

L'ETNICITÀ DELLE POPOLAZIONI ESTINTE: IL CASO DEI BOII CISALPINI A PARTIRE DALLE FONTI TESTUALI

Eric Franc¹

PAROLE CHIAVE: Etnicità; Boii cisalpini; Celti; fonti classiche ed epigrafiche.

KEYWORDS: Ethnicity; Cisalpine Boii; Celts; classical and epigraphic sources.

RIASSUNTO

Sullo sfondo delle varie attestazioni dell'etnonimo "Boii" nel mondo antico, questo lavoro punta a esplorare il tema della boicità cisalpina a partire da fonti testuali costituite da epigrafi redatte in diverse lingue e, soprattutto, da brani letterari greci e latini. Analizzeremo sia la rappresentazione esoetnica dei Boii cisalpini registrata nella letteratura classica, sia, nella misura del possibile, i fenomeni etnici interni alla collettività umana composta dai cisalpini che, nell'Antichità, furono definiti e/o eventualmente si autodefinirono come Boii. L'indagine sarà condotta applicando gli strumenti analitici propri di una teoria dell'etnicità d'orientamento post-essenzialista, relazionale e dinamico.

ABSTRACT

Against the backdrop of the various attestations of the ethnonym "Boii" in the ancient world, this work aims to explore the subject of the Cisalpine boicity on the basis of textual sources consisting of epigraphs written in different languages and, above all, of Greek and Latin literary passages. We will analyse both the exoethnic representation of the Cisalpine Boii recorded in classical literature and, as far as possible, the ethnic phenomena inside the human community made up of the Cisalpines who, in Antiquity, were defined and/or possibly defined themselves as Boii. The investigation will be conducted by applying the analytical tools of a post-essentialist, relational and dynamic theory of ethnicity.

INTRODUZIONE: MANIFESTAZIONI DELL'ETNONIMO "BOII" NEL MONDO ANTICO E OBIETTIVI DELLA RICERCA²

Quello reso oggi in italiano come "Boii" o "Boi"³ è un etnonimo che appare a differenti coordinate storiche e geografiche del mondo antico, sulla scorta sia di brani appartenenti alla letteratura classica, sia di epigrafi redatte in diversi idiomi e scoperte in vari paesi. In ambito letterario, quest'etichetta etnica si presenta, sul versante greco, come **Boioi**⁴, **Boioi**⁵, **Boioiv** o **Boouioi**⁷ e, su quello latino, come *Boii*⁸ o *Boi*⁹. Dal punto di vista di cui sono latrici le fonti classiche, un punto di vista esoetnico¹⁰, i Boii costituiscono uno dei numerosi sottoinsiemi dei Celti/Galati/Galli.

¹ Ricercatore indipendente; franc.eric3@gmail.com

² Il presente lavoro rielabora e sviluppa ampiamente una porzione della mia tesi di Dottorato di Ricerca, discussa nel 2017 presso l'Università degli Studi di Udine. Il primo ringraziamento va così ai supervisori della tesi, Prof.ssa Elisabetta Borgna e Prof. Stefano Magnani, nonché ai *referees*, Prof. Gino Bandelli e Dott.ssa Anna Bondini. Desidero poi ringraziare il Prof. Maurizio Cattani, per aver accolto nella rivista quest'articolo e averne commentato la prima stesura, e il *referee* anonimo per i suoi utili suggerimenti.

³ Per parte nostra, in questa sede, utilizzeremo la forma "Boii".

⁴ V., per esempio, Polyb., II, 17, 7.

⁵ V., per esempio, Strab., *Geogr.*, IV, 4, 1.

⁶ V., per esempio, App., *Celt.*, 1.

⁷ V., per esempio, Zon., VIII, 18.

⁸ V., per esempio, Liv., V, 35, 2.

⁹ V., per esempio, Plin., *Nat. Hist.*, III, 116.

¹⁰ Negli studi sull'etnicità, i prefissi "endo-" ed "eso-" servono a definire la posizione degli attori sociali rispetto alle loro rappresentazioni etniche, che queste costituiscano contenuti di pensiero, oggetti di discorso, concetti veicolati visivamente o quadri d'azione. Nel caso di un testo in cui è citato un etnonimo X, il punto di vista è *endoetnico*, se l'autore scrive collocandosi nella posizione di *insider*, di membro del gruppo X, mentre il punto di vista è *esoetnico*, se l'autore scrive di un gruppo altrui, cioè situandosi nella posizione di *outsider*, di non membro del gruppo X. In questo lavoro, parleremo anche di *esodefinizioni* ed *endodefinizioni* etniche all'insegna dell'etnonimo X. Nel primo caso, ci riferiremo a categorizzazioni e conseguenti caratterizzazioni attribuite dall'esterno del gruppo X, cioè da attori che si reputano non membri di quest'ultimo. Nel secondo

Gli autori classici applicano l'etnico "Boii" a popolazioni stanziati in territori distinti, che ricadono in Europa centrale, in Europa occidentale all'interno della Gallia così come delimitata da Cesare e in Italia, più precisamente in Cisalpina. All'appellativo "Boii" essi, inoltre, associano diversi movimenti migratori¹¹. Nel caso cisalpino, gli autori antichi vedono nei Boii una frazione di quei barbari celtici/galatici/gallici che, varcate le Alpi, invasero l'Italia settentrionale¹², rendendola una **Keltikh³/Galatia¹⁴/Gallia¹⁵** cisalpina, "appendice" di quella d'oltralpe¹⁶.

Scopo del presente lavoro è esplorare il tema della boicità cisalpina, sulla base di quelle che, a nostro parere, costituiscono le fonti principali per lo studio dei frammenti di antichi fenomeni etnici: ci riferiamo ai documenti scritti, letterari ed epigrafici. Analizzeremo sia la rappresentazione esotnica dei Boii cisalpini registrata nella letteratura classica, sia, nella misura del possibile, i fenomeni etnici interni alla collettività umana composta dai cisalpini che, nell'Antichità, furono definiti e/o eventualmente si autodefinirono come Boii. L'indagine sarà condotta applicando gli strumenti analitici propri di una teoria dell'etnicità d'orientamento post-essenzialista, relazionale e dinamico¹⁷.

I modi in cui l'etnico "Boii" si manifesta nelle fonti testuali antiche sono diversi: di essi è opportuno tratteggiare una panoramica. Innanzitutto, vi sono le menzioni *dirette* dell'etnonimo, quelle in cui esso appare come tale, sia all'interno di brani letterari di autori latini o greci, sia in iscrizioni latine. Nell'epigrafia latina, la casistica è molto articolata¹⁸. Si va dal passaggio mutilo dei *Fasti triumphales* in cui è stato integrato un riferimento al trionfo di P. Cornelio Scipione Nasica per la vittoria sui *Galli Boii* del 191 a.C.¹⁹ (quella che comportò la sottomissione definitiva del gruppo cisalpino registrato come boico nelle fonti classiche e con cui Roma si era a lungo scontrata²⁰) alla coppia d'iscrizioni del II sec. d.C. dalla Germania superiore in cui è citata un'unità militare di *exploratores* triboci e boici²¹, a una serie di testi d'età imperiale in cui sono evocati individui qualificati come Boii²², ai quali, nella maggior parte dei casi, è assegnabile un'origine dalla regione del medio Danubio²³: qui, nella Pannonia settentrionale, per un certo periodo, esistette una *civitas* dei Boii, anch'essa nota epigraficamente²⁴. La casistica si chiude con un paio di problematiche iscrizioni dall'Aquitania²⁵.

caso, faremo riferimento ad autodefinizioni enunciate da attori che si pongono all'interno del confine sociale delimitante gli X dai non X, cioè da attori che si considerano degli X. Utilizzeremo anche i concetti di "*endoetnonimo*" ed "*esoetnonimo*", intendendo, col primo termine, un'etichetta etnica attribuita da un gruppo a se stesso, col secondo, invece, un'etichetta usata per designare un raggruppamento di *outsiders*. Evocheremo pure la nozione di "*eso-stereotipo*", designante un tratto stereotipicamente associato a un gruppo da parte di *outsiders*. Infine, distingueremo tra *criteri di endo- ed eso-attribuzione etnica*, cioè fra caratteri associati a un gruppo e usati per stabilire l'appartenenza a esso, ma con il gruppo corrispondente, nel primo caso, a un Noi, cioè a un gruppo in cui ci si riconosce, nel secondo, invece, a un Loro, cioè a una data categoria di Altri. Per il retroterra teorico di questa terminologia, v. nota 17. In particolare, su endo- ed eso-etnonimi, v. nota 69.

¹¹ Un'ampia e recente panoramica di molti dei problemi connessi ai Boii nell'Antichità si può trovare in *Boier* 2015. Sulla definizione spaziale della Gallia cesariana, v. *infra*.

¹² Sull'etnocentrismo degli autori antichi, così come sui brani che parlano dell'origine transalpina dei Boii d'Italia, nonché della loro appartenenza ai Celti/Galati/Galli, v. *infra*.

¹³ V., per esempio, Polyb., II, 32, 1. In Polibio, per la Cisalpina (PARETI 1958, p. 394), si trova anche il coronimo **Keltia** (Polyb., VII, 9, 6-7).

¹⁴ V., per esempio, Polyb., II, 19, 12.

¹⁵ V., per esempio, Liv., XXIII, 24, 3.

¹⁶ Cfr. PEYRE 1979, p. 13.

¹⁷ Il *corpus* teorico-metodologico che qui fungerà da "cassetta degli attrezzi" per l'analisi delle fonti testuali sarà esposto in forma estesa in un lavoro monografico, dedicato proprio alla teoria e ai metodi per lo studio della dimensione etnica di popolazioni sia estinte sia viventi (FRANC cds). Per il momento, si possono consultare i primi tre capitoli della mia tesi di Dottorato (*id.* 2017). In questa sede, sarà comunque necessario esplicitare alcuni elementi teorico-metodologici, dove sarà il caso rinviando, per una trattazione più sistematica e una presentazione del relativo apparato bibliografico, alla monografia e pure, in attesa della sua edizione, alle sezioni pertinenti della mia tesi di Dottorato. Quest'ultima si può anche vedere per un'ampia disamina del possibile contributo del *record* archeologico ad alcuni dei problemi trattati in questa sede a partire dalle fonti testuali (*ibid.*, pp. 249-457).

¹⁸ Per una panoramica, v. HAINZMANN 2015.

¹⁹ DEGRASSI 1954, p. 103; HAINZMANN 2015, p. 103.

²⁰ BANDELLI 2009, p. 184; BRIZZI 1997, pp. 231-233; HEURGON 1974, p. 233.

²¹ *CIL*, XIII, 6448; DAVID 2015, p. 347; HAINZMANN 2015, pp. 103-104; KYSELA 2014, p. 343; WIEGELS 1981.

²² I testi consistono in epitaffi (AE 1992, 1396; *CIL*, III, 4594; *CIL*, VI, 3308) o diplomi militari (AE 2008, 1111; *CIL*, XVI, 55; *CIL*, XVI, 61; RMD, IV, 226).

²³ HAINZMANN 2015, pp. 105-107, 109; KOVÁCS 2015, pp. 173-174, 178-179, 181; KYSELA 2014, pp. 342-343; STIFTER 2004, pp. 763-764. V. anche DAVID 2015, p. 347, per l'ipotesi di una provenienza dalla *Gallia Lugdunensis* dell'individuo citato in *CIL*, XVI, 55.

²⁴ Tre iscrizioni cronologicamente distribuite tra la prima età flavia e la fine del I o l'inizio del II sec. d.C. citano personaggi che si pensa siano stati implicati nel governo di quest'unità amministrativa (*CIL*, IX, 5363; RMD, IV, 205; AE 1951, 64). Su queste iscrizioni, v. BOUZEK 2015, p. 37; HAINZMANN 2015, pp. 104-105; KOVÁCS 2015, pp. 173, 181; ROTHE 2014, p. 509; STEINACHER 2015, p. 4; STROBEL 2015, pp. 52-56; TREBSCHKE 2015, p. 190. In Tolemeo, dei Boii appariranno fra gli abitanti della provincia della Pannonia superiore (Ptol., *Geogr.*, II, 14, 2).

²⁵ Si tratta di un'epigrafe di IV-V sec. d.C., in cui potrebbe essere citato il vescovo di una chiesa *Boio[rum]* (*CIL*, XIII, 11036; MAURIN, SOULHAC 2004, pp. 200-204; PIERREVELCIN 2015, pp. 423-425, 435) e di una dedica a Giove Ottimo Massimo, datata all'inizio del III

Dopo le occorrenze dirette, letterarie o epigrafiche, vanno citati i casi, più o meno sicuri, di riferimenti *indiretti* all'etnico, costituiti da suoi *impieghi antroponimici*: se ne trovano vari esempi nell'epigrafia latina²⁶ e, in un'occasione, persino nella letteratura latina²⁷. Non manca, poi, una casistica variegata (sul piano linguistico, alfabetico, cronologico e geografico) di possibili esempi di usi dell'etnico "Boii" come nome personale in iscrizioni europee che ricadono fuori dal campo dell'epigrafia in lingua e alfabeto latini²⁸. Nell'ambito dell'onomastica personale, bisogna pure ricordare taluni nomi registrati da brani letterari e/o da epigrafi in greco o latino e che appaiono come dei nomi composti, conati in ambito celtofono associando la base **boio-* (possibilmente da ricondurre all'etnonimo "Boii") a un secondo elemento, diverso di volta in volta²⁹.

Per concludere la panoramica dei diversi modi in cui l'etnico "Boii" sembra manifestarsi nelle fonti testuali, va evocato l'apporto della toponomastica. Un derivato di *Boios*, inteso come singolare dell'etnico "Boii" usato (in un idioma celtico) con funzione antroponimica, è stato ipoteticamente riconosciuto in *Boiellis*, toponimo leggibile nella *Tabula Alimentaria* di Veleia³⁰, che X. Delamarre interpreta come "*domaine de Boios*"³¹. Un ipotetico riferimento a *[Bon]onia Boio[rum]*, l'attuale Bologna, è stato invece ricostruito nel frammento di un'iscrizione scoperto a Roma in una catacomba: un'ipotesi vede nel testo un omaggio funerario a un commilitone fatto da pretoriani in epoca imperiale³². I più noti sono, tuttavia, due toponimi transalpini³³. Il primo è quello registrato da Tolomeo come **Boiodouron**³⁴, centro di solito identificato con Innstadt, presso Passau, in Baviera³⁵. Il nome è concordemente analizzato come un composto linguisticamente celtico (**Boiovdouron**), ma è variamente tradotto: in particolare, per il primo elemento, si oscilla tra un riferimento diretto all'etnonimo "Boii" e quello a un *Boios* inteso come antroponimo d'origine etnica³⁶. Il secondo toponimo transalpino designa invece una regione dell'Europa centrale ed è documentato, con grafie diverse, nelle pagine di tre autori: come **Bouiaimon** in Strabone³⁷, come *Boiohaemum* in Velleio Patercolo³⁸ e come *Boihaemum* in Tacito, l'unico dei tre ad affermare l'esistenza di un nesso tra il coronimo e i Galli Boii³⁹, della cui antica presenza, secondo lo storico, il nome *Boihaemum* è testimonianza, malgrado il cambiamento degli occupanti⁴⁰ (agli abitanti attuali della regione, i Marcomanni, Tacito farà riferimento in un passo successivo della *Germania*⁴¹). Formalmente all'origine del coronimo che appare come "Boemia" in italiano, come "*Bohême*" in francese, come "*Böhmen*" in tedesco e come "*Bohemia*" in inglese⁴², il nome *Boiohaemum*⁴³ è un composto che alla base **boio-* dell'etnonimo "Boii" associa un secondo elemento la cui origine,

sec. d.C., in cui ancor più dubbia è la qualifica come Boii dei dedicanti (*CIL*, XIII, 570; HAINZMANN 2015, pp. 106-107, 109; PIERREVELCIN 2015, pp. 420-421, 435).

²⁶ CASAS GENOVER, DE HOZ 2011, p. 239; DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82; *id.* 2007, p. 45; *id.* 2019, s.v. *boio-*, pp. 138-139; HAINZMANN 2015, pp. 107-109; HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Boius*, col. 472; KRÄMER 1982, p. 492; LAMBERT, LUGINBÜHL 2005, p. 181; PIERREVELCIN 2015, pp. 416-417, 421-422, 434; WEBER in GÖBL 1973, pp. 73-74.

²⁷ *Hist. Aug., Aurel.*, 13, 1; KRÄMER 1982, p. 492.

²⁸ Su tali iscrizioni, v. *infra*.

²⁹ CASAS GENOVER, DE HOZ 2011, p. 239; DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82; *id.* 2007, p. 45; *id.* 2019, s.v. *boio-*, p. 138; HAINZMANN 2015, p. 107; HOLDER 1896-1913, vol. I, s.vv. *Boio-calus*, *Boio-rix*, coll. 473-475; PIERREVELCIN 2015, p. 415. In seguito, tratteremo ampiamente il caso del nome *Boi(i)o-rix*.

³⁰ *CIL*, XI, 1147.

³¹ DELAMARRE 2012, s.v. *boiellis*, p. 82. Delamarre interpreta come "*domaine de Boios*" (o, in un caso, come "*domaines de Boios*") anche una nutrita serie di toponimi registrati in fonti medievali o moderne e con esiti contemporanei in Francia e Germania (*id.* 2018³, s.v. *boios*, p. 82; *id.* 2012, s.vv. *boiācā*, *boiācon*, *boiānon*, p. 82; *id.* 2019, s.v. *boio-*, p. 139; v. anche MORLET 1985, pp. 39-40).

³² FERRUA 1962, p. 123 (no. 28); HAINZMANN 2015, p. 108. L'editore del testo, A. Ferrua, riteneva di poterlo precisamente datare al "tempo di Commodo" (FERRUA 1962, p. 123 [no. 28]).

³³ Un terzo toponimo transalpino potenzialmente rilevante per il nostro discorso consiste nel nome dell'enigmatica città aquitana di *Boii* (nelle fonti, il poleonimo è sempre all'accusativo, quindi *Boios*: v. *Itin. Anton.*, 456.4; Paulin. Nol., *Carm.*, X, 239-241). Le questioni inerenti a tale città coinvolgono anche quelle che riguardano le due problematiche iscrizioni aquitane citate sopra, insieme alle quali rientrano nel più vasto e complesso *dossier* dei *Bo(i)ates* d'Aquitania, per cui v. HAINZMANN 2015, pp. 106-107, 109; MAURIN, SOUILHAC 2004; PIERREVELCIN 2015, pp. 419-425, 428-431, 435.

³⁴ Ptol., *Geogr.*, II, 12, 7. Per quelle che si considerano come le altre attestazioni, con varie grafie, del toponimo documentato da Tolomeo nella forma **Boiodouron**, v. HAINZMANN 2015, p. 108.

³⁵ COLLIS 2003, pp. 116-117; KRUTA 1986, p. 327; *id.* 2000, s.v. *Boioduron*, p. 478; MAIER 2010³, s.v. *Böhmen*, p. 37.

³⁶ Delamarre ha proposto varie traduzioni: "*Fort de Boios*" (DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82), "*marché-domaine de Boios*", ma anche "*forum des Boiens*" o "*domaine des Boiens*" (*id.* 2012, s.v. *boio-duron*, p. 82). M. Hainzmann riporta, quali traduzioni, sia "*Forum/Siedlung der Boier*", sia "*Festung des Boius*" (HAINZMANN 2015, p. 108). V. anche BUSSE, AAN DE WIEL 2006, p. 569; KARL 2006a, p. 225; KRÄMER 1982, pp. 495-496; KRUTA 2000, s.v. *Boioduron*, p. 478.

³⁷ Strab., *Geogr.*, VII, 1, 3.

³⁸ Vell. Pat., II, 109, 5.

³⁹ DAVID 2015, p. 348; SALAČ 2015, p. 143; TREBSCHKE 2015, pp. 191, 201.

⁴⁰ Tac., *Germ.*, 28, 2.

⁴¹ Tac., *Germ.*, 42, 1.

⁴² BALADIÉ 2003, p. 267; SALAČ 2015, p. 125; VENCLOVÁ *et al.* 2013, p. 9.

⁴³ Adottiamo qui la grafia di solito preferita.

linguisticamente, è di regola giudicata germanica⁴⁴. Spesso tradotto con formule tipo "*patrie des Boïens*"⁴⁵, esso s'intende forse meglio quale semplice indicazione di un luogo in cui vivono i Boii, qualcosa come una "*Land der Boier*", senza l'evocazione dell'idea di una (*Ur*)heimat boica⁴⁶. Il problema dell'origine, del significato letterale e delle implicazioni storiche della parola *Boiohaemum* è al cuore d'infinito discussioni circa i punti di vista antichi, endo- ed eso-etnici, sulla collocazione spaziale dei Boii dell'Europa centrale e circa il ruolo storico di quest'ultima, in generale, e della Boemia, in particolare, nell'ambito delle varie boicità documentate in giro per il continente europeo dalle diverse fonti testuali.

Visto lo scopo del presente lavoro, in questa sede ci occuperemo solo limitatamente dei testi classici sui Boii fuori dalla penisola italiana e solo di alcuni documenti epigrafici, selezionando tali materiali, che ci ripromettiamo di trattare in forma più estesa in un prossimo articolo, in base all'interesse che rivestono per lo studio della boicità cisalpina. Dopo aver proposto alcune riflessioni su ciò che di utile ai nostri fini (quelli propri degli studi etnici applicati a popolazioni estinte) implicano, da un lato, le interpretazioni etimologiche dell'etnonimo "Boii" avanzate dai linguisti e, dall'altro, l'esistenza di alcune epigrafi scoperte sia in Italia sia fuori da questa, passeremo a studiare la documentazione letteraria. Analizzeremo a fondo il *corpus* dei brani greci e latini in cui appaiono menzioni dirette dei Boii con riferimento all'Italia, che gli autori dei passi considerino tali Boii all'interno di quello che riconoscono come il territorio cisalpino di spettanza boica, oppure si occupino d'attività svolte da Boii originari di questo spazio, ma usciti da esso. Anticipiamo che, salvo rarissime eccezioni, questo territorio è inteso dagli autori classici come uno spazio ubicato a sud del Po. È per scrupolo di precisione che parleremo di "Boii cisalpini" e non di "Boii cispadani": nondimeno, dal punto di vista geografico, sarà giocoforza la Cispadana a ritrovarsi al centro dei nostri discorsi. Naturalmente, qualcosa potrebbe esserci sfuggito, ma va detto che, nell'elaborare questo studio, si è almeno tentato di prendere in considerazione tutti i brani classici che parlano di Boii cisalpini: è proprio questa serie di brani a restituire la frazione più consistente delle occorrenze antiche dell'etnonimo "Boii". Anche se di tanto in tanto le pagine della letteratura classica ci obbligheranno a toccare anche argomenti d'altra natura, il nostro focus prioritario sarà sulla dimensione etnica, che si tratti d'analizzare il punto di vista da *outsiders* degli autori, o d'intraprendere il difficile cammino consistente nel provare a estrarre qualche informazione su fenomeni etnici interni alla collettività descritta da questi autori.

IL SIGNIFICATO ETIMOLOGICO DELL'ETNONIMO "BOII" E IL PROBLEMA DELL'AUTOCOSCIENZA ETNICA

Per entrare nel vivo del nostro studio, va prima di tutto ricordato come gli etnonimi *possano* avere significati letterali, etimologici, trasparenti per almeno alcuni degli attori sociali che li utilizzano al fine di designare loro stessi o altri. Così, molti etnici trasmessi da fonti classiche quali nomi di gruppi anticamente stanziati in Europa risultano essere stati appellativi che, per degli antichi celtofoni, ebbero significati letterali evidenti, rinviati a diverse sfere semantiche. Chiaramente, si tratta di etichette sì usate da autori greci e latini, però non coniate da ellenofoni o latinofoni, ma bensì riprese da celtofoni, che avevano selezionato termini del lessico comune per farne etnonimi additanti tratti giudicati di particolare rilievo⁴⁷. Diverso è il caso di *altri* etnonimi, che, invece, furono palesemente coniate in ambito classico, per distinguere fra loro diverse categorie di pretesi barbari⁴⁸. Ora, l'etnonimo "Boii" è in genere analizzato come una di quelle etichette certo usate da autori classici, però non coniate in ambito ellenofono o latinofono, ma prese in prestito da quello celtofono. Malgrado ciò, manca un accordo generale su quale sia la traduzione corretta del termine. L'interpretazione etimologica degli etnonimi è spesso una faccenda assai delicata⁴⁹ e il caso di "Boii" non fa eccezione. Nella seconda edizione della sua monografia su *La langue gauloise*, P.-Y. Lambert si è dichiarato molto sicuro di una derivazione da **Bogii*, a sua volta legato al tema verbale **bo(n)g-*, "*frapper*"⁵⁰, ma per il termine comune *boios* (dove *Boios* "il Boio"), Delamarre riporta non uno ma *più* possibili significati, proposti sulla base di diverse interpretazioni etimologiche. Attenendosi alla citata tesi di Lambert, che Delamarre giudica improbabile, si otterrebbe un senso letterale di "*briseur, frappeur*", lo stesso che, sempre secondo Delamarre, si avrebbe facendo derivare *boios* dalla radice **bheia-*⁵¹, donde si può anche arrivare al senso di "*fighter, warrior*"⁵², per cui i Boii sarebbero "*die Kämpfer*"⁵³, gli "*warriors*"⁵⁴. Pensando invece di risalire alla radice **bhei-*, "*craindre*", *boios*

⁴⁴ MAIER 2010³, s.v. *Böhmen*, p. 36; PIERREVELCIN 2010, p. 284; SALAČ 2015, pp. 127-128.

⁴⁵ KRUTA 2000, s.v. *Boiohaemum*, p. 478.

⁴⁶ SALAČ 2015, pp. 127-128.

⁴⁷ DELAMARRE 2018³, p. 7; KRUTA 2000, pp. 21, 70-72.

⁴⁸ V., per esempio, gli appellativi di chiaro conio latino ricordati in ARNAUD 2002, p. 188.

⁴⁹ V., per esempio, SIMS-WILLIAMS 2011, p. 278.

⁵⁰ LAMBERT 2003², p. 46. V. anche HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Boii*, col. 463.

⁵¹ DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82. V. anche *id.* 2019, s.v. *boio-*, pp. 138-139; SCHMIDT 1957, p. 153; STIFTER 2004, pp. 763-764.

⁵² BAMMESBERGER 1997, pp. 62-63.

⁵³ POKORNY 1959-1969, vol. I, s.v. *bheia-*, *bhī-*, pp. 117-118 (qui "Boii" è però ascritto all'illirico). V. anche BIRKHAN in GÖBL 1973, p. 68; TREBSCHKE 2015, p. 190.

⁵⁴ KYSELA 2019, p. 23.

potrebbe valere, all'incirca, "terrible"⁵⁵, sicché i Boii sarebbero i "Terribles"⁵⁶. Una quarta, diffusa opzione punta su un derivato di *g^vōus, cioè del "nom du bétail" o, più precisamente, "du bovin"⁵⁷, di modo che *boios* significherebbe "possesseur de bétail"⁵⁸, o "a man who possesses cows"⁵⁹ e l'etnico "Boii" qualcosa come "cattle owners"⁶⁰, o "the cattle lords"⁶¹, oppure "the Oxen-raisers"⁶², o ancora "Cowboys"⁶³. A quest'etimologia ha finito per allinearsi anche Lambert, insieme a T. Luginbühl⁶⁴. Una quinta e ultima ipotesi fa rimontare *boios* a una radice significante "live" e notata come *g^veyh₃-⁶⁵ o come *g^vei(ə)-, la quale conferirebbe a *boios* un senso tipo "actif, vif"⁶⁶.

Su quale sia la traduzione più verosimile di "Boii" possono pronunciarsi solo i linguisti. Nondimeno, anche lasciando doverosamente da parte la scelta di un significato letterale specifico, da quanto appena visto è comunque possibile trarre deduzioni rilevanti ai nostri fini. "Boii" sembra essere un'etichetta etnica prodotta (una o anche più volte) da celtofoni⁶⁷, i quali eressero a tale ruolo una parola già esistente, un termine del lessico comune, donde fu tratto un etnonimo con un senso letterale *encomiastico*, che la sfera semantica interessata fosse, precisamente, quella dello spezzare/battere/combattere, o quella dell'incutere paura, oppure quella del possedere/allevare bestiame/bovini, o ancora quella dell'esser vivi/attivi⁶⁸. Di fronte all'etimologia di un etnonimo, è pertinente domandarsi se questa conferisca al nome connotazioni valutative e, in caso di risposta affermativa, se il senso letterale risulti essere spregiativo o, invece, encomiastico. A seconda della connotazione, il significato letterale sarà indizio del fatto che l'appellativo sia nato come endo- o come eso-etnonimo⁶⁹. In base a questo parametro, le pur diverse etimologie dell'etichetta "Boii" depongono a favore dell'idea che l'appellativo sia nato (una o più volte) come endoetnonimo.

Percorrere questa linea d'indagine è cruciale, poiché le incongruenze fra le endo- e le eso-definizioni etniche sono la norma, sino al punto che una chiara e netta definizione esogena può tranquillamente essere del tutto slegata dalle autocoscienze dei diretti interessati: l'attestazione di un'etichetta usata con la funzione di esoetnonimo non dimostra l'esistenza di un gruppo etnico corrispondente, inteso come un gruppo i cui membri si riconoscono nell'etichetta in questione, che avrebbe allora anche funzione di endoetnonimo. Così, davanti a un'esodefinizione etnica all'insegna di un certo esoetnonimo, è vitale interrogarsi sul rapporto con l'endodefinizione dei diretti interessati, cioè di quanti, agli occhi degli X latori delle informazioni esoetiche, sarebbero gli Y, per via del tal set di criteri d'attribuzione di Y-ità. I diretti interessati si riconoscono, e se sì in che termini, nella definizione esogena, con in particolare la sua specifica estensione? Per "estensione" di una definizione etnica, intendiamo la collettività umana delimitata da essa, più o meno vasta (cioè con più o meno membri) in base alla maggiore o minore inclusività dei criteri attributivi, cioè di quanto definisce un confine etnico (con "confine" nel senso di "limite sociale") più o meno ampio (se implica che al gruppo sia assegnata un'area d'insediamento "esclusivo", una definizione etnica ha un'estensione in senso anche territoriale⁷⁰). Tutto ciò vale anche per il lontano passato. Tra l'altro, davanti a un *corpus* di antichi riferimenti letterari esoetnici a un certo etnonimo, usato dai testi per designare una data collettività, può pure sorgere il dubbio che, nel contesto storico in cui quella collettività viveva, l'appellativo *non* fosse veramente usato (da punti di vista interni e/o esterni) durante interazioni sociali. In altre parole, ci si può chiedere se non si abbia a che fare con un appellativo etnico circolato solo da un testo letterario all'altro, in un circuito di rappresentazioni esclusivamente libresche⁷¹.

Un esempio d'applicazione al caso boico cisalpino dell'esigenza di non tradurre automaticamente esodefinizioni registrate nella letteratura classica in endodefinizioni dei diretti interessati si trova nel passaggio in cui J.H.C.

⁵⁵ DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82. V. anche BAMMESBERGER 1997, p. 63.

⁵⁶ HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Boii*, col. 463; KRUTA 2000, p. 70.

⁵⁷ DELAMARRE 2018³, s.vv. *bo-* < *bou-*, *boios*, pp. 79-80, 82. V. anche MARINETTI, PROSDOCIMI 1994, p. 40 e relativa nota 42.

⁵⁸ DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82.

⁵⁹ KARL 2006a, p. 225.

⁶⁰ GUŠTIN 2006, p. 1027.

⁶¹ BUSSE, AAN DE WIEL 2006, p. 569.

⁶² DE BERNARDO STEMPER 2009, p. 168.

⁶³ HAINZMANN 2015, p. 103.

⁶⁴ LAMBERT, LUGINBÜHL 2005, p. 181.

⁶⁵ BAMMESBERGER 1997, pp. 63-65.

⁶⁶ DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82.

⁶⁷ Sulla possibilità che, nell'ambito dell'Europa celtofona, l'etichetta "Boii" sia emersa indipendentemente più volte, v. *infra*.

⁶⁸ Nel caso dell'ipotesi che invoca il possesso/allevamento di bestiame in generale e di bovini in particolare, le suggestioni reperibili in letteratura fanno pensare, per l'ambito o gli ambiti di conio dell'etnonimo, a contesti sociali in cui i capi di bestiame fungevano da indici di ricchezza e potere, con anche l'eventualità che fosse il possesso di tali capi a connotare la piena condizione di uomo libero (cfr. DELAMARRE 2018³, s.v. *bo-* < *bou-*, p. 79; GUŠTIN 2006, p. 1027; KARL 2006a, p. 225; MARINETTI, PROSDOCIMI 1994, p. 40).

⁶⁹ V. VAXELAIRE 2005, p. 170. Sul tema della distinzione fra endo- ed eso-etnonimi, così come su quello dei significati letterali delle etichette etniche, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 88-89.

⁷⁰ Qui e in seguito, virgolettiamo l'aggettivo "esclusivo", perché, in relazione a un territorio etnico, esso si riferisce a una maggioranza di abitanti che, naturalmente, non esclude presenze più o meno consistenti di *outsiders*.

⁷¹ Tali questioni saranno ampiamente trattate in FRANC cds. Per ora, v. *id.* 2017, pp. 32, 64, 67-68, 87-88, 92-93.

Williams sostiene che sia *"unclear to what extent, or in what ways, the Roman category of 'Boii' ever corresponded to a real ethnic community"*, nel senso di una comunità in cui i diretti interessati s'identificavano⁷². Un limite dell'approccio di Williams è consistito nel suo non approfondire il punto di vista di quanti furono esodefiniti come Boii dagli autori classici, un tema difficile, questo, ma non privo di possibilità di sviluppo, a partire dalle considerazioni etimologiche. Sia chiaro: queste ultime *non* possono dimostrare che, in *ognuno* dei vari luoghi e tempi in cui gli autori classici collocano dei Boii, siano vissuti individui che, situazionalmente, potevano riconoscersi come Boii⁷³. Nel caso qui in oggetto, per concretizzare la possibilità, virtualmente suggerita dall'indagine etimologica, che almeno alcuni dei cisalpini esodefiniti come boici dalle fonti classiche potessero effettivamente riconoscersi nell'etnico "Boii", il meglio sarebbe disporre di testi prodotti da questi cisalpini e in cui l'etichetta "Boii" era usata come endoetnonimo. Testi simili, però, non esistono, ma ciò non significa che, su quest'argomento, siamo condannati alla completa afasia.

LE OCCORRENZE EPIGRAFICHE DELL'ETNONIMO "BOII" E L'AUTOCOSCIENZA DEI CISALPINI DELL'ETÀ DEL FERRO ESODEFINITI COME BOICI DAGLI AUTORI CLASSICI

In seguito, avremo modo di vedere che, sostanzialmente, gli autori classici parlano di Boii cisalpini trattandoli come una realtà attuale, solo riferendosi all'età preromana, più precisamente a tempi che precedono o seguono appena quel 191 a.C. in cui la collettività catalogata come boica nella letteratura greca e latina perse definitivamente la sua indipendenza politica da Roma. Ora, tutta quella variegata casistica di possibili occorrenze antroponimiche dell'etnico "Boii" in epigrafi europee *non* in lingua e alfabeto latini può dire qualcosa sul rapporto che individui vissuti nella Cisalpina dell'età del Ferro ed esodefiniti come Boii dalle fonti classiche intrattennero con l'etichetta "Boii"? Prima di valutarne la significatività, vediamo quali sono le occorrenze in questione, partendo dai documenti scoperti fuori dalla penisola italiana, per poi passare a quelli rinvenuti a sud delle Alpi.

Se si accoglie l'esegesi degli editori, a restituire il riflesso di gran lunga più antico dell'esistenza dell'etnico "Boii" è proprio un documento che di quest'ultimo fornirebbe un'occorrenza antroponimica. Ci riferiamo a un graffito inciso sulla parete esterna di un frammento di coppa carenata in ceramica grigia monocroma, scoperto nel sito di Mas Gusó, nella provincia catalana di Girona. La coppa è stata datata all'ultimo terzo del VI sec. a.C. Quanto alla sua origine, si è pensato a un'importazione dall'area marsigliese, senza tuttavia poter scartare l'ipotesi di una fattura locale. Il graffito, in alfabeto greco, è trascritto come **Boios** a evidenziare un'incertezza nella lettura dell'ultima lettera, tagliata da una frattura del coccio. Leggendo **Boio**, gli editori propongono di vedere nel testo la più antica documentazione di quell'antropónimo, già evocato, che si sarebbe ottenuto utilizzando come nome di persona il singolare dell'etnico "Boii", qui registrato nella forma che aveva in un idioma celtico o in una veste ellenizzata⁷⁴.

È stato affermato che alcuni oggetti (per lo più ceramici) scoperti in Ungheria sud-occidentale, nelle sepolture della necropoli lateniana di Szentlőrinc, usata dalla metà del V alla metà del IV sec. a.C., recano epigrafi venetiche per lingua e alfabeto. In particolare, su un vaso della tomba 20 si leggerebbe, fra le altre, la sequenza *bojjo.i.*, intesa come dativo del nome *Boios*, scritto prima della cottura del vaso⁷⁵. In realtà, il fatto stesso che l'epigrafe esista è più che dubbio⁷⁶. Secondo un autorevole parere, l'intero *corpus* delle epigrafi venetiche di Szentlőrinc è indiscutibilmente immaginario, essendo basato sull'edizione di apografi d'iscrizioni le quali non risultano essere rilevabili da un esame autoptico⁷⁷. Tutto sommato, conviene non tenere conto della pretesa iscrizione di Szentlőrinc.

Celebre fra gli esempi più tardi (e senz'altro esistenti) d'iscrizioni che recherebbero il nome forse attestato per la prima volta a Mas Gusó è un graffito vascolare tracciato, in un idioma plausibilmente celtico, sulla parete esterna di un vaso lateniano di II-I sec. a.C., scoperto nell'*oppidum* bavarese di Manching. Il testo si legge senza difficoltà come *Boios*, benché la pertinenza dei caratteri all'alfabeto latino o a quello greco sia incerta⁷⁸. Ad ogni modo, anche nel

⁷² WILLIAMS 2001, pp. 12, 213. Con riferimento, invece, ai Boii dell'Europa centrale, v., per esempio, KYSELA 2014, p. 343; *id.* 2015, p. 149; *id.* 2019, pp. 24-25.

⁷³ Accennando all'eventualità di un riconoscimento *situazionale* nell'etnico "Boii" da parte di certi abitanti dell'Europa antica, non s'intende assegnare un carattere speciale al caso boico, ma evocare un tratto fondamentale delle categorizzazioni in termini etnici dello spazio sociale, cioè il loro non essere *mai* perennemente rese salienti, messe in rilievo dagli attori sociali (v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 68-69). Per dirlo con le chiarissime parole di M. Moerman: *"l'ethnicité n'est pas [...] une peau dans laquelle les personnes sont cousues, mais au contraire un vêtement parmi d'autres dans leur garde-robe ; l'ethnicité n'est pas « un travail à plein temps » mais une tâche pratique quelquefois accomplie, un rôle quelquefois joué, un réflexe quelquefois provoqué"* (MOERMAN 1994, p. 135).

⁷⁴ CASAS GENOVER, DE HOZ 2011; *IGEP*, 180.

⁷⁵ GÉRARD 2001; LEJEUNE 1990.

⁷⁶ KRUTA 2000, pp. 20-21, 73.

⁷⁷ PROSDOCIMI 1993. V. anche ZEIDLER 2003, p. 97.

⁷⁸ BAMESBERGER 1997, pp. 60-61; CASAS GENOVER, DE HOZ 2011, p. 239; GEBHARD 2011; *IGEP*, 180; KRÄMER 1982, pp. 490, 492, 498-499; KRUTA 1991, p. 493; ZEIDLER 2003, p. 96.

Boios, **Boio**" di Manching si è proposto di vedere il singolare dell'etnico "Boii", usato come antropónimo, lo stesso che sarà poi ben presente nell'epigrafia latina imperiale, con la forma *Boius*, o *Boia*, se al femminile⁷⁹.

La versione femminile del nome potrebbe essere documentata già in due graffiti vascolari scoperti in Francia, nel famoso *oppidum* eduo di Bibracte. Di lettura incerta, i due testi si datano fra il La Tène D 2 e l'epoca augustea, in cronologia assoluta tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'inizio dell'era volgare. Seppur troncato a livello della prima lettera, un graffito tracciato su un piatto in pasta fine grigia scoperto nella necropoli della *porte du Rebut* è stato letto come *Boiia* o *Bona* ed edito fra i marchi di proprietà gallo-greci (cioè in lingua gallica e alfabeto greco) di Bibracte. La grafia con doppia *i* in nomi considerati possibili esempi di riflessi antroponimici dell'etnico "Boii" nell'epigrafia non sarebbe limitata a Bibracte⁸⁰. Qui, comunque, potrebbe ritrovarsi anche in un secondo graffito, letto con grande difficoltà *Boiia* o *Roiia*. Questo graffito è stato identificato tra i molti segni visibili sul fondo di una ciotola in ceramica campana proveniente dai livelli di riporto della piattaforma PC14, un contesto da cui si è dedotto un *post quem* fissato al 15/10 a.C.⁸¹.

Dalla Francia, più esattamente da Nîmes, proviene anche una dedica gallo-greca, mutila, disposta su due blocchi in pietra non combacianti, che probabilmente formavano il basamento di una statua votiva. Si ritiene che il testo iniziasse col nome di un dedicante, [n]erton[aro] **boiou[kn]o**", inteso come "*Nertomaros, fils de Boios*"⁸², col secondo elemento marcato dal suffisso patronimico *-cno-*, molto ben noto nel gallico d'oltralpe⁸³. I blocchi che fanno da supporto all'iscrizione sono stati scoperti reimpiegati in un contesto del secondo terzo del I sec. a.C.: per l'iscrizione, si è proposta una data antecedente l'epoca augustea, forse collocabile attorno al 100 a.C.⁸⁴.

Prima di passare ai documenti scoperti in Italia, bisogna soffermarsi su alcune delle tetradracme d'argento a suo tempo classificate da R. Göbl come monete noriche di tipo *Kugelreiter* C 2. Questo perché un piccolo numero di tali monete reca, sul verso, due legende di difficile lettura, *CAVA(R?)* e *BOIO*, o, meno probabilmente, *BOSO*: per Göbl, si tratta di antropónimi, pertinenti a due personaggi al vertice della società, tracciati in alfabeto venetico⁸⁵. Oggi, c'è chi accetta ancora la veneticità dell'alfabeto⁸⁶ e chi, invece, la esclude⁸⁷. Quanto all'interpretazione della sequenza *BOIO* (per usare la lettura normalmente accolta), pur sempre restando nell'ambito del celtico, si oscilla fra un nome abbreviato o troncato e il nominativo singolare di un nome completo ma con caduta della *-s*⁸⁸. Rispetto poi al luogo, all'epoca e all'autorità responsabile dell'emissione, vanno almeno citate le tesi di G. Gorini, il quale ha ipotizzato che i coniatori delle monete con legenda *BOIO* fossero degli ex Boii cisalpini, spostatisi dalle loro sedi: Gorini ha dapprima pensato a un'emissione già "all'inizio del II sec. a.C."⁸⁹ e, più recentemente, sostenuto che i Boii cisalpini, cacciati dall'Italia, si sarebbero stanziati in Pannonia, dove avrebbero coniato le monete in esame "nella seconda metà del II secolo"⁹⁰. Un'ipotesi simile avrebbe evidentemente un grande interesse ai nostri fini, ma qui conviene lasciarla da parte. Non solo, come vedremo, c'è ragione di dubitare della storicità del racconto straboniano a monte dell'ipotesi attributiva di Gorini (secondo tale racconto, una volta sconfitti da Roma, i Boii cisalpini furono cacciati dalle loro sedi e andarono a stabilirsi nella regione del medio Danubio⁹¹). Anche restando in ambito prettamente numismatico, la tesi di Gorini appare come una speculazione, non condivisa da tutti gli specialisti del settore. Ad esempio, P. Kos parla di monete con un'area di produzione impossibile da localizzare allo stato attuale delle conoscenze, ricordando come di un'unica moneta sia noto il luogo di provenienza (si tratta di Warmbad Villach, in Austria)⁹².

Menzionando le presunte iscrizioni di Szentlőrinc e le legende su tetradracme, abbiamo evocato documenti in cui qualcuno ha visto esempi dell'uso di lingua e/o grafia venetica fuori dall'Italia. In Italia invece, le iscrizioni in lingua e

⁷⁹ BAMESBERGER 1997, p. 62; CASAS GENOVER, DE HOZ 2011, p. 239; DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82; GEBHARD 2011; *IGEP*, 180; KRÄMER 1982, pp. 492-494; MAIER 2010³, s.v. *Böhmen*, p. 37.

⁸⁰ LAMBERT, LUGINBÜHL 2005, p. 181 (no. 6); PIERREVELCIN 2015, p. 417, fig. 4, p. 418. Per un esempio di grafia con doppia *i* fuori da Bibracte, v. *infra*.

⁸¹ PIERREVELCIN 2015, p. 417, fig. 5, p. 418.

⁸² LEJEUNE 1994, pp. 183-189 (con attribuzione all'epigrafe della sigla G-528, a complemento di *R.I.G.* I).

⁸³ Va precisato che i linguisti presentano il suffisso in questione a volte come *-cno-*, a volte come *-icno-*, altre volte ancora come *-(i)cno-* (cfr. DELAMARRE 2018³, s.v. *genos*, pp. 177-178; ELLIS EVANS 1967, pp. 181-183, 203; LAMBERT 2003², pp. 30-31, 84; MARINETTI, SOLINAS 2016, pp. 44, 62; SCHMIDT 1957, pp. 174, 216-219). La sequenza *-cn-* può comunque essere preceduta da vocali diverse da *i*: nello specifico del caso di Nîmes, l'editore del testo afferma che **boiou[kn]o**" è marcato dal raro "*doublet -ucno- du suffixe patronymique -icno-*" (LEJEUNE 1994, nota 6, p. 186).

⁸⁴ DELAMARRE 2018³, s.v. *ieuru*, p. 188, p. 334; KRUTA 2000, s.v. *Boios*, p. 479; PIERREVELCIN 2015, pp. 415-417, 434.

⁸⁵ GÖBL 1973, pp. 15, 24-25, 33 (nota 7), 35 (nota 9), 61, 66, 68-70, 73-74, 86-87, tavv. 4, 31, 48, 31. V. anche GEISER, GENECHESI, SCOCCIMARRO 2012, pp. 91-92; HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Boio(n)*, col. 473; KRÄMER 1982, pp. 492-493.

⁸⁶ V., per esempio, GORINI 2005, p. 65; KOS 2010, pp. 79, 100; *id.* 2012, p. 356.

⁸⁷ ZEIDLER 2003, p. 98.

⁸⁸ BIRKHAN in GÖBL 1973, p. 68; ELLIS EVANS 1967, p. 397 e relativa nota 4; KRÄMER 1982, pp. 493-494; SOLINAS 1996, p. 227.

⁸⁹ GORINI 2005, p. 65 e relativa nota 89.

⁹⁰ GORINI 2014, p. 480.

⁹¹ Strab., *Geogr.*, V, 1, 6; 1, 10.

⁹² Kos 2010, pp. 82-83, 100.

alfabeto venetici sono attestate nel Veneto centro-meridionale e orientale, in Cadore e, sporadicamente, in Friuli. La lingua etichettata come “venetica” è indoeuropea ma non celtica⁹³. Ciò detto, va ricordato che, già dal VI-V sec. a.C., in Cisalpina, esiste una documentazione indiretta di celticità linguistica, rappresentata da onomastica personale celtica (nel senso di “antroponimi conati in ambito celtofono”), contenuta in epigrafi redatte in idiomi *non* celtici, etrusco, ma (ed è questo che ci importa qui) anche venetico. Questi materiali sono almeno in parte interpretabili come indizi dell'accoglimento di celtofoni in seno a popolazioni alloglotte⁹⁴. In particolare, quello venetico è un contesto in cui, collegando tra loro epigrafi, è stato possibile inserire alcuni dei vari personaggi con nomi contemplanti elementi celtici in prosopografie che, fra le altre cose, potrebbero illustrare aspetti di processi d'integrazione tra celtofoni immigrati e venetofoni⁹⁵. Una di queste prosopografie si basa su iscrizioni venetiche provenienti da un solo contesto, la tomba a deposizioni multiple numero 123 della necropoli Benvenuti di Este (Padova), una sepoltura contenente anche manufatti lateniani, il che non è un fenomeno isolato nelle necropoli atestine. Per il periodo in cui questa tomba fu in uso, a Este, le deposizioni funerarie hanno restituito una cultura materiale che ha tra i suoi elementi distintivi una netta componente lateniana, di pertinenza sia femminile sia maschile⁹⁶. Certo, devono esserci stati fenomeni d'integrazione di celtofoni lateniani, tuttavia il quadro non si concilia col semplicismo dell'equazione che vorrebbe celtofoni e “lateniani” come insiemi co-varianti: il caso atestino è tra quelli che rendono il Veneto della seconda età del Ferro uno dei comparti che obbligano a rivedere questa scorretta equazione essenzialista⁹⁷. Ma veniamo alla tomba Benvenuti 123. Si trattava di una sepoltura prestigiosa, in cui un numero minimo di 12/13 individui incinerati è stato deposto in un'unica cassetta litica, costruita poco prima della metà del III secolo e poi più volte riaperta sino all'inizio del I sec. a.C. Tra i manufatti di corredo, di foggia lateniana erano oggetti di *parure* (soprattutto fibule di schema Medio e Tardo La Tène) e una panoplia di fine II secolo (composta da una spada con fodero e da uno scudo con umbone ad alette rettangolari), relativa a un esponente della penultima o dell'ultima generazione rappresentata nella sepoltura⁹⁸. L'iscrizione che ci interessa è incisa sulla spalla di una situla bronzea con funzione di ossuario ed è quella che, poco prima della metà del III secolo, apre la genealogia ricostruibile in base al *corpus* d'iscrizioni funerarie restituito dalla tomba 123⁹⁹. L'epigrafe, un epitaffio per due donne, include la formula onomastica femminile *Frema Boialna*. *Frema* è un nome altrimenti attestato in venetico, seguito da un gamonimico in *-na*. Quello che è peculiare è l'antroponimo del marito di *Frema*, da restituire come **Boialos*, composto dalla base **boio-*, che è stata ricondotta all'etnonimo “Boii”, e dal suffisso *-alo-*, tipico del celtico cisalpino registrato in alfabeto di Lugano. In pratica, il nome dell'uomo dichiarava la sua discendenza da un certo *Boios*, non sappiamo se già insediato a Este¹⁰⁰. L'idea è che **Boialos* fosse un celtofono immigrato (o figlio di un immigrato), inseritosi a un alto livello nella società atestina grazie alla pratica dell'*intermarriage*, in quanto il matrimonio con *Frema* lo avrebbe legato a un'importante famiglia locale¹⁰¹. Da Este, provengono anche altri elementi rilevanti, benché restituiti da iscrizioni non ben datate: si tratta di tre appositivi riconducibili, con più o meno sicurezza, alla base **boio-*. A parte il caso del *Viseio Boijos* forse citato in un'iscrizione su un cippo funerario, mutila nella parte che ci interessa, vanno ricordati una tavoletta, che dovrebbe recare la dedica alla dea Reitia fatta da un *Lemeter Boios* per il fratello, e un pilastrino votivo, posto da un *[M]oldo Boiknos*. Con *Boiknos* si ha un elemento onomastico parallelo a **Boialos*, seppur con un diverso suffisso: qui a segnalare la discendenza da un *Boios* è il morfema *-cno-*, come già detto ben conosciuto oltralpe nel gallico, ma noto anche nell'ambito del celtico cisalpino in alfabeto di Lugano¹⁰². Rispetto al nome *Boios* sulla tavoletta e forse sul cippo, che alla base **boio-* non associa suffissi non locali, il *Boiknos* sul pilastrino e il **Boialos* estraibile dall'iscrizione

⁹³ MARINETTI 2011, pp. 388-389.

⁹⁴ Beninteso, nella complessa e delicata valutazione di tale fenomeno va tenuta presente, fra le altre cose, pure l'eventualità che, presso le popolazioni cisalpine in maggioranza non celtofone, circolassero sia celtofoni d'origine transalpina, sia individui provenienti dall'Italia nord-occidentale, in cui una celticità linguistica “autoctona” è documentata dalla prima età del Ferro, certo in area golasecchiana, ma verosimilmente non solo qui, tenendo conto, quantomeno, della probabile celticità del cosiddetto “ligure epigrafico”, restituito da un piccolo *corpus* d'epigrafi su statue-stele lunigianesi (MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 77; PIANA AGOSTINETTI 2004, p. 34; PROSDOCIMI 1986; *id.* 1987; *id.* 1991; PROSDOCIMI, SOLINAS 2006; VITALI 1991a, p. 220; *id.* 2001a, p. 227).

⁹⁵ GAMBACURTA 2013, p. 32; MARINETTI, SOLINAS 2014, pp. 76-82; PROSDOCIMI 1986, pp. 84-86; *id.* 1987, pp. 575-577; *id.* 1991, pp. 57-59; SASSATELLI 2003, pp. 243-244.

⁹⁶ BONDINI 2010; GAMBACURTA 2013, p. 35.

⁹⁷ Cfr. BONDINI 2010, p. 20; GAMBACURTA 2013; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2017; KRUTA 1986, p. 324; *id.* 2000, p. 12; MARINETTI, SOLINAS 2016, pp. 43-44; RUTA SERAFINI 2004, p. 282.

⁹⁸ BONDINI 2010, fig. 7, p. 16; CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, pp. 276-294, 424-427, tavv. 150-161; GAMBACURTA 2013, pp. 35-36; GAMBA, MARINETTI 2015.

⁹⁹ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, pp. 281, 290; GAMBACURTA 2013, p. 35; MARINETTI, SOLINAS 2016, p. 47.

¹⁰⁰ GAMBA, MARINETTI 2015, p. 71; MARINETTI 1992, pp. 150-153, 157-159; MARINETTI, SOLINAS 2014, pp. 77-78; *eaed.* 2016, pp. 47-48; SASSATELLI 2003, p. 241; VITALI 1998, pp. 258-259; VITALI, KAENEL 2000, p. 119.

¹⁰¹ CAPUIS, CHIECO BIANCHI 2006, p. 294; GAMBACURTA 2013, p. 35; GAMBA, MARINETTI 2015, p. 71; MARINETTI 1992, p. 158; MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 78; *eaed.* 2016, p. 48.

¹⁰² LEJEUNE 1955, pp. 25, 31-32, 35-37, 39; MARINETTI 1992, pp. 136-137, 144-145, 157-158; MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 77; *eaed.* 2016, p. 44; PROSDOCIMI 1988, pp. 275-276, 281-282; VITALI 1998, pp. 258-259; *id.* 2011, p. 288; *id.* 2014, p. 738; VITALI, KAENEL 2000, p. 119.

sull'ossuario costituiscono indizi più consistenti dell'avvenuto accoglimento di celtofoni in seno alla comunità venetofona di Este, proprio grazie alla presenza di suffissi linguisticamente celtici¹⁰³. Si tratta di un sovrappiù rilevante giacché, come la cultura materiale, pure gli antroponimi hanno la tendenza a "viaggiare", di modo che un individuo può portare un nome che l'etimologia mostra esser stato coniato in un dato ambito linguistico (celtico per esempio), senza che ciò ne faccia necessariamente un locutore della lingua entro la quale il nome si è originato¹⁰⁴. L'associazione di una base *e* di un morfema entrambi linguisticamente celtici all'interno di un nome registrato da un'epigrafe in un idioma non celtico, senza dubbio, se non costituisce una prova del fatto che il nome fosse portato da un celtofono, quantomeno offre un indizio in questo senso più forte di quello che può essere fornito dalla presenza di una sola base celtica¹⁰⁵.

Per l'ambito delle epigrafi in lingua e alfabeto venetici, va citata anche l'ipotetica presenza dell'antroponimo *Boios* in un'iscrizione su di una laminetta votiva in bronzo scoperta in Carnia, sul Colle Mazéit di Verzegnis (Udine) e oggi perduta (di essa restano una fotografia e un disegno). L'iscrizione è stata ricostruita come la dedica di un *[B]oios Totojeno[s]*, ma, come si vede dalla trascrizione, proprio il primo segno è fra quelli congetturali. L'arco cronologico attribuito alla laminetta è molto ampio, andando dalla fine del V alla fine del I sec. a.C.¹⁰⁶.

Studiare antroponimi più o meno sicuramente tratti da etichette etniche, i quali compaiono in epigrafi come parti di formule onomastiche più ampie, oppure come nomi singoli (in quanto registrazioni di nomi effettivamente a un'unica componente o, invece, delle versioni abbreviate di formule a più elementi) è una faccenda molto delicata. In altra sede, tratteremo quest'argomento in forma più estesa di quella possibile qui¹⁰⁷, dov'è comunque necessario riservare un certo spazio a una serie di considerazioni, che ci torneranno utili più volte. Innanzitutto, va ammesso che già la determinazione dell'effettivo impiego antroponimico di un etnico può non essere senza problemi: proprio i testi appena elencati forniscono esempi in questo senso. Per nessuno dei vari *Boios/Boi(i)a* attestati direttamente (come a Manching) o indirettamente (come a Nîmes), si può evidentemente escludere la possibilità di avere a che fare con un nome in origine coniato da celtofoni. Ora, nell'ambito del celtico antico, se, come visto, ci sono teoricamente varie strade per arrivare a *Boios* etnonimo, allora altrettanto, in teoria, dovrebbero essercene per giungere a *Boios* antroponimo e non è detto che il cammino percorso sia sempre stato il medesimo. In questo scenario, un'occorrenza del nome *Boios* potrebbe non avere etimologicamente nulla a che vedere con l'etnonimo "Boii"¹⁰⁸. Ma poniamo pure che il tal esempio dell'antroponimo *Boios/Boi(i)a* avesse, a monte, il medesimo termine del lessico comune (quale che esso fosse di preciso) che, una o più volte, nell'antica Europa celtofonica, venne fatto assurgere al ruolo di etnico. Quest'antroponimo deve per forza rappresentare un'occorrenza d'impiego antroponimico dell'etnico "Boii"? La questione non è generalmente sollevata, ma, per parte nostra, non ci sentiremmo d'escludere del tutto la possibilità che, nell'area di distribuzione della medesima lingua antica, in particolare se di grande ampiezza, lo stesso termine del lessico comune potesse essere in uno o più casi eretto al ruolo di etnonimo, in un altro o in altri casi, invece, essere scelto come nome personale col medesimo significato letterale, etimologico, dell'etnonimo, ma privo di riferimenti etnici.

Per non cedere all'iper-criticismo, ammettiamo, però, che almeno alcuni dei *Boios/Boi(i)a* attestati nell'epigrafia d'Italia e di altri paesi rappresentino effettive occorrenze di usi antroponimici dell'etnico "Boii". Anche così, per chi sia interessato a scovare segmenti documentari potenzialmente informativi su antichi fenomeni etnici, valutare la significatività dei vari testi richiede la messa in avanti di diversi punti teorici e cautele. Prima di tutto, va notato questo: anche se in casi particolari possono darsi eccezioni¹⁰⁹, visto che un antroponimo non può prescindere dall'esigenza d'individuare non ambigualmente il singolo membro di una comunità¹¹⁰, di regola, l'uso come nome personale di un etnonimo si sviluppa presso una comunità formata da individui che, per lo più, *non* si riconoscono in quell'etnonimo. Così, posto un gruppo che attribuisce a se stesso una certa etichetta X e possiede un territorio "esclusivo", l'uso antroponimico dell'etichetta X, in genere, si svilupperà *fuori* dal territorio in questione, laddove il nome personale potrà avere un valore discriminante¹¹¹. Il fatto che, in una data comunità, un nome personale venga tratto dal nome etnico di certi *outsiders* implica che, presso questa comunità, prima d'assumere la "*fonction secondaire*" antroponimica, l'etnonimo fosse noto come tale, con la sua funzione primaria di esoetnonimo, coincidente o no con un endoetnonimo¹¹². Nel caso di etichette etniche già attestate in opere letterarie, la scoperta

¹⁰³ MARINETTI 1992, pp. 157-158; MARINETTI, SOLINAS 2016, p. 44.

¹⁰⁴ DE MARINIS, MOTTA 2007, p. 143 e relativa nota 35; PIANA AGOSTINETTI 2004, nota 41, p. 34.

¹⁰⁵ MARINETTI 1992, pp. 157-158; MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 77, nota 7, p. 78; *ead.* 2016, pp. 44, 48.

¹⁰⁶ CREVATIN 2001a, p. 38, fig. 1 A, p. 39; *id.* 2001b, pp. 116-117, 122; DONAT, RIGHI, VITRI 2007, pp. 96-98; MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 81; VANNACCI LUNAZZI 2013, p. 71; VITALI 2011, p. 289.

¹⁰⁷ FRANC cds.

¹⁰⁸ Cfr. PIERREVELCIN 2015, pp. 418, 430.

¹⁰⁹ V., per esempio, DENIAUX 2011.

¹¹⁰ CARDONA 1982, pp. 3-4.

¹¹¹ V. BOURDIN 2014, pp. 70-71; DENIAUX 2011, pp. 199, 202; GEERTZ 1974, pp. 38-41; KRÄMER 1982, p. 496; KRUTA 2000, p. 73; POCCEITI 2011, p. 151; *id.* 2012, p. 59; TOVAR 1977, p. 177.

¹¹² POCCEITI 2011, pp. 145, 150-152, 156. V. anche BOURDIN 2014, p. 71.

di riflessi nell'onomastica personale trasmessa dall'epigrafia dimostra che le etichette alla base degli antroponimi conobbero impieghi extra-letterari, eventualmente in ambiti linguistici diversi da quelli che produssero le attestazioni letterarie¹¹³. Tuttavia, bisogna anche tenere a mente che un nome può approdare in un dato ambito linguistico con funzione già antroponimica, cosa che può nuocere alla percezione del riferimento etnico in esso contenuto¹¹⁴.

Il problema di sino a che punto il riferimento etnico contenuto in un nome derivato da un etnonimo sia davvero *percepito* in un certo ambiente linguistico si riallaccia alla più ampia questione della pertinenza del significato letterale di antroponimi che, per la loro etimologia, in un dato ambiente linguistico possiederebbero una semantica virtualmente trasparente, che non è però necessariamente sentita come rilevante. Su questa materia, anche solo dagli specialisti del celtico antico giungono sollecitazioni piuttosto diverse. Per esempio, trattando le tipologie dell'onomastica personale celtica in Italia, F. Motta ha tenuto ad affermare che la funzione prioritaria dei nomi personali consiste nell'identificare, non nel significare. Secondo Motta, la semantica di un antroponimo è pertinente solo nel momento in cui il nome è coniato, per poi perdere in gran parte rilievo una volta che l'antroponimo è entrato a far parte del sistema onomastico, dove si perpetuerà per ragioni diverse dalla semantica iniziale, ragioni come la moda, il desiderio d'omaggiare la memoria di un congiunto e la ripetizione di un nome già usato in una certa linea genealogica¹¹⁵. All'opposto, Delamarre enfatizza il fatto che in gallico i nomi personali avessero carattere descrittivo, cioè il fatto che, basandosi su temi nominali d'uso corrente, gli antroponimi gallici fossero semanticamente trasparenti e passibili, all'occorrenza, di essere sostituiti¹¹⁶. Da questo delicato dibattito si può quantomeno estrarre una conclusione: la piena rilevanza del senso letterale conferito a un nome di persona dalla o dalle basi lessicali su cui il nome si fonda va senz'altro presa come una possibilità e non come un obbligo (sia chiaro che, nel caso di un nome a base etnica, a interessarci qui è la pertinenza del richiamo all'etnonimo e non del significato etimologico che, di per sé, l'etnonimo poteva avere).

Quando poi s'immagina che il riferimento etnico contenuto in un nome personale tratto da un etnonimo fosse percepito da chi del nome ha lasciato traccia epigrafica, è fondamentale non ingannarsi, presupponendo che l'etnonimo evocato indirettamente nell'epigrafe in esame avesse il medesimo significato (qui non in senso etimologico, ma di contenuto ricoperto) di altre occorrenze, dirette o indirette, dell'etichetta. Quello della congruenza fra il contenuto ricoperto da una stessa etichetta etnica ("stessa" nel senso di "formalmente identica o quasi") è un problema che si pone *sempre*, quando si passa da un contesto d'uso (diretto o indiretto) all'altro, da un'epigrafe a un brano letterario, ma anche da un'epigrafe a un'altra epigrafe o da un brano letterario a un altro, che i diversi contesti d'uso siano tra loro distanti nel tempo o coevi.

Le ragioni per cui un individuo può trovarsi a portare un nome derivato da un etnico (come sua unica designazione o come parte di una formula onomastica più ampia) sono molteplici. La prima chiama in causa movimenti nello spazio: di sua iniziativa o perché costretto (si pensi all'eventualità di un prigioniero di guerra deportato come schiavo), un individuo si sposta dalla sua comunità d'origine a un'altra, dove assume un nome che ne segnala lo status di *outsider* forestiero¹¹⁷, un nome tratto da un etnico localmente in uso per etichettare una data categoria di Altri, della quale l'individuo è riconosciuto membro. In questo caso, si ha a che fare con un personaggio che assume un nuovo nome, volente o nolente: sul filo dei rapporti di potere tra individui e quindi dei loro margini di manovra, sembra doversi tenere conto di tutto uno spettro di sfumature possibili tra l'estremo della scelta volontaria di un nome gradito e quello dell'imposizione di un nome sgradito. Diversamente dal caso precedente, poi, già alla nascita, un figlio di forestieri può ricevere un nome scelto con l'intenzione di evocare un riferimento etnico a un gruppo altro rispetto alla comunità inglobante: ad assegnare il nome possono essere i genitori oppure no, come nel caso di uno schiavo "battezzato" dal padrone¹¹⁸.

Bisogna pure ricordare che, al pari di nomi d'altra origine, anche uno a base etnica può *non* essere affatto scelto tra più alternative disponibili, ma essere trasmesso da un genitore a un figlio in quanto componente *ereditaria* di una formula onomastica (così è, per esempio, quando il nome è un patronimico: si pensi ai casi di [M]oldo Boiknos e [n]erton[aro] boiou[kno]). Occorre poi notare come anche un nome a base etnica possa essere "pescato" nel repertorio di quelli già presenti in una data linea genealogica, magari con l'intento di rendere omaggio a un parente defunto, un intento che, peraltro, può riguardare anche altri generi di "congiunti", cioè anche dei non parenti¹¹⁹. In questi scenari, non è per forza escluso, ma nemmeno obbligatorio, che il porto di un nome derivato dall'etnonimo

¹¹³ Cfr. FERNÁNDEZ GÖTZ, RUIZ ZAPATERO 2011, p. 230.

¹¹⁴ V. POCETTI 2012, pp. 62, 65.

¹¹⁵ MOTTA 2009, p. 296.

¹¹⁶ DELAMARRE 2007, p. 5; *id.* 2019, pp. 9-10.

¹¹⁷ L'aggettivo "forestiero" qui non è ridondante: un *outsider* non è necessariamente anche un forestiero. Un gruppo etnico può occupare uno spazio tanto in via "esclusiva", quanto condividendolo con uno o più gruppi di *outsiders*. Sulle diverse forme che può assumere il rapporto fra lo spazio fisico reale e la collettività di quanti si considerano membri di un gruppo etnico, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 105-106.

¹¹⁸ Cfr. BOURDIN 2014, p. 71; DANA 2011, pp. 67-68; POCETTI 2011, p. 158; *id.* 2012, pp. 70-71, 75.

¹¹⁹ Cfr. BOURDIN 2014, p. 71; MOTTA 2009, p. 296; POCETTI 2012, p. 75.

X, in un ambiente inglobante di non X, funga da segnale di X-ità. Se poi si fa intervenire il fatto che i nomi possono anche circolare per moda, ben si capisce come sia necessario tener conto dell'eventualità che un nome pur in origine tratto da un etnonimo *non* sia, in un dato contesto, per niente sentito come segnale dell'identità etnica del nominato¹²⁰.

Rispetto ai modi d'assunzione di nomi a base etnica, il caso già incontrato del gamonimico è poi esempio di una situazione in cui una persona si ritrova nella formula onomastica un nome tratto da un'etichetta etnica, che non è stato né scelto fra più alternative disponibili, né ereditato da un genitore. Quanto al tema dell'eventuale percezione del riferimento etnico contenuto in un antroponimo, non va nemmeno trascurata l'eventualità che, in un nome personale tratto dall'etnonimo X, possa ben essere sentito un riferimento agli X che, però, non sta a segnalare l'appartenenza agli X di chi porta il nome, ma una sua qualche *relazione* con essi¹²¹.

Nei casi in cui si reputa d'avere a che fare con un nome senz'altro a base etnica e registrato in un contesto in cui il riferimento etnico in esso contenuto è non solo sentito, ma pure sentito come segnale dell'identità etnica del portatore, un'identità che *in loco* assegna lo status di non membro forestiero, è importante guardarsi da un pericolo. In uno scenario simile, si rischia di sovrainterpretare i dati rispetto all'autocoscienza dei membri della collettività designata dall'etnico da cui l'antroponimo è tratto. Non va invece dimenticato che abbiamo pur sempre a che fare con un esoeponimo. Poniamo il caso di un forestiero integratosi in un villaggio per lo più abitato da membri del gruppo X, presso i quali finisce per portare un nome personale tratto dall'etnonimo Y, localmente inteso come indice della sua Y-ità. Per semplicità, assumiamo, poi, che gli X del villaggio definiscano tutti allo stesso modo quest'ultima. Prima d'essere accolto nel villaggio, in seno alla sua comunità d'origine, il forestiero poteva già usare l'etnico Y come endoeponimo (intendendo l'Y-ità in termini più o meno congruenti con quelli validi per la nuova comunità d'accoglienza). In alternativa, per il nostro individuo, l'etnico Y può rappresentare il corrispettivo locale dell'etnico Z che lui stesso usava come endoeponimo presso la comunità d'origine: qui, prevedibilmente non del tutto, ma almeno in una certa misura, ciò che "in patria" il forestiero intendeva con l'etichetta Z corrisponde a ciò che, nel villaggio degli X, s'intende con l'etichetta Y. Può però anche benissimo darsi il caso che l'etnonimo Y sia sprovvisto di qualunque legame con la pregressa autocoscienza etnica del nostro individuo.

Queste cautele vanno tenute presenti anche nel caso in cui si abbia a che fare con un nome a base etnica plausibilmente registrato per volontà, se non per mano, del suo portatore, pure quando s'ipotizza che, scrivendo o facendo scrivere il suo nome, l'individuo in questione intendesse anche mettere in rilievo un'identità distintiva rispetto all'ambiente inglobante, un'identità che *in loco* gli conferiva lo status di *outsider* forestiero. Di scenari simili va tenuto conto davanti a casi come quelli in cui un nome personale a base etnica costituisce l'intero contenuto di un testo inciso sulla superficie di un vaso ceramico dopo la cottura di quest'ultimo: si ha qui a che fare con graffiti normalmente intesi come marchi di proprietà, alla cui registrazione, in alcuni casi, potrebbe non essere stato estraneo l'intento di mettere in rilievo identità distintive in un quadro di comunicazione interetnica¹²². Nell'ambito delle iscrizioni citate sopra, a essere chiamate in causa potrebbero essere quelle di Mas Gusó, Manching e Bibracte.

Quanto visto finora è utile, almeno, a evitare quell'ingenuità, cui non sempre si è sfuggiti, consistente nell'affrettarsi a immaginare, di fronte a ogni *Boios*, d'essere incappati nella traccia epigrafica di un celtofono che, spostatosi dalla sua comunità d'origine, avrebbe assunto un nome sentito, nella nuova comunità d'accoglienza, come segnale della sua appartenenza a un gruppo di *outsiders* normalmente insediati altrove, precisamente quelli designati con l'etichetta "Boii", un'etichetta in cui, comunque, l'individuo si sarebbe già riconosciuto "in patria". Evidentemente, le cose sono molto più complicate di così, anche se bisogna ammettere che, di fronte a concreti esempi di supposti usi antroponimici di etnici, è sovente impossibile tradurre i punti teorici in strumenti metodologici atti a stabilire con quale scenario si sia alle prese. Le epigrafi in esame qui non fanno eccezione. Esse paiono abbastanza numerose da farci ritenere statisticamente non irragionevole l'ipotesi d'avere per le mani almeno *alcune* registrazioni scritte d'impieghi antroponimici dell'etnico "Boii", che alla sua etimologia celtica ed encomiastica andrebbero ad aggiungere indizi di una circolazione all'esterno sia della letteratura sia dell'epigrafia classica.

Tutto diventa più problematico, invece, se si spera di scovare prove di endodefinizioni all'insegna dell'etnico "Boii". Nel caso dell'indagine che più direttamente ci interessa qui, quella consistente nella ricerca di conferme all'eventualità che almeno alcuni dei cisalpini preromani esodefiniti come boici dagli autori classici potessero effettivamente riconoscersi nell'etnico "Boii", le epigrafi scoperte fuori dalla penisola italiana non possono, a rigore, essere eliminate dal discorso per ragioni geografiche. Essendo del tutto atteso che, dietro allo sviluppo d'ipotetici, antichi usi antroponimici di etnici, vi fossero episodi di mobilità individuale, i quali possono ben anche esser stati a lungo raggio, l'eventualità che a lasciare traccia di sé come *Boios* o *Boi(i)a* fosse un cisalpino o una cisalpina uscito dalla penisola italiana non è escludibile *a priori*, con la scusa che, anche a voler immaginare provenienze da uno dei territori attribuiti dagli autori classici a dei Boii, si dovrebbe necessariamente pensare a boicità non italiane. Certo, le epigrafi scoperte fuori dall'Italia pongono anche delle questioni cronologiche. Se, come si dirà, è ragionevole

¹²⁰ Cfr. PIERREVELCIN 2015, pp. 419, 430; POCETTI 2012, pp. 68-69, 75.

¹²¹ V., per esempio, DENIAUX 2011, pp. 198-199; DERKS 2009, pp. 247, 282; WILLIAMS 2001, nota 81, p. 43.

¹²² V., per esempio, BOURDIN 2014, pp. 70-71.

pensare che l'etnico "Boii" abbia fatto il suo ingresso nella letteratura classica sulla Cisalpina in virtù della registrazione di un'etichetta effettivamente circolante nell'Italia settentrionale preromana, si può ragionare sull'epoca a partire dalla quale è presupponibile che questa circolazione abbia avuto inizio. Ora, in base a quanto vedremo, con la data del testo da Mas Gusó (di quello da Szentlőrinc, come detto, è meglio non tener conto), siamo di gran lunga in un'epoca troppo antica, per poter anche solo teoricamente considerare l'eventualità della registrazione di un **Boio** nella Francia meridionale o in Catalogna come esito della mobilità di un cisalpino. Negli altri casi, invece, abbiamo a che fare con epigrafi senz'altro o possibilmente collocate dopo il 191, quindi dopo l'epoca con riferimento alla quale gli autori classici parlano di Boii cisalpini nei termini di una realtà attuale. Questo non è però un limite teoricamente insormontabile. L'eventualità che all'origine di un'epigrafe transalpina successiva al 191 e contenente un possibile esempio di uso antroponimico dell'etnico "Boii" si trovi lo spostamento dall'Italia di un discendente di quei cisalpini che erano stati esodificati come Boii non è escludibile. A patto che non si ritenga che questi cisalpini fossero stati tutti sterminati da Roma all'inizio del II secolo: vedremo che lo scenario dello sterminio non è verosimile, come non lo è quello della partenza in massa verso il medio Danubio, mentre lo spostamento di piccoli numeri verso l'oltralpe non è escludibile, senza che una destinazione danubiana spicchi per probabilità rispetto ad altre. Naturalmente, quelle che abbiamo appena valutato sono solo possibilità virtuali, *a priori* non inconcepibili, mentre è ovvio che, fra i testi ben localizzabili nel tempo e nello spazio, sia quello dalla tomba Benvenuti 123 di Este ad avere le maggiori chance di riflettere una dinamica di nostro interesse. Che avesse assunto il nome *Boios* a Este o altrove, il padre di **Boialos*, considerato dove suo figlio avrebbe preso moglie, può ben essere stato un cisalpino, che avrebbe vissuto in un'epoca rispetto alla quale senz'altro le fonti classiche parlano di Boii a sud delle Alpi. Anche per il padre di **Boialos*, tuttavia, altre provenienze non sono escludibili¹²³. Sfortunatamente, pure dalla testimonianza atestina non si ricavano argomentazioni conclusive. Per rendere il nome del padre di **Boialos* la prova che dei cisalpini considerati Boii dagli autori classici si riconoscessero effettivamente come tali, bisognerebbe supporre che il *Boios* in questione fosse senz'altro un esempio di antroponimo tratto dall'etnico "Boii" e che, nel contesto in cui il padre di **Boialos* lo assunse, il riferimento etnico in esso contenuto fosse sentito e sentito come segnale di boicità. Restando nell'alveo dello scenario più atteso (quello per cui un antroponimo è tratto da un etnico laddove quest'ultimo è un *eso-etnonimo*), bisognerebbe poi supporre che il nostro individuo si fosse mosso da una comunità all'altra, però partendo da una comunità d'origine in cui egli già si reputava un Boio fra i Boii. Infine, bisognerebbe supporre che la comunità d'origine corrispondesse a un punto dello spazio cisalpino attribuito ai Boii dagli autori classici. Non c'è chi non veda come la catena di presupposti sia davvero troppo lunga per immaginare di trarne una conclusione certa. Lo scenario appena tratteggiato non è inconcepibile ma indimostrabile.

È evidente che ci occorrono altri dati. Pure il contesto in cui si trovano le prove più solide della presenza d'individui che anticamente si considerarono come Boii, cioè l'area medio-danubiana d'età imperiale col suo *corpus* d'iscrizioni latine¹²⁴, non può esserci di soccorso, nemmeno nel caso si accettasse l'idea che, all'epoca delle iscrizioni, in Pannonia, vivessero discendenti di cisalpini emigrati dall'Italia all'inizio del II sec. a.C. Gli atti di nomina etnica sono per loro natura contesto-specifici e ogni identità etnica, perennemente esposta al cambiamento, è mutevole nel tempo¹²⁵: dall'autocoscienza di "danubiani" d'età imperiale sarebbe impossibile dedurre qualcosa di certo sul modo in cui ipotetici antenati pensavano loro stessi nella Cisalpina della tarda Protostoria. Lo stesso discorso andrebbe fatto anche per l'ipotetico riferimento toponomastico a una *[Bon]onia Boio[rum]* nella Roma dell'età imperiale, nel caso in cui si volesse non solo accettare quest'integrazione, che rimane congetturale, ma addirittura spingere l'esegesi tanto in là da vedere nell'evocazione dei Boii un episodio di recupero dell'etnico implicante una qualche forma di riconoscimento in esso da parte di un individuo spostatosi da *Bononia* a Roma¹²⁶. Fortunatamente, almeno un dato significativo a cui rivolgersi esiste. È giunto a noi un brano classico (liviano nello specifico) che, malgrado la sua natura indubbiamente esoetnica, attraverso la menzione dell'antroponimo *Boiorix*, sembra ragionevolmente fornire un'evidenza indiretta dell'auto-riconoscimento di cisalpini della seconda età del Ferro nell'etnonimo "Boii". È ormai arrivato il momento di passare allo studio delle fonti letterarie, che, a tempo debito, ci porterà a trattare anche il "dossier *Boiorix*".

I BRANI CLASSICI SUI BOII CISALPINI: CARATTERI GENERALI DEL CORPUS E TESTIMONIANZE PIÙ ANTICHE

Il *corpus* dei brani latini e greci in cui ricorrono menzioni esplicite dei Boii cisalpini ha un arco temporale che va da Plauto sino alla tarda Antichità, anzi fino al Medioevo bizantino, se si considera l'epitome della *Storia di Roma* di Cassio Dione scritta da Zonara.

¹²³ Cfr. VITALI 2010, p. 42.

¹²⁴ KYSELA 2014, pp. 342-343.

¹²⁵ V. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 38, 70.

¹²⁶ In futuro, sarebbe comunque il caso di ritornare su quest'intrigante epigrafe.

Non stupisce che il primo autore a evocare i Boii sia un cispadano: tale fu Plauto, noto alle fonti antiche come umbro di *Sarsina*¹²⁷, un centro della valle del Savio (l'antico *Sapis*), oggi in provincia di Forlì-Cesena, che lo stesso Plauto evoca nella *Mostellaria*¹²⁸. Sottomessi a Roma dal 266¹²⁹, secondo Polibio i Sarsinati furono tra quanti nel 225 l'Urbe schierò ai confini della **Galatia** in vista di un'invasione della **cwra** dei Boii¹³⁰, i quali, insieme agli alleati, si erano lanciati nelle operazioni militari che li avrebbero condotti alla catastrofe della battaglia di Talamone. Al tempo della mobilitazione anti-boica dei Sarsinati, Plauto aveva poco più di 26 anni, se, per la sua nascita, si accoglie una data di poco anteriore al 251¹³¹. La menzione plautina dei Boii appare in un dialogo tra due personaggi dei *Captivi*, il parassita Ergasilo e il vecchio Egione. Ergasilo ha appena riferito di aver visto Stalagmo, il servo fuggitivo di Egione e chiede a quest'ultimo a quale *natio* Stalagmo appartenesse al tempo della sua fuga. *Siculus*, risponde Egione; al che Ergasilo replica dichiarando che, oramai, Stalagmo non è più un Siculo, ma bensì un Boio. L'etnonimo compare al servizio di un gioco di parole. Ergasilo afferma: *At nunc Siculus non est; Boius est, boiam terit; / Liberatorum quaerendorum causa ei, credo, uxor datast*¹³². Plauto gioca sul termine *boia*, "gogna", presentato come se fosse il femminile di *Boius*, quindi *Boia*, donna boica¹³³. Stalagmo porta al collo la gogna, che nel *calembour* si trasforma in una Boia che gli sarebbe stata data in moglie¹³⁴. È indubbio che i Boii evocati qui siano quelli cisalpini, dunque i primi a comparire nella letteratura classica, dato che quello plautino è il più antico riferimento ai Boii in un testo letterario¹³⁵, mentre è verosimile che, nella prospettiva romano-centrica cui dà voce Plauto, l'idea di vedersi rifilare una moglie boica non apparisse come la migliore delle sorti.

Il verso plautino dimostra che, al tempo della composizione e rappresentazione dei *Captivi*, l'etnonimo "Boii" era sufficientemente familiare al pubblico che assisteva alla messa in scena della *palliata* da poter essere usato in un gioco di parole. Nello specifico, la critica ha ritenuto che Plauto evocasse qui un nome ben presente ai suoi spettatori in virtù di una vittoria recentemente ottenuta sui Boii dalle legioni romane. L'identificazione con l'una o con l'altra delle vittorie note da Livio è entrata nel dibattito circa la datazione della commedia. Secondo E. Paratore, Plauto fa riferimento alla battaglia vinta presso *Mutina* dal console L. Cornelio Merula nel 193¹³⁶; i *Captivi* andrebbero collocati attorno a tale data¹³⁷. Invece, K. Wellesley riteneva di poter giungere a una datazione più precisa e un po' più bassa: la commedia sarebbe stata messa in scena durante i *ludi Romani* tenuti nel settembre del 189, davanti a un pubblico in parte composto da uomini che avevano partecipato alle operazioni che avevano portato P. Cornelio Scipione Nasica a sconfiggere definitivamente i Boii nel 191, ottenendo così il trionfo su di essi¹³⁸. C'è chi è arrivato a ipotizzare che il contesto in cui Plauto gioca sull'omofonia tra *Boia*, donna boica, e *boia*, nome del collare portato dagli schiavi, sia quello delle confische e delle vendite di prigionieri come schiavi dopo la vittoria di Scipione¹³⁹. Comunque sia, col passaggio plautino, ci troviamo all'inizio del II secolo, appena prima o appena dopo la definitiva sottomissione dei Boii cisalpini a Roma.

Cronologicamente, la testimonianza plautina viene subito prima di quelle dovute a M. Porcio Catone. Tra quanto è sopravvissuto del II libro delle *Origines* catoniane, si trova, innanzitutto, un frammento che costituisce un'annotazione etnografica, la quale non riguarda in particolare i Boii, ma la *Gallia* in generale, una *Gallia* che è senza dubbio quella cisalpina¹⁴⁰. Per Catone, due sono le cose che la maggior parte della *Gallia* coltiva col massimo zelo: *rem militarem et argute loqui*¹⁴¹. Se il riferimento alla pratica bellica è chiaro, l'espressione *argute loqui* è variamente tradotta¹⁴². Tra i frammenti assegnati al II libro delle *Origines*, non ne manca poi uno specificamente legato ai Boii cisalpini. Parlando di questi ultimi, Plinio il Vecchio non si limita a dire che essi furono un gruppo ormai scomparso dall'ottava regione augustea: egli ricorda anche come, stando a Catone, essi fossero stati suddivisi in ben 112 *tribus*¹⁴³. La perdita quasi totale delle *Origines* è gravissima, in particolare quella del II libro¹⁴⁴: in tale libro, per

¹²⁷ Fest., *De verb. signif.*, p. 274 Lindsay; Hieron., *Chron. ad Ol.*, 145, 1.

¹²⁸ Plaut., *Mostell.*, 770.

¹²⁹ BANDELLI 2009, p. 186, nota 35, p. 187. D'ora in avanti, se non diversamente indicato, tutte le date, tanto quelle puntuali quanto quelle genericamente riferite ai secoli, vanno intese *avanti Cristo*.

¹³⁰ Polyb., II, 24, 7-8.

¹³¹ CANOBBIO 2015, p. 318.

¹³² Plaut., *Capt.*, 887-889.

¹³³ Sul passaggio plautino come esempio di un gioco di parole, v. DAVID 2015, p. 323; DÉLL, *s.v. böia*, p. 72.

¹³⁴ PARATORE 2004³, nota 73, p. 99.

¹³⁵ DAVID 2015, p. 323.

¹³⁶ Liv., XXXV, 5.

¹³⁷ PARATORE 2004³, p. 7.

¹³⁸ WELLESLEY 1955.

¹³⁹ BOUZEK 2015, pp. 32-33; KRUTA 2000, *s.v. Boiens*, p. 476.

¹⁴⁰ GRILLI 1994, p. 39.

¹⁴¹ Charis., II, 13, p. 263 Barwick (= Cato, fr. 33 Cornell = II, 3 Chassignet = 34 Peter).

¹⁴² WILLIAMS 2001, pp. 79-80.

¹⁴³ Plin., *Nat. Hist.*, III, 116 (= Cato, fr. 56 Cornell = II, 13 Chassignet = 44 Peter).

¹⁴⁴ VITALI 2002a, p. 15; *id.* 2004a, p. 315.

cui si è proposta una datazione al 167, doveva esprimersi un interesse assai consistente per la Cisalpina¹⁴⁵. Durante la seconda guerra punica, Catone aveva combattuto non lungi da essa, partecipando alla battaglia del Metauro (207), che aveva visto i Romani schierati contro le truppe di Asdrubale, comprendenti anche *Galli Cisalpini*¹⁴⁶. In Cisalpina, nel 194, Catone fu poi forse legato del console Ti. Sempronio Longo e quindi, forse, partecipò a una campagna contro i Boii¹⁴⁷, la cui relazione liviana, come si vedrà, rappresenta uno dei passi più importanti del *corpus* qui in esame. Per quanto concerne il rapporto di Catone con l'Italia settentrionale, la data cruciale è comunque solitamente identificata col 184. Proprio nell'anno in cui Plauto moriva, Catone rivestiva la sua famosa censura¹⁴⁸. Non privo d'interesse è un singolo episodio avvenuto nel 192 in Gallia cisalpina, cui Catone fece riferimento in un discorso tenuto come censore davanti al senato. Il discorso è noto grazie al fatto che varie orazioni pronunciate dall'uomo politico furono poi edite. Livio lesse l'orazione: così, sappiamo che tra i motivi con cui Catone giustificò l'espulsione dal senato di L. Quinzio Flaminino v'era il fatto che questi, console per il 192, al fine di compiacere il proprio amante, avesse ucciso durante un banchetto un nobile boico, un disertore che col tramite di un interprete era venuto a chiedere la protezione del console per sé e per i figli¹⁴⁹.

Quanto alle attività di Catone come censore, ciò che più importa è, però, che egli abbia compiuto o iniziato il primo censimento della Cisalpina: dati come etnonimi e informazioni d'ordine etnografico, economico, politico, geografico e demografico dovettero rifluire in archivi che, poi, verosimilmente nutrono la redazione delle *Origines*, i cui frammenti riflettono una forma di conoscenza dettagliata e, spesso, quantificata¹⁵⁰. Williams ha sollevato qualche dubbio circa l'uso di materiali d'archivio da parte di Catone, senza tuttavia portare argomenti conclusivi in questa direzione, e peraltro senza sminuire l'importanza che, per Catone, dovettero avere le fonti d'informazione non letterarie. Anzi, in quest'ambito, è rilevante lo sforzo di Williams per valorizzare il contributo che le iscrizioni memoriali e trionfali, i racconti di passati episodi d'eroismo romano nei conflitti coi Galli tramandati oralmente (ad esempio con elogi funebri esaltanti pretese gesta d'antenati) e, poi, i prigionieri, le immagini dipinte e i manufatti esposti nei trionfi poterono avere nel formare un'immagine della Cisalpina e dei suoi abitanti gallici presso chi, come Catone, visse a Roma fra il III e il II secolo¹⁵¹. Oltre a quanto, per una via o per un'altra, a Catone poté giungere da un passato più o meno remoto, di grande importanza sono i dati che, comunque registrati, furono raccolti all'epoca in cui Catone visse, l'epoca durante la quale Roma sottomise la Cisalpina e la rese controllabile e sfruttabile. In qualunque modo Catone vi abbia avuto accesso (leggendo testi d'archivio, partecipando a dibattiti in senato, facendo esperienze in prima persona...), questi dati furono insieme un esito del processo d'impossessamento della Cisalpina e un mezzo per agevolarne la dominazione e lo sfruttamento¹⁵². Con la sua precisione quantificata, che non ha uguali nel resto del *corpus* di brani classici, il riferimento catoniano ai sottogruppi dei Boii ha tutta l'aria di dipendere non da una qualche ipotetica fonte greca, ma da una delle informazioni raccolte durante il processo con cui Roma sottomise e poi pose sotto controllo la Cisalpina, "prendendone le misure". Se questa è la cornice in cui valutare il dato, allora quest'ultimo va sia preso sul serio nella sua indicazione generale (esistenza di una forma di forte articolazione interna dei Boii cisalpini), sia trattato con cautela nei suoi dettagli (precisa numerabilità dei sottogruppi boici). L'informazione secondo cui sarebbero esistite 112 *tribus* boiche fu plausibilmente registrata da rappresentanti dello stato romano che dovevano aver avuto sia esperienza diretta della Cisalpina, sia tutto l'interesse a lavorare con scrupolo. Nondimeno, oltre a restare nell'alveo delle rappresentazioni esoetiche, la precisa affermazione catoniana sembra dipendere da un tipo di sguardo (quello del classificatore al servizio del dominio e dell'amministrazione) che facilmente spinge verso l'irrigidimento essenzialista, verso l'inserimento in caselle chiaramente definite, separate e numerabili di realtà potenzialmente di per se stesse assai più fluide e complesse. Pensando alla tipica esigenza del condottiero e dell'amministratore d'organizzare in modo netto e fisso le popolazioni con cui deve relazionarsi (per combatterle, reclutarle, governarle, tassarle...), non ci si stupirà nel riscontrare tendenze essenzialiste¹⁵³, "etiche" (nel senso di "non emiche") nella loro

¹⁴⁵ HEURGON 1974, pp. 231, 233; PEYRE 1987, p. 108; VEDALDI IASBEZ 2000, p. 243; WILLIAMS 2001, pp. 21, 49, 53, 57-58.

¹⁴⁶ Liv., XXVII, 49, 8.

¹⁴⁷ HEURGON 1974, p. 232; MRR, I, p. 344; PEYRE 1979, pp. 19-20; WILLIAMS 2001, p. 21.

¹⁴⁸ Cic., *Brut.*, 15, 60.

¹⁴⁹ Liv., XXXIX, 42, 5-12. Sul possibile legame fra l'episodio dell'uccisione del nobile boico e altri eventi registrati da Livio per il 192, v. nota 977. Il Patavino riporta anche una versione differente dell'episodio con protagonista L. Quinzio Flaminino, attribuendola a Valerio Anziato: si tratta di una versione edulcorata e che non chiama in causa alcun Boio (*ibid.*, XXXIX, 43, 1-4 = Val. Ant., fr. 55 Cornell = 49 Chassignet = 48 Peter). Entrambe le versioni sono sintetizzate nella *Periocha* del libro XXXIX: nel caso della versione catoniana, l'ucciso è genericamente identificato come un Gallo (Liv., *Per.*, 39), mentre la menzione specifica del Boio si ritrova in *id.*, *Per. Oxy.*, 39. Prossimo a quello assegnato da Livio a Valerio Anziato è il racconto registrato da Cicerone (Cic., *Cato mai.*, 12, 42), a sua volta citato da Plutarco, che richiama pure la versione dei fatti derivante, a detta di Livio, dal discorso catoniano. Riprendendo Livio, Plutarco fa però del disertore boio un più generico disertore galata (Plut., *Cato mai.*, 17, 1-6).

¹⁵⁰ BOURDIN 2012, p. 39; *id.* 2015, p. 551; HEURGON 1974, pp. 231-235; PEYRE 1979, p. 20; *id.* 1992, p. 12; VITALI 1996, p. 327.

¹⁵¹ WILLIAMS 2001, pp. 35-51.

¹⁵² BOURDIN 2015, p. 551; HEURGON 1974, pp. 232-236; PEYRE 1979, p. 20; WILLIAMS 2001, pp. 48-53, 58, 67, 79.

¹⁵³ GATES-FOSTER 2014, pp. 178-179; SMITH 2008, p. 34; WHITTAKER 2009, p. 196.

indifferenza per le autocoscienze dei nominati, nelle classificazioni prodotte da antiche unità politiche, quelle registrate nei testi imperiali assiri, tanto per fare un esempio¹⁵⁴. La proiezione di una classificazione essenzialista è qui un dispositivo d'organizzazione e controllo¹⁵⁵. Può ben essere che il dato sui sottoinsiemi boici riferito da Catone vada soppesato all'interno di un quadro simile. Sul suo significato torneremo ancora in seguito: in effetti, su diversi singoli passaggi dovremo tornare ripetutamente, per guardarli da angolature diverse e, così, estrarre da essi il massimo possibile d'informazioni rilevanti.

A questo punto, va messo in luce un dettaglio di primaria importanza, riguardante sia Plauto sia Catone. Fra gli autori classici che, in brani superstiti, menzionano direttamente i Boii cisalpini, questi due sono gli unici la cui vita adulta si sovrapponga al periodo dell'indipendenza politica della collettività boica secondo le fonti classiche. Che si collochi appena prima o appena dopo il 191, lo scherzoso passaggio plautino va senz'altro preso come un riferimento ai Boii in cui questi ultimi appaiono col ruolo di una realtà del presente. In questo modo, Catone fa un po' da collegamento tra Plauto e il resto del *corpus* qui in esame. Non siamo in grado di stabilire precisamente quando e da chi il dato sulle *tribus* boiche sia stato raccolto. È plausibile che quest'informazione sia stata raccolta col censimento del 184¹⁵⁶, ma pure che, riferendola, Catone puntasse a fornire un'istantanea dell'organizzazione sociale dei Boii al tempo della loro indipendenza. Ora, non vi sono ragioni specifiche per ritenere che, dal punto di vista catoniano, dopo il 191, ai Boii cisalpini andasse negata *ogni* forma d'esistenza attuale; tuttavia, è impossibile dire se, agli occhi dei diretti interessati e degli "investigatori" romani, una suddivisione per *tribus* fosse registrabile solo come pura memoria del passato o avesse una qualche relitta forma d'esistenza ancora verso il 184, quando già era cominciato un aggressivo intervento romano in Cispadana su cui avremo occasioni di soffermarci.

Nel caso di tutti i brani successivi, la situazione è, invece, sufficientemente chiara: se non è per apparire quali vittime dei trattamenti (più o meno radicali secondo le fonti) inflitti loro da Roma dopo la sconfitta del 191, con riferimento a epoche posteriori a quest'ultima data, i Boii non compaiono più nei testi classici quali soggetti protagonisti di alcunché d'attuale¹⁵⁷. Questo significa che quasi l'intero *corpus* dei riferimenti classici ai Boii cisalpini ha carattere retrospettivo. Tale situazione non è cambiata dal fatto che, molto dopo l'inizio del II secolo, Tolemeo e, poi, Stefano di Bisanzio associno luoghi dello spazio fisico ai Boii, considerato che, come vedremo, ciò dipende solo dall'uso che i due autori fecero di fonti ben più antiche della loro epoca. Un caso particolare sarà rappresentato da uno dei rari passaggi in cui un autore (Plinio nello specifico) assegna ai Boii una presenza insediativa a nord del Po: esploreremo infatti la possibilità che, in Plinio, vi sia traccia di un'endodefinitiva all'insegna dell'etnonimo "Boii" nella Transpadana d'età romana, cosa che, però, si può forse intravedere tra le "pieghe" di un testo che, sul piano delle dichiarazioni esplicite, non parla affatto di Boii attuali dopo il passaggio all'età romana.

Patentemente, il fatto che quasi tutti gli autori parlino di Boii cisalpini riferendosi a tempi anteriori al loro presente impone radicali limitazioni alla possibilità d'indagare fenomeni relativi al periodo rispetto al quale i Boii sono concepiti come una realtà ancora esistente. Tuttavia, la situazione non è così disperata da farci rinunciare a ogni tentativo in questa direzione.

Innanzitutto, cerchiamo di cogliere i caratteri generali del nostro *corpus* documentario, le sue luci e le sue ombre. Fra gli autori rappresentati, non ne mancano di origine cisalpina: si tratta di Cornelio Nepote, senz'altro cisalpino ma dal preciso luogo di nascita incerto (forse Pavia o forse Ostiglia¹⁵⁸, in provincia di Mantova), del padovano Tito Livio, di Plinio, originario di Como, infine, di Silio Italico, se davvero fu padovano come Livio. Dopo Plauto, non vi sono tuttavia più cispadani e comunque, come già detto, il punto di vista resterà sempre e solo esoetnico. Le opere in cui si collocano i brani in oggetto sono quasi tutte in prosa. Dopo l'esempio di Plauto, non mancano però altri due autori che evocarono i Boii cisalpini in versi. Al citato Silio Italico va aggiunto l'oscuro Similo.

Per quanto ci risulta dai brani sopravvissuti, gli autori classici che, retrospettivamente, si sono occupati dei Celti/Galati/Galli cisalpini indipendenti, e con essi dei Boii e dei loro alleati (cisalpini o transalpini), si sono interessati pressoché solo alla storia evenemenziale. Più nel dettaglio, al susseguirsi degli scontri militari coi Romani, scontri che, dal III secolo in avanti, scandiscono il progredire della conquista dell'Italia settentrionale, una conquista per lo più violenta e guardata dagli autori come un'operazione legittima. Abbiamo dunque a che fare quasi esclusivamente con una storia bellica: con ottica filoromana, essa fu concepita come un grandioso scontro fra la barbarie settentrionale e la superiore civiltà mediterranea¹⁵⁹. Verso aspetti come l'organizzazione politica e sociale, la religione o la vita quotidiana dei Celti cisalpini, gli autori si mostrano sostanzialmente disinteressati¹⁶⁰. Va però rilevato che, a fronte dell'attenzione riservata all'Italia del Nord da un'opera quasi del tutto "naufragata" come le *Origines* catoniane, nelle fonti sopravvissute in misura consistente anche l'interesse per l'assoggettamento della

¹⁵⁴ EMBERLING 2014, p. 159.

¹⁵⁵ GATES-FOSTER 2014, p. 179.

¹⁵⁶ V., per esempio, PEYRE 1992, p. 20.

¹⁵⁷ Come vedremo, ipotetica è l'idea secondo cui le azioni militari compiute da Roma in *Gallia Liguribusque* nel 175 (Liv., XLI, 19, 1-3) avrebbero incluso le ultime operazioni contro i Boii.

¹⁵⁸ CANOBBIO 2015, p. 319; GRASSI 1995, p. 32.

¹⁵⁹ BANDELLI 2009, p. 183; *id.* 2017, pp. 291-292; DAVID 2015, p. 350; VITALI 2001a, p. 233; *id.* 2002a, p. 15; *id.* 2004a, p. 315.

¹⁶⁰ MANSUELLI 1978, p. 73; PEYRE 1979, p. 53.

Cisalpina ha i suoi limiti. Pur cospicuo, quest'interesse è inferiore a quello riservato ad altri scontri dell'epoca, la guerra annibalica, che interessò anche la Cisalpina ma vide l'area padana divenire strategicamente marginale dal secondo anno di guerra (217), e i conflitti nel Mediterraneo orientale¹⁶¹.

L'attenzione prioritaria al tema bellico è un fenomeno che va ben oltre il caso boico cisalpino, caratterizzando il complesso della letteratura classica dedicata ai Celti/Galati/Galli¹⁶². Questo rilievo non deve però far immaginare che gli autori si siano sempre mossi allo stesso modo allorché trattarono il livello d'identità ove trovava collocazione l'etichetta "Boii" invece di quello, più alto, su cui erano collocati gli etnonimi "Celti"/"Galati"/"Galli". Evocando la nozione di "livello d'identità", ci riferiamo a una caratteristica fondamentale dell'identità etnica, a ciò che, per parte nostra, definiamo come la sua "multidimensionalità verticale". Visto che su dati rapportabili a tale fenomeno dovremo tornare più volte, è utile chiarire brevemente di cosa stiamo parlando. Oggi così come nel mondo antico, di norma, ogni individuo dispone di una serie d'identità etniche di scala diversa, situazionalmente salienti, delle identità "inserite" una dentro l'altra un po' come le bambole che compongono una matrioska. I confini dell'identità etnica di una persona si espandono o contraggono secondo le dimensioni del gruppo cui l'identità invocata fa riferimento di volta in volta. Le dimensioni del gruppo dipendono dal livello su cui questo si colloca in una sovrapposizione gerarchica di livelli cui appartengono raggruppamenti contrastivi d'inclusività crescente dal, per così dire, "basso" verso l'"alto"¹⁶³. Ora, è ben noto che i Celti/Galati/Galli sono stati oggetto di sviluppi etnografici abbastanza cospicui. Per gli autori classici, i Boii cisalpini non hanno invece rappresentato un "centro d'interesse etnografico" autonomo rispetto al gruppo inglobante (i Celti/Galati/Galli). Tale livello d'identità non ha dato luogo ad alcun consistente sviluppo etnografico. Delle affermazioni catalogabili come note etnografiche esplicite non sono del tutto assenti, ma consistono solo in brevi passaggi. Inoltre, avremo modo di vedere come, in diversi casi, abbiamo a che fare con attribuzioni ai Boii di caratteristiche assegnate loro in quanto Celti/Galati/Galli e non, invece, in quanto specificamente Boii. Va pure notato che se nella letteratura classica non mancano brani in cui emerge chiaramente l'attivazione di criteri di eso-attribuzione di celticità¹⁶⁴, nulla di simile accade per i Boii. Cioè non v'è alcun luogo della letteratura classica nel quale si palesi in modo inequivocabile l'operatività di un criterio d'eso-attribuzione di boicità.

Tutto questo non sta però a significare che le fonti siano inutili, se non per ricostruire nudi fatti bellici. A fianco delle scarse annotazioni etnografiche esplicite, annidata in un *corpus* letterario più consistente di quello relativo ai Boii d'oltralpe, si trova tutta una serie d'informazioni specificamente pertinenti ai Boii cisalpini, che emergono in modo più o meno chiaro nella trama di racconti bellici. In particolare, dai passi sui molti conflitti romano-boici traspaiono vari dati potenzialmente informativi sulla struttura sociale e l'organizzazione politica delle comunità che nei testi appaiono all'insegna dell'etichetta "Boii"¹⁶⁵.

LE PRINCIPALI FONTI LETTERARIE: INQUADRAMENTO GENERALE DEI BRANI DI POLIBIO, LIVIO E STRABONE

All'interno del *corpus* di riferimenti classici ai Boii cisalpini, al primo posto per importanza si collocano indiscutibilmente i brani di Polibio e Livio, ai quali si può far seguire, su un gradino più basso, quelli dovuti al geografo Strabone.

La più antica trattazione articolata della Cisalpina che ci sia giunta si trova nel II libro delle *Storie* di Polibio¹⁶⁶, il quale se ne serve in vista di una migliore comprensione della seconda guerra punica¹⁶⁷. Si trattava di mostrare in quali uomini e in quali luoghi Annibale avesse confidato per il suo progetto d'abbattimento del potere romano¹⁶⁸. Lo storico di Megalopoli dedica un *excursus* di ben ventuno capitoli (dal 14 al 35) ai **KeltoiGalatai** d'Italia¹⁶⁹ (utilizzando questi due etnonimi in modo assolutamente sinonimico¹⁷⁰). Pur andando dalle origini della presenza celtica nella regione padana¹⁷¹ sino agli anni immediatamente anteriori alla seconda guerra punica, a livello evenemenziale la digressione si focalizza prevalentemente sul III secolo. Tale è il periodo coperto dai capitoli dal 19 al 35, mentre solo il 18 riguarda quanto accaduto nel IV secolo, dopo l'installazione dei Celti/Galati in pianura padana¹⁷². La narrazione dei conflitti romano-celtici è presentata come un'alternanza tra periodi di pace e di

¹⁶¹ BANDELLI 2009, pp. 183, 189; WILLIAMS 2001, pp. 94-99.

¹⁶² LEJARS *et al.* 2015, pp. 222, 229; MÜLLER 2009, p. 42.

¹⁶³ Per un'ampia trattazione di questo fenomeno, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 120-127.

¹⁶⁴ Per un esempio polibiano, v. *infra*.

¹⁶⁵ BOURDIN 2012, pp. 5-6; PEYRE 1979, p. 53; *id.* 1987, p. 106.

¹⁶⁶ BRIZZI 2000, p. 20; VATTUONE 1987, p. 73; *id.* 1990, p. 52.

¹⁶⁷ VATTUONE 1987, p. 75; *id.* 1990, pp. 52, 54.

¹⁶⁸ Polyb., II, 14, 2.

¹⁶⁹ Polyb., II, 14-35.

¹⁷⁰ FOULON 1997, p. 104; PEYRE 1992, nota 22, p. 45. Uno dei migliori esempi dell'equivalenza degli etnici si trova in Polyb., II, 32, 7-8.

¹⁷¹ Polyb., II, 14, 1.

¹⁷² PEYRE 1979, pp. 16-18.

guerra¹⁷³. I capitoli che precedono tale narrazione, dal 14 al 17, hanno carattere geografico, economico, storico ed etnografico. Fra questi, spicca soprattutto il diciassettesimo. Qui Polibio tratta l'invasione e l'occupazione della pianura padana intrapresa dai Celti a danno dei Tirreni¹⁷⁴, poi descrive, nei termini di un mosaico etnico, il quadro del popolamento cisalpino ingeneratosi con l'invasione¹⁷⁵, infine, traccia uno schizzo della società celtica cisalpina (preromana) in un brano prettamente etnografico¹⁷⁶. Quest'ultimo, chiaramente, *non* costituisce un'esposizione etnografica consistente e specificamente dedicata ai Boii, qualcosa che sappiamo non esistere nelle fonti, ma è quanto più vi si avvicina in ciò che della letteratura classica è ancora possibile leggere. I riferimenti ai Boii sono comunque frequenti nell'*excursus* del II libro e di questo gruppo Polibio tornerà a parlare anche nel libro successivo, occupandosi della seconda guerra punica. Complessivamente, il racconto polibiano rappresenta "*le seul exemple d'un authentique essai historique sur la Cisalpine gauloise*" che sia sopravvissuto fino ai giorni nostri: rimarchevole è, in particolare, l'attenzione alle dinamiche interne alla compagine celtica¹⁷⁷.

È noto che Polibio faceva cominciare la sua vera e propria opera storica con il 220 e con il III libro delle *Storie*, mentre assegnava un ruolo introduttivo ai primi due libri¹⁷⁸. Una delle ragioni addotte da Polibio per la sua scelta di focalizzarsi sugli eventi intercorsi dal 220 consiste nel fatto che egli, nato verso la fine del III secolo¹⁷⁹, poteva in tal modo occuparsi d'avvenimenti cui era stato presente in prima persona, o rispetto ai quali aveva ricevuto oralmente notizie da testimoni oculari¹⁸⁰. Secondo Polibio, scrivere su epoche più antiche, basandosi solo sul sentito dire, non permette né affermazioni né giudizi sicuri¹⁸¹. Per Polibio, uno storico deve certo raccogliere e confrontare tra loro documenti scritti, ma deve anche conoscere in prima persona i luoghi di cui parla¹⁸² e, soprattutto, non potendo né assistere a eventi che accadono contemporaneamente in luoghi diversi, né vedere direttamente ogni luogo dell'ecumene, deve intraprendere indagini andando a interrogare testimoni oculari¹⁸³. Fra le indagini svolte dallo storico megalopolitano, una consistette sia nell'interpellare protagonisti della seconda guerra punica sia nel ripercorrere l'itinerario intrapreso da Annibale attraverso le Alpi¹⁸⁴, ciò che naturalmente portò Polibio a metter piede in Cisalpina¹⁸⁵. Se Polibio è esplicito sul fatto d'aver interrogato Cartaginesi¹⁸⁶, lo stesso non accade nel caso di Celti/Galati, ma che ciò sia avvenuto è plausibile¹⁸⁷. Lo storico non dichiara nemmeno quando vistò la Cisalpina. Solitamente, si ritiene che egli abbia valicato le Alpi rientrando in Italia dalla Penisola Iberica nel 150, dove si suppone avesse accompagnato l'anno precedente l'amico e discepolo P. Cornelio Scipione Emiliano, al seguito del console L. Licinio Lucullo¹⁸⁸ come legato o più probabilmente come tribuno militare¹⁸⁹.

Per quanto concerne gli eventi più antichi, Polibio dovette affidarsi a documenti scritti. Lungo l'*excursus* sui Celti/Galati d'Italia, viene citato per nome solo un autore, che Polibio evoca per tacciarlo d'ignoranza riguardo alla pianura padana. Si tratta di Timeo di Tauromenio¹⁹⁰, che altrove Polibio accusa d'aver svolto le sue ricerche sui costumi di Liguri, Celti e Iberi esclusivamente a tavolino e non sul campo¹⁹¹. Nel complesso, la questione delle fonti polibiane è intricata e, in parte, irrisolvibile. Per quanto concerne l'*excursus* celtico, un nome è tuttavia concordemente individuato dalla critica moderna: si tratta di un esponente della prima generazione dell'annalistica romana in greco, Q. Fabio Pittore¹⁹². Peraltro, questi è esplicitamente richiamato da Polibio quale fonte per la prima (qui insieme a Filino di Agrigento)¹⁹³ e la seconda guerra punica¹⁹⁴. Fra gli argomenti avanzati a sostegno dell'uso di Fabio Pittore, sta il racconto polibiano della battaglia di Talamone (225), che oppose una coalizione composta da

¹⁷³ PEYRE 1992, p. 23.

¹⁷⁴ Polyb., II, 17, 1-3. Qui come in seguito, si è preferito non sostituire a termini quali **Turrhnoivo Tusci** il più diffuso corrispondente italiano "Etruschi", per conservare gli etnici realmente usati in ciascun brano.

¹⁷⁵ Polyb., II, 17, 4-8.

¹⁷⁶ Polyb., II, 17, 9-12. Sul fatto che il brano etnografico polibiano si riferisca all'età preromana, torneremo.

¹⁷⁷ PEYRE 1979, p. 18. V. anche BOURDIN 2012, p. 33.

¹⁷⁸ Polyb., I, 3; VATTUONE 1987, p. 75; WALBANK 1957, pp. 27-28.

¹⁷⁹ MUSTI 2001, p. 7; WALBANK 1957, p. 1.

¹⁸⁰ Polyb., IV, 2, 2.

¹⁸¹ Polyb., IV, 2, 3.

¹⁸² Polyb., XII, 25e.

¹⁸³ Polyb., XII, 4c.

¹⁸⁴ Polyb., III, 48, 12.

¹⁸⁵ Polyb., II, 35, 4.

¹⁸⁶ Polyb., IX, 25, 2.

¹⁸⁷ FOULON 1997, p. 107; WALBANK 1957, p. 33.

¹⁸⁸ MUSTI 2010³, nota 2, p. 515 (J. Thornton); WALBANK 1957, pp. 4, 172-173, 382, 393.

¹⁸⁹ MRR, I, pp. 455-456, nota 1, p. 456.

¹⁹⁰ Polyb., II, 16, 15.

¹⁹¹ Polyb., XII, 28a, 3-4.

¹⁹² FOULON 1997, pp. 104-106; PÉRE-NOGUÈS 2014, pp. 146, 148; PEYRE 1979, p. 19; *id.* 1992, p. 12, nota 10, p. 44; WALBANK 1957, pp. 26-30, 184.

¹⁹³ Polyb., I, 14-15.

¹⁹⁴ Polyb., III, 8, 1.

Boii, Taurisci, Gesati e Insubri ai Romani¹⁹⁵, per parte loro spalleggiati da un ampio numero di alleati, anche cisalpini (tra questi non solo i Sarsinati di cui si è detto, ma pure altri abitanti dell'Appennino, gli Umbri¹⁹⁶, nonché i transpadani Veneti e Cenomani)¹⁹⁷. La vivida descrizione dell'armata celtica farebbe pensare all'impiego del resoconto di un testimone oculare, identificato proprio con Fabio Pittore¹⁹⁸, che stando a Orosio ed Eutropio della battaglia fu non solo narratore ma anche uno dei protagonisti¹⁹⁹.

Va poi detto che negli anni tra il 167 e il 150, passati nella condizione di ostaggio privilegiato grazie ai legami stabiliti con gli Scipioni, a Roma Polibio non solo poté interrogare una moltitudine d'informatori, ma dovette anche visionare sia documenti ufficiali sia archivi privati (senz'altro quello degli Scipioni). Nel complesso, Polibio appare come uno storico che dispose di buone fonti d'informazione²⁰⁰. Occorre tuttavia precisare che se la tesi dell'interrogazione d'informatori celtici/galatici (dal punto di vista di Polibio) cisalpini è plausibile, è invece da prendere con la più grande cautela l'idea di C. Peyre (che comunque resta uno dei maggiori studiosi delle fonti classiche sui Boii), secondo cui Polibio potrebbe aver consultato anche archivi celtici, venetici o retici²⁰¹. La possibilità che siano esistiti testi a contenuto storico in venetico non è stata evocata solo da Peyre²⁰². In questa sede, tuttavia, importa specialmente rilevare che quanto oggi sappiamo del rapporto tra celtofoni cisalpini della seconda età del Ferro e scrittura non depone certo a favore dell'ipotesi che sia esistito qualcosa come degli archivi cui sarebbe stata affidata la memoria di fatti storici. Anche tralasciando i territori cispadani in cui la maggior parte degli autori confinano i Boii, fondamentalmente anepigrafici relativamente alla sfera celtofona²⁰³, per non interessarsi che all'area transpadana coperta dall'epigrafia in celtico cisalpino registrato in alfabeto di Lugano²⁰⁴, ci si ritrova ad avere a che fare con uno di quegli ambiti in cui la pratica scrittoria non è inesistente ma scarsa, ove, in particolare, la scrittura pare aver rivestito un ruolo accessorio rispetto alla tradizione orale²⁰⁵.

Per misurare i limiti delle informazioni disponibili a Polibio, oltre al *décalage* cronologico tra lo storico e tutti i fatti da lui narrati e implicanti i Boii²⁰⁶, va tenuto presente che una data verso la metà del II secolo per il viaggio in Italia settentrionale pone l'autopsia polibiana in un'epoca in cui l'intervento di Roma si era ormai aggressivamente dispiegato sul territorio cispadano, creando una situazione assai diversa da quella dei tempi dell'indipendenza²⁰⁷. Dopo la campagna di P. Cornelio Scipione Nasica, la Cispadana aveva subito interventi molto più radicali di quelli riservati, nei medesimi anni, alla Transpadana²⁰⁸. Stando alla versione liviana dei fatti, già nel 190, il senato aveva stabilito non solo d'inviare coloni supplementari a *Cremona* e *Placentia* (originariamente dedotte nel 218 e in seguito protagoniste di una storia travagliata²⁰⁹), ma anche di fondare due nuove colonie nell'*ager* appartenuto ai Boii²¹⁰ e poi confiscato loro da Scipione, grazie a una deportazione su cui torneremo²¹¹. L'anno seguente, a essere

¹⁹⁵ Polyb., II, 27-30; 31, 1. I Taurisci che Polibio menziona fra i partecipanti alla battaglia di Talamone corrispondono a un gruppo che, come vedremo più avanti, lo storico pone sul versante delle Alpi rivolto verso la pianura padana. Di solito, anche grazie a un passaggio di Stefano di Bisanzio (Steph. Byz., s.v. **Tauriskoi**), si ritiene che, per Polibio, questi Taurisci coincidessero coi Taurini scontratisi con Annibale subito dopo il passaggio cartaginese delle Alpi (Polyb., III, 60, 8-10): la popolazione corrispondente a questi Taurisci/Taurini andrebbe ubicata in Piemonte (v., per esempio, MUSTI 2001, nota 4, pp. 646-647 [J. Thornton]; VEDALDI LASBEZ 2000, nota 3, p. 243; WALBANK 1957, p. 177; WILLIAMS 2001, nota 17, p. 73). Una diversa collocazione dell'etnonimo "Taurisci", più orientale, risulta esser stata nota a Polibio solo grazie a Strabone. Quest'ultimo non solo, in un brano già evocato e su cui torneremo, cita dei Taurisci come abitanti di una regione danubiana facente parte dell'Illiria, presso i quali, dopo la sconfitta per mano di Roma e la cacciata dalle loro sedi, i Boii cisalpini sarebbero andati a insediarsi (Strab., *Geogr.*, V, 1, 6). Il geografo di Amasea, infatti, trasmette anche una menzione polibiana di "Taurisci Norici" (*ibid.*, IV, 6, 12 = Polyb., XXXIV, 10, 10 Warmington). Sui Gesati, ci soffermeremo ampiamente in seguito.

¹⁹⁶ In Polyb., II, 24, 7, Umbri e Sarsinati appaiono come due categorie distinte.

¹⁹⁷ Polyb., II, 23, 2; 24. V. anche Strab., *Geogr.*, V, 1, 9.

¹⁹⁸ FOULON 1997, p. 105; MUSTI 2001, nota 2, p. 656 (J. Thornton); PÉDECH 1964, p. 481; PEYRE 1979, p. 47; WALBANK 1957, p. 204.

¹⁹⁹ Oros., *Hist.*, IV, 13, 6; Eutr., III, 5 (= Fab. Pict., fr. 21 a-b Cornell = 30 Chassignet = 23 Peter).

²⁰⁰ FOULON 1997, p. 106; PEYRE 1979, pp. 18-19, *id.* 1992, p. 12, nota 10, p. 44; WALBANK 1957, pp. 3-4, 30-34.

²⁰¹ PEYRE 1992, pp. 22-23.

²⁰² V., per esempio, BOURDIN 2012, p. 24 e relativa nota 47.

²⁰³ V., per esempio, BOURDIN 2015, p. 557. Sul poco che potrebbe costituire un'eccezione rispetto a tale quadro, torneremo in seguito.

²⁰⁴ SOLINAS 1995. V. anche RUBAT BOREL 2006, fig. 2, p. 205.

²⁰⁵ MOTTA 2000, pp. 181-182 e relativa nota 4.

²⁰⁶ Se si fissa la sua data di nascita fra il 205 e il 200 (MUSTI 2001, p. 7), Polibio aveva tra i 14 e i 9 anni all'epoca della definitiva sconfitta dei Boii nel 191.

²⁰⁷ BOURDIN 2015, p. 550; VITALI 2004a, p. 315.

²⁰⁸ BANDELLI 2009, p. 193; *id.* 2017, p. 303; BRIZZI 2000, pp. 22-23; GOUDINEAU 1990, p. 39; KYSELA 2019, p. 21; PEYRE 1979, pp. 51-52; VITALI 2009, p. 147.

²⁰⁹ BANDELLI 1999, pp. 205-206; *id.* 2009, pp. 188-191. Sulla fondazione di Cremona e Piacenza e su alcuni successivi eventi della storia delle due colonie, ci soffermeremo in seguito.

²¹⁰ Liv., XXXVII, 46, 9-11; 47, 1-2.

²¹¹ Liv., XXXVI, 39, 3; XXXVII, 2, 5-6.

effettivamente dedotta sarebbe poi stata solo la colonia latina di *Bononia*²¹², strategicamente piazzata a metà percorso fra i preesistenti centri di *Placentia* e *Ariminum*²¹³. Più tardi, erano giunte le aperture di strade a opera dei consoli del 187, a detta di Livio successive a vittorie sui *Ligures*. C. Flaminio aveva fatto costruire la strada che i moderni, per distinguerla dalla preesistente Flaminia che univa Rimini a Roma, si sarebbero abituati a chiamare "Flaminia minore": Livio la dice tracciata da *Bononia* ad *Arretium*, ma si è ipotizzato che essa partisse originariamente più a est, nei pressi di *Claterna*²¹⁴. M. Emilio Lepido, invece, aveva naturalmente tracciato la *via Aemilia*, da *Placentia* ad *Ariminum*²¹⁵, la quale avrebbe finito col diventare eponima della regione²¹⁶. Nel 183, l'*ager* sino a poco prima appartenuto ai Boii aveva poi visto l'impianto delle colonie di *Mutina* e *Parma*, di diritto romano ma con una consistenza demografica tanto ampia da essere in linea con quella tradizionalmente riservata alle colonie latine²¹⁷. Quanto agli interventi successivi, ricordiamo almeno l'assegnazione viritana di un *ager Ligustinus et Gallicus* (173)²¹⁸, che potrebbe aver compreso porzioni del territorio considerato da Roma come precedentemente spettante alla Cispadana boica indipendente²¹⁹. Considerata l'immagine che l'Urbe aveva sviluppato di quest'ultima²²⁰, agli interventi condotti a sud del Po dallo stato romano (colonizzazione, apertura di strade e naturalmente anche centuriazione) ben si attaglia la sintesi di Williams, che, sul piano simbolico, vede nel complesso delle azioni romane un riorientamento del paesaggio e dei suoi abitanti "away from its previous state of uncultivated and unsettled wilderness towards a new condition of regulated and administered productivity"²²¹. Evocando la durezza e l'ampiezza tanto fattuali quanto simboliche degli interventi romani in Cispadana, non intendiamo sostenere l'idea, accreditata da certi autori antichi poi seguiti da taluni autori moderni, di una scomparsa totale delle persone fisiche che nelle fonti appaiono all'insegna del nome "Boii". Come vedremo, anche se non si possono fornire numeri, la sopravvivenza in età romana di discendenti di questi ultimi è comunque decisamente verosimile, tanto che, a dispetto di quanto Polibio stesso afferma sull'espulsione finale di quasi tutti i Celti cisalpini dalla pianura padana²²², lo storico di Megalopoli potrebbe aver interrogato anche in Cispadana persone nel cui albero genealogico non mancavano rappresentanti di quei Boii che avevano combattuto Roma, ma che certo vivevano in un contesto molto cambiato rispetto a quello dei tempi dell'indipendenza²²³. Restando qui sull'inquadramento generale dei brani polibiani, va ricordato che per "maneggiare" coscientemente i dati contenuti in quella che per noi è la più antica delle fonti estese sui Boii, è molto importante rilevare l'immane etnocentrismo che la caratterizza nella sua qualità di fonte esoetica. In generale, la prospettiva con cui sono trattati i Celti/Galati cisalpini è condizionata dal filtro dello sguardo romano²²⁴, mentre, in particolare, la ripresa di Fabio Pittore si palesa in un racconto delle guerre romano-celtiche in cui i Romani appaiono come le vittime di aggressioni che combattono a scopo difensivo²²⁵. È vero che Polibio non è appiattito su una cieca ottica filoromana. Il caso degli scontri fra Roma e Cartagine mostra il notevole spirito critico dell'autore, che rimprovera a Filino e Fabio Pittore il fatto di essere ciecamente sbilanciati l'uno verso i Cartaginesi, l'altro verso i Romani, quando invece allo storico sarebbe richiesta l'imparzialità²²⁶. Tuttavia, non possiamo certo ingenuamente pensare che tale pretesa imparzialità polibiana si spinga fino a superare l'ottica etnocentrica in direzione di un relativismo culturale da antropologo moderno. In Polibio, quella celtica/galatica resta un'identità negativa²²⁷ e i Boii, come sottogruppo dei Celti/Galati, sono pienamente investiti. I **KeltoiGalatai** sono avidi e facili a esplosioni di violenza, in particolare a causa della loro irragionevole smodatezza nel bere e nel mangiare²²⁸. Assai bellicosi ovunque si trovino²²⁹, questi barbari per eccellenza²³⁰ anche in guerra agiscono sistematicamente più sulla base dell'impeto

²¹² Liv., XXXVII, 57, 7-8; Vell. Pat., I, 15, 2. Per un'ipotesi sul perché la seconda colonia progettata nel 190 non fu mai dedotta, v. BANDELLI 2009, pp. 194-196.

²¹³ BANDELLI 2009, p. 192.

²¹⁴ Liv., XXXIX, 2, 1-6; DALL'AGLIO 1990; ORTALLI 2000, p. 457; TABARONI 1976, nota 7, p. 201; VITALI 1985, p. 73.

²¹⁵ Liv., XXXIX, 2, 7-10.

²¹⁶ Mart., *Epigr.*, III, 4, 2; X, 12, 1.

²¹⁷ Liv., XXXIX, 55, 7-8; BANDELLI 1999, pp. 205-206; *id.* 2009, pp. 196, 199, 211; ORTALLI 2017, p. 331.

²¹⁸ Liv., XLII, 4, 3-4.

²¹⁹ BANDELLI 2009, pp. 202-203; DAVID 2015, p. 344; ORTALLI 2017, p. 325; STORCHI 2018, pp. 13, 59-60, 79-81; WILLIAMS 2001, p. 209.

²²⁰ V. *infra*.

²²¹ WILLIAMS 2001, pp. 53, 209-211.

²²² Polyb., II, 35, 4.

²²³ Cfr. VITALI 2008a, p. 902; *id.* 2009, p. 147.

²²⁴ BRIZZI 2000, p. 20; VATTUONE 1987, p. 74.

²²⁵ WALBANK 1957, p. 184.

²²⁶ Polyb., I, 14.

²²⁷ Cfr. WILLIAMS 2001, p. 80. Sul concetto di "identità negativa", v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 96-97.

²²⁸ Polyb., II, 19, 3-4.

²²⁹ V., per esempio, Polyb., II, 17, 10, sui Celti/Galati cisalpini, e *ibid.*, XVIII, 41, 7, su quelli d'Asia Minore.

²³⁰ Sulla frequenza dell'applicazione del termine **barbaroi** ai Celti/Galati in quanto sopravvive dell'opera polibiana, v. BERGER 1992, nota 10, p. 109.

irrazionale che del freddo ragionamento²³¹. Chi li ha dalla propria parte deve badare alla loro propensione a fuggire la fatica²³² e, cosa più volte ripetuta da Polibio, guardarsi dalla loro **ajesia**²³³, un termine traducibile come “incostanza”, ma che evoca pure “*concepts as perfidy, faithlessness, and treachery*”²³⁴. I Celti che sarebbero diventati quelli d'Italia, poi, avevano scatenato l'invasione della pianura padana all'improvviso, perché invidiosi dei Tirreni, sfruttando un piccolo pretesto²³⁵ (di norma, qui si riconosce un accenno alla nota saga di Arunte chiusino²³⁶). I Tirreni avrebbero subito una vera e propria cacciata dalla pianura che era in mano loro da tempi antichi e che ora veniva occupata dai Celti²³⁷. Nel complesso, è evidente come, per Polibio, le guerre contro i Celti/Galati, che siano combattute da Elleni o da Romani, rappresentino uno scontro fra civiltà e spaventose masse barbariche. Spaventose sì, ma nient'affatto irresistibili, a ben vedere: uno dei messaggi di Polibio è che, per quanto terrore possano suscitare le improvvise invasioni di simili barbari, alla fine, questi ultimi sono facili da sconfiggere per chi domini la paura e combatta assistito dalla ragione, in particolare sapendo che, in battaglia, dei Celti è davvero temibile solo il primo assalto. Se in antico, così come ancora nel presente, i Celti/Galati hanno sconvolto con la paura gli Elleni, Polibio afferma di poter personalmente testimoniare che, poco dopo la conclusione della guerra contro di loro, Roma è stata in grado di scacciarli dalla pianura padana, salvo che da pochi luoghi appena sotto le Alpi²³⁸.

L'importanza di Polibio sta anche nel fatto che il suo lavoro condizionerà il modo in cui gli autori successivi scriveranno della Cisalpina, soprattutto quando si tratterà d'occuparsi di fatti storici già riferiti dal Megalopolitano, cioè senz'altro quelli avvenuti *prima* dell'inizio del II secolo²³⁹, mentre un po' più delicato è il discorso per quanto concerne gli eventi successivi. Come ha notato Williams, dal sommario che Polibio pose all'inizio del III libro delle sue *Storie*, quello con cui come detto l'autore faceva partire la sua vera e propria opera storica, non è chiaro se le guerre condotte da Roma in Cisalpina all'inizio del II secolo fossero destinate a essere narrate²⁴⁰, mentre in ciò che resta dei libri nei quali il racconto avrebbe dovuto trovare posto leggiamo solo un accenno alla paura suscitata a Roma dai Celti fra il 198 e il 197²⁴¹. È possibile che degli eventi cisalpini d'inizio II secolo Polibio si sia sostanzialmente disinteressato²⁴². Diversamente stanno le cose negli *Ab urbe condita libri* di Livio.

Allo storico patavino dobbiamo, innanzitutto, un racconto delle migrazioni dei Celti (o meglio dei *Galli*, per usare la terminologia consueta di Livio, che tranne in un unico caso non usa mai il sinonimo *Celtae*²⁴³) assai più articolato di quello polibiano²⁴⁴. Livio suddivide la migrazione gallica verso la penisola italiana in cinque ondate²⁴⁵: i *Boii*, insieme ai *Lingones*, sono protagonisti della quarta *vague*²⁴⁶, non precisamente datata²⁴⁷. Dopodiché, il nome dei Boii tornerà a comparire nel racconto dell'anno 218, che vide lo scoppio della seconda guerra punica²⁴⁸, fase per la quale disponiamo della felice sovrapposizione tra Polibio e Livio, mentre al solo storico patavino dobbiamo affidarci per gli anni successivi al conflitto annibalico, trattati a partire dal libro XXXI, sulla base, si ritiene di solito, dell'annalistica²⁴⁹. Nello specifico si pensa che, dal libro XXXI, Livio, per i fatti accaduti in Italia, segua Valerio Anziate e Q. Claudio Quadrigario²⁵⁰, due annalisti d'età sillana²⁵¹. Peyre ha insistito sulla sostanziale credibilità dei fatti riportati da Livio. Il racconto dei conflitti romano-boici è piuttosto dettagliato e comporta note sulle caratteristiche dei territori cispadani teatro delle operazioni che sono intrecciate in modo coerente con rilievi di dettagli interni al fronte boico. In particolare, Peyre valorizza il fatto che tanto Valerio Anziate quanto Claudio Quadrigario fossero membri di famiglie romane con esponenti che avevano diretto, all'inizio del II secolo, operazioni militari contro i Boii. L'idea è che i due annalisti avessero sfruttato non solo gli archivi del senato, ma anche archivi familiari ricchi di

²³¹ Polyb., II, 35, 3. V. BERGER 1992, pp. 120-122; DALLARA 2005, p. 355; WILLIAMS 2001, pp. 84-85.

²³² Polyb., III, 79, 4.

²³³ Polyb., II, 32, 8; III, 70, 4 e 78, 2; XXIV, 14, 6-7.

²³⁴ WILLIAMS 2001, pp. 82-83. V. anche BERGER 1992, pp. 117-120, 125.

²³⁵ Polyb., II, 17, 3. V. VITALI 2009, p. 149.

²³⁶ V., per esempio, PEYRE 2007, nota 24, p. 372; SORDI 1995, p. 49; VATTUONE 1987, p. 90; *id.* 1990, nota 42, p. 66; WALBANK 1957, p. 182; WILLIAMS 2001, pp. 104-105.

²³⁷ Polyb., II, 17, 1-3.

²³⁸ Polyb., II, 33, 2; 35, 2-10; BERGER 1992, pp. 115-116; WALBANK 1957, pp. 211-213; WILLIAMS 2001, pp. 83-87, 90, 220.

²³⁹ BRIZZI 2000, p. 20; VATTUONE 1987, p. 73.

²⁴⁰ Polyb., III, 2-3; WILLIAMS 2001, p. 59.

²⁴¹ Polyb., XVIII, 11, 2; WILLIAMS 2001, nota 139, p. 59.

²⁴² BRIZZI 2000, p. 20.

²⁴³ Liv., V, 34, 1; GOUDINEAU 2004, p. 967; PEYRE 1979, p. 14.

²⁴⁴ VITALI 2004b, p. 277.

²⁴⁵ Liv., V, 34; 35, 1-3.

²⁴⁶ Liv., V, 35, 2.

²⁴⁷ BOURDIN 2012, p. 596; DAVID 2015, pp. 328, 351.

²⁴⁸ Liv., XXI, 25.

²⁴⁹ BRIZZI 2000, p. 22.

²⁵⁰ PEYRE 1987, p. 107.

²⁵¹ OGILVIE 1982, p. 461.

dettagliate annotazioni di prima mano²⁵². I dettagli contenuti nei racconti di certi fatti bellici e nelle descrizioni di alcuni trionfi hanno poi fatto supporre che Livio o una sua fonte avessero tratto dati anche da iscrizioni trionfali²⁵³. Per quanto buone, nel loro complesso, possano sembrare le fonti liviane, non va dimenticato che abbiamo comunque a che fare con uno storico nato quando è ormai trascorso più di un secolo dalla sconfitta definitiva dei Boii e che rimane una fonte esoetnica, la quale attinge informazioni da fonti letterarie (ed eventualmente epigrafiche) ugualmente esoetniche. Certo, in gioco vi sono pure le origini cisalpine di Livio. Benché i Galli non sfuggano al fatto che Livio s'interessi ai diversi gruppi di *outsiders* stanziati in Italia nella misura in cui questi interagiscono coi Romani²⁵⁴ e benché lo sguardo liviano verso il mondo gallico non sia benevolo, per tale mondo il Patavino dimostra ripetutamente un interesse cospicuo e più di una volta la critica ha suggerito che tale interessamento derivasse dalle origini cisalpine dell'autore²⁵⁵, grazie alle quali Livio avrebbe anche sfruttato sue conoscenze di tradizioni indigene della Cisalpina²⁵⁶. Che in Livio, più o meno filtrate da precedenti testi letterari, siano giunte parti di narrazioni elaborate in ambito celtofono sembra garantito dal mito d'origine insubre plausibilmente riconoscibile all'interno del brano concernente la più antica delle ondate migratorie galliche²⁵⁷, quello noto come "saga di Belloveso"²⁵⁸. Negli *Ab urbe condita libri*, c'è poi tutta una serie di altri passaggi per i quali è stata proposta la derivazione da miti che, in ultima analisi, sarebbero nati in ambito celtofono²⁵⁹. Siamo qui alle prese con congetture interessanti, che vanno però trattate con grande circospezione. In questa sede, è impossibile approfondire l'argomento, ma bisogna almeno notare quanto delicato si faccia il discorso nel momento in cui, come accade in diversi dei casi appena evocati, l'identificazione di cosiddetti "miti celtici" poggia anche sull'attivarsi di parallelismi, di connessioni a lunga gittata (in senso sia temporale sia spaziale) tra celtofoni vissuti sul continente europeo durante la Protostoria e celtofoni delle Isole britanniche medievali. Le apparenti "risonanze" fra Protostoria e Medioevo irlandese o gallese²⁶⁰, pur non dipendendo tutte per forza da fantasticherie moderne, in fondo, se non sono fondate su, sono almeno nutrite da un presupposto errato, quello della co-varianza tra lingua e cultura²⁶¹. Per chiudere con la panoramica dei più importanti fra gli autori che citano i Boii cisalpini, va detto che alla pianura padana (ripartita in Transpadana e Cispadana) e ai relativi insediamenti, sono dedicati nove paragrafi del V libro della *Geografia* straboniana²⁶². Quasi tutti i riferimenti di Strabone ai Boii cisalpini si trovano in questa parte della sua opera, un'opera basata sulla consultazione di un gran numero di autori precedenti, per lo più greci, fra cui specialmente importanti per la trattazione dell'Italia (che Strabone visitò, pur senza toccare la Cisalpina) furono Polibio, Artemidoro di Efeso e Posidonio²⁶³. Secondo F. Lasserre, i prestiti polibiani del V libro di Strabone derivano dal XXXIV libro delle *Storie*, di contenuto geografico e solo frammentariamente conservato²⁶⁴. Non di rado, in Strabone, l'interesse per il passato di una regione predomina su quello per il suo presente²⁶⁵. Benché l'uso, da parte dell'autore, di fonti d'epoche diverse crei disomogeneità fra i tempi con riferimento ai quali sono descritte regioni diverse, per l'Italia, è stato affermato che l'immagine straboniana sarebbe databile, nel suo complesso, al III-II secolo²⁶⁶, ben prima dunque di quel 18 d.C. attorno al quale si ritiene che la redazione del libro V della *Geografia* sia giunta a compimento²⁶⁷. Passiamo ora ad analizzare in dettaglio i contenuti rilevanti, ai nostri fini, rintracciabili nel *corpus* di fonti letterarie greco-latine in esame. Come detto, su diversi passi sarà opportuno tornare a più riprese.

²⁵² PEYRE 1987, pp. 106-108. V. anche VITALI 2004b, p. 283.

²⁵³ WILLIAMS 2001, pp. 38-39, nota 72, p. 39.

²⁵⁴ BOURDIN 2012, p. 37.

²⁵⁵ AMAT SABATTINI 1990, p. 114; GOUDINEAU 1990, p. 24; MANSUELLI 1978, p. 72. V. anche BOURDIN 2012, nota 163, p. 41.

²⁵⁶ PEYRE 1979, pp. 20-21; *id.* 1987, p. 108.

²⁵⁷ Liv., V, 34; 35, 1.

²⁵⁸ Sull'interpretazione di questo brano, v. *infra*.

²⁵⁹ ARDOVINO 1999; BRUNAU 2004, pp. 63, 88-89; HUBERT 1932, pp. 37-38; PEYRE 1979, pp. 107-108; PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 78-79.

²⁶⁰ Per l'uso del concetto di "risonanza" in quest'ambito, v. ALDHOUSE-GREEN 1999.

²⁶¹ Il tema della non necessaria co-varianza tra i differenti "versanti" della diversità umana sarà ampiamente trattato in FRANC *cds*; per ora, v. *id.* 2017.

²⁶² Strab., *Geogr.*, V, 1, 4-12.

²⁶³ ALFIERI 1987, p. 103; BATS 2003, p. 153; BIRASCHI 2001⁵, pp. 15-16, 22-24; BOURDIN 2012, pp. 29, 217; LASSERRE 1967, pp. 10-26.

²⁶⁴ LASSERRE 1967, pp. 12-13.

²⁶⁵ BIRASCHI 2001⁵, pp. 16, 27. V. anche LASSERRE 1967, pp. 7-8, 12, 25-27.

²⁶⁶ BOURDIN 2012, pp. 29, 217.

²⁶⁷ BIRASCHI 2001⁵, p. 21; LASSERRE 1967, pp. 3-4.

LA RAPPRESENTAZIONE CLASSICA DEI BOII COME SOTTOINSIEME DI CELTI/GALATI/GALLI DI PROVENIENZA TRANSALPINA E LA QUESTIONE DELL'ORIGINE DELLA BOICITÀ D'ITALIA E DEL SUO RAPPORTO CON QUELLA D'OLTRALPE

Il primo ambito tematico da considerare riguarda la multidimensionalità verticale. In questo settore, emerge un elemento di chiarezza. Gli autori classici non manifestano alcuna esitazione sul gruppo di cui, dal loro punto di vista, i Boii cisalpini costituiscono un sottoinsieme. Le variazioni da un brano all'altro attengono esclusivamente all'utilizzo di diversi sinonimi per designare il gruppo inglobante i Boii. A seconda delle scelte onomastiche contestualmente operate dagli autori, i Boii cisalpini appaiono come un sottogruppo dei **Keltoi**²⁶⁸, dei **Galatai**²⁶⁹, dei **Galli**²⁷⁰, oppure dei **Galloi** visto che questo calco greco del latino *Galli*, attestato dal II sec. d.C.²⁷¹, è applicato anche ai Boii cisalpini, nello specifico da Tolomeo²⁷². In epoca tarda, non manca nemmeno un caso d'impiego del ridondante **Keltogalatai**: in Stefano di Bisanzio, oltre che come **εἴηνο** **Keltikon**²⁷³, i Boii sono infatti registrati anche come **εἴηνο** **Keltogalatwn**²⁷⁴. Rilevare come non vi siano discrasie nell'attribuzione dei Boii a un gruppo più ampio non è banale. Le definizioni classiche di gruppi cisalpini non sempre sono così uniformi: in particolare, è noto che gli autori oscillano nell'attribuire diversi gruppi dell'Italia nord-occidentale ora ai Celti/Galati/Galli ora ai Liguri²⁷⁵. A mo' d'esempio, si prenda il caso dei *Vertamocori*, che Plinio cita quali fondatori di *Novaria*, precisando che essi costituiscono un *pagus* dei *Vocontii* e non dei Liguri, come invece sostenuto da Catone²⁷⁶.

Un fatto di cui tenere conto leggendo i nostri due autori più importanti è che, narrando il medesimo episodio, sia Polibio sia Livio possono riferirsi agli stessi protagonisti ora come Celti/Galati (nel caso di Polibio) o Galli (nel caso di Livio), ora come Boii, non perché questi ultimi fossero solo una tra le componenti di una collettività formata da vari sottogruppi dei Celti/Galati/Galli, ma per semplice alternanza tra riferimenti a livelli identitari diversi²⁷⁷.

Tanto Polibio quanto Strabone sono espliciti rispetto all'appartenenza dei **KeltoiGalatai** cisalpini allo stesso **geno~εἴηνο** dei **KeltoiGalatai** d'oltralpe²⁷⁸ e abbiamo diversi riferimenti alla provenienza transalpina dei Boii d'Italia²⁷⁹. In merito alla precisa origine di questi ultimi, i testi sono però laconici. Strabone scrive solo che i Boii, come i Senoni, giunsero **εἰς τὴν ὑπερ τῶν Ἄλπεων γῆν**²⁸⁰. Il medesimo concetto lo ribadirà Plinio, parlando di Boii *Transalpinus profecti*²⁸¹. È interessante notare che Plinio, diversamente da quanto accade con i Boii, nel caso dei Cenomani trae da Catone il dato più preciso dell'origine di questi ultimi dal territorio dei Volci, presso Marsiglia²⁸². Sui Boii, poco più degli altri autori dice Livio, precisando che Boii e Lingoni penetrarono in Italia attraverso il Pennino²⁸³, quindi valicando le Alpi occidentali, dato che il Pennino è identificato col Gran San Bernardo²⁸⁴. A rigore, si può affermare che attribuire ai Boii un itinerario transitante per il Pennino non dice nulla sul punto di partenza della migrazione, laddove (com'è il caso) non sia specificato il percorso antecedente, e quindi che, rispetto ai Boii, Livio non va oltre quanto sostiene, in generale, sui Galli cisalpini, cioè che questi non sono indigeni dell'Italia ma immigrati d'oltralpe²⁸⁵. Si può tuttavia precisare che Livio, personalmente, sembra concepire il territorio d'origine dei Galli passati in Italia come uno spazio ubicato, per influenza di un modello cesariano, a *ovest* del Reno e pure che uno dei dati a sostegno di quest'ipotesi è proprio il riferimento a un ingresso dei Boii in Italia dalle Alpi occidentali²⁸⁶. Il modello cesariano che dovette influenzare Livio è quello esposto nel celeberrimo *incipit* del *De bello Gallico*, in cui Cesare, fra le altre cose, come limiti della *sua* Gallia, in pratica pone le Alpi, la provincia della

²⁶⁸ V., per esempio, App., *Hann.*, 5.

²⁶⁹ V., per esempio, Polyb., III, 40, 6.

²⁷⁰ V., per esempio, Liv., XXXVII, 57, 8.

²⁷¹ FOULON 1997, nota 4, p. 104; THOLLARD 2009, p. 116.

²⁷² Ptol., *Geogr.*, III, 1, 23.

²⁷³ Steph. Byz., s.v. **Ἄτρία**.

²⁷⁴ Steph. Byz., s.v. **Βοιβν**.

²⁷⁵ PEYRE 1979, p. 26; WALBANK 1957, p. 182.

²⁷⁶ Plin., *Nat. Hist.*, III, 124 (= Cato, fr. 57 Cornell = II, 10 Chassignet = 40 Peter).

²⁷⁷ DAVID 2015, p. 323.

²⁷⁸ Polyb., II, 15, 8-9; Strab., *Geogr.*, V, 1, 4.

²⁷⁹ In Livio, si trova perfino un brano in cui è Annibale a registrare l'origine non italiana dei Boii cisalpini. La scena si svolge presso il Rodano, dove il condottiero era stato raggiunto da un'ambasceria boica (Liv., XXI, 29, 6) su cui torneremo. Ad Annibale importa ricordare ai suoi soldati, riluttanti a valicare le Alpi, che i *legati* presenti davanti ai loro occhi erano stati in grado d'attraversare le Alpi e discendevano pure da antenati (*maiores*) non indigeni dell'Italia, ma lì giunti come migranti provenienti da oltralpe (*ibid.*, XXI, 30, 8).

²⁸⁰ Strab., *Geogr.*, IV, 4, 1.

²⁸¹ Plin., *Nat. Hist.*, III, 124.

²⁸² Plin., *Nat. Hist.*, III, 130 (= Cato, fr. 58 Cornell = II, 12 Chassignet = 42 Peter).

²⁸³ Liv., V, 35, 2.

²⁸⁴ OGILVIE 1965, p. 715.

²⁸⁵ Liv., XXI, 30, 8.

²⁸⁶ DAVID 2015, pp. 327-328.

Narbonense, i Pirenei, l'Oceano (corrispondente in termini attuali all'Atlantico, alla Manica e al Mare del Nord) e il Reno, confine orientale che qui più direttamente ci interessa²⁸⁷. Parliamo di una Gallia *di Cesare* perché è ormai sufficientemente chiaro che, prima di Cesare, fosse in voga una concezione classica che faceva della **KeltikhGalatia**/*Gallia* d'oltralpe ancora indipendente dal controllo politico di Roma (quella talvolta detta in latino *Gallia Comata*) un'entità estesa a est ben oltre il Reno e a cui Cesare, per suoi interessi politici, aveva imposto dei limiti nuovi, andando in pratica a ritagliare una *nuova* Gallia all'interno dell'*antica* Celtica/Galazia/Gallia: nelle terre trans-renane trovava ormai posto la *Germania*²⁸⁸. Indubbiamente, la rappresentazione che nel mondo classico ci si era fatti della Celtica/Galazia/Gallia estesa a cavallo del Reno era stata molto vaga. Nondimeno, gli autori di lingua greca e latina non avevano mancato d'articolare i Celti/Galati/Galli in sottogruppi sia a occidente sia a oriente dell'asse renano. Come già accennato, proprio "Boii" è un etnonimo apparso, fra le altre localizzazioni, anche a est del Reno, in Europa centrale. Nella letteratura pre-cesariana, i Boii dell'Europa centrale s'incontrano in un brano posidoniano trasmesso da Strabone: secondo quest'ultimo, Posidonio affermò che **proteron**, dunque "un tempo" o anche "in origine"²⁸⁹, i Boii abitavano la foresta Ercinia, ove dovettero subire l'attacco dei Cimbri, che, una volta respinti, scesero verso l'Istro (l'odierno Danubio) e i Galati Scordisci²⁹⁰. La foresta Ercinia, che per inciso il passaggio posidoniano non intende necessariamente segnalare quale sede unica dei Boii dell'Europa centrale²⁹¹, si colloca nei termini più generali a est del Reno e a nord del Danubio, mentre è impossibile da vincolare a una regione precisa, costituendo un punto di riferimento geografico tra i più vaghi²⁹². Se, com'è possibile, l'avverbio **proteron** era in Posidonio, allora il responsabile del più antico riferimento a dei Boii transalpini²⁹³ riteneva che questi ultimi avessero cessato d'occupare la foresta Ercinia tra l'epoca del passaggio dei Cimbri e i tempi suoi²⁹⁴. Per quanto concerne la rappresentazione classica dei Celti/Galati/Galli dell'Europa temperata, all'epoca di Cesare e poi in tempi anche molto successivi, la visione tradizionale per cui la Celtica/Galazia/Gallia si sarebbe estesa ben oltre il Reno non scomparve dalla scena (specialmente in ambito ellenofono), ma l'autorità di Cesare tese a imporsi, finendo per creare imbarazzi agli autori successivi, stretti fra due modelli contraddittori²⁹⁵. A quanto pare, vi fu persino chi volle essere "più cesariano di Cesare", caso che si verifica proprio in relazione ai Boii. Nel ventottesimo capitolo della *Germania*, Tacito invoca l'autorità di Cesare per affermare come, un tempo, fosse più grande la potenza dei Galli e, quindi, come sia credibile che questi ultimi fossero migrati al di là del fiume che li separava dalla Germania. Per lo storico latino, fra la selva Ercinia e i fiumi Reno e Meno si erano stabiliti gli Elvezi e, al di là di questi (cioè a est²⁹⁶), i Boii, quelli della cui antica presenza il nome *Boihaemum* è testimonianza, nonostante il cambiamento degli occupanti²⁹⁷. Ora, Cesare aveva effettivamente parlato di un periodo in cui i Galli erano più valorosi dei Germani e avevano inviato colonie *trans Rhenum*, però l'unico etnonimo di livello inferiore a *Galli* citato in quell'occasione era stato *Volcae Tectosages*, riferito a quanti avrebbero occupato le terre poste attorno alla *Hercynia silva*²⁹⁸. Quando si era trattato di parlare di Boii, Cesare aveva affermato che questi ultimi, già stanziati *trans Rhenum*, erano passati *in agrum Noricum* e avevano posto sotto assedio *Noreia*, per poi decidersi ad affiancare gli Elvezi nella loro famosa migrazione del 58²⁹⁹. Né la data, né l'origine esatta del movimento che avrebbe condotto i Boii nel Norico sono

²⁸⁷ Caes., *Gall.*, I, 1; GOUDINEAU 2002, p. 80.

²⁸⁸ Cesare aveva fissato i confini della *Gallia* lì dov'erano giunte le sue conquiste e posto al di là dello spazio raggiunto da queste ultime una *Germania* dipinta come inassimilabile a Roma. I vantaggi politici che Cesare personalmente aveva tratto dall'imposizione dei nuovi confini sono ben riconoscibili. Alla fine della guerra gallica, il generale romano si era adoperato per accreditare l'idea che a lui spettasse il merito d'aver conquistato un tutto omogeno, un paese intero: il *De bello Gallico* era stato strutturato proprio in modo da radicare nel lettore la nozione della *Gallia* cesariana, cioè della *Comata* nella sua nuova definizione (BUCHSENSCHUTZ 1996, pp. 21-22; CHAPMAN 1992, p. 39; GOUDINEAU 2002, pp. 77-101; *id.* 2004; *id.* 2005; *id.* 2007, pp. 326, 357; GRUEL *et al.* 2015, p. 352; THOLLARD 2006, pp. 19, 22-25; *id.* 2009, pp. 117-118; WELLS 2001, pp. 115-116, 123).

²⁸⁹ "Auparavant" o "jadis" sono le traduzioni di **proteron** proposte in PIERREVELCIN 2010, p. 294, mentre "primitivement" è la traduzione adottata in BALADIÉ 2003, p. 74.

²⁹⁰ Strab., *Geogr.*, VII, 2, 2 (= Posid., fr. 31 Jacoby).

²⁹¹ TREBSCHKE 2015, p. 201.

²⁹² Sulla vaghezza del concetto di "foresta Ercinia" e sulle possibilità di precisarne la localizzazione, in generale o nei diversi autori in cui compare, cfr. FREEMAN, KOCH 2006; KARL 2006a, p. 224; KYSELA 2014, p. 342; *id.* 2019, p. 23; STEINACHER 2015, p. 4; SZABÓ 2015, pp. 243-244, 249; TREBSCHKE 2015, p. 201.

²⁹³ DAVID 2015, pp. 346, 349; SALAČ 2015, p. 131.

²⁹⁴ KARL 2006a, p. 224; PIERREVELCIN 2010, p. 294. Per la data dello scontro fra Cimbri e Boii, studiosi diversi hanno accolto date leggermente diverse e più o meno precise: prima del 113 (TREBSCHKE 2015, p. 200), intorno al 114 o proprio in quell'anno (KRUTA 2000, s.v. *Boiens*, p. 477; SZABÓ 2015, p. 244), tra 120 e 113 (DAVID 2015, p. 349). Quanto all'opera posidoniana, se si accoglie la data proposta da W. Jobst e O.H. Urban, essa sarebbe stata completata intorno all'80 (JOBST, URBAN 2002, p. 50).

²⁹⁵ GOUDINEAU 2002, pp. 89-90, 93-94; *id.* 2004, pp. 965-972; *id.* 2005, pp. 675-679.

²⁹⁶ V., per esempio, DAVID 2015, p. 348.

²⁹⁷ Tac., *Germ.*, 28, 1-2.

²⁹⁸ Caes., *Gall.*, VI, 24.

²⁹⁹ Caes., *Gall.*, I, 5.

esplicitati³⁰⁰, ma è chiaro che, nell'ottica di Cesare, abbiamo a che fare con Boii dell'Europa centrale³⁰¹, i quali, dopo essere transitati per l'area alpina orientale, erano entrati nella Gallia in senso cesariano, a ovest del Reno: se gli Elvezi di Tacito occupano un territorio situabile in quella che oggi è la Germania meridionale³⁰², prima di migrare, gli Elvezi cesariani risiedono in un *ager* posto a occidente dell'asse renano³⁰³, in quello che è attualmente l'altopiano svizzero³⁰⁴. Stando al *De bello Gallico*, i Boii aggregatisi agli Elvezi finiranno per insediarsi nel territorio degli Edui³⁰⁵: a tal proposito Cesare è chiaro, mentre è laconico (volutamente?) circa la natura dell'antecedente presenza boica a est del Reno, non precisando se, raggiungendo gli Elvezi e poi insediandosi presso gli Edui, i Boii, dal suo punto di vista, fossero tornati in uno spazio propriamente gallico in precedenza lasciato per la Germania. I motivi per cui quello che appare come un frammento d'etnografia pre-cesariana figura ancora nel *De bello Gallico* sono forse individuabili nei vantaggi che Cesare doveva personalmente trarre dalla menzione di Boii migranti, assalitori di *Noreia* e poi compagni degli Elvezi. Potrebbe essersi trattato di contribuire alla legittimazione dell'intervento di Cesare contro i Galli migranti, mostrando l'aggressività dei Boii e la loro pericolosità per Roma e i suoi alleati: in particolare, Cesare sembrerebbe aver inteso evocare un parallelo con la sconfitta inflitta all'esercito romano dai Cimbri, avvenuta nel 113 proprio vicino a *Noreia*³⁰⁶. È possibile che, assegnando ai Boii un movimento dalla Gallia cesariana a una regione trans-renana (il futuro *Boihaemum*), Tacito non riproducesse quanto affermato da una sua fonte, ma trovasse un modo per conciliare la notizia (questa si tratta da una sua fonte) di una presenza boica in Europa centrale con la ridefinizione della Gallia operata da Cesare, un Cesare che, in realtà, sullo specifico dei Boii non offriva un modello così chiaramente ed esplicitamente "cesariano" come ci si potrebbe attendere.

E quanto a Livio? Benché meno spettacolari di quelle rintracciabili in altre fonti³⁰⁷, anche nell'opera dello storico patavino, quanto alla distribuzione spaziale dei Galli d'oltralpe, non manca ogni traccia di un'etnografia pre-cesariana³⁰⁸. Tuttavia, come detto, il portato del modello costruito da Cesare sembra esser stato tanto forte da far sì che Livio concepisse le diverse migrazioni galliche in Italia quali movimenti scaturiti da una Gallia ubicata a occidente del Reno. Certo, nello specifico del caso che ci interessa, noi non sappiamo se nel far partire, come pare, dalla Gallia cesariana i futuri Boii cisalpini Livio riproducesse fedelmente una sua fonte, o al contrario la "ritoccasse", dislocando il punto d'origine del movimento boico da est a ovest del Reno, anch'egli così dimostrandosi, a modo suo, "più cesariano di Cesare". Quel che è sicuro è che Livio *non* fa muovere i Boii destinati a stanziarsi in Italia da quella che oggi è la Boemia, come peraltro non fa nessun autore antico³⁰⁹. Abbiamo già evocato gli interminabili dibattiti sul ruolo storico della Boemia nell'ambito delle varie boicità attestate in giro per l'Europa dalle diverse fonti testuali. Si prenda ora quanto Delamarre afferma introducendo il lemma *boios* del suo *Dictionnaire de la langue gauloise*: "*Le nom des Boiens, Boii, Boibi, désigne une tribu celtique d'Europe centrale qui a donné son nom à la Bohème (Boiohaemum) et dont une partie s'est installée en Cisalpine autour de Bologne*"³¹⁰. Queste poche parole sintetizzano una ben nota visione della boicità secondo cui un antico gruppo etnico rispondente al nome "Boii" avrebbe avuto la sua patria originaria in Europa centrale, una patria che sarebbe stata equiparabile alla Boemia o almeno la avrebbe inclusa, con la Boemia chiamata così in virtù della sua corrispondenza con un antico *Boiohaemum*. Dal territorio originario, una frazione dei Boii si sarebbe staccata, per andare a insediarsi in Italia, più precisamente in una regione cisalpina in qualche modo centrata su quello che attualmente è il capoluogo della regione Emilia-Romagna, Bologna (continuatrice dell'antica *Felsina/Bononia*³¹¹). È, questa, una visione di lungo corso³¹², che trova ancora spazio presso taluni autori contemporanei³¹³. Largamente a torto, per quanto ci concerne, malgrado il fatto che gli scrittori classici collochino senz'altro *Felsina* nel territorio spettante ai Boii cisalpini e pure malgrado il fatto che, come detto, non sia in dubbio la derivazione formale di termini moderni quali l'italiano "Boemia" da quel coronimo antico che ha *Boiohaemum* tra le sue forme. In seguito, ci soffermeremo sul ruolo di *Felsina* e aggiungeremo pure qualche altra considerazione a sfavore della tesi di una provenienza boema di quanti

³⁰⁰ DAVID 2015, pp. 346-347, 349.

³⁰¹ V., per esempio, PIERREVELCIN 2015, pp. 411, 430.

³⁰² V., per esempio, FICHTL 2004, p. 56; LENAZ 2009¹³, nota 2, p. 252.

³⁰³ Caes., *Gall.*, I, 2.

³⁰⁴ FICHTL 2004, pp. 56-57.

³⁰⁵ Caes., *Gall.*, I, 28; VII, 9.

³⁰⁶ STROBEL 2015, pp. 35-36.

³⁰⁷ Basterà qui ricordare il passaggio (sul quale, v. GOUDINEAU 2002, pp. 89-90; *id.* 2004, pp. 965-966) in cui Diodoro Siculo afferma che i fiumi principali della **Galatia/Keltikhs** sono il Rodano, il Danubio e il Reno, un fiume, quest'ultimo, oltre il quale Cesare incontrò dei Galati (Diod. Sic., V, 25).

³⁰⁸ In Liv., XLIV, 26, sono citati dei Galli, sparsi per l'Illiria, coi quali, nel 168, prese contatto il re di Macedonia Perseo. Su questo passo, v. GOUDINEAU 2004, pp. 968-969.

³⁰⁹ V., per esempio, KYSELA 2014, p. 343.

³¹⁰ DELAMARRE 2018³, s.v. *boios*, p. 82.

³¹¹ VITALI 2006, p. 226. Sui nomi antichi di Bologna, v. *infra*.

³¹² V., per esempio, SERGI 1884, p. 17.

³¹³ V., per esempio, BOUZEK 2015, pp. 23, 25-26; CASAS GENOVER, DE HOZ 2011, p. 239.

sono registrati dalle fonti classiche come Boii cisalpini. Sarà tuttavia specialmente in un prossimo articolo, quello già annunciato, che ci dilungheremo sul tema dei punti di vista antichi, endo- ed eso-etnici, sulla boicità centro-europea, valutando anche il ruolo che, in quest'ambito, gioca la Boemia. L'argomento che urge affrontare qui consiste in un presupposto reperibile a monte dell'ipotesi di un'origine boema dei Boii cisalpini: si tratta dell'idea (implicita o esplicita a seconda dello studioso) che tutti i Boii documentati come tali nel mondo antico debbano, in ultima analisi, essere ricondotti a una *Urheimat*, sia essa la Boemia oppure un altro territorio centro-europeo³¹⁴. Per non citare che un solo esempio di dichiarazione esplicita, si legga il passaggio in cui R. Baladié scrive che "Boii" è un nome "*porté par plusieurs peuples celtes sans doute issus d'une même souche*"³¹⁵. Questa pretesa assenza di dubbi è, in realtà, tutt'altro che ben fondata.

Il fatto che da fonti letterarie e/o epigrafiche classiche risulti l'attribuzione di nomi simili o identici a popolazioni più o meno distanti fra loro, ma comunque "piazzate" in territori non contigui dell'Europa antica è abbastanza comune: sotto questo profilo, il caso boico rientra in una casistica più ampia³¹⁶. Tanto nella letteratura classica quanto presso autori moderni (influenzati da testi antichi ovvero spinti da speculazioni personali), omonimie o somiglianze onomastiche hanno spesso suscitato ipotesi migratorie³¹⁷. La propensione antica e moderna verso un'automatica spiegazione migratoria delle omonimie, in fondo, non è che uno dei tanti prodotti dell'essenzialismo in materia di classificazioni della diversità umana: se si postulano rapporti uno a uno fra etnonimi e presunti oggetti sociali, quando un etnonimo è documentato in due luoghi distinti, si è portati a credere che l'oggetto designato da quel nome si sia spostato, in tutto o in parte³¹⁸. In realtà, all'origine dei fenomeni di omonimia o somiglianza onomastica può trovarsi una pluralità di cause³¹⁹. Una è senz'altro la migrazione³²⁰: un insieme più o meno consistente d'individui può fisicamente cambiare sede, portando con sé un nome che esso stesso si attribuisce e/o che altri gli assegnano. Il comparire alla luce della storia scritta di uno stesso nome (auto- e/o etero-attribuito) in regioni non contigue può però anche dipendere dall'avvenuta migrazione di collettività diverse da quelle che finiscono con l'apparire omonime: in questo scenario, esisteva una "*continuité primordiale*", poi "tagliata" dall'interposizione di gruppi con altri appellativi³²¹. Un caso particolare è quello in cui le fonti hanno registrato gli stessi etnonimi in più punti dello spazio perché le popolazioni designate con quei nomi avevano stili di vita nomadi e quindi, nel corso del tempo, erano "spuntate" in luoghi diversi, anche molto distanti fra loro³²². Un'eventualità che, invece, non prevede alcuna forma di reale spostamento fisico si ha quando nelle fonti è rimasta traccia solo di uno stesso punto di vista esterno, quello di agenti nominanti che ritennero d'individuare la medesima alterità in più di un territorio³²³, magari immaginando che uno di questi territori fosse la madrepatria di quell'alterità. Nel caso di un endoetnonimo, a monte di un'omonimia può poi esservi una parentela immaginaria, cioè l'intento, da parte di un gruppo, di rivendicare una filiazione storicamente inesistente, ma per qualche ragione ritenuta valorizzante o vantaggiosa dal gruppo stesso nel suo processo di formazione come tale o nel corso di una ridefinizione della sua identità³²⁴. È pure possibile che appellativi simili o identici emergano indipendentemente in punti distinti di un areale in cui si parla il medesimo idioma, semplicemente perché gli stessi elementi lessicali vengono più volte adottati col ruolo di etnonimi (endo- o eso-etnonimi), che risultano affini o uguali in quanto portatori del medesimo significato letterale³²⁵. Non è nemmeno escludibile l'eventualità che etnonimi simili vengano indipendentemente tratti dalle medesime radici all'interno di ambiti linguistici diversi, ma pur sempre "apparentati", più o meno alla lontana³²⁶. Senz'altro assai meno probabile ma non per questo del tutto impossibile, è persino l'eventualità che, per puro caso, nomi almeno in una certa misura simili emergano indipendentemente in luoghi non solo non contigui ma anche sedi di lingue nient'affatto "apparentate". Infine, non va trascurato il caso in cui la piena identità onomastica di popolazioni stanziate in territori diversi risulta esclusivamente dal conguaglio di etnonimi in origine solo

³¹⁴ Cfr. quanto già rilevato in KYSELA 2019, p. 21. Sulle diverse localizzazioni attribuite ai Boii dell'Europa centrale, v. PIERREVELCIN 2010, pp. 279-282. In ambito archeologico, strenuo sostenitore della provenienza boema dei Boii cisalpini è sempre stato V. Kruta (v., per esempio, KRUTA 1988, p. 292; *id.* 2000, pp. 206-207; *id.* 2017 in *Celti d'Italia* 2017, p. 614), con argomenti contestabili (v. FRANC 2017, pp. 433-434; KYSELA 2009, p. 218; *id.* 2014, pp. 343-345; VITALI 1992, p. 398; *id.* 2008a, pp. 914-915; *id.* 2014, p. 744).

³¹⁵ BALADIÉ 2003, p. 266.

³¹⁶ V., per esempio, DOTTIN 1915², pp. 28-32; STEINACHER 2015, pp. 5-6.

³¹⁷ COLLIS 2003, pp. 113-114; LEJARS *et al.* 2015, p. 194; STROBEL 2015, pp. 35, 52.

³¹⁸ Cfr. KYSELA 2019, p. 22; STROBEL 2015, pp. 35, 52.

³¹⁹ KYSELA 2019, p. 22.

³²⁰ V., per esempio, COLLIS 2003, p. 114; POHL 2010, p. 16.

³²¹ ARNAUD 2002, pp. 186, 188.

³²² DERKS, ROYMANS 2009, pp. 6-7; WHITTAKER 2009, p. 190.

³²³ Cfr. POHL 2010, p. 16.

³²⁴ V. BOISSINOT 2005, pp. 30-31; POHL 2010, p. 16.

³²⁵ V., per esempio, ARNAUD 2002, pp. 188-189; KYSELA 2019, pp. 22-23.

³²⁶ Cfr. STEINACHER 2015, nota 21, pp. 6-7; TREBSCHKE 2015, pp. 190, 200-201.

foneticamente simili, operato all'atto di una registrazione scritta e poi così trasmesso all'interno in una data tradizione scrittoria³²⁷.

Questa lista di alcune possibili cause di omonimie o somiglianze onomastiche è un esempio di come la teoria dell'etnicità, a volte, possa impattare sulla ricostruzione della storia evenemenziale. Nel caso specifico, siamo avvertiti del rischio di *fabbricare migrazioni immaginarie*. La sola omonimia (o somiglianza onomastica) non è un criterio sufficiente. *Anche* quando un gruppo omonimo di un altro è associato in una data area a genti che si reputano discendere per lo più da individui migrati in quell'area in un passato recente, non si deve dare per scontato, sulla base della sola coincidenza onomastica, che gli antenati alloctoni fossero partiti dall'area di stanziamento degli omonimi. È possibile che la o le zone d'origine fossero altre e che l'omonimia derivi dalla registrazione di un punto di vista esterno, dall'elaborazione da parte dei diretti interessati di una parentela immaginaria, dalla produzione indipendente di uno stesso endo- o eso-etnonimo, oppure dal conguaglio erudito di appellativi originariamente solo con un suono simile.

Naturalmente, non è atteso che, provando a spiegare un singolo *dossier* d'occorrenze in spazi non contigui di uno stesso etnonimo, vada considerato l'intero spettro di scenari delineato sopra. In una riflessione speculativa sulle piste per rendere ragione della presenza dell'etnico "Boii" in contrade differenti dell'Europa antica, in prima battuta, non ci sentiremmo d'escludere che, oltre a quello migratorio, possano aver giocato un ruolo, almeno, lo scenario che chiama in causa il portato di uno stesso punto di vista esterno, quello della parentela immaginaria, quello dell'emersione indipendente (quantomeno nell'ambito del celtico)³²⁸ e, poi, quello che punta sul conguaglio di etnici originariamente solo simili foneticamente³²⁹.

Se, ai fini di una valutazione su base materiale della storicità dell'immigrazione in Italia di quanti sono etichettati come "Boii" dalle fonti classiche, si considera l'areale cispadano, oggi emiliano-romagnolo, che all'etnico "Boii" i brani greci e latini associano senza contraddizioni, ci si rende conto che uno stanziamento stabile di nuclei cospicui d'individui di origine transalpina è, a un certo punto, percettibile archeologicamente: per la precisione, a partire dai primi decenni del IV secolo, quando comincia la frequentazione della necropoli lateniana di Casalecchio di Reno – Zona "A", in provincia di Bologna³³⁰. Malgrado ciò e benché, come anticipato, esista un'evidenza, solida seppur indiretta, del fatto che cisalpini (più precisamente cispadani) della seconda età del Ferro esodefiniti come Boii potessero situazionalmente riconoscersi come tali, *non* è affatto certo che la boicità italiana sia "figlia" del fatto che dei transalpini immigrati in Italia avessero varcato l'arco alpino già portandosi dietro l'etnico "Boii" (come endo- e/o come eso-etnonimo). L'omonimia potrebbe avere anche altre cause.

Dovendo valutare la plausibilità del tradizionale scenario dell'"omonimia per migrazione", una delle cose che ci interesserebbe conoscere è a partire da quando, precisamente, certi cisalpini furono definiti e/o si autodefinirono come "Boii". Ora, se la citata evidenza di un'endodefinizione all'insegna dell'etnonimo "Boii" si riferisce a un'epoca assai avanzata (vedremo che essa si pone all'inizio del II secolo), l'etnico in esame è proiettato assai più indietro nel tempo da una parte della letteratura classica. Diversi autori mostrano di *non* intendere l'affacciarsi dei Celti/Galati/Galli sulla scena subalpina come l'apparire di una massa indifferenziata, priva di suddivisioni interne. Per esempio, Diodoro Siculo afferma che i transalpini Celti, una volta varcate le Alpi, si divisero il territorio compreso tra queste ultime e gli Appennini ~~kat. *Τελων*~~, anche se gli unici a essere citati per nome saranno i Senoni³³¹. Se poi Polibio descrive il quadro del popolamento cisalpino successivo all'invasione come un mosaico di gruppi ognuno con la sua etichetta, fra cui **Boibi**³³², le cinque ondate di Livio sono tutte etnicamente etichettate a un livello inferiore a quello occupato dall'etnonimo "Galli". All'eterogeneo corpo di spedizione capeggiato da Belloveso (composto da Biturigi, Arverni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti e Aulerci)³³³ seguono i Cenomani guidati da Etitovio, dopo i quali arrivano i Libui e i Salluvi³³⁴, poi i Boii e i Lingoni, che attraversano il Po con zattere per poi scacciare dal loro territorio *non Etruscos modo sed etiam Umbros*, infine, i Senoni, cioè la *gens* che si sarebbe in seguito spinta fino a Roma (se da sola o accompagnata *ab omnibus Cisalpinorum Gallorum populis* Livio non sa dirlo)³³⁵. Tuttavia,

³²⁷ DAVID 2015, p. 323.

³²⁸ Sulle diverse localizzazioni dell'etnico "Boii" quali possibili frutti non di spostamenti demici, ma d'emersioni indipendenti di appellativi con lo stesso significato letterale, v. KYSELA 2019, pp. 22-23; TREBSCHKE 2015, pp. 190, 200-201. Su quanto sia plausibile l'eventualità che, nell'ambito dell'Europa antica, un etnonimo almeno simile a "Boii" possa essere emerso nell'ambito d'idiomi indoeuropei non celtici, se non addirittura all'esterno della sfera indoeuropea, lasciamo che siano i linguisti a pronunciarsi.

³²⁹ DAVID 2015, p. 323.

³³⁰ Sulla necropoli di Casalecchio di Reno – Zona "A" quale complesso documentante la fase iniziale della presenza stabile in Cispadana di nuclei cospicui di transalpini archeologicamente lateniani, v. CORNELIO *et al.* 2017, pp. 83-85; FRANC 2017, p. 432; MIARI 2000, p. 3; ORTALLI 1995, pp. 190, 212; *id.* 2008, pp. 309, 311.

³³¹ Diod. Sic., XIV, 113.

³³² Polyb., II, 17, 4-8.

³³³ Liv., V, 34.

³³⁴ Il passaggio in cui dovrebbero essere citati Libui e Salluvi è corrotto: sulla possibilità che, in realtà, Livio intendesse parlare non di Libui e Salluvi come di due gruppi distinti, ma di Libui sottoinsieme dei Salluvi, v. PEYRE 1979, p. 26.

³³⁵ Liv., V, 35, 1-3.

successivamente, sia in Polibio sia in Livio i Boii come gruppo distinto spariscono a lungo (in termini di tempo raccontato) dalla scena. Per gli eventi del IV secolo, Polibio parla solo di Celti/Galati e bisogna attendere il secolo seguente per vedere una distinzione secondo sottogruppi³³⁶. Più precisamente, guardando all'entità che ci interessa, i Boii tornano a essere nominati con riferimento alla spedizione sfociata nella disastrosa battaglia che vide scontrarsi i Boii e i Tirreni coi Romani, nei pressi del lago Vadimone³³⁷, corrispondente all'attuale laghetto di Bassano, nella valle del Tevere³³⁸. Polibio non esplicita la data, che è nondimeno identificabile con il 283³³⁹ (va precisato che nella storiografia successiva a Polibio, lo scontro romano-celtico del 283 ha, quali protagonisti sul fronte celtico, i Senoni e non i Boii³⁴⁰, Boii che comunque, come vedremo, Polibio nomina anche per il 282). Quanto a Livio, va detto che non tutti i gruppi menzionati quali protagonisti delle varie ondate migratorie (e nel caso dei Senoni anche dell'attacco a Roma) torneranno a essere nominati nel seguito dell'opera con riferimento all'Italia. Quelli che, invece, saranno citati nuovamente, cioè Libui, Boii, Cenomani e Senoni, non riappariranno che nel racconto di fatti datati dal III secolo in poi³⁴¹. In particolare i Boii, lo abbiamo già accennato, ricompaiono come tali solo nel 218³⁴².

Per trovare altri riferimenti classici a episodi coinvolgenti i Boii e databili a prima del III secolo, bisogna guardare al di fuori delle fonti maggiori. Il repertorio è limitato. Il primo riferimento si trova in un celebre passaggio in cui Plinio trae da Cornelio Nepote la notizia secondo cui un ricchissimo centro chiamato *Melpum*, non altrimenti noto³⁴³ e di sconosciuta localizzazione³⁴⁴, fu distrutto da Insubri, Boii e Senoni nello stesso giorno in cui Camillo prendeva Veio³⁴⁵ (nel 396 secondo la cronologia varroniana, riportata da M. Sordi al 388³⁴⁶). Di altre azioni coordinate del terzetto evocato da Cornelio Nepote non v'è notizia nelle fonti³⁴⁷.

Se il richiamo all'annientamento di *Melpum* chiude la sezione della *Naturalis Historia* in cui Plinio descrive la *Transpadana*, undicesima *regio* augustea, un po' più in alto nella medesima sezione s'incontra il passaggio già citato in cui è dichiarata la transalpinità dei Boii, dato cui se ne aggiunge un altro, di senso un po' ambiguo rispetto all'argomento che stiamo trattando qui. I Liguri *Laevi et Marici*, scrive Plinio, *condidere Ticinum [...], sicut Boii Transalpibus profecti Laudem Pompeiam, Insubres Mediolanum*³⁴⁸. Dunque, per Plinio, i Boii sono fondatori di *Laus Pompeia*/Lodi Vecchio, così come i Levi e i Marici lo sono di *Ticinum*/Pavia e gli Insubri di *Mediolanum*/Milano. È questo uno dei rari casi in cui ai Boii d'Italia è chiaramente attribuita una presenza insediativa a nord del Po, ma il dato che ci importa adesso è l'aggiunta, per i Boii, di una precisazione sull'origine, che, nel contesto in cui figura, fa pensare a un'indicazione anche cronologica. La puntualizzazione di un'origine transalpina per i responsabili di quella che, tra l'altro, seppur chiamata col suo nome latino, è l'unica fondazione di un insediamento esplicitamente attribuita ai Boii in Italia non implica per forza che l'impianto del centro predecessore della futura *Laus Pompeia* romana fosse concepito da Plinio come un evento occorso subito dopo l'attraversamento delle Alpi da parte dei Boii³⁴⁹. Tuttavia, ciò è ben possibile³⁵⁰ e diversi autori si sono spinti fino a trarne narrazioni storiche. Così, M. Chassignet ha pensato che i Boii, giunti da olttralpe, si fossero dapprima insediati nella regione di *Laus Pompeia*, per poi oltrepassare il Po³⁵¹, mentre F.M. Gambari, calando il discorso nelle correnti tassonomie archeologiche, ha visto

³³⁶ DAVID 2015, p. 327; PEYRE 1992, p. 22.

³³⁷ Polyb., II, 20, 1-3; DAVID 2015, pp. 349, 353.

³³⁸ MUSTI 2001, nota 1, p. 651 (J. Thornton).

³³⁹ DAVID 2015, p. 331; WALBANK 1957, p. 189.

³⁴⁰ MRR, I, pp. 188-189; WALBANK 1957, pp. 189-190.

³⁴¹ I Libui ricompaiono in Liv., XXI, 38, 7; XXXIII, 37, 6. Per una panoramica delle attestazioni liviane degli etnonimi "Boii", "Cenomani" e "Senoni", v. HOLDER 1896-1913, vol. I, s.vv., *Boii*, *Cēnō-māni*, coll. 466-469, 983-984, vol. II, s.v. *Sen-on-es*, col. 1487, vol. III, s.v. *Boii*, coll. 899-900. Quanto all'etnonimo "Insubri", che nel racconto liviano delle migrazioni galliche figura solo attraverso la menzione dell'*ager Insubrium* (Liv., V, 34, 9) in cui Belloveso e i suoi decidono di stabilirsi, va detto che anch'esso, poi, riappare solo con riferimento al III secolo (v. HOLDER 1896-1913, vol. II, s.v. *In-subri In-subres*, coll. 51-53).

³⁴² Liv., XXI, 25.

³⁴³ WILLIAMS 2001, p. 120.

³⁴⁴ Il centro di *Melpum* è ricordato alla fine della sezione di testo in cui Plinio tratta l'undicesima *regio* augustea, quella detta *Transpadana* (Plin., *Nat. Hist.*, III, 123-125), e figura in un elenco di gruppi e centri scomparsi transpadani ma non solo, visto che è ricordata anche *Spina* (*ibid.*, III, 125). Benché talvolta a *Melpum* sia attribuita una localizzazione senz'altro transpadana (v., per esempio, GAMBARI 2017, p. 54), la certezza dell'ubicazione a nord del Po è minata dal riferimento a *Spina* (MALNATI 2000, nota 31, p. 17). C'è chi ha voluto identificare *Melpum* con Milano, chi con Melzo, chi con Marzabotto (BOURDIN 2012, p. 602 e relativa nota 82; MALNATI, VIOLANTE 1995, p. 98), ma, in pratica, questo centro è solo vagamente situabile in area padana (v., per esempio, VITALI 2004a, p. 315).

³⁴⁵ Plin., *Nat. Hist.*, III, 125 (= Corn. Nep., fr. 53 Halm).

³⁴⁶ SORDI 1995, nota 6, p. 50.

³⁴⁷ DAVID 2015, p. 325.

³⁴⁸ Plin., *Nat. Hist.*, III, 124.

³⁴⁹ DAVID 2015, pp. 350-351.

³⁵⁰ V., per esempio, VITALI 1996, pp. 328-329.

³⁵¹ CHASSIGNET 1986, nota 13. 2, p. 24.

guerrieri boici ammassarsi “sul margine meridionale dell’areale golasecchiano”, prima di lanciarsi alla conquista della Cispadana³⁵². Peyre, invece, pur lasciando aperta la questione, si è chiesto se, all’epoca della migrazione, i Boii non si fossero lasciati dietro “*des clans ou des tribus*”, poi erroneamente interpretati dagli autori classici come fondazioni pressoché coloniali. Peyre ha ipotizzato pure che l’informazione trasmessa da Plinio sia di fonte catoniana³⁵³. Catone è in effetti citato per nome da Plinio sia appena prima sia appena dopo il passaggio sui Boii, però non esplicitamente riguardo a questi³⁵⁴: la frase sopra riportata concernente le fondazioni di Levi, Marici, Boii e Insubri fu espunta da H. Peter nella redazione del frammento 40 delle *Origines*³⁵⁵ e poi da Chassignet nella redazione del suo frammento II, 10³⁵⁶, mentre essa ricompare nel frammento 57 della raccolta curata da T.J. Cornell³⁵⁷. Nel complesso, si può solo dire che il passaggio ha un’ascendenza catoniana possibile, ma non certa.

Un ulteriore riferimento ad attività boiche anteriori al III secolo si ricava da più passaggi dei *Punica* di Silio Italico. Tra i personaggi evocati dal poeta, figura un certo *Crixus*, presentato come un guerriero che combatté e perì alla battaglia del Ticino (218). *Crixus* entra in scena come *dux* dei Boii che si vanta di discendere da Brenno e adduce fra i suoi titoli di nobiltà la presa del Campidoglio, al punto di recare uno scudo su cui sono raffigurati i *Celtae* intenti a pesare l’oro sulla rocca Tarpea³⁵⁸. Al momento del duello con P. Cornelio Scipione, che gli sarà fatale, *Crixus* si rivolge al console, per domandargli se nessuno sia sopravvissuto alla presa e all’incendio di Roma per riferirgli quali forti braccia il *populus* di Brenno mostri in combattimento³⁵⁹. Per parte sua, prima di ucciderlo, Scipione ricorda a *Crixus* di riferire nell’oltretomba al suo antenato (cioè a Brenno) di essere caduto ben lontano dalla rocca Tarpea e di non aver potuto vedere il Campidoglio³⁶⁰. Più avanti nel poema, incontriamo C. Flaminio Nepote impegnato ad arringare i suoi uomini prima della battaglia del Trasimeno (217). Fra le altre cose, Flaminio rievoca le imprese che lui stesso avrebbe compiuto battendosi coi Boii nel 223 in uno scontro su cui dovremo tornare. Quel che importa qui è come Flaminio ricordi l’orda nemica riversatasi allora sui Romani e la paura che, per la *seconda* volta, aveva attanagliato la rocca Tarpea³⁶¹. Se in altri luoghi dei *Punica* alla presa celtica di Roma sono, come di consueto, legati i Senoni³⁶², in quelli appena ricordati è evocata chiaramente una partecipazione boica all’episodio, la cui data, di autore in autore, oscilla fra il 390 e il 381³⁶³. Nel suo commento all’opera di Silio, F. Spaltenstein esorta alla massima prudenza chi sia interessato a usare passaggi siliani come eventuali fonti d’informazione storica. Il commentatore non nega che quando nei *Punica* si riscontrano divergenze rispetto a Livio, letto e riletto da Silio, il poema possa fortuitamente fungere, per noi, da eco di una fonte diversa da Livio, magari anche perduta. Lo studioso avverte però che, malgrado il tema della sua opera, Silio non ebbe né i metodi di lavoro, né gli intenti informativi di uno storico³⁶⁴. Più nel dettaglio, Spaltenstein attribuisce a Silio una gran disinvoltura in materia di sottogruppi celtici, una disinvoltura che, per esempio, si manifesterebbe nella sinonimia tra gli etnonimi *Boii* e *Senones*: a dimostrazione di questo, è portato quanto Silio afferma sulla presa di Roma³⁶⁵. Ora, senza affatto negare che Silio possa giocare disinvoltamente con gli etnonimi, nel caso dei riferimenti ai Boii terremmo aperta l’eventualità dell’uso di fonti perdute, in cui l’etnonimo effettivamente compariva. Se lo scontro del 223 fra i Boii e Flaminio non è altrimenti documentato, la connessione tra l’etichetta “Boii” e la celeberrima presa di Roma non è solo un’invenzione di Silio. Ne vedremo subito un altro esempio in Similo. Certo, al pari dei versi siliani, anche quelli di Similo soffrono dei limiti propri di testi poetici. Tuttavia, non va nemmeno dimenticato che, come detto, per Livio, se a Roma è sicura la presenza dei Senoni, è invece incerto se questi fossero stati aiutati da tutti i Galli cisalpini. Ciò può denunciare l’esistenza di contraddizioni tra le fonti consultate da Livio, alcune delle quali potrebbero aver aggiunto altri etnonimi all’etichetta “Senoni”, possibilmente (anche o solo) l’etichetta “Boii”.

Ma veniamo al poco noto e assai particolare riferimento a dei Boii cisalpini attivi nel IV secolo che si trova in un’elegia attribuita da Plutarco a Similo, un autore forse di età augustea. Plutarco cita l’elegia com’esempio di una variante assurda della storia di Tarpea: quest’ultima avrebbe consegnato il Campidoglio non ai Sabini e al loro re Tito Tazio, ma ai Celti, in quanto innamorata del loro re. In questa versione, a seppellire sotto i propri scudi la traditrice sono **Boioivte kai;elqnea muria Keltwn** (nell’elegia non manca un riferimento al Po, il quale garantisce, se

³⁵² GAMBARI 2017, pp. 54-55.

³⁵³ PEYRE 1992, p. 12.

³⁵⁴ Plin., *Nat. Hist.*, III, 124.

³⁵⁵ PETER 1914.

³⁵⁶ CHASSIGNET 1986.

³⁵⁷ CORNELL 2013.

³⁵⁸ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 148-153.

³⁵⁹ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 279-281.

³⁶⁰ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 286-288.

³⁶¹ Sil. Ital., *Pun.*, V, 107-109.

³⁶² Sil. Ital., *Pun.*, I, 624; IV, 160; VI, 555-556.

³⁶³ Per una trattazione sintetica della figura di Brenno e della presa di Roma nelle fonti classiche, v. CHIABÀ 2006a; *ead.* 2006b.

³⁶⁴ SPALTENSTEIN 1986, pp. X-XX.

³⁶⁵ SPALTENSTEIN 1986, p. 94.

mai ce ne fosse bisogno, che si tratta di Boii cisalpini)³⁶⁶. Si pensa che dietro questa variante, la quale sposta l'episodio in avanti di circa tre secoli e mezzo rispetto ai tempi di Romolo, stia la volontà d'adattare la vicenda di Tarpea a un pubblico ellenico, cui la presa celtica di Roma era ben più nota della guerra fra Romolo e Tito Tazio³⁶⁷. Da ciò si dovrebbe dedurre che, presso il pubblico ellenofono cui Similo si rivolgeva, anche l'etnonimo "Boii" (e non solo il celebre episodio della conquista celtica di Roma) godeva di una certa notorietà.

L'ultimo evento di IV secolo esplicitamente legato ai Boii si trova in Appiano e concerne la distruzione di un'armata di guerrieri boici a opera del dittatore nominato nel 358, C. Sulpicio Petico³⁶⁸. Anche Livio evoca questo scontro: se da un lato parla solo genericamente di *Galli*, dall'altro lo storico patavino precisa che l'evento ebbe luogo nelle vicinanze di *Pedum*³⁶⁹: siamo dunque nel Lazio, raggiunto con una spedizione condotta molto più a sud dei territori cisalpini che, secondo gli autori classici, gli invasori celtici/galatici/gallici, fra cui i Boii, conquistarono durevolmente. Pure gli altri autori che accennano all'impresa di Sulpicio non pongono, sul fronte nemico, altro che *Galli*³⁷⁰.

Con l'unica, possibile eccezione di quello appiano, che comunque narra un episodio datato non oltre la prima metà del IV secolo, tutti i riferimenti ad attività boiche in Italia anteriori al III secolo o appartengono senza dubbio o almeno si lasciano ricondurre agevolmente a quello che si può definire il "ciclo dei racconti sulle origini della presenza celtica/galatica/gallica in Italia", un ciclo narrativo che tratta non solo l'occupazione della Cisalpina, ma anche più tarde incursioni verso mezzogiorno dei barbari che avevano fatto irruzione nella penisola, in particolare l'incursione sfociata nella presa di Roma. Di fatto, quella per cui, relativamente alla penisola italiana, gli autori classici citano sottogruppi dei Celti/Galati/Galli solo a partire dal racconto di episodi posteriori al IV secolo, fatti salvi i riferimenti all'invasione dell'Italia e alla successiva occupazione dell'Urbe, costituisce una tendenza generale delle fonti³⁷¹. Tale situazione fa guardare con sospetto all'insieme delle menzioni di sottogruppi dei Celti/Galati/Galli, Boii inclusi, che ne fanno i protagonisti di eventi anteriori al III secolo. Il sospetto è che l'idea di una migrazione già articolata nei sottoinsiemi, fra cui i Boii, che poi s'incontreranno quali occupanti dei vari settori della Cisalpina di III-II secolo costituisca (almeno in parte) una *trasposizione* verso il passato di un'immagine di questa Cisalpina più tarda³⁷². In un simile scenario non vi sarebbe nulla di strano o inatteso. Quello della trasposizione può essere un meccanismo piuttosto influente nella genesi dell'immagine di un'alterità, in un testo etnografico così come in uno spazio sociale più ampio. Un'eventualità consiste nella trasposizione sugli X di un'epoca di elementi osservati presso X più antichi o più recenti: in quest'ambito, può citarsi il caso dell'etnografia classica sui Celti/Galati/Galli prodotta dal I secolo in poi, nella quale si è ritenuto di trovare molteplici esempi d'anacronismi dovuti alla trasposizione di elementi dal passato verso epoche più recenti³⁷³. Se l'ipotesi sviluppata qui è corretta, a tali casi andrebbero aggiunti pure esempi di trasposizioni da tempi recenti verso il passato, trasposizioni iniziate almeno nel II secolo. La proiezione verso il passato di un'articolazione interna di Celti/Galati/Galli prima rappresentati come una massa indifferenziata (o almeno meno differenziata che in seguito) costituirebbe un arricchimento e una complessificazione di un'immagine preesistente più semplice. Non stupisce che a subire un simile "trattamento" possano esser state l'invasione dell'Italia e la presa dell'Urbe. È evidente che, dalla prospettiva delle fonti classiche (filoromana, se non decisamente romana), questi sono episodi legati fra loro e di speciale rilievo, il cui racconto, col tempo, sembra essere andato incontro a un processo di ricostruzione e arricchimento³⁷⁴. Che gli etnonimi che supponiamo esser stati trasposti nell'epoca dell'invasione e in quella della presa di Roma fossero stati ripresi o meno da *corpora* categoriali "indigeni" della Cisalpina³⁷⁵, un fatto è comunque evidente. La rappresentazione proiettata indietro nel tempo è frutto di un punto di vista classico ed esoetnico, in cui i protagonisti transalpini delle vicende interpretano il ruolo negativo degli invasori che occupano terre altrui, scacciandone gli abitanti, e che conquistano e distruggono centri abitati. Se, come sembra probabile, il brano di Plinio intendeva effettivamente citare la fondazione di *Laus Pompeia* da parte di Boii da poco migrati in Transpadana, è tuttavia possibile che nella letteratura classica sia filtrato anche qualcos'altro. Vale a dire la traccia di una narrazione dell'arrivo dei Boii in Italia in cui gli immigrati avevano un ruolo costruttivo e quindi positivo, plausibilmente frutto di un punto di vista endoetnico, proprio d'individui che, a un certo punto della storia, come Boii potevano riconoscersi. Se quest'*ipotetico* racconto di un arrivo dei Boii sviluppato da un punto di vista boico vada più verosimilmente collocato in epoca romana o preromana è qualcosa su cui si può discutere e ci torneremo. Certo è che, anche volendo pensare a un momento dell'età preromana, immaginare di trarre da Plinio un sostegno allo scenario dell'"omonimia per migrazione" sarebbe chiedere troppo al passo pliniano. Se, nel complesso, l'idea di transalpini

³⁶⁶ Plut., *Romul.*, 17, 5 (= Simyl., fr. 724 Lloyd-Jones – Parsons).

³⁶⁷ CANTARELLA 2011; MOMIGLIANO 1969, pp. 482-483.

³⁶⁸ App., *Celt.*, 1.

³⁶⁹ Liv., VII, 12-15.

³⁷⁰ Frontin., *Strat.*, II, 4, 5; Eutr., II, 5; Oros., *Hist.*, III, 6, 2.

³⁷¹ DAVID 2015, pp. 327, 349.

³⁷² DAVID 2015, pp. 325-328, 350; KYSELA 2019, p. 21.

³⁷³ BRUNAUX 2004, pp. 10, 48-62, 155; GOUDINEAU 2007, pp. 83-94; SZABÓ 2010, p. 68; THOLLARD 2006, pp. 21-22.

³⁷⁴ DAVID 2015, pp. 327, 349.

³⁷⁵ La nozione di "*corpus* categoriale" è ripresa da AMSELLE 1985, p. 34.

che si portano dietro da oltralpe l'etnonimo "Boii" non può dirsi dimostrata dalle fonti classiche, mentre pare sufficientemente chiaro che, almeno dall'inizio del II secolo, certi cisalpini potessero riconoscersi come Boii, non è impossibile immaginare che, nella letteratura classica sulla Cisalpina, l'etnico "Boii" figuri in virtù della ripresa di un'endodefinizione sviluppatasi in Cisalpina. Con ciò entreremmo in uno scenario d'etnogenesi, supportato per esempio da W. David³⁷⁶, o quantomeno di ridefinizione dell'identità di un gruppo etnico preesistente, nella Cisalpina preromana. L'invocazione da parte di David del ruolo possibilmente giocato in quest'ambito dalle persistenti frazioni "indigene" del popolamento nonché dal confronto militare e culturale con Roma³⁷⁷ punta su fattori assai probabilmente rilevanti. Tuttavia, è ben difficile spingere molto più in là le speculazioni senza scadere nella letteratura fantastica. Potremmo almeno ipotizzare che i riferimenti costanti delle fonti a Boii cisalpini a partire dal racconto di eventi del III secolo riflettano la ripresa di un'endodefinizione sviluppatasi allora (o magari anche verso il tardo IV secolo) in Cisalpina. Non sarebbe in contrasto con uno scenario simile la testimonianza costituita dalla menzione dell'antroponimo **Boialos* in un'epigrafe datata a poco prima della metà del III secolo dalla tomba Benvenuti 123 di Este, nel caso in cui supponessimo che il *Boios* padre di **Boiolas* avesse assunto questo nome perché riconosciuto, fuori dalla sua comunità cisalpina d'origine, partecipe di una boicità cisalpina in cui egli si sarebbe riconosciuto già "in patria". Abbiamo però visto che una simile interpretazione dell'epigrafe atestina è ben lungi dall'imporsi come l'unica immaginabile.

LA RAPPRESENTAZIONE CLASSICA DEL POPOLAMENTO CISALPINO DI "ETÀ CELTICA" E L'EFFETTO DI SGUARDI CENTRATI SULLA DIMENSIONE POLITICO-MILITARE DELLA STORIA

A questo punto dobbiamo chiederci: retrospettivamente, gli autori classici quale immagine restituiscono del popolamento cisalpino al tempo in cui l'Italia settentrionale era complessivamente sentita come una Celtica/Galazia/Gallia? Specialmente, ci interessa quale sia la rappresentazione dello spazio cispadano all'interno del quale, salvo rare segnalazioni a nord del Po, la quasi totalità delle fonti iscrive la componente boica del popolamento dell'Italia settentrionale. Per la storia della Cispadana, dall'insieme delle fonti emerge con chiarezza una ripartizione in tre epoche successive: a un periodo preceltico fanno seguito un'età celtica e, poi, un'epoca romana³⁷⁸. Evidentemente, parlare della rappresentazione classica della Cispadana dell'età ritenuta celtica significa anche porsi il problema di come fosse concettualizzata la sorte del popolamento preceltico. Che, nella concezione degli autori, rappresentino transalpini d'arrivo più o meno recente o, al contrario, gruppi *in loco* già dalla fase pensata come preceltica, le varie etichette che formano il *corpus* categoriale cispadano in cui ricade l'etnonimo "Boii" vanno considerate. Naturalmente, non tutte hanno per noi il medesimo rilievo e non sarebbe né opportuno né possibile seguire tutti i problemi sollevati da ciascuna di esse. Tuttavia, una certa considerazione delle diverse categorie è d'obbligo, in ottemperanza al principio in base al quale gli etnonimi esistono solo come "*collections de catégories qui vont ensemble dans un contexte donné*", tanto che è quel che si oppone a un'etichetta a indicare il contesto in cui questa ha uno specifico significato³⁷⁹. Come ovvio, noi siamo irrimediabilmente alle prese con un *corpus* categoriale antico, ricavato da punti di vista scritti, esoetnici e retrospettivi, qualcosa di lontanissimo dalla registrazione che può fare un antropologo sul campo della viva voce d'informatori rappresentanti diversi punti di vista contesto-specifici. Ma tant'è: va fatto ciò che si può con i lacerti sopravvissuti, sempre cercando di non cedere alla tentazione di trasformare automaticamente definizioni esterne e retrospettive in calchi di endodefinizioni d'età preromana.

In precedenza, abbiamo avuto occasione di notare come Polibio restituisca un'immagine "mosaicata" del popolamento cisalpino d'"età celtica". In realtà, questo è un carattere generale delle fonti classiche. Con la metafora del mosaico, ci riferiamo a un aspetto centrale della rappresentazione essenzialista della diversità umana, la quale, ieri come oggi, vede nell'umanità una giustapposizione discontinua di componenti reificate, un mosaico, appunto, di agglomerati discreti, definiti in sé. Quella essenzialista è una concettualizzazione della diversità umana che tipicamente sopravvive al fatto che, di regola, le descrizioni di un contesto dato ritenute pertinenti dagli attori sociali, in realtà, varino al variare dei loro punti di vista contesto-specifici³⁸⁰. Fra gli aspetti del tutto normali di tale variabilità, sia per il mondo contemporaneo sia per quello antico, v'è il fatto che sul territorio da attribuire a un singolo gruppo circolino opinioni diverse³⁸¹. Questo è un fenomeno ben noto a chi si è dovuto occupare della localizzazione nello spazio di antichi gruppi europei secondo i punti di vista esoetnici di fonti classiche che non di

³⁷⁶ DAVID 2015, pp. 351-352.

³⁷⁷ DAVID 2015, pp. 351-352.

³⁷⁸ Cfr. WILLIAMS 2001, pp. 60-61.

³⁷⁹ POUTIGNAT, STREIFF-FENART 2008², pp. 127-128. Per un approfondimento sul tema del funzionamento contrastivo della categorizzazione etnica e sul concetto di "sistema di etnonimi", v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 90-91.

³⁸⁰ Su questi punti teorici, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 12, 37-38, 90-91.

³⁸¹ TESTART 2010, p. 203.

rado si dimostrano contraddittorie l'una rispetto all'altra³⁸². Dati questi presupposti, che per l'epoca di nostro interesse il popolamento cisalpino sia dipinto come un mosaico di gruppi e, contemporaneamente, dal complesso delle fonti emerga un quadro impreciso, se non contraddittorio, delle aree che dovrebbero spettare a ciascun gruppo³⁸³ non è motivo di stupore.

In diversi autori, si trovano delle liste elencanti i gruppi insediati nella Cisalpina di "età celtica"³⁸⁴. Prendiamo le mosse da Polibio e dalla sua descrizione del popolamento cisalpino così come definitosi con l'invasione dei Celti³⁸⁵. I Boii compaiono quale elemento della seconda di due liste. Si tratta delle enumerazioni dei gruppi che occuparono, rispettivamente, la Transpadana e la Cispadana. Rispetto alla localizzazione dei gruppi che secondo Polibio compongono il mosaico cisalpino, è verosimile che lo storico megalopolitano abbia anche raccolto informazioni durante la sua visita dell'Italia settentrionale³⁸⁶. Entrambi gli elenchi restituiscono la successione spaziale dei gruppi, seguendo uno sguardo che procede da ovest verso est³⁸⁷. A nord del Po, la sequenza comprende i **Lavi** e i **Lebekioi**, stanziati presso le sorgenti del Po, poi il grande **elno**" degli **Ūnsobre**" e, subito dopo questo, lungo il fiume, i **Gononanoi**³⁸⁸. Tradizionalmente³⁸⁹, si fanno corrispondere i **Lavi** ai *Laevi* di Livio³⁹⁰ e Plinio³⁹¹, invece i **Lebekioi** ai **Libikoivdi** Tolemeo³⁹², ai *Libui* di Livio³⁹³ e ai *Libicij* di Plinio³⁹⁴. Lai, Lebeci, Insubri e Cenomani non chiudono l'enumerazione transpadana: infatti, Polibio precisa che i territori verso l'Adriatico erano rimasti in mano all'antico **geno**~ dei Veneti, locutori di una lingua diversa da quella parlata dai Celti ma poco diversi da questi ultimi **toi**" **nen eljesi kai; tw/kosmw**³⁹⁵. È questo uno dei casi in cui è evidente l'attivazione di uno di quei criteri di esotribuzione (nello specifico, la lingua) documentati nella letteratura classica in rapporto ai Celti ma non ai Boii.

Ai cinque etnonimi dell'enumerazione transpadana rispondono quattro etichette nella lista cispadana. Secondo Polibio, prima gli **Ūnare**" e dopo di loro i **Boibi** occuparono **ta; de; peran tou' Padou ta; peri; ton Apemihon**³⁹⁶, cioè, se seguiamo la traduzione di D. Vitali, confortata dall'esegesi del passaggio avanzata da Peyre³⁹⁷, i territori "al di là/all'a destra del Po, fin sui bordi dell'Appennino"³⁹⁸. Subito dopo i Boii, **pro; ton Adriann**, quindi "in direzione dell'Adriatico", vi sono i **Liggone**" e, infine, **pro; qalatth/** quindi "sul mare", i **Shuwne**³⁹⁹. Il nome del più occidentale fra i gruppi cispadani è incerto: ignoto oltralpe e per la Cisalpina citato solo qui e in altri due luoghi dell'*excursus* polibiano sui Celti d'Italia⁴⁰⁰, esso compare nei codici in una varietà di forme⁴⁰¹.

Il brano in cui sono elencati i gruppi transpadani e poi cispadani si chiude con Polibio che afferma come quelli appena citati fossero "i più famosi" (**epifanestata** è il termine usato dallo storico) tra gli **elnh** che occuparono i luoghi in questione⁴⁰². Tale precisazione ha un grande impatto sul nostro oggetto di studio. In sostanza, Polibio lascia trapelare la procedura descrittiva da lui utilizzata: egli sottintende d'aver omesso gli etnonimi di gruppi meno noti, che per noi restano così nell'anonimato⁴⁰³. Questa procedura è coerente con gli obiettivi esplicitamente dichiarati dall'autore all'inizio e alla fine dell'*excursus*. L'intento di Polibio è fare dei Celti d'Italia un'esposizione sommaria, che rispetti il carattere introduttivo assegnato alla sezione delle *Storie* (i primi due libri) in cui l'*excursus* s'inscrive⁴⁰⁴. Quello dell'esposizione sommaria (della **kefalaiwsi**", per adottare il termine greco) è un "criterio di matrice e tradizione ellenistica, proprio delle parti introduttive"⁴⁰⁵. Ora, se non possiamo conoscere ciò che Polibio

³⁸² V., ad esempio, per quanto concerne l'Italia preromana, BOURDIN 2012, pp. 789-790.

³⁸³ V., per esempio, GRASSI 1995, p. 35; MANSUELLI 1978, p. 74.

³⁸⁴ PEYRE 1979, p. 25.

³⁸⁵ Polyb., II, 17, 4-8.

³⁸⁶ PEYRE 1992, nota 10, p. 44.

³⁸⁷ DAVID 2015, p. 326; LEJARS *et al.* 2015, p. 195; VITALI 2004b, p. 279.

³⁸⁸ Polyb., II, 17, 4.

³⁸⁹ PEYRE 1979, p. 26; *id.* 2007, p. 368; WALBANK 1957, p. 182.

³⁹⁰ Liv., V, 35, 2.

³⁹¹ Plin., *Nat. Hist.*, III, 124.

³⁹² Ptol., *Geogr.*, III, 1, 36.

³⁹³ Liv., V, 35, 2.

³⁹⁴ Plin., *Nat. Hist.*, III, 124.

³⁹⁵ Polyb., II, 17, 5.

³⁹⁶ Polyb., II, 17, 7.

³⁹⁷ PEYRE 1992, pp. 7-8.

³⁹⁸ VITALI 2004b, p. 279.

³⁹⁹ Polyb., II, 17, 7.

⁴⁰⁰ Polyb., II, 32, 1; 34, 5.

⁴⁰¹ I codici hanno la forma **afane**", letta **Ūnare**" a partire da T. Mommsen, in Polyb., II, 17, 7, mentre in II, 32, 1 si trova la forma **Ananarwn** e in II, 34, 5 la forma **Ūndrwn** (HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Anares*, col. 135; PETRACCO SICARDI 1981, nota 10, pp. 78-79; PEYRE 1979, p. 25; WALBANK 1957, p. 183).

⁴⁰² Polyb., II, 17, 8.

⁴⁰³ VITALI 2001a, p. 231; *id.* 2004b, p. 279. V. anche TORI 2006a, nota 2, p. 160.

⁴⁰⁴ Polyb., II, 14, 1; 35, 10.

⁴⁰⁵ VATTUONE 1987, p. 75.

non dice, possiamo però ragionare sulla logica sottesa alla selezione di ciò che è appropriato o non appropriato alla **kefalaiwsi** polibiana. Non fa difficoltà riconoscere come le questioni che più direttamente interessano Polibio, in rapporto ai Celti d'Italia, siano "quelle politico-militari"⁴⁰⁶. Muovendo da tale constatazione, non è nemmeno difficile immaginare che, seguendo la sua ottica evenemenziale e i suoi interessi politico-militari, Polibio abbia selezionato i gruppi che, in base ai dati raccolti, gli risultavano avere avuto il maggiore protagonismo e/o rilievo politico-militare⁴⁰⁷.

Quest'atteggiamento non è certo un'esclusiva polibiana. Se si allarga lo sguardo al complesso della letteratura classica sulla Cisalpina, ci si accorge che i nomi di sottoinsiemi dei Celti/Galati/Galli, e anche di altri gruppi come i Liguri, appaiono alla luce della storia scritta o perché registrati da autori interessati alla geografia o perché implicati in fatti militari che coinvolsero o comunque interessarono l'Urbe. In un quadro siffatto, non può stupire che spesso, nello scegliere se citare o no un appellativo, gli autori siano stati guidati proprio dal protagonismo e/o rilievo politico-militare che, in base alle informazioni in loro possesso, riconoscevano al gruppo designato da quel nome. I sottoinsiemi della celticità cisalpina più menzionati (gli Insubri, i Cenomani, i Boii e i Senoni) sono gruppi cui si tendeva a riconoscere uno stabile ruolo di unità politiche autonome, di distinti attori politico-militari in rapporto con la *res publica* romana, all'interno di narrazioni con una prospettiva romano-centrica, se non strettamente romana, e organizzate in termini prettamente etnici, con, da una parte, i Romani e, dall'altra, controparti sistematicamente distinte secondo categorie etniche. A partire da quest'impostazione delle fonti, la critica ha sovente inteso i gruppi celtici cisalpini più citati nei testi come entità etno-politiche (pur non usando questo termine) che avrebbero dominato gruppi etnici "minori", poco o per nulla evocati dalle fonti perché subordinati e privi di un autonomo protagonismo politico-militare⁴⁰⁸. In tale prospettiva, i gruppi "minori" menzionati raramente, se non lasciati nell'anonimato, appaiono come "*clients*"⁴⁰⁹, come popolazioni "clienti o tributarie"⁴¹⁰, "satelliti"⁴¹¹ ecc.: essi appaiono cioè legati alle entità "maggiori" da rapporti di subordinazione prettamente politici. Per chiarezza, occorre precisare che, laddove è utilizzato, il concetto di "entità etno-politica" sta a indicare un raggruppamento umano in cui un gruppo etnico e un'unità politica coincidono⁴¹².

Il principio in base al quale Polibio sembra avere operato la selezione degli etnici da citare nella sua lista di gruppi occupanti la Cisalpina si può definire di "semplificazione gerarchica". Tale principio si fa agevolmente porre nella cornice di un fenomeno più generale e assai importante: si tratta della tendenza delle *eso*-definizioni etniche a essere globalizzanti⁴¹³. A esempio di come il principio della semplificazione gerarchica sembri aver operato non solo in Polibio e non solo a proposito della Cispadana, si può guardare al *corpus* delle fonti concernenti la Transpadana occidentale, in cui è ben evidente la tendenza dell'etnonimo "Insubri" a imporsi a scapito di altre etichette, cui solo raramente nella letteratura classica ci si riferisce, talvolta in un'unica occasione⁴¹⁴. Col nome "Insubri", gli autori classici sembrano voler denominare un'entità politicamente dominante su una certa fetta di territorio transpadano⁴¹⁵.

Già più di una volta abbiamo avuto occasione di citare la battaglia svoltasi nel 225 a Talamone, nella quale, sul fronte celtico, combatterono non solo i cisalpini Insubri, Boii e Taurisci, ma anche i transalpini Gesati. Se si segue il filo del racconto polibiano, la battaglia di Talamone appare come il punto culminante di una catena d'eventi avviatasi all'inizio del III secolo e che ci è utile sintetizzare qui anche in vista degli argomenti di cui ci occuperemo in seguito. Secondo Polibio, nel 284⁴¹⁶, i Romani non solo sconfiggono con grande strage i Senoni, ma scacciano i sopravvissuti, impadronendosi di tutto il loro territorio, dov'è fondata la prima colonia della **Galatia**, cioè *Sena Gallica* (Senigallia)⁴¹⁷. A questo punto i Boii, osservando la cacciata dei Senoni e temendo di subire, col loro territorio, qualcosa d'analogo, ottenuta l'alleanza dei Tirreni, lanciano contro i Romani la spedizione che si conclude

⁴⁰⁶ BRIZZI 2000, p. 20. V. anche BERGER 1992, p. 123.

⁴⁰⁷ Cfr. VITALI 2014, nota 13, p. 739.

⁴⁰⁸ Cfr. ARSLAN 2007a; BANDELLI 2008, p. 44; BOURDIN 2012, pp. 351-352; *id.* 2014, p. 66; BRIZZI 2000, p. 20; CURINA *et al.* 2015, p. 43; VITALI 2014, pp. 734, 739-742.

⁴⁰⁹ PEYRE 1992, p. 12.

⁴¹⁰ VITALI 2004a, p. 317.

⁴¹¹ VITALI 2001a, p. 231.

⁴¹² V. REHER, FERNÁNDEZ GÖTZ 2015, p. 406. Sul concetto di "entità" o "unità politica", v. nota 671.

⁴¹³ V. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, p. 93.

⁴¹⁴ Agli Insubri Plinio attribuisce la sola Milano, riservando invece Como agli *Oromobii* e, come già detto, *Ticinum* ai *Laevi* e ai *Marici* e Novara ai *Vertamocori* (Plin., *Nat. Hist.*, III, 124). Come "Anari", anche "Oromobii" è un etnonimo di forma incerta (GIANONCELLI 1971, nota 1, pp. 421-422; HEURGON 1974, pp. 244-245): non lo si trova che qui, al pari di "Vertamocori" e "Marici". Se si guarda alla *Geografia* di Tolomeo, si vedrà che non solo Milano, ma anche Novara, Como e Ticino appaiono come centri insubri (Ptol., *Geogr.*, III, 1, 33). Quando narra la vittoria ottenuta in Transpadana da M. Claudio Marcello nel 196, vittoria che comportò la presa di *Comum oppidum* e su cui torneremo, Livio opera una distinzione fra Insubri e Comensi (Liv., XXXIII, 36, 9-14), ma, stanti i *Fasti triumphales*, seguirà un trionfo solo *de Galleis Insubribus* (DEGRASSI 1954, p. 102; GIANONCELLI 1971, p. 407; GRASSI 1995, p. 37).

⁴¹⁵ V. ARSLAN 1991, p. 461; *id.* 2007a, pp. 121-122; *id.* 2007b, p. 148; CURINA *et al.* 2015, p. 43; GRASSI 1995, p. 94; VITALI 2014, p. 741.

⁴¹⁶ WALBANK 1957, p. 189.

⁴¹⁷ Polyb., II, 19, 10-13. La data reale della fondazione di *Sena Gallica* è problematica: v. BRIZZI 2000, p. 20; WALBANK 1957, p. 189.

con la vittoria romana presso il lago Vadimone⁴¹⁸, come detto databile al 283. L'anno successivo, Boii e Tirreni ritentano l'attacco, ma sono nuovamente battuti e inviano legati a Roma, ov'è raggiunto un accordo che pone fine alle ostilità⁴¹⁹. Seguono quarantacinque anni di pace⁴²⁰, quelli durante i quali sappiamo che i Romani, tra le altre cose, fondarono *Ariminum* nel 268 e sottomisero *Sarsina* nel 266⁴²¹. Stando alla versione polibiana dei fatti, la pace sembra dover finire quando, morti i testimoni oculari delle disfatte precedenti e subentrati i **nevi**, i "giovani", che con la loro sconsiderata passione e inesperienza dei mali passati si mettono a turbare l'ordine, i capi (**h̄goumenoi**) boici chiamano, in funzione antiromana, **tou, ejk twh Ōalpewn Galata**". Da ciò non si addivene tuttavia a uno scontro coi Romani, i quali possono accontentarsi d'assistere all'esplosione di un conflitto tra i Galati, che si massacrano gli uni gli altri nei pressi di *Ariminum*⁴²². Secondo le indicazioni di Polibio, tutto accade nel 237, mentre dalla comparazione di una serie di altre fonti (tra cui Zonara), alle quali è attribuita un'ascendenza annalistica, emerge un panorama più complesso e dilatato nel tempo, quello di una guerra apertasi nel 238 e chiusasi nel 236, che qui sarebbe l'anno degli eventi interceltici di Rimini. Questa guerra triennale, verosimilmente scatenata dai Romani, avrebbe visto questi ultimi scontrarsi non solo con Celti, ma pure con Liguri⁴²³, sulla scorta di un attacco che Roma risulta aver portato per la prima volta "direttamente nel territorio nemico"⁴²⁴, il che lascia aperta l'eventualità che già ora le truppe romane avessero messo piede nel territorio considerato dalla *res publica* di spettanza boica⁴²⁵. Che i fatti avvenuti presso Rimini si collochino nel 237 o nel 236, comunque ci troviamo a pochi anni dall'evento che, secondo il giudizio polibiano, mette in moto il progetto che condurrà alla battaglia di Talamone. Molti fra i **Galatai**, i Boii soprattutto, temono che ormai i Romani non facciano loro guerra per dominarli, ma allo scopo di espellerli e sterminarli tutti: a far sorgere questi timori radicali è la distribuzione in lotti delle terre sottratte ai Galati Senoni, una politica introdotta da C. Flaminio Nepote⁴²⁶. Il riferimento è all'assegnazione viritana attuata grazie a una legge varata da Flaminio nel 232⁴²⁷: proprio le paure suscitate nei Boii dal provvedimento hanno fatto pensare che l'insediamento di coloni sia stato demograficamente imponente⁴²⁸. Le contromisure prevedono un secondo tentativo d'alleanza con transalpini: questa volta, Polibio precisa che si tratta di Galati stanziati sulle Alpi e presso il Rodano, noti come "Gesati"⁴²⁹. Ora, benché a temere l'espulsione e lo sterminio siano molti fra i Galati e nonostante il fatto che a Talamone siano nominati anche i Taurisci, a trovare un accordo fra loro e a mandare una delegazione a trattare coi transalpini sono solo **ta; negista twh ejmwh**, cioè Insubri e Boii. Sono questi i gruppi ad avere inviati che parlano coi due **basilei**" dei Gesati, cioè **Kogkolitano**" e **Anhroesto**"⁴³⁰. Questo è un bell'esempio di come, relativamente alla Cisalpina, vi siano etnonimi sentiti dagli autori classici quali etichette che coprono entità politicamente più rilevanti di altre: fra queste entità maggiori, una è quella boica. Per completezza, va anche ricordato che se Polibio parla di Insubri e Boii che inviano una delegazione ai Gesati, in Plutarco questi ultimi sono fatti venire dai soli Insubri⁴³¹, mentre pure in Zonara a procurarsi alleati fra i Galati transalpini ritroviamo rappresentanti del solo **Galatikon geno**" degli Insubri⁴³².

LA QUESTIONE DEI LINGONI E DEGLI ANARI

Nel quadro delineato sopra, che posto occupano gli etnonimi "Lingoni" e "Anari"? A differenza di "Anari", l'etnonimo "Lingoni" ha forma sicura: di solito, lo si considera un nome linguisticamente celtico, derivato dalla base **ling-*, "sauter"⁴³³, per cui esso varrebbe qualcosa come "the Springers"⁴³⁴, "les sauteurs" o, magari, "les danseurs"⁴³⁵.

⁴¹⁸ Polyb., II, 20, 1-3.

⁴¹⁹ Polyb., II, 20, 4-6. Secondo F.W. Walbank, è probabilmente alla campagna del 282 citata in Polibio che si riferisce Frontino parlando di uno scontro fra i Boii e i Romani guidati da un console chiamato *Aemilius Paulus*, in virtù di quella che sarebbe un'erronea designazione di *Q. Aemilius Papus* (Frontin., *Strat.*, I, 2, 7; WALBANK 1957, p. 190).

⁴²⁰ Polyb., II, 21, 1.

⁴²¹ AMAT SABATTINI 1990, p. 120; DAVID 2015, p. 332; PEYRE 1979, p. 46.

⁴²² Polyb., II, 21, 2-6.

⁴²³ AMAT SABATTINI 1990, pp. 120-121; BANDELLI 2009, p. 186; *FLA* 1976, note 130, p. 121, 435, p. 203, 460, p. 211; MUSTI 2001, nota 2, p. 652 (J. Thornton); PEYRE 1979, pp. 46-47; *id.* 1992, p. 27; WALBANK 1957, pp. 191-192. Sulla guerra del 238-236, v. Liv., *Per.*, 20; Oros., *Hist.*, IV, 12, 1; Eutr., III, 2; Zon., VIII, 18. Fra questi autori, l'unico a menzionare esplicitamente i Boii è Zonara: sulle sue parole, avremo occasione di tornare.

⁴²⁴ BANDELLI 2009, p. 186.

⁴²⁵ V. *infra*, a proposito dell'eventualità che, con la guerra del 238-236, Roma avesse non solo messo piede nel territorio ritenuto di spettanza boica, ma ne avesse addirittura conquistato una porzione.

⁴²⁶ Polyb., II, 21, 7-9.

⁴²⁷ BANDELLI 2009, pp. 186-187; BRIZZI 2000, p. 22; WALBANK 1957, p. 192.

⁴²⁸ BANDELLI 1999, p. 194.

⁴²⁹ Polyb., II, 22, 1.

⁴³⁰ Polyb., II, 22, 2-5. Sul composto **Kogko-litano**", v. DELAMARRE 2018³, *s.v. conco-*, p. 123.

⁴³¹ Plut., *Marc.*, 3, 1-2.

⁴³² Zon., VIII, 20.

⁴³³ LAMBERT 2003², p. 34. V. anche GUŠTIN 2006, p. 1027.

Diversamente da "Boii", "Lingoni" è un'etichetta assai meglio documentata oltralpe che in Cisalpina: con riferimento alla Gallia (in senso cesariano), si ha un nutrito numero di riferimenti a dei Lingoni transalpini⁴³⁶, dal cui nome deriva quello dell'attuale città francese di Langres (Haute-Marne)⁴³⁷, che dovette ospitare un *oppidum* preromano, poi diventato capoluogo della *civitas* lingone in epoca romana⁴³⁸. Al contrario, le menzioni di Lingoni cisalpini sono solo le due già citate, quella polibiana e quella liviana⁴³⁹. In pratica, l'unico evento legato ai Lingoni d'Italia consiste in ciò che, secondo Livio, essi fecero al tempo della quarta ondata migratoria gallica. Allora, insieme ai Boii, i Lingoni varcarono il Pennino e trovando occupate tutte le terre fra le Alpi e il Po guadarono il fiume e, a sud di questo, scacciarono dal loro territorio, come già ricordato, non solo gli Etruschi ma anche gli Umbri, senza tuttavia, precisa lo storico, spingersi oltre l'Appennino⁴⁴⁰. Nell'opinione di Livio, essi non si spinsero nemmeno oltre l'*Utens*, visto che questo corso d'acqua è esplicitamente segnalato come limite nord dell'area in cui si stanziarono i *recentissimi advenarum*, cioè i Senoni, che avrebbero invece quale confine meridionale l'*Aesis*⁴⁴¹. Se quest'ultimo è concordemente identificato con l'Esino, che raggiunge l'Adriatico una decina di chilometri a nord-ovest di Ancona, per l'*Utens* sono state avanzate varie identificazioni. Si è pensato al torrente Uso, che sfocia a nord di Rimini e poco a sud del Rubicone, a un non meglio precisabile torrente nella zona compresa tra il Savio a sud e Ravenna a nord, al Montone e, infine, al Ronco⁴⁴², sezione di pianura del Bidente-Ronco che oggi, unitasi al Montone e formati i Fiumi Uniti, entra in Adriatico a sud di Ravenna.

Spesso, i Lingoni sono collocati in quella che oggi è la provincia di Ferrara⁴⁴³, ma è in realtà impossibile sapere con precisione dove Polibio e Livio intendessero ubicarli rispetto ai Boii⁴⁴⁴. Livio è assolutamente troppo laconico, mentre Polibio, in fondo, segnala poco più di una loro collocazione a est dei Boii. Quel poco di più sta tutto nell'esegesi del **pro; ton Adrian** che abbiamo tradotto "in direzione dell'Adriatico". Il punto nodale riguarda il rapporto fra i Lingoni e la costa: a tal proposito, le valutazioni di Peyre hanno assunto sfumature diverse. Lo studioso francese ha prima dichiarato che la lettera del passaggio polibiano farebbe escludere un insediamento sul mare⁴⁴⁵ e, poi, sostenuto che il controllo lingone della fascia costiera è implicito nel testo di Polibio⁴⁴⁶. La prima formulazione sembra preferibile⁴⁴⁷. Nessun aiuto giunge dalla sezione dell'*excursus* polibiano dedicata al Po e alle sue foci⁴⁴⁸, che nulla dice sul popolamento della costa adriatica⁴⁴⁹. Comunque sia, è quantomeno chiaro che, in Polibio, i Boii non si spingono tanto a oriente da possedere una "dimensione marittima".

Abbiamo detto che l'etichetta "Anari" è menzionata solo in tre passaggi dell'*excursus* polibiano, i quali non ne restituiscono una forma certa. Gli eventi esplicitamente legati agli Anari si collocano al tempo in cui Roma, dopo la vittoria a Talamone, lanciò una serie d'azioni militari "di rivincita", intervenendo direttamente in *Gallia*, non solo cispadana ma perfino transpadana⁴⁵⁰, e arrivando nel 222 a chiudere la prima fase della conquista dell'Italia settentrionale⁴⁵¹, col completamento della cosiddetta "*première soumission de la Cisalpine*"⁴⁵². Quella che sarà presto vanificata dall'affacciarsi sulla scena italiana di Annibale, che rimetterà tutto in discussione⁴⁵³. Ma torniamo a Talamone. Racconta Polibio che dopo la sua vittoria in questa battaglia, attraversata la **Ligustikhy** L. Emilio Papo condusse le legioni nella **cwra** dei Boii, che fu saccheggiata⁴⁵⁴. È solitamente questo a essere considerato il primo ingresso della *res publica* romana nel territorio assegnato ai Boii⁴⁵⁵, ma abbiamo visto che la cosa potrebbe essersi verificata già nella guerra del 238-236. Comunque sia, nel 224, i consoli Q. Fulvio Flacco e T. Manlio Torquato

⁴³⁴ DE BERNARDO STEMPEL 2009, pp. 168-169.

⁴³⁵ DELAMARRE 2018³, s.v. *ling*, p. 203.

⁴³⁶ HOLDER 1896-1913, vol. II, s.v. *Ling-ōn-es*, coll. 229-234.

⁴³⁷ DE BERNARDO STEMPEL 2009, pp. 168-169; DELAMARRE 2018³, s.v. *ling*, p. 203; KRUTA 2000, s.v. *Lingons*, p. 708; LAMBERT 2003², p. 34.

⁴³⁸ FICHTL 2004, p. 44.

⁴³⁹ PEYRE 1979, pp. 32-33.

⁴⁴⁰ Liv., V, 35, 2.

⁴⁴¹ Liv., V, 35, 3.

⁴⁴² AMAT SABATTINI 1990, pp. 115-116, 118; DAVID 2015, p. 328; PEYRE 1979, p. 36; *id.* 1992, pp. 9-10; TORI 2006a, p. 162; VITALI 1991a, p. 231.

⁴⁴³ GUŠTIN 2006, p. 1027; KRUTA 2000, s.v. *Lingons*, p. 708.

⁴⁴⁴ Cfr. ZUFFA 1978, p. 150.

⁴⁴⁵ PEYRE 1979, p. 33.

⁴⁴⁶ PEYRE 1992, p. 8.

⁴⁴⁷ Cfr. anche AMAT SABATTINI 1990, p. 118.

⁴⁴⁸ Polyb., II, 16, 6-15.

⁴⁴⁹ VATTUONE 1987, p. 81.

⁴⁵⁰ BRIZZI 2000, p. 22.

⁴⁵¹ BANDELLI 2009, p. 187; *id.* 2017, pp. 291-292.

⁴⁵² PEYRE 1979, pp. 46-48.

⁴⁵³ BRIZZI 2000, p. 22; GIORGETTI 2000, p. 64; KARL 2006b, p. 442.

⁴⁵⁴ Polyb., II, 31, 4. Sulla spedizione verso nord di L. Emilio Papo, v. anche Diod. Sic., XXV, fr. 15 Goukowsy; Zon., VIII, 20.

⁴⁵⁵ DAVID 2015, p. 350; WILLIAMS 2001, pp. 15, 130, 207.

attaccarono i Celti, costringendo i Boii a rimettersi alla **pisti**" dei Romani⁴⁵⁶, cioè a fare atto di *deditio*⁴⁵⁷, e forse (episodio ignoto a Polibio) guidarono per la prima volta nella storia le truppe romane a nord del Po, combattendo vittoriosamente *cum Insubribus Gallis*, se stiamo alle parole di Orosio⁴⁵⁸. Ad ogni modo, in Transpadana le legioni dovettero giungere almeno nel 223, condotte da P. Furio Filo e C. Flaminio Nepote: per portarsi nel territorio insubre, i consoli attraversarono quello degli Anari, in quest'occasione indotti all'amicizia con Roma. Sulla localizzazione delle terre degli Anari, più dell'indicazione esplicita fornita da Polibio (gli Anari dimorerebbero non lungi da Marsiglia), dipendente dalla volontà dello storico di fornire un punto di riferimento noto a lettori greci, accoppiata ai limiti delle sue conoscenze geografiche⁴⁵⁹, è interessante il dato implicito che si ricava dal fatto che la terra insubre sia raggiunta all'altezza del punto in cui l'Adda sfocia nel Po⁴⁶⁰. Gli Insubri furono sconfitti⁴⁶¹ e l'anno seguente, nel 222, ai Romani giunsero degli ambasciatori celtici a chiedere una pace che non ottennero, sicché una volta ancora venne fatto appello ai Gesati del Rodano⁴⁶², su iniziativa insubre, come si evince chiaramente dal contesto⁴⁶³ (nel passo parallelo di Plutarco, sono invece i Gesati a prendere l'iniziativa, attraversando le Alpi e istigando gli Insubri alla guerra⁴⁶⁴). Per parte loro, i Romani posero sotto assedio la **poli**" insubre di *Acerrae*⁴⁶⁵: da tempo identificato con Pizzighettone (Cremona)⁴⁶⁶, questo centro viene ora più precisamente ubicato in località Cascina San Francesco, in un sito che l'assedio romano fa supporre essere stato difeso da un qualche genere di fortificazione, non archeologicamente noto⁴⁶⁷. Quale contromisura all'assedio di *Acerrae*, una parte dell'esercito insubre attraversò il Po, per raggiungere il territorio degli Anari e assediare a sua volta *Clastidium*⁴⁶⁸, l'odierna Casteggio, nell'Oltrepò Pavese, che, di nuovo, per esser stata assediata doveva disporre di qualche forma di fortificazione, sempre archeologicamente ignota⁴⁶⁹. Segue la famosa battaglia di *Clastidium*, vinta dai Romani, che poi prenderanno *Acerrae* e successivamente *Mediolanum*; al che i capi degli Insubri si arrenderanno⁴⁷⁰. Quanto ai Gesati, essi furono massacrati, se corrispondono ai *Galli transalpini, qui in Italiam inruperant* citati in una *Periocha liviana*⁴⁷¹, ma il riferimento è più probabilmente ai transalpini che avevano combattuto a Talamone nel 225⁴⁷². La storia scritta che include riferimenti espliciti agli Anari si chiude qui, con le vicende poi sfociate nell'impianto di due "veri e propri stati autonomi nel cuore del territorio gallico e nel fianco di quello ligure"⁴⁷³, com'è stato definito l'invio **eij Galatian** della colonia cispadana di *Placentia* e del suo corrispettivo transpadano, *Cremona*, deciso già nel 219⁴⁷⁴ e poi realizzato l'anno seguente⁴⁷⁵. Sui "vicini" occidentali dei Boii, qualche altra considerazione è tuttavia possibile a partire da due racconti paralleli di Polibio e Livio, dedicati alla presa annibalica di *Clastidium* e ad alcuni eventi successivi. Stando al resoconto polibiano, ancora nel 218, all'inizio della seconda guerra punica, un brindisino fiduciario dei Romani consegnò la **poli**" di *Clastidium* ad Annibale⁴⁷⁶. Dopo la presa della città, Annibale si accorse che i **Keltoivabitanti netaxu; tou Padou kai; tou Trebia potanou**, pur avendo stretto amicizia con lui, mandavano inviati anche ai Romani, per mettersi al sicuro su entrambi i fronti. Egli ordina, così, che siano fatte incursioni nel territorio di questi Celti⁴⁷⁷. Rispetto a Polibio, Livio aggiunge il nome, Dasio, del *praefectus* brindisino che consegnò

⁴⁵⁶ Polyb., II, 31, 8-9. V. anche Zon., VIII, 20, in cui è evocata l'acquisizione, da parte dei Romani, dell'intero territorio boico.

⁴⁵⁷ WALBANK 1957, p. 207. In base a Polyb., III, 40, 7, la *deditio* dovette comportare anche la consegna di ostaggi (DAVID 2015, p. 334; MUSTI 2010³, nota 3, p. 512 [J. Thornton]). V. anche Liv., XXI, 25, 7.

⁴⁵⁸ Oros., *Hist.*, IV, 13, 11. Walbank considera la notizia riportata da Orosio di un attraversamento del Po da parte dei consoli del 224, con conseguente sconfitta degli Insubri, un'invenzione dell'annalistica (WALBANK 1957, p. 207). Senza poter risolvere qui il problema, va almeno ricordato che un ingresso in Transpadana delle truppe di Roma già prima del 223 è evocato anche da Zon., VIII, 20.

⁴⁵⁹ MUSTI 2001, nota 1, p. 657 (J. Thornton); WALBANK 1957, p. 207.

⁴⁶⁰ Polyb., II, 32, 1-2.

⁴⁶¹ Polyb., II, 33.

⁴⁶² Polyb., II, 34, 1-2.

⁴⁶³ LUCAS 2009, pp. 13, 15; PEYRE 1979, p. 40.

⁴⁶⁴ Plut., *Marc.*, 6, 2.

⁴⁶⁵ Polyb., II, 34, 3-4.

⁴⁶⁶ COARELLI 1976, p. 172; DAVID 2015, p. 334; VITALI 1996, p. 330.

⁴⁶⁷ KNOBLOCH 2014.

⁴⁶⁸ Polyb., II, 34, 5.

⁴⁶⁹ VITALI 1996, pp. 330-331.

⁴⁷⁰ Polyb., II, 34, 6-15; 35, 1.

⁴⁷¹ Liv., *Per.*, 20; PEYRE 1979, p. 40.

⁴⁷² DAVID 2015, p. 334.

⁴⁷³ VITALI 2009, p. 147.

⁴⁷⁴ Polyb., III, 40, 3; BANDELLI 2009, p. 188, nota 57, p. 190. L'idea che la deduzione di Piacenza e Cremona sia stata deliberata già nel 219 è basata anche su Liv., *Per.*, 20 (v. BANDELLI 2009, nota 57, p. 190; *id.* 2017, nota 85, p. 299; MUSTI 2010³, nota 2, p. 512 [J. Thornton]).

⁴⁷⁵ Polyb., III, 40, 3-6; Liv., XXI, 25, 2-9; Vell. Pat., I, 14, 8; Ascon., *In Pis.*, p. 3 Clark = p. 12 Stangl = p. 5 Giarratano; Tac., *Hist.*, III, 34.

⁴⁷⁶ Polyb., III, 69, 1.

⁴⁷⁷ Polyb., III, 69, 6.

al nemico il *vicus* di *Clastidium*⁴⁷⁸, ma relativamente ai *Galli* che si dimostrano amici ora dei Romani, ora dei Cartaginesi, in pratica, trascrive Polibio⁴⁷⁹. Il Patavino parla, infatti, di *Galli* che, al tempo degli eventi narrati, abitavano *quod inter Trebiam Padumque agri est*⁴⁸⁰. È chiaro che il territorio fra il Trebbia e il Po citato dai due storici sia quello in cui ricade Casteggio, situata a ovest del Trebbia. È così generalmente affermato che i Celti qui lasciati nell'anonimato debbano ricadere fra quanti, altrove, Polibio chiama "Anari"⁴⁸¹. L'assenza dell'etnonimo in Livio non stupisce, visto che esso è del tutto ignoto al Patavino. Di primo acchito, colpisce maggiormente che di Anari anche Polibio qui non faccia alcuna menzione. Può essere che i Celti a ovest del Trebbia, per Polibio, non ricadessero esclusivamente sotto l'etichetta "Anari", ma appartenessero *anche* a uno o più di quei gruppi dei quali egli tace i nomi, nella sua esposizione volutamente sommaria. Va però anche tenuto conto dell'eventualità che Polibio non citi gli Anari dovendosi qui riferire solo a una loro frazione. Secondo Peyre, nell'economia del racconto polibiano, la menzione del Trebbia non segnala la frontiera orientale di un raggruppamento etnico (gli Anari), ma bensì il confine tra una zona pianeggiante abitata da comunità favorevoli a Cartagine e una zona collinare ove i Romani contano di trovare alleati⁴⁸². La questione è rilevante per ragionare su quale fosse il punto di vista degli autori classici sull'identità di quanti occupavano l'area ove fu dedotta *Placentia*, a est del fiume Trebbia. Le informazioni esplicite restano tutte a un livello generico. Come detto, per Polibio, sia Piacenza sia Cremona sono fondate semplicemente nella **Galatia**. Ugualmente, in Livio si parla di colonie dedotte *in agrum Gallicum*⁴⁸³, o, nelle *Periochae*, *in agro de Gallis capto*⁴⁸⁴, mentre Asconio, riferendosi alla sola Piacenza, parla di coloni dedotti in opposizione a generici *Galli*⁴⁸⁵. È ragionevole ritenere che, nel contesto liviano in cui la formula compare, la fondazione *in agrum Gallicum* di Piacenza segnali la pertinenza gallica ma *non* boica dell'area⁴⁸⁶. Tuttavia, suggerire che per le fonti *Placentia* ricadesse senz'altro nel territorio dello stesso gruppo gallico stanziato anche a ovest del Trebbia, fino a Casteggio, il gruppo che in Polibio emerge all'insegna del nome "Anari"⁴⁸⁷, oscura le ambiguità della documentazione a noi pervenuta.

Il punto di vista liviano sull'identità etnica delle comunità stanziate nell'area in esame è contraddittorio. Dalla lettura dei brani interessati non emerge affatto in modo cristallino un'immagine secondo cui un unico sottogruppo dei *Galli* avrebbe occupato il territorio, a cavallo del Trebbia, compreso tra il centro indigeno di *Clastidium* e il luogo ove fu dedotta la colonia di *Placentia*. Per quanto Livio parli di un comparto fra il Trebbia e il Po abitato da *Galli*, inoltre, in un'occasione ponga *Clastidium* in *Gallia*⁴⁸⁸, altrove il medesimo centro è esplicitamente qualificato come un *oppidum* ligure⁴⁸⁹. Si tratta di un caso particolare del fenomeno per cui le fonti oscillano nell'assegnare certi gruppi dell'Italia nord-occidentale ora ai Celti/Galati/Galli ora ai Liguri, che qui si manifesta in rapporto a un insediamento e all'interno di un medesimo autore, plausibilmente sulla scorta dell'uso di fonti diverse.

Quanto al punto di vista polibiano, va innanzitutto detto che, nonostante siano stati avanzati dubbi in merito⁴⁹⁰, il contesto in cui gli Anari sono evocati per la prima volta sembra garantire che Polibio li considerasse parte dei Celti/Galati. Nell'enumerazione dei gruppi transpadani e cispadani, appare chiaro che, secondo il pensiero dello storico, tutti i gruppi citati sono celtici/galatici, con la sola eccezione dei Veneti. In ottica polibiana, *Clastidium* pare dunque dover essere annoverato fra i centri celtici/galatici. In linea con quest'impostazione è Plutarco, cui sono ignoti gli Anari ma non certo i Celti/Galati e per il quale, nel 222, *Clastidium* è un villaggio (**κωμη**) galatico da poco diventato soggetto ai Romani⁴⁹¹. Rispetto ai territori a est del Trebbia in cui verrà dedotta Piacenza, vale quanto già detto. Che agli occhi di Polibio qui fosse insediata una frazione dello stesso sottogruppo anarico dei Celti/Galati che, con una diversa frazione, occupava il comparto a ovest del Trebbia è un'ipotesi possibile, ma non l'unica possibile.

Ad ogni modo, se i Lingoni e i Boii in Livio appaiono come due gruppi legati fra loro, in Polibio nulla vincola in modo particolare gli Anari ai Boii (o ad altri gruppi celtici "maggiori"), così come nulla obbliga a estendere i Boii polibiani fin nel territorio ove sorse *Placentia*. Abbiamo detto che, nella sua selezione dei gruppi da citare per nome, Polibio dovette scegliere quelli che gli risultava avessero avuto un maggiore protagonismo e/o rilievo politico-militare. Ora, gli Anari non spiccano certo quali autori di atti rilevanti, anzi nei tre brani in cui sono evocati, in pratica, non compiono alcuna azione: il loro rilievo sembra dipendere tutto dall'importanza strategica e storica del territorio cui

⁴⁷⁸ Liv., XXI, 48, 8-10.

⁴⁷⁹ PEYRE 1979, p. 32.

⁴⁸⁰ Liv., XXI, 52, 3.

⁴⁸¹ BRIZZI 2004, p. 32; PEYRE 1979, p. 32.

⁴⁸² PEYRE 1979, p. 32.

⁴⁸³ Liv., XXI, 25, 2.

⁴⁸⁴ Liv., *Per.*, 20.

⁴⁸⁵ Ascon., *In Pis.*, p. 3 Clark = p. 12 Stangl = p. 5 Giarratano.

⁴⁸⁶ PEYRE 1979, p. 32.

⁴⁸⁷ BRIZZI 2004, p. 31; ORTALLI 2017, p. 318; PEYRE 1979, p. 32; *id.* 1992, p. 11.

⁴⁸⁸ Liv., XXIX, 11, 13.

⁴⁸⁹ Liv., XXXII, 29, 7.

⁴⁹⁰ PETRACCO SICARDI 1981, nota 10, pp. 78-79.

⁴⁹¹ Plut., *Marc.*, 6, 3.

il loro nome veniva associato. Le terre degli Anari appaiono come un luogo di transito per un itinerario che dai monti portava alla Cispadana e, in seguito, alla Transpadana. Nelle terre anariche, poi, sorgeva *Clastidium*, sede di una battaglia molto famosa, quella in cui M. Claudio Marcello diventò il terzo condottiero romano ad avere conquistato le spoglie dette "opime", grazie all'uccisione di Viridomaro/Virdomaro/Vertomaro/Britomarto, detto re, a seconda delle fonti, dei Gesati o degli Insubri, se non genericamente dei Galati o dei Galli⁴⁹². Aggiungerebbe senz'altro ulteriore rilievo al territorio ascritto agli Anari la sua estensione a est fino a includere la sede della fondazione di *Placentia*⁴⁹³, che non fu certo scelta da Roma senza buone ragioni strategiche. La colonia "protegeva sul fianco occidentale il valico di Stradella e la via che univa l'Etruria settentrionale alla Cisalpina" e, inoltre, "teneva aperto l'ultimo guado possibile sul corso del Po"⁴⁹⁴.

Le ragioni per cui, invece, i Lingoni compaiono in Polibio (e poi in Livio) non sono immediatamente chiare. Il fatto che essi figurino solo in una descrizione del popolamento successivo alla calata celtica e in un racconto della calata stessa potrebbe suggerire un'idea. Cioè che alle fonti di Polibio e Livio fosse giunta notizia di un periodo *antico* in cui all'etichetta "Lingoni" era associato un gruppo cui si riconosceva una qualche forma d'attività politica e/o militare significativa e distinguibile, in un secondo tempo non più riconosciuta. Si è affermato che i Lingoni scompaiono dai testi perché privi di un loro protagonismo politico-militare in quanto clienti dei Boii, sicché la storia lingone si sarebbe confusa con quella boica⁴⁹⁵. Se si segue la linea analitica appena tracciata, un quadro simile potrebbe essere adatto a descrivere una *seconda* fase della percezione classica dei Lingoni, piuttosto che la sua interezza. Può essere che il caso dei Lingoni cisalpini fornisca un esempio di scomparsa dai testi di un etnonimo che, a un certo punto, è assorbito in una definizione etnica globalizzante, qui all'insegna dell'etnonimo "Boii". Beninteso, stiamo parlando di *eso*-definizioni *retrospettive* che potrebbero registrare l'evolvere nel tempo di passate esodefinizioni, mutate al variare della percezione del ruolo politico-militare delle comunità cispadane. La scomparsa dell'etnonimo "Lingoni" dalla letteratura classica dopo i due rapidi cenni di Polibio e di Livio non dice invece un bel niente sull'evoluzione nel tempo di un'eventuale autocoscienza lingone. Tornando al piano delle esodefinizioni, va precisato che se ci è parso ragionevole supporre che l'etnonimo "Boii" sia stato trasposto all'epoca delle migrazioni muovendo dall'immagine di una Cisalpina più tarda, l'applicazione di tale schema pure ai Lingoni sarebbe poco soddisfacente. Questo poiché essa comporterebbe la proiezione verso il passato di un etnico che, nella rappresentazione di fatti successivi alla calata celtica (fatti non solo di IV ma anche di III-II secolo), semplicemente non esiste, se non perché giudicato come nome di una realtà non più esistente (opzione non escludibile), quantomeno perché reputato sprovvisto di quel genere di rilievo che, agli occhi di un Polibio o di un Livio, rende un sottogruppo celtico meritevole d'essere ricordato. Più che di una trasposizione, i riferimenti "italiani" all'etnico "Lingoni" potrebbero essere frutto della sopravvivenza di un "reliitto" di un'immagine della Cispadana effettivamente risalente a tempi prossimi a quelli dell'insediamento stabile di numeri consistenti di transalpini a sud del Po. Beninteso, qui siamo su un piano estremamente speculativo, che ci ha portati a una conclusione da prendere con la massima cautela.

IL POPOLAMENTO CISALPINO SECONDO STRABONE

Dopo esserci soffermati su Polibio e Livio, dobbiamo passare alla descrizione del popolamento cisalpino restituita dalla nostra terza fonte per importanza, Strabone. Diversi passaggi del V libro della *Geografia* sono per noi di rilievo. Nel primo fra questi, Strabone afferma che la Cispadana è abitata **υβο; των Λιγυστικων εἰμνων και; των Κελτικων**: i primi abitano sui monti (cioè sull'Appennino), i secondi in pianura. La Transpadana è, invece, occupata da Celti e Veneti⁴⁹⁶. Letto in isolamento, questo brano potrebbe dare l'idea che Strabone discorra del suo presente, ma così non è. Più avanti il geografo, non tradendo la sua generale propensione a interessarsi al passato delle regioni che descrive, chiarisce come la sua sia un'immagine retrospettiva: è in antico che la regione attorno al Po era abitata soprattutto da Celti. Fra gli **ελμν** celtici, **ηγιστα** erano i Boii, gli Insubri e, poi, quei Senoni che presero Roma insieme ai Gesati. Seguono annotazioni sulla sorte di questi gruppi, che, salvo gli Insubri ancora presenti (ai tempi di

⁴⁹² A dimostrazione della notorietà dell'episodio, "une des scènes les plus racontées de l'histoire de Rome" (LUCAS 2009, p. 15), si veda il numero dei riferimenti a esso nella lista seguente, peraltro non esaustiva: Polyb., II, 34, 1-9; Liv., *Per.*, 20; Frontin., *Strat.*, IV, 5, 4; Plut., *Marc.*, 6-8; *id.*, *Comp. Pelop. et Marc.*, 1, 2; *id.*, *Romul.*, 16, 7-8; Flor., *Epit.*, I, 20; Fest., *De verb. signif.*, pp. 202-204 Lindsay; Luc. Ampel., 21; Eutr., III, 6; Oros., *Hist.*, IV, 13, 15. Nel contesto poetico costituito da Prop., IV, 10, 39-44, l'avversario di Marcello è chiamato "Viridomaro" e detto portatore di uno scudo belgico (*Belgica [...] parma*). Per altri riferimenti ancora, v. MRR, I, p. 233. Conviene pure ricordare che la battaglia in cui Marcello compì il suo *exploit*, già verso la fine del III secolo, fu celebrata da una *praetexta* di Nevio, intitolata, appunto, *Clastidium* e di cui pochissimo è rimasto (BOURDIN 2012, p. 36; WILLIAMS 2001, p. 43).

⁴⁹³ PEYRE 1979, p. 32.

⁴⁹⁴ BRIZZI 1997, p. 178.

⁴⁹⁵ PEYRE 1992, p. 12; VITALI 2014, p. 741.

⁴⁹⁶ Strab., *Geogr.*, V, 1, 4.

Strabone o delle sue fonti), furono tutti eliminati dalla scena a opera dei Romani: se i Senoni e i Gesati subirono un vero e proprio sterminio, ai Boii toccò in sorte quell'espulsione che abbiamo già evocato⁴⁹⁷.

Strabone torna poi una terza volta su questi temi, con quello che, fra tutti, è il brano più articolato. La Cispadana era per lo più occupata da Boii, Liguri, Senoni e Gesati, ma, dopo l'espulsione dei Boii e l'annientamento di Gesati e Senoni, ora rimangono solo i **fula** liguri e le colonie dei Romani. Il fatto che, prima del duro impatto romano, vi fossero *per lo più* gruppi celtici e liguri fa intendere che esistessero anche ulteriori componenti, che Strabone non lascia nell'anonimato. Infatti, egli precisa che, in Cispadana, ai Romani si è mescolato pure il **fulon/ehno**" degli Umbri e, in certi luoghi, pure quello dei Tirreni⁴⁹⁸. Strabone spiega la presenza umbra e tirrenica in Cispadana con una digressione⁴⁹⁹, in cui è narrata un'antica contesa per il primato tra Umbri e Tirreni, estesasi al tema del dominio a nord dell'Appennino, con tanto d'invio, prima da parte dei Tirreni e poi degli Umbri, di spedizioni contro i barbari abitanti la regione del Po. Per Strabone, i Tirreni e, soprattutto, gli Umbri hanno installato numerose colonie in queste zone⁵⁰⁰. Altrove nella *Geografia*, fra le colonie degli Umbri, Strabone cita due centri che accolsero in seguito anche coloni Romani, cioè Rimini e Ravenna⁵⁰¹. Oltre che a Rimini e a Ravenna, non manca poi la segnalazione della presenza di Umbri pure a Sarsina⁵⁰².

Tornando al brano succitato, occorre ricordare anche quanto Strabone afferma dopo l'*excursus* sulla colonizzazione umbra e tirrenica della Cispadana. Secondo il geografo, una volta assunto il controllo della regione e avendo a loro volta inviato coloni in molti luoghi, i Romani salvaguardarono anche i **geh** dei coloni precedenti. Il passo si chiude con Strabone che dichiara "e ora sono tutti quanti Romani, ma nondimeno alcuni si dicono/sono detti (**legontai**) Umbri (**Ōnbroi**) e Tirreni (**Turrhnoi**), così come Veneti (**iEnetoiv**) e Liguri (**Ligue**)" e Insubri (**Ūnsoubroi**)⁵⁰³. Che voglia o non voglia comunicare anche un giudizio su una romanizzazione culturale⁵⁰⁴, senz'altro Strabone qui evoca una romanizzazione giuridica: c'è chi ritiene che il riferimento sia alla concessione del diritto latino nell'89⁵⁰⁵, chi invece pensa alla concessione della *civitas* romana nel 49⁵⁰⁶. Non è chiaro a quale momento l'autore si riferisca: può essere che Strabone citi una sua fonte⁵⁰⁷, posteriore al 49 o solo all'89, oppure che parli del proprio tempo, tra la fine dell'età augustea e l'inizio di quella tiberiana⁵⁰⁸ (si ricordi che il V libro della *Geografia* dovette essere terminato verso il 18 d.C.). Nel secondo caso, è possibile che non vada rintracciata alcuna specifica fonte letteraria, ma che Strabone, semplicemente, registri "un *état de fait notoire*"⁵⁰⁹. Comunque sia, parlando di cisalpini che, pur ormai giuridicamente Romani, si dicevano/erano detti Umbri, Tirreni o Liguri (senz'altro a sud del Po) e Insubri o Veneti (senz'altro in Transpadana), oltre a ribadire il concetto della sopravvivenza, lungo tutta l'età celtica, di un popolamento umbro, tirrenico e ligure in Cispadana, Strabone dichiara che, nella Cisalpina romana, esistevano ancora un'identità umbra, una tirrenica, una ligure, una insubre e una veneta⁵¹⁰. Per essere precisi, Strabone testimonia la circolazione, l'uso, delle etichette che, in greco, egli rende come **Ōnbroi, Turrhnoi Lige**", **Ūnsoubroi** e **iEnetoiv**. Senz'altro è implicato un uso esoenetico di tali etichette, ma può darsi che Strabone intendesse evocarne anche uno endoenetico. Accettando quest'ultima possibilità, per ognuno dei casi implicati, bisognerebbe interrogarsi sull'affidabilità delle parole di Strabone rispetto all'età romana e, magari, sull'eventualità che esse possano contribuire a dire qualcosa anche di endodefinizioni etniche d'età preromana. Qui c'è materia per vari studi.

Restando invece a quanto direttamente ci interessa qui, proviamo a sintetizzare e chiarire la posizione straboniana sull'antica Cispadana celtica. In epoca preromana, vi fu un tempo in cui la Cisalpina, se presa nel suo complesso, risultava essere popolata soprattutto da Celti: infatti, questa è la regione che **ejto**," **Keltikh kalouhen**⁵¹¹. Guardando però con maggiore dettaglio alla sola Cispadana, questa risultava essere occupata da *due* componenti primarie: i Liguri, ripartiti in sottogruppi distribuiti lungo l'Appennino, e i Celti, ripartiti in sottogruppi distribuiti lungo la fascia pianeggiante compresa tra gli Appennini e il Po. I sottogruppi dei Liguri qui vengono taciuti, mentre

⁴⁹⁷ Strab., *Geogr.*, V, 1, 6.

⁴⁹⁸ Strab., *Geogr.*, V, 1, 10.

⁴⁹⁹ AMAT SABATTINI 1990, nota 22, p. 122; RAVIOLA 2006, pp. 102-103.

⁵⁰⁰ Strab., *Geogr.*, V, 1, 10. L'identità dei barbari della regione padana citati qui da Strabone è discussa. Se per R. Vattuone essi corrispondono a quanti, altrove, appaiono come Celti (VATTUONE 1990, p. 55), secondo F. Raviola, Strabone non sa, non vuole o non è interessato a dire chi siano questi barbari, i quali, comunque, farebbero parte di una rappresentazione ellenica di una fase preceltica della storia cispadana (RAVIOLA 2006, pp. 105-106).

⁵⁰¹ Strab., *Geogr.*, V, 1, 7; 1, 11; 2, 1; 2, 10.

⁵⁰² Strab., *Geogr.*, V, 2, 10.

⁵⁰³ Strab., *Geogr.*, V, 1, 10.

⁵⁰⁴ STORCHI 2018, p. 48.

⁵⁰⁵ BIRASCHI 2001⁵, nota 65, p. 73; LASSERRE 1967, nota 1, p. 52.

⁵⁰⁶ BOURDIN 2012, nota 106, p. 606; RAVIOLA 2006, p. 108.

⁵⁰⁷ BOURDIN 2012, p. 606.

⁵⁰⁸ BANDELLI 2017, p. 308.

⁵⁰⁹ LASSERRE 1967, nota 1, p. 52.

⁵¹⁰ BANDELLI 2017, p. 308; BOURDIN 2012, p. 606 e relativa nota 106; CAVALIERI 2016, p. 199; RAVIOLA 2006, pp. 108-109.

⁵¹¹ Strab., *Geogr.*, V, 1, 11.

dei Celti sono citati i sottogruppi maggiori, cioè i Boii e i Senoni, cui vanno aggiunti i Gesati. Questi ultimi sono esplicitamente connessi ai Senoni quanto alla spedizione che condusse alla presa di Roma e può essere che Strabone intendesse legare ai Senoni anche la loro sorte ultima. Infine, in Cispadana si trovano due ulteriori componenti, né celtiche né liguri. La componente tirrenica non ha collocazione precisa, mentre quella umbra occupa senz'altro un'area orientale della Cispadana, sull'Appennino (a Sarsina) e sulla costa (a Rimini e Ravenna). In confronto ai quadri restituiti da Polibio e Livio, quello straboniano presenta sia punti di sovrapposizione sia differenze. Quanto alla lista dei sottogruppi dei Celti/Galati/Galli insediati a sud del Po, rispetto all'elenco polibiano (Anari, Boii, Lingoni, Senoni) e a quello liviano (Boii, Lingoni, Senoni), il geografo di Amasea propone le tre etichette "Boii", "Senoni" e "Gesati". Dunque, Boii e Senoni sono gli unici a comparire in tutte e tre le liste. Con ogni probabilità, l'assenza in Strabone degli etnonimi "Anari" e "Lingoni" va spiegata con un'applicazione del principio polibiano della menzione solo dei gruppi più importanti, però in un modo più restrittivo rispetto allo stesso Polibio. Che dire, però, del riferimento ai transalpini Gesati come a un gruppo etnico celtico insediatosi in Cispadana al pari dei Boii e dei Senoni e altrettanto meritevole di citazione?

LE FONTI CLASSICHE SUI NUOVI APPORTI TRANSALPINI DI III SECOLO E LA QUESTIONE DEI GESATI

Stando alle fonti classiche, durante il III secolo, Celti/Galati/Galli transalpini si riaffacciarono sulla scena italiana con due modalità. La prima si riscontra nel caso più antico fra quelli documentati, databile al 299⁵¹². In quest'occasione, narra Polibio, non meglio identificati "Transalpini" irrompono a sud delle Alpi, evidentemente senza essere stati invitati da nessuno. Infatti, i Galati cisalpini temono che si scateni su di loro una guerra, che prevengono offrendo doni ai nuovi arrivati e invocando la **suggeneia** con essi. I cisalpini deviano l'ondata migratoria contro i Romani, aggregandosi loro stessi alla spedizione, che passa in Tirrenia, dove pure i Tirreni si aggiungono all'armata: il tutto si risolve in una razzia. Al ritorno, però, la coalizione galatica si autodistrugge in uno scontro per il possesso del bottino⁵¹³. Le cose potevano volgere al peggio anche quando i transalpini si riaffacciavano con la seconda delle due modalità, cioè quando erano invitati da cisalpini: abbiamo già detto dello scontro avvenuto presso Rimini, nel 237 o nel 236, fra i Boii e dei Galati che Polibio dice provenire "dalle Alpi". Abbiamo pure già visto che Celti/Galati identificati da Polibio come Gesati dell'area alpino-rodaniana furono chiamati da Boii e Insubri nel 232 e, poi, dai soli Insubri nel 222⁵¹⁴. Anche se in quel caso Polibio non utilizza l'appellativo "Gesati", certamente anche i Galati che finirono per combattere presso Rimini erano considerati dallo storico come dei Gesati provenienti dalla medesima area occupata da quelli contattati nel 232 e nel 222. Infatti, nel III libro delle sue *Storie*, Polibio ricorda di avere *già* riferito come, più di due volte, non molto prima del passaggio di Annibale in Italia, **Keltoiv** abitanti lungo il Rodano avessero oltrepassato le Alpi, per combattere contro i Romani, fianco a fianco dei **Keltoiv** della pianura padana⁵¹⁵. Quanto all'installazione gesatica in Italia, il problema è che Strabone, cui si può accostare solo una voce della *Suda*⁵¹⁶, è l'unico a vedere nei Gesati un gruppo etnico, il quale, a sud delle Alpi, si sarebbe insediato in Cispadana al pari di altri gruppi etnici: Polibio, al contrario, considera i Gesati dei mercenari⁵¹⁷. In greco, uno dei modi per riferirsi al mercenario è col termine **nisqo-foro**⁵¹⁸ e Polibio è esplicito sul fatto che i Gesati portino tale nome perché combattono dietro pagamento di un **nisqov**, di un "salario": secondo lo storico, in senso stretto, l'appellativo "Gesati" **touto shmainei**⁵¹⁹. Benché senza argomenti etimologici, altrettanto nette sono le prese di posizione di Plutarco e Orosio: il primo, con parole che ricalcano quelle di Polibio⁵²⁰, parla della chiamata di **Galatwn tou' nisqou' strateuonemou**, **oi}Gaisatai kalouhtai**⁵²¹, mentre il secondo afferma che i *Gaesati* portano un nome che non *gentis sed mercennariorum Gallorum est*⁵²², in un passaggio d'incerta derivazione da Fabio Pittore⁵²³. L'appellativo registrato nelle fonti classiche con forme quali **Gaisatai** e *Gaesati* sembra esser stato originariamente

⁵¹² PEYRE 1979, p. 40; WALBANK 1957, p. 187.

⁵¹³ Polyb., II, 19, 1-4.

⁵¹⁴ Seguiamo qui il resoconto polibiano degli eventi. Come già detto, alla chiamata insubre e boica dei Gesati che combatteranno a Talamone riferita da Polibio (Polyb., II, 22, 1-7) corrisponde un diverso scenario in Plutarco (Plut., *Marc.*, 3, 1-2) e Zonara (Zon., VIII, 20), entrambi fautori dell'idea che a fare venire aiuti esterni siano solo gli Insubri. Abbiamo pure già visto che, nel caso dell'episodio del 222, se Polibio fa invitare i Gesati dagli Insubri (Polyb., II, 34, 2), Plutarco fa prendere l'iniziativa della guerra ai Gesati (Plut., *Marc.*, 6, 2).

⁵¹⁵ Polyb., III, 48, 6.

⁵¹⁶ LUCAS 2009, p. 17. Nella *Suda*, "Gesati" è registrato come **ejnikon** (*Suda*, s.v. **Gesatai**, vol. I, p. 520, no. 206 Adler).

⁵¹⁷ PEYRE 1979, p. 40; *id.* 1992, p. 27.

⁵¹⁸ PÉRE-NOGUÈS 2007, p. 353.

⁵¹⁹ Polyb., II, 22, 1.

⁵²⁰ LUCAS 2009, p. 14.

⁵²¹ Plut., *Marc.*, 3, 1.

⁵²² Oros., *Hist.*, IV, 13, 5.

⁵²³ LUCAS 2009, pp. 12, 15-16. La frase che ci interessa qui rientrava nel frammento 23 della raccolta approntata da Peter (PETER 1914), ma è stata espunta dal corrispondente frammento 21b della raccolta curata da Cornell (CORNELL 2013).

coniato in ambito celtofono: i linguisti vi riconoscono il derivato di un antico sostantivo celtico, **gaiso-*, con confronti nel celtico insulare. Il sostantivo in questione, designante un'arma inastata (giavelotto o lancia), è passato alle lingue classiche (come *gaesum* in latino e come **gaiso** o **gaison** in greco)⁵²⁴. Letteralmente, "Gesati" vale qualcosa come "*armés de javelots, lanciers*"⁵²⁵, "*spearmen*"⁵²⁶, sicché quella polibiana risulta essere una paraetimologia⁵²⁷. F.W. Walbank la faceva derivare da Fabio Pittore⁵²⁸, ma G. Lucas ipotizza ora che essa non sia presente nel testo polibiano che come glossa interpolata, creata a valle di una confusione fra il termine **gaiso** e un altro termine, **gaib**, che sarebbe stato sinonimo di **nisqov**⁵²⁹. Comunque sia, oggi è diffusa l'idea che Walbank avesse ragione nell'affermare che, per quanto l'etimologia proposta da Polibio (o a questo punto forse da un suo interpolatore) fosse erronea, "Gesati" avesse effettivamente finito per significare "*Celtic mercenaries*"⁵³⁰. Si tende così a supporre che Strabone, trattando "Gesati" come un etnonimo e facendone il nome di un gruppo installato in Cispadana, abbia frainteso Polibio, solitamente considerato la principale (anche se non unica) fonte straboniana per il mosaico etnico cisalpino⁵³¹. Quanto al dettaglio dell'insediamento gesatico a sud del Po, che non sarebbe mai avvenuto, G. Brizzi ipotizza che la svista straboniana derivi dal fatto che questo fosse stato il progetto iniziale⁵³². Sul fatto che i Gesati siano stati chiamati a scopo insediativo ci sono pochi dubbi: vari autori moderni concordano nell'applicare alle chiamate dei Gesati da parte di Boii e/o Insubri (se non sempre a tutte e tre, almeno alla prima) il concetto diplomatico di "*migration négociée*", in origine elaborato con riferimento alla migrazione elvezia dell'anno 58⁵³³. Diversi sono gli indizi che fanno propendere per quest'ipotesi. La prima chiamata dei Gesati, quella che si risolse con la battaglia nei pressi di *Ariminum* del 237 o del 236, appare come una migrazione "*négociée entre chefs*"⁵³⁴, anche se, a quanto pare, "*mal négociée*"⁵³⁵! La relazione polibiana è ricca di dettagli significativi: di fatto, si tratta di uno dei passaggi più interessanti del *corpus* dei testi classici in cui si trovano esplicite menzioni di Boii cisalpini. Le manovre per invitare i Galati **ek twh ÒAlpewn** a fare causa comune coi loro omologhi cisalpini (manovre che, come si ricorderà, Polibio vede causate dall'avvento di una nuova e sconsiderata generazione boica) si svolsero dapprima segretamente, a opera dei soli **hgoumenoi** dei Boii, **cwri,' tou' plhqou**, cioè senza che "la massa" vi partecipasse, a sua insaputa. Per questo motivo, quando i Transalpini giunsero con un esercito sino ad *Ariminum*, le masse boiche diffidavano di loro: esse (**ta; plhqh twh Boiwn**, nelle parole di Polibio) si sollevarono contro i propri **proestwte** e contro i nuovi arrivati e uccisero i propri due **basilei**, cioè **ÒAti** e **Galato**. Si giunse, così, al massacro intestino già menzionato⁵³⁶. Un indizio decisivo del carattere di migrazione negoziata rivestito da questo primo movimento gesatico sollecitato dai Boii (o meglio dai loro capi) è documentato dall'epitome della *Storia di Roma* di Cassio Dione approntata da Zonara⁵³⁷. Quest'ultimo, ponendo l'evento nel 236, racconta di come i Galati avessero reclamato la regione attorno ad *Ariminum* e avessero intimato ai Romani d'abbandonare la città, che consideravano loro proprietà. Un'ambasciata dei Galati arriverà fino al senato di Roma, per ripetere le medesime richieste, prevedibilmente invano⁵³⁸. È chiaro che qui abbiamo a che fare con delle ambascerie di transalpini che agiscono per vie ufficiali, ritenendo di essere nel loro pieno diritto, evidentemente perché avevano negoziato con gli **hgoumenoi** dei Boii la loro installazione sul territorio di Rimini⁵³⁹. Se il resoconto di Zonara delle pretese avanzate dai Galati ai Romani riflette in modo non troppo distorto i fatti realmente accaduti, è possibile che, presso Rimini e poi a Roma, siano andati in scena dei begli esempi d'interazioni sociali con protagonisti che, sul piano culturale, potrebbero aver faticato a capirsi in quanto portatori, relativamente alla questione della legittima sovranità territoriale, di quelli che, riprendendo una categoria di C. Lévi-Strauss, potremmo chiamare "*écarts significatifs*"⁵⁴⁰.

⁵²⁴ DELAMARRE 2018³, s.v. *gaiso-*, p. 174; *id.* 2019, s.v. *gaiso-* > *gëso-*, p. 347; DÉLG, s.v. **gaiso**, p. 206; DÉLL, s.v. *gaesum*, p. 265; DE SIMONE 1978, p. 264; DOTTIN 1918, p. 91; LAMBERT 2003², p. 205; LUCAS 2009, pp. 13, 16, 22; PÉRÉ-NOGUÉS 2007, p. 355. Dell'appellativo "Gesati" Polibio conosce sia una terminazione in **-ai** che una in **-oi**, mentre Strabone e Plutarco usano solo la forma **Gaisatai** (WALBANK 1957, p. 194). Per un *corpus* delle attestazioni dell'appellativo "Gesati" e del termine *gaesum/gaiso/gaison* nella letteratura classica e bizantina, v. LUCAS 2009.

⁵²⁵ DELAMARRE 2018³, s.v. *gaiso-*, p. 174.

⁵²⁶ FREEMAN 2006, p. 848.

⁵²⁷ LUCAS 2009, pp. 12-13, 16.

⁵²⁸ WALBANK 1957, p. 194.

⁵²⁹ LUCAS 2009, pp. 21-22.

⁵³⁰ WALBANK 1957, p. 194.

⁵³¹ BRIZZI 2000, p. 20, nota 19, p. 23; LASSERRE 1967, pp. 12, 15-16, note 3, p. 44, 3, p. 198; LUCAS 2009, pp. 13-14, 16.

⁵³² BRIZZI 2000, nota 19, p. 23.

⁵³³ AMAT SABATTINI 1990, p. 121, nota 59, p. 124; BRIZZI 1997, pp. 173-177; PEYRE 1979, p. 40; *id.* 1992, p. 28; SZABÓ 1991, p. 334.

⁵³⁴ PEYRE 1992, p. 27.

⁵³⁵ PÉRÉ-NOGUÉS 2007, nota 25, p. 359.

⁵³⁶ Polyb., II, 21, 3-5.

⁵³⁷ BRIZZI 2000, pp. 21-22.

⁵³⁸ Zon., VIII, 18.

⁵³⁹ BRIZZI 1997, pp. 173-174.

⁵⁴⁰ LÉVI-STRAUSS 1958, p. 325.

Sulle ragioni per cui dalla Cispadana fu lanciato il progetto di colonizzare la regione riminese, ci soffermeremo in seguito.

Passando alla chiamata dei Gesati che finirono per combattere a Talamone, a favore della teoria della migrazione negoziata stanno due elementi. Il primo consiste nel numero ingente degli effettivi che passano in Italia⁵⁴¹. Il secondo negli otto anni necessari affinché, dalle trattative del 232 fra gli ambasciatori boici e insubri e i re Concolitano e Aneroesto, si passi all'effettivo spostamento dei Gesati⁵⁴². Grandi numeri si ritrovano, poi, anche nel caso dei Gesati chiamati dagli Insubri nel 222⁵⁴³.

Le forme con cui si svolgono i movimenti dei Gesati verso l'Italia non fanno pensare a ciò che, di primo acchito, intenderemmo per "mercenariato". La richiesta di terre su cui stanziarsi, i grandi numeri in marcia e la possibile lunghezza del processo negoziale sembrano puntare verso una forma d'organizzazione sociale diversa da quella del contingente mercenario. Inoltre, il fatto che, se non già Fabio Pittore⁵⁴⁴, quantomeno Polibio si sentisse in dovere di specificare il carattere mercenario della collettività gesatica sembra indicare che le idee circolanti in materia non fossero univoche. Ma in realtà, il confine tra pratica mercenaria e migrazione a scopo insediativo non è poi così netto come si potrebbe immaginare. S. Péré-Noguès ha attirato l'attenzione sul fatto che, nella versione liviana, quella del 299 sembri configurarsi come una spedizione di guerrieri disponibili a prestare servizio dietro pagamento, ma che finisce col dar luogo al tentativo di un insediamento stabile: così, il fatto che si mirasse a farli stabilire definitivamente in Cisalpina non contraddice l'eventualità che quelli gesatici fossero dei contingenti mercenari⁵⁴⁵. Sviluppando suggestioni sempre di Péré-Noguès⁵⁴⁶, c'è tuttavia da tener presente anche un'altra eventualità. Cioè che le contraddizioni riscontrabili nel *corpus* delle fonti classiche derivino dal fatto che, nell'Italia del III secolo, "Gesati" non fosse, *sic et simpliciter*, il nome dato ai contingenti mercenari transalpini, o a un tipo di contingente mercenario transalpino. Può anche darsi che l'etichetta "Gesati" circolasse (da punti di vista esterni, se non anche interni) quale designazione di un gruppo non diverso da quelli denominati da etnici come "Insubri", "Cenomani", "Boii" e "Senoni", però sentito come una collettività la cui pratica principale era il mercenariato, al punto d'ingenerare, sul piano delle rappresentazioni esterne, una situazione concettualmente ambigua. Fra gli elementi che possono essere investiti del ruolo di simboli etnici e così fondare la distinzione tra gruppi rientrano il tipo d'attività economica e il modo di occupare e sfruttare l'ambiente naturale: gli attori sociali possono, per esempio, centrarsi su opposizioni come quella tra allevatori e cacciatori o quella fra sedentari e nomadi⁵⁴⁷. Ma non solo. L'idea secondo cui i membri di un gruppo (proprio o altrui) si differenzierebbero per la pratica di una o più attività può toccare anche altre sfere, per esempio quella commerciale e (cosa che qui ci interessa specialmente) quella bellica: beninteso, simili rappresentazioni possono largamente dipendere da forzature della realtà⁵⁴⁸. Qui è anche utile ricordare come sia ben documentato il fenomeno di "*glissement sémantique*" per cui, in un contesto dato, un esonimo assume un'accezione in cui sta a indicare una specifica pratica professionale⁵⁴⁹.

Tutto ciò basta, quantomeno, a farci dire che la questione del contenuto semantico del termine "Gesati" va lasciata aperta. Anche se non siamo nelle condizioni d'illuminare il versante interno del problema, il punto di vista su loro stessi dei diretti interessati, prenderemmo sul serio la testimonianza straboniana sull'insediamento cispadano di transalpini esodati come Gesati, che non ci sentiamo di scartare riducendola a un sicuro esito di un fraintendimento di Polibio. Certo, l'eventualità che Strabone intendesse affermare che i Gesati stanziati a sud del Po fossero stati annientati *insieme* ai Senoni farebbe pensare a un'area di stanziamento interna al comparto oggi romagnolo-marchigiano ascritto dalle fonti ai Senoni. Avremmo, in questo caso, dei transalpini arrivati, insediatisi e

⁵⁴¹ Polyb., II, 22, 6; PEYRE 1992, p. 27.

⁵⁴² Polyb., II, 23, 1; PEYRE 1992, p. 27. Cogliamo pure l'occasione per segnalare che, fra la chiamata dei Gesati nel 232 e il loro arrivo in Italia nel 225, è attestata una misura economica rivolta dai Romani contro i Galati, Boii inclusi. In un brano solitamente ignorato, Zonara riferisce come, nel 230, i Romani fossero preoccupati dal fatto che i Boii e gli altri **Galatai** vendessero vari "articoli", fra cui un gran numero di prigionieri, e potessero finire per usare contro di loro le ricchezze acquisite. I Romani avrebbero così proibito a chiunque di dare argento o oro a un Galata (Zon., VIII, 19).

⁵⁴³ Polyb., II, 34, 2; PEYRE 1979, p. 40.

⁵⁴⁴ LASSERRE 1967, nota 3, p. 44.

⁵⁴⁵ Liv., X, 10, 6-12; PÉRE-NOGUÈS 2007, pp. 355-356, nota 41, p. 359. Il brano di Livio deve riferirsi ai medesimi fatti raccontati da Polibio per il 299: la storia ivi narrata è tuttavia un po' diversa, a partire dal fatto che qui non si accenna alla presenza di transalpini (DAVID 2015, p. 330). Livio parla di un enorme esercito gallico che entra nel territorio degli Etruschi, quando questi stanno preparando una guerra contro i Romani. Gli Etruschi allora, dietro pagamento, cercano di convertire i Galli da nemici in alleati e di farli partecipare alla loro guerra. Una volta pagati, i Galli dichiarano però che quanto da loro ricevuto vale solo come garanzia del fatto che essi non toccheranno il territorio etrusco: se proprio li desiderano come alleati in guerra, allora gli Etruschi devono accogliere sul loro territorio i Galli, in una sede in cui questi ultimi s'insiederanno stabilmente. Molti concili di *populi* dell'Etruria non si risolvono, però, a fare questa concessione, soprattutto perché nessuno vuole avere per vicini uomini di una *gens* così selvaggia. Alla fine, i Galli se ne ripartono con un'ingente somma di denaro.

⁵⁴⁶ PÉRE-NOGUÈS 2007, p. 355.

⁵⁴⁷ POUTIGNAT, STREIFF-FENART 2008², pp. 178-179. V. anche OLSEN, KOBYLINSKI 1991, p. 15.

⁵⁴⁸ BAZIN 1985, pp. 98-99, 108; CHAPMAN 1992, p. 186.

⁵⁴⁹ BAZIN 1985, pp. 119-120.

sconfitti da Roma entro il 284, anno della definitiva vittoria romana sui Senoni, se stiamo alla ricostruzione polibiana dei fatti, mentre come sappiamo le fonti successive a Polibio danno i Senoni ancora attivi nel 283. Tutto sarebbe dunque avvenuto ben prima della più antica chiamata dei Gesati da parte dei Boii e su un territorio diverso da quello ascrivito dalle fonti a questi ultimi. Tuttavia, il testo straboniano è troppo laconico per rendere ineluttabile quest'interpretazione e non ci sentiremmo di escludere *a priori* l'idea che i Gesati di Strabone potessero interessare l'area boica per le fonti. Se, poi, pare difficile immaginare che i Boii di Polibio abbiano accolto sul loro territorio dei transalpini superstiti dopo la battaglia fratricida di *Ariminum*, lo stesso non può dirsi per i sopravvissuti della battaglia di Talamone.

LA SORTE DEL POPOLAMENTO CISPADANO PRECELTICO E I RAPPORTI FRA I BOII E GLI ALTRI GRUPPI INSEDIATI IN ITALIA E DIVERSI DAI ROMANI NELLA RAPPRESENTAZIONE CLASSICA

Sin dall'inizio del presente lavoro, abbiamo detto che, dal punto di vista veicolato dagli autori classici, con l'invasione di barbari d'oltralpe, l'Italia settentrionale diventò una **KeltikhGalatia**/*Gallia* cisalpina⁵⁵⁰. Ora, è chiaro che un termine come, per esempio, il coronimo latino *Gallia*, documentato già in Ennio⁵⁵¹, non stava a significare che, da un'ottica romana, in conseguenza della calata di *Galli* d'oltralpe, la Cisalpina fosse divenuta un territorio di *esclusiva* pertinenza gallica, in cui ogni realtà preesistente era stata annichilita. Piuttosto, l'importanza riconosciuta alla componente definita come gallica fu tale da rendere il coronimo *Gallia* adatto a un uso in un'accezione globalizzante e sintetica⁵⁵². Questo punto è già emerso tramite i riferimenti classici a rappresentanti non celtici del popolamento cisalpino successivo alla calata celtica. Adesso è giunto il momento di studiare in modo sistematico la concettualizzazione classica della sorte del popolamento cispadano preceltico all'avvento dei transalpini.

Si è visto che Strabone rappresenta la Cispadana come uno spazio in cui non solo la componente ligure, ma anche quella umbra e quella tirrenica sopravvissero fino all'epoca romana e quindi lungo tutto il periodo celtico. L'immagine straboniana contrasta nettamente con la citata posizione di Polibio, secondo cui i Celti cacciarono i Tirreni dalla pianura padana, e ancor di più con quella, anch'essa già menzionata, di Livio, che tenne a precisare come, dalla Cispadana, i Boii e i Lingoni avessero espulso non solo gli Etruschi, ma pure gli Umbri. Dopo il racconto della quarta ondata gallica in Italia, Livio si soffermerà ancora sull'impatto drammatico avuto dai Galli sugli Etruschi, senza più menzionare i Lingoni, però fornendo due tra i migliori esempi della concettualizzazione classica della storia cispadana come successione di tre fasi. Nel 189, la colonia latina di *Bononia* venne fondata in un territorio che aveva avuto già due padroni: *ager captus de Gallis Boiis fuerat; Galli Tuscos expulerant*⁵⁵³. Lo stesso, identico scenario si ripete per *Mutina et Parma*, le due colonie di diritto romano del 183, dedotte *in agro qui proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat*⁵⁵⁴.

Oltre a Polibio e a Livio, varie altre fonti accreditano l'idea della "radicalità delle azioni" inizialmente compiute dai transalpini⁵⁵⁵, i quali avrebbero totalmente espulso gli Etruschi⁵⁵⁶. Nell'epitome delle *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo redatta da Giustino, si legge che, arrivati in Italia, i Galli *sedibus Tuscos expulerunt* e fondarono una serie di città (tutte transpadane)⁵⁵⁷. Secondo Diodoro Siculo, giunti da oltralpe, i Celti occuparono la regione compresa tra le Alpi e gli Appennini, espellendo da essa quanti già la abitavano (Tirreni per alcuni, Pelasgi per altri)⁵⁵⁸. Quale che fosse la cronologia che intendeva attribuire all'evento, Dionisio di Alicarnasso, comunque, nella cosiddetta "Cronaca Cumana", faceva cacciare dai Celti dei Tirreni stanziati in area padana⁵⁵⁹. Una "sorta di mito delle successioni etniche" si trova poi in Plinio a proposito di quello che, in ultimo, diverrà un *ager Gallicus*⁵⁶⁰: secondo Plinio, la *sexta regio* augustea include non solo l'*Umbria*, ma pure l'*ager Gallicus* situato *citra Ariminum*, un territorio che sarebbe

⁵⁵⁰ Un'eccezione si trova in un passo di Ammiano Marcellino, secondo il quale Annibale, valicando le Alpi, giunse in delle *regiones Etruscae* (Amm. Marc., XV, 10, 11).

⁵⁵¹ Isid., *Etym.*, I, 36, 3 (= Ennius, fr. 225 Bährens).

⁵⁵² Cfr. BANDELLI 2009, p. 181; *id.* 2017, p. 291; BOURDIN 2014, p. 63.

⁵⁵³ Liv., XXXVII, 57, 8.

⁵⁵⁴ Liv., XXXIX, 55, 7.

⁵⁵⁵ VITALI 2004b, pp. 279-280. V. anche TORI 2006a, p. 163.

⁵⁵⁶ VITALI 2009, p. 149.

⁵⁵⁷ Iustin., XX, 5, 7-8.

⁵⁵⁸ Diod. Sic., XIV, 113.

⁵⁵⁹ Dion. Hal., *Ant. Rom.*, VII, 3, 1. Il brano riferisce di un attacco a Cuma del 524/523, cui parteciparono anche i Tirreni che abitavano attorno al "golfo ionico", quei Tirreni che, precisa Dionisio, da lì vennero cacciati dai Celti **sum crown** cioè "col tempo/gradualmente nel tempo/a poco a poco" (VITALI 1998, p. 254). Se v'è chi pensa che Dionisio intendesse segnalare una pressione dei Celti sugli Etruschi già nel VI secolo (ARDOVINO 2001, p. 90; v. anche VERGER 2006, p. 53), altri negano la "relazione di causa-effetto" e la contemporaneità fra pressione celtica e spedizione etrusca (VITALI 1998, p. 254): l'indicazione dionisiana servirebbe solo a chiarire il fatto che gli Etruschi mossi contro Cuma erano padani e non dell'Etruria tirrenica (SASSATELLI 2003, p. 235).

⁵⁶⁰ RAVIOLA 2006, p. 107.

stato per lo più in mano a Siculi e Liburni, scacciati poi dagli Umbri, a loro volta cacciati dagli Etruschi, i quali, alla fine, sarebbero stati espulsi dai Galli⁵⁶¹. Per concludere, Plutarco racconta di come i Galati si fossero impadroniti della regione a sud delle Alpi, dal Tirreno all'Adriatico, anticamente occupata dai Tirreni, che vi abitavano diciotto città, dalle quali i Galati li cacciarono, occupandole a loro volta⁵⁶².

Questo modo di dipingere il rapporto fra Celti/Galati/Galli invasori e Tirreni/Tusci/Etruschi già insediati in pianura padana restituisce un punto di vista assai diverso da quello considerato valido dalla ricerca moderna, che pure, di norma, è rimasta vincolata alla ripresa delle etichettature etniche circolanti nei testi classici. Innanzitutto, una discrasia emerge nel modo assai più restrittivo con cui gli studiosi moderni hanno usato il concetto di "Etruria padana", che non coincide certo con tutta la Cisalpina, sicché la calata celtica, da questo punto di vista moderno, può configurarsi come una conquista di terre etrusche solo a sud del Po, tra l'area parmense e quella adriatica, e *non* a nord del fiume, salvo nel "cuneo mantovano"⁵⁶³. Quanto alla Cispadana, l'immagine di totale espulsione della componente etichettata come "etrusca" delinea un quadro *a priori* storicamente poco verosimile. Sia rispetto alle aree urbane sia ai territori da queste controllati, i movimenti di IV secolo provocarono una forte crisi del sistema insediativo dell'Etruria padana, che dovette andare incontro a una vera e propria disgregazione⁵⁶⁴, anche se non manca chi abbia preferito parlare di una riorganizzazione⁵⁶⁵. Ad ogni modo, è un fatto da tutti riconosciuto che, in Cispadana, la cultura materiale e l'epigrafia indichino la sopravvivenza del popolamento pregresso. Se nel caso di quanto si usa attribuire a una componente qualificata come "umbra" i dati sono soprattutto costituiti da *record* archeologico, abbondanti evidenze sia di cultura materiale sia epigrafiche sono comunemente chiamate a rappresentare un elemento distinguibile come "etrusco". Quest'ultimo è stato identificato non solo in centri quali la transpadana Mantova, senza eccezioni fuori dal territorio boico secondo le fonti classiche, o come Spina (Ferrara) e Adria (Rovigo), situate presso una costa adriatica solo eccezionalmente ascritta ai Boii dagli autori antichi. Si è infatti ritenuto d'individuare anche in siti come, da un lato, Monte Bibele e Monterenzio Vecchia (in valle dell'Idice, sull'Appennino bolognese) e, dall'altro, Bologna, rispettivamente di plausibile o indubbia appartenenza allo spazio boico per le fonti⁵⁶⁶. Beninteso, ricordiamo tutto ciò per evidenziare come sia il *record* archeologico sia l'epigrafia concorrano a dimostrare che l'apporto demico transalpino non spazzò affatto via gli "indigeni", non certo per riprendere a nostro conto l'erroneo presupposto essenzialista secondo cui si possono istituire equazioni fra identità etniche e dati obiettivamente rilevabili sul terreno, siano questi d'ordine materiale o linguistico.

Tornando ai testi classici, è possibile chiarire per quale motivo, nella maggior parte delle fonti, sia accreditata l'immagine, drammatica e semplicistica insieme, dell'espulsione degli Etruschi. A monte di quest'immagine sta lo stereotipo per cui il popolamento di una regione si realizza col succedersi di migrazioni di gruppi che si sostituiscono l'uno all'altro, ma anche una prospettiva (romano-centrica, se non strettamente romana) che, descrivendo la calata celtica come invasione devastante di grandi numeri di migranti, giustificava l'umiliazione subita da Roma all'inizio del IV secolo⁵⁶⁷. La terza fase della storia cispadana, quella in cui i Romani strappano la terra ai Boii che a loro volta l'avevano strappata agli Etruschi, appare così come una "nemesi storica"⁵⁶⁸.

Rispetto al caso etrusco un discorso diverso va fatto per gli Umbri e i Liguri. Abbiamo visto che se per Livio i Boii e i Lingoni scacciarono anche gli Umbri, così non è per Polibio, mentre nessuno dei due autori parla di un'espulsione dei Liguri. L'*excursus* polibiano sui Celti d'Italia include anche una "descrizione dei gruppi etnici dei sistemi montuosi che delimitano la valle" (del Po)⁵⁶⁹. A proposito delle Alpi, Polibio afferma che se il versante rivolto verso il Rodano è abitato da Galati detti **Transalpihoi**, quello volto in direzione della pianura padana è occupato da Taurisci, Agoni e vari altri **genh** barbarici⁵⁷⁰. A noi, però, interessa soprattutto quanto lo storico riporta sugli Appennini. Va premesso che, nella visione polibiana, Marsiglia è vicina all'ambito ligure italiano⁵⁷¹: l'Appennino,

⁵⁶¹ Plin., *Nat. Hist.*, III, 112.

⁵⁶² Plut., *Cam.*, 16.

⁵⁶³ VITALI 2004b, pp. 277, 279. V. anche *id.* 1996, p. 28.

⁵⁶⁴ AMAT SABATTINI 1990, p. 114; LOCATELLI 2009, p. 72; MACELLARI 2007, p. 101; MALNATI 2000, p. 13; PEYRE 1987, p. 102; SASSATELLI 2003.

⁵⁶⁵ BOURDIN 2012, p. 603.

⁵⁶⁶ V., per esempio, AMAT SABATTINI 1990, p. 119; BANDELLI 1999, p. 203; BOURDIN 2012, pp. 591-592, 607-610, 612-639; CAMURRI 2009, p. 172; CORNELIO CASSAI 2015; GAMBACURTA 2015; KRUTA 2000, *s.v. Boiens*, p. 475; KYSELA 2009, nota 3, p. 223; LEJARS 2006, p. 78; LEJARS *et al.* 2015, pp. 197-199; LOCATELLI 2007a, p. 105; MALNATI *et al.* 2016, pp. 2-3; MALNATI, POGGIANI KELLER, MARINETTI 2015, p. 64; MANFREDI, MALNATI 2003², pp. 253-259; MIARI 2015; ORTALLI 2017, pp. 318-320; PENZO 2016; PEYRE 1979, pp. 37-39; SASSATELLI 2003, pp. 236-238, 245-253; TORI 2006a, p. 181; VITALI 2004b, pp. 289, 291; *id.* 2008c, p. 50. Per una presentazione dettagliata, con relativa bibliografia, dei siti individuati nella valle dell'Idice e nell'area urbana e periurbana di Bologna, v. FRANCO 2017, pp. 305-345, 348-426. Sulla rappresentazione classica del territorio boico, v. *infra*.

⁵⁶⁷ LEJARS 2006, p. 78; LEJARS *et al.* 2015, p. 197. V. anche BOURDIN 2012, p. 605.

⁵⁶⁸ VITALI 2004b, p. 280.

⁵⁶⁹ VATTUONE 1987, p. 75.

⁵⁷⁰ Polyb., II, 15, 8.

⁵⁷¹ ARNAUD 2001, p. 328.

occupato dai Liguri, si prolunga oltre l'Italia, prendendo origine sopra Marsiglia⁵⁷². Conviene riportare il brano in questione nella sua interezza:

“Abitano l'Appennino, dal suo inizio al di sopra di Massalia e dalla sua intersezione con le Alpi, i Liguri (**Ligustihoi**), sia sul versante di esso rivolto verso il mar Tirreno, sia su quello verso la pianura, lungo la costa fino alla città di Pisa, che è la prima della Tirrenia verso occidente, nell'entroterra, invece, fino al territorio degli Aretini. Di seguito ci sono i Tirreni; e, immediatamente dopo di loro, gli Umbri occupano entrambi i versanti di queste montagne”⁵⁷³.

Abbiamo visto che Strabone colloca gli Umbri anche sulla costa adriatica, assegnando loro Rimini e Ravenna (per la precisione, quest'ultima, in origine, sarebbe stata una fondazione dei Tessali, solo in un secondo momento ceduta agli Umbri⁵⁷⁴). Qui si può pure ricordare Trogo/Giustino e il suo riferimento a Spina come a un centro situato *in Umbris*⁵⁷⁵, nonché il fatto che la segnalazione sulla costa di presenze né celtiche, né liguri, né etrusche ritorni in Plinio, il quale fa di Ravenna un *Sabinorum oppidum* e assegna agli Umbri *Butrium*⁵⁷⁶, una località non chiaramente identificata⁵⁷⁷, citata da Strabone quale piccolo insediamento facente parte di Ravenna⁵⁷⁸. Ora, se in Polibio all'Adriatico non giungono certo i Boii e probabilmente nemmeno i Lingoni, non per questo la fascia litoranea è assegnata in modo esplicito agli Umbri. Secondo Walbank, agli occhi di Polibio gli Umbri sono sì su entrambi i versanti dell'Appennino, però restano “*an inland people*”⁵⁷⁹. Alla lettera, ciò è vero, ma non necessariamente esclude che, per Polibio, una presenza umbra vi fosse non solo sull'Appennino (senz'altro quello oggi romagnolo), ma pure sulla costa, che lo storico potrebbe passare sotto silenzio perché non funzionale ai suoi scopi⁵⁸⁰. Quanto all'Appennino, va pure detto che non è chiaro se Polibio intendesse descrivere il settore montano all'epoca della Celtica indipendente oppure nel tempo a lui contemporaneo⁵⁸¹. Nulla, però, fa supporre che, agli occhi del Megalopolitano, vi fossero radicali differenze tra i due periodi. Polibio afferma che i Celti non solo, scacciati i Tirreni, dominarono la regione costituita dalle pianure attorno al Po, ma, col loro ardire, atterrarono al punto di assoggettarli **twñ sumeggu** **pollou**⁵⁸². Vari gruppi citati da Polibio potrebbero essere candidati al ruolo di “vicini” assoggettati col terrore, compresi, in Cispadana, Liguri e Umbri; però la formulazione polibiana resta irrimediabilmente laconica⁵⁸³.

La sezione d'Appennino sopra la Tirrenia, quella che per lungo tratto rappresenta il confine meridionale della **Keltikhvcisalpinā**⁵⁸⁴, è ampiamente occupata, dal punto di vista delle fonti classiche, da Liguri di cui a volte sono evocate suddivisioni interne. Abbiamo visto quanto sia vasto l'areale ligure appenninico in Polibio. Ora, nella scansione geografica straboniana, la regione cui spetta il nome di **Ligustikhvè** esplicitamente distinta dal tratto d'Appennino che ospita una delle due componenti etniche primarie della Cispadana, cioè quella formata dagli **elph** liguri⁵⁸⁵. In pratica, i Liguri si prolungano verso est, lungo la catena montuosa, oltre i limiti della Liguria (o Ligustica, se si vuole essere più aderenti al coronimo greco) propriamente detta. Sul versante emiliano, dal complesso delle fonti emerge un'estensione dei Liguri quantomeno fino al settore appenninico modenese⁵⁸⁶. A un livello inferiore rispetto a quello occupato dall'etichetta “Liguri”, sull'Appennino dell'odierna Emilia vanno segnalati soprattutto i gruppi individualizzati in latino come *Velleiates/Veleiates* e come *Friates*⁵⁸⁷.

Quanto agli Umbri, occorre dire che, in Livio, l'idea della loro cacciata sembra non coinvolgere (almeno non del tutto) il settore montano. In effetti, Peyre ha notato che la valle del *Sapis* (come detto, l'odierno Savio, con foce in Adriatico tra Ravenna e Rimini) appare in Livio come l'asse di un territorio restato in mano umbra: è nella valle del

⁵⁷² BATS 2003, p. 150; WILLIAMS 2001, p. 62.

⁵⁷³ Polyb., II, 16, 1-3 (trad. di M. Mari; v. MUSTI 2001).

⁵⁷⁴ Strab., *Geogr.*, V, 1, 7.

⁵⁷⁵ Iustin., XX, 1, 11.

⁵⁷⁶ Plin., *Nat. Hist.*, III, 115. Rispetto a Ravenna, sulla menzione pliniana dei Sabini, nonché su quella straboniana dei Tessali, v. VATTUONE 1990, pp. 52-57.

⁵⁷⁷ BIRASCHI 2001⁵, nota 35, p. 63.

⁵⁷⁸ Strab., *Geogr.*, V, 1, 7.

⁵⁷⁹ WALBANK 1957, p. 178. V. anche RAVIOLA 2006, p. 102, in cui si sottolinea come, in quanto è sopravvissuto delle *Storie* polibiane, gli Umbri abbiano “una dimensione esclusivamente appenninica”.

⁵⁸⁰ VATTUONE 1990, p. 57.

⁵⁸¹ VATTUONE 1987, pp. 80-81.

⁵⁸² Polyb., II, 18, 1.

⁵⁸³ VITALI 2009, p. 149.

⁵⁸⁴ Strab., *Geogr.*, V, 11.

⁵⁸⁵ Strab., *Geogr.*, V, 1, 4.

⁵⁸⁶ CATARSI, DALL'AGLIO 1987, p. 405.

⁵⁸⁷ I Veleiati per Plinio sono Liguri (Plin., *Nat. Hist.*, III, 47) il cui ambito di riferimento cade nella *regio VIII Aemilia* (*ibid.*, III, 116). Dall'etnonimo “Veleiati” deriva il nome del *municipium* di *Veleia*, sui monti alle spalle di Piacenza (BRIZZI 2004, pp. 31, 43-44). I Friati sono menzionati da Livio in relazione agli scontri romano-liguri del 187 (Liv., XXXIX, 2) e del 175 (*ibid.*, XLI, 19, 1-3). Si ritiene che l'area modenese nota come “Frignano” abbia preso il nome da essi (LOCATELLI 2007a, p. 107).

Sapis che va collocata quell'ombra *tribus Sapinia*, attraverso la quale, tra la fine del III e l'inizio del II secolo, secondo Livio i Romani passano per raggiungere le terre dei Boii⁵⁸⁸. I fatti che ci interessano rientrano nell'ultima fase della storia boica, quella compresa tra il 201 e il 191⁵⁸⁹. Dopo la sconfitta di Annibale, i territori degli alleati cisalpini di Cartagine non passano affatto automaticamente in mano a Roma. L'impressione che si ricava dal testo liviano è quella di *Galli* che fanno di tutto per non tornare alla situazione della "*première soumission*" (quella subita dai Boii già nel 224 e poi dagli Insubri nel 222) e per cancellarne il segno più intollerabile, la presenza di *Cremona* e *Placentia*⁵⁹⁰. Già nel 218, non appena le due colonie erano state fondate, alla notizia dell'imminente arrivo di Annibale, i Boii avevano chiamato in aiuto gli Insubri, per saccheggiare il territorio lottizzato dai Romani⁵⁹¹. Ciò aveva dato avvio a "*une véritable guerre de libération*", la quale non sarebbe stata combattuta senza che i Boii infliggevano ai Romani cocenti sconfitte⁵⁹² e non avrebbe trovato una soluzione definitiva che un trentennio più tardi, nel fatidico 191, quindi ben dieci anni dopo la fine della seconda guerra punica⁵⁹³. Nel 201, con Roma ormai vittoriosa su Annibale ma esangue, sono i Boii a riprendere le ostilità, saccheggiando il territorio di alleati di Roma⁵⁹⁴. Vediamo in sintesi la sequenza dei fatti successivi, così come la si ricostruisce a partire da Livio. Nel 200, una coalizione guidata da Amilcare, un cartaginese rimasto in Cisalpina dopo aver militato nell'esercito di un fratello di Annibale (Asdrubale o Magone), e composta dai Boii, dagli Insubri, da vari gruppi liguri e persino dai Cenomani (sino ad allora fedeli a Roma) conquista, saccheggia e incendia Piacenza, non riuscendo però a fare altrettanto con Cremona, presso la quale i Romani ottengono una vittoria che costa anche la vita a *tres imperatores nobiles Gallorum* e, forse, ad Amilcare⁵⁹⁵. Nel 199, i Romani subiscono una disfatta in territorio insubre⁵⁹⁶ e nel 198 si limitano a ricondurre i coloni dispersi a Piacenza e Cremona⁵⁹⁷. È solo col 197 che essi decidono di prendere l'iniziativa della guerra *cum Gallis Cisalpinis qui defecissent a populo Romano*⁵⁹⁸. Lo scopo è risottomettere gli ex alleati di Annibale: d'ora in poi, le legioni intraprenderanno una serie di spedizioni annuali, che si chiuderanno solo nel 191, con la capitolazione definitiva dei Boii⁵⁹⁹.

La *tribus Sapinia* compare nel racconto dei fatti del 201 e, poi, del 196. Nel 201, avendo saputo che i Boii avevano compiuto incursioni *in agros sociorum*, il console P. Elio Peto ordinò al comandante delle truppe alleate (*praefectus socium*), un certo Gaio Ampio, d'invadere l'*ager Boiorum* passando *per Umbriam qua tribum Sapiniam vocant*. Dopo essere entrato in territorio nemico e averlo saccheggiato, Ampio scelse per accamparsi un luogo adatto a mietere frumento nei pressi di *castrum Mutilum*, senza tuttavia prendere adeguate precauzioni: i *Galli* attaccano e l'imprudenza costa la vita ad Ampio e a circa 7000 dei suoi soldati⁶⁰⁰. Nel 196, fu L. Furio Purpurione che *per tribum Sapiniam in Boios venit*: giunto già vicino a *castrum Mutilum*, il console decise però di tornare sui suoi passi, temendo d'essere chiuso da Boii e Liguri⁶⁰¹. Se in Plinio *Sapinates* è il nome di una realtà ormai scomparsa della sesta regione augustea⁶⁰², in Livio la *tribus Sapinia* appare come un'entità collocata in un ambito umbro, come detto senz'altro la valle del *Sapis* (ove sappiamo che *Sarsina* era sottomessa a Roma dal 266), che tra la fine del III e l'inizio del II secolo rappresenta per le legioni un tratto sicuro del percorso che conduce nelle terre boiche⁶⁰³. Quanto a *castrum Mutilum*, va detto che la sua identificazione è dubbia. Dai tempi dell'erudizione settecentesca a oggi, essa è oscillata fra due diversi centri attualmente in provincia di Forlì-Cesena: Modigliana, nella valle del Marzeno, o, più a est e quindi più vicino alla valle del Savio, Meldola, ubicata nel punto in cui il Bidente-Ronco sbocca in pianura. L'identificazione con Modigliana è solitamente preferita⁶⁰⁴. Sulla valutazione di quale sia, agli occhi di Livio, tanto la pertinenza etnica quanto la posizione politico-militare verso Roma di *castrum Mutilum*

⁵⁸⁸ PEYRE 1979, p. 33; *id.* 1992, p. 9.

⁵⁸⁹ BANDELLI 2017, p. 292.

⁵⁹⁰ PEYRE 1987, p. 102.

⁵⁹¹ Polyb., III, 40, 6-8; Liv., XXI, 25, 1-3.

⁵⁹² GOUDINEAU 1990, p. 37.

⁵⁹³ DAVID 2015, p. 350.

⁵⁹⁴ Liv., XXXI, 2, 5.

⁵⁹⁵ Liv., XXXI, 10; 11, 1-6; 21. In Oros., *Hist.*, IV, 20, 4, anche Cremona è devastata. A proposito della sorte di Amilcare, va ricordato che Livio registra pure l'opinione di quanti attestano la sua presenza fra i prigionieri esposti durante il trionfo celebrato nel 197 su Insubri e Cenomani da C. Cornelio Cetego (Liv., XXXIII, 23, 1-7). Anche in Zonara, Amilcare è ancora attivo nel 197 (Zon., IX, 15-16).

⁵⁹⁶ Liv., XXXII, 7, 5-6.

⁵⁹⁷ Liv., XXXII, 26, 1-3.

⁵⁹⁸ Liv., XXXII, 28, 9.

⁵⁹⁹ GOUDINEAU 1990, p. 37; PEYRE 1987, pp. 102-104.

⁶⁰⁰ Liv., XXXI, 2, 5-11.

⁶⁰¹ Liv., XXXIII, 37, 1-2.

⁶⁰² Plin., *Nat. Hist.*, III, 114.

⁶⁰³ PEYRE 1979, p. 33; *id.* 1987, nota 36, p. 107.

⁶⁰⁴ ASSORATI, GIACOMETTI, ORSINI 2006, p. 122; BANDELLI 2009, p. 190; CALVETTI 1976, pp. 24-26; FLLA 1976, nota 184, p. 134; HARRIS 1989², p. 111; PEYRE 1987, nota 36, p. 107; TABARONI 1976, p. 206.

convorrà soffermarsi più avanti. Qui piuttosto, bisogna passare ad approfondire il tema della rappresentazione classica del rapporto fra i Boii e altri gruppi, diversi dai Romani, stanziati in Italia.

Fra le altre cose, da quanto osservato sinora emerge che, nel corso della storia attribuita loro, i Boii risultano aver attivato un articolato spettro d'alleanze, non solo con altri rappresentanti dei Celti/Galati/Galli (cisalpini o transalpini), ma anche con Etruschi e Liguri. Queste coalizioni rientrano nel più vasto fenomeno delle leghe create da gruppi insediati in Italia per contrastare le mire egemoniche della repubblica romana⁶⁰⁵. Dopo la loro installazione in Italia, alcune delle comunità d'origine transalpina classificate dalle fonti classiche come celtiche/galatiche/galliche finirono con l'inserirsi pienamente nel complesso scacchiere geopolitico italiano, assumendo un grande rilievo politico: fra queste comunità rientrano a pieno titolo quelle che, nella relazione delle fonti, appaiono all'insegna dell'etnico "Boii"⁶⁰⁶.

Le alleanze boico-etrusche sono circoscritte al racconto polibiano delle spedizioni antiromane del 283 e del 282⁶⁰⁷: in entrambi i casi, i Tirreni evocati da Polibio provengono senz'altro dall'Etruria tirrenica⁶⁰⁸. Quanto alle alleanze fra Boii e Liguri, in ciò che resta della letteratura classica, non si trovano riferimenti espliciti antecedenti l'attacco congiunto di gruppi gallici (Boii, Insubri, Cenomani) e liguri (Celini, Ilvati e restanti *Ligustini populi*) condotto nel 200, sotto la guida di Amilcare, contro *Placentia* e *Cremona*⁶⁰⁹. L'alleanza boico-ligure riemerge poi, in modo indiretto ma chiaro, dalla paura che, nel 196, L. Furio Purpurione, giunto in prossimità di *castrum Mutilum*, ebbe d'esser chiuso da Boii e Liguri, che evidentemente manovravano in modo congiunto⁶¹⁰. Queste tarde evidenze di coordinamento boico-ligure costituiscono uno degli elementi caratterizzanti il conflitto tra Roma e i cisalpini nel periodo che dal 201 va al 191. Già dalle informazioni non polibiane sulla guerra del 238-236 emergono le prime operazioni militari portate "contemporaneamente e indipendentemente o successivamente e coordinatamente" da Roma contro Celti/Galati/Galli e Liguri⁶¹¹. Nel 223, poi, a Roma si può celebrare il primo trionfo *de Galleis et Liguribus*⁶¹². È tuttavia fra il 201 e il 191 che il collegamento fra le operazioni militari contro i Celti/Galati/Galli e quelle contro i Liguri diventa, senz'altro anche sulla scorta d'azioni coordinate tra i due gruppi, assai più frequente di prima, arrivando a costituire uno dei "tratti più significativi della strategia di Roma" in Cisalpina⁶¹³. Di come durante questo periodo, nell'Urbe, si fosse percepito uno stretto legame fra la guerra romano-gallica (e in particolare romano-boica) e la guerra romano-ligure si ha un bel riscontro nel motivo per cui, nel 191, P. Cornelio Scipione Nasica, pur dopo quella che sarebbe stata la vittoria definitiva sui Boii, dovette perorare, con un discorso su cui più in là ci soffermeremo, la propria causa allo scopo d'ottenere il trionfo. A opporsi era un tribuno della plebe, che auspicava il differimento della cerimonia. L'argomento era chiaro: prima di trionfare, il console doveva sottomettere anche i Liguri. Le guerre dei Liguri erano sempre state intrecciate a quelle dei Galli: in virtù della loro vicinanza, le due *gentes* si scambiavano vicendevoli aiuti e, quando si trattava di Boii e di Liguri, si poteva essere solo o in pace o in guerra con entrambi⁶¹⁴. Il periodo della "riconquista" della Cisalpina dopo la seconda guerra punica⁶¹⁵, nelle fonti, appare anche come l'epoca delle più ampie intese fra Boii e altri sottogruppi dei Celti/Galati/Galli cisalpini. Lasciando da parte, per le ragioni che conosciamo, il riferimento alla cacciata di Etruschi e Umbri da parte di Boii e Lingoni ai tempi del loro ingresso in Italia⁶¹⁶ e pure il riferimento a un'azione di Boii, Insubri e Senoni contro *Melpum* all'inizio del IV secolo⁶¹⁷, per reperire nei testi un episodio di collaborazione fra i Boii e un altro sottoinsieme dei Celti cisalpini, bisogna scendere al 232 e alla chiamata comune, da parte di Boii e Insubri, di quei Gesati che, a fianco anche dei Taurisci, si batteranno con loro a Talamone (225)⁶¹⁸. Come sappiamo, nel 225, i Cenomani sono alleati di Roma e nemici dei Boii⁶¹⁹ e ancora nel 218, in occasione dell'attacco contro il territorio lottizzato dai Romani con la fondazione di Piacenza e Cremona, s'incontra una collaborazione fra i soli Boii e Insubri⁶²⁰. Abbiamo dovuto attendere il racconto della spedizione del 200, per trovare accanto ai Boii, oltre agli Insubri e ora anche ai Liguri, i Cenomani⁶²¹. In seguito, ci soffermeremo su un episodio del 197 in cui i Boii, passato il Po, si unirono sia agli Insubri

⁶⁰⁵ GOUDINEAU 1990, p. 33.

⁶⁰⁶ VITALI 2004a, p. 319; PEYRE 1992, pp. 25-26.

⁶⁰⁷ Polyb., II, 20, 1-6.

⁶⁰⁸ V. WALBANK 1957, p. 190.

⁶⁰⁹ Liv., XXXI, 10; 11, 1-6; 21.

⁶¹⁰ Liv., XXXIII, 37, 1-2.

⁶¹¹ BANDELLI 2009, p. 186.

⁶¹² DEGRASSI 1954, p. 101; MALNATI 2004, p. 362.

⁶¹³ BANDELLI 2009, p. 190.

⁶¹⁴ Liv., XXXVI, 39, 6-10.

⁶¹⁵ BANDELLI 2009, pp. 189-190.

⁶¹⁶ Liv., V, 35, 2.

⁶¹⁷ Plin., *Nat. Hist.*, III, 125 (= Corn. Nep., fr. 53 Halm).

⁶¹⁸ Polyb., II, 22; 23, 1-4; 27-30; 31, 1.

⁶¹⁹ Polyb., II, 23, 2; 24, 7-8; Strab., *Geogr.*, V, 1, 9.

⁶²⁰ Polyb., III, 40, 6-8; Liv., XXI, 25, 1-3.

⁶²¹ Liv., XXXI, 10; 11, 1-6; 21; Oros., *Hist.*, IV, 20, 4.

sia ai Cenomani⁶²² e, poi, su un ulteriore attraversamento del grande fiume, a nord del quale, nel 194, a combattere insieme contro i Romani ritroveremo nuovamente solo i Boii e gli Insubri⁶²³.

Nei testi classici, a fronte di tutto quanto costituisce una rappresentazione di persistenze del popolamento preceltico in Cispadana o di alleanze fra Boii e altri gruppi (d'origine transalpina più o meno antica o "indigeni" della penisola), manca ogni riferimento diretto a una qualche forma di mescolanza tra Boii e non Boii. Tanto per fare un esempio contrastivo, che ci porta fuori dall'Italia e, in termini di multidimensionalità verticale, al di sopra del livello occupato dall'etichetta "Boii", non abbiamo niente che assomigli al brano in cui Diodoro Siculo parla dei **Keltibhre**~ come di un gruppo risultante dalla mescolanza di Celti e Iberi⁶²⁴. In particolare, non esiste alcun riferimento diretto a un qualche genere di mescolanza fra Boii e gruppi concepiti come già stanziati in Italia prima dell'immigrazione transalpina. Sotto questo profilo, anche l'autore più attento alla sopravvivenza del popolamento preceltico in Cispadana, Strabone, non fa eccezione. E non perché, si badi, Strabone eviti sistematicamente di menzionare forme di mescolanza tra gruppi: si pensi, sempre fuori dalla penisola italiana, al caso degli lapodi, che il geografo considera un **elno**" insieme celtico e illirico⁶²⁵. Non è tuttavia escludibile che in Strabone trovi posto un riferimento implicito alla presenza di Tirreni in mezzo ai Boii. Se, ponendo come detto i Liguri sui monti e gli Umbri sulla costa adriatica e sull'Appennino oggi romagnolo, Strabone rappresenta il territorio ligure e quello umbro come spazi distinti dalla pianura celtica (boica, gesatica e senone), l'assenza di una precisa ubicazione dei Tirreni lascia aperta l'eventualità che questa componente fosse intesa da Strabone come una collettività in tutto o in parte stanziata all'interno del territorio celtico di pianura, con la concreta possibilità che questo territorio corrispondesse, di nuovo in tutto o in parte, alla pianura boica.

In questa sede, è utile anche evidenziare un fenomeno che, di solito, non viene notato esplicitamente. L'Italia, e con essa la Cispadana, è un ambito geografico al quale gli autori classici, per quanto ci risulta dalla letteratura superstite, *non* hanno mai applicato etnonimi composti a base *Celt-* o *Galat-* o *Gall-*. Questo rilievo, di per se stesso rilevante nello studio della categorizzazione classica di certe alterità, assume un interesse particolare, se si guarda alla letteratura scientifica sulla Cisalpina preromana. In effetti, in tale letteratura si può incontrare più di un'etichetta etnica composta. Aggettivi come "etrusco-celtico" o "celto-etrusco", impiegati per riferirsi a taluni complessi archeologici del Bolognese della seconda età del Ferro, non muovono da alcun uso etnonimico antico: qualsiasi cosa si pensi sulla questione della multietnicità nella Cispadana del tempo, va ricordato che tali aggettivi costituiscono invenzioni moderne⁶²⁶. Diverso è il caso del sostantivo "Celto-liguri" e dell'aggettivo "celto-ligure". Infatti, tali etichette rinviano a un etnonimo effettivamente attestato nell'Antichità, **Keltoligue**~. Nella letteratura scientifica, quella della celto-ligurità è una nozione per cui si sono fissati due diversi ambiti d'applicazione: non solo, come noto, la Francia meridionale, ma anche l'Italia nord-occidentale⁶²⁷, con la possibilità d'impieghi anche relativamente all'Emilia, soprattutto appenninica ma non solo⁶²⁸. Ora, in realtà, **Keltoligue**~ è un'etichetta di uso rarissimo, con due uniche occorrenze⁶²⁹, per di più entrambe relative a quella che oggi è la Francia meridionale. Di fatto, tale etnonimo rappresenta solo uno stadio della rappresentazione ellenica dell'Occidente⁶³⁰: rispetto al *Midi*

⁶²² Liv., XXXII, 30, 1-2; XXXIII, 22, 4.

⁶²³ Liv., XXXIV, 46, 1.

⁶²⁴ Diod. Sic., V, 33.

⁶²⁵ Strab., *Geogr.*, VII, 5, 2.

⁶²⁶ Il *record* archeologico prodotto da quanti vissero nell'area cispadana, oggi emiliano-romagnola, associata senza contraddizioni dalle fonti classiche ai Boii fra l'inizio del IV e l'inizio del II secolo (cioè, come sappiamo, dal momento in cui, *in loco*, è archeologicamente percepibile l'insediamento stabile di nuclei cospicui di transalpini al tempo in cui, stanti le fonti classiche, i Boii furono definitivamente sconfitti) è prevalentemente di carattere funerario e per lo più concentrato nella provincia di Bologna. Diffomità macroscopiche negli esiti dei riti funebri svolti all'epoca nel Bolognese portano a suddividere i contesti funerari in questione in due gruppi: il primo include complessi caratterizzati, in via prevalente anche se non assolutamente esclusiva, da manufatti lateniani e pratiche d'ascendenza transalpina; il secondo gruppo, invece, si compone di siti funebri contraddistinti da corredi in cui spicca l'associazione di elementi lateniani con oggetti e pratiche di tradizione cispadana, nonché con manufatti importati dall'area adriatica, dall'Etruria tirrenica e dall'Italia centrale. Ora, stando alla *vulgata* essenzialista, quelli appartenenti al primo gruppo sarebbero dei contesti appannaggio di comunità monoetiche, "boiche" o più genericamente "celtiche", mentre i secondi sarebbero contesti rappresentativi di comunità multietniche, spesso etichettate come "etrusco-celtiche" o "celto-etrusche" o, più raramente, come "etrusco-galliche" o "celto-italiche" o "boico-etrusche". Sul *record* archeologico qui solo sommariamente evocato, sulla sua interpretazione essenzialista tradizionale e su come quest'ultima possa essere superata, v. FRANC 2017, pp. 249-457.

⁶²⁷ In ambito linguistico, v., per esempio, COLONNA 1998, p. 261. In ambito archeologico, v., per esempio, ARSLAN 2007b; DE MARINIS 1988.

⁶²⁸ V., per esempio, LOCATELLI 2007b; MALNATI 2000, p. 15; ORTALLI 2017, pp. 335-337, 344.

⁶²⁹ Ps.-Aristot., *De mir. ausc.*, 85 (837a); Strab., *Geogr.*, IV, 6, 3.

⁶³⁰ BATS 2003, p. 164.

francese, negli studi moderni questa etichetta ha assunto un peso assolutamente sproporzionato⁶³¹. Comunque sia, di Celtoliguri in Cisalpina nessun autore antico ha mai parlato⁶³².

LA DIMENSIONE SPAZIALE DELL'ETICHETTA "Boii" E LE ATTRIBUZIONI DI BOICITÀ GEOGRAFICAMENTE INCONSUETE NELLA LETTERATURA CLASSICA

Torniamo ora all'etichetta, senza dubbio già antica, "Boii" e, specialmente, alla sua dimensione spaziale. Ormai, abbiamo gli strumenti per valutare fino a che punto sia precisabile l'estensione, in senso territoriale, dell'esodifinizione etnica classica all'insegna dell'etnonimo "Boii". Di preciso, cosa sappiamo della percezione esterna di quello che, nelle fonti, compare come *Boicus ager*⁶³³, *ager Boiorum*⁶³⁴, *Boiorum fines*⁶³⁵, o **tw̥h Boiwn cwra**⁶³⁶? Cioè dello spazio in cui si riteneva avesse sede l'**el̥no**⁶³⁷ o il **geno**⁶³⁸ o la *gens*⁶³⁹ o la *natio*⁶⁴⁰ dei Boii?

Abbiamo visto che gli autori classici tendono a rappresentare i sottoinsiemi "maggiori" dei Celti/Galati/Galli cisalpini (Insubri, Cenomani, Boii e Senoni) come gruppi con lo stabile ruolo di distinte unità etniche e politiche: in tale prospettiva, ogni unità si presenta come un gruppo che, da un lato, è individualizzato etnicamente, dall'altro, agisce continuamente come un attore politico-militare autonomo nella sua relazione con Roma. Di come i rappresentanti della *res publica* romana concepissero e conseguentemente trattassero il territorio, insieme etnico e politico, dei Boii abbiamo due istantanee parziali, collocabili l'una nella prima metà, l'altra verso la fine del III secolo. Tali istantanee sono fornite dall'ubicazione di tre colonie latine, fondate nell'arco di cinquant'anni, *Ariminum* nel 268, *Placentia* e *Cremona* nel 218. Fra le altre cose, questi centri abitati paiono aver mirato a separare popolazioni etichettate etnicamente in diverso modo dai Romani e complessivamente in un diverso rapporto politico-militare con la *res publica*. Al tempo della sua fondazione⁶⁴¹, la colonia di *Ariminum*, strategicamente ubicata presso la foce del Marecchia, all'imbocco meridionale della piana del Po, fu verosimilmente concepita allo scopo d'impiantare un presidio che, oltre a proteggere la penisola da eventuali incursioni galliche, separasse il territorio di nemici definitivamente sconfitti da quello di nemici ancora invitti e indipendenti, cioè i territori di quei due gruppi che compaiono nei testi, rispettivamente, come "Senoni" e come "Boii"⁶⁴². Nel 218 invece, fondando *Placentia* e *Cremona*, tra le altre cose Roma intendeva sicuramente anche creare, a cavallo del Po, un asse per tenere separati quelli che riconosceva come gli areali pertinenti a due gruppi ancora ostili, cioè, questa volta, i Boii e gli Insubri, di cui si volevano ostacolare le operazioni comuni⁶⁴³. Beninteso, la regione riminese e, poi, i territori colonizzati che formavano la porzione cispadana dell'asse sul Po, per poter separare i Boii da altri gruppi, non dovevano necessariamente occupare zone strappate al territorio concepito da Roma come sottoposto alla sovranità boica. Per Rimini, è chiaro che la colonia non venne fondata in un territorio inteso come un margine di *ager Boicus* sottratto ai Boii (in una *Periocha* liviana, si dice che fu dedotta in *Piceno*⁶⁴⁴; si ricordi, poi, che tutte le citate, possibili identificazioni dell'*Utens*, per Livio limite settentrionale dei Senoni, sono a nord di Rimini). Sempre ragionando in termini di entità politiche così com'erano concettualizzate a Roma, *Ariminum* sorse dopo che era stata ottenuta la vittoria definitiva sui Senoni, non sui Boii, al tempo ancora invitti sul loro territorio e quindi non menomati nella loro integrità territoriale. Nel caso di *Placentia*, la situazione è senz'altro meno netta, nella misura in cui essa venne fondata dopo che i Boii avevano fatto atto di *deditio* nel 224, due anni prima che gli Insubri subissero a loro volta la "prima sottomissione". Infatti, l'attacco portato nel 218 dai Boii e dagli Insubri al territorio lottizzato è letto come una ribellione sia da Polibio⁶⁴⁵, sia da Livio (secondo il Patavino, l'azione dipese dal fatto che i Boii mal sopportavano la

⁶³¹ THOLLARD 2009, pp. 130, 140.

⁶³² Cfr. RUBAT BOREL 2005, p. 12.

⁶³³ V., per esempio, Fest., *De verb. signif.*, p. 33 Lindsay.

⁶³⁴ Liv., XXXII, 29, 8.

⁶³⁵ V., per esempio, Liv., XXXI, 2, 11.

⁶³⁶ V., per esempio, Polyb., II, 24, 8.

⁶³⁷ V., per esempio, App., *Celt.*, 1.

⁶³⁸ V., per esempio, Polyb., II, 23, 2.

⁶³⁹ Liv., XXXIV, 46, 4.

⁶⁴⁰ Plaut., *Capt.*, 887-889.

⁶⁴¹ Liv., *Per.*, 15; Vell. Pat., I, 14, 7; Eutr., II, 16.

⁶⁴² BRIZZI 2004, p. 32; *id.* 2018, p. 73; GALSTERER 2006, p. 13. Sulla possibilità di vedere in *Ariminum* non solo un presidio difensivo, ma anche una "testa di ponte della conquista", v. STORCHI 2018, p. 51.

⁶⁴³ BRIZZI 2000, p. 22; *id.* 2004, pp. 33-34; *id.* 2009; *id.* 2018, pp. 74-75; CAVALIERI MANASSE, ORTALLI, STRAZZULLA 2015, p. 185; ORTALLI 2017, p. 323. V. anche DAVID 2015, pp. 335, 350; MALNATI, ORTALLI 2015; MUSTI 2010³, nota 2, p. 512 (J. Thornton); PEYRE 1979, pp. 47-48.

⁶⁴⁴ Liv., *Per.*, 15.

⁶⁴⁵ Polyb., III, 40, 6-8.

deduzione *in agrum Gallicum* delle due colonie di *Placentia* e *Cremona*)⁶⁴⁶. Tra la *deditio* e la “ribellione”, i Boii furono in qualche modo formalmente legati a Roma: si è pensato all'imposizione di un trattato d'alleanza, di cui però s'ignora ogni dettaglio⁶⁴⁷. Tuttavia, abbiamo già visto che le fonti sono compatibili con l'idea che il territorio ove fu dedotta *Placentia* fosse concepito come gallico ma non boico.

Veniamo ora alle dichiarazioni rese esplicitamente dagli autori classici in merito al territorio boico. Facendone un gruppo scomparso della regione che finì per prendere il nome di *Aemilia*, Plinio iscrive i Boii nei medesimi confini dell'*octava regio* augustea, la quale *determinatur Arimino, Pado, Appennino*⁶⁴⁸. Rimini, il Po e la catena appenninica delimitano, beninteso, uno spazio in cui il nostro *corpus* di fonti pone i Boii come entità principale ma non unica. A proposito della fascia di pianura, è interessante rilevare come, per Livio, la *via Aemilia* non sia impiantata in un *ager* qualificato come “dei Boii” al pari di quello in cui furono dedotte *Bononia, Mutina* e *Parma*, che pure sono tutte lungo la strada consolare. Quest'ultima è aperta in un più generico territorio gallico. Nel 187, una volta che i *Ligures* (compresi i *Friniates*) sono stati “pacificati”, è *in agrum Gallicum* che M. Emilio Lepido conduce l'esercito per fargli costruire la strada da *Placentia* ad *Ariminum*⁶⁴⁹. In questo brano, non si legge solo il fatto, patente anche altrove, che le comunità appenniniche etichettate da Livio come liguri, pur essendo state alleate dei Boii, non fossero politicamente vincolate a questi al punto d'essere automaticamente sottomesse fin dal tempo della definitiva disfatta boica⁶⁵⁰. In modo più velato, sembra emergere pure un indizio del fatto che, dall'ottica di Livio, non tutta la pianura su cui sarebbe stata tracciata la *via Aemilia* fosse prima stata territorio boico. In particolare, viene da pensare alle estremità della strada, quindi alla regione attorno a Piacenza, dove ci è parso che Livio situasse dei *Galli* non boici, e alla zona attorno a Rimini, che per il Patavino, in origine, ricadeva nel comparto territoriale di spettanza senone.

I limiti dell'*octava regio* così come li definisce Plinio quasi mai sembrano essere chiaramente oltrepassati dal territorio boico per le fonti. Strano a dirsi, una delle due indubbie infrazioni a questa “regola” è proprio in Plinio. Nel racconto liviano dei conflitti tra Galli cisalpini e Romani all'inizio del II secolo, è ripetutamente chiaro che, quando contingenti boici militano in Transpadana, si tratta di Boii che hanno *oltrepassato il Po*, andando a operare *in terra altrui*, amica o nemica che sia. Q. Minucio Rufo condusse le legioni in territorio boico nel 197, al tempo in cui, ormai, *omnia cis Padum praeter Gallorum Boios, Ilvates Ligurum sub ditione erant*⁶⁵¹. Poco prima, traversato il Po, l'esercito boico si era congiunto, lo abbiamo ricordato, sia con gli Insubri sia coi Cenomani, al fine di aiutarli contro il console C. Cornelio Cetego, ma era subito rientrato per andare a difendere il proprio territorio, non appena gli era giunta notizia di cosa stesse facendo l'altro console. Minucio, infatti, stava percorrendo in lungo e in largo le terre boiche, incendiandone i campi e saccheggiandone i *vic*⁶⁵². Per l'anno seguente, cioè per il 196, abbiamo già avuto modo di ricordare l'ingresso nel territorio boico, attraverso l'Umbria appenninica, del console L. Furio Purpurione, che, poi, sarebbe prontamente tornato sui suoi passi. Ora, dopo un ampio giro per luoghi aperti che Peyre identifica con l'area tra Cesena, Rimini e Ravenna (di cui però Livio non parla esplicitamente), Furio si congiunse con l'altro console, M. Claudio Marcello⁶⁵³. In precedenza, quest'ultimo, dopo essere transitato per il territorio boico e avervi subito una sconfitta a opera di un *regulus* dei Boii chiamato *Corolamus*, era passato in Transpadana, più precisamente *in agrum Comensem* e aveva prima sconfitto gli Insubri e, poi, preso *Comum oppidum*⁶⁵⁴. Uniti i due eserciti, i consoli tornano nel territorio boico, che attraversano saccheggiandolo *usque ad Felsinam oppidum*, ottenendo così la resa di una parte dei Boii, in forme su cui ci soffermeremo in seguito. Per parte loro, dei Boii non domati si lanciarono all'inseguimento, *per occultos saltus*, dell'esercito romano, ormai portatosi all'attacco dei Liguri. Non riuscendo a raggiungere la colonna in marcia, i Boii decidono di passare con navi il Po, il che, questa volta, li porta presso i *Laevi* e i *Libui*, a quanto pare alleati dei Romani, di cui devastano il territorio. I Boii saranno infine massacrati dai Romani, essendosi imbattuti in essi, sulla via del ritorno, passando per dei *Ligurum extremos*

⁶⁴⁶ Liv., XXI, 25, 1-3. V. anche, *ibid.*, XXI, 52, 7; XXII, 33, 7.

⁶⁴⁷ BANDELLI 2009, p. 188, nota 69, p. 191; PEYRE 1987, p. 102 e relativa nota 6; VITALI 2004b, p. 283.

⁶⁴⁸ Plin., *Nat. Hist.*, III, 115-116.

⁶⁴⁹ Liv., XXXIX, 2, 9-10.

⁶⁵⁰ L'ultima notizia di scontri fra Roma e genti appenniniche qualificate dalle fonti classiche come liguri risale al 155 (BANDELLI 2009, pp. 184, 198, 204-205), anno del trionfo di M. Claudio Marcello sugli Apuani e un altro gruppo di cui i *Fasti triumphales* non hanno serbato memoria (DEGRASSI 1954, p. 105).

⁶⁵¹ Liv., XXXII, 29, 7-8.

⁶⁵² Liv., XXXII, 30, 1-4; 31, 1; XXXIII, 22, 4.

⁶⁵³ Liv., XXXIII, 37, 1-2; PEYRE 1987, nota 36, p. 107.

⁶⁵⁴ Liv., XXXIII, 36, 4-14. Livio dà anche conto di una contraddizione fra gli autori da lui consultati: se per alcuni M. Claudio Marcello prima guidò senza successo l'esercito contro i Boii e solo dopo vittoriosamente contro gli Insubri, per altri la sequenza degli eventi fu opposta (*ibid.*, XXXIII, 36, 15). Nella narrazione della campagna di Marcello, una macroscopica divergenza rispetto a Livio si trova in Orosio, secondo il quale la sconfitta a opera dei Boii non avvenne, come invece nel brano liviano, in territorio boico, ma *in Etruria* (Oros., *Hist.*, IV, 20, 11). Posto che a monte del passaggio orosiano deve trovarsi, direttamente o indirettamente, Livio (v. ZANGEMEISTER 1882, p. 261), siamo alle prese con una svista, attribuibile a Orosio o a un epitomatore di Livio usato da Orosio come fonte (sul rapporto fra Orosio e Livio, v. LIPPOLD 1998³, vol. I, pp. XXXVI-XXXVIII).

finis che Peyre ha voluto collocare nel territorio di Parma⁶⁵⁵. Dopo questo brano che ci ha anche fornito un'ampia panoramica del territorio dei Boii, torniamo all'ultimo attraversamento boico del grande fiume, anch'esso già precedentemente evocato. Nel 194, è il proconsole L. Valerio Flacco a combattere con successo, nei pressi di *Mediolanium*, *cum Gallis Insubribus et Bois, qui Dorulato duce ad concitandos Insubres Padum transgressi erant*⁶⁵⁶. Insieme ai passaggi di Polibio, Livio e Strabone che, rappresentando il popolamento cisalpino di "età celtica", collocano senza eccezioni i Boii nelle liste di gruppi *cis*-padani, i brani appena elencati formano un complesso sufficientemente eloquente. Eppure, sappiamo che Plinio parla di *Laus Pompeia* come di una fondazione boica, ponendo verosimilmente l'evento fondativo poco dopo la migrazione dei Boii in Italia⁶⁵⁷. A fronte di pressoché tutte le altre fonti, incluso il passaggio pliniano che fa dei Boii un gruppo scomparso dell'*octava regio*, le quali definiscono unanimemente i Boii come una collettività cispadana⁶⁵⁸, una simile affermazione colpisce. A essa si può senz'altro accostare solo il punto dell'opera di Stefano di Bisanzio in cui **Atria** è qualificata come **poti**" **Boiwh**⁶⁵⁹. Il riferimento è ad Adria⁶⁶⁰, un insediamento d'attribuzione etnica oscillante nelle fonti⁶⁶¹. Si trattò di un centro di carattere emporico come Spina, fondato intorno al secondo quarto del VI secolo sul ramo principale del Po, a una decina di chilometri dal litorale. Se l'Adria di IV secolo è poco nota, quella di III-II gode di una cospicua documentazione funeraria che, tra le altre cose, restituisce un *corpus* epigrafico quasi esclusivamente in lingua e alfabeto etruschi, con però vari esempi d'antroponimi originari di ambiti linguisticamente diversi da quello etrusco, in particolare quello venetico e quello celtico⁶⁶². Se nei casi di *Laus Pompeia* e Adria abbiamo riferimenti sicuri a una boicità transpadana, le cose stanno diversamente in un passaggio polibiano di senso non del tutto chiaro. Abbiamo visto che, secondo Polibio, alla battaglia di Talamone, sul fronte celtico, scesero in campo contingenti di Gesati, Insubri, Taurisci e Boii. Ora, in due casi su quattro, la descrizione dello schieramento per la battaglia include precisazioni sull'origine geografica dei sottogruppi celtici. I **Keltois** schierano: sul lato posteriore, **tou," men ej twh** **ŌAlpewn Gaisatou"**; alle spalle dei Gesati, gli Insubri; sul lato frontale, **tou," Tauriskou" kai; tou," epi; tale tou" Padou katoikounta" Boiou"**⁶⁶³. In teoria, Polibio potrebbe o voler precisare che si tratta di Boii cispadani per distinguerli da dei Boii transpadani, o voler rimarcare la cispadanità dei Boii a fronte della transpadanità dei Taurisci e degli Insubri⁶⁶⁴. Pur restando un po' ambiguo, il brano sembra dover essere inteso nel secondo modo, dato che Polibio qui, in pratica, offre chiarimenti sui gruppi *non* transpadani (Gesati e Boii) e, soprattutto, altrove non parla mai di Boii transpadani da cui quelli impegnati a Talamone dovrebbero essere distinti. Certo resta, in subordine, la possibilità che Polibio tragga l'affermazione da una sua fonte (Fabio Pittore?), in cui la precisazione aveva un senso chiaro, perché lì veniva sottoposta al lettore una bipartizione fra Boii cispadani e Boii transpadani. Nell'incertezza, limitiamoci però a ragionare sui Boii di *Laus Pompeia* e **Atria**. Non si tratta di un compito agevole. Di per sé, il fatto di rilevare discrasie nella rappresentazione classica del territorio boico è atteso, lasciandosi ricondurre al normale fenomeno per cui, ieri come oggi, tipicamente, sui territori da assegnare ai diversi gruppi etnici circolano opinioni anche molto varie. Questo non significa, però, che sia facile inquadrare i *parametri delle nominazioni* che qualificarono come Boii gli abitanti di centri situati fuori dal territorio più comunemente ritenuto boico. Parliamo di "parametri delle nominazioni" giacché, posto che per "essere" Boii non ci fu mai, come in qualsiasi altro caso consimile, altro modo se non quello di *essere chiamati* "Boii", le domande alle quali vorremmo una risposta sono di questo genere: chi furono gli autori delle nominazioni? quale fu la loro posizione rispetto a ciò che nominavano (endo- o eso-etnica)? quale fu il contesto sociale, storico e geografico delle enunciazioni⁶⁶⁵? È chiaro che, quando si tratta di studiare attribuzioni etniche premoderne, siamo alle prese con brandelli di complesse trame di mutue nominazioni proferite dagli attori sociali che è impensabile pretendere di ricostruire in modo completo. La gran parte di ciò che vorremmo sapere è andata perduta per sempre. Nello specifico delle due localizzazioni dei Boii a nord del Po, la prima cosa che *siamo* in grado di notare è come esse non si sovrappongano arealmente, puntando l'una verso la porzione nord-ovest della Transpadana, l'altra verso la sua parte nord-est. Un ulteriore elemento di cui tenere conto è che se l'uso delle descrizioni di Polibio, Livio e Strabone del popolamento cisalpino di "età celtica" per ricostruire una rappresentazione classica dello spazio boico risalente a prima del III secolo ha una legittimità

⁶⁵⁵ Liv., XXXIII, 37, 3-8; PEYRE 1987, p. 103.

⁶⁵⁶ Liv., XXXIV, 46, 1. La battaglia *apud Mediolanium* è ricordata anche in Oros., *Hist.*, IV, 20, 15.

⁶⁵⁷ Plin., *Nat. Hist.*, III, 124.

⁶⁵⁸ MANSUELLI 1978, p. 74; PEYRE 1979, p. 27.

⁶⁵⁹ Steph. Byz., *s.v.* **Atria**.

⁶⁶⁰ V., per esempio, GAMBARI 2008b, p. 141; VITALI 1996, p. 329.

⁶⁶¹ BOURDIN 2012, p. 611; ZUFFA 1978, p. 150.

⁶⁶² GAMBACURTA 2015; GAUCCI 2016, pp. 173-174, 193-194, 199-200, 207-209; GAUCCI, POZZI 2009. V. anche BOURDIN 2012, pp. 618-622.

⁶⁶³ Polyb., II, 28, 3-4.

⁶⁶⁴ GAMBARI 2008a, pp. 34, 37; *id.* 2017, pp. 50-51.

⁶⁶⁵ Sui punti teorici soggiacenti a tali questioni, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, p. 38. Non possiamo però non ricordare le parole dell'africanista J. Bazin sui Bambara che qui, in pratica, abbiamo parafrasato per parlare dei Boii: "*on ne saurait « être » un Bambara sans avoir été nommé tel : nommé par qui, dans quel contexte, quand ?*" (BAZIN 1985, p. 94).

quantomeno dubbia, un caso come quello dell'asse padano quale limite nord dei Boii mostra che anche per l'inizio del III secolo le cose sono meno chiare di quanto spesso non s'immagini. I brani citati in cui i Boii, guardando il Po, chiaramente escono dal loro territorio per entrare in regioni altrui recano traccia di una rappresentazione della boicidà fissata all'inizio del II secolo. Di fatto, è in generale difficile precisare i dettagli della rappresentazione classica del territorio boico prima che, dal tardo III secolo, essa inizi a essere illuminata dal fatto che, nei testi, cominciamo a vedere le truppe romane muoversi *all'interno* della Cisalpina. Si pensi alla prima occasione in cui Polibio, dopo aver menzionato i Boii tratteggiando il popolamento cisalpino delineatosi con l'invasione celtica della pianura padana e aver poi smesso di citare qualsivoglia sottogruppo dei **KeltoiGalatai** in riferimento a fatti di IV secolo, torna a evocare l'etnonimo **Boibi**. Si pensi, cioè, alle spedizioni boico-etrusco tirreniche del 283-282: in tali occasioni, abbiamo dei Boii che, preoccupati dalla recente, infausta sorte toccata ai Senoni, escono dal loro territorio per attaccare i Romani. Ora, i Boii sono evidentemente angustiati dal fatto di essere i *vicini* dei Senoni, che sembra porli nell'infelice ruolo di "prossimi nella lista" di una *res publica* sempre più avanzante verso nord. In quanto vicini dei Senoni, non bisogna immaginare questi Boii collocati chissà dove rispetto alle rappresentazioni dell'*ager Boicus* che ritroveremo per la fine del III e l'inizio del II secolo. Tuttavia, non siamo ancora al tempo in cui le operazioni militari si sono ormai spostate tanto a nord da mostrare dei Boii che si muovono *all'interno* della Cisalpina, valicando confini tra il loro territorio e quello di altri gruppi della **KeltikhGalatia**/*Gallia* ancora indipendente da Roma. In simili condizioni, è ben difficile dire in che misura i dettagli delle rappresentazioni del territorio boico circolanti nell'Italia dell'inizio del III secolo coincidessero con quelli che emergeranno da testi impegnati a narrare eventi più tardi⁶⁶⁶. È possibile che almeno alcune di quelle che, *a noi*, sembrano rappresentazioni geograficamente "aberranti" della boicidà cisalpina abbiano quest'apparenza perché l'immagine dell'*ager Boicus* restituita dalla maggior parte dei brani classici tramanda una rappresentazione di questo territorio formatasi tra la fine del III e l'inizio del II secolo, un'immagine che potrebbe esser stata un po' diversa da una o più immagini anteriori, di cui talune localizzazioni atipiche dei Boii potrebbero costituire delle sopravvivenze. A modo loro, i riferimenti letterari a quello che, nel *corpus* etnonimico usato dagli autori classici, appare come un *sotto*-gruppo dei Celti/Galati/Galli costituiscono registrazioni di una notizia di dettaglio. Ora, se, com'è del tutto ragionevole, supponiamo che l'etnico "Boii" sia entrato nella letteratura classica sulla Cisalpina grazie alla registrazione di un appellativo effettivamente circolante nell'Italia del Nord preromana, per quest'ingresso dobbiamo pensare all'esito di una "messa a fuoco" del territorio in oggetto che è tanto meno probabile quanto più, temporalmente e spazialmente, ci si allontana dal plausibile raggio d'osservazione e interesse di rappresentanti del mondo classico. L'idea che l'affermazione di Plinio su un centro tanto all'interno dell'area padana quanto l'"antenata" della romana *Laus Pompeia* possa recare traccia di una registrazione dell'appartenenza boica dell'insediamento in questione risalente all'inizio del III secolo, se non prima, non attrae particolarmente. Guardando invece a evocazioni di boicidà litoranee come nel caso adriese, viene da domandarsi se non ci si possa trovare innanzi a tracce di "messe a fuoco" delle coste padane da parte di rappresentanti di un mondo ellenico che, come noto e per ovvi motivi, quanto alle regioni del Mediterraneo occidentale, ebbe nozione prima delle coste che non degli entroterra⁶⁶⁷. Il brano di Stefano di Bisanzio nel quale **Adria** è assegnata ai Boii è stato inserito da alcuni studiosi nel novero dei testi che recherebbero traccia di un'epoca nella quale, per citare i termini in cui la questione è stata posta da G. Colonna, Adria sarebbe divenuta "un condominio gallico-siracusano o, forse meglio, una effimera colonia siracusana in un territorio tenuto dai Galli"⁶⁶⁸. Seguendo tale prospettiva, dovremmo pensare che l'etnico "Boii" sia stato registrato in rapporto ad Adria al tempo in cui, all'inizio del IV secolo, l'Adriatico era investito dagli interessi del tiranno siracusano Dionisio il Vecchio⁶⁶⁹. Un'idea simile potrebbe far supporre che l'assenza totale o quasi dei Boii da narrazioni d'eventi anteriori al III secolo, salvo nei brani riconducibili a quello che abbiamo definito "ciclo dei racconti sulle origini della presenza celtica/galatica/gallica in Italia", non costituisca il riflesso di tempi in cui, in Cisalpina, un'endodefinitiva all'insegna dell'etnico "Boii" non si era ancora sviluppata, ma il riflesso di un punto di vista romano sull'Italia del Nord ancora scarsamente "a fuoco". Tale scenario non è inconcepibile, ma l'esegesi che vede nel brano di Stefano su Adria la traccia di un'immagine della Cisalpina del primo IV secolo è ben lontana dall'imporsi come l'unica possibile. Anche restando nell'alveo dell'ipotesi che vede in certe localizzazioni "aberranti" dei Boii sopravvivenze di una o più immagini del territorio boico anteriori al periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del II secolo, non siamo affatto obbligati a spingere la rappresentazione della boicidà di Adria tanto indietro da arrivare sino all'inizio del IV secolo.

⁶⁶⁶ Cfr. DAVID 2015, pp. 349-351.

⁶⁶⁷ V., per esempio, VEDALDI IASBEZ 2000, p. 243.

⁶⁶⁸ COLONNA 1993, p. 134, nota 18, p. 142.

⁶⁶⁹ Il fatto che nel brano di Stefano di Bisanzio su Adria sia evocato Dionisio il Vecchio si evincerebbe, almeno stando all'analisi di L. Braccesi, da un riferimento mitologico. Di fatto, Stefano dà conto di *due* città di Adria: se la seconda è una **poti** "Boiwn", la prima è una **poti** "Turrhnia" e fondazione di Diomede (Steph. Byz., s.v. **Adria**). Ora, secondo Braccesi, qui Diomede è ipostasi del tiranno siracusano, mentre dietro al doppio riferimento ad Adria si celerebbe l'esistenza, da un lato, di una "colonia greco-siracusana" impiantata nel preesistente sito di Adria, dall'altro, di una "stazione dei Galli Boi", da ubicare "nell'area della *chóra*" adriese (BRACCESI 2000). L'ipotesi dell'effettiva esistenza di due nuclei insediativi differenti va presa con grande cautela.

Peraltro, non bisogna dimenticare che v'è chi giudica infondata la tesi di una colonizzazione siracusana nell'area deltizia del Po⁶⁷⁰.

Dovendo valutare i parametri di nominazioni che attribuirono ai Boii dei centri esterni all'area normalmente assegnata loro, va esplorata pure un'eventualità che ci riporta a ragionare sul fatto che, parlando di Boii cisalpini, di regola, gli autori classici trasmettano l'immagine di comunità che, da un lato, furono definite (ed eventualmente si definirono) come boiche e, dall'altro, fecero parte della medesima entità politica. Quest'entità classificata come al tempo etnica e politica, sul piano politico-militare, non dovette essere solo una rappresentazione fantasmatica. Non abbiamo ragione di dubitare che, durante il III-II secolo, i rappresentanti della *res publica* romana si siano confrontati (e duramente) con membri di un'organizzazione sociale che doveva effettivamente disporre di una sua autonomia decisionale ed esercitare una forma di sovranità territoriale su una parte della Cisalpina con le sue risorse, un'organizzazione, insomma, che doveva avvicinarsi a ciò che oggi noi definiremmo come un'unità politica⁶⁷¹. Nulla, però, obbliga a ritenere che, in presenza di un'entità politica cui (dall'interno e/o dall'esterno) è applicata l'etichetta etnica X, sia impossibile l'uso endo- e/o eso-etnico dell'etnonimo X per designare individui *non* sottoposti/partecipanti alla sovranità dall'entità politica in questione. Viene così da chiedersi se gli abitanti di almeno alcuni dei centri "inaspettatamente" qualificati come boici dalle esodefinizioni retrospettive degli autori classici non fossero effettivamente, in un momento dell'età preromana, classificati come Boii da loro stessi e/o da altri, senza tuttavia essere visti come politicamente vincolati all'entità cispadana catalogata come boica da autori interessati a essa pressoché solo nella misura in cui la concepivano (non a torto) come un potente attore politico-militare in relazione con Roma e, quindi, inclini a far cadere nell'oblio notizie d'attribuzioni di boicità prive d'impatto politico-militare, che infatti solo eccezionalmente sono giunte a noi, forse non a caso in testi d'argomento non prettamente storico. Il fatto che, nel racconto dei conflitti romano-boici di fine III – inizio II secolo, manchi ogni riferimento al possesso, da parte dei Boii, di una sovranità territoriale anche su porzioni di Transpadana (in continuità o meno col territorio dominato a sud del Po) apparirebbe un po' strano, se questa sovranità fosse realmente esistita. Al contrario, la possibilità che, per l'arco di tempo in questione, storici quali Polibio o Livio non si siano presi la briga di registrare boicità "non politiche" non stupirebbe in modo particolare.

Per noi, questa linea interpretativa è specialmente interessante nel caso di *Laus Pompeia*, in cui, come detto, il riferimento al dato costruttivo e perciò positivo della fondazione di un centro abitato può far supporre di trovarsi davanti a una narrazione dell'arrivo dei Boii in Italia sviluppata da soggetti che come Boii potevano riconoscersi. Ora, però, senz'affatto pregiudicare l'eventualità che un'autodefinizione come Boii da parte degli abitanti (o, nulla lo vieta, anche solo di una loro parte) di *Laus Pompeia* possa risalire all'età preromana, è impossibile immaginare che, nella forma giunta a Plinio e poi da questi restituita in termini stringatissimi, l'ipotetica storia della fondazione di *Laus* a opera di Boii da poco giunti in Italia sia stata elaborata o rielaborata in epoca *romana*, come contro-narrazione rispetto a racconti del passaggio in Italia dei *Galli* in cui questi ultimi avevano sempre e solo il ruolo di portatori di un'identità negativa?

Per sviluppare quest'argomento, è necessario dedicare un breve *excursus* al racconto della più antica fra le cinque ondate migratorie galliche che, per Livio, sarebbero giunte nella penisola. Vediamo in sintesi cosa narra la cosiddetta "saga di Belloveso": all'inizio del VI secolo⁶⁷², per risolvere problemi di sovrappopolazione, il re Ambigato lascia che i suoi nipoti conducano due spedizioni nelle direzioni che gli auguri indicheranno. A Segoveso tocca in sorte quale meta la selva Ercinia, mentre Belloveso dovrà guidare in Italia le eccedenze di vari *populi* gallici, come già detto costituiti da Biturigi, Arverni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti e Aulerci⁶⁷³. La marcia di Belloveso e dei suoi si conclude in quella che oggi è la Lombardia occidentale, perché il corpo di spedizione accoglie come buon auspicio la notizia che il luogo in cui si è fermato porta il nome di *ager Insubrium* ed è così omonimo di un *pagus* degli Edui, fra i partecipanti all'impresa. Qui, è fondata l'*urbs* di *Mediolanium*⁶⁷⁴. Segue, come sappiamo, il racconto delle migrazioni successive, a partire da quella cenomane, che avviene sulle orme e col beneplacito di Belloveso⁶⁷⁵. Tale saga costituisce uno dei passi più dibattuti dagli studiosi delle fonti classiche sui Celti/Galati/Galli. Ora, quale che sia

⁶⁷⁰ V., per esempio, BOURDIN 2012, nota 130, p. 611.

⁶⁷¹ Per quanto concerne la nozione di "entità" o "unità politica", ciò che in inglese è detto *polity*, ci rifacciamo qui a una definizione del tipo di quella adottata da C. Renfrew e P. Bahn, per i quali una *polity* è "a politically independent or autonomous social unit, which may in the case of a complex society, such as a state society, comprise many lesser components". In questo senso, un'entità politica può essere tanto un impero, quanto uno Stato-nazione contemporaneo, una città-stato, un villaggio agricolo o anche un gruppo mobile di cacciatori-raccoglitori, che, per piccolo che sia, prende autonomamente le sue decisioni, senza riconoscere alcuna "higher authority" (RENFREW, BAHN 2012⁶, p. 170). Come si vede, qui sono al centro i problemi dell'*autonomia decisionale* e della *sovranità*, con in particolare la questione del controllo di un dato territorio con le sue risorse (cfr. GODELIER 2007, pp. 97-103, 180, 202-206).

⁶⁷² BALDACCI 1983, p. 147. La cronologia della prima penetrazione gallica è ribadita tre volte: Liv., V, 33, 5; 34, 1 e 8.

⁶⁷³ Gli antroponimi *Ambi-gatus*, *Bello-vesus* e *Sego-vesus* sono tutti linguisticamente celtici: v. DELAMARRE 2018³, s.vv. *ambi-*; *belo-*; *bello-*; *catu-*; *sego-*; *uesu-*, pp. 41-42, 72, 111, 269-270, 318.

⁶⁷⁴ Liv., V, 34.

⁶⁷⁵ Liv., V, 35, 1.

l'interpretazione complessiva del racconto liviano cui si aderisce, è però difficilmente contestabile che in esso si trovi almeno un *nucleo* elaborato in seno a una popolazione transpadana che si riconosceva nell'etnonimo "Insubri". Gli elementi rivelatori di un punto di vista insubre sono l'attenzione prestata alla fondazione di *Mediolanium*, avvenuta in una venerabile antichità, la menzione dell'*ager Insubrium* e la primazia insubre nei confronti dei Cenomani⁶⁷⁶. L'idea di M. Giangiulio è così che, pur mediato da una "trafila storiografica", giunga a noi un mito d'origine elaborato dagli Insubri su loro stessi, forse nel I secolo⁶⁷⁷. Benché si sia davanti al caso di un mito d'origine etnica "occulto", individuato fra le "pieghe" di un testo grazie alle ipotesi di uno studioso moderno, la tesi di Giangiulio è stata ben argomentata e ci porta verosimilmente al cospetto di un mito che ha tutta l'aria di contenere una nutrita esemplificazione di elementi che rimandano al funzionamento tipico dell'etnicità. Qui possiamo soffermarci solo su alcuni aspetti⁶⁷⁸. Innanzitutto, sembra di riscontrare un bell'esempio di messa in atto di ciò che Giangiulio ha opportunamente definito "strategia ancestralizzante"⁶⁷⁹. Un gruppo etnico non può sussistere senza che i membri traccino la loro storia fino a un punto d'origine collocato in un qualche momento del passato⁶⁸⁰. Che tale momento risulti essere più o meno remoto a seconda dei casi⁶⁸¹ non è in contraddizione col principio di fondo in base al quale gli attori sociali, a fini identitari, elaborano "continuità con un passato il più remoto possibile"⁶⁸². La storia dev'essere costruita in modo da provare che il gruppo possiede origini antiche⁶⁸³, le più antiche possibili⁶⁸⁴: è a tal fine che viene dispiegata la "strategia ancestralizzante"⁶⁸⁵. Il mito individuato e analizzato da Giangiulio, poi, sembra mostrare un'occorrenza della possibilità d'intreccio fra diversi tipi di mito d'origine, qui un mito d'origine etnica e un mito di fondazione, nello specifico la "*Gründungssage* di *Mediolanium*"⁶⁸⁶. Tra le funzioni cui un mito d'origine può assolvere, v'è anche quella di giustificare e supportare attuali rapporti positivi tra gruppi, invocando antiche parentele. Per l'evo antico, è ben noto il fenomeno dell'elaborazione di vincoli fra comunità che si dichiarano legate da una parentela, in greco *suggeneia*, *consanguinitas* in latino⁶⁸⁷. Ora, il richiamo a un *pagus* eduo⁶⁸⁸ potrebbe costituire la traccia dell'esistenza, nel mito insubre a monte del brano liviano, di una volontà di collegamento con gli Edui *fratres consanguineique* del popolo romano, un collegamento utile ad affermare un'identità "funzionale a – o perlomeno compatibile con" il processo d'integrazione nell'orbita romana⁶⁸⁹. La rivendicazione di un'"appartenenza alla stirpe degli Edui", pretesi consanguinei dei Romani⁶⁹⁰, sarebbe stata utile a giustificare e supportare buoni rapporti coi Romani di Insubri che, legandosi agli Edui, si sarebbero assimilati, per riprendere un'espressione di Gambari, ai "Galli 'buoni'"⁶⁹¹.

Nell'economia del racconto mitico apparentemente rifluito in Livio, un ruolo baricentrico pare esser stato giocato dalla fondazione di *Mediolanium*⁶⁹², un insediamento che Polibio definisce *kuriwtato~ topo~ th" twh Ansonbrwn cwra*⁶⁹³ e Strabone *mtropoli*" degli Insubri⁶⁹⁴. Alla saga bellovesiana non si può non accostare il racconto delle migrazioni galliche restituito dall'epitome di Giustino dell'opera di Pompeo Trogo, un autore nato verso il 40 o poco prima nella Narbonense⁶⁹⁵ e che dichiarava d'appartenere a una famiglia d'origini voconzie⁶⁹⁶. In quanto ci è stato trasmesso del racconto trogiano, si legge di una migrazione lanciata, in forma di *ver sacrum*, per un eccesso di popolazione, la quale conduce i Galli da un lato in Italia, dall'altro, con la guida degli uccelli, in Pannonia⁶⁹⁷. Ritroviamo qui i problemi demografici alle origini del movimento, il motivo della doppia migrazione e il dettaglio

⁶⁷⁶ Cfr. ARDOVINO 1999, pp. 40-41; GIANGIULIO 1999, pp. 29-30; KRUTA 2000, *s.v. Ambigatos*, p. 408; PEYRE 1979, pp. 27-28.

⁶⁷⁷ GIANGIULIO 1999, pp. 29-32.

⁶⁷⁸ Per una trattazione più ampia, v. FRANC cds.

⁶⁷⁹ GIANGIULIO 1999, p. 30.

⁶⁸⁰ DERKS, ROYMANS 2009, p. 7.

⁶⁸¹ POUTIGNAT, STREIFF-FENART 2008², p. 180.

⁶⁸² GIANGIULIO 1999, p. 30.

⁶⁸³ MARTIN 1992, p. 587.

⁶⁸⁴ RUIZ ZAPATERO 2006, p. 201.

⁶⁸⁵ GIANGIULIO 1999, p. 30. Cfr. HALL 1997, pp. 106, 138; SMITH 2008, p. 35.

⁶⁸⁶ GIANGIULIO 1999, p. 29.

⁶⁸⁷ BANDELLI 2017, p. 303; BRIQUEL 2001, pp. 15-16; ROYMANS 2009, pp. 219-220; WILLIAMS 2001, p. 77.

⁶⁸⁸ Bisogna precisare che è dibattuto se, col termine *pagus*, Livio voglia indicare un distretto del territorio eduo (TARPIN 2002, p. 199) o, invece, una frazione del suo popolamento (FERNÁNDEZ GÖTZ 2013, pp. 18-19).

⁶⁸⁹ GIANGIULIO 1999, pp. 31-32. Sul tema della *consanguinitas* eduo-romana, v. GIARDINA 1994, pp. 24-28; GOUDINEAU 1990, p. 52; *id.* 2007, pp. 73-74, 504; ROYMANS 2009, pp. 221, 235.

⁶⁹⁰ BANDELLI 2017, p. 303. V. anche KRUTA in *Celti d'Italia* 2017, p. 612.

⁶⁹¹ GAMBARI 2017, nota 6, pp. 45-46.

⁶⁹² GIANGIULIO 1999, p. 29.

⁶⁹³ Polyb., II, 34, 10.

⁶⁹⁴ Strab., *Geogr.*, V, 1, 6. Cfr. Plut., *Marc.*, 7, 4-5, in cui *Mediolanum* è una *poli*" considerata *mtropoli*" dai *Keltoiv*

⁶⁹⁵ SANTI AMANTINI 1981, pp. 11-13.

⁶⁹⁶ Iustin., XLIII, 5, 11.

⁶⁹⁷ Iustin., XXIV, 4, 1-3.

della sua approvazione divina, elementi cui va aggiunto il rilievo di un'attività costruttiva⁶⁹⁸, o meglio non solo distruttiva, dei Galli passati a sud delle Alpi. Si rammenterà infatti che, per Trogo, le azioni galliche in Cisalpina non si esauriscono nella cacciata dei *Tusci*, ma proseguono con la fondazione di una serie di città transpadane, non solo *Mediolanum*, ma anche *Comum*, *Brixia*, *Verona*, *Bergomum*, *Tridentum* e *Vincentia (sic)*⁶⁹⁹. Forte è la tentazione di vedere pure in questo documento il riflesso di un'epoca, ormai romana, durante la quale, in talune città padane, non solo "si rivendicava un'antichità celtica"⁷⁰⁰, ma si cercava anche d'imporre una declinazione positiva, civilizzata (secondo canoni classici) dell'identità rivendicata⁷⁰¹. È chiaro che lo scenario geografico di queste ipotetiche costruzioni identitarie, vista l'ubicazione dei centri che si pretendono fondati dai *Galli*, è la Transpadana. Quanto al contesto cronologico, di solito si pensa ai tempi evocati già da Giangiulio, a quel I secolo che vide completarsi l'integrazione politica della Cisalpina nello stato romano con la concessione dello *ius Latii* nell'89 e poi della cittadinanza romana nel 49⁷⁰², provvedimenti seguiti, fra il 42 e il 41, dall'annessione della *provincia Gallia Cisalpina* all'Italia⁷⁰³. Sul piano "contenutistico", l'articolarsi in due versanti delle costruzioni identitarie che stiamo cercando di mettere a fuoco sembra chiaro. Lo sforzo di "*rechercher des racines nobles*" o di "*créer pour soi un passé important, aussi celtique, afin de se mettre au niveau des autres villes romaines de la Prima Italia péninsulaire*"⁷⁰⁴ ricade nell'ambito delle manipolazioni del passato per legittimare e nobilitare costruzioni attuali. Ma una procedura simile *qui* può funzionare solo a condizione che il passato che s'invoca sia epurato di certe "valenze negative", quelle implicate da richiami a una celticità a lungo vista come un'identità negativa dallo sguardo greco-romano⁷⁰⁵. Qui le strategie ancestralizzanti paiono intrecciarsi con esempi di ciò che, nel filone degli studi etnici ispirato all'opera del sociologo canadese E. Goffman, è stato chiamato "*collective impression management*": con quest'espressione, si sono infatti indicate pratiche come il tentativo, da parte dei membri di un gruppo minoritario e subordinato, d'imporre un'immagine di sé più positiva di quella risultante dagli eso-stereotipi⁷⁰⁶. Per quanto concerne l'evo antico, è palese che la necessità di correggere la propria immagine da parte di gruppi sottoposti al processo d'integrazione nell'orbita di Roma si sia posta più volte, a varie coordinate spaziali e temporali⁷⁰⁷. Sotto questo profilo, il caso dei Galli transpadani è stato specialmente approfondito da Williams, che ha puntato l'attenzione sul periodo compreso tra la guerra sociale e gli anni Quaranta del I secolo, visto come epoca in cui il desiderio dei transpadani d'ottenere la cittadinanza romana e vedere il loro territorio integrato giuridicamente e moralmente nell'Italia dovette fronteggiare, fra le altre cose, sentimenti di ripugnanza e paura verso i *Galli* ancora circolanti nel mondo romano. Delle storie in cui i Galli avevano il ruolo di migranti col beneplacito divino, giunti assai anticamente a sud delle Alpi e qui attivi come fondatori di città facevano dei Galli una legittima presenza in Italia e rispondevano all'esigenza di ristrutturare la propria immagine sentita da quanti erano gravati da racconti che li dipingevano come eredi di orde barbariche, sgradite e distruttive⁷⁰⁸. Quando si è dovuto occupare di tali argomenti, Vitali ha evocato non solo la saga bellovesiana e il racconto di Trogo, ma anche passaggi come quello di Stefano di Bisanzio su Adria e quello pliniano su *Laus Pompeia*. Tuttavia, quest'ultimo caso in realtà sfuggirebbe all'inquadramento fra le possibili costruzioni tarde, d'età romana: Vitali, infatti, accoglie non solo l'idea che Plinio riprendesse Catone, ma anche quella secondo cui quest'ultimo avrebbe riportato tradizioni di III secolo⁷⁰⁹. Come inquadrare, dunque, il passaggio pliniano?

Intendendo verosimilmente parlare di Boii che avrebbero fondato l'"antenata" della *Laus Pompeia* romana poco dopo aver valicato le Alpi, Plinio, seppur in poche parole, sembra tramandare un racconto dell'invasione gallica in Transpadana allineato al "taglio" con cui l'argomento era stato trattato da Trogo e Livio. Viene così naturale aprire all'*ipotesi* che abitanti della *Laus Pompeia* di età romana che si reputavano Boii avessero formulato o riformulato il racconto dell'arrivo *in loco* di loro pretesi antenati, in un momento in cui era attuale l'esigenza di una "gestione collettiva delle impressioni", che riaggiustasse la loro immagine al cospetto di Roma. Qui bisogna ricordare che l'ascendenza catoniana del passaggio in cui Plinio attribuisce ai Boii la fondazione di *Laus* non è certa, ma anche come le *Origines* restino pur sempre un'opera redatta nella prima metà del secondo secolo prima dell'era volgare (si rammenti, in particolare, la proposta del 167 come data del II libro). L'area in cui doveva sorgere l'"antenata" di *Laus Pompeia*, a una ventina di chilometri da *Mediolanium*, per quanto concerne le ripartizioni etno-politiche della

⁶⁹⁸ WILLIAMS 2001, pp. 113-118.

⁶⁹⁹ Iustin., XX, 5, 7-8.

⁷⁰⁰ VATTUONE 1987, nota 33, p. 81.

⁷⁰¹ BANDELLI 2017, p. 303.

⁷⁰² VITALI 1996, p. 327.

⁷⁰³ BANDELLI 2009, p. 216; STORCHI 2018, p. 64.

⁷⁰⁴ VITALI 1996, p. 327.

⁷⁰⁵ VITALI 2014, p. 737.

⁷⁰⁶ LYMAN, DOUGLASS 1973.

⁷⁰⁷ V., per esempio, ROYMANS 2009, pp. 220-221, 231, 235, a proposito dei Batavi del basso Reno in epoca imperiale.

⁷⁰⁸ WILLIAMS 2001, pp. 113-127, 135-137.

⁷⁰⁹ VITALI 1996, pp. 327-329, 340; *id.* 2014, p. 737.

Cisalpina riconosciute da Roma, doveva ricadere nello spazio insubre⁷¹⁰. Possiamo così ritenere che la sottomissione degli abitanti di *Laus* a Roma sia coincisa con la sconfitta definitiva degli Insubri, che cessarono ogni resistenza un po' prima dei Boii (intesi come entità etnica e politica cispadana), in seguito a quella battaglia del 194 persi combattendo insieme a questi ultimi proprio vicino a *Mediolanium*⁷¹¹. Ora, non è impossibile che in Transpadana forme di costruzione del passato al servizio di sforzi per riaggiustare l'immagine presente di sottogruppi gallici (secondo la classificazione romana), declinandola in termini più positivi, paganti e accettabili al nuovo ambiente romano inglobante, siano cominciate già nel II secolo, all'epoca in cui l'atteggiamento di Roma si bipartì fra il trattamento morbido riservato ai transpadani e quello duro inflitto ai cispadani⁷¹². Certo, può essere che il riferimento ai Boii fondatori di *Laus* risalga sì a una delle "operazioni d'immagine" d'età ormai romana supposte qui, ma sia giunto a Plinio da una fonte più tarda di Catone e viene pure da chiedersi se alla sua registrazione nella *Naturalis Historia* non sia del tutto estranea l'origine transpadana di Plinio stesso. In realtà, nell'ottica degli studi etnici, tutto il problema della presentazione d'immagini di gruppi transpadani da parte di membri di questi stessi gruppi dopo la sottomissione a Roma andrebbe ripreso monograficamente, valutando anche l'eventualità di apporti dal dato epigrafico e dal *record* archeologico. In questa sede, va però almeno aggiunta un'ultima, importante considerazione. Presentazioni d'immagini collettive attuate tramite manipolazioni del passato del tipo di quella molto probabilmente rifluita in Livio e di quella forse giunta a Plinio presuppongono l'intento non solo di adattare la propria immagine all'orizzonte d'attese romano, ma anche di affermare la propria insubricità o boicità. Plausibilmente, si trattava della volontà di *continuare* a definirsi come si era fatto prima della definitiva vittoria di Roma, però cercando di declinare l'identità rivendicata in termini compatibili con la nuova situazione. Cioè forse, in testi come quelli di Livio e Plinio, abbiamo tracce delle rappresentazioni d'attori sociali che, negoziando le loro identità in un contesto dominato da altri, cercarono, per mutuare un'espressione da un classico dell'antropologia, "*new ways to be different*"⁷¹³, nel nostro caso dei *modi nuovi di essere Insubri o Boii* (e più genericamente *Galli*, perché, quali che fossero stati i punti di vista dei diretti interessati circa il o i livelli identitari superiori a quello occupato dalle etichette "Insubri" e "Boii", in un contesto ormai dominato dalle rappresentazioni romane, affermando la propria insubricità o boicità non si poteva certo sfuggire all'imputazione di gallicità implicata dalla posizione che gli appellativi "Insubri" e "Boii" avevano nel *corpus* etnonimico romano⁷¹⁴). Che possibili tracce della messa in atto di strategie per negoziare nuovi modi d'essere Boii in epoca romana si riscontrino solo con riferimento a quella Transpadana in cui l'approccio dell'Urbe fu morbido non sembra un caso: in seguito, svilupperemo l'idea che a sud del Po, rispetto all'etichetta "Boii", in età romana l'atteggiamento "indigeno" sia stato ben diverso da quello che abbiamo ipotizzato per *Laus Pompeia*. Non ci sentiremmo, invece, di puntare molto sull'eventualità d'allineare anche il caso adriese all'ipotesi sostenuta per *Laus*, anche se, come già accennato, non è mancato chi (Vitali) abbia incluso il brano di Stefano di Bisanzio fra le tracce di "ricostruzioni tarde"⁷¹⁵. Mancando nel passaggio di Stefano ogni riferimento alla pretesa di una fondazione di Adria da parte di Boii da poco giunti in Transpadana, non sussistono ragioni specifiche per provare a leggerci la traccia di un'attribuzione di boicità proferita in epoca ormai romana da un punto di vista endoetnico. Ipoteticamente, l'assegnazione ai Boii di Adria può essere vista o come "relitto" di un'immagine dello spazio boico più antica (e, ripetiamolo, "più antica" non deve significare per forza "d'inizio IV secolo") di quella di fine III – inizio II secolo normalmente registrata dalle fonti, un'immagine in cui pure l'emporio transpadano poteva ricadere nell'ambito sentito come pertinente all'entità politica boica, oppure come episodica registrazione di un'etichettatura dell'emporio di "età standard" ma solo etnica e non politica, rispetto alla quale, però, resta imprecisabile la posizione degli autori (endo- e/o eso-etnica?). Quanto alla rappresentazione classica dei confini del territorio boico, il caso di Adria interessa non solo la questione del limite nord ma anche quella del limite est, che ora è giunto il momento di considerare.

Interrogarsi sulla percezione del limite orientale del territorio boico significa anche affrontare il problema della "dimensione marittima" dei Celti/Galati/Galli della pianura padana coi loro eventuali sottoinsiemi. A tal proposito, innanzitutto, è bene inquadrare correttamente un famoso passaggio del *Periplo* dello Pseudo-Scilace, un testo in cui sono descritte le coste del Mediterraneo e del Mar Nero, a partire dalle Colonne d'Eracle. Nella forma in cui ci è giunta, l'opera è stata composta verso la metà del IV secolo⁷¹⁶. Spesso, in genere chiamando a sostegno di

⁷¹⁰ Cfr. VITALI 1996, pp. 328-329.

⁷¹¹ GRASSI 1995, p. 26; PEYRE 1979, p. 50.

⁷¹² Sullo specifico del trattamento riservato nel II secolo alla Transpadana e, in particolar modo, all'area che era stata politicamente vincolata all'entità classificata dagli autori classici come insubre, v. GRASSI 1995, pp. 30-31.

⁷¹³ CLIFFORD 1988, p. 338.

⁷¹⁴ Rispetto al brano di Trogo/Giustino (Iustin., XX, 5, 7-8), non prenderemmo il fatto che lì si parli solo genericamente di *Galli* quali fondatori di città transpadane (cfr. VITALI 1996, p. 328) come un indizio solido di un'affermazione identitaria più centrata sul livello gallico che non su livelli inferiori. Può ben anche darsi che, in un'epitome come quella di Giustino, riferimenti a dettagli quali i diversi sottoinsiemi dei Galli implicati nelle fondazioni transpadane siano semplicemente stati omessi.

⁷¹⁵ VITALI 2014, p. 737.

⁷¹⁶ V., per esempio, FREEMAN 1996, p. 28 e relativa nota 65.

quest'idea un lavoro di A. Peretti⁷¹⁷, è evocata la possibilità che un nucleo del testo sia più antico⁷¹⁸. Una recente valutazione del problema vede però più semplicemente nel *Periplo* un lavoro redatto nel terzo quarto del IV secolo sulla base di una pluralità di fonti, costituite, oltre che forse da alcune informazioni orali, da scritti risalenti a epoche diverse, ciò che avrebbe causato la registrazione di dati più o meno aggiornati secondo i casi⁷¹⁹. Nel *Periplo*, fra le altre cose, si parla di un'enclave di Celti che avrebbero occupato un breve tratto di costa, fra gli Etruschi e i Veneti, nell'area deltizia del Po⁷²⁰. Risalendo da sud verso nord, l'autore elenca i gruppi che controllano tratti successivi della fascia litoranea⁷²¹: dopo gli Umbri, presso i quali è Ancona, s'incontrano i Tirreni, presso i quali sono una **poli**" ellenica e un fiume⁷²²: di solito, s'identifica il fiume col ramo spinetico del Po e la città con Spina, con anche la possibilità d'integrare il poleonimo **Spina** nel testo⁷²³. Poi, **meta; de; Turrhnouŵ eiſi Keltoi; eſmo**". Infine, dopo i Celti, ci sono i Veneti, presso i quali è il fiume Eridano⁷²⁴, qui probabilmente identificato coi più settentrionali fra i rami del Po che sfociano in mare⁷²⁵. La complessità dell'analisi "stratigrafica" del *Periplo* ha fatto oscillare l'epoca cui farebbe riferimento la menzione dell'enclave celtica tra il V e il IV secolo⁷²⁶. Comunque sia, come ben si vede, è assente ogni menzione di qualsivoglia sottogruppo dei **Keltoi**⁷²⁷. Tentativi di "identificazione" non sono mancati, con la chiamata in causa ora dei Lingoni, ora dei Senoni⁷²⁸. Tuttavia, simili "identificazioni" non conducono da nessuna parte, visto che, come in ogni altro caso, dobbiamo indagare dei punti di vista e non ricercare "in filigrana" le tracce di un'essenza per cui, a un livello inferiore, questi **Keltoi**"sarebbero" qualcosa in un qualche modo obiettivo. Per come ci è noto, il punto di vista dell'autore riconosceva, sulla costa, dei **Keltoi** Punto e basta.

Quanto allo specifico dei Boii, va detto subito che definire la rappresentazione classica del limite est del loro territorio è una faccenda complicata. Abbiamo visto che, secondo Polibio, fra i Boii e il mare s'interpongono i Lingoni, essi stessi possibilmente concepiti come gruppo che *non* giungeva fino alla costa, mentre i Senoni sono esplicitamente localizzati **pro; qalatth**⁷²⁹. Di preciso fin dove, verso nord, giungessero i Senoni polibiani non siamo in grado di dirlo: che lo storico intendesse attribuire loro almeno una parte delle coste oggi romagnole è ben possibile. In Livio, sappiamo che non c'è modo di ragionare sul rapporto spaziale fra l'etichetta "Boii" e l'etichetta "Lingoni", mentre qualcosa in più si può dire sulla relazione tra Boii e Senoni. Dato che per il Patavino i Senoni hanno l'*Utens* nel ruolo di confine settentrionale, secondo l'identificazione del corso d'acqua, il limite oltre il quale, nel brano sulle ondate migratorie galliche, verso sud-est Livio senz'altro non intende porre dei Boii oscilla fra la zona di Ravenna e la costa a nord di Rimini. Ma in Livio è in gioco l'idea che in qualche punto l'*ager* boico tocchi il mare? Da una parte, sta il fatto che, presso Livio (come presso Polibio), la segnalazione di una componente umbra si limiti all'Appennino, mentre manca la messa in rilievo di quell'Umbria alto-adriatica⁷³⁰ che abbiamo invece incontrato nello Pseudo-Scilace⁷³¹, in Strabone, in Trogo/Giustino e in Plinio. Dall'altra parte, si trova il fatto che, nel racconto liviano dei conflitti tra Romani e Boii, questi ultimi non abbiano mai un'evidente "dimensione marittima". Il panorama non è nitido. A una presenza gallica non boica su almeno una parte della costa di quella che oggi è la Romagna farebbero pensare i Senoni pliniani, anche se non per ciò che Plinio dice in modo esplicito. Con in mente Livio, ci aspetteremmo (solo o almeno anche) una menzione dei Senoni laddove Plinio descrive la *sexta regio*, ma così non è. Oltre all'*Umbria*, lo abbiamo visto, tale regione comprende sì anche l'*ager Gallicus* che sta *citra Ariminum*, al punto che la costa gallica detta della *Gallia Togata* comincia da Ancona. Tuttavia, qui l'etnonimo "Senoni" non compare⁷³². Lo ritroviamo, invece, nella descrizione dell'*octava regio*, dove i *Senones qui ceperunt Romam* sono un gruppo scomparso, al pari dei Boii⁷³³. Plinio non si dilunga sulla collocazione che, un tempo, i due gruppi avrebbero avuto; tuttavia, è ragionevole supporre che egli, parlando dei Senoni dell'ottava regione, riprendesse una fonte per cui il territorio senone, dalla costa a *nord* di Rimini (quanto a nord è impossibile dirlo), si spingeva verso sud oltre la colonia⁷³⁴, per occupare un *ager Gallicus* su cui, per qualche ragione, Plinio non offre ulteriori precisazioni. Tutto quanto visto sinora potrebbe essere compatibile con un'immagine secondo la quale, a

⁷¹⁷ PERETTI 1979.

⁷¹⁸ Cfr. ALFIERI 1987, p. 101; AMAT SABATTINI 1990, pp. 116-117; BATS 2003, p. 148; GARCIA 2006, p. 67; TORI 2006a, p. 161.

⁷¹⁹ SHIPLEY 2011, pp. 1-23.

⁷²⁰ MALNATI, VIOLANTE 1995, pp. 97-98; VITALI 1998, p. 255.

⁷²¹ VITALI 2004a, p. 317.

⁷²² Ps.-Scyl., *Per.*, 16-17.

⁷²³ SHIPLEY 2011, p. 104; ZUFFA 1978, p. 144.

⁷²⁴ Ps.-Scyl., *Per.*, 18-19.

⁷²⁵ SHIPLEY 2011, pp. 104-105.

⁷²⁶ VITALI 1998, pp. 255-256.

⁷²⁷ LEJARS 2006, p. 80.

⁷²⁸ CORNELIO *et al.* 2017, p. 81; FREEMAN 1996, p. 29; VITALI 1991a, p. 229; *id.* 2014, p. 741.

⁷²⁹ Polyb., II, 17, 7.

⁷³⁰ Per una raccolta di brani liviani sugli Umbri e l'Umbria, v. RONCALLI 1988, pp. 382-383.

⁷³¹ Sull'estensione verso nord dell'Umbria alto-adriatica nello Pseudo-Scilace, v. SHIPLEY 2011, p. 104.

⁷³² Plin., *Nat. Hist.*, III, 112-114.

⁷³³ Plin., *Nat. Hist.*, III, 116.

⁷³⁴ Cfr. AMAT SABATTINI 1990, p. 116.

sud del Po, il territorio boico *non* giungeva alla costa adriatica, con però Livio non cristallino quanto Polibio su questo punto. Il quadro si complica ulteriormente facendo intervenire un altro autore. Se per quanto riguardava la Transpadana era Stefano di Bisanzio a segnalare una presenza (puntuale) dei Boii non lungi dal mare, a sud del Po è Tolemeo ad assegnare una “dimensione marittima” ai Boii, che qui sono connessi a un *tratto* di costa. In Tolemeo, ritroviamo un territorio legato al nome “Senoni” che arriva a interessare l’odierna Romagna, partendo a sud dalle foci dell’Esino e arrivando a nord sino a includere Rimini⁷³⁵. Ma incontriamo anche, per la prima volta, l’esplicita segnalazione di una costa boica a nord di quella senone: Tolemeo associa ai Boii le foci del fiume Rubicone e, poi, Ravenna⁷³⁶, come sappiamo un centro sabino per Plinio e, per Strabone, umbro come Rimini dopo esser stato fondazione tessalica. Con Tolemeo, abbiamo quanto, *formalmente*, più si avvicina a una menzione letteraria di una boicità cisalpina intesa come qualcosa di attuale in una data ben posteriore all’inizio del II secolo, ma, come già anticipato, questo non incide sul carattere retrospettivo di quasi tutto il *corpus* di riferimenti letterari ai Boii cisalpini. È chiaro che Tolemeo (come poi Stefano di Bisanzio) ha recuperato l’etichetta “Boii” (e l’etichetta “Senoni”) attingendo a fonti assai più antiche del tempo suo⁷³⁷. Dopo aver associato le foci del Rubicone e Ravenna ai **Boioiv Galloiv**⁷³⁸, Tolemeo passa a evocare le foci del fiume Po⁷³⁹. Come ha notato B. Amat Sabattini, in Tolemeo, il tratto costiero associato ai Boii inizia al Rubicone, include Ravenna e arriva sino alle foci del Po, senza comprenderle⁷⁴⁰. Non convincente è però l’idea della studiosa secondo cui il “litorale tra il Rubicone e il delta del Po” sarebbe “chiamato **Boiwh Gallwhi**” non per affermare la gallicità boica del litorale in questione, ma per dare un’indicazione geografica: Tolemeo avrebbe voluto dire che Ravenna e il Rubicone erano sul “litorale della Gallia occupata (un tempo) dai Boi”. Malgrado ciò, Amat Sabattini ritiene che, nel III secolo, il litorale dell’odierna Romagna si trovasse “sotto controllo boico”⁷⁴¹. Qui c’è una proposta da vagliare.

Sul piano delle pertinenze areali di gruppi concepiti e trattati dalla *res publica* romana quali distinte unità etniche e politiche, si ricorderà che la colonia di *Ariminum* venne fondata nel 268 dopo la vittoria definitiva sui Senoni, quando esisteva ancora un’unità politica boica indipendente da Roma e non intaccata nella sua sovranità territoriale. Si ricorderà pure la battaglia presso *Ariminum* del 237 o 236, combattuta, stando a Polibio, fra le masse boiche e dei Gesati chiamati dai capi boici per un fine che, grazie all’epitome di Zonara dell’opera di Cassio Dione, è identificabile con la colonizzazione della regione riminese. Nel racconto di Zonara, sono alcuni degli alleati dei Boii (dei quali non è precisata l’origine geografica) che, pentiti e spaventati dai Romani, si volgono contro i Boii stessi. Se riguardo al conflitto interceltico la dinamica riferita da Polibio, assai più complessa e dettagliata, pare più degna di fede di quella trasmessa da Zonara, è a quest’ultimo che dobbiamo affidarci per il resoconto di quanto avviene dopo la battaglia. In un passaggio assai poco commentato, Zonara precisa che se gli alleati dei Boii sopravvissuti allo scontro se ne tornano **oikade**, “a casa”, i Boii stessi ottengono la pace al prezzo di una larga parte della loro **cwra**⁷⁴². È beninteso ai Romani che i Boii, qui “regolarmente” intesi come entità non solo etnica ma anche politica, avrebbero ceduto una porzione consistente del loro territorio: si rammenterà che Zonara è fra quanti pongono gli eventi interceltici di Rimini alla fine di una guerra triennale (238-236), plausibilmente scatenata da Roma (nello specifico, riguardo al 238, Zonara aveva parlato di Romani che avevano fatto guerra ai Boii, a generici Galati loro vicini, nonché ad alcuni Liguri)⁷⁴³. La pretesa secondo cui, nel 236 della cronologia di Zonara, i Boii avrebbero ceduto a Roma una *larga* parte del loro territorio appare eccessiva. Tuttavia, non è assurdo immaginare che una guerra triennale chiusasi con un’indebolente battaglia fratricida abbia comportato, per l’entità politica boica, delle conseguenze sul piano territoriale. Di cosa può trattarsi? Amat Sabattini ritiene che, con la sconfitta dei Senoni nel 283 (o nel 284, stando alla cronologia polibiana), a Roma fosse passata la sovranità di un territorio esteso non oltre il Riminese: la guerra verosimilmente iniziata da Roma nel 238 sarebbe servita a proseguire la conquista della Cisalpina, andando ora a sottrarre al controllo boico “la parte della Romagna a ridosso di Rimini”. A quest’idea l’autrice trova una possibile conferma nell’esistenza, presso Cesena, delle tracce di una centuriazione antecedente la seconda guerra punica⁷⁴⁴. Il riferimento è a una maglia centuriale individuata nella pianura a nord di Cesena, la quale possiede lo stesso orientamento nord-sud visibile più a est, nell’agro riminese: quest’orientamento del territorio riminese-cesenate differisce da quello riscontrabile a occidente del Ronco, laddove si trovano resti di una centuriazione più

⁷³⁵ Ptol., *Geogr.*, III, 1, 22.

⁷³⁶ Ptol., *Geogr.*, III, 1, 23.

⁷³⁷ ALFIERI 1987, p. 100; AMAT SABATTINI 1990, p. 117.

⁷³⁸ Ptol., *Geogr.*, III, 1, 23.

⁷³⁹ Ptol., *Geogr.*, III, 1, 24.

⁷⁴⁰ AMAT SABATTINI 1990, pp. 116-117. Quanto alla distinzione fra l’esposizione della costa boica e quella dell’area deltizia del Po (per cui v. anche ALFIERI 1987, p. 100), vale la pena di ricordare che lo stacco tra il paragrafo in cui sono citati i Boii col Rubicone e Ravenna (23) e quello in cui si parla delle foci del Po (24) è confermato dalla sistemazione del testo tolemaico presentata nella nuova edizione a cura di A. Stückelberger e G. Graßhoff (STÜCKELBERGER, GRAßHOFF 2006).

⁷⁴¹ AMAT SABATTINI 1990, pp. 117-118.

⁷⁴² Zon., VIII, 18.

⁷⁴³ Zon., VIII, 18.

⁷⁴⁴ AMAT SABATTINI 1990, pp. 118, 120-121.

tarda, ormai articolata con la *via Aemilia*⁷⁴⁵. Peyre esclude che possa essersi trattato di una sistemazione territoriale operata su una zona prima controllata dai Boii: le operazioni avrebbero invece toccato un comparto limitrofo a quello boico, ma controllato dai Senoni e centuriato dopo la fondazione di Rimini del 268 e la sottomissione di Sarsina del 266, oppure con le assegnazioni viritane del 232⁷⁴⁶. Peyre, tuttavia, non tiene conto del brano di Zonara. Se da un lato, rispetto al conflitto interceltico presso Rimini è verosimilmente Polibio ad avvicinarsi di più alla realtà dei fatti, dall'altro lato non ha torto Amat Sabattini nel notare come, quanto allo scatenarsi del contrasto con Roma, la dinamica implicata dal resoconto polibiano lasci perplessi, facendo guardare con più favore a Zonara. L'autrice ritiene che la sequenza degli eventi sia stata questa: sottomessi i Senoni, Roma non prosegue le operazioni verso nord per lo scoppio della guerra contro Pirro e Taranto. In seguito, fra il 268 e il 266, essa riesce a dedurre Rimini e sottomettere Sarsina, ma la sua azione è nuovamente interrotta dalla prima guerra punica: sarà poi solo una volta chiuso il conflitto con Cartagine nel 241 che, nel 238, l'Urbe riprenderà la conquista della Cisalpina, attaccando (fra gli altri) i Boii, che reagiscono. Questo scenario è più credibile di quello secondo cui i Boii non sfruttano gli impegni bellici di Roma in scenari meridionali, non reagiscono alla fondazione di Rimini né alla sottomissione dei Sarsinati, ma attendono, per attaccare, il momento in cui Roma ha la possibilità di rivolgere le sue attenzioni verso nord⁷⁴⁷. Non è impossibile che il brano tolemaico sulla boicità del litorale romagnolo a nord del Rubicone costituisca il riflesso di un controllo, da parte dell'entità politica boica, di un territorio che, prima del 284/283, non era politicamente sottoposto alla sovranità di quanti le fonti registrano come "Senoni" e non era quindi passato alla *res publica* romana già con la sottomissione dei Senoni (con tale quadro si accorderebbe l'identificazione dell'*Utens* liviano con l'Uso, piuttosto che con corsi d'acqua più settentrionali⁷⁴⁸). Nel 238, sulla porzione di questo territorio più vicina all'*ager Gallicus* già sottratto ai Senoni si potrebbero essere indirizzate le mire romane. Al che sarebbero scattate le contromisure, fra cui l'avvio di una migrazione negoziata con Gesati da far installare nell'agro riminese, magari per creare una "zona cuscinetto" tra l'*ager Gallicus* strappato ai Senoni e il territorio boico. Il progetto di migrazione negoziata, però, si conclude malissimo e i Boii potrebbero aver finito per subire la perdita di una prima fetta di territorio, centuriata subito dopo o magari a partire dal 232. Un modo per confutare quest'ipotetico scenario (secondo il quale, in conseguenza della guerra del 238-236, il territorio considerato e trattato dall'Urbe come di spettanza boica avrebbe subito ben più di un primo ingresso delle truppe romane) sarebbe dimostrare che la centuriazione dell'agro cesenate avvenne prima del 238: lasciamo quest'incombenza agli specialisti della materia. Tenendo al contrario ferma l'ipotesi formulata qui, viene da chiedersi se anche la stipula di un *foedus* tra Ravennati e Roma desunta da due passaggi del *corpus* ciceroniano⁷⁴⁹, invece che come evento contemporaneo alla sottomissione dei Sarsinati (266)⁷⁵⁰, non possa essere inquadrata fra le conseguenze della guerra del 238-236 (con tale scenario non contrasterebbe la datazione alla fine del III secolo delle mura in mattoni di Ravenna⁷⁵¹, nel caso in cui si volesse attribuire questa cinta difensiva a un'iniziativa romana⁷⁵²).

Lo scenario appena tracciato deve fare i conti con la difficoltà costituita dall'indubbia assenza di una "dimensione marittima" dei Boii polibiani. Un'informazione come quella secondo cui, nel tardo III secolo, quanti erano riconosciuti come Boii da Roma avrebbero politicamente controllato una sezione delle coste alto-adriatiche è proprio del tipo che ci aspetteremmo di trovare in Polibio. Per spiegare tale situazione, si potrebbero, speculativamente, evocare almeno due fattori, che non si escludono per forza a vicenda. In primo luogo, la persistenza del "relietto" di un'immagine "arcaica" della Cisalpina costituito dall'etnico "Lingoni" (se di questo si trattò) potrebbe aver contribuito a "tenere lontani" dalla costa i Boii di Polibio, mentre la o le fonti di Tolemeo potrebbero aver trasmesso al geografo una rappresentazione all'interno della quale i Lingoni erano giudicati come entità ormai non più esistente, o sussunta in un'esodefinizione globalizzante all'insegna dell'etnico "Boii". In secondo luogo, può essere che alla non registrazione, da parte di Polibio, di un controllo boico della costa abbia contribuito il fatto che si fosse trattato di un controllo assai relativo, magari a volte più preteso dai diretti interessati che concreto. Forse, il primo appello ai Gesati da parte di cisalpini è anche spia di una certa difficoltà, da parte boica, a reperire autonomamente i numeri per popolare in termini militarmente efficaci un'area appena all'esterno della zona più orientale del territorio boico e non si può escludere che pure *all'interno* di tale zona, lungo il litorale a nord del Riminese, la parte del popolamento cispadano riconosciuta come boica dal punto di vista registrato dalle fonti classiche fosse modesta, a fronte della componente classificata come umbra da taluni autori⁷⁵³.

⁷⁴⁵ BONORA 2000, pp. 57-61; CURINA *et al.* 2015, pp. 43-44, 46; GIORGETTI 2000, p. 65; PEYRE 1979, pp. 34-35; *id.* 1992, pp. 9-10.

⁷⁴⁶ PEYRE 1979, pp. 35-36; *id.* 1992, p. 10.

⁷⁴⁷ AMAT SABATTINI 1990, pp. 120-121.

⁷⁴⁸ AMAT SABATTINI 1990, p. 118.

⁷⁴⁹ Cic., *Balb.*, 22, 50; *id.*, *Epist. ad Fam.*, VIII, 1, 5.

⁷⁵⁰ BANDELLI 2009, p. 186, nota 36, p. 187; STORCHI 2018, p. 52.

⁷⁵¹ MANZELLI 2015.

⁷⁵² CURINA *et al.* 2015, p. 44; KYSELA 2009, nota 7, p. 233; MANZELLI 2015.

⁷⁵³ Cfr., seppur con una formulazione essenzialista dei termini della questione, AMAT SABATTINI 1990, p. 118.

Passiamo ora alla rappresentazione classica del limite occidentale dell'*ager Boicus*, che le fonti lasciano nel vago⁷⁵⁴. Uno degli elementi cui dobbiamo affidarci per ricostruire la concezione classica del territorio boico è la qualificazione etnica di centri abitati o dei territori in cui essi sorsero. Come nel caso delle persone, anche in quello degli insediamenti va tenuto conto di un possibile effetto del fenomeno che abbiamo definito "multidimensionalità verticale": talvolta, un'etichettatura diversa del medesimo centro o del territorio in cui esso venne fondato non segnala punti di vista contraddittori, ma più semplicemente il fatto che autori diversi si riferirono a differenti livelli identitari di una stessa sovrapposizione "verticale". Per esempio, si prendano i tre luoghi della letteratura classica ove compare il più arcaico dei due nomi portati nell'Antichità da quella che oggi è Bologna⁷⁵⁵. Accanto al passaggio in cui Plinio fa riferimento solo alla fase etrusca e poi a quella romana, precisando che una delle *coloniae* dell'*octava regio*, *Bononia*, era chiamata *Felsina* quand'era *princeps Etruriae*⁷⁵⁶, si collocano la definizione del cosiddetto *Servius Danielinus*, per cui *Felsina*, che *nunc Bononia dicitur*, fu fondata *in agro Gallico*⁷⁵⁷, e quella liviana, in cui si ricorda la devastazione romana del *Boiorum agrum usque ad Felsinam oppidum*, come detto perpetrata dai consoli del 196⁷⁵⁸. Non si dimenticherà nemmeno il passaggio di Livio, anche questo già citato, secondo il quale la colonia latina di *Bononia* fu dedotta in un *ager* strappato ai *Galli Boii*, che a loro volta lo avevano sottratto ai *Tusci*⁷⁵⁹. Con *Felsina*, siamo però nel cuore geografico del territorio in mano boica⁷⁶⁰ (anche se non, come pure si è detto⁷⁶¹, nel suo cuore politico⁷⁶²), entro quei vaghi *intima finium* verso cui i Boii guidati dal *regulus* chiamato *Boiorix* si ritirarono nel 194 dopo essersi scontrati, in una località imprecisata del loro *ager*, con le truppe di Ti. Sempronio Longo (accompagnato da Catone?), che per parte sua ripiegò verso *Placentia*⁷⁶³.

Verso i margini occidentali dell'*ager* attribuito ai Boii si trova invece *Parma*. Come sappiamo, al pari di *Mutina* e di *Felsina / Bononia*, *Parma* è ubicata da Livio in un territorio prima etrusco, poi boico e infine romano⁷⁶⁴. Un autore di età ormai imperiale che ebbe modo di conoscere la Cispadana nell'87-88 d.C., Marziale⁷⁶⁵, la definirà ancora *Gallica*⁷⁶⁶, senza però ulteriori specificazioni. Stanti, in Livio, l'attribuzione esplicita ai Boii del territorio in cui nel 183 fu dedotta *Parma* e l'assegnazione probabile a *Galli* non boici del territorio in cui nel 218 fu dedotta *Placentia*, si può arrivare a dire che, tra la fine del III e l'inizio del II secolo, la regione riconosciuta da Roma come sottoposta alla sovranità boica cominciava, per citare Peyre, "*entre Plaisance et Parme*"⁷⁶⁷.

Per tracciare i limiti della rappresentazione classica del territorio boico, resta da considerare il rapporto fra i Boii e l'Appennino. Questa volta, non incontreremo deviazioni dalla "regola" generale: se in due casi abbiamo segnalazioni chiare di un insediamento boico a nord del Po, in nessuna occasione è citato un territorio boico a sud della catena montuosa. Il rapporto dei Boii col versante settentrionale dell'Appennino è, invece, ambiguo. Nel complesso, si può dire che la "dimensione montana" dei Boii cispadani delle fonti classiche è quantomeno debole. In Polibio, l'attacco portato da L. Emilio Papo al territorio boico dopo la battaglia di Talamone avviene, come detto, con un transito attraverso uno spazio ligure⁷⁶⁸, senz'altro da porre in ambito montano. All'opposto, il passaggio delle legioni dal territorio boico a quello ligure intrapreso dai consoli del 196 dopo la devastazione dell'*ager Boiorum* sino a *Felsina*⁷⁶⁹ è senza dubbio inteso come uno spostamento dalla piana ai monti. Nel 193, sarà poi L. Cornelio Merula a condurre l'esercito *in agrum Boiorum* passando *per extremos Ligurum fines*⁷⁷⁰. L'Appennino appare nelle fonti più come una zona di passaggio (in mano ligure o, più a est, umbra) verso il territorio boico che come uno spazio in cui si trovano insediamenti boici. Se stiamo alla schematica ripartizione straboniana, la distinzione fra le aree di pertinenza è netta: in Cispadana, la pianura spetta ai Celti, la montagna ai Liguri e, in minor misura, a oriente, agli Umbri. In Polibio, poi, ciò che i Celti sottrassero ai Tirreni, per stanziarvisi al loro posto, furono i territori pianeggianti, **ta:pedia**⁷⁷¹.

⁷⁵⁴ VITALI 2008b, p. 13.

⁷⁵⁵ PEYRE 1987, pp. 101-103.

⁷⁵⁶ Plin., *Nat. Hist.*, III, 115. Sul senso della definizione pliniana, v. nota 931.

⁷⁵⁷ Serv., *Ad Aen.*, X, 198. Nel testo del *Servius Danielinus*, la forma *Felsinam* deriva da una correzione delle forme *celsenam / celsinam* restituite dai manoscritti (COLONNA 1999, nota 2, p. 286).

⁷⁵⁸ Liv., XXXIII, 37, 3.

⁷⁵⁹ Liv., XXXVII, 57, 8.

⁷⁶⁰ PEYRE 1979, p. 32.

⁷⁶¹ KRUTA 1980, pp. 8, 26; *id.* 1987.

⁷⁶² Sulla questione del ruolo di *Felsina*, v. *infra*.

⁷⁶³ Liv., XXXIV, 46, 4-13; 47.

⁷⁶⁴ Liv., XXXIX, 55, 7.

⁷⁶⁵ ALFIERI 1987, p. 108.

⁷⁶⁶ Mart., *Epigr.*, V, 13, 8.

⁷⁶⁷ PEYRE 1992, p. 11.

⁷⁶⁸ Polyb., II, 31, 4.

⁷⁶⁹ Liv., XXXIII, 37, 5.

⁷⁷⁰ Liv., XXXV, 4, 1.

⁷⁷¹ Polyb., II, 17, 1-3; VITALI 2001a, p. 231.

Pochi sono gli indizi che consentono d'intravedere l'immagine di un *ager Boiorum* rappresentato come uno spazio in parte anche appenninico. A tal proposito, bisogna innanzitutto soffermarsi sulla terminologia adottata da Livio per definire le diverse forme dell'insediamento boico. Salvo nel caso di *Felsina*, qualificata contemporaneamente come *oppidum* e come *urbs*⁷⁷², e nel caso (come vedremo assai particolare) dell'*urbs* di *Mutina*⁷⁷³, il territorio boico appare occupato da villaggi, detti *vici* o *castella*, e da fattorie (*tecta*)⁷⁷⁴. Il punto cruciale sta qui nella ripartizione dei villaggi fra *vici* e *castella*. L'analisi della terminologia liviana si deve a Peyre. Secondo lo studioso francese, relativamente al territorio boico, Livio rispetta l'uso consueto dei termini, quello in base al quale il *vicus* è un villaggio *di pianura*, mentre il *castellum* un villaggio *di montagna* (si badi che né il *castellum* né l'*oppidum* presuppongono, in Livio, la presenza di fortificazioni)⁷⁷⁵. Ovviamente, nel caso dei Boii cispadani, un villaggio montano non può essere altro che un insediamento appenninico. L'unico brano liviano che, poi, permette di situare nello spazio dei *castella* boici e, quindi, di vincolare a un territorio specifico almeno una parte della boicità appenninica è quello che riferisce della resa avvenuta nel 196. Il dettaglio interessante, qui, è che insieme a *Felsina* si arrendano i *castella* dei dintorni⁷⁷⁶. In tal modo, si scorge un prolungamento del territorio boico verso i monti alle spalle di *Felsina*: chiaramente, però, in Livio non è rintracciabile una delimitazione precisa tra questa fetta boica d'Appennino e i comparti posti in mano ai Liguri, in direzione ovest, e agli Umbri, in direzione est. Verso levante, una potenziale estensione (sempre in ottica liviana) dello spazio appenninico boico fino alla valle romagnola del Marzeno si avrebbe identificando *castrum Mutilum* con Modigliana, dato che, come avremo occasione di notare, Livio sembra porre fra i Boii il *castrum* in questione (in tal caso, il termine *castrum* andrebbe aggiunto alla lista di quelli usati da Livio per qualificare i diversi tipi d'insediamento boico). Abbiamo tuttavia ricordato che, per quanto in genere preferita, l'identificazione di *castrum Mutilum* con Modigliana non è unanime, esistendo anche la possibilità di una corrispondenza con Meldola, che ci ricondurrebbe in ambito pedecollinare.

Nelle fonti classiche, la rete insediativa boica appare inserita in un paesaggio antropico-naturale frammentato da campi coltivati, foreste e paludi⁷⁷⁷, una situazione ambientale, questa, che non ha mancato di lasciare tracce rilevabili da indagini archeobotaniche⁷⁷⁸ e che poté, di per se stessa, ostacolare eserciti in marcia. Si pensi alle paludi che, per Strabone, un tempo occupavano gran parte della Cispadana e che Annibale attraversò a stento nel suo cammino verso la Tirrenia⁷⁷⁹, oppure a come i consoli del 194, secondo talune fonti di Livio, fossero penetrati nelle terre di Boii e Liguri, saccheggiandole fin dove *silvae paludesque* avevano permesso loro d'avanzare⁷⁸⁰. Come ovvio, i Boii non mancarono di sfruttare attivamente i vantaggi strategici forniti loro dall'ambiente in cui vivevano, allorché dovettero misurarsi con truppe romane penetrate in Cispadana⁷⁸¹. Nel resoconto filoromano degli autori classici, le foreste cispadane appaiono come trappole per imboscate traditrici o come nascondigli per codarde ritirate: sul piano simbolico, è questo il paesaggio che Roma avrebbe preteso di riorientare, rimpiazzando con un nuovo ordine *"the undifferentiated chaos in which the Gauls had lived, full of uncultivated marsh and treacherous woodland"*, ciò che, secondo Williams, sarebbe stato concepito come un ripristino della situazione urbana propria della fase preceltica⁷⁸².

Nelle pagine di Livio, lo spazio cispadano in cui le truppe di Roma si muovono per combattere i Galli appare talvolta come un "territorio anonimo e indistinto"⁷⁸³, ma all'interno di esso, di tanto in tanto, emergono entità distinte e nominate: tra queste, v'è anche una foresta, la *silva Litana*. Essa compare in relazione a due diversi episodi bellici. In piena guerra annibalica, nel 216, la *silva Litana* fu il luogo in cui L. Postumio Albino (pretore e console designato per

⁷⁷² Liv., XXXIII, 37, 3-4. Sulla sinonimia dei termini *oppidum* e *urbs* in Livio, v. BOURDIN 2012, pp. 427, 791.

⁷⁷³ Liv., XXI, 25, 6.

⁷⁷⁴ AMAT SABATTINI 1990, p. 118; VITALI 2002a, p. 18; *id.* 2004b, pp. 282-283.

⁷⁷⁵ PEYRE 1979, p. 58; *id.* 1987, pp. 105-106; *id.* 1992, p. 16. Peyre si appoggia, in particolare, all'autorità di E. Sereni. Per la precisione, quest'ultimo, in un passaggio dedicato alla rappresentazione liviana dell'insediamento nel territorio assegnato ai Liguri, afferma che se il *castellum* è un centro montano, i *vici* sono "siti al piano, a valle o in zone non troppo elevate" (SERENI 1955, pp. 385-386).

⁷⁷⁶ Liv., XXXIII, 37, 4.

⁷⁷⁷ PEYRE 1987, p. 105; VITALI 2004b, p. 283.

⁷⁷⁸ V., per esempio, CATARSI 2018, p. 135, su campi coltivati, pascoli, foreste e ambienti umidi nel Parmense e Bosi 2018, pp. 212, 214, sulle aree umide nella pianura modenese. A proposito della localizzazione delle foreste, si può anche ricordare come, in una comunicazione sulla Cispadana centrale, M. Cremaschi e P. Storchi abbiano rilevato che le ampie zone di bassa pianura prive d'insediamenti ancora all'inizio dell'epoca romana non corrispondono, in larga parte, alle aree di esondazione dei fiumi che nell'Alto Medioevo appariranno come bacini palustri, ma al contrario a zone stabili, ricopertesì di boschi una volta collassato il sistema insediativo "terramaricolo" (CREMASCHI, STORCHI 2015, p. 285).

⁷⁷⁹ Strab., *Geogr.*, V, 1, 11. V., però, Polyb., III, 78-80, 1 e Liv., XXII, 2, 2, da cui risulta che le paludi attraversate da Annibale (nel 217) si sarebbero trovate a sud dell'Appennino, in un'area identificata con il medio corso dell'Arno, tra Pistoia e Fiesole (WALBANK 1957, p. 413).

⁷⁸⁰ Liv., XXXIV, 48, 1.

⁷⁸¹ DAVID 2015, p. 350.

⁷⁸² WILLIAMS 2001, pp. 210-211, nota 60, p. 211.

⁷⁸³ ALFIERI 1987, p. 107.

il 215) e il suo esercito subirono una catastrofica disfatta a opera dei Boii⁷⁸⁴. A differenza di quest'episodio (ripreso anche da Polibio⁷⁸⁵, Frontino⁷⁸⁶, Orosio⁷⁸⁷ e Zonara⁷⁸⁸), nel 195, nei pressi della *Litana silva*, toccherà ai Boii subire una dura sconfitta, per mano del console L. Valerio Flacco (i Boii avrebbero in quest'occasione perso 8000 guerrieri)⁷⁸⁹. Anche se le fonti non sono proprio formali su questo punto, si può affermare con ragionevole certezza che la *Litana* fosse intesa come una foresta ubicata all'interno della parte di Cispadana spettante ai Boii. La localizzazione della *silva Litana* resta, nondimeno, incerta: Peyre ritiene che essa vada posta tra Modena, Reggio Emilia e il Po⁷⁹⁰; G. Bandelli la situa attorno a Bologna o attorno a Modena⁷⁹¹; David parla di un'ubicazione a sud-est di Modena o, più genericamente, fra Piacenza e Bologna⁷⁹²; L. Malnati e V. Manzelli puntano sul territorio fra Bologna e Cesena⁷⁹³. In realtà, non abbiamo davvero elementi per una localizzazione precisa: l'unico indizio spaziale, di solito non ricordato, si trova in Zonara, secondo il quale Postumio perì insieme a tutto il suo esercito, passando **di Bofou" ulwdou"**, vale a dire "per una montagna boscosa"⁷⁹⁴. Pur senza offrire dettagli che consentano di collocare precisamente nello spazio la *silva Litana*, cui qui si fa senz'altro riferimento, Zonara pare fornire un ulteriore elemento da aggiungere, dopo i *castella* e (forse) il *castrum Mutilum* di Livio, alla breve lista di quanto potrebbe attestare una "dimensione montana", cioè "appenninica", dei Boii cisalpini delle fonti classiche.

I BRANI CLASSICI SUI BOII E L'AGER BOICUS COME TESTIMONIANZE INDIRETTE DI CELTICITÀ LINGUISTICA

Che la citata *silva Litana* fosse di grandi proporzioni lo dichiara il suo stesso nome. Quando Livio scrive *silva erat vasta — Litanam Galli vocabant —*⁷⁹⁵, in pratica, traduce il nome straniero che registra. *Litanos* è un termine linguisticamente celtico, che significa proprio "large, vaste"⁷⁹⁶, "broad"⁷⁹⁷, sicché *Litana* vale "la large, l'étendue"⁷⁹⁸. Segnalare la celticità linguistica di quest'appellativo non ha un interesse aneddotico, visto che, come già detto, gli spazi cispadani in cui la maggior parte dei testi classici situa i Boii, cioè i portatori di un etnonimo giudicato linguisticamente celtico, sono fondamentalmente anepigrafici per quanto riguarda la componente celtofona del popolamento. Pochissimo e spesso incerto è ciò che si è ipotizzato poter rappresentare un'epigrafia linguisticamente celtica prodotta a sud del Po da quanti gli autori classici considerano come Boii (così come da quanti sono classificati come Senoni)⁷⁹⁹.

Lasciando da parte l'area senz'altro assegnata ai Senoni, limitiamoci a guardare agli spazi grosso modo corrispondenti all'*ager Boicus*. Innanzitutto, va citata l'ipotetica evidenza di un testo linguisticamente celtico in un alfabeto di derivazione etrusca restituita da un graffito vascolare della necropoli di Bazzano – Fornace Minelli (Bologna), che, con una cronologia forse di V-IV secolo⁸⁰⁰, potrebbe ricondursi tanto a precoci arrivi di celtofoni transalpini quanto a rappresentanti dell'areale celtofono "autoctono" dell'Italia nord-occidentale. Dopo l'epigrafe di Bazzano, si può ricordare quasi solo l'iscrizione incisa, nell'alfabeto convenzionalmente detto "sud-piceno", all'interno della calotta di un elmo bronzeo proveniente dalla ricca tomba Benacci-Caprara I di Bologna, datata ai primi decenni del III secolo⁸⁰¹. In Cispadana, balza specialmente agli occhi l'assenza totale o quasi di documenti

⁷⁸⁴ Liv., XXIII, 24, 6-13.

⁷⁸⁵ Polyb., III, 118, 6.

⁷⁸⁶ Frontin., *Strat.*, I, 6, 4.

⁷⁸⁷ Oros., *Hist.*, IV, 16, 11.

⁷⁸⁸ Zon., IX, 3.

⁷⁸⁹ Liv., XXXIV, 22, 1-2; 42, 2.

⁷⁹⁰ PEYRE 1979, pp. 49-50.

⁷⁹¹ BANDELLI 2009, p. 189.

⁷⁹² DAVID 2015, nota 89, p. 337.

⁷⁹³ MALNATI, MANZELLI 2017, p. 41.

⁷⁹⁴ Zon., IX, 3.

⁷⁹⁵ Liv., XXIII, 24, 7.

⁷⁹⁶ DELAMARRE 2018³, s.v. *litanos*, p. 204.

⁷⁹⁷ KOCH 2006b, p. 1612.

⁷⁹⁸ DELAMARRE 2012, s.v. *litanā*, p. 179.

⁷⁹⁹ MALNATI, POGGIANI KELLER, MARINETTI 2015, p. 66.

⁸⁰⁰ MARINETTI 2010.

⁸⁰¹ VITALI 1992, pp. 355-360, tavv. 54-55, 72. Per i dettagli della sepoltura, con ulteriore bibliografia, v. FRANC 2017, pp. 325-326, 328-329, 332-336. L'iscrizione, sinistrorsa, si articola in due parole e, seppur corrosa, pare completa. L'alfabeto sudpiceno è qui inatteso per area, cronologia e supporto epigrafico: infatti, la quasi totalità del *corpus* sudpiceno si compone di testi su materiale lapideo (notanti un idioma del gruppo italico), datati dal VI al IV secolo e provenienti da un'area compresa fra le Marche meridionali e l'Abruzzo settentrionale (COLONNA 1978, pp. 398-399; MARINETTI 1978, pp. 464-465; *ead.* 1999; *ead.* 2011, pp. 390-391; *ead.* 2015). L'epigrafe bolognese compare con la sigla BO 1 nell'edizione delle iscrizioni sudpicene approntata da A. Marinetti, in cui è registrato solo un secondo esempio d'iscrizione dentro un elmo, anch'esso rinvenuto "fuori area", in provincia di Bari, a Canosa di Puglia (MARINETTI 1985; le iscrizioni sono poi state brevemente ripresentate in *ead.* 1999). Il testo bolognese è stato letto *erimínú spolhtiú* da Colonna, che ci ha visto una formula onomastica composta da un nome personale, seguito da un

riconducibili al *corpus* di testi in celtico cisalpino registrato in alfabeto di Lugano, su cui, anche in considerazione d'argomenti che tratteremo in seguito, vale la pena di spendere alcune parole. L'alfabeto detto "di Lugano" o "leponzio"⁸⁰² costituisce un adattamento dell'alfabeto etrusco, elaborato nella prima età del Ferro per notare la lingua di comunità celtofone insediate nella Transpadana occidentale. La cultura materiale di cui tali comunità furono produttrici e fruitrici ricade, secondo le classificazioni archeologiche correnti, nell'unità tassonomica nota come "cultura di Golasecca", geograficamente rappresentata in Lombardia occidentale, Piemonte orientale e Svizzera meridionale (Canton Ticino e val Mesolcina, nei Grigioni)⁸⁰³. Dopo le ultime attestazioni golasecchiane dei primi decenni del IV secolo, l'epigrafia in alfabeto di Lugano si rarefa decisamente nel periodo che va dal pieno IV a parte del II secolo, mentre diventa abbondante alla fine del II e nel I secolo (La Tène D 1 e 2), quando sono ormai ben avviati i processi d'integrazione della Cisalpina nell'orbita di Roma. Essa giunge, poi, sino al I sec. d.C.⁸⁰⁴. Prescindendo dalle legende monetali, al periodo post-golasecchiano appartengono più di duecento iscrizioni, quasi tutte transpadane: quelle datate al La Tène D costituiscono il nucleo più cospicuo dell'intero *corpus* dell'epigrafia in alfabeto di Lugano⁸⁰⁵. L'areale (celtofono) implicato è cospicuo. L'epigrafia non monetale copre ora non solo i territori ex golasecchiani: verso ovest, se si prescinde dalle attestazioni, più o meno sicure, della Val d'Aosta e del Canavese, essa si spinge fino al sito di Cerrione (Biella), mentre verso est giunge all'Adige⁸⁰⁶. Rispetto all'usuale localizzazione nella Transpadana dei testi in alfabeto di Lugano d'epoca post-golasecchiana, esiste qualche eccezione. Tuttavia, solo un graffito su un frammento ceramico di IV-III secolo recuperato nella pianura reggiana (a Poviglio, in località Case Carpi) ricade nel territorio assegnato dalle fonti classiche ai Boii e, comunque, restituisce un dato incerto⁸⁰⁷.

In un ambito epigraficamente nelle condizioni della Cispadana "boica", le testimonianze indirette di celticità linguistica fornite dalla letteratura classica sono storicamente cruciali nel provare l'avvenuta installazione di celtofoni. Specialmente, è di rilievo la toponomastica. Certo, nel *corpus* delle fonti sui Boii, alcuni individui eminenti, che ricoprono ruoli variamente etichettati, escono dall'anonimato apparendo coi loro antroponimi⁸⁰⁸, di almeno una parte dei quali è riconoscibile l'origine linguisticamente celtica⁸⁰⁹. Alcuni di questi personaggi li abbiamo già incontrati: ora ricordiamoli tutti qui in una sequenza unitaria. **Ōti** e **Galato** sono i due **basilei** citati da Polibio per il 237 (da riportare al 236, seguendo le altre fonti)⁸¹⁰. Sempre secondo Polibio, **Magilo** è uno dei **basiliskoi** dei **Keltoivche** dalla pianura padana, nel 218, raggiunsero Annibale sul Rodano proponendosi come guide e alleati⁸¹¹: è Livio che assegna ai Boii questo *regulus*, che chiama *Magalus* e pone a capo di un gruppo di *legati*⁸¹². Tre personaggi sono poi ricordati da Silio Italico. Il primo è quel *Crixus* che combatte e perde la vita alla battaglia del Ticino, sempre nel 218, e che Silio definisce non solo *dux* dei Boii, ma anche, più in generale, *rex* e *ductor* dei

appositivo con funzione patronimica o etnica: si tratterebbe di un documento gallico (come pure nel testo di Canosa), con l'appositivo forse legato al poleonimo *Spoletium* (COLONNA 1978, pp. 399-403). Per l'epigrafe bolognese, M. Cristofani ha tuttavia pensato all'umbro (CRISTOFANI 1999, nota 21, p. 355; l'iscrizione è registrata come umbra anche in BOURDIN 2012, nota 507, p. 245, pp. 636-638). Oggi, si dispone di una nuova proposta di lettura, avanzata da Marinetti sulla base di un esame autoptico: *erimāqú spōlitiū*. Linguisticamente, fra un'alternativa italica e una celtica, Marinetti opta per la seconda. Si tratterebbe di una formula onomastica al nominativo, con un nome composto *Eri-magō(n)* seguito da un aggettivo per cui si conferma il valore di "spoletino". L'idea dell'autrice è che *Erimagō(n) Spōletiō(n)* altri non sia che l'inumato con armi della tomba Benacci-Caprara I (MARINETTI 2015). In realtà, già la pertinenza della formula onomastica all'inumato di Bologna non può dirsi assolutamente certa: tutto il problema della valutazione storico-sociale dell'epigrafe, in special modo sul piano delle rappresentazioni etniche, è irto di difficoltà e rimane sostanzialmente aperto (per una prima riflessione, v. FRANCO 2017, pp. 437-438). Almeno una cosa, però, è sicura: nell'iscrizione, non v'è alcun riferimento all'etnico "Boii".

⁸⁰² Varie ragioni, su cui non ci dilunghiamo in questa sede, sconsigliano l'uso dell'etichetta "alfabeto leponzio": in alternativa, come definizione convenzionale, si adotta qui la dizione "alfabeto di Lugano". Le più ampie raccolte di epigrafi in alfabeto di Lugano si trovano in SOLINAS 1995 e in MORANDI 2004. V. anche MOTTA 2000.

⁸⁰³ Si ritiene che il processo di elaborazione dell'alfabeto sia giunto a compimento verso l'inizio del VI secolo (PROSDOCIMI, SOLINAS 2006, pp. 226-230; SOLINAS 2015, pp. 108, 112-115). Per un'introduzione sintetica alla cultura di Golasecca, v. DE MARINIS 1997.

⁸⁰⁴ CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, p. 188; DE MARINIS, MOTTA 1990-1991, pp. 216-217; MARINETTI, SOLINAS 2016, p. 57; MOTTA 2000, p. 185; RUBAT BOREL 2005, p. 13 e grafico a p. 46; SOLINAS 2015, pp. 107, 117; *ead.* 2017, p. 416.

⁸⁰⁵ RUBAT BOREL 2006, p. 204.

⁸⁰⁶ V. CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013; RUBAT BOREL 2005, pp. 12, 28-29; *id.* 2006, fig. 2, p. 205; *id.* 2009, p. 74.

⁸⁰⁷ Nel graffito, lacunoso, R. Macellari individua la sequenza *iθis*, in cui si celerebbe un antroponimo al nominativo in *-is*, parte di un'iscrizione linguisticamente celtica, redatta in alfabeto di Lugano (MACELLARI 1990). L'iscrizione non figura, però, nelle più recenti raccolte dell'epigrafia celtica d'Italia, né in quella pubblicata da P. Solinas (SOLINAS 1995), né in quella edita da A. Morandi (MORANDI 2004).

⁸⁰⁸ VITALI 2004a, pp. 319-320.

⁸⁰⁹ In generale, su questo *corpus* onomastico, v. PEYRE 1979, pp. 53, 55.

⁸¹⁰ Polyb., II, 21, 5. Sul nome **Galato**, v. *infra*.

⁸¹¹ Polyb., III, 44, 5-9.

⁸¹² Liv., XXI, 29, 6. Sull'antroponimo, v. DELAMARRE 2018³, *s.v. magalos < maglos*, p. 213.

*Celtae*⁸¹³. Più problematici sono i riferimenti di Silio a *Gargenus* e *Ducarius*. Il primo sarebbe stato il *rex* cui C. Flaminio Nepote, dopo averlo ucciso, avrebbe sottratto l'elmo al tempo della sua vittoria sui Boii come console del 223, un elmo che il condottiero porterà alla sua ultima battaglia, presso il Trasimeno (217)⁸¹⁴. Al Trasimeno, a Flaminio si para innanzi, desideroso di vendetta e armato di *telum*, un guerriero boico chiamato *Ducarius*, un nome detto tipico della sua *gens*: *Ducarius* arringa i suoi, che uccidono Flaminio con una pioggia di giavellotti⁸¹⁵. Il problema risiede nel fatto che, come detto, diversamente da Silio, Polibio dice che Flaminio (insieme al collega P. Furio Filo), nel 223, dopo essere transitato presso gli Anari e averli indotti all'amicizia con Roma, sconfisse gli Insubri e non i Boii⁸¹⁶. Coerentemente con tale quadro, per Livio, il *Ducarius* che, con spirito di vendetta, affronta (e qui uccide personalmente) Flaminio al Trasimeno è un *Insuber eques*⁸¹⁷, mentre per parte sua Polibio fa morire il console per mano di alcuni, generici Celti⁸¹⁸. Spaltenstein concede che Silio possa impiegare fonti diverse da quelle usate dagli altri autori, ma ritiene più probabile che il poeta faccia semplicemente confusione tra diversi sottogruppi dei Galli⁸¹⁹. Chiudiamo la nostra lista dei personaggi di spicco non lasciati nell'anonimato con *Corolamus*, *regulus Boiorum* nel 196⁸²⁰, e con *Boiorix* e *Dorulatus*, rispettivamente *reguluse* e *dux* nel 194⁸²¹.

Per quanto diversi fra gli antroponimi citati risultino esser stati conati in ambito celtofono, sappiamo quali siano i limiti informativi dei nomi di persona, i quali possono diffondersi anche fuori dall'area linguistica che, in origine, li aveva visti nascere, sicché essi, quando si tratta di stabilire la lingua parlata da una certa popolazione, sono meno informativi di altri tipi di nomi. Il che ci riporta ai toponimi. A.L. Prosdocimi ha notato con chiarezza che se l'onomastica personale "ha più possibilità di status, la toponomastica 'parlante' ne ha una sola: la presenza di parlanti la lingua del toponimo" (e solo molto in subordine l'acquisizione, da parte di un altro idioma, "di prestiti della lingua che compare nel toponimo")⁸²². Di qui l'importanza storica dei nomi di luogo linguisticamente celtici e ubicabili nel territorio cispadano assegnato dalle fonti ai Boii, nomi come *Litana*. Naturalmente, dalla letteratura classica si potrebbero estrarre anche altri toponimi, ma non è questa la sede adatta per provare a stilare una lista completa. Ci limiteremo, invece, ad aggiungere qualche considerazione sui nomi di taluni insediamenti, a partire dal più recente fra i due nomi antichi di Bologna, cioè *Bononia*/**Bonnnia**⁸²³. Se nel caso del nome *Felsina* l'inquadramento nell'ambito dell'etrusco non è in genere messo in discussione⁸²⁴, in quello del successivo poleonimo *Bononia* la situazione è meno chiara. I tentativi di spiegazione nell'ambito del celtico sono stati soprattutto due. La prima ipotesi fa di *Bononia* un derivato del termine *bona*⁸²⁵, "village, fondation"⁸²⁶. La seconda ipotesi, invece, fa rimontare il poleonimo al termine *bounonia*, inteso come "durable, prospère"⁸²⁷: *Bononia* sarebbe qui "la città duratura"⁸²⁸. Non tutti, però, si sono sentiti di escludere l'eventualità d'interpretare *Bononia* come un derivato latino di *bonus*⁸²⁹. C'è, poi, chi accoglie l'idea secondo cui *Bononia* sarebbe un derivato del celtico *bona* andato incontro a una "reinterpretazione romana in chiave augurale", attraverso un collegamento, privo di giustificazione etimologica, con *bona* aggettivo latino⁸³⁰. Comunque sia, nessuna di queste ipotesi giustifica l'idea, a volte ancora citata, di un legame con l'etnonimo "Boii"⁸³¹, che appare assai problematica⁸³² e va verosimilmente accantonata. Non si può, poi, non notare come nessuna fonte attribuisca all'odierna Bologna un nome diverso da *Felsina* sino alla deduzione di *Bononia* e come, in particolare, Livio chiami ancora il centro *Felsina* parlando della resa del 196: ciò fa pensare che, in realtà, l'insediamento abbia conservato il poleonimo primitivo fino alla conquista

⁸¹³ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 148-156; 175-188; 190-196; 248-310. Sull'antroponimo, v. DELAMARRE 2018³, s.v. *crixso*, p. 130; SPALTENSTEIN 1986, p. 276.

⁸¹⁴ Sil. Ital., *Pun.*, V, 130-139. Sull'antroponimo, v. DELAMARRE 2018³, s.v. *gargo*, p. 175; SPALTENSTEIN 1986, p. 347.

⁸¹⁵ Sil. Ital., *Pun.*, V, 644-658. Sull'antroponimo, v. DELAMARRE 2018³, s.vv. *caros*, *carant(o)s*, *caratos*, *caratacos*, *du-*, *du-*, pp. 107, 157-158.

⁸¹⁶ Polyb., II, 32-33.

⁸¹⁷ Liv., XXII, 6, 3-4.

⁸¹⁸ Polyb., III, 84, 6.

⁸¹⁹ SPALTENSTEIN 1986, pp. XIX, 323.

⁸²⁰ Liv., XXXIII, 36, 4. Sull'antroponimo, v. DELAMARRE 2018³, s.vv. *corro-*, *coro-*; *lama*; *ueru-*, pp. 126, 195, 317.

⁸²¹ Liv., XXXIV, 46, 1-4. Sul nome *Boiorix*, v. *infra*.

⁸²² PROSDOCIMI 1986, p. 85.

⁸²³ Per la forma greca del poleonimo, v., ad esempio, Strab., *Geogr.*, V, 1, 11.

⁸²⁴ V., per esempio, COLONNA 1999, nota 4, p. 286; PALLOTTINO 1984⁷, p. 294.

⁸²⁵ DE SIMONE 1978, p. 262; PELLEGRINI 1990, p. 110.

⁸²⁶ DELAMARRE 2018³, s.v. *bona*, p. 82.

⁸²⁷ DELAMARRE 2018³, s.v. *bouno-* > *bounonia*, p. 84.

⁸²⁸ DE BERNARDO STEMPEL 2009, p. 159.

⁸²⁹ PEYRE 1992, p. 15. Cfr. KRUTA 2000, p. 70.

⁸³⁰ BANDELLI 2009, p. 192.

⁸³¹ V., per esempio, COLLIS 2003, p. 115.

⁸³² PEYRE 1992, pp. 13-14.

romana (il che, tra l'altro, sarebbe pure un elemento da aggiungere al *dossier* dei dati che sostengono l'idea della persistenza a *Felsina* di un consistente popolamento "indigeno" anche dopo l'installazione di transalpini⁸³³). Chiudiamo il discorso ricordando il toponimo *Mutina/Moutinh*⁸³⁴, a volte registrato come possibilmente etrusco⁸³⁵ ma ora classificato come probabilmente celtico da Delamarre⁸³⁶, nonché il nome di un centro della Cispadana che incontriamo adesso per la prima volta: si tratta di **Tamhto**/*Tannetum*, che designa un villaggio, **kwuh/vicus**⁸³⁷, collocabile, in prima approssimazione, nell'area in cui oggi sorgono i paesi reggiani di Sant'Ilario d'Enza e Taneto⁸³⁸, quest'ultimo erede onomastico di *Tannetum*⁸³⁹. Benché non siano mancati tentativi d'inquadramenti linguistici diversi (in direzione sia etrusca sia latina)⁸⁴⁰, pure in questo caso Delamarre suggerisce un'etimologia celtica, facendo derivare il toponimo dalla base *tanno-*, "*chêne vert*"⁸⁴¹, che è poi il leccio, in italiano: il toponimo avrebbe significato "*bois de chênes verts*"⁸⁴².

IL TERRITORIO BOICO E I SUOI ABITANTI: ARTICOLAZIONI INTERNE, SOTTOGRUPPI E ORGANIZZAZIONE SOCIO-POLITICA

Il villaggio di **Tamhto**/*Tannetum* è menzionato nel racconto di una sequenza d'eventi per cui è disponibile la sovrapposizione fra le pagine di Polibio e quelle di Livio. Nelle due narrazioni parallele, si celano messaggi tra i più significativi sull'*ager Boicus* e quanti lo occupavano. I fatti consistono in ciò che, nel 218, accadde dopo l'attacco sferrato dai Boii (con l'aiuto degli Insubri) contro il territorio lottizzato dai Romani, i quali avevano appena dedotto le colonie di *Cremona* e *Placentia* e ora vedevano "ribellarsi" un gruppo che, in teoria, dal 224 sarebbe stato già in qualche modo legato a Roma, ma che non si stava facendo sfuggire le possibilità di liberazione promesse dall'arrivo dei Cartaginesi⁸⁴³. Per cominciare, seguiamo il racconto di Polibio. Fatti venire gli Insubri, coi quali dividevano un rancore di lunga data verso Roma, i Boii saccheggiano il territorio ripartito in lotti e, poi, inseguono i fuggitivi sino a una **apoikia** (cioè una "colonia") dei Romani, Modena, che cingono d'assedio. Qui, fra gli altri, sono bloccati tre uomini identificabili coi *triumviri agris dandis assignandis*⁸⁴⁴ (impegnati a suddividere e assegnare l'agro piacentino⁸⁴⁵, se non anche quello cremonese⁸⁴⁶), i quali poi propongono una trattativa, finendo così prigionieri dei Boii una volta usciti allo scoperto. Alla notizia dell'accaduto, il pretore L. Manlio (Vulsone⁸⁴⁷?) parte al fine di portare soccorso, ma, mentre l'esercito attraversa delle foreste, i Boii in agguato attaccano da ogni parte, uccidendo molti Romani. Una volta usciti in luoghi aperti, i sopravvissuti fuggono, ma sono inseguiti e bloccati **eif thn Tamhto** **kal ounehn kwuh**⁸⁴⁸. In soccorso agli assediati, Roma invierà truppe al comando di un altro pretore⁸⁴⁹. Passiamo ora al resoconto liviano.

Istigati gli Insubri, i Boii si ribellano, secondo Livio non tanto per i loro antichi rancori quanto (lo abbiamo visto) perché mal sopportavano la deduzione di Piacenza e Cremona, e assaltano le terre lottizzate. Gli aggressori mettono in fuga sia i contadini sia i *triumviri*, che, non confidando nelle difese di *Placentia*, si rifugiano a *Mutina*. Livio precisa che è dubbio se siano stati gli ambasciatori inviati ai Boii per lagnarsi della ribellione a essere offesi, oppure se a essere aggrediti siano stati i *triumviri*. Comunque sia, i Romani finiscono assediati a *Mutina*, però da una *gens* inesperta nelle tecniche per assediare le città e pure assai indolente nell'apprestare le opere militari, che se ne resta così inattiva presso le mura. A questo punto, *legati* romani sono chiamati *ab Gallorum principibus* per delle finte trattative di pace, finendo in tal modo prigionieri⁸⁵⁰ (si tratta, in realtà, dei *triumviri*: rispetto a Polibio, si noti l'aggravio

⁸³³ MALNATI, VIOLANTE 1995, pp. 99-100; MINARINI 2005, p. 359; PEYRE 1987, p. 106; *id.* 1992, pp. 15-16, 42; VITALI 1996, p. 330.

⁸³⁴ Per questa forma greca del poleonimo, v. Strab., *Geogr.*, V, 1, 11.

⁸³⁵ V., per esempio, PELLEGRINI 1990, p. 192.

⁸³⁶ DELAMARRE 2012, *s.v.* *mūtīnā*, -on, p. 202.

⁸³⁷ Polyb., III, 40, 13; Liv., XXI, 25, 13.

⁸³⁸ V., per esempio, DALL'AGLIO 1998, p. 62. Per ulteriori dettagli circa l'ubicazione di *Tannetum*, v. *infra*.

⁸³⁹ STORCHI 2018, pp. 14, 163.

⁸⁴⁰ PECCHINI 1997, nota 3, p. 191.

⁸⁴¹ DELAMARRE 2018³, *s.v.* *tanno-*, pp. 289-290. V. anche LAMBERT 2003², p. 202.

⁸⁴² DELAMARRE 2012, *s.v.* *tanneton*, -ā, p. 247.

⁸⁴³ Dalle parole sia di Polibio sia di Livio sembra che le operazioni in Cispadana abbiano coinvolto solo i Boii e non anche gli Insubri, che entrambi gli autori non nominano più, dopo averli invocati all'inizio della vicenda. Non pare illogico supporre che le fonti di Polibio e Livio facessero dei Boii gli attaccanti del territorio piacentino e degli Insubri, invece, gli assalitori di quello cremonese: in questo scenario, gli Insubri non avrebbero attraversato il Po verso sud.

⁸⁴⁴ MRR, I, p. 240.

⁸⁴⁵ MUSTI 2010³, nota 5, p. 513 (J. Thornton); STORCHI 2018, p. 161.

⁸⁴⁶ BANDELLI 2009, pp. 188-189; LABATE 2015, p. 156. Sul problema dell'esistenza di una o più commissioni per l'assegnazione ai coloni delle terre piacentine e cremonesi, v. MRR, I, p. 240, nota 12, pp. 241-242.

⁸⁴⁷ V. MRR, I, p. 238; MUSTI 2010³, nota 6, p. 513 (J. Thornton).

⁸⁴⁸ Polyb., III, 40, 3-14.

⁸⁴⁹ Polyb., III, 40, 14; 56, 6.

⁸⁵⁰ Liv., XXI, 25, 2-7.

della scorrettezza boica implicato dall'uso del termine *legati* e dal fatto che qui la trattativa sia un'iniziativa dei Boii⁸⁵¹). Alla notizia di ciò e del pericolo che correva *Mutina* col suo *praesidium*, L. Manlio parte verso Modena, in preda all'ira. Il pretore si muove in modo incauto, all'interno di un paesaggio largamente incolto e perciò lungo una via contornata da foreste, cadendo in un'imboscata da cui molti non escono vivi. I sopravvissuti usciti dalle foreste marciano senza intoppi, finché non vengono di nuovo assaliti dopo essere entrati per la seconda volta nelle selve. Nuovamente usciti in luoghi aperti, i Romani si dirigono verso *Tannetum, vicum propinquum Pado*. Giunti a Tanneto, i Romani fanno fronte alla massa dei nemici, che cresce di giorno in giorno, grazie a delle fortificazioni temporanee, all'arrivo di rifornimenti per via d'acqua e all'aiuto *Brixianorum etiam Gallorum*⁸⁵². Roma invierà poi in soccorso di L. Manlio anche un altro pretore (Livio specifica essersi trattato di C. Atilio Serrano), il quale giungerà a Tanneto senza combattere, essendosi i nemici ritirati per paura⁸⁵³.

L'interesse di questi brani risiede, innanzitutto, nel ruolo giocato da *Mutina* e *Tannetum*: il diverso comportamento degli abitanti di questi due centri rispetto ai Boii inseguitori e poi assediati è evidente. Si palesa, così, una *disomogeneità nell'atteggiamento politico-militare* tenuto nei confronti di Roma da diverse comunità cispadane alle soglie della seconda guerra punica. *Mutina* appare come un centro che, evidentemente, esiste ben prima della fondazione della colonia del 183 e che è provvisto di mura⁸⁵⁴. Sul piano archeologico, al solo rilievo di una generica frequentazione di III secolo⁸⁵⁵ ora sembra potersi aggiungere l'individuazione delle difese di cui parla Livio, se effettivamente è alla fine del III secolo che data il tratto di mura in mattoni scoperto a Modena, in piazza Roma⁸⁵⁶. Per quanto la colonia del 183 sia dedotta in un *ager* esplicitamente assegnato ai Boii da Livio, quest'ultimo, non diversamente da Polibio, mostra la *Mutina* di trentacinque anni prima, al pari di *Tannetum*, come un centro della Cispadana cui i Romani possono accedere liberamente⁸⁵⁷. Non solo: essi vi trovano rifugio quando sono attaccati da guerrieri etichettati come boici. Rispetto alla frequentazione di centri cispadani da parte d'individui di origine peninsulare assai prima del 191, bisogna innanzitutto ricordare il legame formale che esistette tra l'entità politica boica e la *res publica* fra il 224 e la "ribellione" del 218. Vitali ha sostenuto che gruppi di mercanti, imprenditori e artigiani italico-romani dovettero installarsi in centri della Cispadana durante il citato periodo di "alleanza" boico-romana e forse anche molto prima, specialmente grazie a periodi di pace come quello successivo alla sconfitta di Boii ed Etruschi tirrenici del 282, che, come abbiamo visto, per Polibio avrebbe avuto durata quarantacinquennale. Interessante è pure il confronto che Vitali suggerisce col caso dei cittadini romani di cui il *De bello Gallico* attesta la presenza, a fini commerciali, in centri della Gallia (cesariana) negli anni della guerra gallica⁸⁵⁸. Naturalmente, una cosa è accogliere dei mercanti in tempo di pace o anche accogliere in tempo di guerra forestieri non direttamente implicati nei fatti bellici. Tutt'altra cosa è dare rifugio a rappresentanti ufficiali di una certa entità politica che sta combattendo contro un'altra. Nel 218, *Mutina* e *Tannetum* non sono solo centri aperti alla frequentazione romana: sono *dalla parte* della *res publica* e *contro* un esercito di combattenti catalogati come Boii. A fianco di quest'omologia, non devono però sfuggire le differenze tra i due centri.

Facendo riferimento alla storia evenemenziale così com'è concordemente ricostruita, affidandosi in questo caso alla versione liviana dei fatti, il termine **apoikia** applicato da Polibio a Modena appare come un anacronismo, come una qualifica adatta non al tempo della seconda guerra punica, ma a quello in cui Polibio era in Italia, un tempo successivo alla deduzione coloniarista posta da Livio nel 183⁸⁵⁹. Nondimeno, il termine polibiano resta significativo di una differenza tra Modena e Tanneto che non si riscontra solo in Polibio, il quale non segnala **Tanneto** come una seconda colonia dei Romani. Abbiamo infatti visto che, per Livio, Modena ospita un *praesidium* ed è protetta da vere e proprie mura (giudicate più sicure delle difese di Piacenza), mentre *Tannetum* non è sede di un secondo *praesidium* e regge un assedio solo grazie ad apprestamenti temporanei. Coerentemente, se per Livio *Tannetum* è un *vicus*, *Mutina* è invece chiaramente una *urbs*: ciò di cui gli assediati sono detti inesperti consiste nelle *oppugnandarum urbium artes*⁸⁶⁰. Con la segnalazione di luoghi su cui la *res publica*, già al tempo del conflitto annibalico, può evidentemente contare come "*points d'appui*"⁸⁶¹ più o meno sotto controllo romano, emergono ulteriori indicazioni, dopo quelle viste in Strabone, che contraddicono la concettualizzazione, altrimenti dominante,

⁸⁵¹ JAL 1988, pp. 98-99. Dieci anni dopo gli eventi qui narrati, si verrà a sapere che il triumviro C. Servilio Gemino, creduto *occisum a Boiis circa Mutinam*, era ancora vivo e in mano nemica (Liv., XXVII, 21, 10). Solo nel 203, sarà il console C. Servilio Gemino a liberare il padre suo omonimo insieme a un altro triumviro, C. Lutazio Catulo: qui, però, si dirà che i due *ad vicum Tannetum a Boiis capti fuerant (ibid., XXX, 19, 6-8)*.

⁸⁵² Liv., XXI, 25, 8-14.

⁸⁵³ Liv., XXI, 26, 1-2. Il coinvolgimento sia di Manlio sia di Atilio nella guerra contro i Boii risulta anche da App., *Hann.*, 5.

⁸⁵⁴ V., per esempio, ASSORATI, GIACOMETTI, ORSINI 2006, p. 342.

⁸⁵⁵ LOCATELLI 2009, p. 71; MALNATI 2000, pp. 9, 15.

⁸⁵⁶ BONETTO, MANZELLI 2015, p. 153; CURINA *et al.* 2015, p. 44; LABATE 2015; *id.* 2018, pp. 197-198.

⁸⁵⁷ VITALI 2009, p. 151.

⁸⁵⁸ VITALI 2004b, pp. 283-284, 291-292 (i riferimenti ai passi cesariani sono alla nota 25, p. 284); *id.* 2009, p. 151.

⁸⁵⁹ DAVID 2015, nota 79, p. 336; MUSTI 2010³, nota 4, p. 513 (J. Thornton); WALBANK 1957, p. 375.

⁸⁶⁰ Liv., XXI, 25, 6.

⁸⁶¹ PEYRE 1992, p. 17.

della storia locale come una successione schematica di un periodo preceltico, di uno celtico e infine di uno romano⁸⁶².

Fra *Tannetum* e *Mutina*, è evidentemente quest'ultima ad apparire soggetta a un maggior controllo romano, di cui siamo anche in grado d'apprezzare la continuità nel tempo, benché non possiamo dire con assoluta certezza se si sia trattato di una continuità ininterrotta. Spostiamoci all'epoca delle spedizioni annuali di Roma finalizzate a risottomettere la Cisalpina dopo la guerra annibalica, per arrivare sino al 193 e al citato passaggio del console L. Cornelio Merula *in agrum Boiorum* attraverso degli *extremos Ligurum fines*. Una volta entrato in territorio boico, il console non riesce a costringere il nemico a combattere: i Boii si sottraggono e così il console si dedica, indisturbato, ai saccheggi. Una volta pago delle razzie, Cornelio decide di muoversi: *consul agro hostium excessit et ad Mutinam agmine incauto, ut inter pacatos, ducebat*. Allora i Boii, non appena *si accorgono* che il nemico è uscito *finibus suis*, si mettono a inseguirlo silenziosamente, nottetempo lo superano e vanno a occupare un *saltus* da cui la colonna romana sarebbe dovuta passare, per tenderle un'imboscata. La manovra è, tuttavia, infruttuosa: i Boii, scoperti, finiscono per dover affrontare i Romani in quello che, nel giudizio liviano, sarà finalmente uno scontro *rectum ac iustum*, in cui prevarrà la *vera virtus*⁸⁶³. I Romani vincono a caro prezzo la battaglia, nel racconto della quale Livio cita l'uso di *scuta* da parte dei Boii, si sofferma sui *corpora Gallorum* (cioè, qui, sempre dei Boii), non avvezzi a sopportare il calore e quindi bruciati dal sole, e sulla presenza di diversi *duces* tra le fila boiche⁸⁶⁴. Questa è poi quella battaglia presso Modena che, secondo Paratore, Plauto evocava nei *Captivi* andando così a fornire la prima menzione letteraria dei Boii. Che lo scontro si svolga *ad Mutinam* lo precisa la missiva spedita dal console a Roma per riferire l'esito del conflitto⁸⁶⁵. Nel racconto liviano, una cosa è chiara: per andare a Modena, il console *esce* dal territorio boico e, se prestiamo fede alla lettera del passo, questo è anche il punto di vista dei Boii. Non è sicuramente un caso che il comandante romano, dopo i saccheggi, scelga di dirigersi a *Mutina*: nell'avvicinamento, egli pare certo confidare troppo nella sicurezza dei luoghi, però qui non sembra essere in gioco solo la mancanza di cautela del singolo condottiero. Tenuto conto della presenza forte che Roma ha già nel 218 a *Mutina* e dell'esplicita, doppia segnalazione dell'uscita del console dall'*ager* dei Boii, il movimento della colonna romana *ut inter pacatos* si lascia interpretare come il comportamento di chi ritiene, fondatamente, di *non* marciare più in territorio nemico. Secondo Peyre, al tempo della riconquista della Cisalpina, ormai, *"la région de Modène était complètement pacifiée"*⁸⁶⁶. Ciò appare coerente col dettato delle fonti, anche se non siamo assolutamente in grado di tracciare sulla carta i limiti di questa "regione".

Non seguiremo, invece, lo studioso francese allorché sostiene che nel 218 *Mutina* e *Tannetum*, cioè due centri *"presque en plein coeur du territoire boien"*, potevano essere dei rifugi sicuri per i Romani solo *"grâce à l'existence locale d'un peuplement non celtique, étrusque en l'occurrence comme le suggère le nom même de Mutina"*. L'immagine che Peyre disegna per l'*ager* dei Boii è quella di un territorio *"discontinu, englobant des îlots étrusques, comme il y en avait des ligures et des ombriens"*, una *"mosaïque ethnique"*, insomma⁸⁶⁷. L'aspetto non più ricevibile di tale ricostruzione non è certo l'idea della sopravvivenza, anche con numeri cospicui e magari pure con concentrazioni maggiori in talune zone, di discendenti di quanti occupavano la Cispadana prima che vi s'installassero quantità consistenti di transalpini celtofoni. Ciò cui non si può più aderire è la catena argomentativa che dall'equiparazione fra una lingua e un gruppo etnico passa all'equazione tra un'identità etnica e un orientamento politico, il tutto nella cornice di un'incarnazione specifica della sempreverde immagine essenzialista del mondo a mosaico⁸⁶⁸. Non è un caso che qui ci si soffermi sulla possibile etruscità linguistica del toponimo *Mutina* ma non sull'eventualità di un conio da parte di celtofoni del nome *Tannetum*, eventualità che non quadrerebbe col modello e non è quindi evocata, benché circoli in letteratura da molto tempo⁸⁶⁹. Oggi poi, come abbiamo visto, anche per il poleonimo *Mutina* è disponibile una proposta di spiegazione nell'ambito del celtico. Naturalmente, quel che ci interessa qui non è tanto provare a mostrare quale idioma, nel 218, fosse prevalentemente parlato a *Mutina* e *Tannetum* quanto ricordare che la classificazione linguistica degli abitanti dei due centri non può essere tradotta in maniera automatica nei termini in cui, all'epoca, tali abitanti, da un lato, si classificavano ed erano classificati etnicamente, dall'altro, si orientavano fra le diverse opzioni politico-militari disponibili.

A meno di non supporre che Polibio, facendone una colonia romana, immaginasse la Modena del 218 come un insediamento fondato *ex novo* dall'Urbe e popolato da soli Romani, bisogna ammettere che sia la Tanneto del 218 sia la Modena del 218 e poi del 193 appaiono nelle fonti come centri che, al di là della segnalazione di presenze

⁸⁶² Cfr. VITALI 2004b, p. 291.

⁸⁶³ Liv., XXXV, 4. Sull'ideologia romana secondo cui solo gli "scontri in campo aperto" avrebbero costituito una forma di "guerra accettabile", v. TRAINA 2007, p. 194.

⁸⁶⁴ Liv., XXXV, 5.

⁸⁶⁵ Liv., XXXV, 6.

⁸⁶⁶ PEYRE 1992, p. 17.

⁸⁶⁷ PEYRE 1992, p. 17. V. anche *id.* 1979, p. 38. Cfr. pure DAVID 2015, pp. 336-337, 350.

⁸⁶⁸ Per i fondamenti teorici di questo discorso, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 12-13, 100-101, 126.

⁸⁶⁹ V., per esempio, già HOLDER 1896-1913, vol. II, s.v. *Tann-étō-s*, col. 1720.

romane più o meno stabili, sono popolati da individui non esplicitamente classificati sul piano etnico. Questo non significa però che, nell'ambito delle rappresentazioni etniche, ogni ragionamento sia impossibile. Esplorando le pagine liviane, il *dossier* riguardante Modena si rivela anzi essere di speciale interesse. Se già venticinque anni prima della marcia di L. Cornelio Merula, *Mutina* è una città in cui è segnalata una presenza rilevante della *res publica*, più forte di quella pur notevole evidenziata a *Tannetum*, nel 193, *Mutina* non solo è una città amica verso la quale i Romani si dirigono: essa è anche chiaramente ubicata da Livio fuori dall'*ager* dei Boii. Eppure, la *Mutina* di soli dieci anni dopo, la colonia di diritto romano, ci viene presentata dal medesimo Livio come un'entità dedotta in un territorio sottratto dai Romani ai Boii. L'aspetto interessante è proprio la flagrante contraddizione interna alle pagine liviane, sulla cui genesi si può ragionare. Come ipotesi di lavoro, proponiamo l'idea che in Livio, per i fatti del 218 e del 193, si generi un "corto circuito" fra un criterio di eso-attribuzione di boicidità latente e la dinamica dei fatti così come il Patavino la ricostruiva in base alle sue fonti. Viene da chiedersi se in Livio non funzionasse, sotto traccia, un criterio attributivo coerente con la concettualizzazione dominante dei Boii come entità politica, un criterio per cui i Boii erano, sostanzialmente, dei *Galli* cispadani irriducibili nemici di Roma. Forse, nel momento in cui, nell'area di regola ascrivita ai Boii, risulta che una frazione del popolamento locale si sia comportata da amica dei Romani e da nemica di Boii "normalmente" ostili all'Urbe, la frazione "aberrante", congiunturalmente, esce dal raggio della definizione (esterna) di boicidità, finendo così nell'anonimato. È ben possibile, come scrive J. Kysela, che le mura di Modena siano dovute a un'iniziativa romana e siano quindi definibili "*anti-boian*"⁸⁷⁰, nel senso di "opposte a nemici classificati da Roma come Boii". Tuttavia, affermare, sempre con Kysela, che gli abitanti di Modena appaiono nelle fonti classiche come "*anything but Boii*"⁸⁷¹ non restituisce la complessità che la rappresentazione dell'identità dei "Modenesi" sembra avere in Livio.

Quelle che abbiamo appena sviluppato sono congetture riguardanti una dinamica interna al punto di vista esoetnico e retrospettivo di Livio e non vorremmo forzare troppo la mano su eventuali implicazioni per l'autocoscienza dei diretti interessati. Certo, rispetto al 193, sarebbe affascinante immaginare che l'annotazione liviana per cui anche i Boii avrebbero riconosciuto che, dirigendosi verso *Mutina*, L. Cornelio Merula usciva dal loro territorio, in ultima analisi, derivasse dal fatto che a quanti avevano scelto di schierarsi con Roma fosse stata negata la boicidità da quanti, invece, intendevano continuare la lotta. Un simile scenario non sarebbe in contrasto con quanto è noto del funzionamento possibile dell'etnicità. Tra le forme in cui possono manifestarsi discrasie tra definizioni collettive della *membership*, ve ne sono alcune che non chiamano in causa la dialettica tra endo- ed eso-definizioni. Di fatto, quelle delle divergenze fra i criteri di endo-attribuzione riconosciuti da diverse sezioni della collettività composta da quanti rivendicano la *medesima* appartenenza risulta essere un fenomeno consueto⁸⁷². Una declinazione possibile di questo scenario è quella secondo cui i sostenitori di una causa promossa nel nome di un etnonimo X negano l'X-ità a quanti non hanno sostenuto o non sostengono la causa, senza riguardi per la loro autocoscienza⁸⁷³. Che coloro i quali combattevano per difendere il loro territorio da un invasore negassero l'X-ità (in concreto, la boicidità) a comunità schieratesi con la potenza alloctona non stupirebbe minimamente. È tuttavia lapalissiano che non siamo in grado di *provare* una simile ipotesi.

È anche impossibile dire esattamente quando i centri di *Mutina* e *Tannetum* siano diventati "piazze forti" di Roma, per riprendere la definizione di Bandelli. Del tutto ragionevole è, comunque, la posizione di quest'ultimo, secondo cui la cosa sarebbe avvenuta durante o dopo la guerra del 225-222⁸⁷⁴, quella con cui Roma, vinta la battaglia di Talamone (225), ottenne la "prima sottomissione" della Cisalpina, costringendo alla resa prima i Boii (224) e poi gli Insubri (222). Questo scenario, però, non esclude che l'atteggiamento tenuto nel 218 dagli abitanti di Modena e Tanneto potesse essere frutto anche d'azioni diplomatiche compiute da Roma in tempi anteriori al periodo compreso fra il 225 e il 218. Sul piano politico-militare, è senz'altro atteso che la *res publica* romana puntasse a indebolire la resistenza di quanti etichettava come "Boii", attraendo nella propria orbita loro frazioni, in modo da intaccare l'unità d'intenti del fronte nemico⁸⁷⁵. Può essere che tentativi in questo senso fossero stati avviati prima del 225, magari nel periodo di pace durato dall'accordo del 282 alla guerra del 238-236. C'è chi ha pensato che quello scatenatosi presso *Ariminum* alla fine di quest'ultima guerra fosse stato un conflitto tra una "fazione boica filoromana" e una "fazione boica antiromana" cui sarebbero appartenuti i due re **Ōti** e **Galato**⁸⁷⁶. Possibile che Roma avesse consapevolmente agito per piantare il seme della discordia? Forse. Naturalmente, ancora una volta, siamo nel campo delle speculazioni. Un'ipotesi, formulata questa volta su base archeologica, è pure quella secondo cui, dalla fine del III secolo, in Cispadana, Roma avrebbe anche tentato di utilizzare la religione come strumento di controllo. In Emilia-Romagna, oltre alle mura di Modena e Ravenna, vi sono anche altri complessi candidati a

⁸⁷⁰ KYSELA 2009, nota 7, p. 233.

⁸⁷¹ KYSELA 2010, p. 170.

⁸⁷² POUTIGNAT, STREIFF-FENART 2008², p. 174. V. anche GALATY 1982, p. 12.

⁸⁷³ BOURDIN 2012, nota 48, p. 711; CHAPMAN 1992, nota 52, p. 293.

⁸⁷⁴ BANDELLI 2009, pp. 187-188. Cfr. DAVID 2015, p. 341.

⁸⁷⁵ Su come in Italia Roma abbia sistematicamente cercato di "*briser les solidarités ethniques*" dei gruppi con cui era in conflitto, v. BOURDIN 2012, p. 326.

⁸⁷⁶ VITALI 2001a, p. 232.

rappresentare un orizzonte archeologico che è stato definito “precoloniale”: fra questi, si trovano vari contesti santuariali⁸⁷⁷. A Imola in località Montericco, a Bologna in via Carbonesi, a Modena in località Cittanova e a Parma in viale Tanara, sono stati individuati resti attribuiti a santuari di tipologia italica (a loro volta derivati da prototipi dell’Oriente ellenistico), che sarebbero stati installati ai margini di centri indigeni, dopo la “prima sottomissione” dei Boii, ma prima della seconda e definitiva. Saremmo innanzi alle tracce dell’insediamento stabile di gruppi d’artigiani e mercanti dell’Italia centrale, che s’ipotizza fossero sfruttati da una repubblica romana che avrebbe puntato a usare la religione come mezzo di conquista culturale⁸⁷⁸.

Torniamo però a *Mutina* e *Tannetum*. A prescindere da quanto indietro nel tempo risalissero le rispettive condizioni di “piazze forti” più o meno controllate dall’Urbe e, più in generale, gli “abboccamenti” di loro membri con rappresentanti della *res publica*, nel 218, il comportamento degli abitanti di questi due centri sembra corrispondere a quello di frazioni dell’entità politica boica contrarie alla “ribellione” contro Roma, al punto di schierarsi militarmente a fianco di quest’ultima. In tale contesto, non è del tutto privo d’interesse citare l’elenco dei contingenti che Roma schiererà due anni dopo alla battaglia di Canne, elenco redatto da Silio Italico. Beninteso, ora non siamo più nell’ambito della storiografia, ma in quello della poesia, con tutte le deformazioni del caso. Più nello specifico, siamo nella sfera della poesia epica, coi relativi *topoi*, fra cui quello d’ascendenza omerica del catalogo delle truppe: non è certo motivo di stupore constatare che alcuni contingenti citati non poterono (probabilmente o, a volte, senza dubbio) esser presenti a Canne⁸⁷⁹. Per quanto concerne le truppe delle *Eridani gentes*⁸⁸⁰ e in particolare quelle partite dalla Cispadana, fra i contingenti inverosimili Spaltenstein ricorda quelli da *Bononia* ma non quelli da *Mutina*⁸⁸¹, che tutto sommato potrebbero non essere completamente fuori posto.

Dovendosi riferire alle diverse componenti della società boica cispadana giudicate, su base testuale o archeologica, più o meno ben disposte verso Roma, la critica ha evocato sia realtà potenzialmente trasversali a tutta la società, quali fazioni diverse dell’aristocrazia, sia le 112 *tribus* di Catone⁸⁸², cioè dei sottoinsiemi dei Boii che volentieri s’immaginano vincolati a territori specifici⁸⁸³. Saremmo molto interessati a comprendere cosa, di preciso, Catone intendesse con *tribus*⁸⁸⁴ e ancor di più a conoscere i punti di vista interni in materia, ma la documentazione disponibile non è propizia. Già ragionare sul punto di vista catoniano non è semplice: l’alto numero di *tribus* registrato da Catone ha fatto supporre a M. Fernández Götz che, dietro al termine, si celi un riferimento “à des groupes familiaux élargis ou clans”⁸⁸⁵, cosa certo ben possibile ma difficilmente dimostrabile. Restando nell’alveo delle rappresentazioni classiche della boicità, se si vuole rintracciare un ulteriore riferimento a suddivisioni interne ai Boii, ci si può rivolgere solo a Silio Italico. Quando per la prima volta il poeta evoca la vittoria che C. Flaminio Nepote avrebbe riportato sui Boii nel 223, il riferimento è a uno scontro avvenuto coi *populi* della *gens* dei Boii⁸⁸⁶, il che, formalmente, costituisce una menzione di sottoinsiemi. Molto dubitativamente, si potrebbe pensare che un’annotazione simile deponga a favore dell’uso di una fonte per noi perduta, con riferimenti a suddivisioni interne ai Boii, e quindi portarci a rivalutare la possibilità che Silio non parlasse della vittoria sui Boii di Flaminio semplicemente confondendo gli Insubri coi Boii. Comunque sia, è chiaro che il riferimento siliano ai *populi* che comporrebbero la *gens* dei Boii, pur restando un luogo interessante, non ci dice molto e quel che ci dice è impossibile da rapportare alle *tribus* catoniane. Le medesime annotazioni si possono fare anche rispetto a un secondo passaggio in cui Silio torna a menzionare i *populi* dei Boii, questa volta per farne genti da cui (a differenza di altre) dopo Canne è ben attesa la scelta di riprendere l’empia guerra contro Roma⁸⁸⁷.

Con in mente il fenomeno della multidimensionalità verticale, l’anonimato in cui gli eventuali sottoinsiemi dell’etichetta “Boii” sono lasciati dalle fonti classiche appare come una delle lacune più gravi della documentazione superstite. Invero, all’interno dei brani liviani implicanti i Boii cisalpini c’è un etnico, *Brixiani* o *Brixillani*, che Livio potrebbe avere tratto da una fonte che lo considerava come un sottoinsieme di un sottoinsieme dei *Galli*, che non pare tuttavia identificabile coi Boii. Per giungere a tale conclusione, bisogna tornare a *Tannetum*, al tempo degli

⁸⁷⁷ BALDONI *et al.* 1987, pp. 397-398; MALNATI, VIOLANTE 1995, p. 106; ORTALLI 2004, p. 330; *id.* 2017, pp. 323-324, 340; STORCHI 2018, p. 49; VITALI 2004b, p. 285; *id.* 2006, p. 227. Sulla tesi in base alla quale a Bologna, nell’area che avrebbe visto sorgere la colonia del 189 (un’area interna o esterna all’abitato “indigeno” secondo le opinioni di studiosi diversi), sarebbero state scoperte tracce di una frequentazione insediativa precoloniale, v. FRANCO 2017, pp. 310-311 (con bibliografia).

⁸⁷⁸ CURINA *et al.* 2015, pp. 44, 46; MALNATI *et al.* 2016, p. 21; MALNATI, MARCHI 2018, pp. 101-102; MALNATI, ORTALLI 2015; ORTALLI 2015. Per ulteriori dettagli e bibliografia su questi contesti culturali più o meno sicuramente collocati in tempi anteriori al 191, v. FRANCO 2017, pp. 276-277, 455.

⁸⁷⁹ SPALTENSTEIN 1986, pp. 201, 521.

⁸⁸⁰ Sil. Ital., *Pun.*, VIII, 589.

⁸⁸¹ Sil. Ital., *Pun.*, VIII, 591, 599; SPALTENSTEIN 1986, pp. 521-522, 551-552.

⁸⁸² Cfr., per esempio, VITALI 2001a, pp. 232-233; *id.* 2002b, p. 104; *id.* 2009, p. 151.

⁸⁸³ V., per esempio, PEYRE 1992, pp. 13, 21.

⁸⁸⁴ VITALI 2001a, p. 231.

⁸⁸⁵ FERNÁNDEZ GÖTZ 2013, p. 15.

⁸⁸⁶ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 704-706.

⁸⁸⁷ Sil. Ital., *Pun.*, XI, 28-29.

scontri dell'anno 218. I dettagli geografici proposti da Livio hanno sempre imbarazzato la critica, a partire dall'ubicazione di *Tannetum* vicino al Po⁸⁸⁸. Abbiamo visto che tale centro, grosso modo, è collocabile nell'area in cui, attualmente, si trovano i paesi reggiani di Sant'Ilario d'Enza e Taneto. Dove, poi, con precisione, fossero situati il villaggio preromano, di cui il citato passaggio di Polibio costituisce la prima menzione⁸⁸⁹, e poi la città romana sua erede è un problema lungamente dibattuto. Per quanto concerne il villaggio ricordato da Polibio e poi da Livio, l'ipotesi più recente, dovuta a P. Storchi, punta su un sito oggi posto a nord-ovest di S. Ilario d'Enza⁸⁹⁰. Comunque sia, non siamo certo alle prese con un *vicus* nelle immediate vicinanze del Po, come invece pretende Livio: in linea d'aria, oggi il grande fiume dista oltre 15 chilometri dalla zona di Taneto e Sant'Ilario⁸⁹¹. Un ulteriore problema concerne i *Galli Brixiani*, una denominazione che fa pensare a *Brixia* (Brescia)⁸⁹², segnalata da Livio come *caput* della *gens* dei *Cenomani*, nell'ambito del racconto dei fatti del 197⁸⁹³. È vero che, stando al Patavino, nel 218 quella cenomane è la sola *Gallica gens* rimasta fedele a Roma⁸⁹⁴ ed è ben possibile che da essa giunga un aiuto ai Romani assediati a *Tannetum*. Tuttavia, se quest'ultimo non è proprio vicino al Po, *Brixia* è davvero piuttosto distante dal luogo dell'assedio⁸⁹⁵ e non v'è alcuna ragione specifica perché proprio da lì debbano partire i soccorsi. Inoltre, *Brixiani* è un appellativo che Livio non usa mai altrove⁸⁹⁶. Nel passo in cui invece l'etichetta comparirebbe, al genitivo, i codici riportano o *brixianorum* o *brixanorum*⁸⁹⁷. Ora, da più parti si è supposto che, in realtà, nel passaggio liviano si celi un riferimento non a *Brixia* ma a *Brixillum*/*Brixellum*, odierna Brescello (Reggio Emilia)⁸⁹⁸: v'è, così, chi ha proposto di emendare il tradito *brixianorum*/*brixanorum* in *Brixillanorum*⁸⁹⁹. Linguisticamente, sia *Brixia* sia *Brixillum*/*Brixellum* sono toponimi celtici dalla base **brig-* di *briga*⁹⁰⁰, che vale "*point élevé, mont*"⁹⁰¹ e, per metonimia, "*forteresse*"⁹⁰².

Pensando a un riferimento a *Brixillum*, le difficoltà del testo liviano possono sciogliersi: tutto l'episodio ritrova una sua coerenza interna. Va annotato che se ai giorni nostri Brescello è un centro cispadano, ubicato appena a sud del punto in cui l'Enza sfocia nel Po, la posizione della Brescello del 218 potrebbe esser stata diversa. Stando alla ricostruzione dell'idrografia centro-padana sviluppata da Storchi e M. Cremaschi, nell'età del Ferro, il corso del Po sarebbe transitato per quello che, oggi, è un paleoalveo reperibile circa 2 chilometri a sud di Brescello: il centro "antenato" di quest'ultima sarebbe sorto a settentrione di un Po solo in età romana migrato tanto a nord da portare *Brixillum* in Cispadana⁹⁰³. La cispadanità di *Brixillum* è già evidente in Plinio, che pone l'insediamento nell'*octava regio*⁹⁰⁴. Che nel 218 si ritrovasse appena a sud o appena a nord del Po, il centro brescellese, comunque, non doveva essere troppo lontano dal punto in cui l'Enza sfociava nel grande fiume. Ora, come abbiamo visto, Livio parla di Romani che si rifugiano in un *vicus* chiamato *Tannetum*, vicino al Po, ove resistono grazie all'arrivo di vettovagliamenti per via d'acqua e all'aiuto di *Galli* appartenenti a un sottogruppo con un nome in **brig-*. La nostra ipotesi è che l'imprecisione di Livio sull'ubicazione di *Tannetum* derivi da una sorta di conguaglio delle informazioni su due centri, *Tannetum* appunto e *Brixillum*. Possiamo immaginare che la via d'acqua lungo la quale giungono gli approvvigionamenti non sia il Po, ma un suo affluente, l'Enza⁹⁰⁵, che doveva raggiungere il grande fiume nei pressi di un abitato con nome in **brig-* e che era, questo sì, *propinquus Pado*. In tal modo, si recupera una logica non solo geografica: è coerente che nella fonte di Livio apparissero, l'uno accanto all'altro, i rifornimenti via fiume e l'aiuto di

⁸⁸⁸ JAL 1988, nota 9, p. 99.

⁸⁸⁹ PECCHINI 1997, p. 191.

⁸⁹⁰ STORCHI 2018, pp. 35, 47, 163-180, 246. Per la precisione, il sito corrisponde al numero 21 dell'elenco approntato da Storchi dei siti archeologici distribuiti fra Taneto e S. Ilario d'Enza: esso è situato fra via Donati, la via Emilia bis e la linea ferroviaria (*ibid.*, p. 310).

⁸⁹¹ Come vedremo fra poco, nel 218, nel tratto a nord di *Tannetum*, il Po poté essere un po' più a sud di oggi e quindi un po' più vicino a *Tannetum* stesso, ma non tanto da fare di quest'ultimo un villaggio *sul* Po.

⁸⁹² V., per esempio, DAVID 2015, p. 337.

⁸⁹³ Liv., XXXII, 30, 6.

⁸⁹⁴ Liv., XXI, 55, 4.

⁸⁹⁵ JAL 1988, nota 9, p. 99.

⁸⁹⁶ V., per esempio, CHIESI 2013, p. 16; HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Brixiani*, col. 615.

⁸⁹⁷ JAL 1988, p. 30.

⁸⁹⁸ ARSLAN 2007a, p. 128; BOTTAZZI 2017, p. 147; CHIESI 2013, p. 16; STORCHI 2018, p. 162. La forma *Brixillum* si trova, per esempio, in Plin., *Nat. Hist.*, III, 115, mentre la forma *Brixellum* è, ad esempio, in Tac., *Hist.*, II, 33. Sull'antico nome di Brescello nella letteratura e nell'epigrafia classica, v. CHIESI 2013, pp. 7-13.

⁸⁹⁹ CHIESI 2013, p. 16; JAL 1988, nota 9, p. 99; STORCHI 2018, nota 34, p. 190.

⁹⁰⁰ DELAMARRE 2018³, s.v. *briga*, p. 87; PEYRE 1992, p. 12; VERGER 2001, p. 286.

⁹⁰¹ LAMBERT 2003², p. 37.

⁹⁰² DELAMARRE 2018³, s.v. *briga*, p. 87.

⁹⁰³ CREMASCHI, STORCHI 2015; STORCHI 2018, pp. 30-33, 45, 188-191.

⁹⁰⁴ Plin., *Nat. Hist.*, III, 115; CREMASCHI, STORCHI 2015, p. 285; STORCHI 2018, p. 191. Si è pure fatto notare che vari passi concernenti la guerra civile del 69 d.C. mostrano come Brescello, allora, fosse a sud del Po (STORCHI 2018, pp. 32, 191-192).

⁹⁰⁵ Sull'identificazione dell'Enza con la via d'acqua donde giunsero i rifornimenti citati da Livio, v. anche CHIESI 2013, p. 142; STORCHI 2018, pp. 162, 175.

Galli Brixiani o *Brixillani*. Invece di pensare a dei vettovagliamenti che giungono chissà da dove e, indipendentemente, a dei Cenomani della "capitale" atipicamente qualificati come *Brixiani*, possiamo, molto più semplicemente e coerentemente, supporre che tutto l'aiuto, in uomini e mezzi, giunga dagli abitanti di *Brixillum*. Per quanto concerne *Tannetum*, è vero che il sito con cui recentemente Storchi ha proposto d'identificare il *vicus* del 218, ai nostri giorni, si trova a est dell'Enza, non proprio a contatto con questa, mentre il racconto liviano potrebbe implicare che, alla fine del III secolo, *Tannetum* fosse "a diretto contatto con un corso d'acqua", dato che gli aiuti verosimilmente giunti lungo l'Enza non furono intercettati dagli assediati. Storchi, però, risolve tale possibile (anche se in realtà non insormontabile) difficoltà, supponendo che, nel 218, l'Enza scorresse più a oriente di oggi, non senza segnalare le tracce del paleoalveo che sarebbe stato attivo all'epoca degli eventi narrati da Livio⁹⁰⁶.

Se a questo punto si torna al testo liviano, appare evidente come il pretore L. Manlio, non riuscendo a raggiungere la zona amica in cui si trovava la *Mutina* sotto assedio perché invischiato in un terreno impervio, si sia rifugiato in un'altra zona amica: quella che, quantomeno, si estendeva non lungi dall'asse dell'Enza, fra *Tannetum* e *Brixillum*. Dalla lettura del racconto di Livio che abbiamo svolto sembra emergere almeno un frammento di un, diciamo, "distretto" interno all'area normalmente ascritta dalle fonti ai Boii, ma che (come nel caso del "distretto" che doveva esistere intorno a *Mutina*) all'inizio della guerra annibalica ospitava una frazione del popolamento che fece una scelta politico-militare filoromana⁹⁰⁷. Tuttavia, dobbiamo pensare che in Livio traspaia l'immagine di un "distretto" che, verso nord, arrivava a includere una Brescello già nel 218 cispadana, oppure l'immagine di una regione filoromana distribuita a cavallo del Po? Coi fatti del 218 su cui stiamo ragionando, ci ritroviamo nell'ambito di quegli eventi bellici di fine III – inizio II secolo in relazione ai quali riteniamo essersi formata la rappresentazione "standard" dei Boii come entità politica dotata, sul fronte nord, di un confine segnato dal Po. Quindi, se lo intendeva come un centro transpadano, probabilmente, la fonte di Livio concepiva *Brixillum* come un insediamento esterno all'area pertinente all'entità politica boica. Frequentemente, la critica ha associato *Brixillum* ai Cenomani e più precisamente a *Brixia*, cioè a quella che, come detto, per Livio, dei Cenomani era il *caput*. Due sono gli argomenti avanzati a sostegno di quest'ipotesi. Innanzitutto, si è invocata l'affinità onomastica fra il nome di *Brixia* e quello di *Brixillum*/*Brixellum*: l'idea è che i due poleonimi non avessero solo la stessa base, ma che il secondo costituisse un derivato del primo⁹⁰⁸. Quest'ipotetica derivazione linguistica è stata tradotta in una derivazione politica, per cui *Brixillum* sarebbe stato una "emanazione" di *Brixia*⁹⁰⁹, per la quale, magari, avrebbe potuto svolgere la funzione di porto⁹¹⁰. Il secondo argomento invocato a favore dell'idea che, in epoca preromana, *Brixillum* fosse stato controllato dai Cenomani e, più specificamente, legato a *Brixia* consiste nel fatto che, proprio come quest'ultima, il centro "antenato" di Brescello sia stato iscritto da Roma alla tribù *Arnensis* e non alla *Pollia*, come invece i limitrofi centri di *Parma*, *Regium Lepidi*, *Mutina* e, forse, *Tannetum*⁹¹¹. Ora, sembra doversi ammettere che se, da un lato, reputare formalmente possibile la derivazione del nome *Brixillum*/*Brixellum* dal nome *Brixia* non obbliga a giudicare inevitabile tale filiazione (in alternativa all'idea di due derivati indipendenti da **brig-*), dall'altro, l'associazione fra tribù *Pollia* e insediamenti considerati da Roma come un tempo parte dell'*ager Boicus* non è assoluta (*Bononia* fu, dopo tutto, iscritta alla tribù *Lemonia*⁹¹²). Quello onomastico e quello relativo alla tribù *Arnensis* costituiscono due dati senz'altro interessanti, ma da interpretare con cautela. Questo tanto più che essi, letti in chiave cenomane, hanno rappresentato puntelli fondamentali della stessa, citata tesi della transpadanità originaria di Brescello, la quale, a differenza di quanto si è sostenuto⁹¹³, non trova ulteriore sostegno nel fatto che i *Galli Brixiani*/*Brixillani* del 218 aiutarono i Romani contro nemici qualificati come Boii. La filoromanità del 218 non rende i *Brixiani*/*Brixillani* più cenomani e quindi più transpadani di quanto non faccia con gli abitanti di *Tannetum* e *Mutina*. Malgrado queste cautele, messi in fila tutti i possibili indizi, l'ipotesi di un'ubicazione transpadana (con uno speciale legame con Brescia) della Brescello del 218 resta, a oggi, la più probabile. Questo scenario potrebbe anche incidere sulla ricostruzione del testo di Livio. Che nella fonte di quest'ultimo i soccorritori degli assediati di *Tannetum* provenissero da *Brixillum* sembra decisamente probabile. Più dubbio è se, nell'originale liviano, si parlasse di

⁹⁰⁶ STORCHI 2018, pp. 33-36, 175-180.

⁹⁰⁷ Con riferimento a suddivisioni interne all'*ager Boicus*, il concetto di "distretto" è già stato usato in PEYRE 1992, pp. 16-17. In prima approssimazione, riteniamo preferibile supporre che, relativamente al 218, traspaia l'esistenza di *due* "distretti" filoromani e non di un unico, vasto "distretto" centro-padano favorevole all'Urbe, di cui sia Modena sia Tannetum avrebbero fatto parte. In futuro, si potrà senz'altro tornare sull'argomento.

⁹⁰⁸ ASSORATI, GIACOMETTI, ORSINI 2006, p. 412; CHIESI 2013, pp. 16, 18; GAMBARI 2017, nota 32, p. 55; MALNATI 2000, nota 31, p. 17; MARINI CALVANI 2000, p. 409; STORCHI 2018, pp. 45, 162, 190.

⁹⁰⁹ MACELLARI 2008, nota 37, p. 119.

⁹¹⁰ STORCHI 2018, p. 190.

⁹¹¹ ASSORATI, GIACOMETTI, ORSINI 2006, p. 412; CHIESI 2013, pp. 18, 22; MARINI CALVANI 2000, p. 409; STORCHI 2018, pp. 113, 190. Secondo I. Chiesi, l'iscrizione di *Brixillum*/*Brixellum* alla tribù *Arnensis* avvenne fra l'86 e il 70 (CHIESI 2013, p. 22). Sulla possibilità che anche *Tannetum* sia stato iscritto alla tribù *Pollia*, v. EWINS 1952, pp. 62-63.

⁹¹² V., per esempio, BANDELLI 2009, nota 220, p. 208; CHIESI 2013, p. 21, nota 63, p. 49.

⁹¹³ STORCHI 2018, pp. 190-191.

Brixiani oppure di *Brixillani*. Nel caso in cui *Brixillum* fosse stato concepito dalla fonte di Livio come un insediamento cispadano senza alcun particolare legame con *Brixia*, sarebbe lecito attendersi che l'etnonimo registrato per gli abitanti di *Brixillum*/*Brixellum* fosse stato *Brixillani* e come tale trascritto da Livio: la lezione *Brixianorum* sarebbe qui una corruzione del testo liviano, anche se un errore dello stesso Livio rispetto alla sua fonte non è del tutto escludibile. Pensando invece a una fonte di Livio che presentava gli abitanti di *Brixillum* concependoli come dei transpadani direttamente dipendenti da *Brixia*, un'originaria, magari un po' sbrigativa, qualifica di questi "Brescellesi" come *Brixiani*, seppur nient'affatto obbligatoria, guadagna in plausibilità.

Evidentemente, il passaggio di Livio sui *Galli Brixiani* o *Brixillani* ha la grande importanza di trasmettere un etnonimo non altrimenti documentato dalla letteratura classica relativamente all'area centro-padana. A tal proposito, va notato che se etichette di rara attestazione quali "Anari" e "Lingoni" appaiono in brani che le presentano in termini compatibili con l'avvenuto recepimento di punti di vista secondo i quali esse *non* costituivano sottoinsiemi di sottoinsiemi dei Celti/Galati/Galli, cioè sottogruppi di gruppi qualificati come "Boii", "Senoni", "Insubri" o "Cenomani", nel caso dei *Brixiani* o *Brixillani* la situazione è un po' diversa. È vero che, nelle parole di Livio, l'etnonimo in **brig-* appare direttamente come un sottoinsieme di *Galli*: formalmente, all'interno del *corpus* etnonimico usato dalle fonti classiche, esso potrebbe così porsi al medesimo livello di etnici quali "Boii" o "Cenomani". Nondimeno, abbiamo visto che, tutto sommato, lo scenario più probabile vede nei portatori dell'etnonimo in **brig-* gli abitanti di un singolo centro transpadano, *Brixillum*, presentati dalla fonte di Livio, se non proprio come *Brixiani* nel senso di "Bresciani", almeno come *Brixillani* specialmente legati a quello che, per Livio, è il *caput* dei Cenomani, *Brixia*. In queste condizioni, risulta possibile che, per la fonte di Livio, dei *Brixillani* (e tanto più dei *Brixiani*) di *Brixillum* costituissero un sottoinsieme dei Cenomani, eccezionalmente emerso alla luce della storia scritta in quanto protagonista di un evento importante dal punto di vista di rappresentanti della *res publica* romana. La linea esegetica che abbiamo seguito ci toglie la possibilità di vincolare un etnonimo in zona altrimenti sconosciuto al, per così dire, "distretto cispadano dell'Enza", ma non offusca la percettibilità di tale "distretto" a fianco di quello "modenese". Se e in che termini i nostri due "distretti" si raccordassero con una o più delle *tribus* di Catone, ahimè, non siamo in grado di dirlo. Comunque sia, tanto la diretta menzione catoniana di *tribus* quanto l'indiretta percettibilità dei due "distretti" costituiscono tracce di un frazionamento dell'area associata dalle fonti classiche al nome "Boii". Grazie alle analisi svolte fin qui, siamo in grado di precisare almeno due aspetti di tale frazionamento. In primo luogo, abbiamo visto che se la precisione quantificata con cui Catone scrive di esattamente 112 *tribus* boiche può essere "figlia" di quell'irrigidimento essenzialista tipico dello sguardo di classificatori al servizio di pratiche di dominio e amministrazione, il dato generale di una *forte* segmentazione dell'*ager Boiorum* va preso sul serio. In secondo luogo, abbiamo rilevato che quanto accade nel 218 attorno a *Mutina* e nel comprensorio fra *Tannetum* e il Po, nonché poi nel 193 di nuovo attorno a *Mutina* palesa l'esistenza di disomogeneità nelle scelte politico-militari di diverse comunità residenziali cispadane.

Nella complessità inerente alle articolazioni dell'*ager Boicus* e ai diversi orientamenti politico-militari dei suoi abitanti potrebbe rientrare anche il caso di *castrum Mutilum*. Torniamo in breve sui fatti pertinenti. Nel 201, dopo essere transitato per la parte di *Umbria* in cui si trovava la *tribus Sapinia*, il *praefectus socium* Gaio Ampio invase e saccheggiò il territorio dei nemici Boii, per poi accamparsi in un luogo presso *castrum Mutilum*, dove, non avendo preso le dovute precauzioni, finì circondato da *Galli* qui senz'altro intesi come corrispondenti ai Boii⁹¹⁴. Nel 196, invece, toccò a un console, L. Furio Purpurione, l'onere di penetrare fra i Boii passando per il territorio della *tribus Sapinia*: questa volta, il condottiero, già arrivato vicino a *castrum Mutilum*, decise di tornare sui suoi passi, per paura d'esser chiuso da Boii e Liguri insieme⁹¹⁵. Dalle parole di Livio, sembra che quello di *Mutilum* fosse un insediamento fortificato in cui, giungendo da sud, si arrivava dopo essere transitati per il territorio sapinate (non boico ma umbro) e, poi, essere *entrati* nella terra (nemica) appartenente ai Boii⁹¹⁶. Eppure, i due passaggi liviani sono ambigui rispetto all'orientamento politico-militare di *castrum Mutilum*, che potrebbe essere un "caposaldo" del "sistema difensivo della repubblica", ma anche (dal punto di vista di Roma) una "piazzaforte nemica"⁹¹⁷. Il fatto è che gli abitanti di *castrum Mutilum* non compaiono mai quali protagonisti evidenti di alcuna azione, né favorevole né ostile agli eserciti al servizio di Roma. Qualcuno potrebbe sostenere che pure nei racconti dei fatti del 218 a comparire sono esclusivamente i centri di *Mutina* e *Tannetum* in quanto tali e non i rispettivi abitanti. Questo, però, non coglierebbe la sostanza delle cose. È vero che, letteralmente, Polibio e Livio evocano solo due toponimi, ma è ovvio che dei Romani inseguiti da nemici cispadani possano rifugiarsi senza colpo ferire in due insediamenti piazzati nel bel mezzo della Cispadana solo se non contrastati, detto altrimenti se attivamente accolti, dagli abitanti. Sia nel 201 sia nel 196, invece, le truppe di Roma non entrano mai all'interno di *castrum Mutilum*: quello che vediamo è un condottiero che sceglie di fermarsi o di transitare vicino all'insediamento (confidando in un qualche aiuto da esso, o almeno in una sua non belligeranza?), temendo (o non temendo abbastanza) nemici (anche o solo) boici della cui

⁹¹⁴ Liv., XXXI, 2, 5-11.

⁹¹⁵ Liv., XXXIII, 37, 1-2.

⁹¹⁶ Cfr. ASSORATI, GIACOMETTI, ORSINI 2006, pp. 122-123.

⁹¹⁷ BANDELLI 2009, p. 190, nota 83, p. 192.

esatta provenienza nulla viene detto. E se in quella che, come detto, oggi è Meldola o forse più probabilmente Modigliana, tra la fine del III e l'inizio del II secolo avesse abitato una comunità con un orientamento politico-militare verso Roma che finirà per essere rappresentato in termini ambigui perché effettivamente *era stato* ambiguo?

Tra forte segmentazione interna e possibilità di scelte politico-militari disomogenee, il ritratto dell'*ager Boicus* tra la fine del III e l'inizio del II secolo che siamo arrivati a delineare sin qui è pienamente coerente con quanto è stato possibile ricavare dalla descrizione liviana del comportamento delle truppe boiche che tentarono l'estrema resistenza dei primi anni del II secolo. L'elemento distintivo della strategia, approfonditamente analizzata da Peyre, consiste nella dispersione sistematica dei guerrieri, che si sparpagliano nei loro villaggi o scompaiono nelle foreste⁹¹⁸. Procediamo anno per anno. Nel 197, i Boii rientrati dalla Transpadana per difendere il loro territorio dalle devastazioni di Q. Minucio Rufo non affrontano il console in un'unica battaglia decisiva, come questi avrebbe sperato: al contrario (secondo Livio perché scoraggiati dalla notizia della sconfitta degli Insubri), essi abbandonano l'accampamento e il loro *dux* e si disperdono *per vicos*, ognuno per difendere i suoi possedimenti. Il console non può così far altro che rimettersi a devastare campi, bruciare fattorie (*tecta*) e attaccare villaggi (*vici*)⁹¹⁹. Dopo aver avuto la peggio nello scontro coi Boii di *Corolamus* e prima di passare in Transpadana, nel 196, M. Claudio Marcello, ancora in territorio boico, aveva fortificato l'accampamento, dov'era rimasto qualche giorno a curare i feriti e rinfrancare i soldati. A questo punto, i Boii *in castella sua vicosque passim dilapsi sunt*, al che le truppe romane subito si portano a nord del Po. Stavolta, per Livio, la spiegazione del comportamento boico è d'ordine generale: il fatto è che i Boii sono una *gens minime ad morae taedium ferendum patiens*⁹²⁰. Abbiamo detto che più tardi, dopo il ricongiungimento dell'esercito di M. Claudio Marcello con quello di L. Furio Purpurione, le truppe romane erano rientrate in territorio boico, saccheggiandolo *usque ad Felsinam*, ottenendo in tal modo una sottomissione solo parziale dei Boii. Ad arrendersi furono l'*urbs/oppidum felsineo ceteraque circa castella et Boi fere omnes praeter iuventutem*. La *iuventus*, infatti, in armi a scopo di saccheggio, era ancora appartata in recessi boscosi⁹²¹. Infine, i sopravvissuti alla battaglia del 195 *propter Litanam silvam* cessarono le ostilità, per disperdersi *in vicos suos atque agros*⁹²².

Ciò che Peyre ha ragionevolmente tratto da questi brani non è solo l'immagine di un popolamento prevalentemente rurale, ma anche il riflesso della sua organizzazione socio-politica. La tattica di dispersione sistematica doveva essere consentita non solo dal carattere frammentato del paesaggio, come già notato ovviamente messo a frutto da chi lo conosceva, ma pure dalla natura dei contingenti. Anche nella dispersione serviva un comando, sicché bisogna pensare a una sua articolazione su più livelli, che garantivano la guida anche nel momento in cui l'esercito si scindeva in unità di ridotte dimensioni⁹²³. Uno degli esempi più eclatanti di come, proprio all'inizio del II secolo, presso popolazioni celtofone cisalpine ascritte dagli autori classici a un sottogruppo dei Celti/Galati/Galli, potesse funzionare un sistema socio-politico diverso da quello urbano in cui è la città ad accentrare i poteri decisionali viene dall'area transpadana ascritta dalle fonti ai Cenomani. Quando nel 197 vuole persuadere questi ultimi ad abbandonare l'alleanza con gli Insubri e a tornare dalla parte di Roma, prima di convocare i *principes*, il console C. Cornelio Cetego invia ambasciatori non solo in quello che proprio qui è segnalato come *caput* della *gens* cenomane, *Brixia*, ma anche nei *vici* (si scopre, così, che la *iuventus* è in armi senza l'approvazione dei *seniores* e che i Cenomani si sono uniti agli Insubri senza un *publicum consilium*)⁹²⁴. Questo passo mostra fino a che punto i villaggi fossero sede di poteri decisionali (evidentemente estesi persino a un ambito tanto grave quanto l'opzione tra la pace e la guerra con Roma), malgrado l'esistenza di una "capitale"⁹²⁵. Ora, nel caso boico, a differenza di quello cenomane con *Brixia* (e pure di quello insubre con *Mediolanum/Mediolanium*⁹²⁶), non si trova nemmeno la segnalazione dell'esistenza di una sorta di "capitale". Che la regione cisalpina legata dalle fonti classiche ai Boii fosse in qualche modo centrata sull'insediamento che oggi è Bologna costituisce, come detto, una componente di quella narrazione che contiene pure l'idea secondo cui, in ultima analisi, tutti i Boii come tali documentati nell'Antichità proverrebbero da una *Urheimat* centro-europea includente la Boemia, se non coincidente con essa. Di fatto, la pretesa centralità di *Felsina* per il complesso dell'*ager Boicus*, quantomeno se

⁹¹⁸ PEYRE 1979, pp. 57-58.

⁹¹⁹ Liv., XXXII, 31, 1-3. V. anche Zon., IX, 16.

⁹²⁰ Liv., XXXIII, 36, 4-9.

⁹²¹ Liv., XXXIII, 37, 3-4. Nella *Periocha* del libro XXXIII, la vicenda è sintetizzata dicendo semplicemente che i due consoli del 196 sottomisero i Galli Boii e Insubri (*id., Per., 23*).

⁹²² Liv., XXXIV, 22, 1-2.

⁹²³ PEYRE 1979, pp. 57-58; *id.* 1987, pp. 105-106; *id.* 1992, p. 19.

⁹²⁴ Liv., XXXII, 30, 6-7.

⁹²⁵ PEYRE 1979, p. 58; *id.* 1987, nota 35, p. 106; VITALI 2002a, p. 17.

⁹²⁶ Oltre alla "saga di Belloveso" col ruolo cruciale in essa giocato dalla fondazione di *Mediolanum*, si ricordino le qualifiche attribuite a questo centro da Polibio (Polyb., II, 34, 10) e Strabone (Strab., *Geogr.*, V, 1, 6), nonché come, nel 222, la capitolazione degli Insubri faccia seguito proprio alla presa romana di *Mediolanum* (Polyb., II, 34, 15; 35, 1): v. BOURDIN 2012, p. 423; LEJARS *et al.* 2015, p. 284; PEYRE 1987, p. 106; VITALI 2002a, p. 18.

intesa in termini politico-militari⁹²⁷, non regge all'analisi più di quanto non faccia il resto di tale narrazione. Lungi dal poter essere dimostrata per via archeologica (non foss'altro che per le enormi lacune di una documentazione sbilanciata, tipologicamente, sul dato funerario a detrimento di quello insediativo e, geograficamente, sul Bolognese a scapito d'altre zone⁹²⁸), essa non trova nemmeno conferme nella letteratura classica. Tanto quest'ultima quanto l'archeologia (sempre soprattutto funeraria) mostrano che *Felsina*, fiorente città nell'epoca anteriore (quella comunemente inquadrata, sul piano archeologico, nella *facies* detta "felsinea" o "Certosa"), continuò a esistere anche dopo l'installazione a sud del Po di consistenti numeri di transalpini. Tuttavia, quale che fosse stato il suo antico ruolo al tempo in cui costituiva l'insediamento più importante della pianura padana, nei testi classici, mancano indicazioni, esplicite o implicite, del fatto che successivamente, per quanti gli autori qualificano come Boii, *Felsina* rivestisse un cruciale rilievo politico-militare⁹²⁹. Si ricorderà che Plinio parla di *Bononia* come di una colonia dell'ottava regione augustea, la quale portava il nome *Felsina* al tempo in cui era *princeps Etruriae*⁹³⁰. Ora, a prescindere dal senso che si vuole conferire a tale definizione⁹³¹, resta il fatto che Plinio assegni la fase di speciale rilievo della città all'epoca etrusca, preceltica, non al tempo dei Boii (non evocato), né a quello della *Bononia* romana⁹³². Quanto poi all'unico momento rispetto al quale le fonti classiche consentono d'apprezzare il ruolo di *Felsina* all'interno dell'*ager Boicus*, bisogna riconoscere che si tratta di un'occasione in cui, sotto il profilo politico-militare, il centro appare come un insediamento rilevante, ma non come il principale del territorio boico⁹³³. A informarci è quanto, stando al resoconto liviano, accade (e non accade) dopo l'arrivo a *Felsina* dei consoli del 196 M. Claudio Marcello e L. Furio Purpurione, precedentemente impegnati a saccheggiare il territorio boico⁹³⁴. Sulla natura di quanto Livio designa col termine generazionale *iuventus*, si può discutere e ci torneremo. Comunque sia, è palese che la "gioventù" in armi non corre affatto a difendere *Felsina*, né tutta la *gens* boica si arrende perché lo fa quest'ultima insieme ai *castella* che la circondano: infatti, a Roma occorreranno ancora ben cinque anni di dure campagne per sottomettere in modo definitivo i Boii⁹³⁵. Sul piano strettamente bellico, è palese che le realizzazioni romane del 196 non dovettero causare un'irreparabile "crisi dell'apparato militare" boico, se quest'ultimo fu in grado di reggere per un ulteriore quinquennio⁹³⁶. I mezzi umani e materiali per sostenere gli anni di guerra successivi alla capitolazione dell'*urbs/oppidum* felsineo e dei *castella* limitrofi non dovevano essere concentrati a *Felsina*, né dipendere "d'une tête politique centralisée dans la ville": al contrario, essi dovevano essere "répartis et commandés à travers les mailles" componenti la rete insediativa boica⁹³⁷. Quando, alla fine, i Boii si arrenderanno una volta per tutte, non sarà a causa di uno scontro perso difendendo un qualsivoglia abitato centrale: di fatto, gli autori che narrano gli eventi del 191 (Livio, che commenta anche i numeri della vittoria romana forniti da Valerio Anziate⁹³⁸, Orosio⁹³⁹ e Zonara⁹⁴⁰) non registrano nemmeno il luogo del combattimento in cui il console P. Cornelio Scipione Nasica vinse definitivamente i Boii⁹⁴¹. Da Livio, sappiamo solo che quella in cui il *Boiorum exercitus* fu sconfitto e dopo la quale i Boii, immediatamente, *dediderunt sese* fu una battaglia campale: dove, però, questa avesse avuto luogo non è dato sapere⁹⁴². Il fatto che, nell'ultima resistenza d'inizio II secolo, *Felsina* non risulti aver avuto né un ruolo strategico fondamentale né una centralità politica per l'*insieme* della collettività etichettata come boica non significa, però, che quest'insediamento appaia in Livio come un abitato qualunque. *Felsina* sembra aver goduto di una sua centralità; tuttavia, lo spazio di cui essa è il centro costituisce un ridotto sottoinsieme dell'*ager* assegnato dagli autori classici ai Boii. Beninteso, ancora una volta, non ne sappiamo tracciare i limiti su una carta. Di questo "distretto felsineo" siamo, però, in grado di cogliere la distribuzione dalla pianura (verosimilmente la zona devastata dagli eserciti congiunti dei due consoli del 196), all'area pedecollinare ove sorgeva *Felsina* e fino al

⁹²⁷ V., per esempio, CORNELIO *et al.* 2017, p. 95.

⁹²⁸ V. quanto già riassunto nella nota 626.

⁹²⁹ ASSORATI, GIACOMETTI, ORSINI 2006, p. 243; ORTALLI 2008, pp. 318-320; PEYRE 1987, pp. 106-107; VITALI 2004b, p. 283; *id.* 2008b, p. 14. Sui dati archeologici (funerari ma non solo) relativi alla *Felsina* di epoca Certosa (sino all'inizio o al massimo alla prima metà del IV secolo) e, soprattutto, del periodo successivo fino all'inizio del II secolo, v. FRANCO 2017, pp. 305-311, 315-343.

⁹³⁰ Plin., *Nat. Hist.*, III, 115.

⁹³¹ Tradizionalmente, si pensa che Plinio intendesse fare di *Felsina* la "capitale de l'Étrurie padane": nella definizione pliniana, però, Colonna ha visto la traccia di un mito d'origine secondo cui *Felsina* sarebbe stata "la plus ancienne des cités étrusques" (senza distinzione fra Etruria tirrenica e padana) e la città madre degli Etruschi tutti (COLONNA 1999, pp. 286-292; v. anche *id.* 1993, pp. 131-132, nota 10, p. 142).

⁹³² PEYRE 1987, pp. 101-102; *id.* 1992, p. 15.

⁹³³ DAVID 2015, p. 350.

⁹³⁴ Liv., XXXIII, 37, 3-4.

⁹³⁵ PEYRE 1979, p. 60; *id.* 1987, pp. 103-105; *id.* 1992, pp. 15-16.

⁹³⁶ BANDELLI 2009, p. 190.

⁹³⁷ PEYRE 1987, p. 106.

⁹³⁸ Liv., XXXVI, 38, 5-7 (= Val. Ant., fr. 45 Cornell = 41 Peter).

⁹³⁹ Oros., *Hist.*, IV, 20, 21.

⁹⁴⁰ Zon., IX, 19.

⁹⁴¹ DAVID 2015, pp. 342, 350.

⁹⁴² Liv., XXXVI, 5-7.

comparto appenninico dei *castella*, i quali non poterono far altro che arrendersi nel momento della resa di un centro evidentemente a essi sovraordinato⁹⁴³.

In precedenza, abbiamo sostenuto che dal *corpus* di brani classici menzionanti i Boii cisalpini, fra le altre cose, si ricava la rappresentazione di un'entità insieme etnica e politica, la quale, nel III-II secolo, dovette effettivamente corrispondere a un'organizzazione sociale avvicinata a ciò che oggi qualificherebbero come un'unità politica. Adesso, per quanto riguarda l'epoca che va dalla fine del III secolo all'inizio del II, siamo in grado non solo di definire grosso modo lo spazio (cispadano) legato a quest'unità, ma pure di rivalutare un aspetto della natura di quest'ultima. In tale periodo, quella boica sembra apparire come un'entità politica sprovvista di uno stabile potere centrale e costituita, invece, da una pluralità di componenti, che potevano aggregarsi e disaggregarsi a seconda delle situazioni. In un sistema siffatto, è atteso che le unità aggregatesi fossero più numerose in un'occasione e meno in un'altra. Separata dalle altre, una singola unità avrebbe potuto funzionare come un'entità politica a sé e, per esempio, scegliere di stare dalla parte di Roma, invece che contro di essa. Qui procediamo tentoni, ma pare almeno possibile immaginare che, se davvero corrispondeva a un clan, allora una *tribus* "catoniana" rappresentasse piuttosto una *parte* di una delle singole unità di cui stiamo parlando che non la sua interezza. D'altro canto, nell'unico caso in cui si riesce minimamente a cogliere la distribuzione spaziale di una di quelle suddivisioni dell'*ager Boicus* che abbiamo chiamato in modo del tutto convenzionale "distretti", parrebbe d'intravedere un territorio discretamente ampio. Il fatto che Livio parli della *deditio* di *Felsina* e del suo circondario come di un evento che implicò la resa di "quasi tutti i Boii"⁹⁴⁴ potrebbe forse suggerire che quello "felsineo" fosse il "distretto" più popoloso e magari territorialmente ampio. Questo, però, non obbliga a ritenere che esso avesse una taglia demografica e spaziale incomparabilmente superiore a quella degli altri "distretti". Se quello "felsineo" è *grosso modo* rappresentativo della taglia degli altri "distretti", è possibile che i gruppi umani che occupavano questi comparti territoriali e formavano quelle sub-unità che potevano tanto riunirsi nell'entità politica boica quanto disgiungersi per agire quali unità politiche a sé (o arrendersi a Roma senza implicare rese altrui) costituissero una forma d'organizzazione sociale di scala intermedia fra quella delle *tribus* "catoniane" e quella dell'entità politica boica. Non si tratta di un'idea del tutto nuova. Peyre ha supposto che al di sopra delle *tribus*, quali gruppi sociali più ampi, si trovassero dei *pagi*: uno di questi sarebbe stato costituito proprio da *Felsina* col suo circondario. Qui l'adozione del termine *pagus* non dipende dalla ripresa di alcun brano latino implicante i Boii d'Italia. Come nota lo stesso Peyre, gli unici casi in cui, trattando di *Galli* della Cisalpina, gli autori latini evocano dei *pagi* consistono in quei due passaggi già visti nei quali, da un lato, Livio ricorda il *pagus* insubre degli Edui narrando la "saga di Belloveso", dall'altro, Plinio qualifica i *Vertamocori* come un *pagus* dei *Vocontii* per contraddire Catone, che ne faceva un *pagus* dei Liguri (in sostanza, rispetto ai *Galli*, di *pagi* si parla solo in contesti nei quali sono in gioco zone d'origine transalpina)⁹⁴⁵. Il termine *pagus* è evocato da Peyre pensando al modo in cui esso è usato da Cesare quando, all'interno della sua *Gallia*, questi chiama *pagi* dei sottoinsiemi di *civitates* dei *Celtae/Galli* o dei *Belgae* come i quattro gruppi componenti la *civitas Helvetia*⁹⁴⁶, di due dei quali (il *pagus Tigurinus*⁹⁴⁷ e il *Verbigenus*⁹⁴⁸) Cesare tramanda anche l'etnonimo: nella *Gallia* cesariana di metà I secolo, i *pagi* appaiono come gruppi umani con un territorio definito che, in alcuni casi, dispongono di una notevole autonomia politico-militare⁹⁴⁹. Al contrario, da più parti, per una questione di numerosità, si è supposto che il tipo d'organizzazione sociale evocato da Catone registrando ben 112 *tribus* boiche corrispondesse a quello evocato da Cesare parlando dei 100 *pagi* che avrebbero formato la *gens* germanica degli *Suebi*⁹⁵⁰: nel caso suebo, in Cesare, troveremmo l'etichetta *pagus* in un'accezione diversa da quella riscontrabile con riferimento ai Galli e ai Belgi⁹⁵¹. Secondo Fernández Götzt, non solo le 112 *tribus* boiche di Catone, ma pure i 100 *pagi* suebi di Cesare sarebbero assimilabili a "*groupes familiaux élargis ou clans*"⁹⁵². Ora, come già detto, l'identificazione delle *tribus* boiche con gruppi d'ordine parentale è senz'altro possibile, ma le difficoltà di provare questa tesi permangono: l'invocazione d'ipotetici casi paralleli come quello suebo non consente certo di superarle. L'equazione fra *tribus* "catoniane" e clan va presa come una buona ipotesi di lavoro, così come l'idea che nei "distretti" dell'*ager Boicus* avessero sede gruppi umani di scala intermedia fra quella delle *tribus* e quella dell'entità politica boica, dei gruppi di cui non diamo certo per scontata la sostanziale identità coi *pagi* della *Gallia* cesariana solo perché, agli occhi degli autori classici, tanto i cisalpini Boii quanto gruppi transalpini come gli Elvezi erano parte del mondo celtico/galatico/gallico.

⁹⁴³ PEYRE 1987, pp. 106-107; *id.* 1992, pp. 18-19, 25, 41-42.

⁹⁴⁴ Liv., XXXIII, 37, 3-4. Nel registrare la sconfitta boica, Orosio calca ulteriormente la mano rispetto a Livio, sostenendo che i consoli del 196 quasi sterminarono del tutto la *gens* dei Boii (Oros., *Hist.*, IV, 20, 11).

⁹⁴⁵ PEYRE 1979, p. 57; *id.* 1992, pp. 20-21, 42.

⁹⁴⁶ Caes., *Gall.*, I, 12; PEYRE 1992, pp. 20-21.

⁹⁴⁷ Caes., *Gall.*, I, 12.

⁹⁴⁸ Caes., *Gall.*, I, 27.

⁹⁴⁹ FERNÁNDEZ GÖTZ 2013, pp. 8-9, 14-18; FICHTL 2004, pp. 16-18; PEYRE 1992, pp. 20-21.

⁹⁵⁰ Caes., *Gall.*, I, 37; IV, 1.

⁹⁵¹ FERNÁNDEZ GÖTZ 2013, pp. 15-16; FICHTL 2004, pp. 15-17; KRUTA 2000, *s.v. pagus*, pp. 769-770; PEYRE 1979, p. 57; *id.* 1992, p. 20.

⁹⁵² FERNÁNDEZ GÖTZ 2013, p. 15.

Fra le attività collettive in occasione delle quali l'unità temporanea dell'entità politica boica *poté* esprimersi (coinvolgendo un numero più o meno largo delle sue potenziali componenti) ricadono le guerre e i riti religiosi⁹⁵³. Sparse qua e là nelle fonti s'incontrano segnalazioni di varie figure di vertice implicate nell'esercizio del potere in momenti di guerra (o di preparazione a essa), datati fra il tardo III e l'inizio del II secolo. Sintetizzando quanto visto finora, si può dire che tutta una serie di etichette designa il ruolo di personaggi lasciati nell'anonimato, oppure identificati anche da un nome proprio, menzionati soli o in gruppo e presentati come capi militari, oppure quali ambasciatori impegnati in attività diplomatiche legate a fatti d'arme in corso o a progetti bellici futuri. In Polibio, abbiamo incontrato, nel medesimo contesto, degli **h̄goumenoi**, dei **proestwte**", nonché due **basilei**" (**Ōti**" e **Galato**")⁹⁵⁴ e, in un contesto differente, uno fra più **basiliskoi** dei Celti, quel **Magilo**"⁹⁵⁵ che Livio chiama *Magalus* e definisce *regulus* boico⁹⁵⁶. Le pagine liviane ci hanno trasmesso memoria anche di un altro singolo *regulus* (*Corolamus*)⁹⁵⁷, di un *regulus* (*Boiorix*) attivo al medesimo tempo di un *dux* (*Dorulatus*)⁹⁵⁸ e, poi, di ulteriori personaggi anonimi, in un caso un *dux*⁹⁵⁹, in un altro più *duces* presenti alla medesima battaglia⁹⁶⁰, in un altro ancora più *principes* attivi durante uno stesso episodio d'assedio⁹⁶¹. Di tre *imperatores nobiles Gallorum* abbiamo invece letto in un luogo in cui Livio parlava di più sottogruppi dei *Galli*, non solo i Boii, ma anche gli Insubri e i Cenomani⁹⁶². Infine, da Silio Italico abbiamo tratto la menzione di un *rex* dei Boii (*Gargenus*)⁹⁶³ e di una figura qualificata ora come *dux* dei Boii⁹⁶⁴, ora come *rex* o *ductor* dei Celti (*Crixus*)⁹⁶⁵. Tutta questa terminologia è difficilmente interpretabile: non è chiaro se e quando, nella mente degli autori, diversi termini corrispondessero a diverse funzioni. Non stupisce che, in un contesto poetico come i *Punica*, le etichette paiano intercambiabili fra loro. Pure nel caso della storiografia, si ha a che fare con un quadro poco definito; tuttavia, qui, qualche ragionamento in più è consentito. Rispetto agli eventi del 237 o 236 così come vengono riferiti da Polibio⁹⁶⁶, non sono affatto chiari i rapporti fra gli **h̄goumenoi** che negoziarono segretamente coi Galati delle Alpi (Gesati) una volta che i **neoi** si erano messi a turbare l'ordine, i **proestwte**" contro cui le masse boiche si rivoltarono e i due **basilei**" uccisi. L'ipotesi secondo cui, in tutti i casi, si sarebbe trattato dei soli Ati e Galato non è verosimile: riteniamo probabile che se i termini **h̄goumenoi** e **proestwte**" non designavano una o due tipologie di capi distinti e subordinati ai **basilei**", almeno, essi dovevano coincidere con questi ultimi *più* altri capi di rango inferiore. Incerto è anche se, per il 194, parlando del *dux* chiamato *Dorulatus* e poi del *regulus* chiamato *Boiorix*⁹⁶⁷, Livio fosse interessato a segnalare due ruoli distinti. Peyre ritiene che, in Livio, *regulus* e *dux* fossero sinonimi⁹⁶⁸. Tuttavia, almeno nel caso in oggetto, nel quale i due sostantivi appaiono contemporaneamente, e pure in considerazione di quanto diremo della figura di *Boiorix*, siamo propensi a ritenere che Livio intendesse conferire a *Boiorix* un potere maggiore di quello di *Dorulatus*⁹⁶⁹. Il rapporto fra i due personaggi ci interroga circa l'opportunità o meno d'inserire la coppia *Dorulatus/Boiorix* nel novero di quelle che documentano il motivo della doppia regalità o, se si preferisce, della diarchia⁹⁷⁰, chiaramente attestato sia presso i Gesati, con la coppia **Kogkolitano"/Anhroesto**", sia presso i Boii, con la coppia **Ōti"/Galato**". Comunque sia, una constatazione s'impone. Se Concolitano e Aneroesto appaiono in carica dal tempo dell'ambasciata insubre e boica (232)⁹⁷¹ all'anno della battaglia di Talamone (225), ove entrambi fanno una brutta fine⁹⁷², e ricoprono quindi un ruolo di cui è apprezzabile la durata nel tempo, lo stesso non può dirsi nel caso di Ati e Galato. Di fatto, nessun Boio cisalpino individuato da un antroponimo compare in più di

⁹⁵³ PEYRE 1992, p. 18. Naturalmente, la sfera bellica e quella religiosa potevano intrecciarsi: di tale intreccio, in seguito, vedremo un esempio lampante.

⁹⁵⁴ Polyb., II, 21, 3-5.

⁹⁵⁵ Polyb., III, 44, 5-9.

⁹⁵⁶ Liv., XXI, 29, 6.

⁹⁵⁷ Liv., XXXIII, 36, 4.

⁹⁵⁸ Liv., XXXIV, 46, 1-4.

⁹⁵⁹ Liv., XXXII, 31, 2.

⁹⁶⁰ Liv., XXXV, 5, 10-13.

⁹⁶¹ Liv., XXI, 25, 7.

⁹⁶² Liv., XXXI, 21, 18.

⁹⁶³ Sil. Ital., *Pun.*, V, 137-138.

⁹⁶⁴ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 148.

⁹⁶⁵ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 190-196; 300.

⁹⁶⁶ Polyb., II, 21, 1-5.

⁹⁶⁷ Liv., XXXIV, 46, 1-4.

⁹⁶⁸ PEYRE 1979, p. 55.

⁹⁶⁹ Cfr. DAVID 2015, p. 341.

⁹⁷⁰ V., per esempio, BOURDIN 2012, p. 350; CURINA *et al.* 2015, p. 43.

⁹⁷¹ Polyb. II, 22, 1-2.

⁹⁷² A Talamone, secondo Polibio, Concolitano sarebbe stato fatto prigioniero, mentre Aneroesto si sarebbe suicidato (Polyb., II, 31, 1-2). In Diod. Sic., XXV, fr. 15 Goukowsky, si parla invece di un re supremo che si uccide e obbliga anche il suo secondo a mettere fine ai suoi giorni.

un'occasione, nemmeno quando riveste una funzione regale. L'idea secondo cui i re/reucci erano designati per condurre a termine missioni specifiche⁹⁷³ si accorderebbe con tale constatazione.

Benché non siamo in grado d'affermare quali e quanti "distretti", di volta in volta, avessero preso parte alle operazioni militari, in tutti i casi in cui le fonti classiche citano figure di vertice con riferimento ai Boii cisalpini, queste figure sembrano partecipare ad azioni implicanti l'entità politica boica e non solo una sua frazione. È certo possibile che taluni personaggi, pur prendendo parte a operazioni condotte in nome dell'entità politica boica, di fatto, comandassero sue frazioni, ma quali e di che natura è impossibile dirlo. Si pensi agli anonimi *duces* attivi presso *Mutina* nel 193: durante la battaglia, ne osserviamo alcuni, in numero imprecisato, intenti a colpire con aste (*hastilia*) le schiere di soldati spaventati per non farli fuggire innanzi a una carica di cavalleria, mentre, alla fine dello scontro, ne vediamo tre cadere prigionieri del nemico⁹⁷⁴. Chi può dire quanti, in totale, fossero questi *duces* e se comandassero truppe rappresentative di frazioni dell'entità politica boica esistenti anche al di là dell'organizzazione dei guerrieri sul campo?

Dal fatto che la sollevazione delle *masse* boiche nel 237 o 236 fosse scaturita da negoziazioni segrete intavolate dai capi boici coi Galati transalpini si può forse dedurre che, all'epoca, esistesse un'assemblea "popolare" davanti alla quale i capi, per consuetudine, avrebbero dovuto portare il dibattito su certe questioni di grande rilievo⁹⁷⁵. Un'allusione a un'assemblea interpretata come un senato (e quindi più elitaria di quella supposta per il 237/236?) si ha con riferimento all'estremo periodo dell'indipendenza boica⁹⁷⁶, in dei passi liviani che, pur sempre filtrato dalla terminologia latina, offrono anche un dettagliato spaccato della, diciamo, aristocrazia boica. Nel 192, i consoli giungono in *Boios* per due vie distinte. Cn. Domizio Enobarbo muove da Rimini, mentre L. Quinzio Flaminio, come altri prima di lui, transita *per Ligures*: il territorio nemico è devastato per ampio tratto, a quanto pare senza incontrare resistenza. A questo punto, si ha una progressiva resa di personaggi più o meno di spicco. Ad arrendersi sono, all'inizio, pochi *equites* coi loro *praefecti*, poi tutto il *senatus* coi figli (dei senatori), infine, quanti godevano di una qualche *fortuna* o *dignitas*: il totale ammonta a circa 1500 persone⁹⁷⁷. Oltre al riferimento a una forma d'assemblea, in questi passaggi, si coglie un'articolazione in tre categorie della classe sociale boica più elevata: quella dei generici notabili; quella dei "cavalieri" guidati da capi, evidentemente figure impegnate in attività belliche; quella dei rappresentanti politici, assimilati ai senatori romani⁹⁷⁸.

Una peculiare fonte d'informazione sulla società composta da quanti, dal tardo III all'inizio del II secolo, occuparono il territorio assegnato ai Boii consiste nei riferimenti a ciò che, a dire degli autori classici, da questo territorio i Romani portarono via, in uomini, animali e manufatti, a seguito d'operazioni belliche vittoriose. Stando a Polibio, nel 225, rientrato a Roma dopo avervi spedito le spoglie prese durante la battaglia di Talamone e aver poi saccheggiato la *cwra* boica, L. Emilio Papo ornò il Campidoglio con *shmeiai*, cioè insegne/vessilli, e *maniakai*. Questi ultimi manufatti consistono, spiega il Megalopolitano, nei cerchi d'oro che i Galati portano attorno al collo⁹⁷⁹. Il resto delle spoglie e i prigionieri servirono, invece, all'ingresso in città e al trionfo del condottiero⁹⁸⁰. Una frazione non precisabile dei manufatti e dei prigionieri usati a Roma, in un modo o nell'altro, da Emilio doveva provenire dal territorio boico⁹⁸¹. Per l'inizio del II secolo, grazie a Livio, si hanno dettagli almeno in parte quantificati, benché non sempre riconducibili unicamente ai Boii. Nella battaglia del 200 presso Cremona, quella in cui morirono tre *imperatores nobiles Gallorum* e forse anche il *dux* cartaginese Amilcare, della coalizione fra Boii, Insubri, Cenomani e vari *populi* liguri, che aveva messo in campo 40000 guerrieri, si salvarono meno di 6000 uomini, mentre, fra morti e prigionieri, oltre 35000 furono le vittime di Roma, che conquistò pure 70 insegne militari (*signa militaria*) e più di 200 carri gallici (*carpenta Gallica*), carichi di un ricco bottino⁹⁸². Se poi le insegne (*signa*), i carri (*carpenta*), il generico bottino (*spolia*) e le monete (254000 assi di bronzo e 53000 denari d'argento con l'impronta della biga) esibiti nel 197 sul monte Albano da Q. Minucio Rufo riguardano un trionfo *de Liguribus Boisque Gallis*⁹⁸³, finalmente ai soli Boii si legano i dati della battaglia vinta da L. Cornelio Merula presso *Mutina* nel 193. Questa non comportò solo la morte di 14000 Boii. I Romani presero anche 1092 prigionieri vivi, insieme a 721 *equites* e (lo abbiamo visto poco

⁹⁷³ PEYRE 1992, pp. 18, 42.

⁹⁷⁴ Liv., XXXV, 5, 9-13.

⁹⁷⁵ PEYRE 1979, pp. 56-57; *id.* 1992, pp. 18, 42.

⁹⁷⁶ BONINI 1999, nota 42, p. 76; PEYRE 1979, p. 56; *id.* 1992, pp. 18, 42; VITALI 2002a, p. 17.

⁹⁷⁷ Liv., XXXV, 22, 3-4; 40, 2-3. Come si ricorderà, secondo quanto affermato da Livio sulla base della lettura di un discorso pronunciato in senato da Catone, fu nel 192 che un nobile boico, dopo aver disertato i suoi, venne a chiedere protezione a L. Quinzio Flaminio, che lo uccise proditoriamente (*ibid.*, XXXIX, 42, 5-12). Sulla possibilità che in questo episodio vi sia traccia dei contatti fra Roma e la classe dirigente boica prima della resa del 192, v. DAVID 2015, pp. 341-342.

⁹⁷⁸ PEYRE 1987, nota 24, p. 104; *id.* 1992, p. 18.

⁹⁷⁹ Polyb., II, 31, 3-5. Sul termine *maniakh* quale possibile prestito dal celtico, v. DELAMARRE 2018³, s.v. *maniaces*, p. 215; LAMBERT 2003², p. 204.

⁹⁸⁰ Polyb., II, 31, 6. Sul trionfo di L. Emilio Papo, v. anche Zon., VIII, 20.

⁹⁸¹ In App., *Celt.*, 2, i trofei di L. Emilio Papo provengono genericamente dai *Keltoiv*

⁹⁸² Liv., XXXI, 10; 21.

⁹⁸³ Liv., XXXIII, 23, 8-9.

sopra) 3 *duces*. Furono inoltre portati via 212 *signa militaria* e 63 *carpenta*⁹⁸⁴. Un'estrema istantanea dei Boii come gruppo militarmente opposto a Roma si ha nell'ultimo anno della loro indipendenza, il 191. Ricevuta in sorte la missione di condurre la guerra contro i Boii⁹⁸⁵, il console P. Cornelio Scipione Nasica guidò le legioni *in agrum Boiorum*⁹⁸⁶. In una battaglia campale svoltasi come sappiamo in un luogo imprecisato, i Romani ottennero una grande vittoria sull'esercito boico: l'accampamento nemico fu preso e (lo abbiamo detto) i Boii, dopo lo scontro, si arresero subito. Quanto ai numeri della battaglia, il Patavino taccia la sua fonte, Valerio Anziate, di gonfiare notoriamente le cifre, che sono nondimeno riportate. I Romani avrebbero ucciso 28000 Boii e ne avrebbero catturati 3400, insieme a 124 *signa militaria*, 1230 cavalli e 247 *carpenta*⁹⁸⁷. Per parte sua, Orosio cita solo l'uccisione di 20000 Boii⁹⁸⁸. Quando a Roma dovrà perorare la causa del suo trionfo *de Gallis Boiis* con quel discorso cui abbiamo già accennato, fra le altre cose, Scipione affermerà che l'interezza dei Boii (*tota gens* è l'espressione liviana) aveva compiuto un atto di *deditio* due giorni dopo la battaglia e proporrà una cifra in linea con una di quelle attribuite da Livio a Valerio Anziate. Se infatti Scipione segnala in termini generici la cattura di molte migliaia di prigionieri, rispetto ai morti, il condottiero precisa d'aver ucciso oltre la metà di 50000 uomini (presenti alla battaglia)⁹⁸⁹, un dato, questo, che si accorda con le 28000 vittime di Valerio Anziate. Il trionfo, di cui all'inizio del presente lavoro abbiamo ricordato la menzione integrata nei *Fasti triumphales*⁹⁹⁰, è infine accordato. Durante la cerimonia, il console fa trasportare *Gallicis carpentis arma signaque et spolia omnis generis [...] et vasa aenea Gallica*. Inoltre, un branco di cavalli è condotto *cum captivis nobilibus*. Nella processione, sono portati anche 1471 *torques* d'oro, 247 libbre d'oro, 2340 libbre d'argento sia grezzo sia lavorato sotto forma di *Gallicis vasis, non infabre suo more factis*, infine, 234000 monete con l'immagine della biga⁹⁹¹.

I brani relativi a quanto le truppe di Roma portarono via dall'*ager Boicus* fra il 225 e il 191 sollevano un gran numero di questioni, molte delle quali ci porterebbero troppo lontano da ciò che, in questa sede, più direttamente ci interessa. Una pista d'analisi cui bisogna almeno accennare è quella che guarda a taluni numeri forniti da Livio come a possibili riflessi della composizione sociale dell'esercito boico. Particolarmente ricco e interessante è il quadro registrato per il 191, ma davanti a esso il nostro imbarazzo è grande, considerato che Livio critica i dati sulla battaglia tratti da Valerio Anziate, senza proporre (e verosimilmente senza averne) d'alternativi. Possibilmente tutte giunte a Livio tramite Valerio Anziate (non solo quelle direttamente attribuitegli, ma anche quelle senza una fonte esplicita, concernenti il discorso e il trionfo di Scipione), le informazioni legate alla sconfitta definitiva dei Boii sono tra quelle candidate ad avere un'origine prima coincidente con fonti scritte non letterarie, quali archivi (pubblici o privati della *gens Cornelia*) e/o iscrizioni trionfali⁹⁹². Peyre giudica sostanzialmente credibili le cifre registrate da Livio, notando, fra le altre cose, come il numero di 1471 *torques* aurei portati in trionfo nel 191 si approssimi al totale di 1500 personaggi di spicco arresi l'anno precedente: l'idea è che i *torques* d'oro fossero simboli di rango e che "*tous les nobles et tous les notables*", portatori di tali collari, che si erano sottomessi nel 192, avessero ripreso le armi l'anno successivo⁹⁹³. Proseguendo lungo questa linea interpretativa, si è notato che, con 1471 portatori di *torquis* aureo su 50000 guerrieri, la battaglia del 191 potrebbe aver visto partecipare un minimo di un membro dell'élite ogni 33 guerrieri: l'aristocrazia potrebbe aver rappresentato "circa il tre per cento delle forze in campo"⁹⁹⁴.

In quanto emblemi di frazioni dell'esercito boico col potenziale ruolo di simboli identitari rinviati a gruppi (magari anche di tipo etnico) in cui taluni abitanti dell'*ager Boicus* potrebbero essersi identificati pure fuori da situazioni belliche, i manufatti chiamati *shmeiai* da Polibio e *signa* da Livio attirano massimamente il nostro interesse. Purtroppo, ben poco è quanto di essi si può dire. Non numerate per il 225 e nemmeno per il 197, le insegne sono solo 70 nel 200 (quando il bottino è preso a un'ampia coalizione antiromana), ben 212 nel 193 e poi 124 due anni dopo. Ignoriamo il perché delle macroscopiche divergenze tra il numero delle insegne prese nel 200, nel 193 e nel 191: forse le truppe vennero organizzate in modo diverso a seconda delle occasioni? Concentriamoci, però, sui due soli casi in cui si hanno insegne numerate e strappate a eserciti registrati come esclusivamente boici. Il fatto che nel 193 le insegne siano assai più numerose che nel 191 (quando pure morti e feriti, sul fronte boico, furono molti di più) colpisce e forse potrebbe suggerire che anche quand'era implicato il solo esercito boico le truppe potessero, di volta in volta, presentarsi sul campo diversamente organizzate: tuttavia, questo non toglie che, in entrambi i casi, il numero d'insegne paia decisamente alto. Sarebbe interessante se gli specialisti di storia militare si esprimessero sulla plausibilità (a livello d'organizzazione pratica delle truppe) dell'idea che, durante le due battaglie in esame,

⁹⁸⁴ Liv., XXXV, 5, 13.

⁹⁸⁵ Liv., XXXVI, 1, 9; 36, 1.

⁹⁸⁶ Liv., XXXVI, 37, 6.

⁹⁸⁷ Liv., XXXVI, 38, 5-7 (= Val. Ant., fr. 45 Cornell = 41 Peter).

⁹⁸⁸ Oros., *Hist.*, IV, 20, 21.

⁹⁸⁹ Liv., XXXVI, 40, 3-5.

⁹⁹⁰ DEGRASSI 1954, p. 103.

⁹⁹¹ Liv., XXXVI, 40, 10-12.

⁹⁹² Cfr. PEYRE 1992, pp. 40-41; WILLIAMS 2001, pp. 38-39, nota 72, p. 39.

⁹⁹³ PEYRE 1992, pp. 40-41. V. anche VITALI 2008b, pp. 15-16; *id.* 2014, p. 735.

⁹⁹⁴ VITALI 2004a, p. 320.

fossero state contemporaneamente esposte insegne di frazioni dell'esercito di livello diverso, cioè insegne rappresentanti frazioni che costituivano sottoinsiemi di frazioni più larghe, anch'esse con le loro insegne. Nel caso in cui le cose fossero andate così, allora, il reale numero delle insegne dei più piccoli gruppi guerrieri si ridurrebbe, però verosimilmente non tanto da eliminare l'evidenza di un frazionamento assai spinto dell'esercito, che colpisce soprattutto per il 193. Se a rigore non sappiamo quale fu, nel 191, il comportamento dei "distretti" già filoromani, per il 193 sappiamo che, plausibilmente, non si deve tener conto almeno del "distretto modenese". Quest'ultimo, se non fu favorevole a Roma al punto d'inviare truppe a sostegno di L. Cornelio Merula, quantomeno, non dovette mobilitarne di opposte a lui: eppure, le insegne prese dai Romani furono ben 212. In tali condizioni, non ci stupiremmo dell'eventualità che (anche o solo) raggruppamenti sociali di dimensioni assai ridotte, all'inizio del II secolo, potessero fornire all'entità politica boica loro contingenti di armati, ognuno con tanto d'insegna a rappresentarlo. Sulla natura di questi raggruppamenti sociali, nulla di certo si può dire: richiami a singole famiglie, singoli villaggi o singole confraternite guerriere sarebbero tanto possibili, quanto puramente speculativi.

Un interessante aspetto dell'organizzazione sociale di quanti, fra il tardo III e l'inizio del II secolo, furono membri dell'entità politica boica potrebbe trasparire dall'uso, da parte degli autori classici, di termini generazionali. Il motivo della distinzione, se non del contrasto, fra giovani e vecchi compare a più riprese nel *corpus* dei brani classici menzionanti i Celti/Galati/Galli. Nel presente lavoro, abbiamo per esempio avuto occasione di citare il passo in cui Livio riferisce come, nel 197, i messi dell'Urbe avessero verificato sia che l'alleanza antiromana che vedeva i Cenomani al fianco degli Insubri (alleati anche coi Boii) era stata decisa senza un *publicum consilium*, sia che la *iuventus* era in armi senza l'approvazione dei *seniores*⁹⁹⁵. Quanto ai testi implicanti specificamente i Boii, prima, abbiamo visto che, nel giudizio polibiano, a rischiare di riaccendere le ostilità boico-romane nel 237 fu il subentrare, fra i Boii, dei *nevi*, sconsiderati e inesperti dei mali passati⁹⁹⁶. In seguito, abbiamo riportato il brano liviano in cui si legge della resa di "quasi tutti i Boii" occorsa dopo la caduta di *Felsina* e del suo "distretto", resa che non implicò la *iuventus*, la quale, in armi per far bottino e appartata nelle foreste, non solo non capitò, ma non soccorse nemmeno *Felsina*⁹⁹⁷. I termini generazionali usati dagli autori classici con riferimento all'ambito celtico/galatico/gallico hanno suscitato interpretazioni contrastanti. Rispetto al caso cenomane del 197, A. Bonini ritiene che l'opposizione tra la *iuventus* e i *seniores* costituisca una "finzione letteraria", dietro alla quale si celerebbe un contrasto fra un partito "democratico antiromano" e uno "oligarchico filoromano"⁹⁹⁸. Più aderente alla lettera dei testi liviani è Peyre. Secondo quest'ultimo, in seno all'assemblea cenomane che Livio sembra evocare parlando di un *publicum consilium* (e che corrisponderebbe all'assemblea "popolare" forse intuibile presso i Boii nel 237/236), vigeva una distinzione secondo classi d'età, con la *iuventus* a rappresentare i "*mobilisables*" e i *seniores*, invece, a rappresentare i "*réservistes*"⁹⁹⁹. Coerentemente con quest'interpretazione, Peyre propone che, scrivendo della *iuventus* boica non corsa in aiuto di *Felsina* nel 196, Livio indicasse "*l'armée en campagne et les mobilisables*"¹⁰⁰⁰. L'eventualità che i riferimenti classici a comportamenti differenziati, in periodi di guerra, da parte di giovani e vecchi rappresentanti di diversi sottogruppi dei Celti/Galati/Galli costituiscano, almeno in parte, tracce dell'effettiva esistenza di classi d'età, con ruoli diversi in ambito bellico, va presa sul serio. Tale ipotesi meriterebbe un approfondimento a sé, che però tocca un'identità sociale diversa da quella etnica. In questa sede, non è quindi il caso di andare troppo in là con il discorso¹⁰⁰¹. Al contrario, ora dobbiamo passare a tirare le fila del problema della dimensione specificamente etnica dell'entità politica catalogata come boica dalle fonti classiche.

ENDODEFINIZIONI E MOBILITAZIONI ALL'INSEGNA DELL'ETNONIMO "BOII": IL "DOSSIER BOIORIX" E IL *TEMPLUM SANCTISSIMUM*

Abbiamo affermato che, tra la fine del III e l'inizio del II secolo, in Cispadana, è percettibile l'esistenza effettiva di un'entità politica priva di un potere centrale stabile e invece formata da più sottoinsiemi, dei gruppi umani insediati in "distretti" che, secondo le occasioni, potevano associarsi o disgiungersi fra loro. Ora, siamo in grado d'affermare che a quest'entità politica corrispondesse anche un vero e proprio gruppo etnico, con tanto d'autocoscienza dei diretti interessati, di modo che si possa definire quella boica come un'entità effettivamente *etno*-politica? Tutto sommato, la risposta a questa domanda può essere positiva, benché sulla dimensione prettamente etnica della

⁹⁹⁵ Liv., XXXII, 30, 1-7.

⁹⁹⁶ Polyb., II, 21, 2-3.

⁹⁹⁷ Liv., XXXIII, 37, 3-4.

⁹⁹⁸ BONINI 1999, pp. 76-77.

⁹⁹⁹ PEYRE 1979, p. 58; *id.* 1992, p. 18, nota 20, p. 45. Sul *publicum consilium* citato in Liv. XXXII, 30, 6 come assemblea in cui si articolava l'opposizione fra *iuventus* e *seniores*, v. BOURDIN 2012, p. 351.

¹⁰⁰⁰ PEYRE 1987, p. 103.

¹⁰⁰¹ Una delle questioni che andrebbero affrontate riguarda la possibilità, evocata da Peyre, che, quando parla dei rapporti fra *iuventus* e *seniores* in ambito cenomane, Livio sia influenzato dal funzionamento dei comizi centuriati romani (PEYRE 1992, p. 18, nota 20, p. 45).

concettualizzazione e mobilitazione dei Boii come gruppo unitario da parte dei diretti interessati gli autori classici siano molto avari d'informazioni. Formalmente, un passaggio in cui un Boio si rivolge ai co-membri del suo gruppo come tali è messo in scena da Silio Italico, nel momento in cui questi presenta *Ducarius* impegnato, durante la battaglia del Trasimeno (217), a esortare i suoi "compatrioti" (*populares*) a uccidere C. Flaminio Nepote e così vendicare i loro comuni *patres*, sconfitti da Flaminio nel 223¹⁰⁰². Tuttavia, anche se non si ponesse il problema del diverso racconto riferito da Livio, il quale come sappiamo fa di *Ducarius* un cavaliere insubre, che perciò, rivolgendosi ai suoi *populares*, arringa Insubri e non Boii¹⁰⁰³, sarebbe del tutto impossibile usare un testo poetico come quello di Silio per trarne un documento affidabile di una rappresentazione etnica pensata e verbalizzata da un cisalpino nel 217. Il nostro migliore "punto d'ancoraggio" per dimostrare, nella Cisalpina preromana, la sussistenza di un'endodefinizione etnica all'insegna dell'etnonimo "Boii" resta quello fornito dal nome del *regulus* ricordato da Livio per il 194, *Boiorix*¹⁰⁰⁴. Quello portato dal nostro "reuccio" è uno di quegli antroponimi documentati da brani letterari e/o epigrafi in greco o latino, ma interpretabili quali nomi composti, creati da celtofoni associando la base **boio-*, possibilmente riconducibile all'etnico "Boii", a un secondo elemento, variabile di caso in caso. Diversi sono i personaggi che, nell'Antichità, per via epigrafica o letteraria, risultano aver portato il nome ottenuto associando la base **boio-* all'elemento *-rix*. Nell'ambito dell'epigrafia latina, si ha un'attestazione sicura e una molto ipotetica. La prima è restituita dalla dedica apposta da un certo *Boiiorix* sul basamento di una statuette in bronzo a foggia di toro tricornuto, scoperta nell'Ottocento a Auxy, presso Autun (Saône-et-Loire). L'iconografia del toro a tre corna è ben nota nella Gallia d'oltralpe di epoca cosiddetta "gallo-romana". Più precisamente, la statuette di Auxy potrebbe datarsi tra la fine del I e il III sec. d.C. Sul piano grafico, essa torna a documentare la resa con doppia *i* della base **boio-*, che abbiamo già incontrato a Bibracte, in due possibili esempi del nome *Boiia*¹⁰⁰⁵. La doppia *i* si riscontra anche nella seconda, incerta attestazione latina del nome qui in esame: *Boiio[rix]* è l'integrazione congetturale del marchio stampigliato su un frammento ceramico scoperto a Reims¹⁰⁰⁶. Per quanto concerne l'epigrafia in greco, bisogna guardare a un'iscrizione lapidea scoperta ad *Ankyra* (oggi Ankara), nella provincia romana di *Galatia*: il testo è dedicato a un imperatore non chiaramente identificabile per una frattura della pietra¹⁰⁰⁷ (secondo B. Rémy, si tratta di Commodo o Caracalla¹⁰⁰⁸). Nell'epigrafe, compaiono decine di nomi, fra cui uno per cui è stata proposta la lettura **Markello" Boiwr]igo"**¹⁰⁰⁹, che, se accolta¹⁰¹⁰, serberebbe memoria dell'esistenza, nella Galazia micrasiatica d'età imperiale, di un "*Marcellus, son of Boiorix*"¹⁰¹¹.

Quanto a loro, gli individui presentati dalle fonti *letterarie* come portatori dell'antroponimo *Boiorix* paiono essere due. Il primo e più antico è il *regulus* boico cisalpino noto grazie al racconto liviano di quanto accadde nel 194, quindi due anni dopo la resa di *Felsina* e del suo "distretto" e tre anni prima di quella che sarebbe stata la capitolazione definitiva dei Boii. Il proconsole L. Valerio Flacco aveva già sconfitto in una battaglia campale presso *Mediolanium* gli Insubri e quei Boii che erano passati in Transpadana *Dorulato duce*¹⁰¹², quando il console Ti. Sempronio Longo, come detto forse portando con sé Catone quale proprio legato, condusse le legioni nell'*ager* boico, al che *Boiorix, cum duobus fratribus tota gente concitata ad rebellandum*, pose l'accampamento in campo aperto, per dimostrare che vi sarebbe stata battaglia, *si hostis fines intrasset*¹⁰¹³. La consistenza e la fiducia in se stesse delle truppe nemiche fecero sì che il console decidesse di temporeggiare: tre giorni dopo l'incontro, furono i Boii a rompere gli indugi e ad attaccare l'accampamento romano da ogni parte. Seguì una serie di scontri dall'esito alterno, durante i quali, oltre all'accampamento romano, vediamo comparire anche quello boico, col suo *vallum*. Ricordiamo pure altri rilievi di Livio: oltre a citare spade e scudi dei *Galli*, sempre utilizzando quest'etnonimo generico, l'autore parla della *stolida fiducia* degli avversari dei Romani e del loro possedere corpi *mollia et fluida*, nonché *minime patientia sitis*. I *Galli* lasciarono sul campo circa 11000 dei loro, mentre i sopravvissuti, come abbiamo già avuto occasione di ricordare, si ritirarono *in intima finium*¹⁰¹⁴.

¹⁰⁰² Sil. Ital., *Pun.*, V, 644-655.

¹⁰⁰³ Liv., XXII, 6, 3.

¹⁰⁰⁴ Liv., XXXIV, 46, 4.

¹⁰⁰⁵ *CIL*, XIII, 2656; DELAMARRE 2007, p. 45; DEYTS 1992, pp. 30-33; HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Boio-rix*, col. 474; KRUTA 2000, s.v. *Boiorix*, p. 479; PIERREVELCIN 2015, pp. 415, 417, 434.

¹⁰⁰⁶ *CIL*, XIII, 10010, 334. L'integrazione *Boiio[rix]* è accolta in STROBEL 2015, nota 106, p. 51, mentre il testo di Reims non figura tra le testimonianze epigrafiche del nome *Boiiorix* elencate in DELAMARRE 2007, p. 45, dov'è registrato solo il *Boiiorix* di Auxy. In sede di prima edizione, il marchio di Reims fu interpretato come *Boii officina* (BSAF 1881, p. 244) e come tale poi ripreso in HOLDER 1896-1913, vol. I, s.v. *Boii*, col. 472.

¹⁰⁰⁷ DOMASZEWSKI 1885, pp. 119-122 (no. 81) = *I GR*, III, 162.

¹⁰⁰⁸ RÉMY 1989, p. 159.

¹⁰⁰⁹ BOSCH 1967, pp. 94-101 (no. 98).

¹⁰¹⁰ In DOMASZEWSKI 1885, p. 122 (no. 81), la lettura era stata **Markello" Boiighov**.

¹⁰¹¹ STROBEL 2009, p. 133.

¹⁰¹² Liv., XXXIV, 46, 1.

¹⁰¹³ Liv., XXXIV, 46, 4.

¹⁰¹⁴ Liv., XXXIV, 46, 5-13; 47.

Il secondo *Boiorix* "letterario" s'incontra quasi un secolo più tardi: stando a una *Periocha* liviana, si chiamava così il *ferox iuvenis* che, nel 105, uccise un legato del console Cn. Mallio Massimo, M. Aurelio Scauro, sconfitto e fatto prigioniero dai Cimbri, che allora si trovavano in Gallia (in senso cesariano)¹⁰¹⁵. Un *Boiorix/Boiwrix* riapparirà poi come *rex/basileuŵ* dei Cimbri ormai giunti in Cisalpina: questo re risulta aver trovato la morte nel 101, durante la battaglia dei Campi Raudii¹⁰¹⁶. In genere, si suppone che il *Boiorix* del 105 e quello del 101 fossero la medesima persona¹⁰¹⁷: si tratta della soluzione più economica, cui anche in questa sede ci atterremo.

Il secondo elemento del nome *Boi(i)o-rix* è assai frequente tra gli antroponomi composti conati nell'ambito del celtico antico, in particolare nell'ambito del gallico d'oltralpe. Complessivamente, dal dibattito sulla formante *-rix* si ricava che questa dovette ricoprire valori diversi secondo i casi: col tempo, essa andò incontro a un processo di desemantizzazione rispetto all'originario valore lessicale di "re", che nondimeno sembrerebbe essersi conservato anche in epoca relativamente tarda¹⁰¹⁸. Così, per esempio, Delamarre ha ritenuto di poter tradurre il nome di un celebre personaggio del I secolo, *Ver-cingeto-rix*, come "*Roi-Suprême-des-Guerriers*"¹⁰¹⁹. Conferendo a entrambe le componenti del nome *Boio-rix* il loro pieno valore semantico, si può approdare a due generi di traduzione, a seconda di come si tratta l'elemento **boio-*. Se quest'ultimo è ricondotto all'etnico "Boii", *Boiorix* vale, naturalmente, "*Roi des Boïens*"¹⁰²⁰, "*könig der Boii*"¹⁰²¹. C'è però chi, trattando il caso del re cimbrico, ha pensato di risalire fino al supposto significato etimologico della base **boio-* che, da un lato, avrebbe dato l'etnonimo "Boii" e, dall'altro, sarebbe stata usata per un composto *Boio-rix* privo d'ogni riferimento etnico. A seconda dell'etimologia prescelta, si è giunti a traduzioni come "*le roi frappeur*" o "*le roi terrible*"¹⁰²² o ancora "*Kriegerkönig*"¹⁰²³. È chiaro che qui assume tutta la sua importanza la delicata questione della pertinenza o meno dei significati letterali degli antroponomi. Abbiamo sostenuto che la piena rilevanza del senso letterale assegnato a un nome di persona dalla o dalle basi lessicali su cui il nome si fonda va presa non come un obbligo, ma solo come una possibilità. Abbiamo pure visto che un contesto in cui tale possibilità si realizza contempla l'eventualità che un singolo cambi nome nel corso della sua vita, se le circostanze lo richiedono: per esempio, traducendo *Vercingetorix* come "*Roi-Suprême-des-Guerriers*", Delamarre ha anche affermato che il famoso personaggio passato alla storia con tale nome, probabilmente, non si chiamò così fin dalla nascita¹⁰²⁴. Una delle circostanze in cui è atteso che un singolo cambi nome è l'assunzione di una carica regale: infatti, si è notato che "quasi ovunque i sovrani assumono nomi speciali al momento in cui prendono il potere"¹⁰²⁵. Per quanto riguarda i portatori del nome *Boi(i)orix*, rispetto alla valutazione dell'elemento *-rix*, le figure documentate epigraficamente si staccano in modo netto da quelle note per via letteraria: nel primo caso, abbiamo a che fare con personaggi che non poterono essere re di chicchessia, nel secondo, invece, con figure la cui funzione regale è esplicitamente ricordata dai testi. Benché fra i due *Boiorix* regali, il nostro interesse punti su quello che Livio chiama *regulus eorum* riferendosi ai Boii cispadani¹⁰²⁶ e non su quello che ad esempio Plutarco definisce **οἰτῶν Κίμβρων βασιλεῦς**¹⁰²⁷, il confronto del primo personaggio col secondo è rilevante.

Il *Boiorix* perito ai Campi Raudii pone più problemi dell'altro. Nelle fonti classiche, in relazione a esso manca qualsiasi riferimento ai Boii ed è evidentemente questo che ha spinto taluni autori ad aprire a traduzioni del suo nome che escludono dall'esegesi ogni riferimento etnico. All'opposto, c'è chi ha fondato sulla sola interpretazione di quest'occorrenza dell'antroponomo *Boiorix* come "*roi des Boïens*" l'idea della presenza, all'interno del corpo di spedizione cimbrico, di un contingente boico, non altrimenti attestato. L'ipotesi si deve a V. Kruta, che ritiene improbabile tanto la presenza di un Celta d'alto rango isolato in mezzo a dei Germani, quanto l'adozione di un nome celtico da parte di un capo germanico¹⁰²⁸ (qui i raggruppamenti etnici sono tutti intesi in termini essenzialisti, nello specifico mantenendo per essi tradizionali criteri d'attribuzione linguistici). A volte, si dà per assodato che quanti, nei testi classici, appaiono come iniziatori della celebre migrazione avviata verso il 120, cioè i Cimbri e i Teutoni (cui a un certo punto si sarebbero aggregati gli Ambroni e gli Elvezi di sottogruppo tigurino)¹⁰²⁹, fossero

¹⁰¹⁵ Liv., *Per.*, 67.

¹⁰¹⁶ Plut., *Mar.*, 25, 2; Flor., *Epit.*, I, 38; Oros., *Hist.*, V, 16, 20.

¹⁰¹⁷ V., per esempio, KRUTA 2000, *s.v. Boiorix*, p. 479; STROBEL 2015, p. 51.

¹⁰¹⁸ DELAMARRE 2018³, *s.v. rix (= riks)*, pp. 260-261; ELLIS EVANS 1967, pp. 243-249; MARINETTI, PROSDOCIMI 1994, p. 39; SCHMIDT 1957, pp. 74-77; SOLINAS 1996, p. 225.

¹⁰¹⁹ DELAMARRE 2007, p. 5; *id.* 2018³, *s.v. rix (= riks)*, p. 261.

¹⁰²⁰ DELAMARRE 2018³, *s.v. boios*, p. 82; KRUTA 2000, *s.v. Boiorix*, p. 479.

¹⁰²¹ HOLDER 1896-1913, vol. I, *s.v. Boio-rix*, col. 474. V. anche MAIER 2010³, *s.v. Böhmen*, p. 37.

¹⁰²² GOUDINEAU 2004, p. 972.

¹⁰²³ STROBEL 2015, p. 51.

¹⁰²⁴ DELAMARRE 2007, p. 5.

¹⁰²⁵ CARDONA 1982, p. 4.

¹⁰²⁶ Liv., XXXIV, 46, 4.

¹⁰²⁷ Plut., *Mar.*, 25, 2.

¹⁰²⁸ KRUTA 2000, pp. 73-74.

¹⁰²⁹ GOUDINEAU 2004, pp. 969-970.

germanofoni, punto e basta¹⁰³⁰. Ma di questo non si è poi così certi¹⁰³¹: ancora si dibatte sul nodo della composizione dei gruppi migranti, in termini di frazioni celtofone e germanofone¹⁰³². Tra l'altro, il tema riveste un notevole rilievo generale, dato che, in caso di un'assegnazione totale o parziale alla compagine germanofona, avremmo un bell'esempio di sfasatura tra le categorie etniche classiche e il criterio d'attribuzione di celticità tradizionalmente prioritario in ambito accademico. Infatti, a fronte di quella specifica e tenace declinazione dell'essenzialismo che è l'equazione fra Celti/Galati/Galli e celtofoni, al loro apparire sulla scena, nel mondo romano, i Cimbri e i Teutoni furono senz'altro ascritti ai Galli *tout court*¹⁰³³. In pratica, la sfasatura dovrebbe sussistere, giacché se è postulabile una qualche forma di commistione tra celtofoni e germanofoni¹⁰³⁴, nessuno pare mettere in dubbio la presenza della seconda componente linguistica. Di regola, si ritiene che il movimento migratorio attribuito dalle fonti al gruppo che qui ci interessa, i Cimbri (i quali, si ricordi, per Posidonio a un certo punto si sarebbero scontrati coi Boii della foresta Ercinia¹⁰³⁵), sia partito dallo Jutland, quindi da un territorio che, in tempi più tardi di quelli che stiamo trattando, apparirà come un'area germanofona¹⁰³⁶. A questo va tuttavia accostata la glossa che Plinio afferma di trarre da un geografo greco, Filemone, secondo cui i Cimbri avrebbero chiamato *Morimarusa* un tratto dell'Oceano settentrionale: ora, l'appellativo *Morimarusa*, tradotto da Plinio *mortuum mare*¹⁰³⁷, è stato giudicato come linguisticamente celtico¹⁰³⁸. Come sappiamo, nel determinare l'idioma o uno degli idiomi parlati in seno a una popolazione, i toponimi sono più informativi degli antroponimi, con la loro spiccata tendenza a "viaggiare" fra ambiti linguistici differenti. Nel caso in oggetto, va notato che la presenza di un re con un nome originariamente coniato da celtofoni quale *Boiorix* fra i migranti classificati come Cimbri dalle fonti non aggiunge alla glossa toponomastica una conferma decisiva della presenza di celtofoni nel corpo di spedizione. Checché ne dica Kruta, il porto di un nome linguisticamente d'origine celtica da parte di un capo germanofono è perfettamente possibile¹⁰³⁹. Oltre alle difficoltà a ricostruire la configurazione linguistica di quanti supponiamo essersi mossi dallo Jutland, bisogna tenere conto pure di un altro fattore. Nulla è noto del momento in cui *Boiorix* si sarebbe aggregato a un corpo di spedizione che, a quanto ci risulta, si accrebbe col passare del tempo. In simili condizioni, è impossibile dire se il personaggio assunse il suo nome in un contesto solo o anche celtofono, quindi laddove il nome poteva essere semanticamente trasparente. Poi, anche pensando a un antroponimo assunto in un ambiente solo o anche celtofono, l'assenza di ogni riferimento ai Boii nelle fonti classiche suggerisce di lasciare almeno aperta la possibilità che l'antroponimo, nel contesto in cui venne assunto, fosse sì sentito come significante qualcosa, però non "Re dei Boii".

L'ambiguo e complesso caso del *Boiorix*/**Boiwrix** "letterario" d'oltralpe può utilmente fungere da contraltare per quello del *Boiorix* "letterario" cispadano. Per una volta, le cose qui sembrano essere un po' più chiare e semplici. Anche se fondamentalmente indiretta, la documentazione del fatto che, durante la seconda età del Ferro, nell'area cispadana ascritta dalle fonti classiche ai Boii, fosse in uso anche un idioma celtico è abbastanza eloquente. Questo è un punto che la critica non ha mai veramente messo in discussione. Mettendo in fila tutti gli elementi, noi abbiamo, dunque, un antroponimo linguisticamente celtico, che per dei celtofoni *poteva* significare "Re dei Boii", portato da un individuo che, da un lato, viveva in un contesto nel quale la celtofonia era praticata e, dall'altro, è ricordato da Livio come *regulus* dei Boii. Benché il personaggio cispadano sia il più "arcaico" fra quelli che (a quanto ci risulta) nell'Antichità portarono l'antroponimo *Boi(i)orix*, non possiamo certo essere sicuri del fatto che, presso i celtofoni cispadani d'inizio II secolo, il nome in esame costituisse un "nuovo ritrovato", creato *ad hoc* per designare il

¹⁰³⁰ V., per esempio, VILLAR 1996², p. 356.

¹⁰³¹ BUSSE, KOCH 2006.

¹⁰³² BUCHSENSCHUTZ 2007, p. 15.

¹⁰³³ V. COLLIS 2003, pp. 183-184; GOUDINEAU 2002, p. 89; WILLIAMS 2001, p. 137. È Cesare, cioè il protagonista della "rivoluzione etnografica" che limitò i *Galli* ai territori a ovest del Reno, il primo a fare di Cimbri e Teutoni dei sottogruppi dei Germani (Caes., *Gall.*, I, 40; RIVES 1999, p. 272). Come ha notato Goudineau (GOUDINEAU 2002, p. 89; *id.* 2004, pp. 970-972), al tempo in cui Cesare era ancora impegnato nella guerra gallica, i Cimbri e i loro alleati appaiono come *Galli* in due brani ciceroniani (Cic., *De prov. cons.*, XIII, 32; *id.*, *De orat.*, II, 266), così come, ancora, in un passaggio di un'opera pubblicata da Sallustio dopo la morte di Cesare (Sallust., *Bell. lug.*, 114). Poi, di contro a testimonianze come quelle di Strabone (Strab., *Geogr.*, VII, 1, 3; 2, 4), Velleio Patercolo (Vell. Pat., II, 12, 2) e Tacito (Tac., *Hist.*, IV, 73; *id.*, *Germ.*, 37), per le quali i Cimbri (oppure i Cimbri e i Teutoni, se menzionati insieme) sono Germani, all'idea di una pertinenza celtica/galatica dei Cimbri saranno ancora legati Diodoro Siculo (Diod. Sic., V, 32) e Appiano (App., *Celt.*, 2; *id.*, *Illyr.*, 4; *id.*, *Bell. Civ.*, I, 29). Si ricordi pure che, secondo Floro, Cimbri, Teutoni e Tigrini provengono *ab extremis Galliae* (Flor., *Epit.*, I, 38).

¹⁰³⁴ Per esempio Delamarre, sempre equiparando i Celti ai celtofoni e i Germani ai germanofoni, ha qualificato i Cimbri come "une *fédération de tribus celto-germaniques*" (DELAMARRE 2018³, s.v. *marusa*, p. 219). V. anche GRUEL *et al.* 2015, p. 364.

¹⁰³⁵ Strab., *Geogr.*, VII, 2, 2 (= Posid., fr. 31 Jacoby).

¹⁰³⁶ BUCHSENSCHUTZ 2007, p. 15; COLLIS 2003, pp. 183-184; GOUDINEAU 1990, p. 64; *id.* 2004, p. 969. Sulla collocazione dei Cimbri nello Jutland, v. Pomp. Mela, III, 3, 31-32; Plin., *Nat. Hist.*, IV, 96-97; Tac., *Germ.*, 37; Ptol., *Geogr.*, II, 11, 2. Dall'etnonimo "Cimbri" deriverebbe anche il coronimo *Himmerland*, che indica una regione della Danimarca settentrionale (BUSSE, KOCH 2006).

¹⁰³⁷ Plin., *Nat. Hist.*, IV, 94-95. La notizia è ripetuta in Solin., 19, 2.

¹⁰³⁸ DELAMARRE 2018³, s.vv. *marusa*, *mori*, pp. 219, 229. Cfr. COLLIS 2003, pp. 24, 40, 183, 209.

¹⁰³⁹ Questa possibilità è accolta, per esempio, in HAINZMANN 2015, p. 107 e STROBEL 2015, p. 51.

nostro *regulus* e, quindi, con una semantica pertinente anche secondo i criteri messi in avanti da Motta. Pure in questo caso, si ha a che fare con un appellativo che, in linea di principio, poteva, ma non doveva esprimere a pieno il significato derivante dalla "somma" delle sue componenti, un significato peraltro non obbligatoriamente evocante l'etnico "Boii". Gli approfondimenti teorici e le cautele metodologiche che ne discendono non devono, tuttavia, condurci a nutrire dubbi estremisti. All'interno del contesto cispadano d'inizio II secolo con riferimento al quale ci è stato trasmesso, il nome *Boiorix* ha ottime chance d'esser stato pienamente sentito come un appellativo significante "Re dei Boii". Nell'alveo di una documentazione scritta redatta da un punto di vista esoetnico, per ipotizzare un simile scenario, cosa chiedere di meglio di un personaggio che viveva in un contesto in cui un idioma celtico era parlato e che, indipendentemente dal suo nome, la letteratura ricorda come *regulus* dei Boii? Se, come il brano di Livio lascia supporre, il fatto che *Boiorix* portasse questo nome era legato al suo ruolo politico, allora l'antroponimo doveva segnalare la primazia di un singolo su una collettività composta da individui che potevano situazionalmente riconoscersi nell'etnonimo "Boii". In Livio, sembra proprio essere sopravvissuta la traccia indiretta dell'esistenza, presso celtofoni cispadani dell'inizio del II secolo, di un'endodefinizione etnica collettiva all'insegna dell'etnonimo "Boii". Non è teoricamente inimmaginabile che il futuro *regulus*, sin dalla nascita, fosse destinato o almeno candidato al ruolo "regale" e avesse così da sempre portato il nome *Boiorix*. Tuttavia, non sembra esser questa l'eventualità più probabile. Abbiamo visto come si sia supposto che quanti, stando alla terminologia degli autori classici, ricoprirono funzioni regali presso i Boii della Cispadana fossero designati per compiere specifiche missioni. Abbiamo poi visto come si sia notato che, quasi dappertutto, gli individui assumono nomi speciali quando assurgono alla carica regale: può darsi che, talvolta, ciò sia accaduto pure nel caso dell'assunzione di "regalità" effimera. Peraltro, la missione (se così possiamo chiamarla) di *Boiorix* pare staccarsi, per importanza, da quella dei re/reucci anteriori (di re/reucci più tardi e citati per nome, come sappiamo, nei testi classici non ve ne saranno). A dover essere valorizzato è il fatto che *Boiorix* e i suoi due fratelli sollevino la *gens* dei Boii al completo: *tota gens* è, come visto, la formula impiegata da Livio. Nient'affatto chiusa dalla sottomissione di *Felsina* e del suo "distretto" nel 196, la guerra è però alle battute finali: nel 194, ci si gioca il tutto per tutto, lanciando una vasta mobilitazione, anche se da essa dobbiamo ragionevolmente escludere almeno il "distretto modenese", che ancora nel 193 paleserà quell'orientamento filoromano evidenziabile già nel 218 e forse mantenuto da allora. L'occasione in cui compare il *regulus* denominato *Boiorix* è la *sola* in cui Livio tiene a precisare che sia la *gens* tutta dei Boii a ribellarsi: l'unica altra volta in cui Livio si riferirà ai Boii impiegando l'espressione *tota gens* sarà quella in cui, come sappiamo, ciò che i Boii al completo faranno sarà sottomettersi, una volta per tutte, a Roma. Francamente, ci riesce difficile pensare che la coincidenza fra la comparsa sulla scena di un *regulus* dei Boii chiamato *Boiorix* e l'eccezionale mobilitazione implicata dalla formula *tota gens* sia del tutto fortuita. Quanto detto a proposito dell'antroponimo *Boiorix* appare, adesso, sotto una luce più chiara. L'unica volta in cui, in seno a comunità esodefinite come boiche, si palesa un "reuccio" con un nome che può valere "Re dei Boii" è quella, unica anch'essa, in cui ci viene fatto notare che a sollevarsi è la *gens* boica al completo, sotto la guida suprema di *Boiorix*. Che quest'ultimo appaia insieme ai fratelli è qualcosa che può riflettere il ruolo dei legami parentali in seno all'élite, ma non sembra intaccare la primazia dell'unico personaggio citato per nome, un nome che, insieme all'opposizione fra l'etichetta *regulus* e l'etichetta *dux*, contribuisce a porre *Boiorix* al di sopra anche di *Dorulatus*. Con la verosimile perdita della possibilità di chiamare in causa l'etichetta *Brixianil Brixillani*, non siamo in grado di precisare il discorso invocando alcun etnonimo specifico: tuttavia, il ritratto che siamo riusciti a delineare dell'entità etno-politica boica tra la fine del III e l'inizio del II secolo è quello di un'organizzazione sociale composta da individui che, plausibilmente, potevano invocare affiliazioni etniche di scala più ridotta di quella cui doveva rinviare l'etichetta "Boii", delle affiliazioni che, come *ipotesi* di lavoro, saremmo propensi a immaginare riferite ai gruppi umani stanziati nei vari "distretti". A questo punto, ci sentiamo legittimati a ipotizzare che il Nostro abbia assunto il nome *Boiorix* in connessione con gli eventi che portarono alla mobilitazione del 194. Egli parrebbe essere assunto alla guida di un'ampia collettività che, nelle circostanze proprie dell'epoca, doveva aver attivato con forza il livello identitario espresso dall'etnonimo "Boii". Che un'etichetta più inclusiva di altre avesse raggiunto un alto grado di salienza nel momento in cui occorreva la più larga e solida collaborazione possibile per fronteggiare una minaccia esterna sarebbe del tutto atteso. Se non era già accaduto prima, potrebbe esser stato questo il momento in cui cominciò a esprimersi quella negazione della boicità ai "Modenesi" di cui si potrebbero forse cogliere le tracce nel brano di Livio sui fatti del 193. Il potenziale rilievo informativo dell'antroponimo trasmesso da Livio, in genere, non è notato. Questo perché, seguendo una tradizionale impostazione essenzialista, i Boii, come ogni altro raggruppamento etnico, costituiscono un'entità oggettiva, che esiste a prescindere da ogni atto di nomina. Qui poco importa interrogarsi su fino a che punto quanti erano chiamati "Boii" dagli autori classici si considerassero tali: un'essenza che esiste in modo autonomo nel mondo empirico rimane se stessa, qualsiasi nome le si attribuisca. A noi, invece, importa moltissimo ciò che pensavano di loro stessi quanti, per Roma, erano "i Boii". Qui sta tutto il rilievo etnico del nome *Boiorix*. Quest'ultimo non può dirci a partire da quando, in Cisalpina, sia emersa un'endodefinizione etnica collettiva all'insegna dell'etnonimo "Boii". Malgrado ciò, non costituisce una sovrainterpretazione dei dati il proiettare un po' indietro nel tempo, come minimo alla fine del III secolo, l'esistenza di quest'endodefinizione, che tutto sommato non abbiamo ragione d'immaginare emersa solo all'inizio del II secolo. Purtroppo, l'endodefinizione di cui

reputiamo d'aver individuato tracce abbastanza solide è, per così dire, "nuda". Non sappiamo quali criteri d'attribuzione implicasse. Così, non siamo in grado di dire quale estensione essa avesse, cioè quanto, sulla base di criteri più o meno inclusivi, fosse ampia la popolazione delimitata dal confine sociale che, in questo caso, all'inizio del II secolo, opponeva i Boii ai non Boii.

Un ultimo dettaglio del passo liviano in cui è evocato *Boiorix* e che merita una riflessione riguarda i confini *territoriali* evocati nel testo. Abbiamo visto come Livio, prima, descriva Ti. Sempronio Longo che guida le legioni *nel* territorio boico e, poi, presenti *Boiorix* che pone l'accampamento in campo aperto, al fine di mostrare che battaglia vi sarebbe stata, *se* i Romani fossero entrati nel territorio dei loro avversari. Non è immediatamente chiaro come interpretare questa coppia d'informazioni. Forse, semplicemente, l'apparente contraddizione deriva dal fatto che tutta la scena si svolse ai margini di quello che entrambe le parti in causa consideravano come il territorio sotto sovranità boica. Tentante, ma di gran lunga più impegnativa, è l'idea secondo cui, nell'atteggiamento attribuito a *Boiorix*, vi sarebbe invece traccia del fatto che il confine che il Nostro "suggerì" ai Romani di non varcare fosse quello di un "distretto" interno all'*ager Boicus*, magari quello da cui *Boiorix* proveniva e in cui poteva aver avuto un ruolo di spicco prima della grande mobilitazione del 194, la quale potrebbe avergli conferito il suo stesso nome. Una volta di più, siamo alle prese con uno scenario estremamente speculativo, che non può essere eliminato dal novero delle possibilità, ma non può nemmeno essere considerato il più probabile e va, quindi, trattato con la massima cautela.

Ragionando sui passaggi nei quali potrebbe essere rimasta traccia di concettualizzazioni, se non anche mobilitazioni, endoetniche dei Boii come gruppo unitario, dobbiamo interrogarci pure sull'eventualità che in Livio, pur mancando la segnalazione di una "capitale" boica in senso politico-militare, possa essere sopravvissuta la traccia dell'esistenza, almeno in una certa fase, di un luogo fisico dotato del ruolo di centro simbolico dell'entità etno-politica boica. Risaliamo al tempo della guerra annibalica, più precisamente all'anno 216 e alla catastrofica disfatta di L. Postumio Albino. Da Polibio, si sa che questi era stato inviato **eif Galatian** per un'azione diversiva rivolta ai **Keltoiv** che combattevano con Annibale¹⁰⁴⁰. Se il Megalopolitano, in seguito, dice solo che il comandante romano e il suo esercito furono trucidati dai Celti in un'imboscata¹⁰⁴¹, in Livio si leggono molti più dettagli. Assente da Roma proprio perché impegnato in *Gallia*, Postumio è appena stato eletto console, quando nell'Urbe giunge notizia della sua disfatta e della sua morte. L'esercito del console designato doveva passare per la *silva Litana*, ma lo attendeva una trappola ordita dai *Galli* (questo brano è un bell'esempio di come, pur sempre riferendosi ai medesimi individui, Livio possa utilizzare ora l'etnonimo generico *Galli*, ora il più specifico *Boii*). I *Galli* avevano segato gli alberi ai due lati della strada che Postumio avrebbe dovuto percorrere, in modo però che rimanessero eretti. Una volta che la colonna romana, di ben 25000 soldati, fu entrata nella selva, ai *Galli* bastò spingere gli alberi recisi ai margini della foresta, perché tutto crollasse sui nemici, sterminandoli quasi fino all'ultimo. Postumio è tra i pochi non uccisi, ma cadrà poco dopo, combattendo presso un ponte che lui e altri sopravvissuti cercavano di raggiungere. Postumio dev'essere decapitato sul posto, perché i Boii, *ovantes*, ne portano sia gli *spolia corporis*, sia la testa già recisa *templo quod sanctissimum est apud eos*. Segue la manipolazione del cranio, che, scarnificato e ricoperto d'oro, diventerà un contenitore rituale di liquidi: *purgato inde capite, ut mos iis est, calvam auro caelavere, idque sacrum vas iis erat quo sollemnibus libarent poculumque idem sacerdoti esset ac templi antistitibus*¹⁰⁴². Nessun ulteriore dettaglio si recupera dalla ripresa che della vicenda fanno Frontino¹⁰⁴³ e Orosio¹⁰⁴⁴. Quanto al racconto di Zonara, oltre alla citata qualifica del teatro dell'imboscata boica come una "montagna boscosa", va ricordato l'unico altro riferimento, dopo quello liviano, al trattamento del capo reciso di Postumio. Anche qui, i **barbaroi** ripuliscono il cranio e lo coprono d'oro, per poi usarlo a mo' di coppa (**fiath**) nei loro riti sacri¹⁰⁴⁵. Il resoconto liviano dei fatti del 216 è tra i passi più ricchi e affascinanti del *corpus* di testi classici in cui sono menzionati i Boii cisalpini. Almeno un cenno va fatto a come la relazione dell'imboscata nella *silva Litana* costituisca uno di quei brani classici che hanno suscitato affascinanti e assai rischiosi collegamenti fra Protostoria continentale e Medioevo irlandese o gallese. A scatenare quest'ipotesi è stato il fatto che se in generale l'idea di un'imboscata in una foresta con l'uso di tronchi non è strana¹⁰⁴⁶, la precisa dinamica degli eventi riferiti da Livio è inverosimile. Di qui, l'ardita ipotesi che il passo liviano costituisca la più antica testimonianza di un mito, quello della foresta che cammina e così sommerge i nemici, che si ritroverà poi nella letteratura gallese medievale¹⁰⁴⁷. Sempre ipotetico ma più solido è il collegamento fra il *templum* ricordato da Livio e taluni complessi archeologici transalpini: tale collegamento contribuisce a far

¹⁰⁴⁰ Polyb., III, 106, 6.

¹⁰⁴¹ Polyb., III, 118, 6.

¹⁰⁴² Liv., XXIII, 24. Nella *Periocha* del libro XXIII, a uccidere Postumio col suo esercito sono solo genericamente dei *Galli* (*id., Per.,* 23).

¹⁰⁴³ Frontin., *Strat.*, I, 6, 4.

¹⁰⁴⁴ Oros., *Hist.*, IV, 16, 11.

¹⁰⁴⁵ Zon., IX, 3.

¹⁰⁴⁶ KRUTA 2000, p. 50; VITALI 2001b, p. 282.

¹⁰⁴⁷ ARDOVINO 1999, pp. 35-36; PIANA AGOSTINETTI 2004, p. 79. Il testo gallese in questione è un poema intitolato *Cad Goddau*, cioè *La Battaglia degli Alberi*, contenuto in un manoscritto del XIV secolo per cui, dall'inizio del Settecento, si è imposto il nome di *Llyfr Taliesin*, vale a dire *Il Libro di Taliesin* (KOCH 2006a).

pensare che il luogo di culto “liviano” non sia frutto d’immaginazione letteraria. Il *templum* di cui parla Livio è un luogo sacro ov’è condotta e poi trattata una testa umana, ma anche dove si trasportano *spolia corporis*, che Vitali identifica, ragionevolmente, con “le armi e gli altri oggetti di *status*” che rivestivano Postumio. La possibile associazione fra armi e manipolazioni di un corpo umano ha fatto supporre che il passaggio di Livio, oltre a segnalare due diverse “categorie di addetti al culto (un *sacerdos* e più *antistites*)”, sia l’unica testimonianza letteraria dell’esistenza, in Cisalpina, di quei santuari lateniani in cui si trovano associati pezzi d’armamento e parti scheletriche umane, santuari ben noti proprio dal III secolo oltralpe, in particolare (ma ormai non più solo) nella Francia del Nord¹⁰⁴⁸. Non è nemmeno mancata la proposta d’individuare la traccia archeologica di un santuario simile nei magri resti di un sito scavato sulla cima principale del Monte Bibele¹⁰⁴⁹, il quale, situandosi nella valle dell’Idice e quindi nell’Appennino alle spalle di Bologna, potrebbe ben ricadere nell’area cispadana ascritta dalle fonti ai Boii. Se poi si vuole un esempio archeologico di un cranio segato e sistemato a mo’ di coppa per bere nell’ambito dell’Europa “lateniana”, si può guardare all’esemplare scoperto in un sito bavarese già citato, l’*oppidum* di Manching¹⁰⁵⁰.

Livio non precisa se il *templum sanctissimum* si trovasse all’interno della *silva Litana*. C’è chi lo ha supposto¹⁰⁵¹, ma altri hanno immaginato ubicazioni differenti, ad esempio presso *Mutina*¹⁰⁵², oppure a *Felsina*¹⁰⁵³. La verità è che, una volta di più, si è alle prese con un luogo impossibile da localizzare¹⁰⁵⁴, almeno per il momento. Come minimo, la menzione liviana di un *templum sanctissimum* dei Boii potrebbe implicare l’esistenza, nell’*ager Boicus*, di una pluralità di santuari, fra loro gerarchizzati per importanza¹⁰⁵⁵. A noi, però, interessa provare ad andare oltre, nella ricerca di possibili implicazioni. Abbiamo parlato della guerra e dei riti religiosi come di attività collettive in cui poté esprimersi l’unità temporanea dell’entità politica boica. Adesso siamo in grado d’affermare più precisamente che tali attività, tra la fine del III e l’inizio del II secolo, furono tra quelle in occasione delle quali poté esprimersi l’unità dell’entità etno-politica boica. Quelle che, secondo Livio, si svolgono presso il *templum* sono azioni in cui, evidentemente, sfera bellica e religiosa si legano in modo indissolubile. Più nel dettaglio, esse si possono forse ricondurre all’ambito delle “*fêtes scellant l’achèvement de la guerre*”, feste nel corso delle quali un ruolo importante doveva essere svolto dall’assunzione e dall’uso libatorio di una o più bevande, purtroppo non specificate¹⁰⁵⁶. Oggi come nel mondo antico, è atteso che la partecipazione a riti collettivi, inclusi quelli di tipo religioso, possa essere importante nel veicolare rappresentazioni identitarie e nel costruire, mantenere e rinsaldare sensi d’appartenenza a gruppi di vario genere (non solo etnico o etno-politico naturalmente) e legami di solidarietà fra membri di quei gruppi¹⁰⁵⁷. Riti simili possono svolgersi in spazi sia naturali sia costruiti (eventualmente coincidenti con luoghi della memoria), con tra l’altro la possibilità, nel caso degli spazi costruiti, che le strutture antropiche siano qualcosa di più di semplici cornici, potendo queste stesse strutture partecipare alla trasmissione di messaggi d’ordine etnico¹⁰⁵⁸. Sin qui la teoria, ma concretamente, in quanto registrato come *sanctissimum*, il *templum* “liviano” poté avere tra le sue funzioni quella di centro simbolico dell’entità etno-politica boica, che contribuiva a costruire, mantenere e rafforzare l’unione delle componenti di quest’entità? È sostanzialmente questo lo scenario implicato dalla tesi, evocata da più parti, secondo cui il *templum* sarebbe stato un santuario di tipo federale¹⁰⁵⁹. L’idea secondo cui i Boii cisalpini difficilmente avrebbero potuto avere un santuario federale in quanto avrebbero formato “*un esemble unitaire*”¹⁰⁶⁰ è superata dall’analisi svolta fin qui sulla plausibile natura dell’entità etno-politica boica. Tuttavia, siamo ben lungi dal poter *dimostrare* che il *templum sanctissimum* fosse il centro simbolico di tale entità: si tratta solo di un’ipotesi di lavoro. Dovendo lasciare aperta quest’affascinante eventualità, è di speciale importanza ribadire che *non* siamo in grado di ubicare nello spazio geografico il santuario. La cosa importa perché, nell’economia del “funzionamento” del territorio controllato dall’entità etno-politica boica, ogni luogo che si vedesse attribuire un *templum* col possibile ruolo di centro simbolico di quest’entità potrebbe veder profondamente mutato il suo status. Pensando a *Felsina*, potremmo valutare l’antica città come un insediamento che, oltre alla funzione di “capoluogo” del “distretto felsineo”, aveva anche il ruolo di centro dell’entità etno-politica boica nel suo complesso, con una

¹⁰⁴⁸ VITALI 2001b, pp. 283-284. Per una breve sintesi sui santuari transalpini, v. LEJARS *et al.* 2015, pp. 259-269.

¹⁰⁴⁹ MORRONE 1991, p. 394; VITALI 1991b, pp. 92, 94; *id.* 2001b, p. 286; VITALI, GUIDI, MINARINI 1997, p. 134; VITALI, PENZO, RONCADOR 2003, p. 113.

¹⁰⁵⁰ POUX 2000, p. 330.

¹⁰⁵¹ PIANA AGOSTINETTI 2004, p. 79.

¹⁰⁵² ASSORATI, GIACOMETTI, ORSINI 2006, p. 342.

¹⁰⁵³ MALNATI, MANZELLI 2017, p. 41; PEYRE 1992, p. 43.

¹⁰⁵⁴ DAVID 2015, p. 337; VITALI 1991b, p. 94; *id.* 2001b, p. 283; *id.* 2002a, pp. 17-18.

¹⁰⁵⁵ VITALI 1991b, p. 94; *id.* 2000, p. 217.

¹⁰⁵⁶ POUX 2000, p. 324.

¹⁰⁵⁷ Cfr. BOURDIN 2012, p. 340; DERKS, ROYMANS 2009, p. 8; FERNÁNDEZ GÖTZ 2013, pp. 20-21; HALL 1997, pp. 39-40; REHER, FERNÁNDEZ GÖTZ 2015, pp. 406-408; ROYMANS 2009, p. 232; SMITH 2008, pp. 37-38.

¹⁰⁵⁸ DERKS, ROYMANS 2009, p. 8; REHER, FERNÁNDEZ GÖTZ 2015, p. 406; ROYMANS 2009, p. 232.

¹⁰⁵⁹ KRUTA 2000, *s.v. Boiens*, p. 477; PEYRE 1992, p. 43; VITALI 2002a, pp. 17-18; *id.* 2014, p. 740.

¹⁰⁶⁰ BOURDIN 2012, p. 352.

centralità da intendere in senso non politico-militare ma simbolico, identitario¹⁰⁶¹. Pensando invece a un'area presso *Mutina*, potrebbe porsi la questione del contrasto tra la filoromanità mostrata dal "distretto modenese" nel 218 e il ruolo giocato dal *templum* solo due anni dopo, nell'ambito del conflitto romano-boico. D'altro canto, oltre al fatto che ogni localizzazione specifica del *templum* sia per ora gratuita, va riconosciuto che un eventuale santuario federale potrebbe esser stato tanto riconosciuto come spettante, in prima istanza, a un sottoinsieme dell'entità etno-politica boica (una sorta di "distretto principale"?), quanto aver goduto di uno status a sé, una specie di "extra-territorialità" rispetto ai territori controllati da sottoinsiemi dell'entità etno-politica boica. Qui "navighiamo" però in acque oscure, dove le speculazioni la fanno da padrone ed è al momento poco saggio spingersi oltre.

LA QUESTIONE DEL RILIEVO D'IDENTITÀ ETNICHE DI LIVELLO DIVERSO E IL PROBLEMA DELL'EVENTUALE ESISTENZA DI UN LIVELLO "SOVRA-BOICO"

Un punto teorico da non dimenticare è che le identità etniche di livello diverso non sono mai tutte ugualmente importanti per chi può rivendicarle, che si guardi a un singolo oppure a una collettività: questo principio, indubbiamente, vale anche per il passato¹⁰⁶². In un dato momento, un'identità appartenente a un certo livello può essere anche di gran lunga più rilevante delle altre¹⁰⁶³. Sulla scia di D.L. Horowitz, possiamo affermare che un'identità è tanto più importante quanto più spesso è attivata, resa saliente: nel corso del tempo, il focus identitario potrà tuttavia spostarsi, e questo sia verso l'alto sia verso il basso. Per esempio, sul piano individuale, una persona con a disposizione l'identità A e l'identità subordinata X può passare dal pensarsi principalmente come A al pensarsi prioritariamente come X, o viceversa¹⁰⁶⁴. Su quanti riteniamo di poter qualificare come individui che, nella Cispadana di fine III – inizio II secolo, potevano attingere a un *corpus* categoriale in cui, su un certo livello, si trovava l'etichetta "Boii" e, al di sotto di questa, etichette di portata più ridotta, innumerevoli sono le cose che non siamo in grado di dire. Una di queste è se, in generale o in periodi specifici, gli individui in questione si pensassero prioritariamente come Boii, oppure come membri di gruppi più ristretti. Per quei cisalpini della seconda età del Ferro registrati dalle fonti classiche come Celti/Galati/Galli ulteriormente suddivisibili in sottoinsiemi etichettati come "Boii", "Senoni", "Insubri" e "Cenomani", Williams ipotizza che l'identità etnica più rilevante si situasse a un livello inferiore non solo a quello occupato da un'etichetta come "Celti", ma anche a quello occupato da un etnico come, per esempio, "Boii". Nel caso dei Boii, Williams pensa alle 112 *tribus* "catoniane"¹⁰⁶⁵. Quest'idea costituisce una versione molto "riduzionista" di quella avanzata, per il complesso dell'Europa antica, da G.S. Reher e Fernández Götzt. Questi ultimi hanno sostenuto che gli archeologi si sono troppo concentrati su macro-categorie come "Celti", "Germani" e "Greci", quando invece, nell'esistenza quotidiana di chi visse in società premoderne come quelle dell'Europa antica, l'identità etnica dovette avere maggiori probabilità d'attivarsi a scale più ridotte (anche perché "closer to effective political entities")¹⁰⁶⁶. Ora, nel caso dei cispadani di fine III – inizio II secolo, pensare di valutare la frequenza d'attivazione dell'etichetta "Boii" rispetto a suoi eventuali sottoinsiemi è impossibile. Per di più, qui siamo alle prese con una situazione in cui, possibilmente, sia quello boico sia quelli (ipotetici) di livello inferiore erano gruppi etnici che, almeno in alcune occasioni, potevano funzionare come entità politiche autonome. L'impossibilità di recuperare dalle fonti classiche gli etnonimi che, per i diretti interessati, potrebbero aver designato sottoinsiemi dei Boii, forse, dipende dal fatto che gli autori, per lo più, registrino conflitti tra rappresentanti della *res publica* e cispadani che, scontrandosi con Roma, avevano tutto l'interesse a presentarsi e agire come Boii, cioè a mobilitare il più ampio fra i gruppi politicizzabili in forma di unità etno-politica loro disponibili. Quanto alla filoromanità dei membri del "distretto modenese" e del "distretto dell'Enza", essa parrebbe non essersi esplicata in gesti così rimarchevoli (da un punto di vista romano-centrico) da lasciare nei testi la traccia di etnonimi che costituivano sottoinsiemi di "Boii" (ammesso, per ipotesi, che i gruppi etnici che immaginiamo aver formato i sottogruppi dei Boii corrispondessero ai membri dei "distretti"). Tuttavia, questo scenario non implica che, nel complesso delle loro vite, tutti i diretti interessati si sentissero più spesso Boii che non membri di gruppi più ridotti. Come abbiamo visto, sull'autocoscienza dei cispadani di fine III – inizio II secolo esodificati come Boii, *qualcosa* si può dire, ma pensare di valutare la rappresentazione di sé, nella maggior parte dei contesti quotidiani, nutrita dal, diciamo, "cispadano medio", è pura fantasia. E per quanto riguarda ciò che, in termini di multidimensionalità verticale, potrebbe essere stato *sopra* il livello occupato dall'etichetta "Boii", *qualcosa* si può dire?

Durante il III-II secolo, è teoricamente possibile che, nella "scala" delle identità invocabili da cisalpini che in talune circostanze si pensavano ed eventualmente presentavano come Boii, trovasse posto un'etichetta rinvianti a un

¹⁰⁶¹ Cfr. PEYRE 1992, pp. 42-43.

¹⁰⁶² HOROWITZ 1975, pp. 118-119; LUCY 2005, p. 101; POYER 1990, p. 137; TOSI 2002, p. 14.

¹⁰⁶³ GULLIVER 1969, pp. 21-22.

¹⁰⁶⁴ HOROWITZ 1975, pp. 118-119, 127-128, 131-132, 134-136.

¹⁰⁶⁵ WILLIAMS 2001, pp. 206-207.

¹⁰⁶⁶ REHER, FERNÁNDEZ GÓTZ 2015, p. 404.

gruppo di livello superiore a quello designato dall'appellativo "Boii", se non *più* etichette indicanti più livelli identitari "sovra-boici". Sulla base della documentazione scritta superstita, è escluso che possano esservi stati gruppi etno-*politici* di questo o questi livelli, ma non che, all'occorrenza, affermazioni d'identità "sovra-boiche" possano essere state sfruttate in ambito politico-militare, nel rapporto con cisalpini e/o transalpini. Anche se alla fine non sempre si riesce ad approdare a deduzioni plausibili sull'autocoscienza, una delle componenti degli studi etnici applicati a popolazioni estinte consiste nel ricostruire le reti di relazioni sociali, più o meno ampie, all'interno delle quali *poterono* dipanarsi i "giochi" dell'etnicità. Da questo punto di vista, se si guarda al tema dei rapporti fra comunità cisalpine e transalpine, dati rilevanti si ricavano non solo da documenti testuali come i passaggi letterari che riferiscono degli appelli ai Gesati da parte di Boii e/o Insubri. Qui anche l'archeologia ha da dire la sua. L'installazione di gruppi archeologicamente lateniani in Italia settentrionale non produsse minimamente un'interruzione dei rapporti fra i migranti ormai cisalpini e i loro omologhi restati a nord delle Alpi. L'esistenza di fitte e ininterrotte relazioni a cavallo dell'arco alpino, di un continuo circuito d'idee e persone, è ben confermata dalla cultura materiale. A tal proposito, è della massima rilevanza il fatto che tra il IV e il III secolo, a nord come a sud delle Alpi (anche nella Cispadana "boica"), le fogge dell'armamento lateniano evolvano in modo sincronico: sono le spade coi rispettivi foderi e sistemi di sospensione a provare un continuo aggiornamento secondo il progredire delle tecniche e dei gusti¹⁰⁶⁷. Naturalmente, una simile constatazione non può essere tradotta in maniera automatica sul piano dell'etnicità, ma, come detto, essa rappresenta la traccia di una trama di relazioni sociali che *potrebbero* aver incluso anche la comunicazione di messaggi d'ordine etnico.

Nella letteratura classica menzionante i Celti/Galati/Galli, non mancano brani che includano affermazioni esplicite degli autori sul modo in cui i cisalpini avrebbero visto loro omologhi d'oltralpe e viceversa. Innanzi a fonti scritte esoetiche che riflettono l'altrui autocoscienza, si pone sempre la questione dell'affidabilità documentaria, che le informazioni giungano a noi per via indiretta, come nel caso del "*dossier Boiorix*", o direttamente, grazie a dichiarazioni esplicite degli autori. Non è detto che informazioni indirette siano meno sicure di quelle dirette. Anzi, può pure darsi che quanto un autore sostiene direttamente a proposito di un'identità altrui possa essere "inquinato" dalla sovrapposizione di un punto di vista esoetnico che, invece, non tocca quello che l'autore lascia trapelare "suo malgrado". Si pensi all'appello alla **suggeneia** che, secondo Polibio, Galati cisalpini avrebbero usato, insieme all'offerta di doni, per prevenire lo scatenarsi su di loro di una guerra portata da loro omologhi transalpini piombati in Italia nel 299, senza che nessuno li avesse invitati¹⁰⁶⁸. Che i **KeltoiGalatai** cisalpini e transalpini appartenessero al medesimo **geno-** è qualcosa che, come sappiamo, Polibio aveva già affermato in un brano antecedente quello che stiamo commentando qui¹⁰⁶⁹. Però, se nel primo caso Polibio non aveva fatto esplicito riferimento al punto di vista dei diretti interessati, nel secondo, l'autore evoca direttamente le rappresentazioni etniche dei cisalpini. Ahimè, il dubbio d'aver a che fare con un'elaborazione letteraria, attraverso la quale il Megalopolitano potrebbe aver proiettato sugli oggetti del proprio discorso il suo punto di vista non è eliminabile¹⁰⁷⁰. Se fosse degno di fede, il brano indicherebbe che, da parte di comunità cisalpine non meglio identificate, a fini politico-militari, all'inizio del III secolo, fu mobilitata una nozione d'affinità con transalpini che l'ellenofono Polibio rende facendo ricorso al termine **sug-geneia**, il quale veicola un'idea di condivisione degli antenati che è centrale in quel tipo d'immaginario che, per via della storia delle classificazioni scientifiche occidentali della diversità umana, noi oggi ci ritroviamo a chiamare "etnico"¹⁰⁷¹. Quella dimensione retrospettiva caratterizzante le costruzioni identitarie di tipo etnico che abbiamo avuto occasione d'evocare parlando della "saga di Belloveso", come punto focale, ha la *credenza* secondo cui i membri di un gruppo (proprio o altrui) condividerebbero un'origine comune, nel senso di una comune *discendenza*. Da parte dei co-membri di ciascun gruppo etnico, l'affermazione di un'identità comunitaria ha come base, quale critica risorsa vitale, la *pretesa* condivisa di discendere da *certi antenati comuni*¹⁰⁷². Beninteso, anche se veramente documentasse un episodio d'attivazione, da parte di cisalpini, di un livello identitario tanto alto da coinvolgere pure transalpini, il passaggio polibiano non potrebbe dimostrare né che l'identità etnica invocata fosse per forza all'insegna di una versione indigena dell'etnonimo **Keltoivo** dell'etnonimo **Galatai**, né che l'estensione dell'endodefinitiva coincidesse con l'idea che della celticità/galaticità si faceva Polibio. Non va neppure scordato che siamo alle prese con un episodio del primissimo III secolo, con riferimento al quale Polibio ancora non è tornato a parlare di sottoinsiemi dei Celti/Galati, sicché qui dei Boii non può esservi menzione.

Scendiamo verso date con riferimento alle quali Polibio ha ripreso a dividere i Celti/Galati per sottogruppi e meno lontane del 299 rispetto a quell'inizio di II secolo a partire dal quale, stante il "*dossier Boiorix*", proiettiamo

¹⁰⁶⁷ BONDINI 2010, pp. 13-14; DORE 1995, pp. 41-42; *Guida Monterezenzo* 2006, p. 33; LEJARS 2008, pp. 133, 167; *id.* 2014, p. 402; VITALI 1987, p. 361; *id.* 1988, p. 274; *id.* 1991a, p. 228; *id.* 2011, p. 288. Per una panoramica sul tema dell'armamento lateniano nel IV e nel III secolo, v. RAPIN 2007.

¹⁰⁶⁸ Polyb., II, 19, 1.

¹⁰⁶⁹ Polyb., II, 15, 8-9.

¹⁰⁷⁰ Cfr. BOURDIN 2012, nota 458, p. 765; VITALI 2014, p. 739.

¹⁰⁷¹ Sul valore dei termini **geno-** e **sug-geneia**, a partire specialmente da HALL 1997, pp. 34-38, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 147-148.

¹⁰⁷² Su tali questioni, con la relativa, ricca bibliografia, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 81-86.

all'indietro l'esistenza in Cisalpina di un'endodefinitiva all'insegna dell'etnico "Boii". Così si arriva al 232 e al discorso tenuto, oltralpe, dagli inviati di Insubri e Boii, per convincere i Gesati di Concolitano e Anerosto ad allearsi con loro, passare in Italia e attaccare i Romani. Gli inviati insubri e boici adottano vari argomenti di persuasione: offrono oro, espongono la prosperità dei Romani e danno garanzie circa la propria alleanza. Ma non solo. Essi ricordano anche ai Gesati l'impresa dei propri antenati (**progonoi**), i quali avevano sconfitto i Romani e occupato Roma stessa per sette mesi, prima di tornarsene volontariamente a casa, carichi di bottino e incolumi¹⁰⁷³. Il medesimo Polibio che accusava i giovani Boii del 237 d'aver rischiato di riattivare il conflitto con Roma anche per "*l'oubli des combats du passé*" (forse inteso come segno di alterità barbarica) attribuisce ai cisalpini insubri e boici una memoria rimontante fino all'inizio del IV secolo¹⁰⁷⁴. Che Polibio volesse attribuire ai messi insubri e boici un appello a un sentimento di parentela fra cisalpini e transalpini¹⁰⁷⁵ non può dirsi certo. Polibio potrebbe anche aver inteso presentare ambasciatori cisalpini che evocavano le gesta degli antenati dei soli Insubri e Boii. Comunque, che fossero inclusi o meno anche transalpini, Polibio mette indubbiamente in scena un episodio nel quale dei Boii e degli Insubri, per scopi politico-militari, espongono una rappresentazione del passato che fa di loro stessi, a un livello identitario "sovra-boico" e "sovra-insubre", i membri di un unico gruppo etnico, indubbiamente i Celti/Galati nella mente di Polibio. Se giudicato attendibile, questo brano documenterebbe un fatto straordinariamente importante per la ricostruzione dell'autocoscienza etnica dei nostri oggetti di studio, anche prescindendo dall'eventualità che esso possa attestare invocazioni endoetiche di corrispettivi indigeni di **KeltoiGalatai**. Purtroppo, il giudizio sull'affidabilità del racconto non può non rimanere in sospeso. Sull'eventualità che la fonte di Polibio, pur filtrandolo (più o meno "energicamente") attraverso le proprie categorie, avesse registrato qualcosa che effettivamente era stato detto oltralpe nel 232 si possono legittimamente nutrire dubbi.

Un po' diversa è la situazione nel caso di un *concilium* che, stando a Livio, si tenne nel 218 nella *Gallia* d'oltralpe. Durante l'assemblea, i *Galli* respinsero la richiesta, formulata da ambasciatori dell'Urbe, di non lasciar passare Annibale diretto in Italia. Tra le ragioni addotte per il rifiuto, una fu questa: ai *Galli* d'oltralpe era giunta notizia che, per iniziativa del popolo romano, in Italia uomini della loro stessa *gens* erano cacciati dalle loro terre, pagavano un tributo e pativano ogni altro trattamento indegno¹⁰⁷⁶. Il riferimento è ai cisalpini che avevano subito la "prima sottomissione", con tutte le sue conseguenze, incluse le confische territoriali legate alla deduzione delle colonie di *Placentia* e *Cremona*¹⁰⁷⁷. Dunque, i Boii sono senz'altro compresi nel quadro. Anche in questo caso, non si può evacuare del tutto il dubbio d'aver a che fare con un'elaborazione letteraria, attraverso la quale Livio o già la sua fonte potrebbe aver proiettato sui *Galli* un punto di vista esoetnico, romano nello specifico. Tuttavia, è innanzi ad ambasciatori romani, perciò con qualche possibilità che a Roma ne fosse giunta notizia e poi serbata memoria, che le parole riferite da Livio furono pronunciate. Questo è un punto a favore dell'eventualità che una "*solidarité de gens*" fra *Galli* transalpini e *Galli* cisalpini¹⁰⁷⁸ sia stata effettivamente espressa nell'assemblea del 218. Anche così, rispetto all'impiego dell'etichetta "Galli", vi sarebbe da "fare la tara" di un possibile filtro etnonimico latino, però prestando attenzione a una sfumatura. Quello riportato da Livio è un discorso che dei *Galli* avrebbero tenuto alla presenza d'individui che riconoscevano come dei *Romani*. In uno scenario simile, non va scartata l'eventualità che gli interlocutori dei legati dell'Urbe, relazionandosi con questi ultimi, avessero adottato, per se stessi, un'etichetta giudicata comprensibile per un *outsider* catalogato come "Romano", ma non necessariamente utilizzata in altri contesti relazionali¹⁰⁷⁹.

Per quanto concerne lo specifico del rapporto, nella Cisalpina preromana, fra l'etichetta "Boii" e le etichette "Celti", "Galati" e "Galli", se il punto di vista veicolato dagli autori classici è indubbiamente esoetnico e chiaro rispetto alla multidimensionalità verticale (i Boii sono *outsiders*, sottoinsieme di una più larga categoria di Altri, i Celti/Galati/Galli), assai problematico è valutare il punto di vista di quanti potevano riconoscersi come Boii. Questi ultimi usavano una o più versioni indigene delle tre etichette in questione? E se sì, come endo- oppure come eso-etnonimi? Riflettendo sulla possibilità che esistano vie per cercare di rispondere almeno parzialmente a tali domande, va chiarito subito un punto. Fuori dall'epigrafia in greco o latino, nell'Italia antica, esiste un gruppetto d'iscrizioni (prevalentemente, benché non solo, in lingua e alfabeto etruschi) il cui contenuto è, in tutto o in parte, costituito da antroponimi più o meno concordemente letti quali nomi di persona tratti dagli etnici resi in italiano come "Celti", "Galati" e "Galli"¹⁰⁸⁰. Ora, per loro natura, questi nomi possono, nella migliore delle ipotesi, contenere

¹⁰⁷³ Polyb., II, 22, 1-5.

¹⁰⁷⁴ PÉRÉ-NOGUÉS 2014, p. 149.

¹⁰⁷⁵ LUCAS 2009, p. 17.

¹⁰⁷⁶ Liv., XXI, 20, 1-6.

¹⁰⁷⁷ V., per esempio, RAMONDETTI 1989, nota 3, p. 102.

¹⁰⁷⁸ BOURDIN 2012, p. 202.

¹⁰⁷⁹ Sulla possibilità di sdoppiamenti onomastici a seconda della sfera relazionale, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, p. 95.

¹⁰⁸⁰ Sotto vedremo un caso di possibile uso antroponimico dell'etnico "Celti" in un'epigrafe etrusca da Spina, nonché un caso di possibile impiego antroponimico dell'etnico "Galati" in un'iscrizione in celtico cisalpino dal Novarese. Rispetto all'epigrafia etrusca, per altre occorrenze di elementi onomastici probabilmente legati all'etnico "Celti", nonché per possibili riflessi antroponimici dell'etichetta "Galli", v. COLONNA 1985, p. 270; *id.* 1989, p. 373; *id.* 2004, p. 76; *id.* 2017, pp. 7-9; POCCEI 2012, p. 62;

un riferimento etnico ed è quindi escluso che possano informare sulla relazione di “Celti” o “Galati” o “Galli” con *altri* etnonimi. Si prenda il caso del celebre graffito leggibile sulla parete esterna di una ciotola a vernice nera scoperta fuori contesto nell’area della necropoli spinetica di valle Trebba e datata tra fine IV e inizio III secolo. Il graffito è in genere letto *Keltie* e interpretato come un antropónimo (nome unico o gentilizio) tratto dall’etnico “Celti” e qui registrato in alfabeto e lingua etruschi, con però il dettaglio di un suffisso in *-je*¹⁰⁸¹, inquadrato come un’etruschizzazione del morfema indoeuropeo *-yo*¹⁰⁸², che ha fatto aprire all’eventualità d’aver a che fare con l’adattamento in etrusco di un nome coniato in un idioma indoeuropeo¹⁰⁸³. A beneficio del punto che ci preme enucleare qui, poniamo che il nome in esame costituisse effettivamente un derivato dell’etnico “Celti”, il cui eventuale arrivo nella comunità etruscofona di Spina¹⁰⁸⁴ già con funzione antroponomica non aveva nuociuto alla percezione, *in loco*, del riferimento etnico contenuto in esso. Seguendo l’approccio adottato da molti fra quanti si sono occupati del graffito, accettiamo, poi, che *Keltie* fosse un nome unico che il proprietario del vaso tracciò o fece tracciare non solo allo scopo di segnalare la proprietà della ciotola¹⁰⁸⁵, ma anche di presentarsi come “il Celta”, così mettendo in rilievo un’identità etnica distintiva rispetto all’ambiente spinetico inglobante, che a Spina gli conferiva lo status di *outsider* forestiero¹⁰⁸⁶. Infine, sempre a beneficio della nostra argomentazione, poniamo pure che, al tempo in cui il graffito spinetico fu tracciato, in Cisalpina esistesse già un’endodefinitiva etnica all’insegna dell’etnonimo “Boii”. Ora, anche se questo “roseo” (per i nostri interessi) e nient’affatto obbligatorio scenario costituisse non un mero artificio retorico ma una realtà storica, come potremmo mai giungere a sostenere che, probabilmente, colui che a Spina si presenterà come “il Celta” provenisse da una comunità composta da individui i quali, in maggioranza, si pensavano e all’occorrenza presentavano come Boii, se non già come Celti Boii?

Di fatto, l’unica pista d’indagine in grado forse d’illuminare il rapporto che quanti riteniamo essersi potuti riconoscere come Boii nella Cisalpina preromana intrattennero con almeno uno degli etnici del terzetto “Celti”/“Galati”/“Galli” ci riporta alla letteratura classica. Più precisamente, a uno di quei brani in cui un autore cita il nome di un individuo con funzione regale all’interno della società boica. Rispetto al caso di *Boiorix*, qui le deduzioni sul piano dell’autocoscienza etnica si fanno più incerte e, comunque, nella migliore delle ipotesi (sempre per i nostri interessi), fornirebbero un’indicazione in negativo. Si rammenterà che lo scontro interceltico andato in scena presso *Ariminum* nel 237 o nel 236, in base al dettato polibiano incluse l’uccisione, da parte delle masse boiche, dei due **basilei** dei Boii, uno dei quali si chiamava **Galato**¹⁰⁸⁷. A suo tempo, A. Holder notava che il nome **Galato** costituiva una variante di **Galath**-/*Galata*, termine noto in ambito greco-latino sia come singolare dell’etnico **Galatai**/*Galatae* che come antropónimo. Nell’epigrafia, quale attestazione latina della versione dell’antropónimo registrata da Polibio, Holder citava il *Galatus* commemorato da un’iscrizione scoperta a Roma¹⁰⁸⁸. Si tratta dell’epitaffio, datato tra la fine del I e il II sec. d.C.¹⁰⁸⁹, di un soldato dei *vigiles*, chiamato *Q. Iulius Galatus* e originario del centro nordafricano di *Thysdrus*¹⁰⁹⁰. Oggi, per il nome ricordato da Polibio, disponiamo di un possibile confronto nell’ambito dell’epigrafia in celtico cisalpino redatta in alfabeto di Lugano. Nell’area della necropoli lateniana di Dormelletto (Novara), nel riempimento di una grande fossa priva sia di resti umani sia di corredo (struttura 120), è stata rinvenuta una stele lapidea con figurazione ed epigrafe incise, databile verso la fine del II secolo. La funzione della struttura 120 è incerta: potrebbe forse trattarsi di un cenotafio o di un *heroon* dedicato a un membro eminente della collettività che deponeva i suoi morti nel sepolcreto. Sulla stele, sotto la rappresentazione schematica di un volto umano, si legge la formula onomastica binomia *Komeuios Kalatiknos*: il secondo elemento è un altro esempio di patronimico in *-(i)cno*¹⁰⁹¹. L’alfabeto di Lugano, normalmente, non nota la distinzione fra occlusive sorde e sonore¹⁰⁹², sicché è teoricamente possibile che il secondo termine della formula vada letto *Galatiknos*. Gambari ha parlato di questo termine come di un patronimico che varrebbe “figlio di *Calatos*/*Galata*”¹⁰⁹³. Per il nome del padre di *Komeuios*, Gambari pensa a un legame non tanto con l’etnonimo “Galati”, quanto con

SASSATELLI 2003, pp. 240-241; VITALI 2010, p. 42; *id.* 2014, p. 738. Per un possibile riflesso antroponomico dell’etnico “Galli” in venetico, v. MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 78; *ead.* 2016, p. 47; VITALI 2014, pp. 738-739; VITALI, KAENEL 2000, p. 119.

¹⁰⁸¹ BOURDIN 2014, pp. 70-71; COLONNA 1993, p. 140; CORNELIO *et al.* 2017, p. 107; DESANTIS 2015; POCCEZZI 2012, p. 63; SASSATELLI 2003, p. 240; TORI 2006a, pp. 168-169; VITALI 1998, p. 262. BOURDIN 2014, p. 70 è l’unico a sollevare dubbi circa la lettura, nel graffito spinetico, della sequenza *Keltie*, che s’ipotizza dover essere emendata in *Keptie* o *Keutie*.

¹⁰⁸² POCCEZZI 2011, p. 169; *id.* 2012, pp. 63, 74. V. anche DE BERNARDO STEMPER 2009, pp. 176-177.

¹⁰⁸³ BOURDIN 2014, pp. 70-71; POCCEZZI 2012, p. 63.

¹⁰⁸⁴ Sulla prevalenza di etruscofoni a Spina, v. BOURDIN 2012, pp. 612-615.

¹⁰⁸⁵ POCCEZZI 2012, p. 63.

¹⁰⁸⁶ V. CORNELIO *et al.* 2017, p. 107; DESANTIS 2015; SASSATELLI 2003, p. 240; TORI 2006a, pp. 168-169; VITALI 1998, p. 262.

¹⁰⁸⁷ Polyb., II, 21, 5.

¹⁰⁸⁸ HOLDER 1896-1913, vol. I, s.vv. *Gälä-tä*, *Gälätä Galath*; *Gäl-ä-tö-s*, coll. 1522, 1615, 1621.

¹⁰⁸⁹ RICCI 1994, p. 195.

¹⁰⁹⁰ *CIL*, VI, 2987.

¹⁰⁹¹ GAMBARI 2007, pp. 256-258; SOLINAS, SPAGNOLO GARZOLI 2015; SPAGNOLO GARZOLI 2007; *ead.* 2009.

¹⁰⁹² MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 83 e relativa nota 25; MOTTA 2000, pp. 183-186.

¹⁰⁹³ GAMBARI 2007, p. 257. L’ipotesi di Gambari è ripresa in HAEUSSLER 2013, p. 85.

quello che, secondo un'ipotesi di Gambari stesso, avrebbe costituito l'appellativo con cui si sarebbero autodefiniti i membri di bande di mercenari celtofonici, appellativo donde sarebbero derivati gli etnonimi "Celti", "Galati" e "Galli" delle fonti classiche¹⁰⁹⁴. Beninteso, questa è una speculazione, che aggiunge un'ennesima possibilità alla lunga, irrisolta e forse irrisolvibile diatriba sull'origine dei tre etnonimi. Lasciamo agli specialisti degli idiomi celtici l'onere di esprimersi sulle argomentazioni linguistiche che la tesi di Gambari implica. Qui, preme segnalare questo: vedendo in *Kalatiknos* il derivato di un antroponimo in qualche modo connesso al termine che nelle fonti greche appare, con funzione etnonimica, sotto la forma **Galatai**, non si può certo trascurare l'eventualità che il padre di *Komeuios* portasse un nome propriamente a base etnica. Rispetto alla base del patronimico *Kalatiknos*, una specialista del celtico cisalpino come P. Solinas ha di recente giudicato inevitabile proporre un richiamo all'etnonimo "Galati"¹⁰⁹⁵. La medesima possibilità investe anche il caso del **basileuŵ** del 237/236, il quale potrebbe aver portato un nome confrontabile con quello del padre di *Komeuios*.

Se si decide di scartare altre piste (come quella che, speculativamente, punta sul riflesso antroponimico di un appellativo con un significato indigeno non etnico ma recepito e usato in ambito classico come etnonimo) e di optare per l'idea di un nome a base etnica, dal **Galato~** polibiano *potrebbero* derivare implicazioni assai rilevanti ai nostri fini. Anche questa volta, non siamo in condizione d'affermare che, presso la popolazione sottoposta all'autorità di **Galato~**, il nome del re fosse di recente o recentissima introduzione. Ciò detto, volendo supporre che, in seno all'entità etno-politica boica, si fosse sviluppata o fosse giunta la pratica di un uso antroponimico dell'etnico noto in greco come **Galatai** e che nel 237/236 l'antroponimo in questione fosse sentito come indizio della galaticità del suo portatore, il modo in cui tale genere di fenomeno, solitamente, funziona ci condurrebbe a pensare che i membri dell'entità etno-politica boica, nel tardo III secolo, *conoscessero* un etnico a base *Galat-*, ma, per lo più, *non* si riconoscessero in esso. Il nome **Galato~** potrebbe cioè costituire il riflesso di un *corpus* etnonimico nel quale l'etnico "Galati" aveva il ruolo di esoetnonimo e non quello di endoetnonimo. Come anticipato, sul piano dell'autocoscienza si tratterebbe di una deduzione in negativo, che sarebbe però d'interesse notevole, anche al di là del caso specifico, in quanto possibile esempio del *non* riconoscimento nell'etnico "Galati" da parte di una collettività presso la quale era praticata la celtofonia. Una speculazione assai ardita consisterebbe nell'immaginare che, nella Cisalpina del tardo III secolo, il nome **Galato~** potesse servire per messe in rilievo *intra*-etiche di un'identità galatica e in tal guisa fosse stato assunto da un membro della "diarchia" boica quale strumento propagandistico a sostegno di una problematica alleanza fra dei Boii e dei Gesati concepiti quali sottogruppi dei Galati. A meno di non aderire a questa che potrebbe essere solo una fantasticheria, scegliendo di vedere in **Galato~** un nome nel quale i membri dell'entità etno-politica boica del tardo III secolo sentivano un riferimento etnico inteso quale indizio di galaticità, bisognerebbe pensare che la maggioranza di questi membri vedesse in uno dei suoi re un *outsider*, verosimilmente forestiero. Quanto uno scenario di tal fatta sia plausibile è difficile valutarlo. Certo, non dimentichiamo che, pure ammettendo che il nome fosse etimologicamente a base etnica, quella secondo cui una delle sue funzioni sarebbe consistita nel segnalare l'identità etnica del **basileuŵ** rimarrebbe una possibilità, non un obbligo. La cautela nel dedurre dall'onomastica personale dati sulla rappresentazione etnica di Sé e degli Altri da parte dei membri di una popolazione estinta è massimamente necessaria in un caso come questo, in cui l'intero impianto argomentativo poggia su un singolo nome.

I BOII CISALPINI NELL'ETNOGRAFIA CLASSICA TRA ANNOTAZIONI SPECIFICHE E GENERICHE

Se il modo in cui le etichette "Celti", "Galati" e "Galli" erano concepite da quanti, nella letteratura greca e latina, appaiono come i Boii cisalpini è largamente, se non del tutto, oscuro, il punto di vista classico, lo abbiamo detto e ripetuto, è a tal proposito inequivoco. Ora, questo è un fenomeno non privo d'impatto sulle annotazioni etnografiche classiche relative ai Boii cisalpini. Torniamo alla narrazione liviana di quanto, nel 216, seguì la morte di L. Postumio Albino. Tale racconto, da un lato, contiene il dettaglio, esclusivamente legato ai Boii, dell'esistenza in Cispadana di un *templum sanctissimum*, dall'altro, include la menzione di un *mos* (il trattamento rituale del cranio di Postumio) detto proprio dei Boii che, però, non deve trarre in inganno¹⁰⁹⁶. Qui sembra esserci un rinvio a una peculiare attenzione alla testa umana intesa come tipica dei Boii non in quanto Boii ma in quanto, più genericamente, *Galli*. La pratica di taglio, trattamento e conservazione delle teste dei nemici uccisi, infatti, è tra i motivi ricorrenti nell'ambito di ciò che gli autori classici considerano tipico della barbarie dei Celti/Galati/Galli in quanto tali, se non, ancora più in generale, in quanto genti settentrionali¹⁰⁹⁷. Rispetto ai Galli passati in Italia, lo stesso Livio non limita certo l'uso di decapitare i nemici e conservarne le teste ai soli Boii¹⁰⁹⁸. In indubbia connessione col fatto che, nella letteratura classica, si siano dati sviluppi etnografici consistenti sui Celti/Galati/Galli

¹⁰⁹⁴ GAMBARI 2004, pp. 14-15 e relativa nota 23; *id.* 2007, p. 257.

¹⁰⁹⁵ MARINETTI, SOLINAS 2016, p. 62.

¹⁰⁹⁶ Liv., XXIII, 24, 11-12.

¹⁰⁹⁷ V., in particolare, Strab., *Geogr.*, IV, 4, 5 (= Posid., fr. 55 Jacoby); Diod. Sic., V, 29; XIV, 115.

¹⁰⁹⁸ V. Liv., X, 26, 7-11, in cui a essere in questione sono i Galli Senoni.

ma non sul sottoinsieme boico, nel *corpus* dei testi greco-latini in cui appaiono i Boii della Cisalpina, si ritrova tutta una serie di rilievi attribuiti a questi ultimi non in quanto tali, ma in quanto membri della più vasta famiglia celtica/galatica/gallica. Di simili rilievi ne abbiamo già incontrati diversi. Le note liviane sui corpi dei guerrieri boici, incapaci di sopportare il calore del sole e la sete, o sul fatto che i Boii siano stoltamente baldanzosi, impazienti e inesperti nelle tecniche d'assedio si lasciano facilmente ricondurre alla rappresentazione di un livello d'identità più alto di quello incarnato dall'etichetta "Boii". Alle spalle di simili rilievi e di altri che vedremo sta lo stereotipo consueto del Celta/Galata/Gallo pallido, alto, biondo, barbuto, impulsivo, sempliciotto, bellicoso, spaventosamente rumoroso in battaglia, amante dell'oro e ubriacone, un tipo d'individuo che proviene da una terra fredda e che, soprattutto, è l'Altro settentrionale, il barbaro sfrenato e primitivo, rimasto fuori dalla civiltà, eminentemente urbana e mediterranea, sviluppatasi presso i Greci e poi presso i Romani¹⁰⁹⁹. Se stiamo ad Appiano, i Boii sono semplicemente l'**elmo**" celtico più selvaggio¹¹⁰⁰. Anche vari passaggi di Silio Italico costituiscono altrettante applicazioni ai Boii di quanto era più generalmente ritenuto caratteristico del gruppo inglobante¹¹⁰¹. I Boii sconfitti da C. Flaminio Nepote nel 223 erano membri di una *gens* instabile nei sentimenti e priva d'astuzia¹¹⁰² e possedevano corpi giganteschi, addirittura nati dalla terra¹¹⁰³, col che Silio pare voler assimilare i Boii ai Giganti, figli appunto della Terra¹¹⁰⁴. Corpi giganteschi hanno pure i Boii guidati da *Crixus* alla battaglia del Ticino¹¹⁰⁵. *Crixus* stesso si distingue per la taglia spropositata e, di nuovo, torna il parallelo coi Giganti, che qui prende la forma di un paragone con Mimante. Altri caratteri fisici di *Crixus* sono il collo candido, la barba ispida e il petto ferino. Il ritratto siliano, che rende questo Boio l'incarnazione del generico Celta/Galata/Gallo portatore di un certo tipo d'identità negativa, include anche attesi stereotipi caratteriali e comportamentali: *Crixus* è un barbaro, che in battaglia mostra impeto eccessivo e disprezzo della morte e che strepita intorno ai nemici, arrivando a emettere veri e propri ululati. *Crixus* non manca, poi, di palesare amore per l'oro, o più genericamente per lo sfarzo. Se quanto a preziosità i suoi giavellotti, la sua spada e la sua corazza in strati di lino non si segnalano particolarmente, d'oro sono il suo *torquis* e il morso del suo cavallo e d'oro sono decorati il suo elmo e le sue vesti; sul suo scudo, poi, come già sappiamo, sono raffigurati proprio i Celti che pesano l'oro sulla rocca Tarpea. Completa il quadro la gualdrappa della montatura, decorata da porpora sidonia¹¹⁰⁶. In linea con la rappresentazione di *Crixus* è anche quella di *Ducarius*, il quale, lo abbiamo detto, nella versione siliana degli eventi è un Boio che alla battaglia del Trasimeno (217), armato di *telum*, affronta Flaminio, per vendicare la sconfitta subita dai Boii a opera di quest'ultimo nel 223. *Ducarius* è presentato come un barbaro violento e selvaggio sia nell'aspetto, sia nella mente¹¹⁰⁷. Quanto all'idea che il nome portato da *Ducarius* sia tipico della *gens* di quest'ultimo¹¹⁰⁸, bisogna senz'altro pensare che Silio vi sentisse una "*consonance celtique*"¹¹⁰⁹, piuttosto che un tratto precisamente boico. Sappiamo che, stando ai *Punica*, alla battaglia del Trasimeno, Flaminio indossava l'elmo sottratto nel 223 al re dei Boii *Gargenus*. Silio offre una colorita descrizione di quest'elmo: in bronzo e pelle di foca, sulla sommità esso avrebbe esibito una triplice cresta ornata da capelli svevi, nonché un mostro marino, la famosa Scilla¹¹¹⁰. Non è questo il luogo per esplorare gli spunti letterari e materiali che potrebbero aver ispirato tale descrizione¹¹¹¹. Però, possiamo almeno notare che la menzione di capelli *svevi* pare testimoniare la disinvoltura con cui Silio "maneggia" gli etnonimi, qui comunque operando una scelta che mantiene la proiezione settentrionale posseduta, per un autore latino, anche dalle etichette *Celtae* e *Galli* coi loro vari sottoinsiemi. Un ultimo, possibile esempio d'applicazione ai Boii di note etnografiche tratte da più generali rappresentazioni dei Celti/Galati/Galli è fornito dalla menzione di Scilla, inserita da Silio forse anche pensando al brano di Diodoro in cui si parla degli elmi galatici in bronzo sormontati da teste di uccelli o quadrupedi¹¹¹².

¹⁰⁹⁹ GOUDINEAU 1990, pp. 86-93; *id.* 2007, pp. 83-108; THOLLARD 2006, p. 21; WILLIAMS 2001, pp. 43-45.

¹¹⁰⁰ App., *Celt.*, 1.

¹¹⁰¹ Cfr. SPALTENSTEIN 1986, pp. 277, 288, 323, 345.

¹¹⁰² Sil. Ital., *Pun.*, IV, 704-706.

¹¹⁰³ Sil. Ital., *Pun.*, V, 107-113.

¹¹⁰⁴ SPALTENSTEIN 1986, p. 345. L'assimilazione dei **Keltoi/Galatari** a forze mitologiche del caos come i Giganti o i Titani si trova sia in ambito letterario, sia nelle arti figurative. Celeberrimo è il fregio del Grande Altare di Pergamo in cui la definitiva vittoria degli Attalidi sui Galati è accostata alla vittoria degli dei sui Giganti (ANDREA 1991, p. 67). Nella letteratura greca, ricordiamo almeno Callimaco, che facendone gli ultimi Titani (Callim., *Hymn.*, 4, 174) presenta i Celti/Galati come i nemici dell'ordine olimpico (DOBESCH 1991, p. 36), e Dionisio di Alicarnasso, che riporta quattro diverse spiegazioni dell'origine del coronimo **Keltikhy** a partire da quella secondo cui il termine sarebbe derivato dal nome di un gigante, **Keltoŷ**, che su questa terra regnava (Dion. Hal., *Ant. Rom.*, XIV, 1, 3).

¹¹⁰⁵ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 148-149.

¹¹⁰⁶ Sil. Ital., *Pun.*, IV, 148-156, 175-185, 248-294.

¹¹⁰⁷ Sil. Ital., *Pun.*, V, 644-651.

¹¹⁰⁸ Sil. Ital., *Pun.*, V, 645-646.

¹¹⁰⁹ SPALTENSTEIN 1986, p. 385.

¹¹¹⁰ Sil. Ital., *Pun.*, V, 130-139.

¹¹¹¹ Per alcune, possibili indicazioni in questo senso, v. GAWROŃSKI 2018, p. 192; SPALTENSTEIN 1986, p. 347.

¹¹¹² Diod. Sic., V, 30; SPALTENSTEIN 1986, p. 347.

Qua e là nei testi classici, abbiamo incontrato vari riferimenti a manufatti associati ai Boii cisalpini, inclusi gli elenchi più o meno ricchi di quanto le truppe romane si sarebbero portate via dall'*ager Boicus*, fra il 225 e il 191. Al di là delle elaborazioni letterarie dedicate da Silio allo scudo di *Crixus* e all'elmo di *Gargenus*, tuttavia, non abbiamo potuto ricordare descrizioni dettagliate di oggetti attribuiti ai Boii, né potremo farlo in seguito. Disponiamo, però, di quella vivace descrizione dell'esercito schierato dai Celti a Talamone (225) che si pensa essere giunta a Polibio dalla testimonianza oculare di Fabio Pittore: tale descrizione include riferimenti alla cultura materiale e su di essa conviene spendere qualche parola. Alcuni elementi sono attribuiti da Polibio al complesso dell'esercito messo in campo da Boii, Taurisci, Insubri e Gesati: è questo il caso dei carri (a quattro ruote), dei tiri a due¹¹¹³, degli innumerevoli corni e trombe, nonché della pratica dei canti di guerra¹¹¹⁴. Spiccatamente messo in rilievo è il "paesaggio sonoro" della battaglia: incontriamo nuovamente il motivo dello strepito spaventoso, che qui è però quello generato da un intero esercito¹¹¹⁵. Torniamo a incontrare anche la pratica del taglio e della conservazione della testa del nemico ucciso, qui recata ai **basilei** dei Celti: questa volta, la sorte della decapitazione tocca a C. Atilio Regolo¹¹¹⁶. Nel testo polibiano, non si riscontra l'assegnazione ai Boii di elementi loro esclusivi. Nondimeno, è esibita un'appariscente differenza nel costume bellico fra, da un lato, i cisalpini Insubri e Boii e, dall'altro, i transalpini Gesati. I guerrieri dei due gruppi cisalpini scesero in campo con indosso le brache (**ajaxuride**) e dei mantelli (**sagoi**) leggeri¹¹¹⁷. Al contrario, i Gesati gettarono via *questi* abiti, per combattere con le sole armi (fra cui lo scudo **Galatikoŵ**), restando nudi, salvo che per i collari (**maniakai**) e i bracciali d'oro¹¹¹⁸. Per quanto concerne il vestiario, a distinguere i Boii e gli Insubri dai Gesati non è la presenza o l'assenza di brache e mantelli, ma la scelta se tenerli addosso o no in combattimento. È possibile che, non molto tempo dopo la battaglia di Talamone, la compresenza di guerrieri nudi o quasi e di altri invece abbigliati fosse parte del modo in cui, da un punto di vista romano, era visivamente rappresentato lo stereotipo del *generico* Gallo. Potrebbero mostrarlo le figure dei guerrieri "popolanti" il celebre fregio fittile scoperto a Civitalba (Ancona), che doveva ornare un tempietto eretto verso l'inizio del II secolo, forse per celebrare la conquista della Gallia cisalpina da parte dell'Urbe con un edificio posto non lungi dal sito in cui aveva avuto luogo un episodio importante nella storia dei conflitti romano-gallici, la battaglia di Sentino del 295. Per la presenza di figure sia nude sia vestite, così come per vari altri dettagli, il fregio di Civitalba è assai vicino alla descrizione polibiana dei guerrieri che combatterono a Talamone¹¹¹⁹. Domandarsi quanto, in tale descrizione, possa dipendere da eso-stereotipi già radicati all'epoca di Polibio, se non a quella di Fabio Pittore, è lecito¹¹²⁰. D'altro canto, rimane ben possibile che il vivido e dettagliato resoconto polibiano derivi, almeno in parte, dalla genuina esperienza di un testimone oculare (e auricolare!) come Fabio Pittore: senza costituire una prova incontrovertibile, potrebbe supportare quest'idea l'attenzione prestata all'impatto emotivo avuto sui soldati romani sia dall'*ascolto* del frastuono prodotto dall'armata celtica, sia dalla *visione* di guerrieri nemici denudatisi per combattere¹¹²¹. Per quanto in seguito, se non già nel 225, la presenza simultanea di guerrieri nudi e vestiti possa essere rientrata in uno stereotipo circolante in ambito romano a proposito di *ogni* Gallo (cisalpino o transalpino), *durante la battaglia di Talamone*, potrebbe essersi concretizzata l'eventualità che, dal punto di vista di soldati al servizio dell'Urbe, la dicotomia fra uso e non uso degli abiti contribuisse a segnare il confine fra l'appartenenza di nemici a una gallicità cisalpina (boica e insubre) e una transalpina (gesatica). Benché l'identità boica non sia specificamente implicata, apparendo qui "fusa" con quella insubre, *potremmo* comunque avere a che fare con l'interessante riflesso dell'uso, da parte di soldati al servizio della *res publica* romana del tardo III secolo, anche o solo di un criterio visivo per discriminare fra diverse declinazioni dell'alterità gallica. Di per sé, l'impiego da parte degli attori sociali d'indizi visivi per giudicare l'appartenenza etnica di singoli (e certo anche di gruppi localizzati d'individui come la frazione di un esercito) rappresenta un fenomeno assolutamente comune¹¹²². Nel resoconto della battaglia di Talamone, s'individua anche un dettaglio almeno in parte rivelatore dell'etnocentrismo di Polibio o delle sue fonti. Si tratta di quanto il Megalopolitano afferma sulla pretesa inferiorità delle armi galatiche (scudi e spade) rispetto ai corrispettivi romani¹¹²³. Il passaggio in esame è lacunoso, ma sappiamo da un altro brano concernente un episodio dell'ultimo quarto del III secolo che Polibio giudicava di scarsa qualità le spade celtiche/galatiche dell'epoca, le quali, in particolare, avrebbero avuto lame deboli al punto di

¹¹¹³ Polyb., II, 28, 5.

¹¹¹⁴ Polyb., II, 29, 6.

¹¹¹⁵ Polyb., II, 29, 5-6.

¹¹¹⁶ Polyb., II, 28, 10.

¹¹¹⁷ Polyb., II, 28, 7; 30, 1.

¹¹¹⁸ Polyb., II, 28, 8; 29, 7-8; 30, 2-3.

¹¹¹⁹ Cfr. ANDREAE 1991, pp. 61-62; TORI 2006b; VERZAR, PAIRAULT-MASSA 1978; WILLIAMS 2001, pp. 45-46.

¹¹²⁰ V., per esempio, LUCAS 2009, p. 13.

¹¹²¹ Polyb., II, 29, 5-7. Cfr. FOULON 1997, p. 105; MUSTI 2001, nota 2, p. 656 (J. Thornton); PÉDECH 1964, p. 481.

¹¹²² HOROWITZ 1975, pp. 119-121; *id.* 1985, pp. 45-47; POUTIGNAT, STREIFF-FENART 2008², pp. 164-166. Per un approfondimento specificamente dedicato al tema degli indizi visivi d'identità etnica individuale, v. FRANC *cds e*, per ora, *id.* 2017, pp. 153-156.

¹¹²³ Polyb., II, 30, 7-8.

piegarsi al primo colpo¹¹²⁴. La realtà così com'è nota dalla documentazione archeologica è più complessa. Se ci riferiamo alle spade in uso nella Cisalpina celtica per le fonti classiche al tempo di cui parla Polibio, si ha a che fare con lame lateniane della fine del La Tène C 1, che almeno in parte non potevano comportarsi come pretende lo storico¹¹²⁵. Probabilmente azzeccata è l'idea che, per Polibio, le spade celtiche rappresentassero l'equivalente materiale del carattere celtico: il Celta, così come la sua spada, sarebbe stato "*fearsome but poorly constituted, and liable to fall apart after the initial onslaught if resolutely resisted*"¹¹²⁶.

Un luogo in cui l'etnocentrismo polibiano è evidente è quel passaggio prettamente etnografico dell'*excursus* sui **KeltoiGalatai** d'Italia che, come detto, è quanto più si approssima a uno sviluppo etnografico classico sui Boii, dato che in esso si legge uno schizzo dei caratteri della società celtica cisalpina nel suo complesso. Secondo Polibio, gli **elph** che formavano i Celti/Galati d'Italia abitavano per villaggi (**kwhai**) sprovvisti di mura, restando estranei ad altre forme di costruzione¹¹²⁷ (è possibile che, parlando dell'assenza di mura, Polibio intendesse riferirsi alla mancanza di strutture in materiali durevoli del tipo di quelle presenti nelle città greche e romane e non necessariamente all'assenza d'ogni genere di difesa¹¹²⁸). La vita dei Celti/Galati era semplice: dormivano su pagliericci, si nutrivano di carne e praticavano solo la guerra e l'agricoltura, ignorando ogni altra scienza e arte. I loro beni personali consistevano nel bestiame e nell'oro, poiché solo questi averi potevano, all'occorrenza, essere trasportati ovunque con facilità. La massima importanza era attribuita alle **elaireiai**: questo perché, tra i Celti/Galati, il più temuto e potente era colui che, per fama, possedeva il maggior numero di **qerapeuonte** e **sumperiferomenoi**¹¹²⁹. Come interpretare tale breve ma denso e discusso brano? A nostro parere, il modo più maturo di leggerlo consiste nel guardarsi da due opposti estremismi. Ovviamente erroneo sarebbe affidarsi ingenuamente al passaggio polibiano come a una registrazione disinteressata e neutrale di un *corpus* di dati coerenti, obiettivi e indipendenti dal punto di vista del narratore. Tuttavia, riteniamo pure che quello in esame ricada fra i testi etnografici premoderni che sarebbe ipercritico leggere quali meri costrutti letterari. A nostro parere, la rappresentazione di Polibio non va cioè presa come frutto di un discorso *tutto* interno al mondo classico, elaborato riproducendo stereotipi già esistenti sui barbari celtici oppure sottoponendo al lettore nuove invenzioni (create invertendo norme ritenute proprie della civiltà o in altro modo), ma comunque affermando cose che poco o nulla dovevano ai soggetti descritti¹¹³⁰. Senza dubbio, qui abbiamo a che fare con un esempio, in forma scritta e retrospettiva, delle complessità inerenti a quella che può definirsi "dimensione conoscitiva dell'etnicità". Con ciò facciamo riferimento alle situazioni in cui processi di ricezione di dati su collettività più o meno vicine nello spazio e nel tempo s'intrecciano a processi di categorizzazione e rappresentazione etnica, dando luogo a quel gioco complesso fra realtà e immaginario donde sempre scaturiscono i giudizi interculturali, condizionati anche dalla tendenziale resistenza degli stereotipi all'afflusso d'informazioni che, in teoria, potrebbero smentirli¹¹³¹. In questa sede, sarebbe ovviamente impossibile addentrarsi nel dettaglio di ogni pista aperta dal brano polibiano, giacché per far questo bisognerebbe avviare un'analisi di tutta la Cisalpina della seconda età del Ferro. Ci accontenteremo, dunque, di un ridotto numero d'osservazioni.

La prima cosa, ovvia, da ricordare è che Polibio, il quale non a caso si esprime all'imperfetto, intende dipingere un quadro etnografico della Cisalpina *di un tempo*, quella dell'età celtica, post-etrusca e pre-romana. Come sappiamo, il passaggio in esame si pone dopo la descrizione del mosaico etnico prodottosi con l'invasione dei Celti e la cacciata dei Tirreni dalla pianura padana e, più generalmente, in un *excursus* destinato a mostrare su quali uomini e luoghi Annibale avesse confidato nel suo intento d'abbattere il dominio romano. Tra l'altro, nei termini della storia così com'è narrata da Polibio, un'etnografia dei Celti cisalpini non può che essere dedicata a *outsiders* del passato: si ricorderà come, con un chiaro riferimento al suo soggiorno in Cisalpina¹¹³², Polibio affermi di poter testimoniare personalmente il fatto che, poco dopo la fine delle guerre contro di loro, Roma avesse scacciato i Celti dalla pianura padana, salvo che da pochi luoghi ubicati appena sotto le Alpi¹¹³³.

Se si guarda con "occhi storiografici moderni" alla pianura padana dei tempi compresi fra l'inizio del IV e l'inizio del II secolo (quelli che vanno dall'arrivo di numeri consistenti di transalpini archeologicamente lateniani¹¹³⁴ alla

¹¹²⁴ Polyb., II, 33, 3-5. L'episodio in questione è la citata battaglia sostenuta nel 223 da C. Flaminio Nepote e P. Furio Filo con dei Celti che Polibio considera di sottogruppo insubre e Silio Italico, invece, boico.

¹¹²⁵ VITALI 2002b, pp. 105-106, 117-118. V. anche LEJARS 2014, p. 407.

¹¹²⁶ WILLIAMS 2001, p. 220.

¹¹²⁷ Polyb., II, 17, 9. Seguiamo qui la convincente interpretazione del passaggio polibiano suggerita in PEYRE 1992, pp. 36-37; *id.* 2008. V. anche VITALI 1996, p. 338; *id.* 2004b, pp. 281-282.

¹¹²⁸ VITALI 2004b, pp. 281-282.

¹¹²⁹ Polyb., II, 17, 10-12.

¹¹³⁰ Per il retroterra teorico di quest'impostazione, v. TESTART 2006, p. 388; *id.* 2010, p. 203; WOOLF 2009. Per alcune riflessioni sulla rappresentazione dei Celti in Polibio, v. BERGER 1992, pp. 122-123.

¹¹³¹ Su questi temi, v. FRANC cds e, per ora, *id.* 2017, pp. 44, 90.

¹¹³² BERGER 1992, nota 5, p. 106.

¹¹³³ Polyb., II, 35, 4.

¹¹³⁴ V., per esempio, COLLIS 2003, p. 193.

sottomissione definitiva a Roma¹¹³⁵), il brano etnografico polibiano appare come un miscuglio tra, da un lato, dichiarazioni più o meno in sintonia con dati contenuti in altri brani classici e/o nel *record* archeologico e, dall'altro, affermazioni in contrasto con ciò che è altrimenti noto delle popolazioni descritte. Un dettaglio che non deve sfuggire consiste nel fatto che il brano polibiano *già* al suo interno e, poi, nel confronto con altri passaggi delle *Storie* soffra d'incoerenze. È senz'altro necessario ricordare che le opinioni degli archeologi moderni sono ben lontane da quanto Polibio lascia intendere circa le abilità artigianali dei cisalpini di "età celtica"¹¹³⁶. Occorre però anche rilevare il contrasto fra, da un lato, la pretesa, totale indifferenza dei Celti cisalpini per le tecniche esulanti dalla sfera bellica o agricola e, dall'altro, un interesse celtico per la lavorazione dei metalli preziosi implicitamente attribuito da Polibio anche ai cisalpini¹¹³⁷. Poi, tutto all'interno del brano etnografico polibiano, come conciliare l'evidente riferimento a una forma di nomadismo¹¹³⁸ con la menzione dell'agricoltura? C'è chi ha sostenuto che l'affermazione polibiana sul bestiame e l'oro quali unici beni dei Celti d'Italia in quanto soli averi facilmente trasportabili si riferisce a una situazione antica e temporanea: si tratterebbe del modo di vita di transalpini recentemente arrivati in Italia e non ancora sedentarizzati¹¹³⁹. La menzione della pratica agricola, invece, farebbe riferimento a tempi più recenti, con la possibilità che il dettaglio derivi dall'autopsia polibiana della Cisalpina di metà II secolo¹¹⁴⁰, cosa non impossibile, anche se è più probabile che Polibio traesse quest'elemento dalle sue fonti sulla Cisalpina di III-II secolo. Ora, la rappresentazione polibiana è priva d'ogni esplicita scansione temporale e non c'è da dubitare che l'autore la ritenesse valida per tutta l'età celtica della Cisalpina: la durata nel tempo passata conferita da Polibio alle pratiche celtiche cisalpine attraverso l'uso dell'imperfetto¹¹⁴¹ va senz'altro fatta arrivare sino alle soglie dell'età romana. Questo, certo, non toglie che Polibio possa aver tracciato un quadro incongruente mescolando dettagli cronologicamente sfasati. Il fenomeno per cui un autore associa al medesimo gruppo tratti fra loro contraddittori, rendendo compresenti stereotipi formati in tempi e contesti diversi, è possibilmente riconoscibile in vari luoghi dell'etnografia classica¹¹⁴². Nel caso in oggetto qui, però, non siamo obbligati a scomodare l'ipotesi dell'esistenza di fonti scritte in cui sarebbe stato ritratto lo stile di vita di "nuovi cisalpini" d'inizio IV secolo. L'indizio di una pista differente potrebbe essere fornito da un'altra contraddizione interna al brano etnografico polibiano, questa volta la contraddizione tra il riferimento all'agricoltura e quello a una dieta basata sulla carne. È possibile che Polibio applicasse ai Celti/Galati della Cisalpina post-etrusca e pre-romana uno stereotipo esistente nel mondo ellenico fin dalla rappresentazione dei Ciclopi omerici, quello del pastore nomade, che, fra l'altro, era immaginato come mangiatore di carne¹¹⁴³. Che uno stereotipo simile fosse attraente per Polibio non stupisce. Il nomadismo si prestava a essere visto dall'autore come esempio, sul piano dello stile di vita, di quella pericolosa incostanza, di quella **ajesia**, che, come detto, volentieri Polibio imputava ai **KeltoiGalatai**¹¹⁴⁴. Quale che sia l'origine di ciascuna affermazione, il filo conduttore del quadro etnografico polibiano risiede nel suo presentare un'identità negativa, declinata nei termini di un'arcaica barbarie con l'accumulo di tratti giudicati come indici d'inferiorità e arretratezza rispetto alla norma positiva incarnata dalla civiltà urbana mediterranea¹¹⁴⁵. Nel ritratto polibiano, lo abbiamo visto, non manca il rilievo di una specifica alterità rispetto al sistema insediativo greco-romano; anzi il brano si apre proprio su questo dettaglio. Descrivendo un popolamento sparso, fatto di villaggi aperti, Polibio puntava senz'altro a mettere in avanti l'assenza di un'organizzazione territoriale imperniata sulle **potei**: a prescindere dal livello di rispondenza fra tale rappresentazione e la realtà descritta, è certo che Polibio giudicasse questo modo d'occupare il territorio inferiore e arretrato rispetto al modello urbano classico¹¹⁴⁶. Se si prende il caso della Cispadana, è chiaro che la descrizione di Polibio non è incoerente con quanto emerge dai racconti liviani dei conflitti romano-boici combattuti a sud del Po all'inizio del II secolo. In effetti, l'immagine complessiva deducibile da Livio è quella di un'occupazione del territorio dominata da un popolamento sparso¹¹⁴⁷. Sul piano archeologico, le lacune documentarie rendono notoriamente arduo descrivere le forme d'insediamento

¹¹³⁵ V., per esempio, BANDELLI 2017, pp. 291-292.

¹¹³⁶ V., per esempio, PEYRE 1992, p. 38.

¹¹³⁷ Cfr. BERGER 1992, p. 113. Oltre ai collari d'oro almeno in parte sottratti a cisalpini (fra cui i Boii) da L. Emilio Papo nel 225 (Polyb., II, 31, 5), bisogna citare quantomeno i vessilli insubri, sempre aurei, citati per il 223 (*ibid.*, II, 32, 6) e, naturalmente, il generico oro evocato da Polibio nel brano qui in esame (*ibid.*, II, 17, 11).

¹¹³⁸ V., per esempio, GRASSI 2009³, p. 40; VITALI 2014, p. 736.

¹¹³⁹ GRASSI 1995, p. 32; *ead.* 2009³, p. 40; PEYRE 1992, pp. 35-36.

¹¹⁴⁰ MUSTI 2001, nota 7, p. 649 (J. Thornton); VITALI 2014, p. 736.

¹¹⁴¹ V., per esempio, VITALI 2004b, p. 281.

¹¹⁴² BOURDIN 2012, pp. 773-775.

¹¹⁴³ MUSTI 2001, nota 7, p. 649 (J. Thornton). V. anche DALLARA 2005, nota 46, p. 355; VITALI 2014, p. 736.

¹¹⁴⁴ WILLIAMS 2001, p. 110.

¹¹⁴⁵ Cfr. BOURDIN 2012, p. 760; CAVALIERI 2016, pp. 200-201; MANSUELLI 1978, p. 73; MUSTI 2001, nota 5, p. 649 (J. Thornton); VITALI 1996, p. 338; *id.* 2014, p. 736; WILLIAMS 2001, pp. 80-81.

¹¹⁴⁶ BOURDIN 2012, pp. 369, 424; CAVALIERI 2016, p. 200; GRASSI 1995, p. 32; MUSTI 2001, nota 5, p. 649 (J. Thornton); VITALI 2009, p. 150; *id.* 2014, p. 736.

¹¹⁴⁷ PEYRE 1979, pp. 57-58; VITALI 2004b, p. 283.

nella Cisalpina del periodo compreso fra l'inizio del IV e l'inizio del II secolo¹¹⁴⁸ e abbiamo visto come, rispetto alla sorte del sistema insediativo dell'Etruria padana all'epoca dei movimenti transalpini del IV secolo, non sia mancato chi abbia preferito lo scenario della riorganizzazione a quello della disgregazione. Quanto alla Cispadana "boica" va nondimeno rilevato che, almeno per ora, il dato della prevalenza di un popolamento sparso non è contraddetto dallo scarso *record* disponibile¹¹⁴⁹. Non è questo il luogo per tentare una sintesi a scala cisalpina. Tuttavia, è opportuno notare come il quadro offerto da Polibio nel suo schizzo etnografico sia comunque riduttivo già rispetto a quanto lo stesso Polibio riferisce altrove, specialmente a proposito della Transpadana. Ignoriamo quale fosse la visione polibiana di quella *Felsina* che, benché strategicamente cruciale non per l'entità etno-politica boica tutta ma solo per uno dei suoi "distretti" (forse il più popoloso), agli occhi di Livio era pur sempre una *urbs* o un *oppidum*¹¹⁵⁰, in questo localmente accostabile solo a un centro con già una forte presenza romana come la fortificata *urbs* mutinense del 218¹¹⁵¹, che Polibio non si perita di chiamare "colonia dei Romani"¹¹⁵². Si è visto che, nella trama dei conflitti romano-boici così come ci è nota dai testi classici, *Felsina* appare solo all'inizio del II secolo, un momento della storia cisalpina che se non fu ignorato da Polibio, quantomeno, fu da lui trattato in pagine perdute. In Polibio, mancano pure riferimenti a quegli episodi d'inizio II secolo che hanno offerto a Livio la possibilità di ricordare, per il 197, presso i Cenomani, la presenza non solo di *vici* politicamente assai rilevanti ma anche del *caput* bresciano¹¹⁵³ e, per il 196, presso i Comensi, la presa di *Comum*, un *oppidum* evidentemente sovraordinato ai ventotto *castella* che, subito dopo la sua caduta, si arresero a Roma¹¹⁵⁴. Sappiamo, però, che il racconto polibiano dei conflitti romano-celtici del tardo III secolo include riferimenti ad abitati transpadani o della Cispadana non boica che, da un lato, sono ascritti a sottoinsiemi dei **KeltoiGalatai**, dall'altro, vengono presentati come centri di spiccato rilievo politico-militare e, per lo più, qualificati come **potei**". Ricordiamo nuovamente quanto Polibio afferma su *Acerrae*, *Clastidium* e *Mediolanum*. Nel 222, i Romani assediaron la **poti**" insubre di *Acerrae*, azione cui gli Insubri risposero assediando l'anarica *Clastidium*, presso la quale si combattè una celebre battaglia. Seguì la presa romana di *Acerrae* e poi di *Mediolanum*, definito come luogo principale del territorio degli Insubri, i cui capi, infatti (diversamente da quanto faranno i Boii "liviani" del 196 dopo la resa di *Felsina*), alla caduta della loro "capitale" si sottomisero a Roma¹¹⁵⁵. Nel 218, Annibale prese *Clastidium* grazie al tradimento di un brindisino fiduciario di Roma, che consegnò la **poti**" al Cartaginese¹¹⁵⁶. A tali passaggi già citati in precedenza possiamo aggiungere un episodio occorso poco dopo il passaggio cartaginese delle Alpi, quando, stando a Polibio, Annibale espugnò la più forte **poti**" dei Taurini¹¹⁵⁷. Narrando i conflitti romano-celtici in Cisalpina, evidentemente, Polibio non aveva difficoltà a parlare di **potei**" celtiche/galatiche. A noi qui non importa ragionare su come, avendo le medesime informazioni di Polibio, qualificheremmo questi insediamenti, etichettati in modo oscillante da una fonte all'altra e a volte da una pagina all'altra dello stesso autore (forse per le difficoltà che presentava l'etichettatura d'abitati più ampi di piccoli villaggi e sovraordinati ad altri insediamenti, ma con caratteri diversi dai centri urbani cui dei rappresentanti del mondo mediterraneo erano avvezzi)¹¹⁵⁸. A interessarci è la volontà omissiva che Polibio dimostra nel suo brano etnografico. Quando, prima di raccontarne le guerre coi Romani, Polibio vuole spiegare sinteticamente ai suoi lettori quale genere di persone fossero i Celti/Galati cisalpini e quindi perché si comportarono come si comportarono affrontando Roma (cioè da selvaggi irrazionali), lo sforzo dell'autore pare tutto indirizzato a calcare la mano sulla "*rude simplicity*" della società celtica e a eliminare le città dal "*physical and moral landscape*" della Cisalpina¹¹⁵⁹. Così rivelando il nocciolo della sua opinione sui **KeltoiGalatai**, Polibio forza il quadro in una direzione che ritiene primitivista, livellando l'intera celticità cisalpina su quanto, *a suo giudizio*, in essa v'era stato di più semplice e arretrato. È interessante rilevare che, stando a quanto siamo in grado di trarre da fonti testuali in questo non contraddette dal *record* archeologico, l'entità etno-politica boica percettibile nella Cispadana di fine III – inizio II secolo, col suo popolamento in prevalenza sparso, la sua articolazione in "distretti" e l'assenza di una "capitale" in senso politico-militare, si candida come il o uno dei modelli per il quadro polibiano. Oggi, noi siamo perfettamente

¹¹⁴⁸ V., per esempio, CAVALIERI 2016, p. 199.

¹¹⁴⁹ Sulla documentazione archeologica, anche insediativa, proveniente dall'area cispadana, oggi emiliano-romagnola, associata senza contraddizioni dagli autori classici ai Boii, v. FRANC 2017, pp. 249-429.

¹¹⁵⁰ Liv., XXXIII, 37, 3-4.

¹¹⁵¹ Liv., XXI, 25, 6.

¹¹⁵² Polyb., III, 40, 8.

¹¹⁵³ Liv., XXXII, 30, 6.

¹¹⁵⁴ Liv., XXXIII, 36, 9-14; BOURDIN 2012, p. 423; PEYRE 1979, pp. 60, 62.

¹¹⁵⁵ Polyb., II, 34, 3-15; 35, 1.

¹¹⁵⁶ Polyb., III, 69, 1.

¹¹⁵⁷ Polyb., III, 60, 8-9.

¹¹⁵⁸ CAVALIERI 2016, pp. 201-202. Si ricorderà che *Clastidium* è una **kwuh** per Plutarco (Plut., *Marc.*, 6, 3), mentre appare in Livio ora come *vicus* (Liv., XXI, 48, 9), ora come *oppidum* (*ibid.*, XXXII, 29, 7). **Poti**" secondo Plutarco (Plut., *Marc.*, 7, 4-5) e *urbs* per Orosio (Oros., *Hist.*, IV, 13, 15) e per Livio sin dalla fondazione bellovesiana (Liv., V, 34, 9), stando a Strabone, *Mediolanum* è un'importante **poti**" solo in età romana, mentre anticamente era una **kwuh** (Strab., *Geogr.* V, 1, 6).

¹¹⁵⁹ WILLIAMS 2001, pp. 80-81, 84-88, 220.

capaci d'evacuare giudizi di valore figli di quell'evoluzionismo etnocentrico che farebbe etichettare una simile organizzazione socio-politica come arretrata e inferiore rispetto a un sistema politicamente centralizzato e insediativamente imperniato su città. Ma, naturalmente, ben diverso fu il sistema valoriale degli autori classici e, forse, il fatto che in Appiano i Boii finiscano con l'apparire come il più selvaggio **eljno**" celtico ha (anche o solo) a che vedere col quadro appena tracciato¹¹⁶⁰. Come ben sappiamo, il giudizio polibiano stava tutto dentro quell'ottica esoetnica classica secondo cui i Celti/Galati/Galli erano portatori di un'identità negativa: lo schizzo etnografico incluso nel diciassettesimo capitolo del II libro delle *Storie* è un tassello centrale nel dispositivo d'inferiorizzazione dei **KeltoiGalatai** messo in campo da Polibio. La cura con cui il Megalopolitano espunge le **poiei**" celtiche/galatiche dalla sua "introduzione alla natura dei transalpini migrati in Italia" mostra l'importanza dell'opposizione fra villaggio e città (nei termini polibiani, fra **kwzh** e **poli**"") nelle rappresentazioni classiche che miravano a inferiorizzare i Celti/Galati/Galli. Così, non stupisce che la presentazione di Sé come immigrati fondatori di città abbia poi costituito un elemento chiave delle strategie che supponiamo esser state adottate da transpadani ormai sottomessi a Roma e desiderosi d'imporre una declinazione positiva, secondo criteri classici, della loro insubricità, boicità e, più in generale, gallicità.

Per inquadrare a dovere il brano dedicato da Polibio all'etnografia della regione padana d'età celtica, è necessario prestare attenzione a un ulteriore elemento. Leggendo l'*excursus* sui Celti/Galati d'Italia, prima di tale brano, se ne incontra un altro, in cui è decantata l'abbondanza di beni alimentari prodotta, ai tempi di Polibio, dalla pianura padana, grazie alla sua straordinaria fertilità¹¹⁶¹ (qui Polibio attinge alla sua esperienza personale¹¹⁶², sebbene non vada escluso il contributo anche di un *topos* già radicato nella letteratura greca¹¹⁶³). Ora, benché la ricchezza della regione padana sia presentata da Polibio più come "miracolo naturale" che come frutto di lavoro romano¹¹⁶⁴ e benché l'autore non manchi né di citare l'agricoltura nella sua etnografia celtica¹¹⁶⁵, né poi di sottolineare la prosperità ottenuta dai Celti installandosi in pianura padana¹¹⁶⁶, non v'è dubbio che lo schizzo etnografico della società cisalpina d'età celtica, con la sua insistita inferiorizzazione dei **KeltoiGalatai** come selvaggi primitivi, punti a fare di questi ultimi "*unworthy occupants*" della piana del Po¹¹⁶⁷.

Un ultimo aspetto del brano etnografico polibiano cui non si può non dedicare almeno un cenno consiste in quella rappresentazione della società celtica cisalpina come un'organizzazione clientelare (c'è chi l'ha definita "feudale"¹¹⁶⁸), che Polibio tratteggia sostenendo che i Celti/Galati cisalpini attribuivano il massimo rilievo alle **elaireiai**, giacché, presso di loro, il più temuto e potente era chi aveva fama di possedere il maggior numero di **qerapeunte**" e **superiferoueno**¹¹⁶⁹. Il termine **elaireiai** è variamente interpretato: per esempio, c'è chi ritiene di poterlo specificare in senso parentale, rendendolo come "*clans*"¹¹⁷⁰, e chi, invece, rimane più sul generico, traducendolo come "*a following*"¹¹⁷¹, o come "associazioni"¹¹⁷². Tutti, comunque, riconoscono la consonanza fra il ritratto polibiano della società celtica cisalpina e quello dipinto da Cesare della società gallica d'oltralpe, specialmente laddove si riferisce di una delle due categorie di uomini che, nella Gallia cesariana, avrebbero posseduto un alto rango¹¹⁷³. Se la prima categoria comprende i druidi¹¹⁷⁴, la seconda corrisponde a quanti Cesare chiama *equites*, figure impegnate, all'occorrenza, in attività belliche: ora, stando a Cesare, più un "cavaliere" è importante per nascita e ricchezze, più numerosi sono gli *ambacti* e i *clientes* che ha *circum se*¹¹⁷⁵. Qui non c'è solo una corrispondenza nella rappresentazione di figure d'alto rango con seguiti composti da due categorie di subalterni. V'è anche una corrispondenza lessicale fra *ambacti* e **superiferoueno**¹¹⁷⁶. Letteralmente, questi ultimi sono "quelli che sono portati insieme intorno" (a un capo)¹¹⁷⁶. Per parte sua, *ambactus* è presentato da Festo come un termine gallico usato da Ennio: in lingua gallica, spiega Festo, il *servus* è detto *ambactus*, cioè, dato che la

¹¹⁶⁰ App., *Celt.*, 1.

¹¹⁶¹ Polyb., II, 15, 1-6.

¹¹⁶² BOURDIN 2012, p. 760.

¹¹⁶³ VATTUONE 1987, pp. 78-80.

¹¹⁶⁴ VATTUONE 1987, p. 79.

¹¹⁶⁵ Polyb., II, 17, 10.

¹¹⁶⁶ Secondo Polibio, la prosperità (**eujlainonia**) raggiunta dai Celti insediatisi nella pianura padana fece sì che abitanti delle Alpi li attaccassero (Polyb., II, 18, 4). In pratica, i Celti avrebbero finito per ritrovarsi nel ruolo che era stato dei Tirreni, quello degli invadiati (MUSTI 2001, nota 1, p. 650 [J. Thornton]; WILLIAMS 2001, p. 62).

¹¹⁶⁷ WILLIAMS 2001, p. 61.

¹¹⁶⁸ GRASSI 2009³, p. 42.

¹¹⁶⁹ Polyb., II, 17, 12.

¹¹⁷⁰ LEJARS *et al.* 2015, p. 282; VITALI 2002a, p. 16.

¹¹⁷¹ WALBANK 1957, p. 184.

¹¹⁷² V. la traduzione di M. Mari in MUSTI 2001.

¹¹⁷³ V., per esempio, CAVALIERI 2016, nota 5, p. 201; MUSTI 2001 nota 8, p. 649 (J. Thornton); PEYRE 1992, nota, 17, p. 44; WALBANK 1957, p. 184.

¹¹⁷⁴ Caes., *Gall.*, VI, 13-14.

¹¹⁷⁵ Caes., *Gall.*, VI, 15.

¹¹⁷⁶ TORELLI 1987, p. 3.

preposizione *am* vale *circum, circumactus*¹¹⁷⁷. Considerata l'ascendenza enniana della glossa di Festo, è plausibile l'idea di C. De Simone, secondo cui, parlando di **sumperiferomenoi**, Polibio avrebbe reso il latino *ambacti*, termine in origine coniato da celtofoni, con confronti in celtico insulare¹¹⁷⁸. A favore della celticità linguistica di *ambactus* (o meglio, in origine, *ambactos*) è anche Delamarre, che ricorda pure come vari idiomi indoeuropei definiscano il "serviteur" come "celui qui va ou circule alentour"¹¹⁷⁹. Non c'è da dubitare che la struttura sociale descritta da Polibio fosse da quest'ultimo giudicata negativamente, quale ennesimo segno d'arretratezza¹¹⁸⁰. Tuttavia, la trafila plausibilmente a monte del termine **sumperiferomenoi** depone a favore dell'idea che Polibio, descrivendo il clientelismo cisalpino, "trattasse" (quanto "energicamente" è difficile dirlo) dati con a monte reali osservazioni di comunità celtofone cisalpine. Quanto poi al problema di che tipo di figure sociali si celino dietro le due categorie di "accoliti" polibiani, non si possono che formulare ipotesi di lavoro. Un'interessante prospettiva è suggerita da Peyre, che intende i termini **qerapeuonte** e **sumperiferomenoi** come, rispettivamente, "*clients*" e "*hommes liges*". L'idea è quella di una società aristocratica, in cui individui con la funzione di clienti/cortigiani in tempo di pace e di compagni d'arme in tempo di guerra si raccoglievano attorno a notabili, forse rappresentanti della categoria di persone in cui erano reclutate quelle figure con ruoli variamente etichettati e a volte distinte da antroponimi di cui abbiamo visto più esempi presso i Boii, tra cui quello del *regulus Boiorix*¹¹⁸¹.

LA QUESTIONE DELLA "SORTE FINALE" DELLA BOICITÀ CISALPINA

Giunti a questo punto, ci rimane un'ultima questione da affrontare, quella, diciamo, della "sorte finale" della boicITÀ cisalpina dopo la definitiva sottomissione a Roma dell'Italia settentrionale. Gli autori classici che, più o meno direttamente e ampiamente, si soffermano su quanto sarebbe accaduto ai Boii cispadani dopo il 191 sono quattro: Polibio, Livio, Strabone e Plinio. A ciascuno dei brani implicati abbiamo già fatto cenno, ma qui conviene riprenderli tutti, per comporre un quadro unitario e dettagliato. Con la sua esperienza personale, Polibio offre una testimonianza complessiva, riguardante tutti i **KeltoiGalatai** cisalpini: poco dopo aver concluso la guerra contro di essi, Roma, alla fine, li espulse dalla pianura padana, con l'unica eccezione di pochi luoghi situati proprio sotto le Alpi¹¹⁸². Pur non essendo citati in modo esplicito, i Boii sono evidentemente implicati nella pretesa espulsione. Espliciti e dettagliati riferimenti ai Boii s'incontrano, invece, in Livio. Dopo la sua vittoria del 191, il console P. Cornelio Scipione Nasica ricevette ostaggi dai Boii e condannò questi ultimi a subire la confisca di quasi la metà del loro *ager*, dove, se lo desiderava, il popolo romano avrebbe potuto inviare colonie. Di ritorno a Roma, Scipione era sicuro d'ottenere il trionfo, ma dovette affrontare l'opposizione di un tribuno della plebe, il quale proponeva di differire la cerimonia, in attesa che il condottiero sottomettesse anche i Liguri¹¹⁸³. Innanzi ai senatori, dopo aver osservato che egli non aveva ricevuto l'incarico di combattere i Liguri e che il suo intento era di chiedere il trionfo non su questi ultimi ma sui Galli Boii, Scipione passò a elencare i suoi successi: aveva sconfitto i Boii sul campo, li aveva privati dell'accampamento, due giorni dopo la battaglia aveva accolto la *deditio* della loro *gens* al completo e aveva pure trattenuto ostaggi, come pegno della pace futura. Soprattutto, il console sottolineò d'aver ucciso oltre la metà dei 50000 uomini che avevano preso parte alla battaglia e d'aver catturato molte migliaia di nemici: ai Boii, stando a Scipione, non sarebbero rimasti che i vecchi e i fanciulli¹¹⁸⁴. Dopo aver ottenuto e celebrato il trionfo, i cui dettagli abbiamo commentato¹¹⁸⁵, nel 190 Scipione tornò in Gallia. Ora proconsole, qui egli sovrintese alla *deductio*, cioè alla "deportazione", dei Boii dal territorio che aveva confiscato loro dopo averli sconfitti¹¹⁸⁶. Stando al testo liviano, ciò che Scipione fece fu ridurre circa la metà dell'*ager Boicus* allo status di *ager publicus populi Romani*, attraverso una deportazione di raggio limitato¹¹⁸⁷, plausibilmente attuata nell'ambito di quella metà circa di ex *ager Boicus* lasciata ai Boii, se non anche in zone poco oltre i margini del territorio prima boico¹¹⁸⁸. Che successive azioni militari, quelle condotte *in Gallia Liguribusque* dai consoli del 175¹¹⁸⁹, avessero incluso le ultime operazioni contro i Boii è solo un'ipotesi, formulata a partire da un passo frammentario di Livio in cui, allo stato attuale del testo, ai Boii

¹¹⁷⁷ Fest., *De verb. signif.*, p. 4 Lindsay (= Ennius, fr. 561 Bährens).

¹¹⁷⁸ DE SIMONE 1978, p. 263.

¹¹⁷⁹ DELAMARRE 2018³, s.vv. *ambactos, ambi*, pp. 40-42.

¹¹⁸⁰ V., per esempio, WILLIAMS 2001, pp. 84-85.

¹¹⁸¹ PEYRE 1979, pp. 53, 55; *id.* 1992, pp. 17-18, nota 17, p. 44. V. anche VITALI 2002a, p. 16.

¹¹⁸² Polyb., II, 35, 4.

¹¹⁸³ Liv., XXXVI, 39, 3-10.

¹¹⁸⁴ Liv., XXXVI, 40, 1-5.

¹¹⁸⁵ Liv., XXXVI, 40, 10-13.

¹¹⁸⁶ Liv., XXXVII, 2, 5-6. Il participio *deducendi* da cui si evince l'azione di *deductio* portata avanti da Scipione deriva da un emendamento del testo tradito (BANDELLI 2009, nota 94, p. 193).

¹¹⁸⁷ BANDELLI 2009, pp. 191-192; *id.* 2017, pp. 295, 299.

¹¹⁸⁸ KYSELA 2019, p. 21; ORTALLI 2017, pp. 326, 337, 343.

¹¹⁸⁹ Liv., XLI, 19, 1-3.

non ci sono riferimenti espliciti¹¹⁹⁰. Stando poi al racconto proposto da Strabone nel V libro della *Geografia*, dopo aver rappresentato uno dei più importanti **elph** celtici della regione attorno al Po, i Boii furono cacciati dai Romani dalle loro sedi e si spostarono nella regione attorno all'Istro. Qui essi abitarono insieme ai Taurisci, finché, entrati in conflitto coi Daci, non vennero sterminati, finendo per lasciare vuota una terra che faceva parte dell'Illiria¹¹⁹¹. Nel VII libro, Strabone torna ancora su questi Boii stanziati a sud del medio Danubio e urtatisi coi Daci: la loro origine cisalpina non è più menzionata; però apprendiamo che, al tempo in cui furono sterminati, Boii e Taurisci erano guidati da un certo Critasiro, mentre i Daci/Geti rispondevano al famoso Burebista¹¹⁹². Nella critica moderna, la datazione della sconfitta boica per mano dei Daci di cui parla Strabone è ampiamente oscillata fra l'85 e poco prima del 35¹¹⁹³. Quanto all'epoca imprecisata della partenza dei Boii cisalpini verso nord, possiamo ragionevolmente supporre che Strabone pensasse a un momento non molto distante dal 191, ancora entro la prima parte del II secolo. In base a come Strabone ricostruisce la storia della regione padana, la sorte dei Boii è diversa da quella degli altri **elph** celtici cisalpini: il geografo fa dei Senoni e dei Gesati due gruppi sterminati da Roma, mentre giudica gli Insubri come una realtà d'ininterrotta esistenza fino al presente: agli occhi di Strabone, infatti, gli Insubri **kai; nuh eiji**¹¹⁹⁴. Infine, Plinio, nel momento in cui sostiene che, nell'ottava regione augustea, *interierunt Boi, quorum tribus CXII fuisse auctor est Cato*, sembra voler aggiornare al proprio tempo la situazione dell'*octava regio*: dal punto di vista pliniano, i Boii, che all'epoca di cui parlava Catone avevano ben 112 *tribus*, semplicemente non esistono più, come peraltro i Senoni, che pure avevano preso Roma¹¹⁹⁵.

Se si guarda alla Cispadana e si pone mente a ciò che, in essa, dovette essere l'entità etno-politica boica all'inizio del II secolo, il mezzo per sciogliere il nodo della "sorte dei Boii" sembra consistere nella distinzione fra piani diversi, la cui mancata messa a fuoco, in passato, ha più volte nuociuto alla chiarezza delle analisi. Si tratta d'interrogarsi sulla sorte delle persone fisiche già sottoposte/partecipanti alla sovranità dall'entità politica boica, sulla sorte di quest'entità sul piano politico-militare e sulla sorte delle endo- ed eso-definizioni etniche all'insegna dell'etichetta "Boii". In ambito politico-militare, la situazione è sufficientemente chiara: dopo il 191, come entità politica autonoma, i Boii cessano d'esistere¹¹⁹⁶. Gli autori classici, per lo più interessati a parlare di Boii in quanto corrispondenti a un gruppo inteso come un distinto attore politico-militare in rapporto con Roma, per tempi di poco successivi alla definitiva vittoria di quest'ultima, smettono di parlare di Boii quali soggetti protagonisti di qualsiasi azione presente. Come già sappiamo, se non vi sono evidenze dirette del fatto che Catone pensasse alla Cisalpina del suo tempo come a un'area in cui ai Boii andava negata *qualsivoglia* forma d'esistenza attuale, l'unica vera azione che, nel *corpus* di brani classici qui in esame, vediamo compiere ai Boii dopo il 191 è la partenza attribuita loro da Strabone, con riferimento a una data indefinita, ma plausibilmente intesa dal geografo come rientrante nei primi decenni del II secolo. Adesso va precisato che, dopo la definitiva sottomissione a Roma, a differenza di etnici come "Insubri" e "Cenomani", l'etichetta "Boii" non compare nei testi classici nemmeno quale nome di un'entità politicamente non più davvero autonoma, perché ormai vincolata e subordinata alla *res publica* romana, ma pur sempre in qualità di gruppo con una sua forma d'organizzazione politica, distinta da quella d'altri soggetti. Nel 56, all'interno dell'orazione in difesa di L. Cornelio Balbo, Cicerone evoca l'esistenza di *foedera* con gruppi sia d'oltralpe, sia cisalpini: i secondi corrispondono ai Cenomani e agli Insubri¹¹⁹⁷. A fronte del fatto che la *res publica*, all'epoca in cui progressivamente sottometteva la Cisalpina, quali controparti politico-militari, fra i *Galli* avesse riconosciuto *quattro* grandi gruppi insieme etnici e politici (gli Insubri e i Cenomani a nord del Po, i Senoni e i Boii a sud), spicca l'assenza dei gruppi cispadani fra i contraenti dei *foedera* "ciceroniani". Il mancato riferimento ai Boii, così come ai Senoni, è stato valorizzato come plausibile segno del fatto che i Boii si ritrovarono fra i gruppi che, dopo la sottomissione a Roma, non furono destinatari di alcun *foedus*, ma andarono incontro a una

¹¹⁹⁰ BANDELLI 2009, pp. 202-203; *id.* 2017, pp. 292-294, note 12, p. 292, 26, p. 294, 80, p. 299; DAVID 2015, p. 344.

¹¹⁹¹ Strab., *Geogr.*, V, 1, 6; 1, 10.

¹¹⁹² Strab., *Geogr.*, VII, 3, 11; 5, 2. Fra gli autori che parlano di Boii dell'Europa centrale, Strabone è quello che offre il quadro più complesso e difficile da interpretare. Per quanto concerne i brani su territori che Strabone pone a nord del Danubio, a parte il caso particolare del passaggio nel quale è evocato il **Bouiaimon**, ma non direttamente l'etnico "Boii" (*ibid.*, VII, 1, 3), abbiamo ricordato la pagina in cui Strabone trae da Posidonio la notizia sui Boii un tempo abitanti la foresta Ercinia (*ibid.*, VII, 2, 2 [= Posid., fr. 31 Jacoby]). Per quanto invece riguarda i riferimenti alle regioni a sud del Danubio, oltre ai citati luoghi contenenti menzioni esplicite del conflitto daco-boico (Strab., *Geogr.*, V, 1, 6; VII, 3, 11; 5, 2), si possono elencare pure altri brani (*ibid.*, IV, 6, 8; VII, 3, 2; 5, 6), incluso quello in cui figura il concetto di **Boiwn ejhnia** (*ibid.*, VII, 1, 5), corrispettivo greco dei pliniani *deserta Boiorum* (Plin., *Nat. Hist.*, III, 146) e dei deserti *in quibus habitabant Boi et Carni* ricordati dalla *Dimensuratio provinciarum* (*Dimens. prov.*, 18). Riservandoci di tornare in futuro sulla questione della boicità transalpina, in questa sede non approfondiamo oltre il rapporto fra tali passaggi.

¹¹⁹³ Cfr. BALADIÉ 2003, pp. 194, 209; DAVID 2015, p. 349; KYSELA 2019, p. 23; STROBEL 2015, p. 36; SZABÓ 2015, p. 248; TREBSCH 2015, pp. 184, 191, 200.

¹¹⁹⁴ Strab., *Geogr.*, V, 1, 6.

¹¹⁹⁵ Plin., *Nat. Hist.*, III, 116 (= Cato, fr. 56 Cornell = II, 13 Chassignet = 44 Peter); HEURGON 1974, pp. 234-235.

¹¹⁹⁶ BANDELLI 2017, p. 294; PEYRE 1992, pp. 29, 31; STORCHI 2018, p. 55; VITALI 1996, p. 339; *id.* 2002a, p. 19.

¹¹⁹⁷ Cic., *Balb.*, 14, 32.

destrutturazione politica¹¹⁹⁸. Quale che sia la spiegazione da dare alle scelte romane¹¹⁹⁹, con ciò siamo tornati alla dicotomia fra il trattamento duro adottato a sud del Po e quello assai più conciliante impiegato in Transpadana. Ora, la cancellazione di una collettività di sconfitti “dalla cartina politica di una regione” poteva essere ottenuta da Roma con interventi anche molto duri, ma non necessariamente con l’eliminazione fisica¹²⁰⁰. Di fatto, oggi, molti autori dubitano che le persone fisiche riconosciute da Roma come boiche siano state *tutte o quasi* rimosse dalla Cispadana, a prescindere dal fatto che si voglia far discendere la pulizia etnica dallo scenario del quasi sterminio scipionico di Livio, da quello dell’espulsione mirata di Strabone, o ancora da quello della cacciata in massa di Polibio¹²⁰¹. Un’eliminazione totale sarebbe verosimilmente stata pregiudizievole per gli stessi interessi romani¹²⁰², togliendo di scena persone utili a sostenere l’agricoltura (e forse pure altre attività economiche), in un’epoca in cui la *res publica*, sul piano demografico e quindi della forza lavoro, doveva ancora risentire delle ingenti perdite umane causate dalla guerra annibalica¹²⁰³. C’è chi ha sostenuto che la ridotta dimensione dei lotti di terra assegnati, secondo un passo liviano, a ciascuna famiglia di coloni a *Parma e Mutina*¹²⁰⁴ sia dipesa dalla volontà di limitare le sottrazioni di terre alle “popolazioni locali”¹²⁰⁵. Non mancano, poi, documenti di varia natura (toponimi come *Forum Gallorum*, presso Castelfranco Emilia, in provincia di Modena; manufatti lateniani; epigrafi latine registranti antroponimi linguisticamente d’origine celtica o culti con raffronti transalpini) passibili d’essere letti quali indizi della presenza, nella Cispadana romana, di discendenti di chi aveva vissuto nell’area controllata dall’entità etno-politica boica, discendenti che potevano ritrovarsi sia nella medesima area, sia appena oltre i suoi margini, considerate le deportazioni di cui parla Livio. All’interno di quella che oggi è l’Emilia-Romagna, la maggior parte delle possibili tracce della continuità di un popolamento preromano vengono dall’area compresa fra Piacenza e Modena e dalla zona del delta padano, per lo più da siti ubicati fuori dai centri che in età romana ebbero il rango di città maggiori¹²⁰⁶. Il fatto che un’area d’addensamento delle evidenze ricada nell’Emilia a ovest del Bolognese potrebbe non essere casuale rispetto all’ubicazione di quelli che erano stati i “distretti” filoromani dell’*ager Boicus*, quantomeno del “distretto modenese”, la cui visibilità ancora nel 193 rende la persistenza dell’orientamento filoromano sino alla fine dell’indipendenza boica più probabile che nel caso del “distretto dell’Enza”, visibile solo nel 218. Che Roma avesse lasciato vivere nelle loro sedi, o non troppo lungi da queste, soprattutto quanti già da tempo erano filoromani non dovrebbe certo stupire (mentre, per inciso, rispetto alla sua immagine “internazionale”, l’Urbe sarebbe stata strategicamente ben poco saggia, se avesse ripagato comunità filoromane con stermini, espulsioni dall’Italia, sequestri di prigionieri da vendere come schiavi ecc.).

Per quanto concerne la valutazione dei documenti elencati sopra, è importante tenere a mente anche due altri punti. Primo: la continuità d’elementi linguistici e culturali legati al passato preromano, *nel complesso*, fa ragionevolmente supporre la sopravvivenza di discendenti di “indigeni” nella Cispadana romana; però non solo soggetti che avevano “indigeni” nel loro albero genealogico poterono essere fra gli autori dei gesti che hanno lasciato traccia degli elementi in questione nel *record* archeologico o nell’epigrafia latina. Secondo: rilevare indizi del fatto che, dopo il 191, Roma dovette agire in modo da non rimuovere completamente, in un modo o nell’altro, dalla scena cispadana il popolamento “indigeno” non significa sostenere che tutti quanti furono lasciati vivere nell’ex *ager Boicus* o in spazi limitrofi fossero riconosciuti dai rappresentanti della *res publica* come Boii. Valutando le parole di Strabone circa la sorte dei territori cispadani passati in mano a Roma, si può discutere, in generale, sull’attendibilità del preteso intento romano di rimuovere *totalmente* i Boii (come i Gesati e i Senoni) e, in particolare, sulla storicità della migrazione di massa verso il medio Danubio, con cui i Boii avrebbero risposto all’espulsione. Bisogna però anche tener conto della dichiarata persistenza fino all’età romana di Liguri, Umbri e Tirreni, che nel caso tirrenico e umbro, Strabone presenta in modo esplicito quale esito della volontà dei Romani di far sopravvivere, a fianco dei propri coloni, anche coloni altrui già insediati. Sappiamo che, nella visione straboniana del popolamento cispadano, se i luoghi di sopravvivenza umbra e ligure sono fuori dalla pianura già celtica (inclusa la sua porzione già boica), nel caso tirrenico, forse Strabone voleva riferirsi a un gruppo che aveva attraversato l’età celtica della Cispadana vivendo, in tutto o in parte, fra i Celti della pianura, in questo caso verosimilmente anche (o solo) fra i Boii. È possibile che in Strabone sopravviva la preziosa traccia di una discriminazione etnica attuata da Roma in Cispadana, da intendere sia come distinzione categoriale fra rappresentanti di gruppi diversi, sia come

¹¹⁹⁸ BANDELLI 2009, pp. 192-193, 214; *id.* 2017, pp. 293-294; STORCHI 2018, nota 186, p. 55.

¹¹⁹⁹ Su questo punto, che per essere davvero approfondito richiederebbe un’indagine a scala cisalpina, cfr. BANDELLI 2017, p. 303; KYSELA 2019, p. 21; PEYRE 1979, p. 51; WILLIAMS 2001, p. 211.

¹²⁰⁰ VITALI 2014, p. 742.

¹²⁰¹ BRIZZI 2000, p. 23; *id.* 2018, p. 77; KYSELA 2019, p. 21; ORTALLI 2017, pp. 326-327, 342, 345; PEYRE 1992, pp. 29, 31; STORCHI 2018, p. 55; VITALI 2009, nota 1, p. 147; WILLIAMS 2001, p. 211 e relativa nota 63, p. 213.

¹²⁰² PEYRE 1979, p. 52.

¹²⁰³ ORTALLI 2017, pp. 327-328.

¹²⁰⁴ Liv., XXXIX, 55, 7; BANDELLI 2009, pp. 194-195, 197; ORTALLI 2017, p. 331.

¹²⁰⁵ BRIZZI 2018, p. 76.

¹²⁰⁶ ORTALLI 2017, pp. 328-346. V. anche BANDELLI 2009, p. 214; CATARSI DALL’AGLIO 2007, p. 93; MALNATI 2000, pp. 15-16; PEYRE 1992, p. 29; WILLIAMS 2001, p. 213. Per le menzioni letterarie di *Forum Gallorum*, v. ASSORATI, GIACOMETTI, ORSINI 2006, p. 369.

conseguente trattamento differenziato. Non c'è da dubitare del fatto che a un numero in fondo non quantificabile, ma non irrilevante, d'individui riconosciuti come Boii sia stato concesso di vivere su porzioni dell'ex *ager Boicus* o in zone contermini. Tuttavia, siamo anche in grado d'ipotizzare (cautamente) che, almeno in talune occasioni, rappresentanti della *res publica* romana abbiano riservato un trattamento di favore a quanti riconoscevano come individui sì insediati fra i Boii, ma non Boii essi stessi. Se poi tali ipotetiche azioni siano state in linea o in contrasto con l'autocoscienza pregressa dei diretti interessati, non siamo in grado d'affermarlo. Come detto, la menzione straboniana di cispadani che, in un momento compreso fra l'89 e la fine del regime augusteo o l'inizio di quello tiberiano, "si dicono/sono detti" **Ōnbroi, Turrhoive Ligue**¹²⁰⁷ potrebbe essere stata intesa dal geografo anche come riferimento all'autocoscienza dei diretti interessati, un riferimento da vagliare nella sua affidabilità per l'età romana e da esplorare nelle sue eventuali implicazioni rispetto a endodefinitioni etniche preromane. Così come per l'età preromana, anche per i primi tempi della sottomissione all'Urbe, vorremmo essere molto più informati sui fenomeni etnici sviluppatasi in Cispadana. In talune circostanze storiche, l'affiliazione etnica può diventare una questione di vita o di morte¹²⁰⁸. Situazioni simili possono dar luogo a vari fenomeni, incluse pratiche socialmente percepite come fraudolenti tentativi di farsi passare per qualcun altro, insomma come delle frodi identitarie. Quando un gruppo scatena violenze su un altro, accade spesso che membri del gruppo attaccato lavorino sugli indizi d'identità individuale, cercando di passare per membri del gruppo attaccante o di un gruppo terzo, neutrale (i membri "legittimi" di quest'ultimo possono invece sforzarsi di rinfatizzare la loro identità, per paura di fraintendimenti)¹²⁰⁹. Quanto di un simile scenario poté concretizzarsi nella Cispadana dei primi tempi successivi al 191, non sappiamo dirlo. Esiste, tuttavia, almeno una pista per approfondire la questione di cosa ne fu dell'endo- ed eso-definizione all'insegna dell'etnico "Boii".

A tal fine va soppesata la questione dell'origine delle più radicali fra le dichiarazioni antiche sulla sorte dei Boii cispadani. In Livio, spicca la roboante pretesa di P. Cornelio Scipione Nasica d'aver lasciato ai Boii solo vecchi e fanciulli. Una dichiarazione simile si lascia ricondurre senza difficoltà alle amplificazioni retoriche tipiche di discorsi come quello di Scipione¹²¹⁰, che, non dimentichiamolo, stava perorando la propria causa, al fine di farsi concedere un trionfo contestato e aveva perciò tutto l'interesse a esagerare le proprie imprese. D'altronde, lo stesso Scipione afferma d'aver preso ostaggi in pegno della pace futura, mentre Livio attribuisce al console la confisca di non oltre la metà dell'ex *ager Boicus*. Azioni di tal fatta si spiegano assai meglio pensando a un condottiero che, pur volendosene garantire la fedeltà, intendeva lasciar vivere a sud del Po una frazione non infima dei nemici sconfitti, che non pensando a uno Scipione intenzionato a far uscire di scena quasi tutti i Boii, uccidendoli, vendendoli come schiavi o cacciandoli ben lontano dalla Cispadana.

Eccettuata la pretesa scipionica di non aver lasciato ai Boii altro che vecchi e fanciulli, il quadro liviano appare sostanzialmente credibile. Ancora una volta, Livio si palesa come la nostra principale fonte d'informazione e il fatto che a tale fonte sia del tutto ignoto un esodo in massa dei Boii dall'Italia è tra gli elementi che fanno seriamente mettere in dubbio la storicità della migrazione di cui parla Strabone¹²¹¹. Beninteso, non siamo in grado d'escludere che, per sottrarsi ai duri trattamenti inflitti loro dalla *res publica*, alcuni cispadani, senza con ciò dar luogo a un esodo biblico, abbiano scelto di fuggire oltralpe¹²¹². In questo scenario, le parole di Strabone rappresenterebbero una versione esagerata di fatti realmente accaduti, fatti di portata tanto contenuta da non aver lasciato alcuna traccia in Livio. Sul piano archeologico, in letteratura si cercherebbe invano l'esposizione di prove decisive di un consistente apporto demico d'origine cispadana nel medio Danubio del II secolo¹²¹³. Quanto poi alla tesi secondo cui all'origine degli *oppida* tardo-lateniani di Boemia si porrebbe la migrazione di Boii cispadani tornati, "selon Strabon", nella loro pretesa, originaria patria boema¹²¹⁴, oltre a rilevare come qui si sia alle prese con una narrazione senza prove archeologiche dirimenti¹²¹⁵, occorre ribadire cosa davvero affermi e (*non* affermi) Strabone. Checché a volte si pretenda il contrario¹²¹⁶, da nessuna parte Strabone sostiene che i Boii cispadani se ne siano *tornati* in una regione transalpina corrispondente all'odierna *Boemia*¹²¹⁷. Come detto, la migrazione straboniana approda a sud del medio Danubio. Inoltre, Strabone non dice che i Boii siano tornati in un luogo nel quale erano insediati loro antenati, meno che mai nella patria originaria dei Boii. Conviene anche ricordare che, qualsiasi opinione si abbia sul rapporto fra l'odierna Boemia e il *Boiohaemum* della letteratura classica, comunque Strabone, pur essendo uno dei soli tre autori a evocare il *Boiohaemum* (con la grafia **Bouiaimon**), di quest'ultimo non fa parola alcuna, quando deve

¹²⁰⁷ Strab., *Geogr.*, V, 1, 10.

¹²⁰⁸ V., per esempio, ERIKSEN 2010³, p. 40.

¹²⁰⁹ HOROWITZ 1985, p. 48.

¹²¹⁰ PEYRE 1987, nota 27, p. 105.

¹²¹¹ DOBESCH 1993, p. 9 e relativa nota 3; TREBSCH 2015, p. 200.

¹²¹² Cfr. DAVID 2015, p. 352; STORCHI 2018, p. 55 e relativa nota 184.

¹²¹³ Cfr., per esempio, KYSELA 2009, p. 218.

¹²¹⁴ KRUTA 2000, pp. 294, 296, 342.

¹²¹⁵ KYSELA 2009; *id.* 2010; *id.* 2014, pp. 341, 348-350.

¹²¹⁶ Cfr. anche BALADIÉ 2003, p. 266.

¹²¹⁷ Cfr. KYSELA 2014, p. 343; PIERREVELCIN 2010, p. 295; RIECKHOFF 2009, p. 372.

riferire la pretesa migrazione di Boii cispadani verso oltralpe. L'opinione di vari studiosi ha finito col convergere sull'idea che l'esodo straboniano sia solo un costrutto erudito, elaborato dallo stesso Strabone: questi avrebbe semplicemente fatto partire i Boii di cui aveva notizia in Cispadana verso un luogo che, grazie alle sue fonti, conosceva come un'altra sede dell'etnico "Boii"¹²¹⁸. Come altri hanno già fatto prima di noi¹²¹⁹, qui dobbiamo ricordare che Strabone figura nella lista degli autori antichi che potevano prestar fede a migrazioni indubbiamente mai avvenute, ma costruite solo giocando su omonimie o somiglianze fra etnonimi. Per due volte, il geografo evoca la tesi secondo cui gli **ĪEnetoiv** transpadani sarebbero stati coloni di un omonimo gruppo celtico abitante lungo le coste dell'Oceano, quegli **Oupnetoi** che avevano combattuto Cesare, per impedirgli di passare in Britannia: nel primo dei due passi in oggetto, questa tesi è giudicata verosimile da Strabone¹²²⁰.

Che il ricorso all'esodo verso il medio Danubio quale evento causale dipenda da un'invenzione straboniana o dall'amplificazione di fatti reali ma di portata assai più ridotta di quella pretesa da Strabone, una cosa è certa: il dato per spiegare il quale Strabone invoca un classico scenario migratorio è l'inesistenza dei Boii nella Cispadana sottomessa a Roma. Su questo punto, la *Naturalis Historia* non dice altro¹²²¹, quale che fosse l'opinione di Plinio sulla precisa ragione della scomparsa dei Boii, ammesso che l'autore ne avesse una. Ai suoi tempi, con tanto di garanzia autoptica, Polibio aveva prospettato una versione estrema di questo scenario: alla metà del II secolo, salvo che in poche località proprio sotto le Alpi, i Celti/Galati sarebbero stati assenti dalla pianura padana, perché di qui Roma li aveva cacciati via *tutti*. La più antica delle nostre fonti in materia è anche la meno credibile, giacché la cacciata da essa riferita avrebbe coinvolto largamente anche quelle popolazioni transpadane etichettate dalle fonti classiche con gli etnici "Insubri" e "Cenomani". Ora, qualsiasi cosa si pensi della sorte dei cispadani esodefiniti come Boii, queste popolazioni transpadane, senza dubbio, non furono mai espulse dalla piana del Po, né prima né dopo Polibio. Così, quella polibiana si dimostra essere una rappresentazione che, come minimo in parte, deve più al punto di vista veicolato dall'autore che non alla storia evenemenziale. Qui si comincia a intravedere la chiave per comprendere tutta la faccenda. Non è certo un caso se Polibio concede che dei Celti/Galati siano sopravvissuti in Transpadana, benché la concessione paia minimizzata dalla "spinta" del punto di vista di cui Polibio è globalmente latore. L'idea di Williams secondo cui furono gli aggressivi interventi attuati da Roma a sud del Po a dare agli osservatori della Cispadana l'impressione che i Boii (e i Senoni, sul cui conto qui non ci dilunghiamo) fossero stati eradicati¹²²², verosimilmente, è applicabile già a Polibio. Questi sembra anzi aver esteso tale rappresentazione a tutta la pianura padana, o meglio a *quasi* tutta la pianura, come se lo storico non "se la fosse sentita" di non concedere un minimo di diversità al contesto transpadano. Beninteso, anche nel caso cispadano, verosimilmente Polibio calca la mano rispetto alle sue impressioni, ma qui va colto un dettaglio: la testimonianza polibiana non deve essere presa in isolamento, ma ricollocata nel quadro delle interazioni sociali che lo storico dovette avere con rappresentanti della popolazione insediata *in loco*. Che dal punto di vista classico in generale e romano in particolare i Celti/Galati/Galli nel loro complesso e i Boii tra di essi fossero portatori di un'identità decisamente negativa è qualcosa che abbiamo abbondantemente mostrato. Lo specifico punto di vista dei coloni inviati da Roma non dovette essere diverso. Della loro insofferenza verso certi "indigeni" abbiamo anche una testimonianza precisa. Nel 190, a sollecitare quell'invio di coloni supplementari a *Placentia* e *Cremona* cui abbiamo già accennato furono gli stessi Piacentini e Cremonesi, giunti a Roma *ex Gallia* con una delegazione. A detta degli emissari dei due centri, il numero di coloni era esiguo non solo perché alcuni di loro erano venuti a mancare per le vicissitudini belliche o a causa di malattie: certi abitanti, infatti, avevano abbandonato le colonie *taedio accolarum Gallorum*¹²²³. Nel caso dei Piacentini, la situazione non mancava d'ironia, se, com'è stato affermato, *Placentia* era un toponimo d'origine latina, scelto da Roma come nome "promozionale", che avrebbe dovuto indicare la "città in cui la vita sarà piacevole"¹²²⁴.

Ora, dovrebbe stupirci che all'epoca in cui Polibio visitò l'Italia settentrionale, così come più tardi, vi fossero situazioni in cui quanti godevano dello status di coloni cispadani della *res publica* erano molto propensi a rappresentare la Cisalpina come uno spazio epurato dai Galli, Boii inclusi? Senz'altro no. Naturalmente, rappresentazioni di questo genere, così come le pagine che paiono rifletterle, vanno guardate col massimo sospetto, quando si tratta di ricostruire la reale storia demografica di un territorio. In una regione che ha visto imporsi degli invasori (nel nostro caso i coloni mandati da Roma a sud del Po), il punto di vista di quanti si concepiscono come eredi dei nuovi venuti può essere del tutto fuorviante rispetto al reale tasso di sopravvivenza del popolamento pre-invasione: quanti si richiamano al gruppo giunto da fuori possono concepirsi quali membri di una popolazione pura da ogni meticcio con gli autoctoni, a prescindere dal fatto che discendenti di questi ultimi

¹²¹⁸ DOBESCH 1993, p. 9; KYSELA 2009, p. 218; *id.* 2014, p. 342; *id.* 2019, p. 22; STROBEL 2015, pp. 35, 52; TREBSCHKE 2015, p. 200. V. anche WALBANK 1957, p. 211, in cui però la "false deduction" di Strabone viene fatta derivare dalla presenza di Boii "in Bohemia", a ulteriore esempio di un errore ben radicato in letteratura.

¹²¹⁹ DOBESCH 1993, nota 3, p. 9.

¹²²⁰ Strab., *Geogr.*, IV, 4, 1; V, 1, 4.

¹²²¹ WILLIAMS 2001, p. 211.

¹²²² WILLIAMS 2001, pp. 209-211.

¹²²³ Liv., XXXVII, 46, 9-10.

¹²²⁴ BANDELLI 2009, p. 188.

possano in realtà essere sopravvissuti¹²²⁵. Racconti di espulsioni o uccisioni d'indigeni possono essere mezzi per sostenere la purezza di un Sé all'interno di un "colonial discourse"¹²²⁶. Allorché scrive di Romani cispadani che, a un certo punto, "thought they had sent all the Gauls back over the Alps in the early second century", quando più probabilmente vivevano "with their descendants"¹²²⁷, Williams suggerisce una pista per raffinare l'analisi del passo straboniano sulla migrazione dei Boii verso il medio Danubio. Viene da domandarsi se il contributo di Strabone non sia consistito nell'attribuire una destinazione precisa all'esodo boico, collegando tra loro due diversi punti della "carta d'Europa" in cui era letterariamente attestato l'etnico "Boii". Forse, di per sé, il motivo della cacciata boica dall'Italia era parte di racconti sull'espulsione dalla penisola di tutti i Galli o di loro interi sottogruppi circolanti in Cispadana a partire dall'epoca di Polibio. Potrebbero anche essere state queste narrazioni a ingigantire reali ma limitati episodi di fuga dalla Cisalpina d'individui identificati come Boii, per i quali una destinazione danubiana non si può né escludere, né giudicare molto più probabile di altre.

L'eventualità che, a partire da Polibio, gli autori classici possano farsi (anche) eco di narrazioni cispadane, le quali, mirando a presentare un Noi privo di contaminazioni con indigeni sgraditi, raccontavano di epiche cacciate di Galli dall'Italia non esaurisce lo spettro delle rappresentazioni romano-centriche della Cispadana. Verosimilmente, il nome di *Forum Gallorum* attesta il riconoscimento, da parte delle autorità romane, della partecipazione di una consistente quota d'indigeni gallici alla composizione della comunità designata da questo nome¹²²⁸. A fronte di una testimonianza come questa, però, si riscontra l'assenza dell'etnico "Boii" dalla toponomastica cispadana¹²²⁹. Viene ora da domandarsi se, dopo la definitiva sottomissione della Cispadana, le autorità di Roma non avessero recepito l'imporsi, in seno al mondo coloniaro locale, di una dura stigmatizzazione dell'etnico "Boii", una stigmatizzazione più forte di quella riservata all'etnico "Galli".

Il passaggio straboniano su quei cisalpini che, in un tempo compreso fra l'89 e l'epoca augusteo-tiberiana, pur essendo giuridicamente (e forse anche culturalmente) giudicabili come Romani, "si dicono/sono detti", a nord del Po, "Insubri" o "Veneti", a sud, "Liguri", "Umbri" o "Tirreni" poteva voler riferire solo eso- oppure anche endo-definizioni, ma un dato, comunque, s'impone: dell'etnico "Boii", ormai, non c'è più traccia¹²³⁰. Se fra i **Keltoid** della piana del Po, gli Insubri "ci sono/esistono ancora oggi", così non è per i Boii (come per i Senoni e i Gesati), quantomeno dal punto di vista veicolato da Strabone¹²³¹. In Cispadana, a ridurre sia la circolazione sociale dell'etnico "Boii", sino a farlo a un certo punto scomparire dal *corpus* etnonimico locale, sia gli episodi d'attribuzioni di boicità durante relazioni interetniche, sino a imporre a un certo punto l'idea che *davvero* non vi fossero più individui riconoscibili come Boii¹²³², dovette contribuire anche l'evolvere dei punti di vista endoetnici sull'etichetta "Boii". Ciò di cui disponiamo è un punto di partenza e un punto d'arrivo. Il punto di partenza, almeno ragionevole stando all'analisi sviluppata fin qui, è l'esistenza, nella Cispadana d'inizio II secolo, di un gruppo umano dotato non solo di una dimensione politica, ma anche di una dimensione specificamente etnica, rintracciabile quantomeno nella possibilità del riconoscimento dei membri del gruppo nell'etnico "Boii". Il punto d'arrivo consiste nella scomparsa dalla scena storica cispadana dei Boii come gruppo etnico. È, questo, un tipo di fenomeno occorso mille volte nella storia e che costituisce il contrario di un'etnogenesi¹²³³. Se, come pensiamo, ancora all'inizio del II secolo un gruppo etnico boico in Cispadana doveva esistere, a un certo punto, esso dovette pur "dissolversi": dopotutto, per dire una banalità estrema (ma che non smette per questo d'esser vera), esso oggi non esiste più, ma ciò non ci aiuta certo a datare il compimento del processo, che si sarà chiuso in un qualche, imprecisabile momento dell'età romana. Fra i nostri punti di partenza e d'arrivo si dipana una storia almeno probabile, ma quasi del tutto ignota. È la storia dei cispadani che, per un tempo non quantificabile posteriore al 191, malgrado il possibile e verosimilmente precoce circolare di narrazioni che volevano la Cispadana "de-boicizzata", si ritrovarono nella posizione di poter essere, volenti o nolenti, situazionalmente riconosciuti come Boii, dovendo perciò gestire un'esodefinizione che, senz'altro, conferiva loro un'identità svantaggiosa, ogniqualvolta le interazioni si svolgevano nei termini dei "codici" sociali imposti dal gruppo romano dominante. Non sappiamo se vi furono episodi coinvolgenti cispadani esodefiniti come Boii del tipo di quello riferito nel 55 da Cicerone a proposito del nonno materno di L. Calpurnio Pisone Cesonino, un certo Calvenzio, additato dall'Arpinate come un Gallo insubre che avrebbe usurpato la condizione di *Placentinus*¹²³⁴, che cioè, da *peregrinus* qual era, si sarebbe mimetizzato fra i legittimi membri della comunità di *Placentia*, allo scopo di farsi passare per colono¹²³⁵. Così come non è teoricamente impossibile che, subito dopo la

¹²²⁵ Su questo punto teorico, v., in particolare, CHAPMAN 1992, p. 86.

¹²²⁶ CRIELAARD 2009, p. 57.

¹²²⁷ WILLIAMS 2001, p. 218.

¹²²⁸ BANDELLI 2009, p. 192; ORTALLI 2017, pp. 334-335; WILLIAMS 2001, p. 213.

¹²²⁹ BANDELLI 2017, p. 294.

¹²³⁰ Strab., *Geogr.*, V, 1, 10.

¹²³¹ Strab., *Geogr.*, V, 1, 6.

¹²³² Cfr. WILLIAMS 2001, pp. 213-214.

¹²³³ V., per esempio, DERKS 2009, pp. 241-242; ERIKSEN 2010³, p. 52; HALL 1997, p. 29.

¹²³⁴ Cic., *Pis.*, fr. IX, XI, XV Nisbet; 6, 14.

¹²³⁵ BANDELLI 2017, pp. 304-305.

vittoria romana del 191, qualche individuo che si riconosceva come Boio avesse cercato di non farsi identificare come tale per sfuggire alle violenze di P. Cornelio Scipione Nasica e dei suoi, può darsi che, in più sereni tempi posteriori, eventualità simili a quella riferita da Cicerone a Calvenzio si siano realizzate anche nel caso di membri della popolazione composta da quanti, da un lato, si consideravano tradizionalmente Boii e, dall'altro, continuavano a vivere in Cispadana dopo la sottomissione di questa a Roma. Tuttavia, pure nei casi d'individui che, in un modo o nell'altro, cercarono d'integrarsi in quella che è stata definita come la "*new identity*" rappresentata "*by the new colonies and landscape associated with the Latin-speaking population*"¹²³⁶, non daremmo per scontato il rapido imporsi di una generalizzata tendenza a sbarazzarsi di *ogni* genere di messa in rilievo di un'auto-identità boica, o, detto altrimenti, di presentazioni di Me boici. Dopo la vittoria finale di Roma, la destrutturazione *politica* di quella che era stata l'entità etno-politica boica dovette realizzarsi assai speditamente, ma non bisogna affrettarsi a supporre, nel contempo, una subitanea scomparsa della dimensione *etnica* dell'entità in questione. Quello della persistenza di endodefinizioni socialmente svantaggiose (anche *molto* svantaggiose) è un fenomeno ben noto¹²³⁷ e certo non esclusivo della modernità¹²³⁸. Il comportamento di dominati alle prese con un'esodefinizione che impone loro un'identità svantaggiosa può concretamente assumere forme diverse, anche nei casi in cui l'identità attribuita dagli *outsiders* dominanti è riconosciuta e messa in rilievo anche in una sfera chiusa intraetnica¹²³⁹. Non mancano situazioni nelle quali l'identità per lo più socialmente svantaggiosa dei dominati persiste sia dal punto di vista di questi ultimi sia da quello dei dominanti, malgrado essa, di norma, non sia esplicitamente messa rilievo che nel chiuso di una limitata sfera di relazioni private fra soli co-membri del gruppo dominato¹²⁴⁰.

Dopo il 191, che per un certo periodo abbiano continuato a darsi messe in rilievo di un'identità boica nel chiuso d'appartate sfere di soli co-membri del gruppo boico, oppure speditamente vi sia stata una diffusa "corsa" ad abbandonare ogni genere d'evocazione di boicità, è possibile che l'etnico "Boii" sia per lo più scomparso dalla scena pubblica cispadana, col contributo anche di chi, prima oppure ancora nel presente ma "altrove", come Boio si riconosceva. È ovvio che siamo in un campo massimamente speculativo. È tuttavia almeno proponibile un'ipotesi di lavoro: una volta che Roma ebbe definitivamente imposto il suo dominio sull'Italia del Nord, forse, la Transpadana fu l'unico contesto in cui rimase possibile manifestare pubblicamente un'auto-identità boica, senza pagare gravi costi sociali. Se tutte le linee esegetiche sviluppate fin qui cogliessero nel segno, quanto alla sorte, in età romana, delle ipotizzabili, pregresse endodefinizioni all'insegna dell'etnico "Boii", il caso di *Laus Pompeia* potrebbe costituire il contraltare di quello boico cispadano. Per aver lasciato traccia in Plinio, il nostro ipotetico racconto sui Boii che, da poco giunti in Italia, lungi dal distruggere tutto comportandosi da barbari ignari della civiltà urbana mediterranea, avrebbero fondato una città, destinata a essere ancora viva in età romana, dovette ben essere diffuso sulla scena pubblica. Peraltro, diversamente esso sarebbe stato del tutto inutile per riaggiustare l'immagine di Boii transpadani in termini compatibili con un orizzonte d'attese romano. Seppur al prezzo di un'"operazione d'immagine" simile a quella attuata sul fronte insubre col mito bellovesiano, in età romana, messe in rilievo pubbliche di un'auto-identità boica poterono forse darsi, anche qui per un tempo non quantificabile, solo nelle peculiari condizioni della Transpadana. In questo caso, si è alle prese con un territorio in cui l'atteggiamento di Roma verso i *Galli* fu indulgente, dove eventuali miti per riaggiustare l'immagine di gruppi locali sarebbero potuti circolare in un tessuto demografico non dominato dall'apporto di coloni peninsulari e dove, infine, la boicità potrebbe non esser stata

¹²³⁶ WILLIAMS 2001, p. 213.

¹²³⁷ ERIKSEN 2010³, p. 89; JONES 1997, pp. 68, 77; OLSEN, KOBLYŃSKI 1991, p. 21.

¹²³⁸ V., per esempio, POHL 2010, p. 12.

¹²³⁹ EIDHEIM 1969; OKELY 2019, pp. 54-55, 61; POUTIGNAT, STREIFF-FENART 2008², pp. 129-132; TSING 2015, p. 99.

¹²⁴⁰ Per chiarezza, concediamoci una digressione etnografica moderna, presentando, in estrema sintesi, il classico studio dedicato da H. Eidheim a una popolazione insediata in un fiordo del Finnmark occidentale, etnicamente suddivisa (per usare i termini italiani) tra la categoria "Lapponi" e la categoria "Norvegesi". Nelle relazioni interetniche standard, i Lapponi non hanno qui spazio per agire presentandosi esplicitamente con un legittimo status di Lapponi: nondimeno, in ambito locale, gli attori si conoscono bene fra loro e sono in grado d'attribuire gli individui all'una o all'altra categoria. In questo contesto, i Lapponi hanno interiorizzato aspetti dell'immagine negativa del Lappone definita dai Norvegesi e, di regola, si comportano diversamente (per *presentarsi* diversamente) in base alla *sfera d'interazione*, prestando ogni cura a gestire le impressioni in materia d'identità. Nella sfera pubblica, le interazioni avvengono all'interno degli status e delle istituzioni della popolazione norvegese dominante. Qui, normalmente, i Lapponi s'impegnano a presentarsi come pienamente partecipi della società norvegese e, nei limiti del possibile, a sbarazzarsi o quantomeno nascondere tutti i caratteri localmente considerati dai Norvegesi *segn*i della stigmatizzata lapposità, mentre i Norvegesi si comportano con notevole "tatto". In sostanza, siamo alle prese con interazioni che, pur essendo senz'altro classificabili come interetniche (la dicotomia fra Lapponi e Norvegesi è ben presente ai partecipanti e modella i loro rapporti), si distinguono per il fatto che entrambe le parti implicate si sforzano di non notare esplicitamente la dimensione etnica degli incontri e cerchiano di comportarsi come se non contasse. Le interazioni appartenenti alla sfera pubblica, per lo più, vedono partecipare uno o più Norvegesi, ma i Lapponi spesso definiscono come pubbliche certe situazioni anche quando *non* sono presenti Norvegesi. All'opposto, i segni di lapposità sono esibiti nella sfera etnicamente chiusa e limitata nel tempo e nello spazio delle relazioni coinvolgenti solo persone la cui identità lappone è certa. In questa sfera intraetnica chiusa, si svolge una "*Lappish secret life*", utile ai membri per far fronte alle loro condizioni di vita, in quanto spazio in cui si condividono le avversità (EIDHEIM 1969).

presente, in epoca preromana, che come endodefinizione etnica. Cioè *non* anche come parte di quell'entità etno-politica con cui Roma si era duramente scontrata e che, in generale, aveva rappresentato l'ultimo vero scoglio da superare affinché l'Urbe potesse dire risolto quello che, per essa, era stato il problema dei *Galli d'Italia*¹²⁴¹. Certo non nell'immediatezza della vittoria romana, ma col passare dei decenni, allo sviluppo di quello che possiamo chiamare il "mito sull'espulsione dei Boii dalla Cispadana" (in una certa misura esempio di una narrazione opposta al tipo narrativo del mito d'origine etnica), a sud del Po, potrebbero aver partecipato anche discendenti di "indigeni" e individui che, nel loro albero genealogico, avevano *anche* "indigeni". Con ciò, abbiamo pure sfiorato la problematica di tutte quelle possibili unioni, ufficiali o meno, tra coloni e "indigeni" che, più ci si allontana dal 191, più rendono potenzialmente complicato distinguere fra le rappresentazioni promananti dal mondo coloniale e quelle prodotte fra gli "autoctoni" (il tutto senza contare l'ulteriore, possibile complessificazione che sarebbe implicata dall'eventualità di unioni fra "indigeni" e rappresentanti più o meno ufficiali della *res publica* che, già al tempo dell'indipendenza boica, avevano avuto accesso a insediamenti dell'*ager Boicus*).

L'ultimo elemento che si può aggiungere al nostro discorso è una riflessione sul fatto che, come già segnalato, se dalla fine del II e nel I secolo la Transpadana vede diventare abbondante l'epigrafia celtica cisalpina in alfabeto di Lugano, negli spazi cispadani grosso modo corrispondenti all'ex *ager Boicus*, durante il II-I secolo, l'epigrafia in questione è inesistente (abbiamo visto che pure l'unico, incerto documento da Poviglio – località Case Carpi daterebbe al IV-III secolo). Con sullo sfondo l'accoglimento della tesi secondo cui, nella Transpadana orientale del II-I secolo, l'alfabeto di Lugano sarebbe stato mobilitato dai locali celtofoni quale simbolo etnico, Bandelli ha interpretato in chiave identitaria anche il vuoto epigrafico cispadano. Esso sarebbe segno del "basso livello di autocoscienza identitaria" caratterizzante quanti, fra i Boii (molto pochi secondo questo studioso, che fra le altre cose accetta la storicità della migrazione straboniana), sarebbero rimasti a sud del Po¹²⁴². Il suggerimento della pista identitaria per l'analisi anche del contesto cispadano è intrigante: tuttavia, la sua valutazione è estremamente delicata. Le ragioni per cui i celtofoni cispadani del II-I secolo non impiegarono l'alfabeto di Lugano non sono necessariamente di natura identitaria. Dopotutto, siamo alle prese con un contesto in cui era tradizionale non registrare per iscritto l'idioma celtico locale, sicché l'assenza dell'alfabeto di Lugano potrebbe non costituire altro che la prosecuzione irriflessa di un'inveterata abitudine culturale a non usare *alcun* sistema scrittorio per il celtico. L'eventualità che fatti d'ordine etnico siano stati quantomeno concause del fenomeno, tuttavia, non è escludibile. Sulla nota ipotesi secondo cui l'alfabeto di Lugano sarebbe stato usato come simbolo di celticità/gallicità da diverse popolazioni celtofone della seconda età del Ferro, ci siamo già soffermati in altra sede. Quale miglior contesto in cui valutare tale ipotesi, lì si è individuata la pianura veronese fra il Mincio e l'Adige, in cui il sistema scrittorio in esame è documentato da iscrizioni su vasi fittili, per lo più scoperti in tombe: i brevi testi, datati tra fine II – primi decenni del I secolo e pieno/tardo I secolo, consistono in nomi personali o in quelle che, generalmente, sono lette come abbreviazioni o sigle d'antroponimi. L'analisi ci ha portati a concludere che sussistono buoni argomenti per ipotizzare che, quantomeno nella pianura veronese del II-I secolo, davvero l'alfabeto di Lugano sia situazionalmente servito anche a mettere in rilievo un'identità etnica di scala sovra-locale (nel senso di rinviante a un gruppo di scala superiore a quella cui sono vincolabili etnici quali "Insubri", "Cenomani", "Boii" e "Senoni" così come sono concepiti nelle fonti esoetiche classiche). Abbiamo però anche sottolineato l'esigenza di non tradurre automaticamente una possibile messa in rilievo di un'identità etnica di scala sovra-locale da parte di celtofoni in un'endodefinizione all'insegna di un eventuale corrispettivo indigeno dell'etichetta "Celti" o "Galati" o "Galli"¹²⁴³.

Ora, a prescindere da quale fosse l'identità etnica che i celtofoni della piana veronese forse intesero situazionalmente mettere in rilievo nel II-I secolo, è ben possibile che, da un punto di vista romano, l'impiego di un alfabeto ampiamente diffuso tra quanti, in ottica romana, erano catalogati come *Galli* venisse interpretato come un indizio di gallicità. Questa situazione ebbe influenza sul *non* uso dell'alfabeto di Lugano nella Cispadana del II-I secolo? È palese che non siamo neanche remotamente in grado di provarlo. Tuttavia, non è inconcepibile che individui forse impegnati (quantomeno in sfere d'interazione dominate da "codici" sociali romano-centrici) a evitare messe in rilievo di un'identità boica che da un punto di vista romano costituiva una declinazione dell'identità gallica evitassero di esibire una pratica che rischiava d'esser letta come un segno di gallicità. Bisogna però anche riconoscere che, come già detto nel succitato lavoro sull'alfabeto di Lugano, non si è mai veramente cercato di precisare se l'eventuale mobilitazione identitaria di tale sistema scrittorio da parte (quantomeno) dei "Veronesi" sia servita a messe in rilievo intra- o inter-etniche dell'identità in questione¹²⁴⁴. Riportando il discorso alla Cispadana, fatto sta che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'alfabeto di Lugano non venne usato affatto, quindi neppure al servizio d'eventuali messe in rilievo intraetniche di un'identità boica, o di una qualsivoglia identità sovraordinata a questa. Beninteso, ciò non prova che, nella Cispadana d'epoca ormai romana, per un certo lasso di

¹²⁴¹ A proposito della vittoria sui Boii cispadani del 191 come l'evento che, per Roma, pose fine al problema gallico cisalpino, v. BANDELLI 2009, p. 192; BRIZZI 1997, p. 231.

¹²⁴² BANDELLI 2017, pp. 293-294, 305-306.

¹²⁴³ FRANC 2018.

¹²⁴⁴ FRANC 2018, p. 127.

tempo, non vi siano stati contesti relazionali, nemmeno intraetnici, in cui abbiano continuato a darsi presentazioni di un'auto-identità boica. In quest'ambito, si potrebbe anche tentare la difficile strada di valutare le eventuali implicazioni identitarie di alcuni dei gesti che sembrano aver lasciato traccia nel *record* archeologico o nell'epigrafia latina di elementi legati al passato preromano della Cispadana. Nella prospettiva degli studi etnici, questa è una storia ancora tutta da scrivere. In futuro, la si potrebbe esplorare in parallelo all'analisi del citato problema della presentazione endoetnica, in età romana, d'immagini di gruppi transpadani che, stando alle categorie classiche, costituivano sottoinsiemi dei Celti/Galati/Galli¹²⁴⁵.

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DELLA RICERCA

Per finire, riassumiamo schematicamente i principali risultati ottenuti con la ricerca condotta sin qui. Sul piano teorico, abbiamo mostrato quanto complesso e delicato sia studiare antroponomi tratti da etichette etniche, se si spera di estrarre dalla loro analisi frammenti d'antichi fenomeni etnici. Sempre in campo teorico, ricordiamo le argomentazioni grazie alle quali possiamo ormai affermare che una pluralità di cause può essere all'origine del fenomeno per cui testi letterari e/o epigrafici classici situano popolazioni con nomi simili o uguali in territori non contigui del mondo antico: quello della migrazione che porta con sé un appellativo da un luogo all'altro è solo uno fra diversi scenari possibili.

Passiamo a quanto, con maggiore o minore certezza secondo i casi, siamo giunti ad affermare sull'etnonimo "Boii", in generale, e sulla boicità cisalpina, in particolare. "Boii" sembra giudicabile come un appellativo coniato (una o anche più volte) da celtofoni, probabilmente come endoetnonimo. Però questo non significa che, in ciascuno dei vari luoghi e tempi in cui gli autori classici collocano dei Boii, siano per forza vissuti individui che, situazionalmente, come Boii potevano riconoscersi. Per parte sua, la tesi secondo cui tutti i Boii documentati come tali in giro per il continente europeo dalle diverse fonti scritte andrebbero ricondotti, in ultima analisi, a una sola *Urheimat* non risulta essere ben fondata, a prescindere dal fatto che si voglia identificare l'*Urheimat* con la Boemia o con un altro territorio centro-europeo. In particolare, non è per niente sicuro che la boicità cisalpina "discenda" dal fatto che transalpini siano giunti in Italia già portando con sé l'etnico "Boii", quale endo- e/o eso-etnonimo. Nella letteratura classica sulla Cisalpina, l'etnico "Boii" dovette entrare grazie alla registrazione di un'etichetta effettivamente circolante nell'Italia settentrionale preromana, anche come endoetnonimo. Ora, non è escluso che si sia trattato della ripresa di un'endodefinizione sviluppatasi *all'interno* della Cisalpina, forse nel III secolo, o magari già verso il tardo IV.

Dal loro punto di vista esoetnico, essenzialista e per lo più retrospettivo, gli autori classici dipingono come un mosaico di gruppi (celtici e non) il popolamento cisalpino al tempo in cui l'Italia settentrionale era complessivamente sentita come una Celtica/Galazia/Gallia. Non inaspettatamente, dal complesso delle fonti risulta però un'immagine imprecisa, se non contraddittoria, delle aree che sarebbero dovute spettare a ogni gruppo. Vi sono inoltre grandi diversità nella frequenza con cui i nomi di sottoinsiemi dei Celti/Galati/Galli sono evocati, andando da quelli citati spesso a quelli poco menzionati, per arrivare a quelli di cui s'intravede la totale caduta nell'oblio. Gli etnonimi di gruppi celtici cisalpini erano sentiti dagli autori classici come etichette che avevano coperto entità più o meno importanti nella storia politico-militare che aveva coinvolto o almeno interessato Roma. Nel decidere se menzionare o no un'etichetta, gli autori spesso dovettero essere guidati dal protagonismo e/o rilievo politico-militare che, in base ai dati loro disponibili, riconoscevano al gruppo designato da quell'etichetta. I sottoinsiemi dei Celti/Galati/Galli cisalpini più citati (Insubri, Cenomani, Boii e Senoni) non sono solo gruppi cui era riconosciuta una diversità etnica all'interno della più vasta famiglia celtica/galatica/gallica. Sono anche gruppi cui si tendeva a riconoscere uno stabile ruolo di unità politiche autonome, di distinti attori politico-militari in rapporto con lo stato romano. Rarissima è la segnalazione di una presenza insediativa boica a nord del Po, mentre "Boii" è rappresentato dagli autori classici come il nome della principale, anche se non unica, entità insieme etnica e politica di una parte della Cispadana.

Nel III-II secolo, quest'entità dovette realmente corrispondere a un'organizzazione sociale classificabile come un'unità politica, che poté giocare il ruolo d'interlocutrice politico-militare di Roma: essa doveva disporre di una sua autonomia decisionale ed esercitare una forma di sovranità su una porzione della Cispadana. I dati estraibili da una minuziosa analisi del "*dossier Boiorix*", poi, plausibilmente dimostrano la sussistenza, presso celtofoni cispadani d'inizio II secolo esodefiniti come boici dagli autori classici, di un'endodefinizione etnica collettiva all'insegna dell'etnonimo "Boii", la quale è senz'altro proiettabile un po' indietro nel tempo, come minimo alla fine del III secolo. Nel complesso, si può affermare che all'entità politica classificata come boica dagli autori classici corrispose, almeno tra la fine del III e l'inizio del II secolo, anche un vero e proprio gruppo etnico con tanto d'autocoscienza dei diretti interessati, sicché quella boica cispadana può essere definita come un'entità effettivamente etno-politica. Non è

¹²⁴⁵ In uno studio simile, si dovrebbe anche integrare la valutazione del caso della possibile menzione epigrafica di una [*Bon*]onia *Boio[rum]* nella Roma dell'età imperiale (FERRUA 1962, p. 123 [no. 28]).

tuttavia impossibile che, in età preromana, siano esistite pure comunità cisalpine che si riconoscevano etnicamente come boiche, ma non erano parte dell'entità etno-politica boica: tale situazione potrebbe corrispondere all'interezza o a una parte degli abitanti del centro transpadano "antenato" della romana *Laus Pompeia*.

Gli autori classici, dal loro punto di vista, classificano senza esitazioni i Boii cisalpini come sottoinsieme di Celti/Galati/Galli giunti da oltralpe. Essi restano però laconici circa la precisa zona d'origine dei migranti: in nessun caso, comunque, i futuri Boii d'Italia sono fatti partire da un territorio corrispondente all'attuale Boemia (in particolare, Livio sembra far iniziare la migrazione dalla *Gallia* intesa in senso cesariano). Ad ogni modo, c'è ragione di sospettare che l'idea di una migrazione celtica già articolata nei sottoinsiemi, fra cui i Boii, che s'incontreranno poi come occupanti dei vari settori della Cisalpina di III-II secolo sia, almeno in parte, una trasposizione verso il passato di una rappresentazione classica di questa Cisalpina più tarda. Estremamente speculativa è la nostra tesi secondo cui i riferimenti a dei Lingoni cispadani (per Polibio, "vicini" orientali dei Boii) potrebbero invece dipendere dalla sopravvivenza di un "relicto" di un'immagine della Cispadana risalente a tempi prossimi a quelli dell'insediamento stabile di numeri cospicui di transalpini a sud del Po.

Per quanto concerne la rappresentazione classica dell'estensione del territorio boico, abbiamo sostenuto che la maggior parte dei brani sembra tramandare un'immagine costituitasi tra la fine del III e l'inizio del II secolo, la quale potrebbe essere stata un po' differente da una o più immagini circolanti in Italia in tempi anteriori, immagini di cui è ben difficile precisare i dettagli. La rappresentazione "standard" dei Boii è quella che ne fa un'entità politica provvista, sul fronte nord, di un confine corrispondente al Po. Quanto alle ubicazioni di centri boici in Transpadana, oltre al problema posto dalla fondazione boica di *Laus Pompeia* riferita da Plinio, abbiamo dovuto affrontare il nodo dell'assegnazione ai Boii di Adria da parte di Stefano di Bisanzio. Abbiamo ipotizzato che quest'assegnazione possa essere interpretata in due modi. Come resto di un'immagine dello spazio boico più antica di quella di norma registrata dalle fonti, un'immagine nella quale anche l'emporio transpadano poteva ricadere nell'ambito sentito come appartenente all'entità etno-politica boica. Oppure come registrazione episodica di un'etichettatura dell'emporio di "età standard" però solo etnica e non politica, un'etichettatura rispetto alla quale, tuttavia, rimane imprecisabile la posizione degli autori (endo- e/o eso-etnica?). Tornando alla rappresentazione "standard" dell'*ager Boicus*, riguardo al limite ovest, si può solo dire che, tra fine III e inizio II secolo, la regione riconosciuta da Roma come sottoposta alla sovranità boica arrivava a includere l'area in cui sarebbe poi sorta *Parma*. Più in là, nel territorio a oriente del Trebbia in cui sarebbe stata dedotta *Placentia* non paiono estendersi né i Boii di Polibio né quelli di Livio. Tuttavia, non è chiaro se le fonti attribuissero tale territorio al medesimo gruppo cui Polibio assegna, a ovest del Trebbia, *Clastidium*, nonché il nome di "Anari", nome che pare ricordato (seppur con una forma incerta) solo per l'importanza storica e strategica del territorio cui era legato. Complesso è poi definire la concezione classica del limite est dell'*ager Boicus*. Più testi potrebbero essere compatibili con un'immagine in base alla quale, a sud del Po, il territorio boico non giungeva all'Adriatico. È tuttavia possibile che, in Tolemeo, sopravviva la traccia del controllo, da parte dell'entità etno-politica boica di un tratto di costa che iniziava al Rubicone, arrivava a includere Ravenna e si spingeva poi sino alle foci del Po, senza comprenderle. Potrebbe però essersi trattato di un controllo molto relativo, magari talvolta più preteso dai diretti interessati che concreto. La porzione di questo territorio forse sotto relativo dominio boico più vicina all'agro riminese, quella distribuita fra la pianura a nord di Cesena e Ravenna, potrebbe essere passata sotto il controllo di Roma già con la guerra del 238-236. Per quanto riguarda il limite meridionale dell'*ager Boicus*, se in nessun caso è segnalata l'esistenza di un territorio boico a sud dell'Appennino, poco chiaro è il rapporto dei Boii col versante settentrionale della catena montuosa: complessivamente, la "dimensione montana" dei Boii cispadani delle fonti classiche appare debole. Nei testi, l'Appennino appare più come una zona di transito (in mano ligure o, più a est, umbra) verso il territorio boico che come un comparto in cui sorgono insediamenti boici. L'unica zona in cui il prolungarsi del territorio boico verso i monti è vincolabile a un'area specifica corrisponde ai rilievi alle spalle di *Felsina*, ma senza chiare delimitazioni rispetto all'Appennino ligure (verso ovest) e quello umbro (verso est). In direzione orientale, una possibile estensione della montagna giudicata boica sino alla valle romagnola del Marzeno si otterrebbe identificando *castrum Mutillum* con Modigliana. Per il periodo tra la fine del III e l'inizio del II secolo, dalle fonti si ricava l'immagine di un territorio boico cispadano dominato da un popolamento rurale, sparso in un paesaggio frammentato da paludi, campi coltivati e foreste, tra le quali spicca la *silva Litana*, impossibile da localizzare al di là di una sua generica ubicazione appenninica.

Nei testi classici, la storia della Cispadana è prevalentemente concettualizzata come successione di un'età preceltica, una celtica e infine una romana. Sulla base di fonti sia archeologiche sia epigrafiche, oggi è ben noto che l'apporto demico transalpino non spazzò via gli "indigeni", mentre se si guarda alla rappresentazione classica della sorte del popolamento cispadano preceltico all'avvento dei Celti/Galati/Galli, si coglie un contrasto fra la posizione straboniana e quelle di Polibio e, specialmente, Livio. Per Strabone, lungo tutta l'età celtica, in Cispadana, sopravvissero sia i Liguri (lungo l'Appennino), sia gli Umbri (a Sarsina, Rimini e Ravenna), sia i Tirreni (senza ubicazione precisa). Se invece, per Polibio, i Celti cacciarono i Tirreni dalla piana del Po, secondo Livio, Boii e Lingoni scacciarono tanto gli Etruschi quanto gli Umbri. Polibio evoca una presenza umbra sull'Appennino (senza dubbio quello oggi romagnolo) e non è escluso che egli collocasse degli Umbri pure sulla costa. Quanto al Patavino, va detto che la pretesa cacciata degli Umbri non doveva coinvolgere, almeno non interamente, il comparto montano.

In Livio, è infatti segnalata la presenza di uno spazio umbro nella valle del Savio, dov'è collocabile la *tribus Sabinia*. Tra la fine del III e l'inizio del II secolo, il territorio di quest'ultima, per le legioni, rappresenta un tratto sicuro del percorso che, venendo da sud, porta nelle terre boiche. Concordanza tra le fonti si riscontra quanto all'idea che, all'arrivo dei transalpini, i Liguri non siano stati cacciati dalla catena appenninica.

Rispetto al contrasto fra Strabone, che vede nei Gesati un gruppo etnico stanziato in Cispadana, e gli autori per cui il nome "Gesati" corrisponde a delle truppe mercenarie, abbiamo mostrato che la questione del contenuto semantico dell'etichetta in oggetto va lasciata aperta. È possibile che, nell'Italia del III secolo, l'appellativo "Gesati" circolasse (da punti di vista esterni, se non pure interni) come designazione di un gruppo non differente da quelli designati da etnici quali "Insubri", "Cenomani", "Boii" e "Senoni", però sentito come una collettività la cui attività principale era il mercenariato, al punto di creare, sul piano delle rappresentazioni esterne, una situazione concettualmente ambigua. La testimonianza straboniana sull'insediamento cispadano di transalpini esodificati come Gesati dev'essere presa sul serio. È possibile che Strabone ubicasse le sedi di questi Gesati all'interno dell'area oggi romagnolo-marchigiana ascritta dagli autori classici ai Senoni, ma non si può *a priori* escludere che i Gesati straboniani interessassero l'area boica per le fonti.

Nel corso della storia attribuita loro, i Boii risultano aver attivato un ampio spettro d'alleanze, non solo con altri rappresentanti dei Celti/Galati/Galli (transalpini o cisalpini), ma pure con Etruschi tirrenici e Liguri. Chiamate dei Gesati da parte dei Boii sono ricordate nel caso dell'invito di quei transalpini che finiranno per scontrarsi coi Boii stessi nel 237 o nel 236 presso *Ariminum* e, poi, nel caso dell'ambasceria inviata oltralpe nel 232 non solo dai Boii ma anche dagli Insubri, per chiamare in Italia quei guerrieri che poi combatteranno a Talamone nel 225. Quelle fra Boii ed Etruschi tirrenici sono coalizioni riscontrabili solo nel racconto polibiano delle spedizioni antiromane del 283 e del 282, mentre le alleanze boico-liguri appaiono come una caratteristica della fase dello scontro fra i cisalpini e Roma posteriore alla fine della seconda guerra punica. L'epoca in cui, dopo il conflitto annibalico, la Cisalpina dovette essere riconquistata da Roma, nelle fonti, appare anche come il periodo delle intese più ampie fra Boii e altri sottoinsiemi dei Celti/Galati/Galli cisalpini.

Un elemento notevole della rappresentazione classica dei rapporti fra i Boii e gli altri gruppi insediati in Italia e diversi dai Romani consiste nell'assenza di riferimenti diretti a un qualche genere di mescolanza fra Boii e non Boii. Tuttavia, non si può del tutto escludere che, in Strabone, si celi un riferimento implicito alla presenza di Tirreni in mezzo ai Boii. Non senza interesse, poi, è la constatazione del fatto che, a differenza di ciò che a volte accade presso autori moderni, in riferimento alla Cispadana, così come al resto dell'Italia, gli autori classici non risultino aver mai usato etnonimi composti a base *Celt-* o *Galat-* o *Gall-*.

Dell'entità etno-politica boica è possibile ricostruire alcuni caratteri, a partire dalla sua forte segmentazione interna. Tra la fine del III e l'inizio del II secolo, in Cispadana, è percettibile l'esistenza di un'entità politica sprovvista di un potere centrale stabile e formata invece da una pluralità di sottoinsiemi, dei gruppi umani insediati in "distretti" che, secondo le occasioni, potevano associarsi o disgiungersi fra loro. In un tale sistema, è atteso che le unità aggregatesi fossero più numerose in un caso e meno in un altro. Disgiunta dalle altre, una singola unità poteva funzionare come un'entità politica autonoma e, per esempio, scegliere di stare dalla parte di Roma, oppure di arrendersi all'Urbe senza con ciò implicare rese altrui. Per parte sua, la *res publica* romana verosimilmente cercò d'indebolire la resistenza di quanti etichettava come "Boii", attraendo loro frazioni nella propria orbita. Disomogeneità nell'atteggiamento politico-militare tenuto verso Roma da diverse comunità cispadane si colgono una prima volta nel 218, quando *Mutina* e *Tannetum* appaiono come centri non solo aperti alla frequentazione romana, ma dalla parte della *res publica* e contro un esercito catalogato dalle fonti come boico. Né del "distretto" attorno a Modena, né di quello attorno a *Tannetum* è precisabile l'estensione spaziale. Siamo tuttavia in grado d'affermare che, nel 218, il centro soggetto al maggior controllo romano è *Mutina*. La filoromanità del "distretto modenese" ricomparirà inoltre nel 193 ed è possibile, benché non sicuro, che tale orientamento sia stato ininterrotto fino a questa data, se non fino al 191, anno della definitiva sottomissione a Roma dell'entità etno-politica boica nel suo complesso. Quello che includeva *Tannetum* è convenzionalmente definibile come "distretto dell'Enza": relativamente al 218, se ne coglie l'estensione, quantomeno, lungo l'Enza, dall'area di *Tannetum* stesso al Po. Anche se non certa, l'interpretazione più probabile dei dati disponibili mostra l'esistenza di un'area filoromana distribuita a cavallo dell'asse padano, con, a sud, il "distretto dell'Enza" e, appena a nord, il territorio transpadano in cui aveva sede *Brixillum/Brixellum*. Gli abitanti di quest'ultimo sono ricordati da Livio sulla base di una fonte che potrebbe averli considerati un sottoinsieme dei Cenomani. Più nel dettaglio questa fonte, se non proprio come *Brixiani* nel senso di "Bresciani", doveva presentare gli abitanti di *Brixillum* almeno come *Brixillani* specialmente legati a quello che, secondo Livio, è il *caput* dei Cenomani, *Brixia*. Tornando nella Cispadana boica per le fonti, *castrum Mutilum*, identificabile con Meldola o forse piuttosto con Modigliana, potrebbe aver ospitato una comunità che, tra la fine del III e l'inizio del II secolo, con Roma si comportò in modo ambiguo.

Non certo filoromano ma sconfitto dall'Urbe e a essa arresosi nel 196 è il "distretto" rintracciabile attorno a *Felsina*. Di esso s'intravede una distribuzione che dalla pianura giungeva all'area pedecollinare in cui sorgeva *Felsina*, per poi spingersi fino alla zona appenninica dei *castella*. È forse possibile che quello "felsineo" fosse il "distretto" boico più popoloso e magari territorialmente ampio: *Felsina* dovette rappresentarne il "capoluogo", in qualità d'abitato

centrale, sovraordinato a una serie d'insediamenti minori localizzati nei dintorni. Tuttavia, la centralità di *Felsina* per il complesso dell'*ager Boicus* pretesa da taluni autori moderni non regge all'analisi, quantomeno se concepita in termini politico-militari. Nei testi classici, in generale, mancano riferimenti a una "capitale" boica, mentre, in particolare, non si trovano indicazioni del fatto che, per quanti gli autori qualificano come Boii, *Felsina* rivestisse un decisivo rilievo politico-militare.

Anche l'esercito che agisce in nome dell'entità etno-politica boica pare riflettere la forte segmentazione di quest'ultima. Quando si muovono sul loro territorio, le truppe boiche possono all'occorrenza scindersi in unità ridotte, ognuna col suo comando. È forse immaginabile che, secondo le occasioni, l'esercito boico si presentasse sul campo diversamente organizzato, però sempre con la possibilità che (anche o solo) raggruppamenti sociali di natura imprecisabile ma comunque di taglia assai ridotta fornissero loro contingenti d'armati, ciascuno con tanto d'insegna a rappresentarlo.

Quale ipotesi di lavoro va presa l'idea secondo cui le 112 *tribus* boiche di cui parla Catone andrebbero equiparate a dei clan, mentre nei gruppi umani insediati nei vari "distretti" dell'*ager Boicus* andrebbe riconosciuta una forma d'organizzazione sociale (forse dotata anche di una dimensione etnica) di scala intermedia fra quella delle *tribus* e quella dell'entità etno-politica boica. Tra le attività collettive in occasione delle quali la temporanea unità di quest'ultima poté esprimersi (coinvolgendo un numero più o meno ampio delle sue potenziali componenti) si trovano le guerre e i riti religiosi.

Nella letteratura classica, s'intravede qualche ulteriore aspetto dell'organizzazione sociale e istituzionale dell'entità etno-politica boica fra il tardo III e l'inizio del II secolo. Diverse figure di vertice con ruoli variamente etichettati e talvolta citate coi loro nomi propri appaiono implicate nell'esercizio del potere, in momenti di guerra o di preparazione a essa, coinvolgenti l'entità etno-politica boica e non sue singole frazioni. È attestato l'istituto della "diarchia" ed è ipotizzabile che i re/reucci fossero nominati per portare a termine specifiche missioni. V'è inoltre traccia di un'articolazione interna all'"aristocrazia" boica e, forse, di classi d'età con ruoli differenti in guerra, nonché d'istituti assembleari, possibilmente ripartibili fra un consesso più "popolare" e uno più elitario.

Guardando al piano dei fenomeni propriamente etnici, il profilo che siamo stati in grado di delineare dell'entità etno-politica boica tra la fine del III e l'inizio del II secolo pare corrispondere a un'organizzazione sociale composta da individui che, plausibilmente, potevano invocare anche affiliazioni etniche di scala più ridotta di quella cui doveva rimandare l'endotnonimo "Boii", affiliazioni che, di nuovo come ipotesi di lavoro, potremmo immaginare riferite ai gruppi umani stanziati nei vari "distretti". Se davvero esistettero gruppi etnici che, per i diretti interessati, costituivano sottoinsiemi dei Boii, ci è però impossibile recuperarne i nomi. Sulla dimensione prettamente etnica della concettualizzazione e mobilitazione dei Boii come gruppo unitario da parte di quanti come Boii potevano situazionalmente riconoscersi, alcune considerazioni sono invece possibili, almeno a partire da quello che abbiamo chiamato "*dossier Boiorix*". Quest'ultimo ha al centro la vicenda riferita da Livio per il 194, quando il *regulus* chiamato appunto *Boiorix*, insieme ai suoi due fratelli, sollevò contro Roma la *gens* dei Boii al completo. Abbiamo ipotizzato che sia stato in relazione agli eventi sfociati nella mobilitazione del 194 che *Boiorix* assunse tale nome, un nome che, nel contesto con riferimento al quale ci è stato tramandato, ha ottime chance d'esser stato pienamente sentito come un appellativo col significato di "Re dei Boii". *Boiorix* parrebbe essere assunto alla guida di un'ampia collettività che, nelle peculiari circostanze dell'epoca, doveva aver attivato con forza il livello identitario espresso dall'etnonimo "Boii". Non sappiamo quali criteri d'attribuzione implicasse l'endodefinizione di cui reputiamo d'aver individuato tracce per l'inizio del II secolo. In tal modo, non possiamo dire quale estensione essa avesse, cioè quanto, sulla base di criteri più o meno inclusivi, fosse vasta la popolazione delimitata dal confine sociale che, in questo caso, all'inizio del II secolo, opponeva i Boii ai non Boii. Su un piano molto speculativo, è tuttavia ipotizzabile che l'epoca della straordinaria mobilitazione del 194 abbia coinciso col tempo in cui iniziò a esprimersi quella negazione della boicità di cui potrebbero forse cogliersi le tracce nel passo liviano sui fatti del 193, quando Boii che intendevano proseguire lo scontro con Roma potrebbero aver negato la boicità ai "Modenesi" schierati con l'Urbe.

Possibile ma indimostrabile è che il *templum sanctissimum* dei Boii citato da Livio sia stato un luogo fisico (non localizzabile) che, almeno verso la fine del III secolo, ebbe tra le sue funzioni quella di centro simbolico dell'entità etno-politica boica, che contribuiva a costruire, mantenere e rinsaldare l'unione delle componenti di quest'entità.

Nel corso del III-II secolo, è teoricamente possibile che, nella "scala" delle identità invocabili da cisalpini che in certe occasioni si pensavano ed eventualmente presentavano come Boii, avessero posto non solo etichette designanti sottoinsiemi di "Boii", ma anche un'etichetta rinviate a un gruppo di livello superiore a quello designato dall'appellativo "Boii", se non più etichette indicanti più livelli identitari "sovra-boici". In base alla documentazione scritta sopravvissuta, è escluso che possano esservi stati gruppi etno-politici di questo o questi livelli "sovra-boici", però non che, all'occorrenza, affermazioni d'identità "sovra-boiche" possano esser state sfruttate in ambito politico-militare, nel rapporto con cisalpini e/o transalpini. Purtroppo, però, non si può giungere ad alcuna conclusione certa in questo senso. Assai problematico è anche valutare lo specifico del punto di vista sulle etichette "Celti", "Galati" e "Galli" di quanti sono definiti come Boii cisalpini dagli autori classici e/o come Boii poterono riconoscersi nell'Italia del Nord preromana. Esiste almeno una linea d'indagine che potrebbe far pensare che, nel tardo III secolo, i membri

dell'entità etno-politica boica conoscessero un etnico a base *Galat-*, ma, in maggioranza, non si riconoscessero in esso. Si tratta, però, di una conclusione nient'affatto obbligatoria.

Per quanto concerne la rappresentazione dei Boii cisalpini all'interno dell'etnografia classica, abbiamo rilevato che se i Celti/Galati/Galli sono stati oggetto di sviluppi etnografici abbastanza estesi, per gli autori classici, i Boii della Cisalpina non hanno rappresentato un "centro d'interesse etnografico" autonomo rispetto al gruppo inglobante (i Celti/Galati/Galli). Benché dai brani sui conflitti romano-boici traspaiano vari dati potenzialmente informativi sulla struttura sociale e l'organizzazione politica delle comunità che nei testi appaiono all'insegna dell'etichetta "Boii", disponiamo solo di brevi affermazioni classificabili come note etnografiche esplicite. Tra l'altro, in vari casi, si tratta d'attribuzioni ai Boii di caratteri assegnati loro non in quanto specificamente Boii, ma in quanto membri della più vasta famiglia celtica/galatica/gallica. Manca, poi, un luogo della letteratura classica in cui sia inequivocabilmente attivato un criterio d'eso-attribuzione di boicità. Soltanto in Livio è ipotizzabile la presenza di un criterio latente che, in pratica, definiva i Boii come dei *Galli* cispadani irriducibili nemici di Roma.

Sintetizziamo pure quanto detto sul famoso brano prettamente etnografico incluso da Polibio nel suo *excursus* sui **KeltoiGalatai** vissuti nella Cisalpina preromana. Abbiamo sostenuto che, in questo bell'esempio delle complessità inerenti alla dimensione conoscitiva dell'etnicità, i dati esposti da Polibio, a prescindere dalla loro varia origine, sono messi al servizio di un dispositivo d'inferiorizzazione dei Celti/Galati. È chiaro che lo storico, rispetto ai dati a lui stesso disponibili, forza il quadro in una direzione che *ritiene* primitivista, livellando l'intera celticità cisalpina su quanto, *a suo giudizio*, in essa c'era stato di più semplice e arcaico. Stando a quanto è possibile trarre da fonti classiche in questo non contraddette dal *record* archeologico, l'entità etno-politica boica percettibile nella Cispadana di fine III – inizio II secolo, con il suo popolamento in prevalenza sparso, la sua articolazione in "distretti" e l'assenza di una "capitale" in senso politico-militare, si candida come il o uno dei modelli per il quadro polibiano.

Infine, abbiamo sostenuto che la questione della "sorte finale" della boicità cisalpina dopo la definitiva sottomissione a Roma dell'Italia settentrionale può essere affrontata distinguendo fra tre diversi piani analitici. Quanto alla sorte dell'entità etno-politica boica in ambito politico-militare, la situazione pare sufficientemente chiara. Dopo il 191, in quanto entità politica autonoma, i Boii cessano d'esistere: essi dovettero subire interventi assai duri e, politicamente, andare incontro a una rapida destrutturazione. Passando al secondo piano, relativo alla sorte delle persone fisiche già sottoposte/partecipanti alla sovranità dall'entità politica boica, si può tuttavia affermare che, verosimilmente, gli individui riconosciuti da Roma come Boii non furono tutti o quasi rimossi dalla Cispadana con stermini, sequestri di prigionieri da vendere come schiavi o espulsioni in massa dall'Italia: in particolare, decisamente dubbia è la storicità della migrazione verso l'area a sud del medio Danubio con cui, stando a Strabone, i Boii avrebbero risposto alla cacciata romana. A un numero non quantificabile, ma non irrisorio, di cispadani riconosciuti come Boii dovette essere concesso di vivere su porzioni dell'ex *ager Boicus* o in zone limitrofe. È pure consentito ipotizzare cautamente che, in Strabone, vi sia traccia di una discriminazione etnica attuata dall'Urbe in Cispadana, da intendere sia come distinzione categoriale fra membri di gruppi diversi, sia come conseguente trattamento differenziato. Almeno in certe occasioni, rappresentanti della *res publica* potrebbero aver riservato un trattamento di favore a quanti riconoscevano come cispadani insediati fra i Boii, ma non Boii essi stessi. Il terzo e ultimo piano analitico riguarda il problema di cosa ne sia stato, in Cisalpina, delle endo- ed eso-definizioni etniche all'insegna dell'etichetta "Boii": le nostre ipotesi, qui, sono state altamente speculative. In Cispadana, dopo il 191, è possibile che l'etnico "Boii" sia per lo più rapidamente scomparso dalla scena pubblica. In seno al mondo coloniaro locale, potrebbe essersi imposta una dura stigmatizzazione dei Boii ed essersi diffusa una propensione a rappresentare la Cisalpina come uno spazio epurato dai *Galli*, anche attraverso racconti sull'espulsione dall'Italia di tutti i *Galli* o di loro interi sottogruppi (poi rifluiti nella letteratura classica e qui più o meno rielaborati). Malgrado il possibile, precoce circolare di narrazioni che volevano la Cispadana "de-boicizzata" con un'espulsione, per un tempo non quantificabile successivo al 191 dovette svolgersi la storia dei cispadani che (volenti o nolenti) potevano essere situazionalmente riconosciuti come Boii, dovendo gestire un'esodefinizione che senza dubbio conferiva loro un'identità svantaggiosa allorché le interazioni si svolgevano entro "codici" sociali romano-centrici. A ridurre la circolazione sociale dell'etnico "Boii" e le attribuzioni di boicità durante relazioni interetniche dovette contribuire anche l'evolvere dei punti di vista endoetnici sull'etnonimo "Boii". In una fase non precisabile dell'età romana, anche quale gruppo etnico, i Boii cispadani dovettero smettere d'esistere, ma non va dato per scontato che tale processo sia stato rapido quanto la loro destrutturazione politica. Ignoriamo se, dopo il 191, si sia rapidamente imposta una generale tendenza ad abbandonare qualsiasi forma di presentazione di Me boici, o invece, per un certo tempo, abbiano continuato a darsi messe in rilievo di un'identità boica nel chiuso d'appartate sfere di soli co-membri del gruppo boico. Forse, in età romana, le peculiari condizioni della Transpadana furono le uniche a fornire un contesto cisalpino in cui rimaneva possibile manifestare pubblicamente un'auto-identità boica senza pagare costi sociali gravi, benché al prezzo di un'"operazione d'immagine" simile a quella verosimilmente attuata sul fronte insubre col mito bellovesiano. Quanti, tradizionalmente, a nord del Po, si riconoscevano come Insubri e, forse, (a *Laus Pompeia*) come Boii dovevano essere gravati da una rappresentazione esoetnica che ne faceva i portatori di un'identità negativa e gli eredi d'invasori barbarici e distruttivi. È ipotizzabile che essi abbiano cercato nuovi modi d'essere Insubri o Boii, elaborando contro-narrazioni del loro arrivo in Italia. I miti che abbiamo ipotizzato esser stati formulati

o riformulati in età romana (già dal II secolo?) per cercare d'imporre declinazioni positive, civilizzate (secondo canoni classici), delle identità rivendicate dovettero includere la messa in avanti di un ruolo positivo degli immigrati consistente nella fondazione di centri urbani, *Mediolanium* nel caso insubre, *Laus Pompeia* in quello boico.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni dei periodici

AAAd = Antichità Altoadriatiche
AArchLov = Acta archaeologica lovaniensia
ACF = Annuaire du Collège de France. Résumés des cours et travaux
AE = L'Année épigraphique
AEM = Archäologisch-epigraphische Mitteilungen aus Österreich-Ungarn
AJPh = American Journal of Philology
AMDSP Romagna = Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna
Amer Ethnol = American Ethnologist. Journal of the American Ethnological Society
AncSoc = Ancient Society
AnnBenac = Annali Benacensi
AnnFaina = Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»
AntAfr = Antiquités africaines
ArchPolona = Archaeologia Polona
ArchRoz = Archeologické rozhledy
ArchS = Archäologie der Schweiz. Mitteilungsblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte – Archéologie suisse. Bulletin de la Société suisse de préhistoire et d'archéologie – Archeologia svizzera. Bollettino della Società svizzera di preistoria e d'archeologia
BAAAS = Bulletin of the American Academy of Arts and Sciences
BEPAA = Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines
BICS = Bulletin of the Institute of Classical Studies
BSAF = Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France
BSPF = Bulletin de la Société préhistorique française
CRAI = Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres
DocumentiLavoroPrePubl = Documenti di lavoro e pre-pubblicazioni. Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica
DossArch = Dossiers d'Archéologie
EC = Études celtiques
Epigraphica = Epigraphica. Rivista italiana di epigrafia
EpigStud = Epigraphische Studien
Gallia = Gallia. Archéologie de la France antique
Germania = Germania. Anzeiger der Römisch-Germanischen Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts
JIES = The Journal of Indo-European Studies
JRGZ = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz
MCV = Mélanges de la Casa de Velázquez
Ocnus = Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici
Palaeohispanica = Palaeohispanica. Revista sobre lenguas y culturas de la Hispania Antigua
PBSR = Papers of the British School at Rome
QFA = Quaderni Friulani di Archeologia
QSAP = Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte
QuadAEI = Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica
RACF = Revue Archéologique du Centre de la France
RAE = Revue archéologique de l'Est
RAN = Revue archéologique de Narbonnaise
RAP = Revista d'Arqueologia de Ponent
RAPic = Revue archéologique de Picardie
RaSMi = Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano
RBN = Revue belge de Numismatique et de Sigillographie
RBPh = Revue Belge de Philologie et d'Histoire – Belgisch Tijdschrift voor Filologie en Geschiedenis
RFSP = Revue Française de Science Politique
RUC = Revista de la Universidad Complutense
SE = Studi Etruschi

Sibrium = Sibrium. Collana di studi e documentazioni
Social Research = Social Research. An International Quarterly of the Social Sciences
StudRomagn = Studi Romagnoli
TrabPrehist = Trabajos de Prehistoria
Tyche = Tyche. Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik
VAMZ = Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu
Word = Word. Journal of the International Linguistic Association

- Aemilia* 2000: MARINI CALVANI M. (a cura di) 2000, *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra, Bologna 18 marzo – 16 luglio 2000, Venezia, Marsilio.
- ALDHOUSE-GREEN M.J. 1999, *Pagan Celtic Religion and Early Celtic Myth. Connections or Coincidence?*, in BLACK R., GILLIES W., Ó MAOLALAIGH R. (a cura di), *Celtic Connections*, Proceedings of the tenth International Congress of Celtic Studies, vol. I, *Language, Literature, History, Culture*, East Linton, Tuckwell, pp. 82-90.
- ALFIERI N. 1987, *La letteratura geografica*, in *Cispadana* 1987, pp. 99-113.
- AMAT SABATTINI B. 1990, *L'orizzonte celtico a Ravenna*, in *Storia di Ravenna* 1990, pp. 113-124.
- AMSELLE J.-L. 1985, *Ethnies et espaces : pour une anthropologie topologique*, in *Au cœur de l'ethnie* 1985, pp. 11-48.
- ANDREAE B. 1991, *L'immagine dei Celti nel mondo antico: arte ellenistica*, in *Celti* 1991, pp. 61-69.
- ARDOVINO A.M. 1999, *Miti ed ideologia dell'Italia settentrionale*, in *Insubri e Cenomani* 1999, pp. 35-45.
- ARDOVINO A.M. 2001, **Ἐπιμνησενὶ κἀτὰ; τῆν παραγῆσιν**: Archeologi e storici sulla Lombardia preromana, tra equivoci e prospettive, dall'etnogenesi alla *Völkerwanderung* al diffusionismo, in AA.VV., *La protostoria in Lombardia*, Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale, Como 22-24 ottobre 1999, Como, Società Archeologica Comense, pp. 77-96.
- ARNAUD P. 2001, *Les Ligures : la construction d'un concept géographique et ses étapes de l'époque archaïque à l'empire romain*, in *Origines gentium* 2001, pp. 327-346.
- ARNAUD P. 2002, *Des peuples aux cités des Alpes méridionales : sources, problèmes, méthodes*, in *Territoires celtiques* 2002, pp. 185-198.
- ARSLAN E. 1991, *I Transpadani*, in *Celti* 1991, pp. 461-470.
- ARSLAN E. 2007a, *Dimenticati dalla storia: i gruppi celtici minori della Cisalpina. Una rilettura di Plinio*, *Naturalis historia, e di Livio*, *Ab urbe condita*, in MORANDINI F., VOLONTÉ M. (a cura di), Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense, Cavriana 15-16 ottobre 2005, *Contributi di archeologia in memoria di Mario Mirabella Roberti*, AnnBenac, XIII-XIV, pp. 121-134.
- ARSLAN E. 2007b, *Liguri e Galli in Lomellina*, in *Liguri* 2007, pp. 147-158.
- ASSORATI G., GIACOMETTI I., ORSINI B. 2006, *I luoghi*, in LENZI F. (a cura di), *Regio VIII. Luoghi, uomini, percorsi dell'età romana in Emilia-Romagna*, Bologna, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna – Aspasia, pp. 1-527.
- Au cœur de l'ethnie* 1985: AMSELLE J.-L., M'BOKOLO E. (a cura di) 1985, *Au cœur de l'ethnie. Ethnies, tribalisme et État en Afrique*, Paris, La Découverte, Textes à l'appui.
- BALADIÉ R. 2003, *Strabon. Géographie*, t. IV, *Livre VII*, Paris, Les Belles Lettres, Collection des Universités de France.
- BALDACCIO P. 1983, *La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea*, in AA.VV., *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C.*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 novembre 1980, vol. I, *Testi*, Milano, Comune di Milano, Civico museo archeologico di Milano, pp. 147-155.
- BALDONI et al. 1987: BALDONI D., GIORDANI N., MALNATI L., ORTALLI J. 1987, *Alcune osservazioni sulla romanizzazione della valle padana*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 397-404.
- BAMMESBERGER A. 1997, *Celtic BOIOS*, in ADAMS D.Q. (a cura di), *Festschrift for Eric P. Hamp*, vol. I, JIES, Monograph no. 23, pp. 60-66.
- BANDELLI G. 1999, *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in VERA D. (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Parma 17-19 ottobre 1997, Bari, Edipuglia, Pragmateiai, 3, pp. 189-215.
- BANDELLI G. 2008, *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 a.C.)*, in CALDELLI M.L., GREGORI G.L., ORLANDI S. (a cura di), *Epigrafia 2006*, Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, Roma 18-21 ottobre 2006, Roma, Quasar, Tituli – Pubblicazioni di epigrafia e antichità greche e romane di Sapienza – Università di Roma, 9*, pp. 43-66.
- BANDELLI G. 2009, *Parma durante la Repubblica dalla fondazione della colonia a Cesare*, in *Storia di Parma* 2009, pp. 181-217.
- BANDELLI G. 2017, *Roma e la Gallia Cisalpina dal "dopoguerra annibalico" alla guerra sociale (201 a.C. – 89 a.C.)*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 291-316.
- BATS M. 2003, *Ligyens et Salyens d'Hécatee à Strabon*, in BATS M., DEDET B., GARMY P., JANIN T., RAYNAUD C., SCHWALLER M. (a cura di), *Peuples et territoires en Gaule méditerranéenne. Hommage à Guy Barroul*, RAN, suppl. 35, pp. 147-166.

- BAZIN J. 1985, *À chacun son Bambara*, in *Au cœur de l'ethnie* 1985, pp. 87-127.
- BERGER P. 1992, *Le portrait des Celtes dans les Histoires de Polybe*, *AncSoc*, 23, pp. 105-126.
- BIRASCHI A.M. 2001⁵, *Strabone. Geografia. L'Italia. Libri V-VI*, Milano, BUR, Classici greci e latini.
- BOIER 2015: KARWOWSKI M., SALAČ V., SIEVERS S. (a cura di) 2015, *Boier zwischen Realität und Fiktion*, Beiträge des internationalen Kolloquiums, Český Krumlov 14-16 novembre 2013, Bonn, Dr. Rudolf Habelt, Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte, 21.
- BOISSINOT P. 2005, *Sur la plage emmêlés : Celtes, Ligures, Grecs et Ibères dans la confrontation des textes et de l'archéologie*, *MCV*, n.s., 35-2 (*Lire les territoires des sociétés anciennes*), pp. 13-43.
- BONDINI A. 2010, *La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione*, *RAP*, 20, pp. 9-25.
- BONETTO J., MANZELLI V. 2015, *Le mura in età repubblicana*, in *Brixia* 2015, pp. 153-154.
- BONINI A. 1999, *I Cenomani tra fonti storiche e realtà archeologica*, in *Insubri e Cenomani* 1999, pp. 71-87.
- BONORA G. 2000, *La centuriazione nell'Emilia orientale*, in *Aemilia* 2000, pp. 57-63.
- BOSCH E. 1967, *Quellen zur Geschichte der Stadt Ankara im Altertum*, Ankara, Türk Tarih Kurumu Basımevi, Türk Tarih Kurumu Yayınlarından, s. 7, no. 46.
- BOSI G. 2018, *L'archeobotanica e i siti urbani: il caso di Mutina*, in *Fondare e ri-fondare* 2018, pp. 211-221.
- BOTTAZZI G. 2017, *La via romana Parma-Luni: la "sella" del Monte Valoria ed il passo della Cisa*, in GHIRETTI A. (a cura di), *Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012 – 2015)*, Parma, Grafiche Step, pp. 137-161.
- BOURDIN S. 2012, *Les peuples de l'Italie préromaine. Identités, territoires et relations inter-ethniques en Italie centrale et septentrionale (VIII^e – I^{er} s. av. J.-C.)*, Roma, École Française de Rome, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 350.
- BOURDIN S. 2014, *Problèmes d'identités ethniques en Cisalpine : sociétés multi-ethniques ou identités multiples ?*, in *Celtes* 2014, pp. 63-73.
- BOURDIN S. 2015, *L'Italie du Nord préromaine : multi-ethnicité, métissages ou transferts culturels ?*, in CAPANEMA S., DELUERMOZ Q., MOLIN M., REDON M. (a cura di), *Du transfert culturel au métissage. Concepts, acteurs, pratiques*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, Histoire, pp. 549-564.
- BOUZEK J. 2015, *The story of the Boii*, in *Boier* 2015, pp. 23-42.
- BRACCESI L. 2000, *Dorica Ancon e problemi connessi*, in LANDOLFI M. (a cura di), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Atti del convegno di Studi, Ancona 20-21 giugno 1997, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, pp. 3-9.
- BRIQUEL D. 2001, *Introduction*, in *Origines Gentium* 2001, pp. 11-17.
- Brixia* 2015: MALNATI L., MANZELLI V. (a cura di) 2015, *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III – I secolo a.C.*, Catalogo della mostra, Brescia 9 maggio 2015 – 17 gennaio 2016, Firenze – Milano, Giunti, GAmM.
- BRIZZI G. 1997, *Storia di Roma 1. Dalle origini ad Azio*, Bologna, Pàtron.
- BRIZZI G. 2000, *Le fonti scritte*, in *Aemilia* 2000, pp. 19-24.
- BRIZZI G. 2004, *Gli eventi*, in A.A.V.V., *Passeggiate archeologiche piacentine. Da Piacenza a Veleia*, Reggio Emilia, Diabasis, Belvedere Guide, pp. 29-53.
- BRIZZI G. 2009, *La via Aemilia: linea di confine e segno d'identità?*, in AA.VV., *Via Emilia e dintorni. Percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, pp. 29-45.
- BRIZZI G. 2018, *La fondazione di Parma e la costruzione della via Emilia*, in *Fondare e ri-fondare* 2018, pp. 73-79.
- BRUNAUX J.-L. 2004, *Guerre et religion en Gaule. Essai d'anthropologie celtique*, Paris, Errance.
- BUCHSENSCHUTZ O. 1996, *Les Celtes entre l'anthropologie et l'histoire*, in LODEWIJCKX M. (a cura di), *Archaeological and Historical Aspects of West-European Societies. Album Amicorum André Van Doorselaer*, AArchLov, Monographiae, 8, pp. 21-25.
- BUCHSENSCHUTZ O. 2007, *Les Celtes de l'âge du Fer*, Paris, Armand Colin, Civilisations.
- BUSSE P.E., AAN DE WIEL C. 2006, *The Danube (Dānuvius)*, in *Celtic Culture* 2006, vol. II, pp. 568-569.
- BUSSE P.E., KOCH J.T. 2006, *Cimbri and Teutones*, in *Celtic Culture* 2006, vol. II, p. 437.
- CALVETTI A. 1976, *La marcia di C. Ampio dalla Sabinia tribus fino al castrum Mutilum e lo scoppio della rivolta cisalpina*, *StudRomagn*, XXVII, pp. 21-32.
- CAMURRI E. 2009, *Interaction between Celts and local ethnic groups in the archaeological documentation of the Po region during the La Tène period: the example of Monte Bibebe (Monterenzio, Bologna)*, in TREBSCHKE P., BALZER I., EGGEL C., FRIES-KNOBLACH J., KOCH J.K., WIETHOLD J. (a cura di), *Architektur: Interpretation und Rekonstruktion*, Beiträge zur Sitzung der AG Eisenzeit während des 6. Deutschen Archäologie-Kongresses, Mannheim 2008, Langenweißbach, Beier & Beran. Archäologische Fachliteratur, Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, 55, pp. 171-187.
- CANOBBIO A. 2015, *Letteratura latina in Cisalpina dalle origini all'età di Cesare*, in *Brixia* 2015, pp. 318-320.
- CANTARELLA E. 2011, *I supplizi capitali. Origine e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma*, Milano, Feltrinelli, Universale Economica Saggi.
- CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A.M. 2006, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma, Giorgio Bretschneider, Monumenti Antichi pubblicati per cura della Accademia Nazionale dei Lincei, serie generale, LXIV, serie monografica, VII.

- CARDONA G.R. 1982, *Nomi propri e nomi di popoli: una prospettiva etnolinguistica*, Documenti Lavoro PrePubl, s. C, 119, pp. 1-16.
- CASAS GENOVER J., DE HOZ M.P. 2011, *Un grafito del siglo VI a.C. en un vaso cerámico de Mas Gusó (Gerona)*, *Palaeohispanica*, 11, pp. 231-248.
- CATARSI DALL'AGLIO M. 2007, *Forme insediative dell'Appennino. Il territorio parmense*, in *Liguri* 2007, pp. 93-98.
- CATARSI M. 2018, *Il territorio della colonia: recenti ritrovamenti nel Parmense*, in *Fondare e ri-fondare* 2018, pp. 135-149.
- CATARSI M., DALL'AGLIO P.L. 1987, *Il territorio piacentino dall'età del bronzo alla romanizzazione. Ipotesi sulla formazione dell'ethnos ligure*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 405-414.
- CAVALIERI M. 2016, **ŌWikoun de; kata; kwmm" ajeicistou"**. *Sources historiographiques et nouvelles acquisitions archéologiques à propos des sociétés gauloises en Cisalpine du IV^e au I^{er} siècle av. J.-C.*, in BLANCQUAERT G., MALRAIN F. (a cura di), *Évolution des sociétés gauloises du Second âge du Fer, entre mutations internes et influences externes*, Actes du 38^e colloque international de l'A.F.E.A.F., Amiens 29 maggio – 1 giugno 2014, RAPic, no. spec. 30, pp. 199-221.
- CAVALIERI MANASSE G., ORTALLI J., STRAZZULLA M.J. 2015, *Architettura e decorazione degli edifici pubblici tra II e prima metà del I secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, pp. 185-196.
- Celtas* 2014: BARRAL P., GUILLAUMET J.-P., ROULIERE-LAMBERT M.-J., SARACINO M., VITALI D. (a cura di) 2014, *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer*, Actes du XXXVI^e colloque international de l'A.F.E.A.F., Verona 17-20 maggio 2012, RAE, suppl. 36.
- Celtas et Gaulois* 2: VITALI D. (a cura di) 2006, *Celtas et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. La Préhistoire des Celtes*, Actes de la table ronde de Bologne, 28-29 maggio 2005, Glux-en-Glenne, Bibracte – Centre archéologique européen, Bibracte, 12/2.
- Celtas et Gaulois* 3: SZABÓ M. (a cura di) 2006, *Celtas et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. Les Civilisés et les Barbares du V^e au I^{er} siècle avant J.-C.*, Actes de la table ronde de Budapest, 17-18 giugno 2005, Glux-en-Glenne, Bibracte – Centre archéologique européen, Bibracte, 12/3.
- Celtas et Gaulois* 6: GOUDINEAU C., GUICHARD V., KAENEL G. (a cura di) 2010, *Celtas et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. Colloque de synthèse*, Paris 3-7 luglio 2006, Glux-en-Glenne, Bibracte – Centre archéologique européen, Bibracte, 12/6.
- Celtic Culture* 2006: KOCH J.T. (a cura di) 2006, *Celtic Culture. A Historical Encyclopedia*, 5 voll., Santa Barbara, ABC-CLIO.
- Celti d'Italia* 2004: PIANA AGOSTINETTI P. (a cura di) 2004, *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, XII, *Celti d'Italia*, Roma, Spazio Tre, Biblioteca di Storia Patria.
- Celti d'Italia* 2017: PIANA AGOSTINETTI P. (a cura di) 2017, *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a Sud delle Alpi*, Atti del Convegno internazionale, Roma 16-17 dicembre 2010, Roma, Giorgio Bretschneider, Biblioteca di "Studi Etruschi", 59.
- Celti ed Etruschi* 1987: VITALI D. (a cura di) 1987, *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985, Bologna, University Press Bologna, Fonti e Studi, 10.
- Celti* 1991: MOSCATI S., FREY O.H., KRUTA V., RAFTERY B., SZABÓ M. (a cura di) 1991, *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia 1991, Milano, Bompiani.
- Celti nell'Alto Adriatico* 2001: CUSCITO G. (a cura di) 2001, *I Celti nell'Alto Adriatico*, AAAd, XLVIII.
- CHAPMAN M. 1992, *The Celts. The Construction of a Myth*, New York, St. Martin's Press.
- CHASSIGNET M. 1986, *Caton. Les Origines. Fragments*, Paris, Les Belles Lettres, Collection des Universités de France.
- CHIABÀ M. 2006a, *Brennos (of the Senones)*, in *Celtic Culture* 2006, vol. I, p. 246.
- CHIABÀ M. 2006b, *Rome, Gaulish invasion of*, in *Celtic Culture* 2006, vol. IV, pp. 1538-1540.
- CHIESI I. 2013, *Storia di Brescello. L'età romana*, Parma, Monte Università Parma.
- CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin.
- Cispadana* 1987: AA.VV. 1987, *Cispadana e letteratura antica*, Atti del Convegno di studi, Imola maggio 1986, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Documenti e studi, XXI.
- CLIFFORD J. 1988, *The Predicament of Culture. Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art*, Cambridge, Harvard University Press.
- COARELLI F. 1976, *Un elmo con iscrizione latina arcaica al Museo di Cremona*, in AA.VV., *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Mélanges offerts à Jacques Heurgon, Roma, École Française de Rome, Collection de l'École française de Rome, 27, pp. 157-179.
- COLLIS J.R. 2003, *The Celts. Origins, Myths & Inventions*, Stroud, Tempus.
- COLONNA G. 1978, *Bologna*, SE, XLVI, pp. 396-403.
- COLONNA G. 1985, in CRISTOFANI M., MOSCATI P., NARDI G., PANDOLFINI M. (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di studio, Roma 5-7 dicembre 1983, QuadAEL, 9, pp. 270-271.

- COLONNA G. 1989, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in AA.VV., Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 26 Maggio – 2 Giugno 1985, vol. I, suppl. a SE, pp. 361-374.
- COLONNA G. 1993, *La società spinetica e gli altri ethne*, in BERTI F., GUZZO P.G. (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra, Ferrara 26 settembre 1993 – 15 maggio 1994, Ferrara, Ferrara Arte, pp. 131-143.
- COLONNA G. 1998, *Etruschi sulla via delle Alpi occidentali*, in MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte*, I, *La Preistoria*, Torino, Umberto Allemandi & C., pp. 261-266.
- COLONNA G. 1999, *Felsina princeps Etruria*, CRAI, 143^e année, no. 1, pp. 285-292.
- COLONNA G. 2004, *I Greci di Caere*, in DELLA FINA G.M. (a cura di), *I Greci in Etruria*, Atti dell'XI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, AnnFaina, XI, pp. 69-94.
- COLONNA G. 2017, *I Celti in Italia nel VI e V secolo a.C.: dati storici, epigrafici e onomastici*, in *Celti d'Italia 2017*, pp. 3-12.
- CORNELIO CASSAI C. 2015, *Spina nel III secolo a.C.*, in *Brixia 2015*, p. 73.
- CORNELIO et al. 2017: CORNELIO C., CURINA R., DESANTIS P., MALNATI L., MANZELLI V., MIARI M. 2017, *I Celti e le altre popolazioni preromane a sud del Po tra IV e III secolo: una nuova prospettiva d'indagine*, in *Celti d'Italia 2017*, pp. 79-137.
- CORNELL T.J. (a cura di) 2013, *The Fragments of the Roman Historians, 2, Texts and Translations*, Oxford, Oxford University Press.
- CREMASCHI M., STORCHI P. 2015, *L'area centro padana tra il IV e il III secolo a.C. Aspetti geomorfologici e impatto antropico*, in *Brixia 2015*, pp. 284-285.
- CRESCI MARRONE G., SOLINAS P. 2013, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia, Ca' Foscari, Antichistica, 1, Storia ed epigrafia, 1.
- CREVATIN F. 2001a, *Appunti sul Friuli linguistico preromano*, in *Celti nell'Alto Adriatico 2001*, pp. 37-41.
- CREVATIN F. 2001b, *Le iscrizioni venetiche del Friuli*, in BANDELLI G., FONTANA F. (a cura di), *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno, Arta Terme – Cividale 29-30 settembre 1995, Roma, Quasar, Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 13, pp. 115-125.
- CRIELAARD J.P. 2009, *The Ionians in the Archaic period. Shifting identities in a changing world*, in *Ethnic Constructs 2009*, pp. 37-84.
- CRISTOFANI M. 1999, *Litterazione e processi di autoidentificazione etnica fra le genti dell'Italia arcaica*, in AA.VV., *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli « Federico II », Roma – Napoli 15-18 novembre 1995, Roma, École française de Rome, Collection de l'École française de Rome, 251, pp. 345-360.
- CURINA et al. 2015: CURINA R., MALNATI L., MANZELLI V., ROSSI F., SPAGNOLO GARZOLI G., TIRELLI M. 2015, *La Cisalpina tra III e I secolo a.C. alla luce dell'archeologia*, in *Brixia 2015*, pp. 42-54.
- DALL'AGLIO P.L. 1990, *La viabilità di età romana*, in VITALI D. (a cura di), *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della mostra, Monterenzio 1983, Monterenzio (Bologna), Casa della cultura, pp. 225-228.
- DALL'AGLIO P.L. 1998, *Dalla Parma-Luni alla Via Francigena. Storia di una strada*, Tipolitotecnica, Sala Baganza (Parma), Studi e Scavi, 6.
- DALLARA G. 2005, *L'immagine dei barbari del nord negli autori greci: il caso dei Celti*, in ANGELI BERTINELLI M.G., DONATI A. (a cura di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 22-24 maggio 2003, Roma, Giorgio Bretschneider, Serta Antiqua et Mediaevalia, VII, pp. 347-359.
- DANA D. 2011, *L'impact de l'onomastique latine sur les onomastiques indigènes dans l'espace thrace*, in *Noms 2011*, pp. 37-87.
- DAVID W. 2015, *Boier zwischen Norditalien und dem Donaauraum*, in *Boier 2015*, pp. 323-354.
- DE BERNARDO STEMPEL P. 2009, *La ricostruzione del celtico d'Italia sulla base dell'onomastica antica*, in *Onomastica 2009*, pp. 153-192.
- DEGRASSI A. 1954, *Fasti Capitolini*, Torino, Paravia, Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum.
- DELAMARRE X. 2007, *Nomina Celtica Antiqua Selecta Inscriptionum (Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique)*, Paris, Errance.
- DELAMARRE X. 2012, *Noms de lieux celtiques de l'Europe ancienne (-500 / +500). Dictionnaire*, Arles, Errance, Les Hespérides.
- DELAMARRE X. 2018³, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Arles, Errance.
- DELAMARRE X. 2019, *Dictionnaire des thèmes nominaux du gaulois – A Dictionary of Gaulish Nominal Stems*, vol. I, *Ab-/Ics(o)-*, Paris, Les Cent Chemins, Linguistique, 5.
- DÉLG. CHANTRAINE P. 1999², *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.

- DÉLL: ERNOUT A., MEILLET A. 2001⁴, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.
- DE MARINIS R.C. 1988, *Liguri e Celto-Liguri*, in *Italia* 1988, pp. 157-259.
- DE MARINIS R.C. 1997, *Golasecca: i più antichi Celti d'Italia*, in ANTICO GALLINA M. (a cura di), *Popoli italici e culture regionali*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, Popoli dell'Italia antica, 6, pp. 10-41.
- DE MARINIS R.C., MOTTA F. 1990-1991, *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano)*, *Sibirium*, XXI, pp. 201-225.
- DE MARINIS R.C., MOTTA F. 2007, *Iscrizioni del II e I secolo a.C. dal territorio insubre e cenomane*, in MORADINI F., VOLONTÉ M. (a cura di), *Contributi di archeologia in memoria di Mario Mirabella Roberti*, Atti del XVI Convegno Archeologico Benacense, Cavriana 15-16 ottobre 2005, AnnBenac, XIII-XIV, pp. 135-160.
- DENIAUX É. 2011, *Onomastique romaine et identité indigène en Illyrie du Sud et en Épire*, in *Noms* 2011, pp. 197-202.
- DERKS T. 2009, *Ethnic identity in the Roman frontier. The epigraphy of Batavi and other Lower Rhine tribes*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 239-282.
- DERKS T., ROYMANS N. 2009, *Introduction*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 1-10.
- DESANTIS P. 2015, *Piatti e ciotole con iscrizioni etrusche*, in *Brixia* 2015, p. 75.
- Des Ibères aux Vénètes* 2004: AGUSTA-BOULAROT S., LAFON X. (a cura di) 2004, *Des Ibères aux Vénètes*, Roma, École française de Rome, Collection de l'École française de Rome, 328.
- DE SIMONE C. 1978, *I Galli in Italia: testimonianze linguistiche*, in *Galli* 1978, pp. 261-269.
- DEYTS S. 1992, *Images des dieux de la Gaule*, Paris, Errance, Hespérides.
- DOBESCH G. 1991, *Le fonti letterarie*, in *Celti* 1991, pp. 35-41.
- DOBESCH G. 1993, *Anmerkungen zur Wanderung der mitteleuropäischen Boier*, *Tyche*, 8, pp. 9-17.
- DOMASZEWSKI A. 1885, *Inscripciones aus Kleinasien*, *AEM*, IX, pp. 113-132.
- DONAT P., RIGHI G., VITRI S. 2007, *Pratiche culturali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale. Alcuni esempi (Italia)*, in GROH S., SEDLMAYER H. (a cura di), *Blut und Wein. Keltisch-römische Kulturpraktiken*, Akten des vom Österreichischen Archäologischen Institut und vom Archäologischen Verein Flavia Solva veranstalteten Kolloquiums am Frauenberg bei Leibnitz (Maggio 2006), Montagnac, Monique Mergoïl, Protohistoire Européenne, 10, pp. 91-117.
- DORE A. 1995, *L'armamento lateniano in Italia: riflessioni e proposte per un corpus*, *Ocnus*, 3, pp. 37-45.
- DOTTIN G. 1915², *Manuel pour servir à l'étude de l'antiquité celtique*, Paris, Édouard Champion, La Bretagne et les Pays Celtiques, IV.
- DOTTIN G. 1918, *La langue gauloise. Grammaire, textes et glossaire*, Paris, C. Klincksieck, Collection pour l'étude des antiquités nationales, II.
- EIDHEIM H. 1969, *When Ethnic Identity is a Social Stigma*, in BARTH F. (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, Bergen – Oslo, Universitetsforlaget, London, George Allen & Unwin, Boston, Little, Brown and Company, pp. 39-57.
- ELLIS EVANS D. 1967, *Gaulish Personal Names. A Study of some Continental Celtic Formations*, Oxford, Clarendon Press.
- EMBERLING G. 2014, *Ethnicity in Empire. Assyrians and Others*, in *Ethnicity in the Ancient Mediterranean* 2014, pp. 158-174.
- ERIKSEN T.H. 2010³, *Ethnicity and Nationalism. Anthropological Perspectives*, London – New York, Pluto, Anthropology, Culture and Society.
- Ethnic Constructs* 2009: DERKS T., ROYMANS N. (a cura di) 2009, *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*, Amsterdam, Amsterdam University Press, Amsterdam Archaeological Studies, 13.
- Ethnicity in the Ancient Mediterranean* 2014: MCINERNEY J. (a cura di) 2014, *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester, John Wiley and Sons, Blackwell Companions to the Ancient World.
- Europe celtique* 1995: CHARPY J.-J. (a cura di) 1995, *L'Europe celtique du V^e au III^e siècle avant J.-C. Contacts, échanges et mouvements de populations*, Actes du deuxième Symposium International d'Hautvillers, 8-10 ottobre 1992, Sceaux, Kronos, Chronothèque – Sources archéologiques de l'Europe ancienne, 1.
- Europe celtique* 2015: BUCHSENSCHUTZ O. (a cura di) 2015, *L'Europe celtique à l'âge du Fer (VIII^e-I^{er} siècles)*, Paris, Presses Universitaires de France, Nouvelle Cléo.
- EWINS U. 1952, *The Early Colonisation of Cisalpine Gaul*, *PBSR*, 20, pp. 54-71.
- FERNANDEZ GÖTZ M.A. 2013, *Ethnicité, politique et échelles d'intégration : réflexions sur les « pagi » gaulois avant la conquête*, *EC*, XXXIX, pp. 7-29.
- FERNÁNDEZ GÖTZ M.A., RUIZ ZAPATERO G. 2011, *Hacia una Arqueología de la Etnicidad*, *TrabPrehist*, vol. 68, no. 2, pp. 219-236.
- FERRUA A. 1962, *Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma via Nomentana*, *Epigraphica*, XXIV, pp. 106-139.
- FICHTL S. 2004, *Les peuples gaulois. III^e-I^{er} siècles av. J.-C.*, Paris, Errance.
- FLA* 1976: ARNALDI A., GAGGERO G., PERA R., SALOMONE GAGGERO E., SANTI AMANTINI L. 1976, *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s., XVI (XC).

- Fondare e ri-fondare* 2018: MORIGI A., QUINTELLI C. (a cura di) 2018, *Fondare e ri-fondare. Parma, Reggio e Modena lungo la via Emilia romana*, Atti del Simposio Internazionale, Parma 12-13 dicembre 2017, Padova, Il Poligrafo, Il progetto dell'arché, 2.
- FOULON E. 1997, *Polybe et les Gaules*, in BILLAULT A. (a cura di), *Héros et voyageurs grecs dans l'Occident romain*, Actes du colloque organisé au Centre d'Études et de Recherches sur l'Occident Romain de l'Université Jean Moulin-Lyon III, gennaio 1996, Lyon, Centre d'Études et de Recherches sur l'Occident Romain/Université Jean Moulin-Lyon III, Collection du Centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines, n.s., 15, pp. 103-129.
- FRANC E. 2017, *Teoria dell'etnicità e Protostoria: il caso dei Boii cispadani dall'inizio del IV all'inizio del II secolo a.C.*, Tesi di Dottorato di Ricerca (Supervisor: E. Borgna; S. Magnani), Udine, Università degli Studi di Udine, <https://air.uniud.it/>.
- FRANC E. 2018, *Appunti sull'ipotesi di un valore identitario dell'alfabeto di Lugano*, QFA, XXVIII, pp. 123-132.
- FRANC E. cds, *L'etnicità: teoria e metodi fra passato e presente*, Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà.
- FREEMAN P.M. 1996, *The earliest Greek sources on the Celts*, EC, XXXII, pp. 11-48.
- FREEMAN P. 2006, *Greek and Roman accounts of the ancient Celts*, in *Celtic Culture* 2006, vol. III, pp. 844-850.
- FREEMAN P., KOCH J.T. 2006, *Hercynia silva*, in *Celtic Culture* 2006, vol. III, p. 907.
- GALATY J.G. 1982, *Being "Maasai"; being "people-of-cattle": ethnic shifters in East Africa*, Amer Ethnol, vol. 9, no. 1, pp. 1-20.
- Galli* 1978: SANTORO P. (a cura di) 1978, *I Galli e l'Italia*, Catalogo della Mostra, Roma 1978, Roma, De Luca.
- GALSTERER H. 2006, *Coloni, Galli ed autoctoni. Le vicende della colonia di Rimini ai suoi albori*, in *Rimini* 2006, pp. 11-17.
- GAMBACURTA G. 2013, *I Celti e il Veneto*, EC, XXXIX, pp. 31-40.
- GAMBACURTA G. 2015, *Adria nel III secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, p. 80.
- GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2017, *Veneti e Celti*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 243-287.
- GAMBA M., MARINETTI A. 2015, *La tomba Benvenuti 123 di Este*, in *Brixia* 2015, pp. 70-71.
- GAMBARI F.M. 2004, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini tra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro*, in VENTURINO GAMBARI M., GANDOLFI D. (a cura di), *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Congresso Internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002, Bordighera (Imperia), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 13, pp. 11-28.
- GAMBARI F.M. 2007, *Dormelletto. I documenti epigrafici in celtico cisalpino*, QSAP, 22, pp. 256-260.
- GAMBARI F.M. 2008a, *Taurisci e Taurini in Piemonte: fonti storiche e archeologia*, in *Taurini* 2008, pp. 33-45.
- GAMBARI F.M. 2008b, *Conclusioni*, in *Taurini* 2008, pp. 139-144.
- GAMBARI F.M. 2017, *I Celti nella Transpadana. Le invasioni galliche e i gruppi celtici preesistenti*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 43-63.
- GARCIA D. 2006, *Les Celtes de Gaule méditerranéenne. Définition et caractérisation*, in *Celtes et Gaulois* 3, pp. 63-76.
- GATES-FOSTER J. 2014, *Achaemenids, Royal Power, and Persian Ethnicity*, in *Ethnicity in the Ancient Mediterranean* 2014, pp. 175-192.
- GAUCCI A. 2016, *La fine di Adria e Spina etrusche*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico* 2016, pp. 171-221.
- GAUCCI A., POZZI A. 2009, *L'archeologia funeraria negli empori costieri. Le tombe con iscrizioni etrusche da Spina e Adria*, in BONAUDO R., CERCHIAI L., PELLEGRINO C. (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio, Fisciano 5-6 marzo 2009, Paestum (Salerno), Fondazione Paestum – Pandemos, Tekmeria, 9, pp. 51-64.
- Gaule* 2007: MENNESSIER-JOUANNET C., ADAM A.-M., MILCENT P.-Y. (a cura di) 2007, *La Gaule dans son contexte européen aux IV^e et III^e s. av. n. è.*, Actes du XXVII^e colloque international de l'Association Française pour l'Étude de l'Âge du Fer, Clermont-Ferrand 29 maggio – 1 giugno 2003, Thème spécialisé, Lattes, Édition de l'Association pour le Développement de l'Archéologie en Languedoc-Roussillon, Monographies d'Archéologie Méditerranéenne.
- GAWRONSKI R.A. 2018, *Roman horsemen against Germanic tribes. The Rhineland frontier cavalry fighting styles 31 BC – AD 256*, Warsaw, Institute of Archaeology of the Cardinal Stefan Wyszyński University in Warsaw, Archaeologica Hereditas, 12.
- GEBHARD R. 2011, *Frammento ceramico con iscrizione graffita "BOIOC"*, in *Grandi vie delle civiltà* 2011, scheda 7.25., p. 647.
- GEERTZ C. 1974, *"From the Native's Point of View": On the Nature of Anthropological Understanding*, BAAAS, vol. 28, no. 1, pp. 26-45.
- GEISER A., GENECHESI J., SCOCCIMARRO N. 2012, *Monnaie et écriture au second âge du Fer autour de l'arc alpin. Une nouvelle approche des statères épigraphes attribués naguère aux Salasses*, EC, XXXVIII, pp. 77-129.
- GERARD R. 2001, *Observations sur les inscriptions vénètes de Pannonie*, RBPh (Antiquité – Oudheid), t. 79, fasc. 1, pp. 39-56.
- GIANGIULIO M. 1999, *Storiografie, ideologie, metodologia. Ancora sul transitus Gallorum in Italiam in Livio (V 34-35) e nella tradizione letteraria*, in *Insubri e Cenomani* 1999, pp. 21-34.

- GIANONCELLI M. 1971, *Vecchie e nuove ipotesi sulla stirpe degli Orobi*, in AA.VV., *Oblatio*, Raccolta di Studi di Antichità ed Arte in onore di Aristide Calderini, Como, A. Nosedà, pp. 407-426.
- GIARDINA A. 1994, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in AA.VV., *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Actes du colloque international, Roma 25-28 marzo 1992, Roma, École Française de Rome, Collection de l'École Française de Rome, 198, pp. 1-89.
- GIORGETTI D. 2000, *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in *Aemilia* 2000, pp. 64-72.
- GÖBL R. 1973, *Typologie und Chronologie der keltischen Münzprägung in Noricum*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Denkschriften, 113 – Veröffentlichungen der Kommission für Numismatik, II.
- GODELIER M. 2007, *Au fondement des sociétés humaines. Ce que nous apprend l'anthropologie*, Paris, Albin Michel, Bibliothèque Idées.
- GORINI G. 2005, *Il ripostiglio di Enemonzo e la monetazione del Norico*, Padova, Esedra, Numismatica Patavina, 6.
- GORINI G. 2014, *Nuove indagini sulle emissioni preromane dell'Italia settentrionale nell'età del Ferro (IV-I sec. a.C.)*, in *Celtes* 2014, pp. 475-482.
- GOUDINEAU C. 1990, *César et la Gaule*, Paris, Errance, De la Gaule à la France : histoire et archéologie.
- GOUDINEAU C. 2002, *Par Toutatis ! Que reste-t-il de la Gaule ?* Paris, Seuil, L'Avenir du passé.
- GOUDINEAU C. 2004, *Antiquités nationales*, ACF, 104^e année (2003-2004), pp. 959-973.
- GOUDINEAU C. 2005, *Antiquités nationales*, ACF, 105^e année (2004-2005), pp. 675-686.
- GOUDINEAU C. 2007, *Regard sur la Gaule. Recueil d'articles*, Arles, Actes Sud, Babel.
- Grandi vie delle civiltà* 2011: MARZATICO F., GEBHARD R., GLEIRSCHER P. (a cura di) 2011, *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra il Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità*, Catalogo della Mostra, Trento 1 luglio – 13 novembre 2011, Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali.
- GRASSI M.T. 1995, *La romanizzazione degli Insubri. Celti e Romani in Transpadana attraverso la documentazione storica ed archeologica*, Milano, ET, Collana di Studi di archeologia lombarda, 1.
- GRASSI M.T. 2009³, *I Celti in Italia*, Milano, Longanesi & C., Biblioteca di archeologia, 16.
- GRILLI A. 1994, *Catullo tra Celti e Romani*, in CRINITI N. (a cura di), *Catullo e Sirmione. Società e cultura della Cisalpina alle soglie dell'impero*, Brescia, Grafo, pp. 37-46.
- GRUEL *et al.* 2015: GRUEL K., BUCHSENSCHUTZ O., LAMBERT P.-Y., LEJARS T. 2015, *La civilisation des oppida*, in *Europe celtique* 2015, pp. 295-371.
- Guerrieri Principi ed Eroi* 2004: MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di) 2004, *Guerrieri Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della Mostra, Trento 19 giugno – 7 novembre 2004, Trento, Provincia autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali.
- Guida Monterenzio* 2006: DORE A., GUIDI F., MINARINI L., VELLANI S. (a cura di) 2006, *Guida al Museo Archeologico di Monterenzio "Luigi Fantini". Archeologia e storia delle Valli dell'Idice e dello Zena*, Monterenzio (Bologna), Museo Civico Archeologico "Luigi Fantini", Quaderni del Museo Archeologico "Luigi Fantini", 1.
- GULLIVER P.H. 1969, *Introduction*, in GULLIVER P.H. (a cura di), *Tradition and Transition in East Africa. Studies of the Tribal Element in the Modern Era*, London, Routledge & Kegan Paul, pp. 5-38.
- GUŠTIN M. 2006, *Italy, Celts in*, in *Celtic Culture* 2006, vol. III, pp. 1026-1028.
- HAEUSSLER R. 2013, *Becoming Roman? Diverging Identities and Experiences in Ancient Northwest Italy*, Walnut Creek, Left Coast Press, Publications of the Institute of Archaeology, University College London, 57.
- HAINZMANN M. 2015, *Zur epigraphischen Hinterlassenschaft der Boier*, in *Boier* 2015, pp. 103-113.
- HALL J.M. 1997, *Ethnic identity in Greek antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HARRIS W.V. 1989², *Roman expansion in the west*, in ASTIN A.E., WALBANK F.W., FREDERIKSEN M.W., OGILIVE R.M. (a cura di), *The Cambridge ancient history*, VIII, *Rome and the Mediterranean to 133 b.C.*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 107-162.
- HEURGON J. 1974, *Caton et la Gaule Cisalpine*, in AA.VV., *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris, De Boccard, Publications de la Sorbonne – Études, 9, pp. 231-247.
- HOLDER A. 1896-1913, *Alt-celtischer Sprachschatz*, 3 voll., Leipzig, Teubner.
- HOROWITZ D.L. 1975, *Ethnic Identity*, in GLAZER N., MOYNIHAN D.P. (a cura di), *Ethnicity. Theory and Experience*, Cambridge – London, Harvard University, pp. 111-140.
- HOROWITZ D.L. 1985, *Ethnic Groups in Conflict*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press.
- HUBERT H. 1932, *Les Celtes depuis l'époque de La Tène et la civilisation celtique*, Paris, La Renaissance du Livre, L'évolution de l'humanité, Synthèse collective, XXI bis.
- IGEP*. DE HOZ M.P. 2014, *Inscripciones griegas de España y Portugal (IGEP)*, Madrid, Real Academia de la Historia, Publicaciones del Gabinete de Antigüedades, Bibliotheca Archaeologica Hispana, 40.
- IGR. Inscriptio Graecae ad res Romanas pertinentes*, Paris.
- Il mondo etrusco e il mondo italico* 2016: GOVI E. (a cura di) 2016, *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno, Bologna 28 febbraio – 1 marzo 2013, Roma, Giorgio Bretschneider, Biblioteca di "Studi Etruschi", 57.

- Insubri e Cenomani* 1999: AA.VV. 1999, *Insubri e Cenomani tra Sesia e Adige*, Atti del Seminario di studi, Milano 27-28 febbraio 1998, RaSMi, LXIII-LXIV.
- Italia* 1988: CHIECO BIANCHI A.M., COLONNA G., D'AGOSTINO B., D'ANDRIA F., DE JULIIS E.M., DE MARINIS R.C., KRUTA V., LANDOLFI M., RONCALLI F. 1988, *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano, Scheiwiller, Antica Madre collana di studi sull'Italia antica.
- JAL P. 1988, *Tite-Live. Histoire Romaine*, t. XI, *Livre XXI*, Paris, Les Belles Lettres, Collection des Universités de France.
- JOBST W., URBAN O.H. 2002, *Carnuntum I da oppidum celtico a base militare romana*, in BUORA M., JOBST W. (a cura di), *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, Roma, L'Erma di Bretschneider, Cataloghi e Monografie Archeologiche dei Civici Musei di Udine, 6, pp. 49-56.
- JONES S. 1997, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing identities in the past and present*, London – New York, Routledge.
- KARL R. 2006a, *Boii and the Celts in Bohemia*, in *Celtic Culture* 2006, vol. I, pp. 222-226.
- KARL R. 2006b, *Cisalpine Gaul*, in *Celtic Culture* 2006, vol. II, pp. 440-443.
- KNOBLOCH R. 2014, *Nouvelles recherches sur l'oppidum gaulois d'Acerrae*, in *Celtes* 2014, pp. 471-473.
- KOCH J.T. 2006a, *Llyfr Taliesin*, in *Celtic Culture* 2006, vol. III, pp. 1176-1177.
- KOCH J.T. 2006b, *Silva Litana*, in *Celtic Culture* 2006, vol. IV, pp. 1611-1612.
- KOS P. 2010, *Celtic tetradrachms of the Kugelreiter type*, RBN, 156, pp. 73-102.
- KOS P. 2012, *The Ves- group – The earliest Tauriscan tetradrachms*, VAMZ, s. 3, XLV, pp. 351-358.
- KOVÁCS P. 2015, *Natione Boius, or What Happened to the Boii?*, in LÁSZLÓ B., TANKÓ K., DÉVAI K. (a cura di), *Studia archaeologica Nicolae Szabó LXXV annos nato dedicata*, Budapest, L'Harmattan, pp. 173-182.
- KRÄMER W. 1982, *Graffiti auf Spätlatènekeramik aus Manching*, Germania, vol. 60, no. 2, pp. 489-499.
- KRUTA V. 1980, *Les Boiens de Cispadane. Essai de paléoethnographie celtique*, EC, XVII, pp. 7-32.
- KRUTA V. 1986, *Quali Celti?*, in *Lombardia* 1986, pp. 323-330.
- KRUTA V. 1987, *L'Emilia Romagna tra IV e III secolo a.C.*, in BERMOND MONTANARI G. (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Catalogo della Mostra, Bologna 26 settembre 1987 – 24 gennaio 1988, Bologna, Nuova Alfa, pp. 313-315.
- KRUTA V. 1988, *I Celti*, in *Italia* 1988, pp. 261-311.
- KRUTA V. 1991, *La scrittura*, in *Celti* 1991, pp. 491-497.
- KRUTA V. 2000, *Les Celtes. Histoire et dictionnaire. Des origines à la romanisation et au christianisme*, Paris, Robert Laffont.
- KYSELA J. 2009, *Beaten Boii and Unattested Urbanisation. Observations on the theory of a north Italian origin of the oppida*, in KARL R., LESKOVAR J. (a cura di), *Interpretierte Eisenzeiten. Fallstudien, Methoden, Theorie*, Tagungsbeiträge der 3. Linzer Gespräche zur interpretativen Eisenzeitarchäologie, Linz, Oberösterreichisches Landesmuseum, Studien zur Kulturgeschichte von Oberösterreich, 22, pp. 227-235.
- KYSELA J. 2010, *Italští Bojové a česká oppida (The Italian Boii and Bohemian oppida)*, ArchRoz, LXII, pp. 150-177.
- KYSELA J. 2014, *Boemia ed Italia tra il IV ed il I secolo a.C.*, in *Celtes* 2014, pp. 341-352.
- KYSELA J. 2015, *The third life of the Boii*, in *Boier* 2015, pp. 149-158.
- KYSELA J. 2019, *Central Europe on the threshold of history – Celts in written sources*, in MILITKÍ J., KYSELA J., TISUCKÁ M. (a cura di), *The Celts. Bohemia from the 8th to the 1st century BC*, Prague, National Museum, pp. 11-25.
- LABATE D. 2015, *Le mura di Modena*, in *Brixia* 2015, p. 156.
- LABATE D. 2018, *Nuovi dati su Mutina Republican*, in *Fondare e ri-fondare* 2018, pp. 197-209.
- LAMBERT P.-Y. 2003², *La langue gauloise. Description linguistique, commentaire d'inscriptions choisies*, Paris, Errance, Hespérides.
- LAMBERT P.-Y., LUGINBÜHL T. 2005, *Les graffites de Bibracte. Apports des inscriptions mineures à l'histoire des habitants de Bibracte*, in GUILLAUMET J.-P., SZABÓ M. (a cura di), *Études sur Bibracte – 1*, Glux-en-Glenne, Bibracte – Centre archéologique européen, Bibracte, 10, pp. 163-225.
- LASSERRE F. 1967, *Strabon. Géographie*, t. III, *Livres V et VI*, Paris, Les Belles Lettres, Collection des Universités de France.
- LEJARS T. 2006, *Les Celtes d'Italie*, in *Celtes et Gaulois* 3, pp. 77-96.
- LEJARS T. 2008, *Les guerriers et l'armement celto-italique de la nécropole de Monte Bibele*, in *Monte Bibele* 2008, pp. 127-222.
- LEJARS T. 2014, *L'armement des Celtes d'Italie*, in *Celtes* 2014, pp. 401-434.
- LEJARS et al. 2015: LEJARS T., BUCHSENSCHUTZ O., GRUEL K., LAMBERT P.-Y. 2015, *L'expansion celtique*, in *Europe celtique* 2015, pp. 177-294.
- LEJEUNE M. 1955, *Structure de l'anthroponymie vénète d'après les inscriptions d'Este*, Word, vol. 11, no. 1, pp. 24-44.
- LEJEUNE M. 1990, *Vénètes de Pannonie*, CRAI, 134^e année, no. 3, pp. 629-653.
- LEJEUNE M. 1994, *Compléments gallo-grecs*, EC, XXX, pp. 181-189.
- LENAZ L. 2009¹³, *Tacito. La Vita di Agricola. La Germania*, Milano, BUR, Classici greci e latini.

- Leponti 2000: DE MARINIS R.C., BIAGGIO SIMONA S. (a cura di) 2000, *I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della Mostra*, Locarno, Gruppo Archeologia Ticino – Armando Dadò.
- LÉVI-STRAUSS C. 1958, *Anthropologie structurale*, Paris, Plon.
- Liguri 2007: DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di) 2007, *Ancora su I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Genova, De Ferrari & Devega.
- LIPPOLD A. 1998³, *Orosio. Le storie contro i pagani*, 2 voll., Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori, Scrittori greci e latini.
- LOCATELLI D. 2007a, *L'Appennino modenese tra Etruschi e Liguri dal IV al II secolo a.C.*, in *Liguri 2007*, pp. 105-108.
- LOCATELLI D. 2007b, *I Liguri del Valestra*, in MONTANARI P., TIRABASSI J. (a cura di), *Gli Antichi Liguri a Carpineti. Ricerche archeologiche vecchie e nuove sul crinale Fosola-Valestra*, Felina (Reggio Emilia), La Nuova Tipolito.
- LOCATELLI D. 2009, In agro qui proxime Boiorum ante Tuscorum fuerat. *L'età del ferro in collina e nell'alta pianura*, in CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, vol. III, *Collina e Alta Pianura*, t. 1, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 59-75.
- Lombardia 1986: AA.VV. 1986, *La Lombardia tra protostoria e romanità*, Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale, Como 13-15 aprile 1984, Como, New press.
- LUCAS G. 2009, *Gésates et Gaesum dans les sources littéraires gréco-latines*, in ROULIERE-LAMBERT M.-J., DAUBIGNEY A., MILCENT P.-Y., TALON M., VITAL J. (a cura di), *De l'âge du Bronze à l'âge du Fer en France et en Europe occidentale (X^e – VI^e siècle av. J.-C.) – La moyenne vallée du Rhône aux âges du Fer*, Actes du XXX^e colloque international de l'A.F.E.A.F., co-organisé avec l'A.P.R.A.B., Saint-Romain-en-Gal 26-28 maggio 2006, RAE, suppl. 27, pp. 11-25.
- LUCY S. 2005, *Ethnic and cultural identities*, in DIAZ-ANDREU M., LUCY S., BABIĆ S., EDWARDS D.N., *The Archaeology of Identity. Approaches to gender, age, status, ethnicity and religion*, London – New York, Routledge, pp. 86-109.
- LYMAN S.M., DOUGLASS W.A. 1973, *Ethnicity: Strategies of Collective and Individual Impression Management*, Social Research, vol. 40, no. 2, pp. 344-365.
- MACELLARI R. 1990, *Poviglio – Case Carpi. Materiali da raccolte di superficie*, in AMBROSETTI G., MACELLARI R., MALNATI L. (a cura di), *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Catalogo della mostra, Reggio Emilia 1990, Reggio Emilia, Tecnostampa, Archaeologica Regiensia, 5, pp. 265-269.
- MACELLARI R. 2007, *Testimonianze di cultura ligure sulla montagna reggiana dal V al II secolo a.C.*, in *Liguri 2007*, pp. 99-104.
- MACELLARI R. 2008, *Fra Etruschi e Celti. Sorbolo e il suo territorio nel primo millennio a.C.*, in CONVERSI R., MACELLARI R. (a cura di), *1806-2006. Una Storia in Comune*, Atti della Giornata di Studi, Sorbolo 19 novembre 2006, Parma, Donati, Sorbolo e le sue storie, 1, pp. 113-127.
- MAIER B. 2010³, *Kleines Lexikon der Namen und Wörter keltischen Ursprungs*, München, C.H. Beck.
- MALNATI L. 2000, *La documentazione archeologica: l'Emilia occidentale*, in *Aemilia 2000*, pp. 9-17.
- MALNATI L. 2004, *Galli, Liguri Veleiati e Friniati nell'Emilia occidentale*, in DE MARINIS R.C., SPADEA G. (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra, Genova 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2005, Ginevra – Milano, Skira, pp. 361-365.
- MALNATI et al. 2016: MALNATI L., CORNELIO C., DESANTIS P., MANZELLI V. 2016, *Celti, Etruschi e coloni romani a sud del Po tra IV e III secolo a.C.: problemi di metodologia e di cronologia*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico 2016*, pp. 1-30.
- MALNATI L., MANZELLI V. 2017, *La via Aemilia: la strada della storia*, in CANTONI G., CAPURSO A. (a cura di), *On the Road. Via Emilia 187 a.C. – 2017*, Catalogo della Mostra, Reggio Emilia 25 novembre 2017 – 1 luglio 2018, Parma, Grafiche Step, pp. 40-48.
- MALNATI L., MARCHI A.R. 2018, *Le origini della colonia di Parma alla luce degli scavi*, in *Fondare e ri-fondare 2018*, pp. 97-111.
- MALNATI L., ORTALLI J. 2015, *La religione e la guerra: strumenti di conquista culturale e militare*, in *Brixia 2015*, p. 126.
- MALNATI L., POGGIANI KELLER R., MARINETTI A. 2015, *Le popolazioni preromane: antagonisti e alleati*, in *Brixia 2015*, pp. 64-66.
- MALNATI L., VIOLANTE A. 1995, *Il sistema urbano di IV e III secolo in Emilia Romagna tra Etruschi e Celti (Plut. Vita Cam. 16,3)*, in *Europe celtique 1995*, pp. 97-123.
- MANFREDI V.M., MALNATI L. 2003², *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano, Arnoldo Mondadori, Oscar saggi.
- MANSUELLI G.A. 1978, *Le fonti storiche sui Celti cisalpini*, in *Galli 1978*, pp. 71-75.
- MANZELLI V. 2015, *Ravenna nel III secolo a.C.*, in *Brixia 2015*, pp. 104-105.
- MARINETTI A. 1978, *Firenze: Elmo da Canosa di Puglia (BA) conservato al Museo Archeologico*, SE, XLVI, pp. 405-406, 464-470.
- MARINETTI A. 1985, *Le iscrizioni sudpicene*, I, *Testi*, Firenze, Olschki, Lingue e iscrizioni dell'Italia antica, 5.
- MARINETTI A. 1992, *Este preromana. Epigrafia e lingua*, in TOSI G. (a cura di), *Este antica dalla preistoria all'età romana*, Este, Zielo, pp. 125-172.
- MARINETTI A. 1999, *Le iscrizioni sudpicene*, in COLONNA G. (a cura di), *Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma, De Luca, pp. 134-139.

- MARINETTI A. 2010, *L'iscrizione da Fornace Minelli di Bazzano*, in BURGIO R., CAMPAGNARI S., MALNATI L. (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra, Bazzano 12 dicembre 2009 – 5 aprile 2010, Bologna, Aspasia, pp. 279-284.
- MARINETTI A. 2011, *Scritture e lingue dell'Italia antica*, in *Grandi vie delle civiltà* 2011, pp. 385-391.
- MARINETTI A. 2015, *Elmo iscritto dalla tomba Benacci Caprara 1 di Bologna*, in *Brixia* 2015, pp. 68-69.
- MARINETTI A., PROSDOCIMI A.L. 1994, *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in AA.VV., *Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Atti del convegno internazionale, Saint-Vincent 8-9 settembre 1989, Aosta, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Assessorato del Turismo, Sport e Beni Culturali, pp. 23-48.
- MARINETTI A., SOLINAS P. 2014, *I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale*, in *Celtes* 2014, pp. 75-87.
- MARINETTI A., SOLINAS P. 2016, *Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico* 2016, pp. 31-73.
- MARINI CALVANI M. 2000, *Brescello*, in *Aemilia* 2000, pp. 409-410.
- MARTIN D.-C. 1992, *Le choix d'identité*, RFSP, vol. 42, no. 4, pp. 582-593.
- MAURIN L., SOUILHAC V. 2004, *Les énigmes de Boios*, in FERDIÈRE A. (a cura di), *Capitales éphémères. Des Capitales de cités perdent leur statut dans l'Antiquité tardive*, Actes du colloque, Tours 6-8 marzo 2003, RACF, suppl. 25, pp. 191-205.
- MIARI M. 2000, *La documentazione archeologica: l'Emilia centro-orientale*, in *Aemilia* 2000, pp. 3-8.
- MIARI M. 2015, *Sarsina*, in *Brixia* 2015, pp. 102-103.
- MINARINI L. 2005, *I Celti a Bologna*, in SASSATELLI G., DONATI A. (a cura di), *Bologna nell'Antichità*, Bologna, Bononia University Press, pp. 341-361.
- MOERMAN M. 1994, *Le fil d'Ariane et le filet d'Indra. Réflexions sur ethnographie, ethnicité, identité, culture et interaction*, in LABAT C., VERMÈS G. (a cura di), *Cultures ouvertes. Sociétés interculturelles. Du contact à l'interaction*, Paris, L'Harmattan, Espaces Interculturels, pp. 129-146.
- MOMIGLIANO A. 1969, *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, Raccolta di studi e testi, 115.
- Monte Bibele* 2008: VITALI D., VERGER S. (a cura di) 2008, *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola Rotonda, Roma 3-4 ottobre 1997, Bologna, Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia.
- MORANDI A. 2004, *Epigrafia e lingua*, in *Celti d'Italia* 2004, t. 2.
- MORLET M.-T. 1985, *Les noms de personne sur le territoire de l'ancienne Gaule*, III, *Les noms de personne contenus dans les noms de lieux*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique.
- MORRONE V. 1991, *Monte Bibele (Comune di Monterezeno, Bologna)*, SE, LVII, pp. 392-394.
- MOTTA F. 2000, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in *Leponti* 2000, t. 2, pp. 181-222.
- MOTTA F. 2009, *Tipologie dell'onomastica personale celtica nell'Italia antica*, in *Onomastica* 2009, pp. 295-318.
- MRR, I: BROUGHTON T.R.S., PATTERSON M.L. 1951, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, 509 B.C. – 100 B.C., New York, American Philological Association, Philological Monographs, XV.
- MÜLLER F. (a cura di) 2009, *L'art des Celtes, 700 av. J.-C. – 700 apr. J.-C.*, Berne – Bruxelles, Musée historique de Berne – Fonds Mercator.
- MUSTI D. 2001, *Polibio. Storie*, vol. I, *Libri I-II*, Milano, BUR, Classici greci e latini.
- MUSTI D. 2010³, *Polibio. Storie*, vol. II, *Libri III-IV*, Milano, BUR, Classici greci e latini.
- Noms* 2011: DONDIN-PAYRE M. (a cura di) 2011, *Les noms de personnes dans l'Empire romain. Transformations, adaptation, évolution*, Bordeaux, Ausonius, Scripta Antiqua, 33.
- OGILVIE R.M. 1965, *A Commentary on Livy. Books 1-5*, London, Oxford University Press.
- OKELY J. 2019, *Untangling Gypsy ethnic identity, thanks to Barth*, in ERIKSEN T.H., JAKOUBEK M. (a cura di), *Ethnic Groups and Boundaries Today. A Legacy of Fifty Years*, London – New York, Routledge, Research in Migration and Ethnic Relations Series, pp. 53-65.
- OLSEN B., KOBYLŃSKI Z. 1991, *Ethnicity in anthropological and archaeological research: a Norwegian-Polish perspective*, ArchPolona, 29, pp. 5-27.
- Onomastica* 2009: POCETTI P. (a cura di) 2009, *L'onomastica dell'Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Atti del convegno, Roma 2002, Roma, École française de Rome, Collection de l'École française de Rome, 413.
- Origines gentium* 2001: FROMENTIN V., GOTTELAND S. (a cura di) 2001, *Origines gentium*, Bordeaux, Ausonius, Études, 7.
- ORTALLI J. 1995, *La necropoli celtica della zona "A" di Casalecchio di Reno (Bologna). Note preliminari sullo scavo del complesso sepolcrale e dell'area di culto*, in *Europe celtique* 1995, pp. 189-238.
- ORTALLI J. 2000, *Claterna*, in *Aemilia* 2000, pp. 457-463.
- ORTALLI J. 2004, *Precedenti locali e discriminazione romano nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes* 2004, pp. 307-335.
- ORTALLI J. 2008, *L'insediamento celtico di Casalecchio di Reno (Bologna)*, in *Monte Bibele* 2008, pp. 299-322.
- ORTALLI J. 2015, *Santuari del territorio*, in *Brixia* 2015, p. 306.

- ORTALLI J. 2017, *Romanizzazione e persistenze celtiche a sud del Po (III-I secolo a.C.)*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 317-352.
- PALLOTTINO M. 1984⁷, *Etruscologia*, Milano, Hoepli.
- PARATORE E. 2004³, *Plauto. Le Comedie*, II, *Captivi, Casina, Cistellaria, Curculio, Epidicus*, Roma, Newton Compton, Grandi Tascabili Economici.
- PARETI L. 1958, *Problemi sulle origini dei Belgi*, in *Studi minori di storia antica*, I, *Preistoria e storia antica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 365-397.
- PECCHINI B. 1997, *Tannetum: considerazioni topografiche per l'ubicazione*, in QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, Atlante tematico di topografia antica, 6, pp. 192-200.
- PÉDECH P. 1964, *La méthode historique de Polybe*, Paris, Les Belles Lettres, Collection d'Études Anciennes.
- PELLEGRINI G.B. 1990, *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli.
- PENZO A. 2016, *Gli ethne italici di Monte Bibele*, in *Il mondo etrusco e il mondo italico* 2016, pp. 223-257.
- PÉRÉ-NOGUÉS S. 2007, *Les Celtes et le mercenariat en Occident (IVe et IIIe s. av. n.è.)*, in *Gaule* 2007, pp. 353-361.
- PÉRÉ-NOGUÉS S. 2014, *L'arrivée des Celtes en Italie du Nord à travers les lectures historiographiques grecques et romaines*, in *Celtes* 2014, pp. 145-150.
- PERETTI A. 1979, *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa, Giardini, Biblioteca di Studi antichi, XXIII.
- PETER H. 1914, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, I, Leipzig, Teubner.
- PETRACCO SICARDI G. 1981, *Liguri e Celti nell'Italia settentrionale*, in CAMPANILE E. (a cura di), *I Celti d'Italia*, Pisa, Giardini, pp. 71-96.
- PEYRE C. 1979, *La Cisalpine gauloise du III^e au I^{er} siècle avant J.-C.*, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, Études d'histoire et d'archéologie, I.
- PEYRE C. 1987, *Felsina et l'organisation du territoire des Boïens selon l'historiographie antique*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 101-110.
- PEYRE C. 1992, *L'historiographie gréco-romaine et la celtisation de Bologne étrusque*, in *Vitali* 1992, pp. 7-45.
- PEYRE C. 2007, *Les migrations gauloises vers l'Italie d'après le témoignage de Tite-Live*, in *Gaule* 2007, pp. 363-375.
- PEYRE C. 2008, *La société celtique au début du IV^e s. av. J.-C. et un passage controversé de Polybe (II, 17, 9)*, in BUCHSENSCHUTZ O. (a cura di), *Les Celtes. Sites princiers en Allemagne et en France*, DossArch, 329, pp. 16-17.
- PIANA AGOSTINETTI P. 2004, *Archeologia, lingua e scrittura*, in *Celti d'Italia* 2004, t. 1.
- PIERREVELCIN G. 2010, *Les relations entre la Bohême et la Gaule du IV^e au I^{er} s. av. J.-C.*, Thèse de Doctorat (Supervision: A.-M. Adam; V. Salač), Strasbourg, Université de Strasbourg – Univerzita Karlova v Praze, <https://bu.unistra.fr/opac/do>
- PIERREVELCIN G. 2015, *Les Boïens de Gaule : entre réalité historique et mythe archéologique ?*, in *Boier* 2015, pp. 411-435.
- POCCETTI P. 2011, *Anthroponymes et toponymes issus d'ethniques et noms géographiques étrangers dans la Méditerranée archaïque*, in RUIZ DARASSE C., LUJÁN E.R. (a cura di), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Madrid, Casa de Velázquez, Collection de la Casa de Velázquez, 126, pp. 145-171.
- POCCETTI P. 2012, *Personal Names and Ethnic Names in Archaic Italy*, in MEIBNER T. (a cura di), *Personal Names in the Western Roman World*, Proceedings of a Workshop convened by Torsten Meißner, José Luis García Ramón and Paolo Poccetti, Cambridge 16-18 settembre 2011, Berlin, Curach bhán publications – Daniel Büchner Verlag für Kunst & Kulturwissenschaften, Studies in Classical and Comparative Onomastics, I, pp. 59-83.
- POHL W. 2010, *Archaeology of identity: introduction*, in POHL W., MEHOFER M. (a cura di), *Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse Denkschriften, 406, Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 17, pp. 9-23.
- POKORNY J. 1959-1969, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Bern – München, Francke.
- POUTIGNAT P., STREIFF-FENART J. 2008², *Théories de l'ethnicité suivi de Les groupes ethniques et leurs frontières par Fredrik Barth*, Paris, Presses Universitaires de France, Quadrige.
- POUX M. 2000, *Festins sacrés, ivresse collective et cultes guerriers en Gaule celtique. Traces littéraires, perspectives archéologiques*, in *Rites et espaces* 2000, pp. 305-335.
- POYER L. 1990, *Being Sapwuhfik: Cultural and Ethnic Identity in a Micronesian Society*, in LINNEKIN J., POYER L. (a cura di), *Cultural Identity and Ethnicity in the Pacific*, Honolulu, University of Hawai'i Press, pp. 127-147.
- PROSDOCIMI A.L. 1986, *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in *Lombardia* 1986, pp. 67-92.
- PROSDOCIMI A.L. 1987, *Celti in Italia prima e dopo il V secolo a.C.*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 561-581.
- PROSDOCIMI A.L. 1988, *La lingua*, in FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, Programma, pp. 221-420.
- PROSDOCIMI A.L. 1991, *Lingua e scrittura dei primi Celti*, in *Celti* 1991, pp. 51-59.
- PROSDOCIMI A.L. 1993, *Pannonia. Iscrizioni venetiche inesistenti*, SE, LVIII, pp. 315-316.

- PROSDOCIMI A.L., SOLINAS P. 2006, *Celticità linguistica in Italia prima del 400. Documenti e prospettive*, in *Celtes et Gaulois 2*, pp. 217-234.
- RAMONDETTI P. 1989, *Tito Livio. Storie*, vol. III, *Libri XXI-XXV*, Torino, UTET, Classici latini.
- RAPIN A. 2007, *L'armement laténien aux IV^e et III^e s. av. J.-C. en Europe*, in *Gaule 2007*, pp. 241-253.
- RAVIOLA F. 2006, *Rimini e gli Umbri di Strabone*, in *Rimini 2006*, pp. 101-109.
- REHER G.S., FERNANDEZ GÖTZ M. 2015, *Archaeological narratives in ethnicity studies*, ArchRoz, LXVII, pp. 400-416.
- RÉMY B. 1989, *Les carrières sénatoriales dans les provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire (31 av. J.-C. – 284 ap. J.-C.) (Pont-Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie-Pamphylie et Cilicie)*, Istanbul – Paris, Institut Français d'Études Anatoliennes – Éditions Divit, Varia Anatolica, II.
- RENFREW C., BAHN P. 2012⁶, *Archaeology. Theories, Methods, and Practice*, London, Thames & Hudson.
- RICCI C. 1994, *Africani a Roma. Testimonianze epigrafiche di età imperiale di personaggi provenienti dal Nordafrica*, AntAfr, 30, pp. 189-207.
- RIECKHOFF S. 2009, „*Böhmische Dörfer*“. Zur Ethnizität der Oppida-Bewohner in Böhmen, in BAGLEY J.M., EGGL C., NEUMANN D., SCHEFZIK M. (a cura di), *Alpen, Kult und Eisenzeit*, Festschrift für Amei Lang zum 65. Geburtstag, Rahden, Marie Leidorf, Internationale Archäologie: Studia honoraria, 30, pp. 361-376.
- R.I.G. I: LEJEUNE M. 1985, *Recueil des Inscriptions Gauloises (R.I.G.)*, I, *Textes gallo-grecs*, Gallia, suppl. 45, Paris, CNRS.
- Rimini 2006: LENZI F. (a cura di) 2006, *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rimini 25-27 marzo 2004, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna – Ante Quem, Archeologia dell'Adriatico, 2.
- Rites et espaces 2000: VERGER S. (a cura di) 2000, *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Étude comparée à partir du sanctuaire d'Acy-Romance (Ardennes, France)*, Actes de la table ronde, Roma 18-19 aprile 1997, Roma, École française de Rome, Collection de l'École française de Rome, 276.
- RIVES J.B. 1999, *Tacitus. Germania*, Oxford, Clarendon Press, Clarendon ancient history series.
- RMD, IV: ROXAN M., HOLDER P.A. 2003, *Roman Military Diplomas IV*, BICS, suppl. 82.
- RONCALLI F. 1988, *Gli Umbri*, in *Italia 1988*, pp. 373-407.
- ROTHER U. 2014, *Ethnicity in the Roman Northwest*, in MCINERNEY J. (a cura di), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Chichester, John Wiley and Sons, Blackwell Companions to the Ancient World, pp. 497-513.
- ROYMANS N. 2009, *Hercules and the construction of a Batavian identity in the context of the Roman empire*, in *Ethnic Constructs 2009*, pp. 219-238.
- RUBAT BOREL F. 2005, *Lingue e scritture delle Alpi occidentali prima della romanizzazione. Stato della questione e nuove ricerche*, BEPAA, XVI, pp. 9-50.
- RUBAT BOREL F. 2006, *Nuovi dati per la storia delle lingue celtiche della Cisalpina*, in *Celtes et Gaulois 2*, Annexe 2, pp. 203-208.
- RUBAT BOREL F. 2009, *L'apport de l'épigraphie à la connaissance des langues celtiques : le celtique de la Cisalpine*, in LORRE C., CICOLANI V. (a cura di), *Golasecca. Du commerce et des hommes à l'âge du Fer (VIII^e – V^e siècle av. J.-C.)*, Catalogo della Mostra, Saint-Germain-en-Laye 27 novembre 2009 – 26 aprile 2010, Paris, Réunion des musées nationaux, pp. 74-75.
- RUIZ ZAPATERO G. 2006, *The Celts in Spain. From archaeology to modern identities*, in RIECKHOFF S. (a cura di), *Celtes et Gaulois. L'Archéologie face à l'Histoire. Celtes et Gaulois dans l'Histoire, l'historiographie et l'idéologie moderne*, Actes de la table ronde de Leipzig, 16-17 giugno 2005, Glux-en-Glenne, Bibracte – Centre archéologique européen, Bibracte, 12/1, pp. 197-218.
- RUTA SERAFINI A. 2004, *Il mondo veneto nell'età del Ferro*, in *Guerrieri Principi ed Eroi 2004*, pp. 277-283.
- SALAČ V. 2015, *Urboiohaemum, Boiohaemum und Böhmen*, in *Boier 2015*, pp. 125-156.
- SANTI AMANTINI L. 1981, *Giustino. Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, Milano, Rusconi, I classici di storia sezione greco-romana, XV.
- SASSATELLI G. 2003, *Celti ed Etruschi nell'Etruria Padana e nell'Italia settentrionale*, Ocnus, 11, pp. 231-257.
- SCHMIDT K.H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen, Max Niemeyer.
- SERENI E. 1955, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, Rinascita.
- SERGI G. 1884, *Antropologia storica del Bolognese. Resoconto delle antiche necropoli felsinee*, AMDSP Romagna, s. III, vol. II, pp. 1-34.
- SHIPLEY G. 2011, *Pseudo-Skylax's PERIPLUS. The Circumnavigation of the Inhabited World. Text, Translation and Commentary*, Exeter, Bristol Phoenix Press.
- SIMS-WILLIAMS P. 2011, *Celto-Etruscan Speculations*, in LUJÁN E.R., GARCÍA ALONSO J.L. (a cura di), *A Greek Man in the Iberian Street*, Papers in Linguistics and Epigraphy in Honour of Javier de Hoz, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 140, pp. 275-284.
- SMITH A.D. 2008, *The Cultural Foundations of Nations. Hierarchy, Covenant, and Republic*, Malden – Oxford – Carlton, Blackwell.
- SOLINAS P. 1995, *Il celtico in Italia*, SE, LX, pp. 311-408.

- SOLINAS P. 1996, *I materiali iscritti della necropoli gallica di S. Maria di Zevio*, in SALZANI L. (a cura di), *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, Mantova, PADUS – Società Cooperativa Archeologica, Documenti di archeologia, 9, pp. 221-228.
- SOLINAS P. 2015, *Sull'alfabeto del celtico d'Italia*, in BAGLIONI D., TRIBULATO O. (a cura di), *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia, Cà Foscari, Filologie medievali e moderne, 9, Serie occidentale, 8, pp. 107-122.
- SOLINAS P. 2017, *Sull'epigrafia celtica d'Italia di IV-III secolo a.C. Possibili elementi per la cronologia?*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 411-428.
- SOLINAS P., SPAGNOLO GARZOLI G. 2015, *Stele di Komevios*, in *Brixia* 2015, pp. 281-282.
- SORDI M. 1995, *Prospettive di storia etrusca*, Como, New Press, Biblioteca di Athenaeum, 26.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2007, *Dormelletto. Necropoli celtica e epigrafe figurata*, QSAP, 22, pp. 254-256, tav. XCV.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2009, *La stele figurata di Komevios e l'enigma della struttura 120*, in SPAGNOLO GARZOLI G. (a cura di), *I Celti di Dormelletto*, Verbania-Intra (Verbano-Cusio-Ossola), Alberti libraio, pp. 41-48.
- SPALTENSTEIN F. 1986, *Commentaire des Punica de Silius Italicus (livres 1 à 8)*, Genève, Droz, Université de Lausanne – Publications de la Faculté des Lettres, XXVIII.
- STEINACHER R. 2015, *Ethnische Identität und die Meistererzählung von der Wanderung. Probleme der Frühgeschichte in Geschichtswissenschaft und Archäologie*, in *Boier* 2015, pp. 3-13.
- STIFTER D. 2004, *Keltische Namen im burgenländischen Landesmuseum*, in HEFTNER H., TOMASCHITZ K. (a cura di), *Ad Fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004* dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden, Wien, Im Eigenverlag der Herausgeber, pp. 757-772.
- STORCHI P. 2018, *Regium Lepidi, Tannetum, Brixellum e Luceria: Studi sul sistema poleografico della provincia di Reggio Emilia in età romana*, Roma, Quasar.
- Storia di Parma* 2009: VERA D. (a cura di) 2009, *Storia di Parma*, II, *Parma romana*, Parma, Monte Università Parma.
- Storia di Ravenna* 1990: SUSINI G. (a cura di) 1990, *Storia di Ravenna*, I, *L'evo antico*, Venezia, Marsilio.
- STROBEL K. 2009, *The Galatians in the Roman Empire: historical tradition and ethnic identity in Hellenistic and Roman Asia Minor*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 117-144.
- STROBEL K. 2015, *Die Boii – ein Volk oder nur ein Name? Zur Problematik von antiker Geographie und Ethnographie*, in *Boier* 2015, pp. 35-67.
- STÜCKELBERGER A., GRABHOFF G. (a cura di) 2006, *Klaudios Ptolemaios. Handbuch der Geographie. Griechisch – Deutsch*, I, *Einleitung und Buch 1-4*, Basel, Schwabe.
- SZABÓ M. 1991, *Il mercenariato*, in *Celti* 1991, pp. 333-336.
- SZABÓ M. 2010, *Les Civilisés et les Barbares, du V^e au II^e siècle avant J.-C. Table ronde de Budapest, 17-18 juin 2005*, in *Celtes et Gaulois* 6, pp. 67-89.
- SZABÓ M. 2015, *Boïens de Bohême – Boïens de Pannonie*, in *Boier* 2015, pp. 243-251.
- TABARONI P. 1976, *Tradizioni dell'antichità in Romagna: l'itinerario di Annibale e altri problemi di topografia antica*, StudRomagn, XXVII, pp. 199-208.
- TARPIN M. 2002, *Les pagi gallo-romains : héritiers des communautés celtiques ?*, in *Territoires celtiques* 2002, pp. 199-204.
- Taurini* 2008: GAMBARI F.M. (a cura di) 2008, *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, Torino, Celid.
- Territoires celtiques* 2002: GARCIA D., VERDIN F. (a cura di) 2002, *Territoires celtiques. Espaces ethniques et territoires des agglomérations protohistoriques d'Europe occidentale*, Actes du XXIV^e colloque international de l'A.F.E.A.F., Martigues 1-4 giugno 2000, Paris, Errance.
- TESTART A. 2006, *Comment concevoir une collaboration entre anthropologie sociale et archéologie ? À quel prix ? Et pourquoi ?*, BSPF, t. 103, no. 2, pp. 385-395.
- TESTART A. 2010, *Sociétés, ou la convergence des données textuelles et de l'archéologie*, in *Celtes et Gaulois* 6, pp. 203-225 (note pp. 226-227).
- THOLLARD P. 2006, *Le regard des "civilisés"*, in *Celtes et Gaulois* 3, pp. 15-27.
- THOLLARD P. 2009, *La Gaule selon Strabon : du Texte à l'Archéologie. Géographie, Livre IV. Traduction et études*, Paris – Aix-en-Provence, Errance – Centre Camille Jullian, Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 2.
- TORELLI M. 1987, *I Galli e gli Etruschi*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 1-8.
- TORI L. 2006a, *I Celti tra Rimini e Spina. Per un bilancio critico*, in *Rimini* 2006, pp. 159-189.
- TORI L. 2006b, *Civitalba*, in *Celtic Culture* 2006, vol. II, pp. 449-450.
- TOSI M. 2002, *Primi Popoli d'Europa: quasi un'introduzione*, in MOLINOS M., ZIFFERERO A. (a cura di), *Primi Popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà mediterranea*, Atti delle Riunioni di Palermo (14-16 ottobre 1994) e Baeza (Jaén) (18-20 dicembre 1995), Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 7-14.
- TOVAR A. 1977, *El nombre de celtas en Hispania*, in AA.VV., *Homenaje a García Bellido III*, RUC, vol. XXVI, no. 109, pp. 163-178.
- TRAINA G. 2007, *Nascita di uno stereotipo*, in *Liguri* 2007, pp. 193-194.

- TREBSCHÉ P. 2015, *Das Wandern ist der Boier Lust? Quellenkritische Überlegungen zur Ethnizität latènezeitlicher Gruppen im mittleren Donauraum*, in *Boier* 2015, pp. 183-209.
- TSING A.L. 2015, *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton – Oxford, Princeton University Press.
- VANNACCI LUNAZZI G. 2013, *Verzegnis – Colle Mazéit (UD). Un insediamento pluristratificato a controllo della via per il Norico tra protostoria e romanità*, in MAGNANI S. (a cura di), *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine 10-12 dicembre 2009, Roma, Aracne, Studi di frontiera, 1, pp. 63-89.
- VATTUONE R. 1987, *Polibio e la Cispadana*, in *Cispadana* 1987, pp. 73-98.
- VATTUONE R. 1990, *Ravenna nella letteratura antica*, in *Storia di Ravenna* 1990, pp. 49-67.
- VAXELAIRE J.-L. 2005, *Les noms propres. Une analyse lexicologique et historique*, Paris, Honoré Champion, LEXICA – Mots et Dictionnaires, 14.
- VEDALDI IASBEZ V. 2000, *I Lepontii e le fonti letterarie antiche*, in *Leponti* 2000, t. 2, pp. 243-259.
- VENCLOVÁ *et al.* 2013: VENCLOVÁ N., DRDA P., MICHÁLEK J., VOKOLEK V. 2013, *Introduction*, in VENCLOVÁ N. (a cura di), *The Prehistory of Bohemia 6. The Late Iron Age – The La Tène Period*, Praha, Archeologický ústav AV ČR, pp. 9-12.
- VERGER S. 2001, *Un graffiti archaïque dans l'habitat hallstattien de Montmorot (Jura, France)*, SE, LXIV, pp. 265-316, tav. XXXVI.
- VERGER S. 2006, *Des Hyperboréens aux Celtes. L'extrême-Nord occidental des Grecs à l'épreuve des contacts avec les cultures de l'Europe tempérée*, in *Celtes et Gaulois* 2, pp. 45-61.
- VERZAR M., PAIRAULT-MASSA F.-H. 1978, *Civitalba*, in *Galli* 1978, pp. 196-203.
- VILLAR F. 1996², *Los indoeuropeos y los orígenes de Europa. Lenguaje e Historia*, Madrid, Gredos.
- VITALI D. 1985, *Monte Bibeles (Monterenzio) und andere Fundstellen der keltischen Epoche im Gebiet von Bologna*, Marburg, Vorgeschichtliches Seminar, Kleine Schriften aus dem Vorgeschichtlichen Seminar Marburg, 16.
- VITALI D. 1987, *Monte Bibeles tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 309-380.
- VITALI D. 1988, *Elmi di ferro e cinturoni a catena. Nuove proposte per l'Archeologia dei Celti in Italia*, JRGZ, 35, pp. 239-284, tavv. 25-31.
- VITALI D. 1991a, *I Celti in Italia*, in *Celti* 1991, pp. 220-235.
- VITALI D. 1991b, *Rituels et sanctuaires celtiques dans la région des Boïens d'Italie*, in BRUNAUX J.-L. (a cura di), *Les sanctuaires celtiques et leurs rapports avec le monde méditerranéen*, Actes du colloque, St-Riquier 8-11 novembre 1990, Paris, Errance, Archéologie aujourd'hui – Dossiers de protohistoire, 3, pp. 79-96.
- Vitali 1992: VITALI D. 1992, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio. Con saggio di Christian Peyre*, Bologna, Comune di Bologna – Istituto per la Storia di Bologna, Cataloghi delle Collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna.
- VITALI D. 1996, *Celtes cisalpins, celtes transalpins : quelques réflexions sur le rôle de l'Italie du nord dans l'origine des oppida*, in GROENEN M. (a cura di), *La préhistoire au quotidien*, Mélanges offerts à Pierre Bonenfant, Grenoble, Jérôme Millon, L'Homme des Origines, pp. 323-345.
- VITALI D. 1998, *I Celti e Spina*, in REBECCHI F. (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul Catalogo e sulla Mostra ferrarese*, Atti del convegno internazionale di studi, Ferrara 21 gennaio 1994, Roma, L'Erma di Bretschneider, Studia archaeologica, 90, pp. 253-273.
- VITALI D. 2000, *Luoghi di culto e culti dei Celti d'Italia*, in *Rites et espaces* 2000, pp. 207-221.
- VITALI D. 2001a, *I Celti a Sud del Po*, in *Celti nell'Alto Adriatico* 2001, pp. 227-239.
- VITALI D. 2001b, *Luoghi di culto e santuari celtici in Italia*, in VITRI S., ORIOLO F. (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della Giornata di studio, Tolmezzo 30 aprile 1999, Trieste, Comunità Montana della Carnia, pp. 279-301.
- VITALI D. 2002a, *L'aristocrazia celtica de la Gaule cisalpine. Réflexions pour une première approche*, in GUICHARD V., PERRIN F. (a cura di), *L'aristocrazia celte à la fin de l'âge du Fer (I^{er} s. avant J.-C. – I^{er} s. après J.-C.)*, Actes de la table ronde, Glux-en-Glenne 10-11 giugno 1999, Glux-en-Glenne, Bibracte – Centre archéologique européen, Bibracte, 5, pp. 15-28.
- VITALI D. 2002b, *L'armamento dei Celti nel periodo della battaglia del Metauro*, in LUNI M. (a cura di), *La battaglia del Metauro. Tradizione e studi*, Urbino, QuattroVenti, pp. 103-134.
- VITALI D. 2004a, *I Celti in Italia*, in *Guerrieri Principi ed Eroi* 2004, pp. 315-329.
- VITALI D. 2004b, *La Cispadana tra IV e II secolo a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes* 2004, pp. 277-292.
- VITALI D. 2006, *Bononia/Bologna*, in *Celtic Culture* 2006, vol. I, pp. 226-228.
- VITALI D. 2008a, *Chaire internationale*, ACF, 107^e année (2006-2007), pp. 901-926.
- VITALI D. 2008b, *Torquis e Boi cisalpini*, in *Taurini* 2008, pp. 13-19.
- VITALI D. 2008c, *La nécropole de Monte Bibeles. Préliminaires pour une analyse spatiale et chronologique*, in *Monte Bibeles* 2008, pp. 9-52.
- VITALI D. 2009, *Celti e Liguri nel territorio di Parma*, in *Storia di Parma* 2009, pp. 147-180.

- VITALI D. 2010, *La Préhistoire des Celtes. Table ronde de Bologne, 28-29 mai 2005*, in *Celtes et Gaulois* 6, pp. 37-66.
- VITALI D. 2011, *I Celti in Italia tra scambi e movimenti migratori*, in *Grandi vie delle civiltà* 2011, pp. 287-289.
- VITALI D. 2014, *I Celti d'Italia (IV-I secolo a.C.) tra identità e assimilazioni*, in LAMBERG-KARLOVSKY C.C., GENITO B., CERASETTI B. (a cura di), *"My Life is like the Summer Rose". Maurizio Tosi e l'Archeologia come modo di vivere*, Papers in honour of Maurizio Tosi for his 70th birthday, Oxford, British Archaeological Reports, International Series, 2690, pp. 733-749.
- VITALI D., GUIDI F., MINARINI L. 1997, *La stipe di Monte Bibeles (Monterenzio, Bologna)*, in PACCIARELLI M. (a cura di), *Acque, grotte e Dei: 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Catalogo della Mostra, Imola – Ancona 1997, Imola, Musei civici di Imola, pp. 127-153.
- VITALI D., KAENEL G. 2000, *Un Helvétè chez les Etrusques vers 300 av. J.-C.*, ArchS, vol. 23, no. 3, pp. 115-122.
- VITALI D., PENZO A., RONCADOR R. 2003, *Il deposito votivo di Monte Bibeles*, in AA.VV., *L'acqua degli Dei. Immagini di fontane, vasellame, culti salutari e in grotta*, Catalogo della mostra, Chianciano Terme 2003, Montepulciano (Siena), Le Balze, pp. 111-119.
- WALBANK F.W. 1957, *A Historical Commentary on Polybius, I, Commentary on Books I-VI*, Oxford, Clarendon Press.
- WELLESLEY K. 1955, *The Production Date of Plautus' Captivi*, AJPh, vol. 76, no. 3, pp. 298-305.
- WELLS P.S. 2001, *Beyond Celts, Germans and Scythians. Archaeology and Identity in Iron Age Europe*, London, Duckworth, Duckworth Debates in Archaeology.
- WHITTAKER D. 2009, *Ethnic discourses on the frontiers of Roman Africa*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 189-205.
- WIEGELS R. 1981, *Numerus exploratorum Tribocorum et Boiorum*, Epigraphische Studien, XII, pp. 309-331.
- WILLIAMS J.H.C. 2001, *Beyond the Rubicon. Romans and Gauls in Republican Italy*, London – New York, Oxford University Press, Oxford classical monographs.
- WOOLF G. 2009, *Cruptorix and his kind. Talking ethnicity on the middle ground*, in *Ethnic Constructs* 2009, pp. 207-217.
- ZANGEMEISTER C. 1882, *Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII, accedit eiusdem Liber apologeticus*, Wien, Gerold, Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum, V.
- ZEIDLER J. 2003, *A Celtic Script in the Eastern La Tène Culture?*, EC, XXV, pp. 69-132.
- ZUFFA M. 1978, *I Galli sull'Adriatico*, in *Galli* 1978, pp. 138-162.